NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore.
ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . . 40
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato: In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Domenica 21 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione
Roma
Palazzo Apolloni
via Crociferi, 23

ANNO I. N. I.

Roma, 20 Dicembre 1884

PRESENTAZIONE

La unica legge d'uguaglianza, alla quale egli si sentisse un tempo soggetto, la legge di metempsicosi, ha trasportato il Nabab dal paese del Gange in mezzo a noi; e lo ha fatto nascere giornalista.

Non domandate s'egli si ricordi ancora della sua prima vita! Io che da molti giorni vivo intimamente con lui, io che gli parlo e lo sento discorrere per delle ore, non mi sono mai indotto a fargli questa domanda. Che gli gioverebbe, a ogni modo, il ricordarsi? Le regie magnificenze di Dehli, i tesori favoleggiati degli antri di Golconda e le rupìe dei mercati di Calcutta non sono venuti dall'India con lui.

Ben posso assicurarvi, invece, che della sua antica grandezza indostanica gli è rimasto l'indole del gran signore e una certa liberalità d'animo, veramente principesca. Doti ereditarie di razza, qualità di carattere tanto fondamentali che tutte le incarnazioni di Budda — il Trasformismo degli indiani — e tutte le perturbazioni dei fratelli Arvini — i Pentarchi della religione braminica — non valsero a vincere, in questo, l'animo del Nabab.

E gli è rimasto inoltre, in fondo alla mente, come una visione ampia e luminosa del mondo e un sentimento della vita forte e sereno, che pare, a primo tratto, in opposizione col pessimismo buddistico, ma che ne è invece la più naturale esplicazione; come dimostrò con forza d'argomenti, e più molto con la vita allegra, l'unico buddista autentico che sia nato e vissuto in queste nostre plaghe occidentali, Arturo Schopenhauer.

E dato l'uomo, voi, con poca fatica, indovinate ancora quel che sarà il giornalista.

Per il Nabab un giornale è tanto più perfetto quanto più rispecchia e meglio compendia la vita pubblica di un paese. La vita in tutti i suoi atteggiamenti e le sue varietà; la vita che è contemplazione nel pensiero, manifestazione nell'arte, moto, conflitto, agitazione, armonia, disarmonia, evoluzione, rivoluzione e pandemonio perpetuo nel perpetuo succedersi dei fatti umani.

Ma non basta; perchè accumulare e raccogliere non vuol dir sempre rappresentare.

Tutta questa materia raccolta, tutti questi suoni ripercossi d'ogni parte, ove la vita del paese si afferma e si esplica, il Nabab intende avvivare e comporre con gradevole ordinamento.

Il suo demiurgo è l'Arte. Per essa il Nabab afferma una passione così idolatra, che, pur professandosi in tutto uomo della sua epoca, egli non ha esitato a confidarmi che in omaggio alla « divina simmetria » dei tempi aurei, sacrificherebbe a cuor leggero parecchie delle scoperte secondarie del nostro secolo — per esempio il telefono e le cartoline postali; — e che, per non veder spegnere il suo fuoco, non esiterebbe un momento a gittare nel sacro braciere anche un dispaccio presidenziale dell'onorevole Grevy; anche una bolla disciplinare di Papa Leone; anche una nota diplomatica di Stanislao Mancini!

Accogliete con discrezione questa confidenza, intendendola in sano modo.

Per esempio: anche la politica — la grande avversaria — il Nabab intende sottomettere al dominio dell'Arte. Vi sembra strano? Sembra, ma non è. Infatti, non è egli vero che l'arte è la realtà, tutta quanta la realtà, vista attraverso il temperamento d'un individuo? La definizione fortunata non è mia, ma di Emilio Zola; ed io, che non spasimo per lo Zola, l'accetto non di meno senza alcuna riserva.

Tutta la realtà adunque; e quindi anche la politica. E il Nabab giornalista-artista, scenderà pur esso in questo campo, recandovi la sincerità del suo temperamento schietto, delicato, imparziale; cioè a dire, il suo ideale di governo forte e libero; il suo amore per tutto quello che si agita nel paese di civile, di grande e di degno; la sua antipatia per tutto quello che vi brulica di meschino, di vano e di volgare; il suo odio aperto per tutto quello che vi striscia di reo e di miserabile.

In tal modo il Nabab avrà il vantaggio di poter trattare, — anche ogni giorno se gli piacerà, — la politica nelle sue questioni capitali più urgenti, e più sentite dal pubblico, e più vive di vita quotidiana; trattarla del pari ne' suoi incidenti più vivaci e più curiosi, senza troppo mescolarsi agli urti dei partiti, senza servire affatto alle cupidigie delle camarille, disdegnando superbamente gli interessi delle persone. Insomma l'essere artista anche in politica, non nuocerà certo al Nabab; lo inspirerà invece a mantenersi, sempre e in tutto, pubblicista filosofo e gentiluomo.

Non lo accusate di prometter troppo poichè in sostanza egli non fa che produrre lealmente, senza jattanza e senza modestia, i suoi titoli alla vostra benevola aspettazione.

E a questa aspettazione egli confida di poter corrispondere degnamente. In ogni modo lo giudicherete voi dal fatto. Per lui intanto non è piccolo argomento di buon augurio il poter sorgere e trarre gli auspici dell'avvenire in questa Roma, la città sopratutto meravigliosa per avere saputo in vari tempi attuare, nel suo magnifico ambiente, le più grandi, le più ardue e insieme le più benefiche armonie della vita sociale.

Il Nabab, finalmente, persuaso che, rubando, è meglio rubare ai ricchi, ha già colto e fatto suo un motto felice dell'onorevole De Renzis: — Il giornale è una vetrina. — In questa vetrina egli collocherà tutta la vita publica quotidiana che gli verrà dato di cogliere, disponendola con ogni maggiore studio di ricchezza, di varietà e d'eleganza.

Esporrà tutto con franchezza allegra, come chi è ben sicuro di non avere, per conto proprio, niente da dissimulare e niente da nascondere.

E. PANZACCHI

NABAB A ROMA

Oggi alle undici di mattina nella cappella del Quirinale, si celebrerà il matrimonio della marchesina Melania Monterenò col principe d'Abro Tidigrane, nato a Smirne, residente con la madre da molti anni a Napoli.

Domani nelle ore del mattino si celebrerà il matrimonio civile al Campidoglio, dal consigliere Marco Ottoboni, duca di Fiano.

La sposa nata a Parigi, in casa di suo nonno, il marchese Salvatore Pes di Villamarina, ministro di Sardegna in quel tempo, figliuola del gentiluomo di corte della regina d'Italia, e della dama di corte marchesa Paola di Villamarina, nata contessa Rignon, è bruna, snella, d'ingegno e coltura rare e di una dolcezza di carattere unica: il principe d'Abro, orfano di padre, ricchissimo, e possessore di un nome artistico, il quale a tempo delle feste archeologiche di Pompei, a beneficio di Casamicciola, ebbe il suo momento di popolarità, ha trentacinque anni e quell'aspetto pensoso e simpatico degli orientali di stirpe signorile.

Il principe d'Abro appartiene alla confessione armena, ma ha acconsentito che i figliuoli nascituri siano educati nella religione cattolica.

Il fratello dello sposo, Tidigrane pascià, risiede al Cairo.

Testimoni della sposa, cavalier Marco Minghetti, marchese d'Azeglio; dello sposo barone Baracco e marchese di Castagneta.

La sposa, per la cerimonia civile, sarà vestita di un abito di damasco rosa e cappellino analogo, per la cerimonia religiosa abito bianco con pizzi d'Alencon e corona di fiori di aranci.

Il Re e la Regina hanno offerto un ricchissimo monile di brillanti e rubini: la Regina uno splendido vezzo di perle orientali. Altri doni sono stati presentati alla sposa dai dignitari di corte e dalla aristocrazia piemontese, napolitana e romana.

Gli sposi partiranno, appena compiuta la cerimonia religiosa, alla volta di Napoli.

—

L'inverno a Roma, quest'anno, vuol esser più freddo del solito. In fatti le signore, più rosse e più affagottate corrono leste per via, e s'affrettano a tornare in casa, onde provare la bella musica del Grieg, ch'è come a dire l'intesa artistica delle sale eleganti. È anche di moda una forte e inebbriante gavotta del Bach, piace tanto alle donne gentili.

Quanto a letteratura, si annunzia la nuova edizione della *Giacinta* di Luigi Capuana, un romanzo che quattro anni a dietro ebbe un successo di sdegni, e dello stesso autore, un volume di critica intitolato *Per l'arte* e un volume di novelle intitolato *Ribrezzo*. Brrrr... con questo po' po' di temperatura.

Sovra tutto all'intelligenza femminile raccomandiamo un libro di versi, che sarà pubblicato a giorni dal Casanova, d'Antonio Fogazzaro, il delicato scrittore che diede all'Italia la *Miranda*, la *Malombra* e l'*Ermes Torranza*. Sarà certamente un volume appassionato, dove il pallido raggio della luna tedesca, che illumina dolcemente tutti gli scritti del Fogazzaro, verserà il suo più dolce chiarore.

I fratelli Treves annunziano le *Miniature e Filigrane* di G. Ragusa-Moleti. Sarà un libro sul gusto de'*Piccoli poemi in prosa* del Baudelaire, che il Ragusa-Moleti ha già tradotto con abbastanza efficacia.

—

La Caccia alla Volpe.

Domani *meet* a Tor Tre Teste, fuori di porta Maggiore, — nove chilometri, strada a sinistra.

Gli altri *meets* finora stabiliti dalla Società romana della Caccia alla volpe, sono:

Venerdì 26 — alla tomba di Cecilia Metella, fuori di porta San Sebastiano, otto chilometri.

Martedì 30 — alla Tenuta Acetosa, fuori di porta San Paolo, nove chilometri, strada a sinistra.

Venerdì 2 gennaio — a Cavazzo, fuori di porta Pia, nove chilometri.

Le Caccie comincieranno sempre alle undici di mattina.

—

Ieri mattina solenni onoranze funebri per cura del ministero dell'Interno alla salma del Commendatore Stefano De Maria, barone di Casalnuovo, prefetto di Messina. Il carro era preceduto da un battaglione dell'8º fanteria, bandiera e musica: era coperto di ricche corone. Reggevano i cordoni gli onorevoli Gravina, Rudinì, Luciani, Maurigi, Caccìa, Martini, Mordini e il signor Pinelli, quest'ultimo rappresentante la famiglia. Seguivano deputati, senatori, giornalisti, uomini politici e amici del defunto.

Il carro funebre mosse da via di S. Giuseppe Capo le Case e s'arrestò per le esequie religiose alla chiesa di S. Andrea delle Fratte. Di poi riprese fino alla stazione ove il vice presidente del Senato Commendator Caccìa, parlò brevemente.

—

Con decreto di ieri è stato nominato Comandante delle guardie palatine il conte Antonio Sprega. Tenente colonnello della palatina a tempi del marchese Guglielmi, sperò di succedergli immediatamente, ma il papa nominò invece il marchese Lepri. Allora il tenente colonnello fece trapelare il suo malcontento e il comandante del corpo lo mise in disponibilità.

Questo fatto e altri che dimostravano il carattere troppo energico del [illegible] Lepri non piacque a tutti, e al Vaticano si fece tanto che egli si dimise. Il papa nominò il marchese Saverio Lavaggi, che non fece poi per conto suo, nulla, nè bene nè male.

Il comandante troppo indulgente non piacque per la ragione contraria a quella per cui non era piaciuto il conte Lepri. La favola dei ranocchi è una verità anche in Vaticano. Quindi nuove dimissioni.

Ora dopo il marchese Lavaggi, era necessario ritornare dalla parte dell'energia — e il nome del conte Sprega, il tenente colonnello messo in disponibilità dal comandante Lepri, è venuto fuori nel decreto pontificio.

—

Il Cardinale Consolini è in fin di vita.

Fu creato cardinale dal Pontefice Pio IX, e nominato prefetto dell'economia di Propaganda Fide.

Il Consolini, uomo integro e un pochino testardo, si urtò con l'inallora segretario di Stato, Cardinal Franchi, e poco stante rinunziò alla carica lucrosa che occupava a Propaganda.

Monsignor Agnorri prese temporaneamente le redini di quell'economato, e mandò in pochi mesi tutto a catafascio; tanto che il Papa dovette subito provvedere, nominando il cardinal Nina e poi lo Sbarretti all'Economato di Propaganda.

Il Cardinal Consolini fu in seguito nominato presidente del Collegio [illegible], per le missioni orientali.

—

Dal bellissimo discorso del senatore Gaspare Finale pronunziato a Camerino in onore di Quintino Sella, e pubblicato or è qualche tempo, tolgo il seguente aneddoto:

Era nell'estate del 1862, e Quintino Sella volle rinfrescarsi delle fatiche sopportate al Ministero delle Finanze, salendo ad una delle vette del Cervino. Colla scorta di due guide egli andava legato alla corda soccorritrice insieme ad uno straniero, che egli conosceva; il compagno, mal scegliendo il contrattempo per spiccare un salto, piombò nel crepaccio d'un ghiaccio e rimase penzolone nel pauroso abisso. Pareva vana ogni opera per trarnelo fuori; già per lo sforzo che egli faceva, la punta del bastone ferrato avea una volta lasciato il ghiacciò, e con vigoroso colpo avea Quintino potuto ripiantarla di nuovo, ma quasi sull'abisso; già una delle guide, forse pensando alla moglie lontana ed ai figliuoli, avea gridato di abbandonare il mal capitato alla sua sorte; già il tagliente spigolo del ghiaccio avea intaccata la corda dalla quale pendeva, quando il nostro Quintino con ultimo e supremo sforzo lo trasse fuori. Riconoscendo da lui la propria salvezza, lo straniero ringraziava il suo incognito compagno; e questi gli rispondeva in tedesco, che era la lingua dell'altro: « A questi cimenti si viene legati per la vita e per la morte. « Vero spavento ho avuto quando pareva che la « corda non potesse più reggere: sarei stato un uomo « disonorato! »

« Perchè mai? » replicava l'altro.

E Sella: « Non siete voi il Ministro Austriaco presso la Confederazione Elvetica? »

« Sicuramente. »

« Ed io sono Ministro nel Regno d'Italia. Se voi « foste perito ed io fossi rimasto salvo, nella patria « tedesca non si sarebbe imprecato alla perfidia la- « tina? »

—

Il principe di Napoli inviterà i suoi giovani amici per la festa dell'albero di Natale la sera del 25 dicembre: l'albero sarà collocato nella sala degli specchi e sarà una meraviglia di ricchezza e di eleganza.

—

Un vecchio bellimbusto che fa il servizio volontario di *reportage* elegante tra le conversazioni, domanda a una signora:

— Come si porteranno quest'anno i mantelli per le donne?

— Sulle spalle, credo.

—

All'angolo di via Cacciabove.

Passa un vetturino di stirpe incrociata tra il ciociaro e l'ostrogoto e dice....

— Signore la vettura, la vettura, volete *lei* la vettura?

E il passante:

— Grazie, grazie.... ho fretta.

—

Coniugazione del verbo ammogliarsi:

Io l'amo.
Tu l'adori.
Egli la sposa.
Noi ci annoiano reciprocamente.
Voi vi pigliate per i capelli.
Essi sono felici.

PICADOR.

IL PASSAGGIO DELL'EQUATORE

.... Si doveva passare nella serata. Questo dava molto a pensare ai contadini della terza classe, che sentivan nominar l'Equatore per la prima volta. — Questa sera si passa la linea! — esclamavano, incontrandosi. Alcuni la chiamavano *riga;* quella che sparte il mondo; altri, piemontesi, dicevano *ca sciapa*, che spacca; e guardavano il mare con curiosità insolita, come se qualcosa si dovesse vedere. Già li aveva molto eccitati la caduta di due pesci volanti sul castello di prua, e il passaggio d'un grande bastimento a vela, svedese, il primo che si vedesse dopo una settimana di solitudine: era una giornata di grandi avvenimenti. Il commissario mi riportò un brano di dialogo di due calderai di Basilicata, l'uno dei quali spiegava all'altro che, passato l'Equatore, si sarebbe visto il bastimento « scendere, scendere, come una formica che giri intorno a una palla ». Il passaggio, secondo l'uso, venne festeggiato con fuochi d'artifizio. A notte chiusa gli ufficiali salirono sul ponte di comando con una bracciata di razzi, e furon salutati dalla terza classe con uno scoppio d'applausi e di grida. Lo spettacolo era tutto per gli emigranti. Ma gli emigranti, alla loro volta, erano uno spettacolo per noi, che stando sul ponte, come sopra una terrazza, vedevamo sotto una metà del piroscafo enorme, simile a una lunga piazza affollata, piena che non ci si potea rigirare. C'era la popolazione d'un grande villaggio, più di mille persone, ritte sui coperchi dei boccaporti, pigiate sui mucchi dei sacchi e dei cordami, sugli argani, sui gabbioni dei bovi, sulle stie, sulla prua, e sedute in giro sul parapetto, a rischio di cascar nel mare: molti anche arrampicati su per la scala di corda dell'albero di trinchetto, e accoccolati sul tetto della « cambusa. » E siccome non si vedeva più un palmo di coperta, ed anche i contorni del bastimento rimanevan nascosti dalla gente, così tutta quella folla pareva sospesa per aria, e che volasse lentamente sopra il mare, come un grande sciame di spettri. Erano mille faccie immobili, luccicanti di sudore, che ora apparivano tutte verdi, ora tutte bianche sotto la luce cangiante dei fuochi, e poi a un tratto restavan nel buio, e allora gittavano grida e strilli; e poi daccapo riapparivano tutte accese come dal riflesso d'un incendio, e allora un silenzio profondo. Si vedevan qua e là, nella calca, cuffiette di montanare, visi abbronziti di pastori calabresi con l'*italianello*, qualche brianzola con le raggiere di spilloni, gruppi di bimbi attoniti, barbe bianche di vecchi tristi, e coppie d'amanti, alcuni dei quali non facevano in tempo a ricondurre le mani a casa quando l'irradiazione improvvisa d'una girandola traditrice li metteva in luce. Nel grande silenzio ammirativo prorompevano voci di burloni: — *Ooooo bacicin!* — *Dagh'un taj* — *Cadìa, monsù Tasca!* Poi tutti zitti, e si sentivan nettamente i colpi dell'elice. Una pioggia di foco cadeva sul mare quieto, oleoso, non increspato da un respiro di vento; il cielo era pieno di stelle; il *Nord-America* filava un miglio ogni quattro minuti, e pareva immobile in mezzo all'oceano immenso, fosforescente per lunghi tratti, come attraversato da correnti d'oro e d'argento fuso. All'estremità opposta del piroscafo, sulla coperta di poppa, che appariva lontanissima, si vedevano andare e venire le forme bianche delle signore, e c'era un gran rigirìo allegro di passeggieri sul *corso Roma*, tra i camerini tutti illuminati e il salone, che splendeva in fondo come un caffè signorile. I razzi intanto succedevano ai razzi, e ad ogni scoppio sonavan più forti le acclamazioni: — Viva l'America! Viva il *Nord-America!* Viva la linea! — Era una grande cosa, infatti, il passaggio dell'Equatore per la maggior parte di quei poveri demigranti, poichè a loro pareva di entrare proprio in quel punto nel nuovo mondo e nel nuovo destino, di avvicinarsi tutt'a un tratto all'America, di allontanarsi come d'un salto dall'Europa; l'Equatore era nella loro immaginazione come un abisso, la separazione ultima e assoluta dalla patria, dalla famiglia, dal passato. E forse molti di essi mettevan quelle grida festose per distrarsi da un sentimento d'angoscia che gli stringeva al cuore. Ai piedi della scaletta del ponte c'era una vecchia friulana, col fazzoletto tirato sul viso, che piangeva. S'accese ancora un razzo di bengala, che tinse di color di porpora tutti quei visi, e strappò un ultimo grido stentato: — Viva l'America! Viva l'Italia! — poi tutto si rifece scuro, uscì il solito marinaio con la lanterna a separare gli uomini dalle donne, il mormorìo della folla andò a morire giù nei dormitori, e il nero colosso, pieno di affetti lacerati e di speranze proseguì il suo cammino silenzioso nella notte del nuovo emisfero.

EDMONDO DE AMICIS.

CONQUISTE

E' cessata la fioritura d'affermazioni e di smentite che sbocciò al primo annuncio dell'occupazione di Zula. Arieggia una sospensione d'armi. Aspettano, i fiduciosi e gl'increduli, in una riserva di saggi. Non credono, certo, esaurito l'incidente, nè gli uni, nè gli altri.

*
**

Così, da vari anni, ormai, la quistione di una politica coloniale italiana, zampilla a brevi intermittenze; abbaglia od irrita, s'impone, si giova d'ogni piccola circostanza per dare una nota vibrante alle discussioni giornalistiche, per reclamare una soluzione necessaria dal giorno in cui l'acquisto della ferrovia della Goletta fu un fatto compiuto.

*
**

Adesso il vento spira più che mai da questa parte. E' un po' l'effetto dell'ambiente e del momento. All'infuori di qualsivoglia impresa meditata o tentata, o compiuta nei segreti della nostra diplomazia, la vecchia Europa non ha mai avuto tanto ardore d'espansioni coloniali. E poi, siede la Conferenza di Berlino, e qualche piroscafo della nostra armata salpa verso *il Congo*. Come si fa a persuadere il pubblico che nulla si matura?

Oserei pure aggiungere che c'è il desiderio, fors'anche la impazienza di fatti. S'intuisce che l'occasione è favorevole più che non lo sia stata fin'ora, più che non potrebb'esserlo per avventura in seguito, per molto tempo. Dal momento che s'ha da fare una politica coloniale, perchè dovremmo rimanere a bocca asciutta, mentre, intorno a noi, da lontano e da vicino, è impegnata una grossa partita a chi più piglia nella ripartizione dei territorii colonizzabili? Siamo dunque sicuri che il sistema temporeggiatore non sia per ridurci a non saper più dove metter le mani?

*
**

Con questo, non ho alcuna intenzione di difendere il principio astratto di una politica coloniale italiana. Credo anzi molto gravi e molto buone le ragioni di coloro che se ne sono mostrati avversarii con tenacità d'uomini convinti. Ma ormai la quistione è, da molto tempo, sopra un terreno affatto diverso; non si tratta più di astrazioni: si tratta di coerenza.

Lasciamo pure, infatti, quel che s'è detto della Cirenaica; quello che hanno insinuato o fantasticato d'altre nostre intenzioni conquistatrici. Ma Tunisi ed Assab provano che l'idea coloniale è abbastanza vecchia nel prisma della politica italiana, e più ancora: che una fase di tentativi pratici l'ha avuta di già.

Ora, vi sono senza dubbio molti casi, nella pratica del governo, specialmente parlamentare, in cui le contraddizioni, le indeterminatezze e i voltafaccia, arrivano anche a giovare, e a dare la misura del valore di un uomo di stato. Ma badatevi dal mettere in questa categoria, interessi così complicati e così delicati, come quelli che scattan fuori da un semplice abbozzo di programma coloniale. Qui, il giorno in cui muovete il primo passo, vi create la necessità del secondo, ed il giorno in cui ritornate sulla strada percorsa, non solo commettete un errore, ma v'imbattete inevitabilmente in tali barriere, che vi rendono assolutamente impossibile di riguadagnare il vostro punto di partenza.

*
**

Ed ecco perchè non è più il caso di discutere se l'Italia debba o non debba avere una politica coloniale. Fautori od avversari, non ci resta, che vedere, ormai, come, quella che abbiamo, avrà svolgimento.

Bisogna però augurarci la fine di molte perplessità e di molti sentimentalismi. Il passato ammaestra che lo avere avuto un po' troppo delle une e degli altri, nè ci ha risparmiato un'insolenza, nè ci ha fruttato un vantaggio.

È fuori di dubbio che il primo atto nell'applicazione del nostro programma, qualunque esso sia, solleverà una tempesta di grida. Ma sappiamo che strillerebbero ugualmente anche se ci ostinassimo ancora a stare a vedere, e ciò posto, val meglio, evidentemente, crearne almeno il motivo plausibile.

*
**

E dopo la sfuriata si cheteranno. Le anime timide non debbono trepidar molto sulle conseguenze di possibili audacie. Per le nazioni, molto più ancora che per gli uomini, è vero il proverbio che la fortuna ama e favorisce gli intraprendenti e gli audaci. Molti possono avere il ticchio di tenerci lontani con un gridìo d'intimidazione da un posto a cui cerchiamo d'arrivare; ma quanti penserebbero di allontanarci da un posto occupato?

*
**

L'importante è piuttosto che la nostra bandiera, dovunque sia destinata a sventolare, porti il prestigio e la gloria di un grande paese. Pazienza, se nessuna delle coste mediterranee, dove tanti vicini ci fanno corona e ci fanno la guardia, offre un lembo, oggi, alle nostre aspirazioni. Anche il Mar Rosso può servire di principio al riallacciarsi delle tradizioni coloniali italiche.

Certo, se qualche avvenimento, come dicevamo in principio, trovasi in via di maturazione, esso determinerà una fase nuova nella nostra politica coloniale. Assab potè passare come punto d'imbarco, e come semplice possesso d'incerto carattere; Zula o quel che diavolo si chiamerà un altro territorio occupato in nome del Re, dovrà, necessariamente, essere una colonia.

L'INDIANO.

DAL MIO CARNET

Il mio destino ed io siamo stati d'opinione diametralmente opposte fin da' tempi ne' quali, con le nascenti idee, cominciava a farsi come un barlume nel mio cervello, e la volontà, primo istinto in qualunque razza animale, mi spingeva a spadroneggiare su tutti e su tutto che mi avevo dintorno.

Viva come un razzo, avrei bramato correre per gli anditi, attaccarmi ai campanelli, strascicare per casa a mo' di carretti le sedie e le poltroncine dei salotti; fare, come si dice tanto benino, il diavolo a quattro.

Ma il mio destino aveva depositato precisamente al pianterreno del nostro palazzo una marchesa sulla sessantina, dall'anima più incartapecorita delle carni, sgarbata, stucca, dispiacente, con una brutta smorfia come se avesse avuto sempre qualche puzzo sotto il naso. A causa sua ero ridotta a non poter più muovere una gamba senza sentirmi dire: — ferma, c'è la Marchesa! — a non poter più modulare nel selvaggio verso de' piccini qualche stornello udito dalla balia, senza che subito un: — zitto, c'è la Marchesa! — non mi tappasse la bocca.

E in questo mentre al piano disotto un giovane su' vent' anni, bruno, tarchiato — molto tarchiato, mi ricordo — un parente della marchesa (lo diceva lei), c'intronava il capo tirando al bersaglio in giardino; un maltese tignoso abbaiava; un pappagallo strideva...

Da più grandicella ho subìto altre torture.

Nella primavera e nell'autunno la mia famiglia soleva passare qualche mese in un nostro feudo. Era un bel villone a mezza costa verso Fiesole, pieno di vaste sale con dei camini buoni per ospitare, sotto la cappa di pietra a basso-rilievo, un'intera comitiva di novellieri e di dame del Rinascimento. Costì, dal vestibolo si usciva sotto un porticato a colonne adorne di fregi così pregevoli che i forestieri, quando ne capitava qualcuno, non rifinivano dal guardarle co' cannocchiali da teatro. Dinanzi al portico si stendeva un ripiano sparso di ghiaia, nel cui centro, fra due aiuole nella borghese forma di due panieri, alzavasi una vasca tutta muscosa con dei pesci rossi.

Ma questo è nulla.

La mia maggiore attrattiva lassù era una gran viottola che da quel ripiano scendeva in dolce pendìo tra mezzo ai poderi, sino in riva al Mugnone. La viottola era larga, lunga, coperta d'un tappeto erboso, fino e morbido, a sfumature di velluto. Guardata dall'alto, sembrava, a' miei occhi di bimba, una strada interminabile per menare Dio sa dove... Quanti sogni di libertà vi sorvolavano! Ed io, appena mi riusciva di svignarmela da casa, mi mettevo giù per quella viottola e andavo, andavo, andavo quanto più in fondo si poteva.

C'era sui lati una confusione biancastra di margherite. Strano mosaico che onduleggiava secondo il vento; poi più qua e più là dei fiorellini color viola con lo stelo diritto e sottile, senza foglie, di quelli che stavano tanto bene tra' miei capelli biondi; poi dei mucchi vistosi di rosolacci spampanati: accusatori che mi tingevano di carminio le dita e il grembiale. Nell'aria un odor fresco e sano di terra lavorata; fra gli ulivi quiete perfetta: perchè, anche il fogliame di questo albero è silenzioso come l'olio..... Solo ogni tanto un leggiero fruscìo per terra mi riscoteva. Sarà stato un passero saltellante di zolla in zolla, che fuggiva dinanzi a me per infrascarsi tra i rami di un ciliegio, o una lucertola che correva a nascondersi a piè d'una vite.

Così, con la fronte al sole e col pensiero a tutte queste cose, accadeva che mi trovassi a una certa distanza da casa, distanza da me considerata enorme. Allora mi voltavo indietro più spesso, con una specie d'apprensione, a guardar quella gran mole grigia che parea minacciarmi come un gigante che occhieggiasse per gli sfondi neri delle arcate del portico...

E finalmente arrivavo laggiù al muricciuolo sporgente sul Mugnone, e mi sdraiavo all'ombra.

Che stupende ore! Che pace d'intorno! Che sereno dovunque! Quelle ore sono state la sola benedizione della mia maledetta vita, il mio solo poema...

Ecco perchè non le ho mai profanate con un verso!

Nel muricciuolo che mi riparava c'eran le pietre sconnesse dal tempo, e ne scaturivano delle pianticelle grasse, dell'edera, dei capperi, che lo tappezzavano tutto con artistica civetteria. Io toccavo di tanto in tanto qualche foglia grassa, che si spezza come il vetro; facevo delle trecce con dei fili d'erba; osservavo — magari disturbandola col volerla aiutare — qualche formicola carica di un seme; coglievo un fior di *radicchiella* per soffiarci sopra forte e farne rimanere il gambo nudo, dopo lo scongiuro d'uso delle nostre contadine:

Radicchia, radicchiella,
Son torna dalla messa stamattina,
E lui m'ha detto: addio, occhio di sole!...
Radicchia, radicchiella,
Dimmelo tu, che sei brava indovina,
Dimmelo tu quanto bene mi vuole.

E lasciavo passare il tempo.

Di là dal muro le lavandaie cantavano con certe note a sbalzi, interrotte dallo sciacquare e battere i panni sui massi del torrente; i carri con le bestie dalle sonagliere passavano scricchiolando sul ponte alla Badia; i martelli degli scarpellini echeggiavano in lontananza nelle cave fonde del Cupolino.

— Dio mio! Ma che dirà miss Wig! Io pensavo nonostante ogni poco; e più il tempo correva, meno quest' idea mi lasciava tregua.

A un tratto una brutta voce — suono di un ferraccio irrugginito — si metteva a chiamare aspramente il mio nome su varii toni gutturali tedeschi, e mi piombava addosso una megera affannata, accaldata, indemoniata, agitando un lungo ombrello turchino e due lunghi riccioli grigi che le scendevano sopra le orecchie come due mostruose mignatte. Oh, fortunati i passerotti e le lucertole che possono rimpiattarsi sotto qualche frasca!.. A me i libri di storia, di geografia, d'aritmetica, castighi maggiori ed inutili, a me che volevo un libro solo: la Natura.

Scorso qualche anno, m'accaddero Dio sa quante cose disparate, inattese, sempre contrarie, s'intende, ad ogni mio più lieve desiderio.

Poi venne intorno a me un bel giovane biondo che verso sera passava e ripassava sotto le mie finestre, ora sopra un cavallo inglese, ora su di un arabo. Egli diceva d'adorare la santa memoria di sua madre, d'adorare l'arte: ed io in cambio adoravo lui. Ma l'idilio durò circa otto giorni, dopo i quali egli si mise santamente e artisticamente a preferirmi una ballerina napoletana di sesto ordine. Così va il mondo.

La conclusione di tante storie è però quel che ho detto dapprima; cioè che il mio destino ed io siamo nemici. Sfido io ad andar d'accordo con un demonio invisibile e impalpabile che vi tiene per i capelli e vi volta a forza a sinistra, quando ogni vostra tendenza vi porterebbe a destra. Sicchè, o vecchia marchesa o rigida governante o bel giovanotto innamorato, morso o carezza, tenebra o luce, canto o singhiozzo, comando o preghiera, sotto qualsiasi aspetto mi si presenti il destino, è tra noi due lotta sicura.

Sarà pure, mi figuro, un tiro di lui se prendo a scrivere in questo giornale, il cui nome indiano suona come una scintillante cascata di monete d'oro. Dio ce la mandi buona!.....

Ad ogni modo, nel mio caso, credo si costumi fare una specie di programma, stabilirsi una via, esporre uno scopo, almeno per soddisfazione del pubblico colto e incolto che legge. Ma io, che ormai odio i vincoli di tutti i generi, dichiaro invece che non sottometto nè me nè altri a regola alcuna.

Il *Nabab* può aver di mio le più svariate cose: intimo dramma, scena buffa, bozzetto tirato giù con quattro segni, lavoro di cesello, fotografia di chi passa, scultura di chi sta. Per me qualunque soggetto è buono, dall'arte alla moda; qualunque individuo, senza preferenza di ceto: dalla Regina che passa nel *huit ressorts* con la fiammante livrea, al povero diavolo che spazza la strada e getta un nuvolone di polvere sopra la sfarzosa regale acconciatura.

A proposito della Regina: la vidi ieri con un alto cappello frastagliato di penne gialle. Sembrami che da un pezzo in qua Sua Maestà prediliga i colori forti, che non armonizzano sempre col vaporoso biondo dei suoi capelli... Io ripenso i tempi in che l'elegante busto della *Principessa* emergeva idealmente da un'onda diafana di veli e di merletti bianchi o si modellava con artistica potenza stretto in un semplice panno bruno.

Se fossi io la sovrana farei io stessa la Moda, per non permettere che una *parvenue* come la Moda facesse me: essa dovrebbe anzi indietreggiare inchinandosi e ripetere: « Sempre avanti Savoia! »

CONTESSA LARA.

Vediamo un po'...

Ma che cosa è Baccarini? È uno degli oratori più forti della Camera, o è, al contrario, un verboso seccatore? È stato ministro attivissimo tra i tanti che hanno dormito, monacalmente, nell'ex monastero di S. Silvestro, o pessimo ministro?

A leggere i giornali non se ne capisce nulla.

Per il diario di vicolo Sciarra, Baccarini è degno di stare sulla più grande *Tribuna* del mondo, e, al contrario, in via del Giardino, dove fiorisce la *Stampa* ministeriale, Baccarini è un fazioso ostruzionista, che sciupa i suoi polmoni e fa sciupare un tempo prezioso ai legislatori d'Italia.

Questo non sorprenda. Ciascuno guarda con la sua lente e allora lo stesso uomo ad uno pare un Apollo, ad un altro un Tersite.

Così il buon pubblico non può formarsi un giudizio esatto su questo o quello, ballottato dal *crucifige* all'osanna e dall'osanna al *crucifige*.

Codesta consuetudine di essere recisi, cattedratici, nei giudizi sopra i nostri uomini politici è stata spesso censurata nei corridoi della Camera, come fonte di discredito generale e di scetticismo politico. Ma, ahimè! in questa valle di lagrime, di giornali, e di deputati, si predica bene e si razzola male!

L'on. Depretis, con tono pietoso, tra l'aria del padre nobile e dell'amoroso sentimentale, ha detto nella recentissima riunione della maggioranza: sono molto sofferente, non posso nemmeno salire le scale di casa mia, dovrei andarmene, ma rimango per il bene inseparabile del Re e della patria.

Se Depretis sale a stento le scale di casa sua, molti onorevoli della maggioranza e della minoranza son saliti al sommo della scala delle esagerazioni. Baccarini da taluni è chiamato, con olimpico disdegno, l'uomo della trilogia, come se avesse consumato tre omicidi o fatto deviare.... la valigia delle Indie. — Ei si contenterebbe di far deviare semplicemente il treno delle Convenzioni. Che più? L'on. Gabelli ha sentenziato che Baccarini sarebbe il più fatale ministro dei lavori pubblici. Dall'altro canto il ministro Genala è l'uomo fatalissimo!

Un po' di calma, e trattiamoci coi guanti. Ci guadagneremo tutti.

Fo voti che l'on. Depretis possa agevolmente salire le scale di casa sua e che tutti si scenda dalla scala delle esagerazioni.

Ora, in confidenza, una notizia. Si dice che Zula, nel mar Rosso, sarà occupata. Se si è decisi a fare, si faccia presto e bene, come dice il mio amico *Indiano* L'onorevole ministro degli affari esteri non dovrebbe mai dimenticare quell'aureo proverbio che un uscio rimanga o aperto o chiuso, sceneggiato dal de Musset così finemente. Ma diciamola qui a quattr'occhi, anche in ciò la Camera lascia qualche cosa a desiderare. Bisogna decidersi una buona volta: o politica di raccoglimento o di espansione. Altrimenti un povero ministro si trova nella triste posizione del principe di Monaco nel Rabagas.

E gli si dà sempre la baia, occupi o no seriamente la baia d'Assab!

Intanto una buona novella ci giunge in mezzo allo strepito *convenzionale*. Avremo il traforo del Sempione. Fra la società ferroviaria di Ginevra e la Banca di Basilea si è stabilito il piano finanziario per il traforo del Sempione. La società anticiperà al governo francese quaranta milioni di lire.

La Svizzera pagherà quindici milioni. All'Italia rimarrà solo la costruzione delle linee d'accesso.

Il traforare i monti non è impresa da pigliare a gabbo, ma non è una novità dopo che il vapore felicemente passa ogni giorno sbuffando e fischiando attraverso le viscere del Cenisio e del Gottardo. Vi è un'impresa più difficile: sottrarre all'arbitrio ed al favoritismo le promozioni e i cambiamenti di dimora dei magistr ti.

Cotesta impresa tenta l'onorevole senatore Pessina, ministro di grazia e giustizia. Buona fortuna!

La Gazzetta Ufficiale ha finalmente pubblicato il decreto con cui è istituita una commissione consultiva, composta di quattro consiglieri inamovibili, e di un funzionario del pubblico ministero, della Corte di Cassazione di Roma.

Cotesta commissione esprime il suo parere, da registrarsi in un processo verbale, sulle nomine e promozioni dei magistrati giudicanti in tutti i casi per i quali non è prescritta la deliberazione del Consiglio dei ministri. Essa esprime il suo parere sul tramutamento di sede, con parità di grado e di stipendio, dei magistrati giudicanti che appartengono alle Corti ed ai Tribunali, quando non concorre il loro consenso, nel qual caso deve interrogare l'interessato a voce o per iscritto.

Cotesto è un tentativo dell'onorevole Pessina: è un tentativo non registrato nel codice penale, ma nel codice dei galantuomini.

Un'altra buona azione è stata compiuta. Alla Camera abbiamo avuto una discussione elevata sopra i provvedimenti per la bonificazione di Napoli.

Stimo inutile di parlarvi della relazione dell'onorevole De Zerbi. Arriverei come la famosa vettura di Negri, tutti i giornali ne hanno parlato. Mi basterà dire che essa rimarrà come un documento esemplare di efficace brevità. Avviso a tutti i relatori dell'avvenire. Vogliamo fatti e non verbosità; si vogliono le non mai abbastanza lodate *lacrimae rerum*.

Dunque, dicevo, che la discussione alla Camera è stata elevata. Solo una nota fuor di chiave, quella dell'onorevole Billia, il quale, infelicemente, si lasciò sfuggire:

« Si era detto che Napoli si sarebbe salvata da sè; quella che pareva una bandiera è oggi ripiegata; era solo una frase. »

Coteste parole sono cadute tra i rumori. Il Presidente ha richiamato l'oratore, che ha dichiarato di non aver voluto offendere nessuno.

La parola di Cairoli e di Cavalletto è stata cordialissima.

Il Cavalletto ha detto:

« Non bisogna dimenticare che l'Italia deve pagare ancora molte eredità passive dei cessati governi. »

Napoli è la più grande creditrice, tutto ha sacrificato all'idea nazionale e non mai ha chiesto.

E ricordiamoci che nelle gole irpine di Monteforte, al principio del secolo, si levò il primo grido del nostro risorgimento. Napoli, in meno di cinquant'anni, ha dato circa centomila martiri alla causa nazionale.

Ed ora basta.

CARLO DEL BALZO.

DA NAPOLI

19 Dicembre.

Dunque ci sventrano! E nell'attesa la parola, che sebbene caduta dall'alto, pare scoppiata di sotterra, è sulle labbra di tutti. Se ne chiacchiera nel buio fumoso e fuligginoso della bottega, tra l'aspra battaglia del pane quotidiano; se ne discorre tra il tepore del club, tra l'arabesco d'oro e lo stucco candido, nel molle tedio dell'agio. La comare con le mani in cintola sulla bocca della porta ripete alla vecchia amica strabiliata quel che ha udito leggere nel " foglio ,, del barbiere e la signora elegante non disdegna d'interrompere la carezza all'onda de' suoi merletti per fare una richiesta o per dare una risposta. Ci credono ora tutti, e tutti se ne consolano: fino a ieri un napoletano stretto alle tradizioni del suo circondario e fiero di quella scettica crollatina di spalla che ogni babbo si fa un dovere di trasmettere al figliuolo col battesimo e il peccato originale, ogni buon napoletano avea paura di abboccare all'amo, e dopo la lettura del " telegramma particolare ,, o " dell'ultima informazione ,, si rivolgeva all'orecchio del vicino con una strizzatina d'occhi che diceva, tacendo, tutto.

Ci si crede. E la vita si ridesta in un fervore che è risata schietta, che è canto allegro, che è danza vorticosa. Il tumultuante avvicendarsi della folla ha un vigore che è fremito di sangue vivo in vene ardenti.

I teatri spulezzano lo scarlatto de' palchetti e gl'inservienti dànno una ripassatina al codice della mala creanza; alle mura si vedono appiccicati cartelloni d'ogni colore e d'ogni sesto.

A' Fiorentini *Scarpetta ride in un tono un po' sboccato; al teatro* Nuovo *folleggia l'operetta tra gli svolazzi de' gonnellini che non terminano perchè non cominciano; al Sannazaro, cessato il regno della Judic, succederà quello d'una compagnia tedesca, facendo largo dopo la Francia alla Germania pel sacro rispetto alla storia dell'umanità sofferente e sconsacrata; A* S. Carlo *sono incominciate le prove e quindi le porte d'entrata sono assiepate di professori col guscio del violino nella tasca del soprabito e da' coristi coll'ombrello verde pisello sotto l'ascella. E già ne' caffè, ne' circoli, ne' saloni si fanno le probabilità, si discute con calore, e con fervore, perchè l'apertura del S. Carlo a Napoli, ha un carattere di campagna memorabile che preoccupa gli spiriti e scombuia i sentimenti. — Il* Casino dell'Unione *aggiunge agli splendori de' suoi vasti appartamenti nuove grazie e nuovi incanti, prepara il fondo a' sogni azzurri de' suoi balli; alla* Filarmonica di palazzo Cassano, *si spolverano gli scartafacci delle partiture. Già nel dialogo di due eleganti che si incontrano in via Caracciolo si parla de' Saloni che si riapriranno; già nel bianco inamidato, tra il nero della marsina, s' accentua la linea, come chi dicesse, la sinfonia, dell'inverno aristocratico.*

Il quale al Sannazzaro, *per le rappresentazioni della Judic ha gia avuto la prima strappata del fogliolino bianco al calendario. L'esorbitanza de' prezzi ha urtato tutti, ha avuto le conseguenze nelle serate successive, ma per la prima un teatro gremito. Non più ordine di palchetti. Il blasone fin su nel buio della penultima fila. Più che lo spettacolo della scena, il quadro, mirabile nel disegno, nel colore era tra i candori delle svelte colonnine e delle balaustre intarsiate. Un salone, di quelli stemmati, ad ogni arco d'uscio, ad ogni drappeggiamento d'arazzo. La Judic ha ottenuto il favore di quelle manine rosee, affusolate, scomparenti, tra l'azzurro, il verde, ed il rosso delle gemme. Una festa addirittura, della quale ha risentito la gaiezza elegante e composta perfino il portiere, piantato come un piuolo all'uscio maggiore del teatro.*

Il successo della Judic è stato completo. Ogni canzonetta manda in visibiglio. Iersera che l'attrice cantò un " couplet di Lilì ,, sul motivo di " Funiculì-Funiculà ,, fu una frenesia. I cronisti naturalmente hanno messo in mostra l'abito di gala; e in ogni articolo si scorge il publicista che vuol fare il suo sfoghetto, per la fausta ricorrenza.

La Judic risponde al delirio de' napolitani per l'arte sua, con altrettanto delirio per quel tale golfo, per quel tale cielo, per quel tal Vesuvio. Ieri dopo una gita a Pompei, giunse a teatro, in carrozza, trafelata e scombussolata, pochi minuti prima dell'alzata di sipario. Ma adora, poverina, Napoli e d'intorni, come si fa? Stamane vedendo il palazzo Dini in via Museo, tutto ad arabeschi e figurine bianche su fondo nero, ha esclamato: " Non c'è che Napoli per avere de' palazzi en guipures *,, la frase si ripete. Come vedete* mam' zelle Nitouche *ha vinto.*

Per le vie, la nota chiassona risuona ancora più rumorosa per la fiera del Natale. In quel tramestio, in quel fitto rimescolio di creature, di carrozze, di cavalli, di panchette, non si riconoscerebbe traccia della tragedia orrenda di un mese fa. C'è stata proprio sul serio? A momenti non ci si crederebbe.

Non c'è che un'intonazione di tristezza, una sola, come il melanconico andante d'un notturno in minore. Ed è per l'arte. Laggiù, a Pozzuoli, in una cameretta dalle bianche pareti, linda, semplice; dalla finestretta le cui tende schiuse lasciano scorgere i colli lontani soavemente declinati al mare, i campanili mattonati delle chiesette e il giallo e rosso delle tettoie, le curve tenere del golfo incantevole: dove alle imposte si inerpicano ramoscelli intrecciati di bianche roselline, un sacerdote, giorni fa, ha somministrato il sacramento estremo al violista Salvatore Pinto. Spira una calma carezzosamente tranquilla. Qualche voce di contadino, il pigolio d'un passerotto, lo struscio d'una foglia... L'artista sofferente, dopo aver baciato il santo segno del Cristo Signore, pregò il fratello che rompesse il divieto de' medici e gli portasse i tre archetti de' suoi tre violini. Li voleva rivedere. E li rivide... Il sole scintillava nel fremito dell'onda azzurrina, il cielo aveva limpidezze serene e l'aere tepori primaverili... L'ammalato fissò lungamente la nera bacchetta e il bianco crine. La mano ricadde, lentamente, sul candore della copertina e quei languenti occhi accerchiati di sfumatura azzurrognola guardarono, a traverso le spalancate vetrate, lontan lontano, nell'aperto orizzonte, nell'immensità senza confine...

.... La vita si ridesta in un fervore che è risata schietta, che è canto allegro, che è danza vorticosa. Dovunque gaiezza, festa, che si delinea, si slarga, si diffonde. Non c'è che una intonazione di tristezza, una sola....

BOUTET.

I Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

Ritta sul marciapiede, che dal lato meridionale domina la spianata della Stazione, fino alle verdi ombre dei bastioni e all'arco elegante del passaggio Principe Umberto, Sofia cercava cogli occhi una carrozza vuota.

Il vento di marzo faceva svolazzare il suo abito leggero coperto di trine; e probabilmente l'effetto dei suoi stivalini a punta aguzza, a tacco alto, stretti sul piede da una fila serrata di bottoncini di vecchio argento, la preoccupava molto più della carrozza. Certo è che voltava il capo da destra a sinistra, con molta graziosa vivacità.

Intanto le carrozze che erano accorse per il servizio dei viaggiatori se ne andavano ad una ad una cariche di gente e di bauli, e il piazzale rimaneva deserto, spazzato da un vento fortissimo, che sollevava colonne di polvere. Sofia cominciava a perdere la pazienza, prevedendo di dover fare a piedi la sua entrata in città; quando, un fiacchere che aveva portato gente alla locanda del *Giardino d'Italia*, svoltò l'angolo e le apparve come una tavola di salvezza.

Lottando coraggiosamente col vento e colla polvere, vincendo la sua ritrosia di donnina elegante e spingendosi fino al punto di fare dei segni vivaci coll'ombrello, al vetturino, ella giunse presso al fiacchere mentre il cavallo si fermava; ma, dall'altra parte, e quasi contemporaneamente, due persone avevano fatta la stessa caccia e si presentavano coi medesimi diritti.

Sofia sostò un momento, irresoluta.

I suoi competitori erano, prima: una signora alta, severa, vestita con sobria eleganza; e poi un servo tutto nero da capo a piedi.

Dopo il momento di irresolutezza, Sofia pensò di andarsene in pace; e lo avrebbe fatto, se l'occhio della signora ostinatamente fissato su di lei non avesse preso, improvvisamente, dilatandosi, una espressione dolce e sorridente.

— Ah! — esclamò Sofia.

— Sei tu? — domandò l'altra con una voce vibrante e calda.

Le due donne si abbracciarono con effusione. Il servo nero colle valigie in mano, e il vetturino dall'alto del suo seggio, aspettavano.

Sofia, tutta rossa, agitandosi, parlando forte, esprimeva la sua maraviglia per un incontro così straordinario. L'altra dolcemente commossa, sorridendo con aria materna, le ricambiava le carezze, ripetendo:

— Ma sì! Non mi par vero.

— E da dove arrivi tu?

— Da Buenos-Aires.

— Scusate il viaggetto... Io torno da Sesto di Monza.

Rise forte, tanto il contrasto le sembrava piccante. Poi soggiunse:

— Ma e dove vai ora?

— A cercarmi un albergo.

— Non hai famiglia, parenti?

— Nessuno.

— Oh! ma allora vieni da me.

— Da te?...

— Sì, sì; figurati se ti voglio lasciare... la mia migliore amica! Andiamo, vieni a casa mia.

E la spingeva in carrozza risolutamente con quella sua grazia dominatrice di donna viziata, avvezza a fare quello che vuole, senza pensarci su molto.

— No, no, più tardi... ci rivedremo...

Così protestava l'amica, dolcemente, con voce tranquilla, poichè la scenetta si prolungava già troppo e il vetturino dava segno di impazienza.

Fu Sofia che la vinse.

La viaggiatrice, un po' a malincuore, un po' cedendo al fascino petulante della giovane signora, prese posto nella vettura; Sofia le si pose accanto, stringendo le sottane per far posto ai bagagli. Il servitore si accomodò sul seggio del vetturino.

— Via Monforte, l'ultima casa... Ed ora, — Sofia alzò i vetri perchè il vento era violentissimo — ora, lascia che ti guardi. Sei molto bella, sai. Narrami un po' che cosa hai fatto in questi cinque o sei anni che non ci vediamo.

— Ho preso marito.

— Ed io pure; si compiono oggi i ventiquattro mesi.

— Due anni, dunque?

— Sì; ma a dire due anni mi sembra di essere vecchia vecchia... È come il mio bambino...

— Hai un bambino?

— Sì, di dodici mesi.

— Ah!

— Sono stata a trovarlo perchè è un po' indisposto.

— Non lo allevi in casa?

— Mio marito dice che i bambini crescono meglio nell'aria libera della campagna.

— A proposito, che dirà tuo marito di questo tegolo che gli piove in casa?

— Lui? Ma nulla affatto, te lo assicuro; è l'essere più freddo dei due emisferi.

Una pausa, leggermente imbarazzante, troncò il dialogo delle due amiche. La forestiera si faceva sempre più seria, osservando attentamente la sua antica compagna sulla quale l'esperienza della vita non aveva prodotto alcun cambiamento.

Un doganiere che si affacciò allo sportello le occupò per un momento; quando furono libere, Sofia borbottò contro gli intoppi che si incontrano ad ogni passo.

— Senti — disse improvvisamente l'amica — questo modo di entrare in casa tua è proprio romanzesco; permettimi di presentarmi un po' meglio... fra qualche giorno...

Allora Sofia le saltò al collo, baciandola furiosamente, piangendo, dicendole che era una ingrata, che non l'amava più, che non ricordava più nulla della loro amicizia di collegio, dei giuramenti scambiati, e che diffidava di lei. Terminò abbracciandola per i polsi e protestando che non la lascerebbe partire nemmeno se la mettessero alla tortura.

Tanta espansione d'affetto vinse gli ultimi scrupoli della signora; ella pensò poi in cuor suo che, qualunque fosse la posizione di Sofia, era abbastanza ricca per contracambiarne l'ospitalità.

Giunsero frattanto all'ultima casa di via Monforte; e Sofia, tutta giuliva, precedendo l'ospite sulla scala la introdusse nel suo appartamentino, elegante e signorile quant'altro mai.

— Ci siamo! — esclamò poi con un'aria trionfante.

E volta alla cameriera, che aveva aperto l'uscio:

— Mio marito?

— Non è tornato ancora.

Qui la forestiera fu ripresa dalla curiosità di sapere, alla fine, chi fosse il marito della sua amica; ma la prudenza e il tatto acquistati in una vita burrascosa la consigliarono ad aspettare le confidenze, anzichè provocarle.

— Che c'è? — comandò Sofia alla cameriera che restava ritta sulla soglia, con fare impacciato.

— È venuto il signor Bandini.

— Ebbene!?

— È qui; aspetta la signora.

Sofia arrossì leggermente.

— Digli... digli che...

Poi con una delle sue brusche risoluzioni:

— Maria — aggiunse mettendo una mano sulla spalla dell'amica — mi permetti?

E prima che Maria potesse rispondere:

— Torno subito; devo dire due parole a quel signore. Tu intanto leva il cappello; la cameriera ti condurrà in una cameretta accanto alla mia... è piccina, ma te la accomoderemo per benino, vedrai. Fa come se fossi in casa tua; cinque minuti e poi sono da te.

Sparve lasciando dietro a se, sul tappeto, un guanto e la pezzuola profumata di verbena.

In un gabinetto ottagono, tappezzato di stoffa color verderame a mazzi di rose in rilievo, un giovinotto aspettava, sdraiato su un divanino basso. La sua testa bruna, accuratamente pettinata, spiccava sul fondo della tappezzeria, mettendo una nota forte in quella armonia romantica e delicata delle rose sulla gradazione color d'acqua. Egli aveva una posa affatto prosaica, coi piedi appoggiati al cuscinetto di trine che stava a un lato del divano; ma balzò ritto e fu subito sotto le armi quando Sofia schiuse l'uscio, dicendogli a bruciapelo:

— Siete molto imprudente. Perchè aspettarmi? Lo sapevate pure che oggi mi recava a trovare il bambino. Andatevene; ho un'amica con me; non posso ascoltarvi.

— Ecco un fiume di parole, fra le quali ne cerco invano una dolce al mio indirizzo.

— Scusatemi.

Sorrise, e gli porse la mano che egli baciò.

— È molto tempo che siete qui?

(continua)

NEERA.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia anno: L. 26 - semestre: L. 13 - trimestre: L. 7
Estero » » 45 - » » 22 - » » 4,50

PREMI GRATUITI DEL NABAB

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier; per i non abbonati **L. 4**).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttá.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; **12** volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6**, è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

Direttore: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE Per i non abbonati L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (Per i non abbonati L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIA[illegible]O — TUFFI [illegible]ZZURRO di A[illegible]ANIMA
GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO di MARTINO BELSALE

[illegible]er i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette,** ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria***, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS*.

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884
al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . . L.	33 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47.50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli abbonati a qualcuno di questi tre giornali [illegible]do la richiesta di Libri con la fascia [illegible] cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

LA SETTIMANA PARIGINA

La nota dominante di quest'ultima settimana è stata melinconica - non abbiamo letto che necrologie. Dopo la morte di Bastien-Lepage, quella del generale Fleury, poi quella di Eugenio Pelletan, infine è passata la bara del povero figlio di Goupil.

Jules Bastien-Lepage, dopo morto, è stato chiamato il più forte maestro della giovine scuola francese: quasi tutti i membri dell'Istituto, sezione Belle Arti, ne hanno accompagnato il feretro. Eppure, nel 1875, quando egli già aveva ottenuto una medaglia al *salon* del 1874 per il ritratto di suo nonno e la *Primavera*, nel concorso di Roma fu fatto vincere da un signor di Comerre, che non è divenuto nemmeno piccolo maestro della gioviue scuola francese.

Bastien-Lepage, che negli *studi* era chiamato Bastien, *tout court*, era figlio del lavoro, saporoso frutto campestre amorosamente coltivato dalle cure materne. Nacque nel villaggio di Damvillers, nella casa che fa angolo in mezzo alla piazza, dove si eleva la statua del maresciallo Gerard, un' altra gloria del paesello. La famiglia Bastien-Lepage, treutacinqoe anni fa, non era ricca, ma nemmeno povera per l' ambiente modesto in cui viveva. Oltre la casa possedeva un gran giardino, la passeggiata favorita del nonno. In quel giardino, Bastian disegnò i primi paesaggi, ritornando dalla vicina scuola di Verdun, dove il suo talento era stato già notato.

Il nonno, che aveva incominciato a fare il commesso a cavallo per l'esazione delle imposte indirette e s' era acconciato quel po' di benessere con l' economia e col lavoro, aveva un' idea fissa; vedere Bastien a Parigi, celebre. Bastien aveva fatto il ritratto del nonno, e il nonno lo giudicava un capolavoro. Quando egli, in mezzo alla famigliuola, ne parlava, erv una festa; la mamma intanto, alla chetichella, riempiva il salvadanaio.

Allo scorcio del 1873, capitava ad una lega da Damvillers un ispettore di Belle Arti, se non m' appongo a male, il signor Macè de Chelles, e allora la mamma pensò di inviargli per giudizio il ritratto del nonno del suo Bastien. Il beccaio di Damvillers, in mancanza di ferroovie e di carrozze, il quale faceva, ogni settimana, la distribuzione della carne nei dintorni, si offrì di portare il quadro. Il ritratto del nonno fu giudicato rivelazione di talento pittorico, ma non opera compiuta, Bisognava rifarlo! finirlo meglio in ogni sua parte, badare più alla sodezza dell'arte che a fare sfoggio di virtuosità. L'anno appresso, al *salon*, il ritratto del nonno rifatto, secondo gli amorevoli consigli, ottenne la medaglia.

Ma povero Bastien, il 1875, doveva provare il dolore di essere vinto nel concorso di Roma. Egli aspettava nella corte dell'accademia di Belle Arti la decisione della Commissione. Fu uno schianto nel saperla, impallidì, e ruppe contro una colonna del cancello il paracqua, dicendo: Ma costoro non hanno avuto occhi per vedere. Il 1876 ritornò all'assalto nel concorso di Roma, e fu nuovamente vinto. Allora decise di non pensare più all'arte ufficiale. Avrebbe lavorato da sè, non avrebbe sacrificato a nessun'esigenza commerciale. Si ridusse nella solitaria via di *Cherchemidi* nel lontano quartiere di Montparnasse, dove la gloria andò a cercarlo. Bastien anche in mezzo al lusso elegante del quartiere Monceaux, la citttadella sfarzosa dell' arte e delle lettere, rimase ciò che era, buono generoso, innamorato solo dell' arte vera, disdegnoso dei mezzucci di pennello e di salotto, del colorito senza idea, della lucentezza di chincaglieria. Molti suoi quadri, per questo, da Goupil non si vendevano, ma da ora in qua ii vedranno nel Louvre.

Un' altra perdita grave ha fatto l' arte con la morte del figlio di Goupil, il noto mercante di quadri, così largo di aiuti e di consigli coi nostri pittori. Non contava che 44 anni: ei era l'anima della casa e tutti gli volevano bene.

Del generale Fleury, dell' ex-scudiere di Napoleone III, si è detto anche molto bene. Vi confesso con franchezza che era, e rimane una figura antipatica. Educato nel collegio Rollin, un bel giorno lascia la famiglia e si arruola volontario in Africa. Colà, combattendo contro i selvaggi che vogliono custodire la loro libertà, guadagna le spalline di capitano. A Parigi è presentato a Napoleone, presidente fedifrago della repubblica francese. Il presidente lo trova un bell'ufficiale, e lo nomina suo aiutante. Nella notte del due dicembre, il comandante Fleury fu uno dei più efficaci strumenti del colpo di Stato. Poi sotto il secondo impero divenne tutto. Era chiamato il più bell'ufficiale dell'esercito. Andava sempre azzimato, rilucente, profumato e inguantato. La sua *tenue* era *irréprochable*. I soldati francesi, che si specchiavano in quel figurino, dimenticarono, per farsi ben la barba, di affilare le baionette e di tenere asciutte le polveri, ed ebbero Sedan che non rimane celebre nella storia per la sua *tenue*.

Il generale Fleury, che non potè battersi tenuto lontano per missioni diplomatiche, spendeva tutto per le sue cucine.

Egli era il più bell' ufficiale, e il suo ouoco il più dotto cuoco di Francia. Si racconta che Napoleone gli dicesse: a Parigi non si mangia bene che in un sol luogo, a casa vostra.

Molto simpatica al contrario era la figura di Eugenio Pelletan, questore del senato.

Fu uno degli oratori dell'opposizione più temuti durante il secondo impero. Le sue interruzioni erano terribili. Talvolta, quando i suoi amici lo vedevano gestire dpl suo banco, temevano che egli non facesse qualche brutto colpo. E, spesso, egli diceva, sorridendo, ai suoi amici: *Attachez — moi!* Combattè sempre per il popolo e per la repubblica ed è morto repubblicano.

Ora lasciamo le tristezze, parliamo di cose allegre, del *debutto*, per esempio, di *Celine* Montaland alla *Comédie*. *Celine*, che è una delle più magnifiche *coquettes* del mondo teatrale parigino, ha *debuttato* alla *Comédie* con *Bataille de dames*, ed ha avuto un trionfo. È stata notata una curiosa coincidenza. *Celine* apparve, la prima volta, sulle scene, all'età di sei anni, sotto le spoglie della *fillette* nella *Gabrielle* d'Emilio Augier. Quella parte doveva essere rappresentata dalla piccola Dinah Félix, ma le *petite* si era fatta grande, e, allora, fu gran fortuna di metter la mano sulla veramente piccola *Celine* piena di talento e di grazie, il bottone di rosa dei poeti romantici. La coincidenza è questa: trentatrè anni fa, il giorno della prima rappresentazione di *Gabrielle*, fu letta nel Comitato della Comedie, *Bataille de dames* di Scribe. Come vedete, l'indiscrezione è commessa, sappiamo l'età di *Celine*: trentatrè e sei fanno trentanove: *Celine* ha trentanove anni, ma vi giuro, per Giove Ottimo Massimo, che ella conserva *tous ses appas!*

Quella prima rappresentazione di *Gabrielle* è rimasta celebre nelle storie *intime* della *Comédie*. Il gran Regnier, che aveva avuto il massimo dolore di perdere una; sua figlioletta adorata, nel quarto atto doveva abbracciare *Celine*. Commosso dai ricordi dolorosi, l'abbracciò un po' forte, tanto da spezzarle un dentino. *Celine* incominciò a piangere. Taci, taci, figlioletta mia! le disse Regnier. — La piccola *Celine* comprese e si tacque. — E Regnier raccolse e conservò il dentino in memoria di quella scena dolorosa.

Celine trionfò, poi fu richiesta anche al Palais Royal, per supplire, in un *vaudeville* di Labiche, la piccola *Antonine*, poi fece la sua tournée in provincia.

Intanto la scena fu invasa dalle piccole attrici: *Celine* turbava il sonno di tutte le madri. Allora il Ministro Baroche fu obbligato, per rispetto dell'infanzia, di proibire ai direttori di teatri di far comparire sulle scene fanciulli al di sotto dei dodici anni. Quella era un'ordinanza giusta per tanti, ma ingiusta per Celine. Il re della critica teatrale d'allora, *Jules Janin*, ne fu commosso e volle rompere la sua lancia per *Celine*. Un giorno la condusse dal ministro e strappò un'ordinanza d'eccezione per *Celine*, che riapparve, radiosa, sulla scena.

Dopo partì per l' Italia; a Torino, dal conte Alfieri fu presentata a Vittorio Emanuele, che ne rimase incantato e voleva farla rimanere in Italia, educarla a Torino, farne una grande attrice italiana. Si racconta che, una volta, Vittorio, chiedendo alla piccola *Celine* che regalo desiderasse, la fanciulla rispondesse: *une revue à moi, faite pour moi, et avec les coups de canons.* Vittorio Emanuele, nella sua bontà, gliela promise. La rivista ebbe luogo. Ma... al primo colpo di cannone la piccola *Celine* incominciò, impaurita, a tremare verga a verga, a strillare. Allora Vittorio Emanuele, slanciandosi verso le batterie, comandò:

Arrêtez! cessez le feu!.. ça fait peur á l'enfant!

Ed ora dopo ciò, avreste Voi il coraggio di parlare del ricevimento di Coppée all'*Académie*? io, no.

Au revoir mesdames et messieurs.

LATINUS

COMMEDIA E COMMEDIANTI

Parla il Prologo:

Signore e Signori, Nabab mi ha messo di guardia a questa rubrica perchè non sono critico nè figlio di critico, perchè non credo che critica sia, nè che uffici di critica abbia la rassegna che si fa sul giornale.

Una voce dal pubblico: O allora?

Il Prologo. — Allora io non farò che esternare francamente su tutto e su tutti le mie impressioni più sincere, per modo che le ragioni d' essere della mia critica saranno semplicemente franchezza e sincerità.

La voce. — E' un pò poco.

Il Prologo. — E' abbastanza quando ci sia anche un poco d'intelligenza e un poco di gusto.

La solita voce. — Questo lo vedremo.

Il Prologo. — E perchè facciamo subito conoscenza, voglio dire il mio credo.

Prima di tutto credo nella risurrezione della commedia italiana...

Un' altra voce. — Di là da venire.

Il Prologo. — Ne convengo, fatte le debite eccezioni. — Purtroppo quanto si è fatto finora in complesso è imitazione francese, il chè è male, ed è mediocre, il che è peggio. Non discuto il teatro moderno francese, e ne riconosco fino a un certo punto la forza: ma il teatro francese sta bene in Francia...

Moltissime voci. — E anche in Italia.

Il Prologo. — Lo ammetto, come fatto, come necessità: ma la corrente adesso troppo favorevole del nostro publico dipende sopratutto dalla mancanza di buona commedia nostrana. La commedia italiana dev' essere nazionale o non essere, perchè ogni forma organica non è vitale se non è la risultante dell'ambiente in cui nasce.

Una voce. — (ironica) Ma sì, torniamo al Goldoni, al Chiari e alle fiabe del Gozzi!

Il prologo. — No, i morti sono morti e gl' immortali vivono nella storia. Adesso bisogna che facciamo noi.

Una voce. — Non abbiamo lingua, non abbiamo costumi generali. Da noi non è possibile che la commedia in dialetto.

Il prologo. — Non sono obbiezioni serie. Ci sono troppe forze vive nella nostra lingua e nei nostri costumi ci sono tradizioni troppo antiche e troppo vigorose nella nostra letteratura, perchè non s'abbia a fare la nostra commedia. Bisogna innestare sul vecchio enorme tronco della commedia latina e italica del cinquecento la verde branca moderna. Non manca che l' ingegno che sappia farlo, raccogliendo e fondendo tutti codesti elementi. La questione è unicamente personale, e a un momento qualunque, domani, magari oggi, può essere risolta.

La voce. — Che Dio ce la mandi buona!

Il prologo. — E adesso vorrei dire che cosa credo deve essere una buona commedia, ma non voglio annoiarvi troppo e lo dirò un'altra volta.

La voce. — Sarà meglio.

Il prologo. — Dirò solo che non ho sistema e non appartengo a nessuna scuola.

La voce. — Si capisce.

Il prologo. — Ho però un' ideale e una formola.

La voce. — Ahi! ahi!

Il prologo. — La commedia potente di semplicità e di verità.

La prima voce. — Amen.

Il prologo. E questo sarà il lumicino col quale andrò come Diogene alla ricerca della commedia italiana. Può darsi che mi trovi qualche volta in disaccordo col pubblico...

Molte voci. — Oh! molte volte.

Il prologo. — Ma il pubblico mi vorrà bene lo stesso perchè vedrà in me un uomo convinto e appassionato dell'arte.

Il pubblico commosso. — Bene! Bravo!

Il prologo. — E adesso fate silenzio, signori. Entra in scena Eleonora Duse. Riserbate i vostri applausi per essa.

T. For.

IN PARLAMENTO

Camera dei deputati - Seduta del 20.

Per la legge d'aiuto a Napoli, camera completa come un *omnibus*. È vero che, fuori, piove dirotto.

Il presidente Biancheri, in persona, è al suo posto. Al banco della commissione, il ministro Grimaldi parla coll'on. Crispi della proposta lotteria per la Croce Rossa. E accanto a lui, attento alla discussione come a un fatto personale, si è fondato il duca di San Donato in tutta la sua monumentale cubicità.

Al suo posto, sotto a quello che fu di Garibaldi, siede l'on. Filopanti. A che penserà quell' eterno e buono distratto?

Difende la legge De Zerbi, relatore, Presidente coraggioso della Croce Bianca, fu uno di quelli che, a Napoli, più audacemente lottarono contro il morbo maledetto. Quindi, nella sua mente fantasiosa, turbinano ancora, in una ridda lugubre, le fatali immagini di quei giorni neri.

Il De Zerbi parla questa volta con foga, quasi con veemenza, come di causa propria.

A sentirlo, l' Italia ha dovere di aiutare Napoli, questa grande privilegiata dalla sventura. È doveroso l'aiuto, perchè a Napoli perdura ancora lo stato deplorevole in cui, lei nolente, i suoi ex despoti la lasciarono; è doveroso, perchè in quei fondaci vituperevoli, in quei bassi umidi dove la miseria si annida, i germi d' ogni infezione hanno domicilio secolare, pronti a espandersi, a diffondersi, a moltiplicarsi, minaccia permamente alla salute italiana.

Napoli, nelle occasioni in cui accorse, offrì, non concesse il suo aiuto. Essa attende dall' Italia, nell'immensità della sciagura sua, il soccorso della grande patria comune.

Rompe il silenzio dell'aula un applauso dell' onorevole Fusco; e poi molti deputati vanno a congratularsi col console di Napoli.

Fatto personale dell' on. Billia. Nella sua figura apatica, nella sua parola monotona non c' è nulla che ricordi il fratello suo, il violento oratore della Sinistra estrema nei suoi momenti più tumultuosi, il predecessore, a Corteolona, dell' onorevole Cavallotti.

Ripete d'esser contrario a questa legge, perchè crede che lo Stato non debba contribuire ai bisogni dei comuni. Come oggi per Napoli, ricorda che parlò contro la legge d'aiuto a Firenze e contro la legge d'aiuto ai comuni lombardi e veneti.

De Renzis, nella sua serenità rosea, dice a De Zerbi di non essere contrario alla legge.

Ed ecco alzarsi e sputare l'on. Depretis.

Nei corridoi deserti, passeggia motteggiando l'on. Odescalchi. Tutti i deputati presenti a Roma sono nell'aula parlamentare.

Il Vecchio parla poco, ma bene. Dice che vide il miserando spettacolo di alcuni quartieri a Napoli dove la morte infieriva, e gli parvero un' onta all' Italia. Cancellare quell'onta è un dovere per la nazione.

E la Camera plaudisce al presidente del Consiglio, come in quei giorni tristissimi del marzo 1876. Che la legge per Napoli avesse a far bugiardi, per Depretis, i versi della *Sonnambula*?

Intanto, a buon principio, da parecchi giorni l'on. Nicotera si apparta spesso col Presidente del Consiglio in colloqui troppo intimi. I quali colloqui potrebbero essere o il principio della fine o la fine del principio.

L'on. Delvecchio, consentendo a Depretis, ritira un ordine del giorno, che aveva presentato e dimenticato.

Si cominciano le votazioni. Un ordine del giorno della Commissione pel riordinamento dei servizi sanitari ottiene la quasi unanimità: successo che tocca anche all'ordine del giorno Cairoli, che dichiara questa legge un'espressione del sentimento nazionale.

La legge è, si può dire, approvata; non rimangono che i discorsi abbastanza superflui sugli articoli del progetto di legge. I deputati corrono in braccio a una colazione.

Propongono emendamenti l'on. Spirito, un avvocato salernitano, che cominciò a esser noto in Italia come difensore della *Gazzetta d'Italia* nel processo contro Nicotera e che ora è assessore di Napoli; l'o-

I — Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

I.

Non c'è uomo uso a sentire con la propria immaginazione, il quale non conosca quella sorta di malinconia senza pari che viene da una troppo grande rassomiglianza tra madre e figlia, quando la madre ha cinquant'anni, la figlia venticinque, onde quella si trova ad essere lo spettro anticipato della vecchiezza di questa. Quanto è mai feconda di amarezze, per un innamorato, questa visione dell'inevitabile scadimento serbato alla bellezza ch'egli ama! Tali rassomiglianze, chi osservi spassionatamente, forniscono copia di riflessioni suggestive in singolar modo. Raro è, di fatti, che l' analogia delle fattezze di que' due volti spingasi fino all'identità; anche è più raro, che l'espressione loro sia quella medesima affatto. Da una generazione all' altra, per solito, c'è stata come una progressione del temperamento comune. La qualità dominante della fisonomia è diventata più dominante, — simbolo visibile d'uno svolgersi del carattere prodotto dall'eredità. Il viso, già fine troppo, s'è affinato anche più; da sensuale che era, s'è materializzato; schietto prima, s'è fatto duro e arcigno. Ma, sopra tutto, allora che la vita ha fornito l'opera sua, che la madre ha varcato i sessant' anni e la figliuola i quaranta, questa gradazione di rassomiglianze diventa come palpabile al contemplatore, e, insieme con essa, la storia delle circostanze morali tra cui s'è agitata quell'anima della razza onde queste due creature segnano due momenti. L'accorgimento delle fatalità del sangue allora è sì vivo, da angosciare, talvolta. Anche alle menti più sfornite del senso delle idee generali, l' implacabile, la tragica azione delle leggi della natura si svela in simili incontri; e, dove quest' azione avvenga ai danni di creature che ci stiano a cuore anche senza che c' entri l' amore, è così doloroso il doverla ammettere!

Per quanto, all' età di sessantadue anni, con una malattia di fegato buscata in Africa, cinque ferite e quindici campagne, un uomo, che da soldato semplice si trova a essere generale di divisione a riposo, non sia guari proclive alle meditazioni filosofiche, pur tuttavia, quella sera, il generale conte Alessandro Scilly si abbandonava per l'appunto a così fatta maniera d'impressioni, nell'uscire dal salotto d'una piccola casa di via Vaneau, dove avea lasciate l'una di fronte all'altra la sua vecchia amica, signora Castel, e la signora Liauran figliuola di quest'amica. Erano scoccate allora le undici all'orologio a pendolo del più puro stile dell'Impero (regalo di Napoleone I al padre della signora Castel) che stava sul caminetto di quella sala. Il generale s' era alzato, giusta il suo costume, esattamente al primo tocco, per andare a stendersi nella sua carrozza, che gli avevano annunziata poc'anzi.

A dir vero, il conte aveva le sue buone ragioni per essere scuramente e profondamente turbato. Dopo la guerra del 1870, dov'erasi guadagnati gli ultimi spallini, ma rimettendoci quel po' di salute che ancora gli rimaneva, quest' uomo s' era trovato a Parigi, senz' altri parenti fuorchè certi cugini lontani e che non amava, perchè gli avevano dato de' dispiaceri quando s' era trattato della successione di una zia. O non avevano avuto l'abilità d'impugnare il testamento di quella vecchia signora, accusando di captazione chi mai? Lui, il conte Scilly, il figliuolo nientemeno dell'eroe di Lipsia! Spinto da quel bisogno di sostituire consuetudini fisse alla sicurezza della famiglia mancante, il quale contraddistingue i celibi di tutte l'età, il generale era giunto mano mano a farsi una casa fuori della sua abitazione di soldato a riposo. Così era diventato il commensale pressochè quotidiano del quartiere di via Vaneau, dove abitavano due donne alle quali egli era affezionato da lungo tempo.

La signora più anziana, Maria Alice Castel, era la vedova del capitano Uberto Castel, primo protettore di lui, che se l'era veduto cadere morto a due passi, in Algeria, quando egli, Scilly, non era che sergente. L'altra signora, Maria Alice Liauran, era la vedova del suo protetto più caro, del capitano Alfredo Liauran, ucciso in Italia. Detto ciò, non riuscirà punto difficile a quanti abbiano per poco studiato il naturale del vecchio scapolo e del vecchio ufficiale (come a dire, due celibati sovrapposti), il comprendere quanta parte della vita del generale fossero quella madre e quella figliuola. Ogni volta che egli usciva di casa loro, e durante tutto il tempo che mettea la carrozza a ricondurlo alla sua abitazione, unico pensiero suo era quello di riandare l'una dopo l'altra tutte le menome cose occorse nella sua visita, e cotesto tempo era lungo, poichè il generale abitava allo scalo d'Orlèans, al pian terreno d'una casa molto antica, lasciata appunto dalla sua zia. La carrozza andava tutt' altro che di carriera; tirata com' era da un antico cavallo di reggimento, vecchissimo, manso manso, e bonariamente guidato da un antico soldato d'ordinanza, dal fido Bertrand, il quale non avrebbe dato una frustata alla sua bestia neanche per un tino di acquavite, che era la sua bevanda favorita. Anche la carrozza movevasi stentatamente, tanto era bassa e pesa, — un vero carrozzone da vecchia signora, che il generale aveva conservato, tal quale, col cuojo turchiniccio del suo guarimento e la tinta turchino cupo de' suoi sportelli. Non occorre dire che Scilly aveva ereditato cotesta carrozza e la casa insieme. Nella sua ingenua ignoranza di vecchio soldataccio uso alle rozzezze d'un mestiere ch' egli aveva preso a dirittura sul serio, quel pesante veicolo gli pareva quanto di meglio si potesse desiderare da uno che cerca i suoi comodi, e, con la mano infilata in una delle cigne, seduto su l'orlo de' cuscini dove la sua zia sdrajavasi tanto voluttuosamente una volta, non sapea veder altro, mai altro, che il salotto di via Vaneau e le due abitatrici di quell' asilo tranquillo.

Oh! così tranquillo, con que' suoi finestroni chiusi, dietro a'quali si stende il principesco giardino, che piglia da via di Varenne fino a via di Babilonia! Sì, così tranquillo, e a lui, Scilly, così noto ne' menomi suoi particolari! Alle pareti erano appesi tre grandi ritratti, che rendevano testimonianza del come, dopo la Rivoluzione, tutti gli uomini di quella famiglia fossero stati soldati. Primo veniva il colonnello Uberto Castel, il nonno, rappresentato dal pittore Gros nella fosca divisa de' corazzieri della guardia, a capo scoperto, con la nuca robusta serrata da un colletto turchino scuro, col torso rivestito dalla corazza, le braccia strette nel panno turchino cupo delle maniche e le mani coperte dalla manopola merletata. Napoleone era caduto dal trono troppo presto da poter ricompensare, come avrebbe voluto, cotesto ufficiale che gli avea salvato la vita nella spedizione di Russia.

Appresso veniva il figlio [illegible] quel cavaliere gagliardo, il capitano Uberto Castel, in assisa di capitano dell'esercito d'Africa, dipinto dal Delacroix con la tunica turchina a rivolte e [illegible] gli ampi calzoni rossi stretti ai piedi; — poi il ritratto, dipinto dal Flandrin, di Alfredo Liauran con la divisa di ufficiale di linea, quella stessa che aveva portata pure Scilly. Qua e là, c'erano delle miniature che rappresentavano il medesimo colonnello Castel, ma prima che avesse conseguito quel grado, e anche uomini e donne dell'antica monarchia; perocchè la signora Castel è una damigella de Trans, — dei Trans di Provenza, molto numerosa e molto nobile famiglia de' dintorni di Aix.

(Continua)

Paul Bourget.

norevole Sorrentino, che, come deputato e come industriale, è un uomo di buona pasta e il primo fabbricante della medesima a Gragnano.

Parla anche l'on. Nervo; il quale è il più sventurato dei deputati. Poichè egli, banchiere, competentissimo in questioni finanziarie, uomo di grande cultura e di grande pratica, difensore accanito dell'industria nazionale, simpatico, cortese, buono, ha da anni la jettatura parlamentare di dover sempre parlare, quando la Camera, impaziente e affannata non vuol più udire nessuno.

Uno degli oratori soprannumero è anche l'onorevole Lualdi, un grosso fabbricante di tessuti di cotone, deputato lombardo, raramente visibile a Montecitorio, che voterà la legge, ma che sente il bisogno di ripetere quello che dissero gli altri.

Parla anche Bonghi, il quale suscita la minaccia d'un discorso Baccelli.

Tutta la questione s'agita nel sapere in quanto tempo il comune di Napoli debba presentare, approvata la legge, i progetti delle opere da eseguirsi. E il termine che la Commissione e il Governo propongono, pare agli ultimi oratori un po' troppo breve.

Nicotera, presidente della Commissione, per non fare parzialità, respinge tutti quanti gli emendamenti proposti, facendo capire che discutere su questo tempo, è assolutamente tempo perso.

I primi sei articoli sono approvati. Il resto a domani.

Sono le 12, 30.

La seduta pomeridiana, cominciata alle due, è, come quella mattutina, numerosa.

E' corsa la voce, probabilmente infondata, che oggi stesso possa aver luogo il voto politico sulla legge ferroviaria, che il ministero chiede come strenna natalizia.

E' vero che rimangono a svolgersi due proposte soltanto. Ma poi ci saranno le dichiarazioni del Governo, quelle dei capi-partito, quelle dei firmatarii degli ordini del giorno. E ci sarà tempo per tutto questo dentr'oggi!

Intanto, svolge il suo ordine l'onorevole Seismit-Doda. L'ex ministro vuol dimostrare che le presenti convenzioni sono finanziariamente dannose; e che creano, esempio unico più che raro in Europa, un ente mostruosamente ibrido, che sarà in una volta esercente, costruttore, banchiere e amministratore delle ferrovie. Queste molteplici attribuzioni affidate alle compagnie assuntrici si risolveranno, pensa l'on. Doda, a' danni dello Stato.

Il consumato finanziere si accanisce contro le convenzioni e l'operato del governo. Egli crede che i banchieri interessati nelle convenzioni faranno guadagni esuberantemente rimuneratori, e che il lungo periodo di venti anni, espone il paese al pericolo di crisi monetarie.

L'oratore parla colla sua voce secca, dura, monotona come la pioggia che scroscia sul lucernario dell'aula.

Ma dopo essersi riposato per venti minuti, lochè, secondo i calcoli del segretario Mariotti, costituisce per il bilancio della Camera una spesa inutile di 66 lire e centesimi, l'on. Doda comincia a scaldarsi. Il campo si agita; il gesto è drammatico; vibrato; la voce pare quella di un francescano.

A sinistra, naturalmente fingono di ascoltarlo con attenzione, e i suoi intimi approvano il pistolotto finale contro i banchieri.

Ma allora, un po' elettrizzato dal successo, l'onorevole Doda, nell'investire direttamente l'on. Depretis, dice che il paese chiederà conto *alla sua memoria* di quel che abbia fatto del suo vecchio partito.

A queste parole molto allusive la Destra e i centri rispondono con un grido d'indignazione; la Sinistra con un applauso di dolore.

Il presidente del consiglio sorge a respingere anche una volta l'accusa d'incoerenza. Oh! questa legge del suo cuore non rappresenta le idee da lui sostenute che vita natural durante.

La Sinistra rumoreggia; la Destra fa il contrario.

Allora, in mezzo al chiasso delle conversazioni, scatta l'on. Bonghi per il solito fatto personale, che lui stesso non sa precisamente in che cosa consista.

Quell'eccellente Biancheri s'inquieta scusandosi con ciò che non può permettere le violazioni del regolamento.

L'onorevole *Bonghi* ha, se non altro il merito di restare, là come al solito, calmo in mezzo alle agitazioni, e dice, sempre come al solito. tutto quello che voleva dire.

Movimento generale d'attenzione. Parla l'onorevole *Magliani*.

Il ministro fa, oggi, un'appendice della sua esposizione finanziaria. Si assume, cioè il compito di difendere la legge nei rapporti suoi con la finanza pubblica, e lo fa, si capisce, da pari suo.

Questo grande prestigiatore fa girare i milioni dinanzi agli occhi dei deputati, palleggiandosi fra le mani una trinità di fazzoletti, e sostiene che le convenzioni ferroviarie consolidano il bilancio, assicurano maggiore prontezza alle costruzioni di nuove linee, che il paese aspetta con impazienza, e fa più saldo il credito dello stato.

Il discorso dell'onorevole Magliani punteggiato qua e là dalle sommesse interruzioni dell'onorevole Doda, termina fra applausi abbastanza generali.

Segue la lettura di una sfilata di interrogazioni, mentre gli onorevoli rappresentanti si ritirano in buon ordine. E appena alle 7, 30 il segretario termina di recitare l'ultima interrogazione in presenza di sè stesso.

Un deputato

Giro in Città

In casa del senatore Caracciolo di Bella al palazzo Odescalchi si sono riuniti ieri sera alcuni già appartenenti alla progressista Romana, ed altri usciti dall'associazione costituzionale, per mettersi d'accordo sulla formazione di una nuova associazione politica elettorale.

Intervennero circa quaranta persone, alcuni deputati, tra i quali gli onorevoli Ruspoli e Cappelli.

In massima fu accettata la fusione dei due elementi; in altra adunana verranno stabiliti il titolo e le norme della novella associazione.

Un giornale smentisce la notizia del prossimo viaggio di Re Alfonso in Italia. La smentita è fatta sulla fede di un telegramma particolare. Noi non sappiamo se il telegramma non sia caduto sotto gli occhi del prefetto Sanseverino della provincia di Napoli, il quale ha creduto tanto alla notizia del viaggio di Re Alfonso, che ha pensato anche a provvedere l'alloggio all'ospite reale.

—

Il mondo togato è tutto sossopra. Il consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, ha rassegnato in massa le sue dimissioni. Sempre per quella benedetta questione dei *pareri* che io tenterò di spiegarvi in due parole ed annoiandovi il meno possibile.

Sapete che gli avvocati in fine di ogni lite, si fanno liquidare le *parcelle*, le quali passano prima nelle mani del consiglio dell'ordine per il parere, e poi in quelle dei magistrati, che fanno la liquidazione definitiva.

Ma accadeva spesso che i *pareri* del consiglio non fossero tenuti in conto alcuno dai magistrati, i quali falcidiavano spietatamente le *parcelle* degli avvocati.

Di qui l'urto, l'antagonismo, gli screzii e finalmente le dimissioni.

Bisogna proprio dire che le cose siano arrivate ad un assai brutto punto per indurre a tanto quei signori del consiglio.

Erano tutti così buoni, pazienti, tolleranti, senza iniziativa, inoperosi, incapaci di volere e ancor meno capaci di potere!!

Avevano tentato una specie di movimento per ottenere che si cominciasse finalmente a costruire il palazzo di giustizia, ma subito ristettero, ed oggi ancora non si sà positivamente se la prima pietra del grande edificio sarà posta in questo scorcio di secolo.

Si erano messi allo studio per ripristinare l'antico istituto del patrocinio gratuito, ma alla prima difficoltà indietreggiarono.

Avevano talvolta fatta qualche rimostranza sull'argomento appunto dei *pareri* e si contentarono di promesse platoniche.

Oggi soltanto si accorgono di non poter più convenientemente sostenere la posizione e si dimettono.

Ebbene io vorrei che gli avvocati, che oggi stesso sono chiamati in generale assemblea a deliberare sulle dimissioni, le accettassero non per fare sfregio ai dimissionari, eccellenti persone, ma per non perdere l'occasione di rinfozrare con nuovi elementi il cadente istituto.

Qui, Caroselli, Bevilacqua, Alessandri, Ambrosi-Sacconi, Baccelli, Bencivenga, Bonacci, Marucchi, Maurizi, Meucci, Palomba, Stampa, Venturi: quattordici galantuomini, un vero giurì di probi cittadini, dal quale vorrei essere giudicato, se, per ipotesi, domani dovessi comparire alle assise. Ma per consiglieri dell'ordine, alcuni sono inutili, perchè distratti in troppe altre faccende, altri deboli e vecchi.

E notate che ho tralasciato nell'elenco il nome dell'on. Mancini.

Anche lui fa parte del Consiglio, ed anch'egli è dimissionario.

A averci pensato avrei potuto intitolare queste poche righe *Le dimissioni dell'on. Mancini* e farle gridare dagli strilloni.

Ma fortunatamente il *Nabab* non ha bisogno di ricorrere a questi mezzi per aumentare di qualche milione di copie la sua tiratura.

—

Il tempo freddo e piovoso ha sciupato lo spettacolo del vagone-ospedale esposto al pubblico sotto la grande tettoia della stazione.

C'era poca gente a osservarlo, e i ministri, attesi per le due non fecero sapere che differivano la visita ad altro giorno.

Fra le persone accorse ho notato parecchie signore inglesi le cui bionde capigliature acquistavano una tinta ammirabile nel contrasto delle brune pelliccie. Fra i curiosi, il *reporter* d'un giornale cittadino prendeva degli appunti sopra.... un numero del *Piccolo* di Napoli, che conteneva la descrizione del treno già esposto al pubblico partenopeo, prima di questa esposizione fatta a Roma.

Quando si dice la previdenza d'un *reporter!*

Il treno-ospedale si compone di otto vetture, sei della Società per le ferrovie dell'Alta Italia, due costrutte dal Grandoni. Queste ultime non posano, come le prime, sopra assi, ma su carelli che impediscono ogni oscillazione dannosa ai malati.

I ponti fra una vettura e l'altra sono mobili e fatti in modo da non impacciare gl'infermieri nel carico e scarico degl'infermi.

Alle otto vetture è congiunto un carro di merci, riducibile anch'esso a treno-ospedale.

Questa iniziativa, dovuta alla benemerita Croce Rossa, pare non debba rimanere infeconda: si stà trattando difatti per provvedere tutti i treni ferroviari di uno di codesti vagoni.

Il Comitato del carnevale si apparecchia ad organizzare i divertimenti della prossima stagione. Domani sera perciò è invitato a riunirsi nella sua sede in via della Missione.

—

All'ospedale delle povere vedove in via Cimarra, dipendente da quello di San Giovanni, era ricoverato da qualche tempo Annunziata Sbordoni.

L'altra sera essa si recò nella sua stanza, per andare a letto. All'indomani però non si vide come di consueto, fra le altre ricoverate; e invano la cercarono da per tutto.

Questa è la denuncia che sulla scomparsa di lei diede alla questura il rappresentante dell'ospedale.

—

Dieci carri, che portavano pozzolana, venivano quest'oggi faticosamente guadagnando, un dopo l'altro, la salita di Ponte Quattro Capi. I carrettieri colla voce e la frusta non smettevano un istante d'incitare i cavalli, che penosamente trascinavano i pesanti veicoli.

Traversava intanto il ponte certo Pasquale Cerulli, facchino, il quale, non si avvide del cavallo del primo carro che gli stava sopra, e non giunse in tempo a scansarsi. Una stanga del timone lo investì in pieno petto e lo rovesciò violentemente a terra. Col cranio spaccato, il femore spezzato fu portato all'ospedale di S. Giacomo.

Dopo due ore era morto.

Intanto le guardie avevano cercato di arrestare il carrettiere, e già lo tenevano fra le loro mani, quando i suoi compagni che lo seguivano, diedero mano alle pale e si strinsero addosso ai due agenti, che dovettern lasciare il carrettiere arrestato e difendersi indietreggiando.

Giunsero in tal modo fino a via Bocca della Verità, e precisamente davanti al quartiere di Santa Galla, lì naturalmente le cose mutarono aspetto.

Il picchetto di guardia chiamato in aiuto accorse tosto fuori, con baionetta in canna, e si dispose a circondare i ribelli, che riconoscendo inutile ogni loro velleità d'aggressione, si diedero alla fuga precipitosamente.

Sette dei dieci riuscirono a salvarsi, tre furono arrestati. Il conduttore del primo carro, che cagionò la morte del povero Cerulli, è tra i fuggitivi.

La squadra volante continuò tutta la notte le indagini per arrestarlo insieme ai suoi compagni, ma infruttuosamente.

—

Lassù al Gianicolo doveva sorgere il monumento in ricordo del Concilio Ecumenico e della proclamazione della infallibilità pontificia. E già era pronta la colonna, bellissima, di splendidissimo granito d'Africa, ma sopraggiunti gli avvenimenti del 1870 il pensiero del monumento fu abbandonato e la colonna rimase abbandonata per quattordici anni a ridosso della Chiesa di S. Pietro in Montorio.

Solo nella notte prima di ieri per ordine del papa la colonna fu trasportata in Vaticano precisamente nel cortile del Belvedere ed ieri seguìto dalla sua Corte il pontefice si è recato a vederla. Consiste in due blocchi, uno dei quali misura l'altezza di 8 metri.

È intenzione del pontefice che il monumento sia eretto a qualunque costo entro il Vaticano, visto che i tempi non cessano d'essere impossibili per l'erezione al di fuori.

SPETTACOLI

VALLE — ore 8. — *Il Padrone delle Ferriere.*
MANZONI — *Il Gobbo misterioso.* Due rappresentazioni.
METASTASIO — *La terza parte dei Mafiusi.* Due rappresentazioni.
ROSSINI — *Stregoni e Fattucchieri.* Due rappresentazioni.
UMBERTO — *Satanello.* Due rappresentazioni.
QUIRINO — *Giorgetta.* Due rappresentazioni.

POLITICA

INFORMAZIONI

Il disegno del governo italiano di occupare la costa africana che per duecento leghe si estende da Assab a Zula è tutt'altro che abbandonato.

Non a caso si trovano sempre in quei paraggi tre navi italiane: la *Vedetta*, la *Castelfidardo* e il *Marcantonio Colonna* le quali saranno raggiunte il 25 del corrente mese dal *Messaggiero*, e non a caso si è preparato un piccolo corpo di spedizione. Per occupare quel territorio il nostro governo non aspetta che l'inserzione nel protocollo della Conferenza di Berlino pel Congo dell'articolo che determinerà gli altri punti suscettibili di occupazione per parte delle potenze europee.

Quest'articolo regolerà l'estensione del territorio da occuparsi e stabilirà le formalità diplomatiche da adempiersi in seguito alla presa di possesso.

Il Comm. Amore, Sindaco di Napoli, che si trova da parecchi giorni a Roma, tenne diverse conferenze con una Commissione di banchieri, la quale si è offerta di eseguire tutti i lavori necessari alla bonificazione di Napoli, e quelli che, per avventura, dovessero farsi per esigenze edilizie della città. Al piano tecnico, i banchieri hanno aggiunto anche quello finanziario.

Il Comm. Amore, pur non respingendo l'offerta, non ha preso però alcuna risoluzione, aspettando che la legge per Napoli sia approvata dalla Camera.

Sembra assicurato che il voto politico sulle convenzioni avrà luogo non più tardi di lunedì.

Parlerà forse domani l'on. Zanardelli prendendo occasione da un fatto personale.

Verso la fine del prossimo gennaio avrà luogo un altro movimento di prefetti. Con questo verrebbero richiamati in servizio alcuni prefetti messi in disponibilità fino dal 1876. Essi andrebbero ad occupare alcune prefetture di prim'ordine.

Ci consta che l'on. Depretis ha convocato ad una prossima adunanza tutti i sottoscrittori rappresentanti delle Società assuntrici delle ferrovie per concertare con essi se e quali ultime concessioni sieno disposti ad accordare in vista della discussione che si va svolgendo alla Camera sulle Convenzioni ferroviarie.

Ottenute queste concessioni (giacchè pare che qualchecosa si otterrà ancora) l'onorevole Depretis si riserverebbe di dare la notizia alla Camera alla riapertura, dopo le vacanze.

L'opposizione di sinistra tenne iersera alle 9 1/2 un'adunanza nella sala rossa di Montecitorio.

Presiedeva l'on Crispi, l'on. Cairoli essendo costretto al letto.

I presenti sommavano a 110.

Venne votata all'unanimità una proposta dell'onorevole Riolo, di accordare fiducia ai capi perchè a seconda delle dichiarazioni che farà il governo, dirigano la votazione.

L'onorevole Zanardelli sostenne la necessità di votare in massa contro l'ordine del giorno che accetterà il governo, poichè ad esso si vuol dare un significato di fiducia. Parlarono nello stesso senso diversi altri oratori.

L'adunanza si sciolse alle undici.

La giunta per l'inchiesta agraria tenne ieri adunanza coll'intervento dell'on. Luzzatti, il quale riferì e conferì coi membri della giunta sulle condizioni del credito agrario in Italia.

Le importanti considerazioni svolte dall'on. Luzzatti, verranno pubblicate nell'ultimo fascicolo degli atti della inchiesta, che servirà di *appendice* alla già pubblicata relazione del presidente — conte senatore Jacini.

Nei prossimi giorni usciranno alla luce le ultime tre relazioni, che mancavano al compimento degli atti della inchiesta, cioè quella sulle Puglie e Abruzzi dell'on. barone Angeloni, quella sulla Sicilia, dell'onorevole Damiani e quella sulla Sardegna dell'on. Salaris.

Cosicchè colla seduta di ieri il compito della giunta si può ritenere esaurito, salvo l'eventuale esame delle osservazioni che potrebbero esser fatte a queste tre ultime relazioni entro il limite di due mesi.

Dal resoconto generale, che verrà pubblicato nell'ultimo fascicolo, risulta che le spese per la inchiesta propriamente detta, eseguita dai dodici commissari sono ascese a circa 90000 lire, ripartite sopra sei anni; il resto della spesa è dovuta alla voluminosa pubblicazione degli atti, ed in minor parte erogata in premi agli autori di monografie agrarie circondariali.

La Camera prorogherà domani le sue sedute. Si vorrebbe che le feste durassero fino al 20 gennaio, ma il ministero è risoluto a fissare la riapertura del parlamento pel giorno 15.

Intanto si fanno varie e azzardate previsioni intorno al voto domandato dall'onorevole Depretis. Quella che raccoglie maggiori probabilità è la seguente:

L'opposizione ritirerebbe tutti gli ordini del giorno presentati e concentrerebbe i suoi voti contrari sull'ordine del giorno della Commissione, che suona così:

«La Camera, uniformandosi all'articolo 4. della legge giugno 1876, passa alla discussione degli articoli.»

Fino a ieri sera erano presenti a Roma 405 deputati. Di questi 165 appartengono alla pentarchia e all'estrema Sinistra. Si calcola che un'altra ventina di deputati ministeriali si uniranno all'opposizione, in modo che questa conta di raccogliere 185 voti contrari all'ordine del giorno della Commissione.

Il ministero è sicuro, fino a questo momento, di 220 voti favorevoli.

Le proporzioni non potranno alterarsi che per pochissimi voti.

La maggioranza del ministero sarebbe dunque di 35 a 36 voti.

Ieri il Senato discusse ed approvò il disegno di legge per la proroga del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Prestò giuramento il nuovo senatore Guarini.

Ieri, al Ministero dell'interno, hanno avuto termine gli esami per la promozione da segretari a consiglieri di prefettura. I concorrenti sono stati 92.

Ieri sera doveva riunirsi la commissione sul riordinamento delle banche, — ma la seduta dovette essere rinviata per l'assenza di molti de'componenti la Commissione medesima.

Il fatto non è senza importanza, perchè si attribuisce agli assenti un proposito ostile all'on. Magliani, autore del progetto di legge.

È stato deciso un importante movimento nel personale dei procuratori generali. Esso non sarà precisamente quello che era stato deliberato dall'ex-guardasigilli Ferracciù, del quale però saranno mantenute diverse disposizioni.

Il ministro Pessina si è specialmente occupato delle procure generali di Napoli, Palermo e Milano i cui attuali titolari verranno traslocati e surrogati da altri.

L'on. Pessina partirà per Napoli martedì prossimo; al suo ritorno, che avverrà verso il 27 del corrente, sarà dato corso a questo movimento.

Per intercessione di Monsignor Francesco Sogaro, vicario apostolico dell'Africa Centrale, il signor Gsiller, Console generale d'Austria-Ungheria inviò lettere al Mahdi, pregandolo di voler lasciare liberi i missionari, le suore e gli altri prigionieri italiani, o almeno di voler permettere che un messo fosse spedito di tanto in tanto ai prigionieri per averne notizia.

L'esito di queste pratiche non è ancora conosciuto.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Berlino 20, ore 10,20.

Nel processo che si sta svolgendo nella suprema corte dell'impero a Lipsia, per la congiura del Niederwald, il procuratore dell'impero ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo la morte dell'imputato Reinsdorf. Per gli altri imputati chiese la pena di dodici, dieci e cinque anni.

La sentenza si pubblicherà lunedì.

Parigi, *20 ore 7, 10 p.*

I giornali criticano acerbamente il maestro Marenco, autore del musica del *Diable au corps*, operetta di Blum e Fochè, tollerata iersera ai Bouffes.

— Si parla generalmente nei circoli bonapartisti di una riconciliazione, che sarebbe avvenuta tra il principe Napoleone e suo figlio. Il principe Luigi va a Moncalieri, per congedarsi da sua madre, prima d'intraprendere un lungo viaggio in Asia.

— Il ministro della marina ha stipulato una convenzione con una casa inglese per l'immersione di un cavo sottomarino tra le isole Riunione e Madagascar. Il governo inglese vi contribuirebbe per un terzo della spesa.

— Il processo della signora Hugues è fissato definitivamente per il 12 gennaio. Venticinque avvocati si sono offerti a difenderla. Il marito non comparirà come testimonio.

— Il ministro dell'istruzione ha proposto per il capo d'anno la nomina di A. Dumas a commendatore della Legion d'onore.

— Si ha da Pietroburgo che la Van Zandt, la quale per il noto incidente dovette andarsene dall'*Opera comique*, fanatizzò nella *Lakmè* il pubblico del teatro Maria. Tutta la Corte assisteva al suo debutto.

— Furono mandati ordini a Tolone per l'immediato invio di due incrociatori nel Mar Rosso, in vista della spedizioue italiana.

— Alla piccola Borsa si parlava quest'oggi con sicurezza di un'alleanza franco-giapponese contro la China.

Milano, *20, ore 12,35.*

Ricorrendo oggi il terzo anniversario della Morte di Oberdank, la questura aumentava iersera il servizio di vigilanza.

Alle ore nove, in via dell'Agnello le guardie che perlustravano videro due giovanotti in attitudine sospetta, che alla loro vista si diedero a precipitosa fuga.

Datesi ad inseguire i fuggiaschi, le guardie riescirono a raggiungerne uno, ma perquisitolo immediatamente non gli rinvennero cosa alcuna.

Lasciato questo, raggiunsero ben presto il secondo e lo trovarono detentore di una bomba fatta con una scatola di latta circondata di ferro, con miccia.

Arrestato, confessò chiamarsi Gervasini Luigi, diciasettenne, pregiudicato. Egli disse che era incaricato di deporre la bomba all'angolo del palazzo della Questura e di accenderne la miccia col sigaro.

Il Gervasini è operaio bronzista, socio del circolo della Gioventù repubblicana, già assolto nel recente processo per minacce di distruzione dell'ordine monarchico.

Firmò tranquillo il verbale, dichiarandosi responsabile e conscio dei fatti. Tacque il nome dei complici e dichiarò che la bomba gli era stata consegnata da uno sconosciuto.

Alle ore undici il questore scoperse un complotto di una trentina di giovani radunati fuori di porta Ludovica.

Arrestati, nove fra essi furono trovati possessori di centinaia di manifesti listati a nero del circolo Garibaldi e Trieste, firmati dal Comitato esecutivo 20 Dicembre e di altri manifestini sui quali era stampato: *Viva Oberdan, Trento e Trieste.*

Alcuni giovani tenevano i manifesti nascosti fra le mutande e i calzoni.

All'interrogatorio risposero tutti con franchezza, dichiarandosi disposti a tutto.

Furono arrestati Marchetti Luigi, Raimondi Carlo, Pelegati Aspreno, Rivolta Arturo, Tugliè Romeo, Gritti Guido, Gennari Romualdo, Marzora Antonio.

Lo scopritore della bomba fu il brigadiere Dottesio.

Il questore Sant'Agostino e il delegato Gislon hanno vegliato tutta la notte percorrendo la città.

Il questore aveva notizia di altri complotti e di peggiori tentativi ma finora null'altro successe.

Pare che la dimostrazione a Porta Vittoria sia rimandata a domani.

Nevica fortemente.

Bologna, *20, ore 2,30.*

Il Consiglio Comunale ha discusso i provvedimenti igienici per la salute pubblica. Il consigliere professor Loreta sollevò un vivo incidente rimproverando la lentezza e sollecitando i provvedimeuti.

I risultati del bilancio comunale sono molto soddisfacenti.

— Parlasi molto dell'operazione fatta dal prof. Loreta sopra il capitano di marina Perazzini di Rimini, aprendogli l'addome, e asportando un tumore aneurismatico interno. Operazione mai praticata in nessun paese del mondo. Ho visitato il Perazzini, la sua guarigione è assicurata, ad onore della chirurgia italiana.

— Al teatro Brunetti, ove agisce da qualche tempo la ricchissima compagnia equestre Wulff, ieri sera il popolano bolognese Fornasari vinse alla lotta l'atleta della compagnia Cristol, che fu fischiato dal pubblico.

— Il giornale *Don Chisciotte* uscito oggi con commemorazioni di Oberdan è stato sequestrato. Più tardi ne fu pure sequestrato il supplemento.

Firenze, *20, 1,30 pam.*

— Piove dirottamente.

— Stanotte venne arrestato un giovinetto, sorpreso a tracciare sui muri un'iscrizione commemorativa di Oberdan.

— Alle quattro pomeridiane ha luogo il trasporto funebre del Senatore Antonini.

— Domani sera, nella ricorrenza di S. Tommaso, Salvini dà nel suo villino un gran banchetto, seguito da una festa da ballo. Gl'invitati, artisti, letterati e signore rappresenteranno tutto il fiore che offre nel genere la città.

Firenze, *20, ore 2,10 pom.*

Stamane il Credito Mobiliare aprì gli sportelli per la consegna della Rendita Consolidata e del numerario dovuti come quota del prezzo del riscatto agli azionisti della Società per le Ferrovie Romane, in liquidazione. Le operazioni procedono con piena regolarità.

Milano, *ore 1,30.*

Fa rumore la lettera di Rampazzini primo violinista alla Scala, al D'Ormeville colla quale si è dimesso.

Egli scrive: la gloria è ottima cosa, ma è necessario vivere.

Aveva undici lire per sera.

Il professore d'arpa Bovio è stato licenziato e sostituito dalla sua allieva Moretti.

— È arrivato il professore Rayneri di Torino incaricato dal Governo di Montevideo di formare una grande compagnia lirica italiana.

Si è diretto all'agente Pessina.

— Ieri sera spettacolo interessante [illegible]ni. Si rappresentavano i *Danicheff* e negli int[illegible]guivano le romanze di Mendellsohn p[illegible]Pontoglio e cantate dalla signora Turri. Il teatro era pieno zeppo. Primeggiavano la contessa e contessine Burati e Borromeo, la nobile Kaveline russa, le signore Lattuada, Segrè, Bertarelli, il tenore Campanini, il senatore Bellinzaghi, la prefettessa.

L'esecuzione della parafrasi fu un insuccesso.

Milano, *20 dicembre.*

Alle ore sette di questa sera al Vicolo S. Zeno accanto al palazzo di giustizia, un agente municipale scoprì una seconda bomba identica a quella trovata indosso al Gervasini in Via dell'Agnello, bagnata però di petrolio.

Il Gervasini fu sottoposto ad un secondo interrogatorio.

Essa persiste nel silenzio circa la provenienza della bomba.

L'autorità giudiziaria e la questura continuano nelle investigazioni.

Contro il Gervasini verrà iniziato procedimento formale, come autore di reato contro la sicurezza interna dello Stato.

Durante tutta la giornata si nota grande apparato di forza nei pressi del cimitero a Porta Vittoria per impedire probabili disordini da parte di coloro, che si recano a visitare la tomba di Barsanti.

Firenze, *20 dicembre.*

Oggi ebbe luogo il trasporto del senatore Prospero Antonini, sotto una pioggia veramente torrenziale.

A causa appunto del cattivo tempo esso riuscì ben poco solenne. Sei sole persone vi parteciparono al trasporto, oltre alla truppa ed ai pompieri.

Milano, *20, ore 12, 22.*

La polizia è sempre in moto. Venne operata una minuta perquisizione nelle case degli arrestati Gervasini Marchetti e Raimondi.

Quest'ultimo è figlio del portinaio del teatro Dal Verme.

Vennero trovati dei manifesti sovversivi.

Il Marchetti quando fu arrestato teneva baffi postiticci.

Fu arrestato anche un giovane mentre appiccicava dei manifesti della Società *20 dicembre.*

Il prefetto ha voluto congratularsi coll'agente di polizia Dottesio per il modo come condusse l'operazione.

La perquisizione al teatro Dal Verme fu lunghissima.

La città è impressionata dagli avvenimenti del giorno. Non si parla di altra cosa.

Venezia, *20, ore 12.*

Questa sera al teatro Goldoni folla straordinaria e elegante per la beneficiata di Virginia M[illegible] presentava *Adriana Lecouvreur*.

Alla egregia artista furono offerti fiori e componimenti poetici di circostanza.

— La Camera di commercio votò all'unanimità un secondo rapporto contro le tariffe ferroviarie adottate nelle convenzioni.

Bologna, *20, ore 12.*

Posso assicurarvi che i deputati ministeriali Luigi Mazzacorati e Baldini, ritenendo che le convenzioni saranno approvate dalla Camera, insistono presso il governo perchè sia impiantato a Bologna un ufficio di controllo, oppure la direzione tecnica dei lavori delle società meridionali.

Saginati Ugo, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. Perino

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 40

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Lunedì 22 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO I. N. 2.

Roma, 21 Dicembre 1884

DONNE E "REVOLWERS,,

Era da prevedersi!

L'esempio della signora Hugues — questa Carlotta Corday del ricatto — non è rimasto isolato. Dal momento che i giornali più in voga lo trovavano degno dell'antichità, la vedova Vicard si è sentita in obbligo di revolverare anch'essa qualcheduno, il quale non poteva essere altri che il suo ex titolare.

Ma l'eroismo essendo più contagioso ancora della paura, alla Vicard non sono mancate le allieve. La cronaca parigina segnala, infatti, da qualche giorno un certo consumo di vetriolo sui connotati di certi passanti. La vendetta all'acido solforico torna dunque di moda, la quale, come tutti sanno, non è che un'eterna ripresa.

I signori cronisti, che sotto la prima impressione melodrammatica avevano proclamato un'autogiustizia la fine immatura di quell'incompianto Morin, sono un po' sconcertati. Tutte queste morti involontarie li fanno riflettere: anch'essi hanno delle mogli, siano pure le mogli degli altri. Per quanto questi « lynciaggi » femminili favoriscano provvidenzialmente la loro modesta missione su questa terra, gli storici del quarto d'ora devono sentire abbastanza lo spirito di sesso.

È l'esistenza del genere a cui abbiamo l'infelicità di appartenere che si trova appunto in questione.

Anche i cittadini giurati non mancheranno di entrare in quest'ordine conservativo d'idee. Prima dell'attentato Vicard, c'era da scommettere che la signora Hugues sarebbe stata assolta all'unanimità. I morti, questi eterni assenti, hanno sempre torto: figurarsi il nominato Morin! L'onesto borghese, che rabbrividisce alla vista di una lancetta e appartiene alla Società Zoofila, adora tuttavia la drammaticità. Per lui, i *feuilletons* di Montépin e di Boisgobey non sono abbastanza sanguinari, e il teatro della Porte Saint-Martin ha una riputazione rubata. Tutti quegli eccellenti salumai e droghieri da cui, in Francia come altrove, dipendono l'onore e la vita degli altri cittadini, sono disposti a vedere in ogni madama Hugues una Lucrezia più o meno romana. Bisogna però che le Lucrezie non sieno troppe, altrimenti, il giudice popolare teme di potersi trovare anche lui, un giorno o l'altro, nella posizione di Collatino.

Le ultime vetriolate hanno dunque compromesso la causa della sanguinaria Penelope ben più che le congratulazioni in massa dei circoli femminili. La stampa radicale coi suoi applausi retorici e colle sue evocazioni classiche aveva già reso sufficientemente accidentato il compito della difesa. Oggi, in pieno contagio del maschicidio, è il procuratore della Repubblica che ha il giuoco migliore. Al Pubblico Ministero riuscirà facilissimo di provare che la più debole metà si dedica sempre più alla balistica, e che la legge sola può disgustarla delle armi da fuoco e da gettito. La ricorrenza di questi delitti contro la vita e contro la fisonomia e la moltiplicazione analoga di queste donne che uccidono o che sfigurano a piacere, non mancheranno di influire sul verdetto. La consorte del menestrello comunardo rischia dunque di ottenere le sole circostanze attenuanti.

*
**

Nessuna persona bene costituita oserà rimpiangere la rigidezza dei Radamanti civici. La Hugues, omicida confessa e contenta, aspira evidentemente a qualche piccolo lavoro forzato. L'essere moglie di qualcuno non deve riuscirle un impedimento dirimente all'ergastolo.

Sì, l'agente Morin era un piccolo industriale della calunnia, un fabbricante di ricatti erotici, uno speculatore sulla verginità ufficiale, un nemico, insomma, della pace domestica e altre. Se non sei palle da 7 mill., egli si meritava bene sei anni di domicilio coatto. L'onore della coppia Hugues aveva diritto a questa indennità penale. Ma il *quondam* miserabile, condannato una prima volta, stava appunto per udire la sgradevole conferma della propria pena in seconda istanza, colla probabilità di vederla accresciuta.

Che bisogno c'era dunque di ammazzare il vibrione in discorso, se la legge lo aveva già preso nel suo delicato ingranaggio? La castità della signora Hugues era di così speciale fattura da non ammettere altra riparazione che la morte violenta del calunniatore? E la vendetta privata doveva sostituirsi alla vendetta sociale, non già quando la società si dichiarava incompetente al solito, ma mentre appunto stava per agire?

Questo assassinio diventa ancora più superfluo, se lo si consideri dal punto di vista del marito. Il poeta cesareo della folla era convinto lui, come tutti i mariti. Egli non domandava punto alla giunonica compagna questa prova squisita della sua innocenza. Il ben chiomato Clovis aveva avuto tutti gli agi di conoscere la verità fisiologica. Ora, persuaso lui, la signora non doveva incaricarsi di persuadere il resto dell'umanità diffidente.

Non conviene però illudersi troppo. I giurati francesi, come gl'indigeni, sono notoriamente capaci di tutto. L'assoluzione della Hugues non è probabile, ma è verosimile. Bisogna attendersi che gli arconti popolari, preparati convenientemente dalle rispettive metà, e tôcchi nei loro migliori sentimenti coniugali, si lascino strappare tutta una serie di *no*. Tanto che l'autore del *Tue-tout-le-monde* è disposto a intervenire con un ennesimo opuscolo nel processo: ragione per cui la interessante imputata si prepara sin d'ora a ricominciare.

*
**

Ebbene: al punto in cui si trovano i rapporti intersessuali, questa assoluzione sarebbe un vero lutto maschile. Non è già che il carcame di Morin meriti uno dei cosidetti esempi salutari; ma non bisogna nemmeno incoraggiare la sanguinarietà della donna, questa magnifica belva non abbastanza addomesticata.

Passi ancora se non si trattasse che della Hugues: in fondo, essa ha purgato la società d' un microbo sopranumerario. Ma siccome non si potrebbe assolvere la bella omicida e condannare le altre senza commettere un'inconseguenza odiosa, così è da desiderarsi che le condannino in massa. La vedova Vicard, che, perforando l'amante, nonchè l'amica infedele, si sostituisce alla legge dove la legge non vuole intervenire, è molto meno responsabile della Hugues che in pieno tribunale sospende col suo Lefaucheux l'intervento della legge. Quanto alle ultime *vetrioleuses* arrestate, esse non hanno meno diritto di lei all'applicazione della forza irresistibile; giacchè se il proiettile è diverso, l'impulso è lo stesso. Insomma, la giustizia non sarebbe più tale, se non fosse anche in questo caso distributiva.

Non occorre possedere il dono profetico per indovinare i corollarii di tutte queste assoluzioni logicamente consecutive. L'impunità non è stata mai, che si sappia, un deprimente efficace. A furia di verdetti negativi, si verrebbe necessariamente formando tutta una generazione di revolveratrici. La vendetta muliebre, incoraggiata dalla *réclame* e sancita dalla procedura, diverrebbe non solo un'abitudine tollerata, ma un' istituzione giuridica, quasi un diritto costituzionale. Uccidere l'uomo, dopo essersene servita, sarà la missione della donna quaggiù; missione un po' diversa da quella a cui pare l'avesse riservata la cieca natura.

Basterà aver loro fatto qualche cosa, o non avergliene fatte abbastanza, perchè queste feniane dell'amore si credano autorizzate a esploderci addosso tutti i loro sei colpi disponibili. Oggi sarà una maldicenza, sia pure una calunnia che sembrerà loro passibile di morte: domani una semplice infedeltà non mancherà di meritare ai loro occhi la stessa espiazione. Eccoci dunque condannati al rispetto assoluto e alla costanza eterna. Decisamente, il nostro pianeta non tarderà a diventare inabitabile.

*
**

Io non sono moralista, nè figlio di moralista; ma l'avvenire del mio genere mi preoccupa abbastanza. Io domando rispettosamente, se l'onore della donna — questo pregiudizio anatomico — valga la vita dell'uomo. Niente di meno determinato di questo onore, e quindi dell' offesa al medesimo: tutto dipende dal grado di suscettività. Ora, è constatato dall'esperienza che la suscettività è l'onore di quelle che non ne hanno. Le donne che sanno restare oneste, anche nella colpa, non sentono il bisogno di illudere nessuno: sono le altre che si fanno delinquenti per convincere il pubblico. Le prime soffrono in silenzio, perchè comprendono che in questo basso mondo non c'è piacere gratuito, e che bisogna pagare tutto, anche l'amore. Le altre non uccidono mai che dopo; ragione per cui non provano che il contrario. Anche il delitto è una prostituzione.

Gli avvocati — esse ne hanno ancora! — non mancheranno di lanciare la grande parola: « Seduzione ». Sì, la seduzione esiste, giacchè la vita non è che una frode enorme. Il problema si è di sapere chi, in amore, sia il sedotto. Il più forte è precisamente quello che perde e paga di più. L'età mitologica delle ingenue è certamente passata: adesso, per trovarne qualcheduna, si è obbligati di frequentare i teatri. E ancora!...

No; non si potrà sostenere sinceramente che queste care ragazze non sieno avvisate, cioè mezzo salvate. Dov' è l' Alcide che possa trionfare di una virtù, se essa non vi si presti gentilmente? È questa collaborazione *sine qua non* che attenua la responsabilità del maschio, il quale, buon Dio! non fa, al postutto, che il suo mestiere. D'altronde, bisognerebbe provare che questo benedetto onore, perduto abbastanza volentieri, si possa riacquistarlo mediante un' arma da fuoco. Se c' è un figlio, non fu ancora dimostrato che si debba sopprimere l'autore dei suoi giorni per regolarne la posizione. Meglio un padre lontano che una madre assassina.

*
**

Come! noi, sesso calunniato, facciamo dei libri e dei comizi per abolire la pena di morte, che ci sembra un furto alla natura; e le donne, decantate come gli animali più miti della creazione, vogliono ristabilirla per proprio conto? Come! Noi, odiosi tiranni, congediamo i carnefici, coronati o no; ed esse, i piccoli angeli, li sostituiscono in massa? Vittor Hugo non ha mai ideato un' antitesi più impressionante di questa. Ma è il colmo dell'anacronismo, giusti numi!...

Badino però quelle signore che non si termini per pigliar sul serio la loro combattività. Fino a ieri, la forza della donna era la sua debolezza. Insultarla, pareva una vigliaccheria: batterla, era un' ignominia. Essa godeva la doppia esenzione dal servizio militare e dal servizio cavalleresco. Noi dovevamo sopportare come tanti sordomuti tutte le sue derisioni, tutte le sue contumelie, tutte le sue perfidie, senza avere diritto a un bricciolo di riparazione.

Ebbene; da oggi le cose stanno per modificarsi. Dal momento che le donne conoscono il tiro a segno, noi potremo insultarle assolutamente come se appartenessero al nostro sesso. Visto che sanno non solo difendersi, ma uccidere, batterle o battersi con esse non sembrerà più una codardia o un' assurdità. E giacchè si muniscono di rivoltelle, noi ne faremo una magnifica fanteria leggera in rinforzo alla milizia territoriale, con una divisa disegnata da Grévin o da Edel.

È convenuto. La donna non è più il sesso debole: è il sesso armato.

ARTURO COLAUTTI.

INTER NOS

Da una Camera all'altra.

La seduta era appena cominciata, quando l'onorevole Sergio Panine si chinò all'orecchio del generale Burroh di Mongana e gli disse a voce sommessa:

— Guarda su nella tribuna della presidenza!

— Oh!

E il general Burroh di Mongana dopo aver guardato ed esclamato, si chinò all'orecchio di Proschutt, l'ardente oratore della maggioranza, e mormorò:

— Guarda su nella tribuna della presidenza.

— Uh!

Allora l'onorevole Proschutt si chinò all'orecchio del conte Semel ripetendo anche egli:

— Guarda su nella tribuna della presidenza.

— Eh-eh! — disse l'onorevole Semel.

Ma quando il deputato Semel si chinò all'orecchio del giovanissimo Delatte, deputato irrequieto e afflitto dalla più precoce sordità, Delatte interruppe la simpatica corrente di esclamazioni iniziata dal general Burroh di Mongana, dicendo ad alta voce:

— Che cosa è? La mia interpellanza? Ho capito. La presidenza? ma il presidente non mi dà mai la parola. Ha altro per il capo il presidente....

La voce del sordo, il suo equivoco che tuttavia coincideva col segreto pensiero degli onorevoli Panine, Burroh, Prochutt, Semel e di tanti altri deputati, destò una grande ilarità nella piccola Camera, e indusse l'onorevole Theverde, presidente del corpo legislativo a richiamare all'ordine quei colleghi, i quali facevano ricreazione invece di mostrarsi, come era giusto e doveroso, rigidi osservatori di quel regolamento che è la scuola su cui si basa ed ispira il carattere politico, nonchè l'avvenire parlamentare della nazione che deve essere il primo canone e l'ultima aspirazione delle lotte dei partiti davanti alla storia.

L'onorevole Theverde infilava tutte queste dignitosi e solenni ammonimenti con gravità ironica, poichè, se voi o lettori non lo sapete, l'onorevole Theverde era un uomo di spirito, e se ne ricordava anche nel momento che i suoi colleghi l'obbligavano con le loro scappate a dar prova di quell'energia, che serbava ancora nella sua verde, — diamine aveva del verde anche nel nome, — e robusta maturità.

La ramanzina fece effetto e la calma fu reintegrata nell'aula non senza una certa talquale sarei per dire confusione degli onorevoli Panine, Burroh; Delatte, Semel, Proschutt.

A proposito dimenticavo di dirvi che la scena già narrata si era svolta nella Camera delle Sandwich, isole eccellenti per ogni sorta di prodotti commestibili e che godono presso le persone di gusto di una fama interamente meritata.

Ma intanto voi dimanderete:

— Che cosa avevano visto gli onorevoli Panine e Burroh? Che cosa il Proschutt e il Semel?

Guardiamo anche noi l'alta tribuna della presidenza al posto che si accennavano poco fa ammiccando i deputati della Camera delle Sandwich.

Era una mezzora, che all'angolo, presso il pilastrino sottile, di architettura Havay vicino alla tribuna diplomatica, si era vista apparire la più splendida incarnazione del più puro tipo polinesio, come a dire il tipo greco fra noi.

Non era un'ignota. Tutti anzi la conoscevano nella società parlamentare, e l'onorevole Kogaak aveva una volta detto nei corridoi di Montecitorio di quel paese, che la purezza immacolata di Kol, la bella polinesia, si fermava al tipo.

E Kol non se ne aveva avuto a male. Anzi per non dar motivo al duca di Kognak di ricredersi, gli aveva fornito subito le prove della esattezza del suo giudizio.

Kol era una donna di genere assolutamente politico. Sebbene le importasse poco o nulla del trionfo delle loro idee, ella amava in generale gli uomini politici e in particolare quelli che alle doti fisiche accoppiano le buone e generose qualità della mente e del cuore. E il presidente Theverde l'amava come la sua patria, con grande sincerità, ma senza gelosia. Egli permetteva per esempio che il generale Burroh de Mongana andasse a dimenticare nel salotto di Kol la sua vecchia gloria reumatizzata e gli acciacchi dell'eroe, il quale sconta la vittoria con la sciatica. E appunto perciò il generale Burroh non perdonava mai nulla al presidente e si proponeva di vendicarsene come prima glie ne capitasse l'occasione.

E l'occasione si presentò pochi giorni dopo, giusto sul salotto di Kol, in una sera che il presidente per negioni di ufficio aveva dovuto lasciar il campo libero a tutti i suoi colleghi e rivali. Allora Kol che aveva tutte le malignità della donna e tutte le grazie della gatta e viceversa, confidò alla sua corte, come fra lei e Theverd ci era un segnale per cui ella davanti a tutta la rappresentanza nazionale veniva a sapere se alle sette di un giorno stabilito il presidente Theverd potesse venire o no a dimenticare nelle gioie tranquille di una intimità transitoria a dimenticare i fastidi e i dolori della vita politica.

— E quale è questo segnale? chiese Burroh con un tono indifferente.

— Semplicissimo. Egli apre la seduta con due scampanellate invece che con una sola.

— Ah!..

E la cosa parve finita.

Ma quando due o tre giorni dopo Theverde aprì la sua seduta con le due scampanellate che Kol aveva denunziate, Burroh sorrise a Panine, Panine a Proschutt, Proschutt a Semel e Semel non trovandosi vicino altri che il buon Delatte si contentò a fargli una smorfia di dispetto.

— Ti piace quella ragazza? chiese Delatte accennando Kol che egli conosceva appena di vista credendo forse che Semel gli avesse detto qualcosa intorno alla bella che era nella tribuna della Presidenza.

Semel fece un' altra smorfa.

E il sordo pensosamente:

— Che vuoi: Io per me in fatto di donne non sento nulla.

— Lo credo.

La stessa sera alle sette quando il presidente Theverde entrò nel salotto di Kol, aggrondò le sopracciglia, volgendo uno sguardo interrogatore a Kol, e Kol con la selvaggia compiacenza del male che hanno principalmente le donne molto civili, sorrise amabilmente dicendogli:

— Che vuoi? Avranno sentite le due scampanellate.

Burroh di Mongana aggiunse ferocemente:

— Siamo venuti ad assistere alla continuazione della seduta aperta oggi alla Camera..... dei deputati.

Theverde era rimasto un po' perplesso, un po' impacciato, cercando di uscire della sua strana e difficile posizione.

Ma come?

E cercando invano un'idea per la stanza, trovò invece un campanello sul tavolino.

Un sorriso di trionfo apparve sul volto del presidente Theverde, mentre agitando fragorosamente il campanello, le sue labbra pronunziarono una frase sacramentale, del suo repertorio:

— La seduta è sciolta.

Non c'era da far nulla. Per non prendere cappello i deputati presero il cappello... e il presidente Theverde passò dalle funzioni di una Camera a quelle di un altra....

PANCIATANTRA.

LA NOTA POLITICA

Oggi veramente possiamo affermare che il paese intero si è comportato gloriosamente verso la città di Napoli.

Tre mesi or sono, con re Umberto alla testa, tutta l' Italia gridò e si mosse al soccorso. Era come un' immensa espansione di pietà, che non aveva posa, che non voleva essere nè alleviata nè consolata, finchè non avesse acquistata coscienza che la grande enormità del disastro era in qualche guisa pareggiata dalla grandezza dell'aiuto. Vi furono scatti d'eroismo; lampeggiò, veracemente divina, la emulazione della carità in tuttte le sue forme più spontanee, più ardenti.

Gli ideali della terra, dopo essersi alleati fra loro, si allearono agli ideali del cielo. Le pallide suore e i fiammanti garibaldini s'accalcarono, a gara, intorno alle case degli infetti, ai letti dei moribondi.

Assistevano e beneficavano insieme, confortati, quà da una stretta di mano del Re, là dalla benedizione di un Arcivescovo.

Assistevano, beneficavano, morivano: e la pietà dei superstiti, sublime nella sua fretta, li componeva vicini nella eterna vicinanza del sepolcro, ove adesso dormono, benedetti, nella camicia rossa e nello scapolare bianco!

La fibra, l'anima del popolo italiano, in quei giorni memorabili, si innalzò d'improvviso al cospetto del mondo civile, che fu costretto a confessarsi ammirato. Noi quasi avemmo argomento a benedire la nostra sventura, ricordando il pensiero di Temistocle.

Questo magnifico poema di carità, veniva ieri splendidamente coronato dalla Camera italiana con la votazione per i provvedimenti a Napoli. — Fu l'ultima nota. Ci voleva, e il paese che l'aspettava può ora cordialmente applaudirla, perchè essa fu degna di quel sentimento che più d'ogni altro ha concorso a farci nazione e senza del quale, come non saremmo, così ben presto cesseremmo di essere.

Ieri la nota della Camera fu una nota stupendamente umana. E chi potrà negare che essa fu ancora una *nota politica*?...

HENRIQUEZ.

MUSICA

Milano, *20 dicembre 1884.*

Sebbene Milano, nella sua storia artistica non possa vantarsi di scuole musicali importanti ed influenti come furono quelle di Roma, di Napoli, di Venezia, di Bologna, pure è divenuta, massime in questi ultimi anni, un centro primario di attività, e di propaganda efficace. -- Una volta non dettava legge che il teatro alla Scala, ove compositori e virtuosi ricevevano il battesimo della celebrità; allora primeggiava la cabaletta, *mentre la* sinfonia, *il* quartetto, *il* canto corale classico, *non si conoscevano, nemmeno di vita. Figuratevi poi* de auditu!

Oggi abbiamo un risveglio; e questo, è debito di giustizia riconoscerlo, ci viene dal conservatorio, dalle società musicali, dalle scuole popolari che, con intendimenti più larghi e severi, propagarono ed estesero il gusto per le manifestazioni più elevate della musica.

Questa buona tendenza, piena di vitalità, si estese agli altri centri, con risultati ammirabili. Dal lato sinfonico, per esempio, chi non ricorda gli splendidi saggi dati all'Esposizione di Torino?

Il nostro conservatorio, checchè ne dicano i nemici, i brontoloni, i pessimisti, va, da parecchi anni, di bene in meglio ed ora più che mai, essendo diretto dal Bazzini un artista, vero, dotato di fortissime qualità, coadiuvato da un consiglio accademico e da un presidente che prendono sul serio la loro missione.

Le scuole specialmente di composizione e quella di pianoforte dell'Andreoli offrono nei saggi finali esempi di una istruzione soda nella quale, oltre le materialità del contrappunto e del meccanismo, si manifestano i criteri di un arte elevata, larga, serena.

Non faccio la lunga litania degli allievi di composizione, usciti dando saggio d'essere istruiti perfettamente e bene avviati.

*Certo il conservatorio non può dare l'invenzione e molto meno il genio, a chi non l' ha; ma non è poco che dalle sue scuole escano dei giovani, i quali, senza divenire celebri, possano giovare all'arte coll'insegnamento e colla diffusione del vero buon gusto. Del resto, per avere una idea più completa e più esatta dei risultati, bisogna consultare l'*Annuario, *che con ottima idea, la direzione ha già pubblicato e pubblicherà alla fine d'ogni anno scolastico. Questa è una felice imitazione degli* Annuaires *del conservatorio di Bruxelles, ai quali il Geraert diede una grande importanza, introducendovi interessanti monografie, sopra argomenti di storia o di critica.*

*L'*Annuario *dell'istituto milanese non è, a dir vero, oggi che un arido elenco di nomi, di cifre, insieme ai discorsi pronunciati all' accademia finale, ma so che negli anni futuri il Bazzini lo renderà piacevole ed istruttivo, colla trattazione di qualche attraente soggetto. L'esempio di Milano sarà seguito anche dagli altri Istituti congeneri, e si è già incominciato a Pesaro, di dove, proprio questa mane, ho ricevuto l'* Annuario scolastico del liceo musicale Rossini *pubblicato per cura di quel Municipio, al quale stanno tanto a cuore le sorti di quella istituzione, che per merito del Pedrotti è a quest'ora fiorentissima.*

Per quanto si gridi e si reclami pel decadimento dell' arte musicale in Italia, io non divido questo pessimismo, considerando la musica ed il suo sviluppo da un punto più elevato e non da quello così ristretto, così limitato, e, pur troppo, così convenzionale del teatro. -- Del quale bisogna rassegnarsi a non pretendere gli antichi splendori, per la semplice ragione che colla preponderanza dell' elemento sinfonico, descrittivo, e coll'allargarsi della coltura, si sono aperti più larghi orizzonti, mentre quello dell' opera è quello *che era, anzi* tarda *a restringersi sempre più. Non posso nè voglio, in una corrispondenza, discutere se questo sia un bene od un male; ma il fatto nessuno può negarlo.*

Parlando dei grandi progressi della cultura musicale in Milano non si può a meno di accordare un gran valore all'istituzione della Società del Quartetto. *Omai il suo vigore di espansione è tale che s'irradia anche al di fuori; non solo nelle grandi città, ma anche nelle piccole e perfino nelle borgate ove s' incominciano a fondare* società *per serenare gli animi, nella udizione di Haydn, Mozart e Bethoven.*

Alla lunga vita ed anche alla prosperità della nostra Società del Quartetto *ha contribuito la costante appassionata partecipazione di un pubblico, che si compone delle nostre classi più elette di tutti coloro, che adorano l'arte vera, l' arte grande, e costoro non sono pochi. Parevano addormentati, ma lo svegliarino della buona musica li ha destati e adesso non c'è concerto della* Società *che non attiri la folla, persino eccessiva.*

I concerti si danno, di solito, in novembre e dicembre, quando si può adoperare l'orchestra, formata dai migliori elementi della Scala, e diretta dal Faccio, sempre più zelante, sempre più appassionato nel suo difficile compito. -- I concerti di quest'anno furono quattro; due sinfonici *e due del pianista D'Albert, che diede il secondo ieri sera, e stamane è partito per Ginevra, carico d'allori.*

Un programma solo ha servito ai due concerti del Faccio, ed è un vero miracolo che con sole cinque prove l'intelligente, instancabile direttore abbia potuto ottenere tanta chiarezza e tanto calore d'esecuzione, colle immense difficoltà, tanto di esecuzione materiale, come di interpretazione della sinfonia descrittiva di Raff (In Walde), *del brano del* Siegstried *e dei* Francs-Inges *di Bertioz. -- A queste tre composizioni, che rappresentano le più ardite aspirazioni dell'arte nuova, facevano singolare e simpatico contrasto due cosine incipriate; la* Gavotte *di Bach, ed il* Rigodon *di Rameau, ambedue istrumentate deliziosamente dall' illustre Gevaert. -- L'esecuzione migliore, dal lato specialmente della precisione, è stata quella della* sinfonia *di Raff, in tutte le sue fasi descrittive, alternate con visioni e fantasticherie. Il brano*

di Wagner è stato eseguito miracolosamente con prove così scarse, così affrettate ed ottenne l'effetto per merito d'una specie d'intuizione trasfusa dal direttore nei professori della società orchestrale. — A Torino il Martucci aveva resi chiari e nitidi gli intrecci polefonici, tutto quel fitto mormorio di violini acuti, simulanti lo stormire delle foglie, e quel vociare degli ottoni nel culmine della ardente sonorità. Quanto al Berlioz, quella sua ouverture *dei* Francs-Iuges *bisogna considerarla come lavoro d'un giovane di ventidue anni, al quale ne mancano due per finire i suoi studii in conservatorio, e allora si capiscono l'incertezze, gli alti e bassi, insieme ai soliti lampi di genio dell'autore dei* Troyens.

I due concerti del pianista D'Albert ci hanno rivelato un singolarissimo artista, degno degli elogi apologetici, e degli entusiasmi che in Germania ed in Russia, critici e spettatori gli profondono.

La maggior stupefazione è quella che a ventunanno solamente sia già ricco di quei pregi, che sono frutto dei lunghi studi e della lunghissima pratica. Benchè nato a Glascow da un padre mezzo francese, D'Albert non vuol saperne dell'Inghilterra, non vuole andarci a farsi sentire e si spaccia quindi per tedesco, appoggiato alla nazionalità materna. Lalingua inglese dice che non sa e non sa, il francese lo biascica e non sa spiegarsi bene che in tedesco, ma allora, dirò come il marchese Colombi, chi lo capisce? *— Meno male che lo si capisce così bene quando suona quell'eccellente, colossale, pianoforte di Bechstein, venuto con lui da Berlino.*

Il virtuoso è grande, ma è grandissimo il musicista. A me vengono le vertigini quando penso quanta musica astrusa sia contenuta in quel corpicino floscio, e quanta n'esca di perfettamente eseguita e colorita da quelle manine che paiono molli e sono d'acciaio purissimo. — C'è in quella testa bizzarra, d'Esquimese, tutto Bach, Beethoven, Chopin, Schumann, Liszt, Rubistein e compagnia bella; — tutte quelle lunghe, complicate, faraginose composizioni egli le suona a memoria, coi ritornelli, *senza lasciare fuori nè sbagliare una nota. — Bach specialmente, D'Albert ce lo ha mostrato in tutta la sua immensità, e ieri sera gli adoratori del* cantor *immortale di San Tommaso, non sapevano come esprimere il loro entusiasmo, quando suonò con una serenità meravigliosa la* Fantasia Cromatica, *con quella* fuga *severissima, colla quale è stato capace di farsi applaudire freneticamente.*

Arrigo Boito e il suo intimo amico il pittore Mancini, che sono due Bachisti *intransigenti, giuravano che il loro Dio non era mai stato tanto onorato come dal giovane suo interprete. Poco su, poco giù applicate lo stesso talento d'interpretazione agli altri autori e notate bene che il D'Albert eseguisce meglio i più difficili, i più astrusi. Per esempio, le ultime* Sonate *di Becthoren, Op. 109, 110, 111, egli le scolpisce meglio della famosa* Appassionata, *ch'è la* fatica particolare *dei concertisti da dozzina.*

Alle signore ed al pubblico che vuol divertirsi, senza stancarsi il cervello, il pianista D'Albert produsse una grande impressione con alcuni passi di Chopin, e generalmente tutte le volte che ebbe da suonare veloce e pianissimo, con un tocco velluttato, con una leggerezza ideale, il delirio massimo lo produsse colla Berceuse *e col valzer in* la bemolle, *di Chopin, idealmente eseguito.*

Oggi è partito per Ginevra e Milano gli è riuscita così simpatica, per le cortesi accoglienze avute, che speriamo rivederlo presto. — Ora abbiamo la brava Cognetti, la quale giunse a tempo per udire il secondo concerto di D'Albert e ne rimase trasecolata.

Anch'essa darà un concerto nella sala del Conservatorio, per conto suo, ed avrà scelto, numeroso pubblico perchè qui le vogliono bene e la stimano.

Alla Società del Quartetto *pare che in aprile avremo il Brahens, il quale ci farà udire alcune delle sue grandiose composizioni sinfoniche, da lui dirette, e suonerà egli stesso qualche* lamento *per pianoforte con accompagnamento d'orchestra.*

Vedete che questa nostra Società del Quartetto *è molto benemerita e le sue benemerenze furono dimostrate eloquentemente dal suo bilancio artistico, presentato all'Esposizione di Torino: nel quale bilancio si vede che ha fatte eseguire quasi tutte le più celebri, le più grandiose opere sinfoniche, e che ai suoi concerti presero parte si può dire tutti i maestri e i virtuosi eccezionali. — Eppure quella ingenua giuria musicale di Torino che diede delle medaglie d'oro a degli organi, peggio che mediocri, alla* Società del Quartetto *di Milano fece lo sforzo magnanimo di accordare una meschina* medaglia d'argento.

Abbiamo pure delle buone Scuole Popolari di musica. alle quali provvede il Municipio con molta premura, ed anche con stipendio. Sono due lezioni: una per gli strumenti da fiato diretta da un valentissimo maestro, il Guarneri, e l'altra corale diretta dallo stesso Leoni.

Quest'anno fu aggiunta anche una sezione femminile, con quasi una trentina di alunne. Il pubblico esperimento annuale ebbe luogo domenica scorsa con esito eccellente in tutte le Sezioni, ma l'istrumentale specialmente, che può fornire, e fornisce, di buoni suonatori le bande, tanto civiche che militari. Ci furono, naturalmente, i soliti discorsi d'occasione ed un vero successo oratorio c'ebbe il nostro nuovo sindaco Negri, che in ogni occasione ed a proposito di qualunque argomento, sa sempre trovare la nota giusta, opportuna ed a proposito, d'arte, di musica, disse cose così giuste, così eloquenti, da ottenere una triplice ovazione, e ben meritata.

—

Avrei ora da parlarvi dei teatri, del prossimo spettacolo della Scala, *specialmente, che si apre a San Stefano, colla curiosità che sapete; ma forse ho scritto anche troppo, e sarà meglio che ve ne parli distesamente un'altra volta, tanto più che c'è molto da dire. Intanto vi posso accertare che alla stregua dei titoli delle Opere e dei nomi degli artisti il cartellone è molto promettente e appetitoso; ma ho paura che abbia lo stesso difetto di quelli dell'*Apollo *di Roma e del* San Carlo *di Napoli.*

FILIPPI.

Vediamo un po'...

Abbiamo avuto il regalo d'occasione, abbiamo avuto la scatola natalizia. I confettieri che l'hanno preparata, non sono nè i soci Ronzi e Singer, nè i fratelli Spillmann, ma i fratelli Nihilisti, provenienti di Russia, e in giro per l'Italia per una partita di piacere. La marca di fabbrica vi spiega il contenuto della scatola, che non è piena di torroni di Benevento, mandorlate romane, pan giallo o del saporoso pane ambrosiano, ma di duri confetti di dinamite.

La graziosa scatoletta, che si tentò di posare, l'altra sera, alla cantonata del palazzo di questura di Milano, sull'angolo di via dell'Agnello, è di latta bianca, rettangolare, simile a quella che lo stato usa per la vendita della polvere di caccia. È lunga circa dieci centimetri, e doppia circa sei.

Il regalo pericoloso non fu accettato e due domestici della questura invitarono il latore a favorire dal loro padrone per una conferenza amichevole.

Il buon commendator Santagostino, che deve avere, al certo, un ramo stretto di parentela col gran vecchio del Consiglio, non voleva e non vuole essere sgozzato come un agnello, sebbene abiti in via S. Agnello.

Il commendator Santagostino,se non può essere una volpe, come il suo santo protettore, vuol essere un lupo, e si propone di mangiare tutti i nihilisti di Italia e di tutte le Russie.

I giornali di Milano ci hanno descritto l'affacendarsi di quella questura nella notte della scatola, e il viavai clamoroso di quegli agenti che facevano parere il palazzo di piazza S. Fedele e di via S. Agnello come un quartier generale alla vigilia di una battaglia campale.

Or via, un po' di calma. Non si ingrossi ad avvenimento politico la scapataggine di un giovinotto operaio di diciassette anni, che stimava di commemorare degnamente, la santa memoria di Oberdan facendo saltare in aria il palazzo di Santagostino.

Vo' dire una franca parola. Parmi che sia un errore di gonfiare i piccoli fatti, ma nel tempo stesso una colpa di turbare a termine fisso l'ordine pubblico.

Non so spiegarmi perchè, ogni anno, nella ricorrenza del glorioso martirio del giovine triestino si debba con qualche ascendenza, turbare il sonno dei nostri Santagostini o far scrivere nna nota diplomatica a Stanislao Mancini.

Invece di preparare scatole di torroni di dinamite, la calda gioventù italiana commemori i nostri martiri con grandi feste di ginnastica e con concorsi di tiro.

Mi trovo in argomento e ci rimango. Lasciamo le scatole natalizie e *censori, chiffons.*

A Parigi, due giorni fa, è accaduta una scena molto *parisienne*, presso una delle sarte più in moda.

Si incontravano nel salotto profumato e riscaldato della preziosa sarta, una gran duchessa, molto nota nella *haute volée*, di quelle che vanno a tutte le prime, alle cene di Chantilly, e ai bagni di Trouville, e una piacente attrice delle *Folies Dramatiques*, quella che è celebre nel mondo delle *coulisses* per aver risposto al suo direttore:

« *Je cesse d'être une horizontale, quand je suis ronde.* «

Tutte e due si mettono a scavare tra le cataste di stoffe.. La duchessa preferirebbe un *sureh* verde-mare, ma di una certa tinta che non è nel campionario. Più in in là l'attrice fa le sue ricerche.

Come vorreste il taglio?.. chiede la sarta alla duchessa.

E la duchessa, dopo di aver parlato per un pezzetto con quella specie di martellare nervoso delle belle aristocratiche, domanda a sua volta: infine, ora, come si porta la gonna?

Molto rimboccata, signora. A queste parole la piccola orizzontale sospira, mormorando:

— A qui le dites-vous!

Nella ricorrenza del santo natale tra le persone di garbo si usa l'invio di scatole di torroni, tranne quelle, s'intende, manipolate nelle officine russe, le grandi dame, le signore della borghesia grassa, e e le signore così così, si scambiano abiti all'ultima foggia e, da ora in quà, tra Ministero e Parlamento ci sarà lo scambio di voti di fiducia. L'onorevole padre del Consiglio ha dichiarato di non poter digerire le feste natalizie senza un voto pieno di fiducia della sua maggioranza.

E il voto ci sarà, i conti che si fanno sono favorevoli al padre della maggioranza.

Buona digestione!

CARLO DEL BALZO.

L'ALBUM NABAB

Paul Bourget

Due o tre anni fa il nome di Paolo Bourget non era stato forse ancora stampato in Italia. Lo aveva pronunciato forse qualche lettore squisito, lo aveva scoperto sfogliando il catalogo dell'editore Lemerre, qualche solitario curioso di letteratura, diciam così, letteraria; ma il pubblico ignorava, o quasi, il poeta e il critico che nella *Nouvelle Revue* andava pubblicando i saggi della sua *Psychologie Comtemporaine* e le pagine più subbiettive dei suoi tre volumi di rime tristi ed eleganti. La *Vie inquiète*, *Edel*, *les Aveux*, che non erano, e forse non saranno mai popolari, neppure in Francia, poichè non si rivolgono al gusto più, non potevano esser molto noti certo in Italia, dove spesso il nostro traffico librario importa sciaguratamente di Francia la merce più avariata, la merce rifiutata in Russia, sulla Costa d'Africa, nell'America latina.

Tuttavia un po' per volta quel nome di giovine poeta, di critico psicologo, penetrava lentamente nello studio degli scrittori, negli articoli bibliografici, nella conversazione della gente eletta. Ma erano versi, erano studi critici, analisi, psicologia; e gli uomini anche culti odiano i versi, le signore non leggono i libri di critica, e il nome di Paolo Bourget si fermava là, presso alle soglie della fama, a una grande distanza dal successo librario.

Intanto verso la metà dell'anno che sta per finire, giunse il romanzo; giunse l'*Irréparable*, e il rumore dell'applauso parigino si ripercosse, come sempre, fra noi, e Paolo Bourget fu conosciuto, e il romanzo letto dagli uomini che odiano i versi e dalle signore gentili, che la sola vista di un libro di critica, — hanno ragione, povere signore! — fa sbadigliare.

Ora Paolo Bourget è ammirato moltissimo anche in Italia. Quelli i quali non hanno letto altro di lui, che il volume *Irréparable*, ignorano e — chi sa? — forse stupiscono, che il romanziere il quale si cattiva tanto la loro attenzione è poi un dotto; che l'arguto disegnatore di profili e schizzi, di cui l'*humour* sottilissimo, serve a rallentare la tensione spietata di certe situazioni tragiche è il poeta di tetre malinconie, e di tristezze infinite.

E forse veramente egli è troppo critico per poeta, e poeta più del necessario per filosofo e critico; ma come romanziere egli ha sopra i suoi contemporanei questo vantaggio appunto di essere avvezzo a pensare altrettanto, che a vedere, e di aver imparato alla scuola nobile e signorile del verso la sobrietà, l'uso giusto e disinvolto delle proprie forze, obbligando la prosa moderna, troppo analitica e spesso troppo farraginosa, troppo grassa, alla grazia severa, all'agilità felina di una forma poetica elegantissima.

Paolo Bourget, che è fra gli ultimi parnassiani a un dipresso quello che J. K. Haysmans tra i naturalisti e veristi, vale a dire un alleato che sta per diventare un nemico, proprio perchè non affetta quel superbo disprezzo per il pensiero e per l'idea in cui si gloriano Catulle Mandes e Th. de Bauville, nè s'inginocchia solamente dinanzi alla forma, riconosce alla forma la grandissima parte, che ella deve avere nell'opera d'arte.

L'imagination d'un écrivain se manifeste particulierement par son style, ha detto P. Bourget parlando di Renan, per il quale egli ha una stima e un rispetto eguale a quello che in Italia gli professa il mio amico Panzacchi, e a cui, forse per fargli piacere, lo avvicinano per via di paragone graduato, i suoi amici letterari.

Certo egli ha del Renan, se non altro, le qualità che nello squisito ritratto delle *Psycologie Contemporaine* egli ha in Renan scoperte: la *sensibilità*, il dilettantismo filosofico e artistico nel significato più alto, le propensioni aristocratiche e quella specie di senso del soprumano religioso, che nell'autore degli *Aveux* si trasforma in un misticismo incredulo, come nel magnifico sonetto *Désespoir en Dieu* e in quell'altro la *Mort* che finisce col verso:

Ie songe qu'aucun but ne vaut aucun effort.

Disperazione compiuta, ma tranquilla, senza smanie. *Correct*, direbbe Bourget, che è tanto innamorato dell'Inghilterra e dei costumi inglesi.

E se un motivo meno disperato s'incontra nei suoi versi, se un vecchio motivo di poesia pagana ed epicurea gli accarezza l'orecchio, egli lo trascrive così:

Beau Soir

Lorsq'au soleil couchant les rivières sont roses
Et qu'un tiede frisson court sur les champs de blé,
Un conseil d'être heureux semble sortir de choses
Et monter vers le coeur troublé;
Un conseil de goûter le charme d'être au monde,
Cependant qu'on est jeune et que le soir est beau,
Car nous nous en allons, comme s'en va cette onde,
Elle à la mer, nous au tombeau.

È l'*edamus* diventato uno *charme*, il *bibamus* modulato in tuono minore. La vita è breve; godiamo... delle belle sere.

Paolo Bourget ha di poco passata la trentina, e ha esordito nelle lettere fin dal 1873. Giovanissimo, nel *Quartier Latin* fu uno scapigliato insieme col Richepin, di cui la cronaca ha narrato in questi giorni fatti, che forse sono le ultime e necessarie conseguenze di quella morbosa adolescenza, in cui gli fu compagno il Bourget.

Ma il Bourget portava nella scapigliatura, il suo temperamento elegante e freddo. Mmentre i suoi amici si ubbriacavano di *punch* e fumavano pipe orrende, egli beveva anglicamente la sua tazza di the, guardando la baraonda che lo circondava a traverso la lente immobile del dandy. Più che una scuola la boheme fu per Paolo Bourget una tappa: vi si fermò, sino a che non ebbe i mezzi di continuare il viaggio della vita. E intanto egli cercava di provvedere decorosamente alla sua esistenza, dando lezioni di latino, di filosofia, di letteratura. Un Colline serio insomma e pulito, senza paradossi e senza bisticci. Queste sue disposizioni si corroborarono in Inghilterra, dove egli era stato per conto dell'editore Hachette, e dove egli conobbe i preraffaellleschi, e dove diventò amico dello Swinburne.

E queste nuove amicizie non furono estranee all'indirizzo, che poscia ha preso il suo ingegno: alcuni credono anzi che in Inghilterra, egli scoprisse veramente sè stesso, e che vi ritrovasse i tratti caratteristici della sua fisonomia letteraria.

Ora i suoi libri si vendono, i suoi articoli sono cercati e pagati caro. Frequenta la migliore società di Parigi, ed è molto accetto alle signore, un po' per le doti del suo spirito, un po' anche perchè Paolo Bourget, mi pare di averlo detto, è un bel giovine. E questo non fa male, neppure all'autore della *Pshycologie Contemporaine* e dell'*Irréparable*.

La tela dell'*Irréparable* è semplice, l'effetto della lettura indimenticabile. Una fanciulla, che senza essersi mai seriamente interrogata pretende di conoscere sè stessa, una fanciulla che si burla di tutto, che fa sospettare della sua virtù perchè non conosce il pericolo di certe imprudenze giovanili, figlia di un padre ricco e disamorato è oltraggiata una notte dall'ospite, che aveva accolta lei e sua madre. E quando vuol piangere sul seno materno, scopre che sua madre quella notte... è andata in un altra camera del castello.

Dopo questa terribile crisi, dopo l'irrimediabile catastrofe della sua vita Noemi s'innamora forse troppo facilmente di un *gentleman* preraffaellesco, ma il preraffaellesco non la può comprendere.

Disperata ella accetta allora la mano di un visconte qualunque; ma non ha la forza di fare una confessione orribile e si uccide il giorno istesso delle nozze.

Questo è l'argomento dell'*Irreparable;* alle nostre lettrici si propone ora il *Crudele enigma*, di cui cominciò fino da ieri la pubblicazione in appendice del Nabab, il quale non dubita che, giunte al termine di quelle pagini così passionate, in cui dalla viva realtà vapora una aroma di idealità squisitamente signorile, esse gli saranno grate del presente.

LEANDRO.

IN PARLAMENTO

CAMERA DEI DEPUTATI - SEDUTA DEL 21.

Camera meno numerosa d'ieri. C'è in tutti un senso di grande stanchezza per questo lavoro parlamentare spinto, in questi giorni, con tanta alacrità violenta, e fatto più grave e intenso dalle preoccupazioni politiche che commuovono il paese, e pesano sulla coscienza dei deputati.

L'ho già detto ieri. Prima ancora che cominciasse la discussione degli articoli, approvato l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, la legge potè dirsi approvata.

Le modalità dell'applicazione sono d'un interesse secondario; e in ogni modo prive affatto d'interesse politico. Motivo per cui i deputati conversano almanaccando sul probabile risultato del voto che il Governo sta per chiedere, sulle convenzioni ferroviarie.

Gli onorevoli CHIMIRRI, SORRENTINO, SIMEONI, LUCCHINI, CARDARELLI, SEMMOLA, QUARTIERI, SPIRITO, FUSCO, NERVO si decidono, per scarico di coscienza, a proporre delle modificazioni ai varii articoli, in mezzo ai non equivoci segni d'impazienza della Camera.

Le quali modificazioni però, per la concordie, recisa, inflessibile opposizione di DEPRETIS, di DE ZERBI e di CRISPI vengono una dopo l'altra ritirate, senza nemmanco correre il cimento della votazione, il cui esito non sarebbe dubbio.

—

Però sarebbe ingenuo troppo chi si facesse soverchie illusioni. Il voto unanime o quasi che approvava, ieri, l'ordine del giorno Cairoli, non troverà il suo riscontro nel voto segreto e finale della legge.

A conti fatti, fiutato il vento che tira, si può ragionevolmente supporre che nel segreto dell'urna cadranno almeno 110 voti contrari.

Alcuni di questi voti non avranno alcun significato. Saranno i voti di coloro che, sempre, in ogni occasione, anche quando si tratta di correggere un errore di stampa in un progetto di legge, depongono la palla nera nell'urna.

Ma ci saranno, e numerosi, i voti di coloro che sono, come il BILLIA, contrari per principio a provvedere coi danari dello Stato ai bisogni puramente locali; e i voti di quelli i quali pensano che il Governo abbia fatto bene a provvedere al risanamento di Napoli, ma abbia fatto malissimo a trascurare altre città dove il risanamento apparisce egualmente necessario, e che furono, date le proporzioni, anche più di Napoli crudelmente colpite dal morbo.

Scrivo questa profezia sul voto, mentre l'orologio segna ore 11,40. Vedremo oggi se ed in quanto, la profezia sia stata sbagliata.

Intanto, gli articoli continuano ad essere approvati, così come furono proposti.

A un tratto sull'art. 18, l'onorevole TECCHIO, direttore dell'*Adriatico* di Venezia, propone un articoletto a sorpresa, una leggera modificazione alla legge concordata che, se fosse accolta, porterebbe questa conseguenza: di estendere le disposizioni che in questa legge si contengono a tre quarti dei comuni d'Italia, e di fare spendere allo Stato una quantità innumerevole di diecine di milioni.

Il Governo e la Commissione respingono l'articolo dell'onorevole Tecchio, e accettano quello dell'onorevole Cuccia, un professore e deputato di Palermo entrato alla Camera nelle ultime elezioni e che iniziò la sua vita politica col proporre l'annullamento della elezione di Falleroni, che s'era rifiutato al giuramento.

2 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

— Non so..... pensavo a voi e non ho contato le ore.

— Sempre galante.

— Dite sempre innamorato.

— Ztt!... sapete che questa parola non la voglio sentire. Amico, alla buon'ora.

— Che distinzione sottile... Ma se sapeste come il sentimento che provo per voi è nobile... elevato...

— Lo credo, senza di che ve lo permetterei forse? Ma andatevene. Oggi non possiamo far musica insieme, ne leggere i nostri poeti favoriti...

— Ma che cosa vi è accaduto?

— Una combinazione strana. Ho incontrato, figuratevi, l'amica mia più antica e più cara, dopo sei anni che non ne sapevo più nulla. Pensate quante cose abbiamo a dirci. Eravamo in collegio insieme, lei con qualche anno diù di me, e ci siamo amate con passione, con una intensità che faceva strabiliare tutti; molto più che i nostri caratteri sembrava dovessero armonizzare poco. Lei seria, studiosa, riflessiva... io tutta gaia, vivace... i maligni dicono anche leggera; ah! ma protesto. Maria mi conosce bene; sa che sotto una apparenza... come dire:...

— Incantevole.

— Oh via!

Gli diede un buffetto sulla guancia.

— Dunque andatevene.

— Ma sino a quando starà qui la vostra...

— La mia amica?

— Sì... Cercavo un nome ad *hoc*, come Castore e Polluce, Oreste e Pilade... ma è singolare, nella stofia dell'amicizia mancano affatto i nomi femminili.

— Maligno. Si vede proprio che parlate per invidia. Ebbene, saremo generose. Vi permettiamo di venire a farci la vostra corte alla sera.

— *Coram populo?*

Sofia si strinse nelle spalle con un movimento pieno di civetteria e di grazia.

— Pazienza. Posso mandarvi alcuni fiori?

— Sempre bene accetti.

L'elegantissimo Alfredo Bandini tornò a baciarle la mano, sospirando, e si accomiatò.

Sofia stette un momento a guardare l'uscio per dove era partito; aveva l'occhio brillante, il seno agitato da un palpito irregolare; si sentiva felice e malcontenta nello stesso tempo. Girando lo sguardo sulle pareti del gabinetto, la sua emozione parve attingere una fonte di mollezza nel verde tenero dove morivano le rose, sul divanuccio a spalliera dorata, dai contorni morbidi, nella luce della finestra, smorzata da tendinette di seta rosea; e sedette, cedendo al fascino di un languore che la invadeva tutta.

Quel Bandini!... Dal giorno in cui le aveva offerta la propria amicizia — oh un brutto giorno — ella usciva, irata, dalla prima battaglia col marito. Bandiui le parlò con tanta grazia, dei cuori che soffrono mostrò di conoscere così bene l'organismo di un'anima femminile, trovò parole così eleganti, (era toscano e parlava come un angelo) che a lei parve di rinascere, come quando dopo una pioggia violenta si vede spuntare un raggio di sole.

Ed ora, sì, ora c'era del pericolo. Sofia si raggomitolò sul divanuccio, abbandondo la testina sul guanciale.

La cameriera venne a toglierla dall'estasi, domandole gli ordini per la forestiera.

Ah sì! — fece Sofia,

E si alzò, ratta, dimenticando subito Bandini per ricadere nella tenerezza che le suscitava l'amica, piacendosi in quel passaggio violento dall'una all'altra emozione.

— Dov'è?

— È nel salotto.

— Va bene. Quando viene mio marito avvertilo subito che c'è di là una mia carissima amica.

— Ma sai — le disse Maria movendole incontro — che la tua casa è proprio un piccolo paradiso?

— Sì, non c'è male. considerato che siamo fuori del centro, quasi alle porte della città.

— Ma questo è un pregio anzi. Hai luce, hai spazio intorno a te, hai un bel giardino...

— E che m'importa del giardino! Tanto non ci vado mai. I giardini sono buoni per le ragazze che si compiacciano di sognare ai rezzo delle robinie.

Un po' di sarcasmo, un leggero dispetto appariva nella voce di Sofia; Maria, avvertendolo, le circondò dolcemente, con un braccio la vita e la baciò sui capelli. Sofia le rese il bacio con espansione.

— Come si cambia, non è vero? — disse poi sorridendo — ho non son più la pazzerella d'una volta... ho perduto molte illusioni.

— Ne perdiamo tutti i giorni, ma da ogni illusione che cade germoglia il frutto dell'esperienza...

— Tu sei sempre stata una ragionatrice; tuovi che ogni cosa cammina per il suo verso, e sarà. Ma per me la vita ha due lati soli; è buona o è cattiva; quando non è felice è infelice. Non conosco altro.

Un breve silenzio, un rapido sguardo.

— Come desidero di vedere il tuo bambino! Ti assomiglia?

— Dicono di sì.

— Chi sa come lo ama suo padre!

— Mio marito non vive che di scienza.

Pronunciò queste parole rabbujandosi in volto. Maria non ebbe più dubbi; il marito era il punto nero.

In quel momento entrò la cameriera portando un mazzo di viole e di camelie.

— La fioraia di San Babila ha mandato questi fiori a nome del signor Bandini.

— Va bene — disse Sofia arrossendo come già aveva arrossito all'udir pronunciare quel nome — mettili sul tavolo.

— C'è anùhe un biglietto.

Sofia lo prese congedando la cameriera.

— Leggilo, te ne prego — esclamò Magia vedendo che il bigliettino scompariva, spiegazzato, in una tasca microscopica dell'abito.

— È inutile, so già di che si tratta.

Era nervosa; prese il mazzo e lo collocò dentro a un vaso, dopo aver fiutato a lungo le violette; poi tornò presso all'amica, tentando di ricucire i brandelli della conversazione.

— Che cosa si diceva? Ah! Tu mi credi ancora una bambina... ebbene sono vecchia, vecchia decrepita. Dio che mondo stupido! Pensare che noi tutte si cresce nella speranza di un amore unico, immenso, potente, eterno; che a questa chimera dedichiamo il meglio delle nostre aspirazioni e che alla fine, tutte, qual più... qual meno... ci tocca prendere due o tre corteggiatori per compensarci dell'amore che non c'è.

Questa sfuriata improvvisa, abbastanza singolare e senza dubbio fuor di proposito, terminò di lusingare Sofia; così era completa. L'amica concluse che aveva fatto bene a venire; si soffriva in quella casa. Compresse un leggero turbamento e mostrando solo affettnosa sollecitudine di madre, disse con accento calmo e grave:

— Cara piccina, chi ti ha messo in testa queste brutte idee?

— Chi? Nessuno. Le vedo io.

— E dove le vedi?

— Dappertutto.

— No, dappertutto, in un lato solo.

— Ah! si, il tuo solito lato. Puoi parlare così perchè sei felice.

— Se trovi che è una felicità l'essere vedova a ventotto anni...

Era vero. Come mai Sofia aveva potuto dimenticare i suoi doveri di ospitalità, la sua amicizia, per perdersi in disgressioni personali? Un momento, in carrozza, Maria le aveva accennata la sua vedovanza, e poi più nulla; ella non s'era curata di domandarle altro. Rimediò nel solito modo, eccedendo sempre con una valanga di abbracci.

— Povera Maria, perdonami! Oh! ma dimmi, sei stata felice?

— Secondo ciò che s'intende per felicità.

— Hai trovato un marito almeno che avesse i tuoi gusti, le tue abitudini, che amasse quello che tu ami e abborrisse quello che tu abborri? un marito tenero, appassionato, previdente, compiacente...

Maria ebbe un accesso di schietta ilarità.

— Che ritratto fantastico! Questo, mia cara, non è un marito, è un amante.

— Ah! — fece Sofia trionfante — lo confessi dunque, i mariti non sono così.

— Senza dubbio... ma essi sposano; è il gran merito che hanno sugli amanti. I sospiri, le dichiarazioni, i madrigali di tutti coloro che ci fanno la corte, non valgono il solo, semplice *sì* di colui, che ci dà il suo nome. È il poema in confronto del sonetto; non si può giudicarli alla stessa stregua, e non si può pretendere dal poema il ritmo grazioso e saltellante di un sonettino.

— Tanto grazioso! — sospirò Sofia.

(continua)

NEERA.

La Camera è del pareere del governo e della Commissione.

All'ultimo articolo, *Nervo*, l'eterno, l'inesauribile Nervo propone che il governo debba ogni anno presentare alla Camera una relazione sui lavori eseguiti a Napoli.

Appoggiano la sua proposta l'onorevole *Cavalli*, un avvocato di Rovigo, un omino alto mezzo metro, e l'onorevole *Odescalchi*, il biondo, dinoccolato fondatore del museo industriale di Roma. Parlano in vario senso parecchi oratori.

Sono le 12 e tre quarti; i deputati hanno la legittima impazienza dell'appetito. E quindi governo e Commissione accettano la proposta Nervo.

La legge, D'o sia lodato, è finita.

È il tocco; nè più, nè meno.

COMMEDIA E COMMEDIANTI

Parla il Prologo:

Signore e Signori, Nabab mi ha messo di guardia a questa rubrica perchè non sono critico nè figlio di critico, perchè non credo che critica sia, nè che uffidi critica abbia la rassegna che si fa sul giornale.

Una voce dal pubblico: O allora?

Il Prologo. — Allora io non farò che esternare francamente su tutto e su tutti le mie impressioni più sincere, per modo che le ragioni d'essere della mia critica saranno semplicemente franchezza e sincerità.

La voce. — E' un pò poco.

Il Prologo. — E' abbastanza quando ci sia anche un poco d'intelligenza e un poco di gusto.

La solita voce. — Questo lo vedremo.

Il Prologo. — E perchè facciamo subito conoscenza, voglio dire il mio credo.

Prima di tutto credo nella risurrezione della commedia italiana...

Un' altra voce. — Di là da venire.

Il Prologo. — Ne convengo, fatte le debite eccezioni. — Purtroppo quanto si è fatto finora in complesso è imitazione francese, il chè è male, ed è mediocre, il che è peggio. Non discuto il teatro moderno francese, e ne riconosco fino a un certo punto la forza: ma il teatro francese sta bene in Francia...

Moltissime voci. — E anche in Italia.

Il Prologo. — Lo ammetto, come fatto, come necessità: ma la corrente adesso troppo favorevole del nostro publico dipende sopratutto dalla mancanza di buona commedia nostrana. La commedia italiana dev'essere nazionale o non essere, perchè ogni forma organica non è vitale se non è la risultante dell'ambiente in cui nasce.

Una voce. — (ironica) Ma sì, torniamo al Goldoni, al Chiari e alle fiabe del Gozzi!

Il prologo. — No, i morti sono morti e gl' immortali vivono nella storia. Adesso bisogna che facciamo noi.

Una voce. — Non abbiamo lingua, non abbiamo costumi generali. Da noi non è possibile che la commedia in dialetto.

Il prologo. — Non sono obbiezioni serie. Ci sono troppe forze vive nella nostra lingua e nei nostri costumi ci sono tradizioni troppo antiche e troppo vigorose nella nostra letteratura, perchè non s'abbia a fare la nostra commedia. Bisogna innestare sul vecchio enorme tronco della commedia latina e italica del cinquecento la verde branca moderna. Non manca che l'ingegno che sappia farlo, raccogliendo e fondendo tutti codesti elementi. La questione è unicamente personale, e a un momento qualunque, domani, magari oggi, può essere risolta.

La voce. — Che Dio ce la mandi buona!

Il prologo. — E adesso vorrei dire che cosa credo deve essere una buona commedia, ma non voglio annoiarvi troppo e lo dirò un'altra volta.

La voce. — Sarà meglio.

Il prologo. — Dirò solo che non ho sistema e non appartengo a nessuna scuola.

La voce. — Si capisce.

Il prologo. — Ho però un' ideale e una formola.

La voce. — Ahi! ahi!

Il prologo. — La commedia potente di semplicità e di verità.

La voce. — Amen.

Il prologo. E questo sarà il lumicino col quale andrò come Diogene alla ricerca della commedia italiana. Può darsi che mi trovi qualche volta in disaccordo col pubblico...

Molte voci. — Oh! molte volte.

Il prologo. — Ma il pubblico mi vorrà bene lo stesso perchè vedrà in me un uomo convinto e appassionato dell'arte.

Il pubblico commosso. — Bene! Bravo!

Il prologo. — E adesso fate silenzio, signori. Entra in scena Eleonora Duse. Riserbate i vostri applausi per essa.

T. Fox.

POLITICA

INFORMAZIONI

Bismark a Parigi.

Da un telegramma da Berlino (21, ore 4, 45 pomeridiane):

Si conferma il viaggio del principe cancelliere al Sud. Dopo le feste, Bismarck accompagnerà la moglie e il figlio minore a Nizza. Da fonte competente si assicura che passerà per Parigi, dove avrà verosimilmente un colloquio con Ferry. E' affatto infondato che, avvenendo durante la sessione parlamentare, questo viaggio del Cancelliere abbia un carattere dispregiativo per il *Reichstang*.

L'assenza di Bismarck durerà non più di cinque settimane, più che a motivi di salute, si collega a prossimi gravissimi avvenimenti.

L'opposizione di sinistra tenne iersera alle 9 1|2 un' adunanza nella sala rossa di Montecitorio.

Presiedeva l'on Crispi, l'on. Cairoli essendo costretto al letto.

I presenti sommavano a 110.

Venne votata all'unanimità una proposta dell'onorevole Riolo, di accordare fiducia ai capi perchè a seconda delle dichiarazioni che farà il governo, dirigano la votazione.

L'onorevole Zanardelli sostenne la necessità di votare in massa contro l'ordine del giorno che accetterà il governo, poichè ad esso si vuol dare un significato di fiducia. Parlarono nello stesso senso diversi altri oratori.

L'adunanza si sciolse alle undici.

La giunta per l'inchiesta agraria tenne ieri adunanza coll'intervento dell'on. Luzzatti, il quale riferì e conferì coi membri della giunta sulle condizioni del credito agrario in Italia.

Le importanti considerazioni svolte dall'on. Luzzatti, verranno pubblicate nell'ultimo fascicolo degli atti della inchiesta, che servirà di *appendice* alla già pubblicata relazione del presidente — conte senatore Jacini.

Nei prossimi giorni usciranno alla luce le ultime tre relazioni, che mancavano al compimento degli atti della inchiesta, cioè quella sulle Puglie e Abruzzi dell'on. barone Angeloni, quella sulla Sicilia, dell'onorevole Damiani e quella sulla Sardegna dell'on. Salaris.

Cosicchè colla seduta di ieri il compito della giunta si può ritenere esaurito, salvo l'eventuale esame delle osservazioni che potrebbero esser fatte a queste tre ultime relazioni entro il limite di due mesi.

Dal resoconto generale, che verrà pubblicato nell'ultimo fascicolo, risulta che le spese per la inchiesta propriamente detta, eseguita dai dodici commissari sono ascese a circa 90000 lire, ripartite sopra sei anni; il resto della spesa è dovuta alla voluminosa pubblicazione degli atti, ed in minor parte erogata in premi agli autori di monografie agrarie circondariali.

La Camera prorogherà domani le sue sedute. Si vorrebbe che le feste durassero fino al 20 gennaio, ma il ministero è risoluto a fissare la riapertura del parlamento pel giorno 15.

Intanto si fanno varie e azzardate previsioni intorno al voto domandato dall'onorevole Depretis. Quella che raccoglie maggiori probabilità è la seguente:

L'opposizione ritirerebbe tutti gli ordini del giorno presentati e concentrerebbe i suoi voti contrari sull'ordine del giorno della Commissione, che suona così:

« La Camera, uniformandosi all'articolo 4. della legge giugno 1876, passa alla discussione degli articoli. »

Fino a ieri sera erano presenti a Roma 405 deputati. Di questi 165 appartengono alla pentarchia e all'estrema Sinistra. Si calcola che un'altra ventina di deputati ministeriali si uniranno all'opposizione, in modo che questa conta di raccogliere 185 voti contrari all'ordine del giorno della Commissione.

Il ministero è sicuro, fino a questo momento, di 220 voti favorevoli.

Le proporzioni non potranno alterarsi che per pochissimi voti.

La maggioranza del ministero sarebbe dunque di 35 a 36 voti.

Ieri il Senato discusse ed approvò il disegno di legge per la proroga del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Prestò giuramento il nuovo senatore Guarini.

Ieri, al Ministero dell'interno, hanno avuto termine gli esami per la promozione da segretari a consiglieri di prefettura. I concorrenti sono stati 92.

Ieri sera doveva riunirsi la commissione sul riordinamento delle banche, — ma la seduta dovette essere rinviata per l'assenza di molti de'componenti la Commissione medesima.

Il fatto non è senza importanza, perchè si attribuisce agli assenti un proposito ostile all'on. Magliani, autore del progetto di legge.

È stato deciso un importante movimento nel personale dei procuratori generali. Esso non sarà precisamente quello che era stato deliberato dall'ex guardasigilli Ferracciù, del quale però saranno mantenute diverse disposizioni.

Il ministro Pessina si è specialmente occupato delle procure generali di Napoli, Palermo e Milano i cui attuali titolari verranno traslocati e surrogati da altri.

L'on. Pessina partirà per Napoli martedì prossimo; al suo ritorno, che avverrà verso il 27 del corrente, sarà dato corso a questo movimento.

Per intercessione di Monsignor Francesco Sogaro, vicario apostolico dell'Africa Centrale, il signor Gsiller, Console generale d'Austria-Ungheria inviò lettere al Mahdi, pregandolo di voler lasciare liberi i missionari, le suore e gli altri prigionieri italiani, o almeno di voler permettere che un messo fosse spedito di tanto in tanto ai prigionieri per averne notizia.

L'esito di queste pratiche non è ancora conosciuto.

In casa del senatore Caracciolo di Bella al palazzo Odescalchi si sono riuniti ieri sera alcuni già appartenenti alla progressista Romana, ed altri usciti dall'associazione costituzionale, per mettersi d'accordo sulla formazione di una nuova associazione politica elettorale.

Intervennero circa quaranta persone, alcuni deputati, tra i quali gli onorevoli Ruspoli e Cappelli.

In massima fu accettata la fusione dei due elementi; in altra adunana verranno stabiliti il titolo e le norme della novella associazione.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* Nabab)

Milano, *20 dicembre.*

Alle ore sette di questa sera al Vicolo S. Zeno accanto al palazzo di giustizia, un agente municipale scoprì una seconda bomba identica a quella trovata indosso al Gervasini in Via dell'Agnello, bagnata però di petrolio.

Il Gervasini fu sottoposto ad un secondo interrogatorio.

Essa persiste nel silenzio circa la provenienza della bomba.

L'autorità giudiziaria e la questura continuano nelle investigazioni.

Contro il Gervasini verrà iniziato procedimento formale, come autore di reato contro la sicurezza interna dello Stato.

Durante tutta la giornata si nota grande apparato di forza nei pressi del cimitero a Porta Vittoria per impedire probabili disordini da parte di coloro, che si recano a visitare la tomba di Barsanti.

Firenze, *20 dicembre.*

Oggi ebbe luogo il trasporto del senatore Prospero Antonini, sotto una pioggia veramente torrenziale.

A causa appunto del cattivo tempo esso riuscì ben poco solenne. Sei sole persone vi parteciparono al trasporto, oltre alla truppa ed ai pompieri.

Milano, *20, ore 12, 22.*

La polizia è sempre in moto. Venne operata una minuta perquisizione nelle case degli arrestati Gervasini, Marchetti e Raimondi.

Quest'ultimo è figlio del portinaio del teatro Dal Verme.

Vennero trovati dei manifesti sovversivi.

Il Marchetti quando fu arrestato teneva baffi posticci.

Fu arrestato anche un giovane mentre appiccicava dei manifesti della Società *20 dicembre*.

Il prefetto ha voluto congratularsi coll'agente di polizia Dottesio per il modo come condusse l'operazione.

La perquisizione al teatro Dal Verme fu lunghissima.

La città è impressionata dagli avvenimenti del giorno Non si parla di altra cosa.

Venezia, *20, ore 12.*

Questa sera al teatro Goldoni folla straordinaria ed elegante per la beneficiata di Virginia Marini. Si rappresentava *Adriana Lecouvreur*.

Alla egregia artista furono offerti fiori e componimenti poetici di circostanza.

— La Camera di commercio votò all'unanimità un secondo rapporto contro le tariffe ferroviarie adottate nelle convenzioni.

Bologna, *20, ore 12.*

Posso assicurarvi che i deputati ministeriali Lugli, Mazzacorati e Baldini, ritenendo che le convenzioni saranno approvate dalla Camera, insistono presso il governo perchè sia impiantato a Bologna un ufficio di controllo, oppure la direzione tecnica dei lavori delle società meridionali.

Bologna, *21. — Ore 2,15 pom.*

È aspettata nei giornali cittadini una protesta a proposito dell'invenzione del pallone dirigibile con propulsore ad elica, provato a Parigi dai capitani Krebs e Renard nelle note ultime ascenzioni con grande meraviglia e orgoglio dei scienziati francesi.

Si vuole cioè rivendicare la importante scoperta al nome italiano.

La figlia del defunto professore Vittorio Sarti comproverà con documenti avere il padre suo fin dal 1821 inventato un pallone oblungo, sciogliendo il problema della direzione degli areostati, onore della meccanica italiana.

— Un lavorante alla ferrovia, smuovendo ieri due carri, preso fra i due repulsori, ebbe rotte le braccia. Condotto tosto all'ospedale, è in fin di vita.

Firenze *21, ore 1,45 pom.*

Un turbine violentissimo si scatenò nelle prime ore della scorsa notte sulla città. Le vetture e gli omnibus dovettero sospendere la circolazione. Nelle strade caddero tegole e pezzi di cornicioni, più specialmente dal palazzo Panciatichi.

In una piazza il vento soffiava con tale impeto da rovesciare a terra un povero vecchio, che ne rimase malconcio. Molte piante nei giardini furono divelte.

Si deplorano altri danni, anche nei dintorni.

— Le due società dei *tram* fiorentini si fusero in una sola il cui direttore è Augusto Charles.

— Salvini ricevette una lettera di Stenck, milionario di Boston, il quale si propone di innalzargli a sue spese un monumento in marmo in un luogo pubblico di Firenze, lasciando al celebre artista a designare lo scultore e il costume in cui preferisce di essere raffigurato.

— Ieri sera si fecero parecchi arresti di giovani, che, uscendo da un'adunanza democratica, gridavano; *viva Oberdan e la rivoluzione sociale*.

Milano 22, *ore 1 40 pom.*

L'assessore del nostro comune, Pippo Vigoni, ancora addolorato per la morte della madre, domandò di seguire il viaggiatore Checchi al Congo, e spera di riuscirvi, benchè siano state rifiutate le offerte di altri volontari.

Visoni fece già un viaggio in Abissinia, pubblicando poi un libro assai interessante su quel paese.

— Iersera al Fossati gran chiasso il dramma di Tito Mammoli *La signora Hugues*. L'autore ebbe chiamate innumerevoli. Fu suonato l'inno di Garibaldi tra applausi frenetici. il popolino gridava *Viva l'uga! Bell'uga!*

Poi si domandò la Marsigliese, che non fu accordata.

Insomma serata amenissima.

Figuratevi che il dramma rappresenta il processo alle assisie di Parigi colla relativa assoluzione!

— Al Manzoni fece fiasco *Una lezione all'autore*; grandi applausi invece alla solita *Cavalleria rusticana* e al *Sic vos non vobis* di Cavallotti.

Al Carcano alla serata offerta dalla prestigiatrice russa Orloff, malgrado la *réclame*, erano presenti cinque signore e venti uomini.

Ierisera al Circolo 20 Dicembre, in via Carrobbio, ebbe luogo un'adunanza. Si lesse una conferenza su Oberdan. Ordine perfetto.

— Il commerciante Rainoldi inaugurò nel Corso V. E. un nuovo elegantissimo negozio. Erano presenti, oltre all'immancabile conte Bellinzaghi, molti giornalisti.

Firenze *21 ore 2,50.*

— All'esposizione della *Promotrice* furono venduti i quadri seguenti:

Accampamento di Fattori, *Idillio* di Bruzzi, quadro di effetto e fattura stupenda; *Un pastello* di Ferri, un paravento a olio della signora Danyell.

Fu chiesto il decreto reale per espropriare il convento di Santa Verdiana, urgendo allargare il carcere femminile delle Murate.

(Agenzia Stefani)

LISBONA, 20. — Un decreto sanitario ammette le provenienze dall'Italia con cinque giorni di osservazione, meno quelle del porto di Napoli soggette a quarantena di rigore; le quarantene per le provenienze dalla Sicilia e dalla Sardegna sono ridotte a tre giorni di osservazione.

GIBILTERRA, 19. — Il piroscafo *Vincenzo Florio*, della navigazione generale italiana, diretto a New-York, proseguì stasera.

NEW-YORK, 20. — Finora furono constatate tredici vittime nell'incendio dell'Orfanotrofio di Brooklyn. Le ricerche continuano, mancando parecchi ragazzi.

GIBILTERRA, 19. — Il piroscafo *Gottardo*, della Navigazione generale italiana, proveniente da New-York, partì la notte scorsa per Marsiglia.

PARIGI, 20. — Waddington è quì arrivato per conferire col Presidente del Consiglio Ferry riguardo all'Egitto.

Ferry dichiarò alla Commissione la quale esamina la Convenzione col Re di Cambodge, che questi non eseguiva la Convenzione del 1863 e che Thomson agì in conformità alle istruzioni ricevute.

Alcuni giornali credono che il governo abbia l'intenzione di abbandonare Formosa e concentrare tutti i suoi sforzi al Tonchino.

TOLONE, 20. — Imperversa una violenta burrasca. Una torpediniera della squadra urtò in uno scoglio ed affondò sopra un banco di sabbia poco profondo. L'equipaggio si è salvato.

CAIRO, 20, — Si assicura che il Kedive abbia consentito che la Germania e la Russia sieno rappresentate nella cassa del debito pubblico.

MALTA, 20. — Le navi provenienti dall'Italia saranno ammesse a libera pratica.

BERLINO, 20. — Lunedì prossimo la Conferenza africana terrà seduta.

PARIGI, 20. — *Camera dei Deputati*. — Fu votato complessivamente il bilancio meno la parte staaordinaria.

La Destra si astenne.

Mackau dichiarò che la Destra declinava ogni responsabilità per il bilancio e non lo votava perchè non è che il *deficit* organizzato.

La Camera si è aggiornata a venerdì.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia anno: L. 26 - semestre: L. 13 - trimestre: L. 7
Estero » » 45 - » » 22 - » » 4,50

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier; per i non abbonati L. 4).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati L. 3).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati L. 3).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi 50 per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6, è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

Direttore: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (Nuova edizione. *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Messina - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL'AZZURRO di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati L. 5

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS*.

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, col quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno*.	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.

Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

2 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Il padre del colonnello Castel, semplice intendente del padre di Maria Alice, aveva salvato i beni di quella famiglia (per quanto, a dir vero, fossero ben poca cosa) durante la procella del 1792; e quando nel 1829 la signorina di Trans avea voluto sposare il nipote di quell'onest'uomo, il quale si trovava a essere figlio di un soldato celebre, non le era stata fatta resistenza di sorta alcuna. Tutto, dunque, il passato della signora Castel e di sua figlia era sparso su pe' muri di quel salotto, severo ed intimo a un tempo, come tutte le stanze abitate da que' non pochi che hanno il culto delle memorie. Il mobilio, composto d'una curiosa mescolanza di oggetti del primo Impero, della Ristorazione e della monarchia di Luglio, non corrispondeva certamente alla fortuna delle due donne, cresciuta di molto stante la modestia del loro genere di vita; ma tra que'mobili non ce n'era uno che non parlasse di una persona cara, così a loro, come a Scilly, al quale, fin da bambino, eran note tutte le più piccole cose di quella famiglia. Forsechè suo padre non era stato fatto conte lo stesso giorno in cui Castel, suo commilitone, era stato fatto colonnello? Ma questa conoscenza profonda della vita delle due donne, questa conoscenza per via delle cause, era quella appunto che rendeva il vecchio così stranamente sensibile a loro riguardo. S'era immedesimato con loro a tal punto, che non poteva chiuder occhio tutta la notte quando le avea lasciate visibilmente in pensieri.

Quest'uomo magro e come ripiegato sopra sè stesso, nel quale ogni cosa rivelava la stretta disciplina, dalla sua fuggevole guardatura fino alla regolarità della sua camminata e al rigore puntuale del suo vestire, veniva scoprendo in sè, quando trattavasi delle sue due amiche, tutti i tesori di sensibilità che il suo genere di vita non gli avea guari concesso di spendere; e, proprio quella sera del mese di febbraio 1880, egli si trovava nello stato d'agitazione di un amante che abbia veduto la sua bella con gli occhi pregni di lagrime, senza saperne il motivo.

— « Che razza di dispiacere può mai essere il loro, perchè non me l'abbiano a dire? » Questa domanda passava e ripassava nella testa al generale, nel tempo che la sua carrozza andava avanti, battuta dal vento e flagellata dalla pioggia, — gli era un « tempo prussiano », per dirla col cocchiere del conte; ma il conte non pensava neppure a tirar su il cristallo dello sportello, per la cui apertura entravano folate di vento ogni cinque minuti, e sempre tornava da capo con questa domanda, poichè le sue due amiche s'erano fatte vedere mortalmente tristi tutta quanta la sera, e il generale le aveva davanti in ispirito l'una e l'altra, tali e quali le aveva abbracciate con l'ultimo de' suoi sguardi. La madre stava a sedere accanto al fuoco, in una poltrona, coi suoi capelli tutti bianchi, il suo profilo ancor fiero, e que' suoi occhi stranamente neri in un viso segnato da quelle lunghe rughe verticali che dicono la nobiltà della vita. Sempre il pallore straordinario del suo volto, scolorato, come ne fosse andato via tutto il sangue, rivelava gl'immensi dolori d'una vedovanza che non aveva avuto il conforto mai d'una distrazione. Ma cotesto pallore era parso al conte, quella sera, più terribile ancora delle altre volte, al pari della inquietudine che alterava i tratti della figliuola. Quantunque la signora Liauzan avesse quarant'anni passati, non c'era da trovarle ancora un filo d'argento nel volume delle trecce nere che coronavano quel suo viso appassito senz'essere sfatto, nel quale si ritrovavano tutti i lineamenti della madre, ma più emaciati e spiranti maggior dolore.

Era, da una mhlattia nervosa, costretta a rimaner sene quasi sempre coricato sulla sua seggiola che era situata, quella sera, proprio dirimpetto alla poltrona della signora Castel, per modo che il generale, uscendo dal salotto, aveva potuto vedere le due donne a un tempo, e sentire confusamente che sulla seconda pesava una doppia vedovauza; no, che non c'era più in quella creatura di che sopportare la vita senza doverne sanza sanguinare. Per Scilly, che conosceva in quale atmosfera di tenerezza e di dolore era cresciuta la seconda Maria Alice, avanti che entrasse ella pure in un'atmosfera di nuove pene, per lui quella sorta di raddoppiamento di vedovanza era più che bastante a spiegare l'esagerazione, nella figliuola, d'una sensibilità già troppo acuta nella madre. Ma, d'altro canto, non erano forse già di begli anni che la malinconia delle due vedove era allietata, o piuttosto palliata, dalla presenza di un fanciullo, di quell'Alessandro Uberto Diauran, nato alcuni mesi prima della guerra d'Italia, — simpatico giovane, un poco troppo gracile secondo l'avviso del generale suo padrino, che lo chiamava volentieri « signorina Uberto, » e tanto grazioso, come tutti i giovinetti allevati unicamente da donne? Nelle condizioni in cui si trovavano sua madre e sua nonna, come mai quel ragazzo non aveva ad essere tutto per loro?... « Se son così costernate, non può essere altro che causa sua, disse a sè medesimo il conte; eppure non si tratta già di guerra... » poichè il vecchio soldato rammentavasi della promessa fattagli dal giovinetto, di arrolarsi subito subito, se mai una nuova lotta avesse messo di fronte l'una all'altra la Germania e la Francia. Siffatta condizione era stata la sola cosa che l'aveva deciso a non combattere lo spaventato desiderio delle due donne, le quali si erano voluto tenere il figliuolo presso di loro.

Il giovine, in fatti, moriva dalla voglia di presentarsi a Saint-Cyr; ma la sola idea di vedere quel ragazzo con una divisa addosso era stata per la signora Castel e per la signora Liauran un martirio troppo crudele, sicchè il ragazzo era rimasto con loro, senz'altro da fare che amarle ed esserne amato.

Il ricordo di Alessandro Uberto immerse il conte in una serie nuova di meditazioni. La sua carrozza, ora, dopo scesa la via del Bac, pigliava su per gli scali. Una spruzzata di pioggia venne a cadere sulla guancia del vecchio soldato, che chiuse lo sportello rimasto aperto. La sensazione subitanea del freddo lo fece rannicchiare ancor più in fondo al suo carrozzone e ne' suoi pensieri. Quella specie di ripiegamento, che è causata da una contrarietà fisica ha spesso per effetto di ravvivare stranamente in noi la facoltà del ricordare. Così avvenne al generale, che si diè tutto in un tratto a riflettere come da più settimane il suo figlioccio avesse ben di rado passata la sera in via Vaneau. Non se n'era dato pensiero sapendo che la signora Liauran aveva piacere che suo figlio andasse in società. Ella aveva tanta paura che si annoiasse di quella lor vita angusta! Ora un istinto segreto costringeva Srilly a mettere insieme quelle assenze e l'inesplicabile tristezza sparsa sul viso delle due donne. Comprendeva tanto bene che tutte le forze vive del cuore dell'avola e di quello della madre avevano per risultante suprema la vita di quel fanciullo! E rinfusamente riandava le mille scene di affezione sviscerata, alle quali aveva assistito dacchè Alessandro Uberto era nato. Rammentava le recrudescenze di pallore della signora Castel e l'emicranie mortali della Liauran alla menoma indisposzione del ragazzo. Rivedeva le giornate della sua educazione che, sua madre avea vigilato personalmente.

(*Continua.*) Paul Bourget.

ALTO E BASSO

Da piazza di Pietra

Chi entra alla borsa può, anche senza bisogno di rivolgere domande a chicchessia, saprà se vi è aumento o ribasso. Basta osservare la fisonomia del pubblico. Vedete un lungo sorriso di soddisfazione sui visi e dite pur che si aumenta. Le faccie sono esse.

Lunghe come... il riso che abbia bollito per un'ora e state pure certi che è l'opposto.

F... come li chiameremo? Borsaiuoli no perchè se molte volte gli speculatori di borsa finiscono sulla paglia non vogliono nè devono esser confusi coll'altra classe sociale che costa tante migliaia di lire all'erario e dà un numeroso contingente alle carceri in attesa di darlo alle patrie galere. Chiamiamoli *borsisti* ed il neologismo non avrà nulla di offensivo.

Alla borsa d'oggi le fisonomie erano relativamente tranquille: segni evidenti di situazione indecisa. Sul finire le faccie si rasserenarono perchè i prezzi migliorarono sopra corsi migliori di Berlino. E la rendita che da principio aveva trovati venditori a 98 60 per fine mese e forse a meno trovava compratori a 98 60. Il contegno del mercato è sicuro e si crede che la settimana prossima sarà più ferma della presente. Così gli accontisti potranno mangiare con maggior tranquillità d'animo il classico panettone.

Le Azioni del Gaz continuano ad illuminare la fisonomia di quelli che vi credono e non sono pochi. Oggi le vediamo a 1923 dopo essere state fino a 1931. Compratori di Banche generali rallegratevi! È finito il vostro lutto ed il titolo prediletto è domandato a 618. Bevitori di Azioni dell'Acqua Marcia siamo alla riscossa; dopo 1278 si trovò chi le pagò 1285. Le Azioni Immobiliari non si sono immobilizzate ed hanno anch'esse seguito l'impulso generale arrivarono a 671,50.

Le Azioni del Banco di Roma non seguirono gli altri titoli ma sono sempre ferma a 665. E voi possessori delle Condotte d'acqua non vi lagnate: le vostre azioni stanno a 576.

Per voi capitalisti prudenti che rinchiudete nei vostri cassetti le Obb. S. Spirito segnalo che questo titolo trovò compratori a 474.

Ai possessori di altri valori nulla posso dire per oggi perchè i romanzi hanno una rubrica speciale.

A rivederci dunque lunedì.

Granatina di Spagna

L'unico deposito di questo eccellente VINO è alla **Liquoristeria** al

Vicolo Sciarra num. 60

PREZZI

Bottiglia di litro . . . . L. 5 —
» piccola . . . . » 3 —
In bicchierini . . . . . » 0 25

La detta Liquoristeria è fornita di ottime qualità di

Liquori e Vini

esteri e nazionali

CAFFÈ E PASTICCERIA

PUNCH ALLA LIVORNESE

Vero Vino di Chianti

Panforte, Cavallucci e Ricciarelli di Siena

Servizio inappuntabile.

Il vero Tesoro della Capigliatura

PROVARE PER PERSUADERSI

TINTURA INGLESE ISTANTANEA

PER

Capelli e barba

in colore naturale

PREPARATA

dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY

Non più vecchiaia apparente

SEMPRE GIOVANI

SUCCESSO GARANTITO.

Capelli e barba resi al loro color naturale primitivo di gioventù. - Effetto istantaneo ed innocuo alla salute. - Facilissima applicazione senza bisogno di lavarli nè prima nè dopo. - Arresta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi lucidi vellutati.

È il vero tesoro della capigliatura

Provare per persuader si.

Prezzo. — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi, e barba) fornita di tutto il necessario per colorire e relativa istruzione L. 4.

Deposito presso l'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

È USCITO IL SECONDO FASCICOLO

BIBLIOTECA LEGALE

OPERE GIURIDICHE ANTICHE

(TESTO e TRADUZIONI)

Le altre mie Biblioteche popolari economiche hanno ottenuto tanto successo che mi sono deciso a fondare una nova Biblioteca Economica delle più pregiate opere giuridiche antiche, tradotte e annotate, per offrire facile mezzo di studio agli studiosi.

Il primo volume di questa importantissima raccolta sarà il **Corpus Juris Civilis, Justinianaens** *(colla relativa traduzione) le cui edizioni sono o rare o costose troppo e per lo più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.*

La pubblicazione procederà per fascicoli in-8. di circa cento pagine ciascuno, contenente il testo, la traduzione italiana e le relative note di un'inter opera giuridica, e per modo che ogni volume farà da sè.

Prezzo d'ogni fascicolo, formato in-8. grande Cent. **50.** *Uscirà un Fascicolo ogni 15 giorni.*

Chi manda **LIRE CINQUE** *all'Editore* EDOARDO PERINO - ROMA - *sarà abbonato ai primi dieci Fascicoli.*

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE

DEL REGNO D'ITALIA

compilato dalla Direzione Generale delle Poste

Unica edizione ufficiale

Un grosso Volume di 734 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i **Comuni, frazione dei Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffici Postali, ecc.** Prezzo: **L. 10**

Chi manda LIRE DIECI all'Editore E. PERINO, ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di posta.

LUIGI CASTELLAZZO

TITO VEZIO

OVVERO

Roma 100 anni avanti l'êra cristiana

Questo racconto storico di **LUIGI CASTELLAZZO** *fu salutato immediatamente come un capo-lavoro dal pubblico culto, dacchè l'autore ha saputo nelle sue splendide pagine ricostruire, assai prima di tanti che più di lui ne ebbero onore, la vita pubblica ed intima di Roma cento anni prima di Cristo.*

Castellazzo *dipinge i costumi, le passioni, gli spettacoli, le battaglie, le lotte politiche, i misteri di un'epoca che tanto hanno travisata gli storici partigiani. Egli ci pone sott'occhio con evidenza scultoria gli uomini di quel periodo fortunoso che preluse alla ribellione di Spartaco e alla guerra sociale.*

Un volume di pag. 656 in-8. gr. illustrato da 41 incisioni

L. 4,50.

VITA

DELLE

IMPERATRICI ROMANE

DI OSCAR PIO

***Artisticamente illustrata dal professore* NICOLA SANESI *e dal valente* G. BONDINI, *con ritratto disegnato sugli originali esistenti nel museo Capitolino per cura del detto sig.* G. BONDINI.**

Dalle voluttuose lussurie di Messalina agli amori pazzi di Cleopatra, intrighi di corte, tradimenti, sacrifizi, donne sante e buone e femmine ferocemente cattive, tutto, come nelle figure d'una meravigliosa lanterna magica, viene a passare avanti agli occhi del lettore, nelle belle pagine di questo libro piccantemente interessante.

Un volume di 640 pagine, illustrate da 40 incisioni, L. 5,00.

Chi manda L. 5,00 all'Editore **E. PERINO — ROMA — riceverà il Volume franco di posta.**

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremente bondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L'avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

Ogni Numero Cent. 5 Cent. — GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO ILLUSTRATO — Ogni Numero Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, correlato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

***Abbonamento Annuale:** Per l'Italia L. 2,50 — Per l'Estero L 3,50.*

Chi spedisce L. 3 all'Editore **EDOARDO PERINO - ROMA** *- oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. — Il Barone Giovanni di A. DEBANS. — La Contessa Lascaris di G. CASANOVA. — La Bella Marchesa di G. CASANOVA. — Sull'Altare di VERVER. — La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — **ROMA** — **Via Nazionale, dal N. 115 al 119**

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non ecederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all'arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inelese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somiglianttissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Otturazioni inalterabili con l'oro Adesivo; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . . 40
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Lunedì 22 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO I. N. 2.

Roma, 21 Dicembre 1884

SOMMARIO.

Donne e "revolvers„ — Nabab a Roma — Inter nos — Nota politica — Musica — Vediamo un po' . . . — Paul Bourget — Giro in città — In Parlamento — La politica — Informazioni — Alta finanza! — Servizio telegrafico — Teatri.

DONNE E "REVOLWERS„

Era da prevedersi!

L'esempio della signora Hugues — questa Carlotta Corday del ricatto — non è rimasto isolato. Dal momento che i giornali più in voga lo trovavano degno dell'antichità, la vedova Vicard si è sentita in obbligo di revolverare anch'essa qualcheduno, il quale non poteva essere altri che il suo ex titolare.

Ma l'eroismo essendo più contagioso ancora della paura, alla Vicard non sono mancate le allieve. La cronaca parigina segnala, infatti, da qualche giorno un certo consumo di vetriolo sui connotati di certi passanti. La vendetta all'acido solforico torna dunque di moda, la quale, come tutti sanno, non è che un'eterna ripresa.

I signori cronisti, che sotto la prima impressione melodrammatica avevano proclamato un'autogiustizia, la fine immatura di quell'incompianto Morin, sono un po' sconcertati. Tutte queste morti involontarie li fanno riflettere: anch'essi hanno delle mogli, siano pure le mogli degli altri. Per quanto questi « lynciaggi » femminili favoriscano provvidenzialmente la loro modesta missione su questa terra, gli storici del quarto d'ora devono sentire abbastanza lo spirito di sesso.

È l'esistenza del genere a cui abbiamo l'infelicità di appartenere che si trova appunto in questione.

Anche i cittadini giurati non mancheranno di entrare in quest'ordine conservativo d'idee. Prima dell'attentato Vicard, c'era da scommettere che la signora Hugues sarebbe stata assolta all'unanimità. I morti, questi eterni assenti, hanno sempre torto: figurarsi il nominato Morin! L'onesto borghese, che rabbrividisce alla vista di una lancetta e appartiene alla Società Zoofila, adora tuttavia la drammaticità. Per lui, i *feuilletons* di Montépin e di Boisgobey non sono abbastanza sanguinari, e il teatro della Porte Saint-Martin ha una riputazione rubata. Tutti quegli eccellenti salumai e droghieri da cui, in Francia come altrove, dipendono l'onore e la vita degli altri cittadini, sono disposti a vedere in ogni madama Hugues una Lucrezia più o meno romana. Bisogna però che le Lucrezie non sieno troppe; altrimenti, il giudice popolare teme di potersi trovare anche lui, un giorno o l'altro, nella posizione di Collatino.

Le ultime vetriolate hanno dunque compromesso la causa della sanguinaria Penelope ben più che le congratulazioni in massa dei circoli femminili. La stampa radicale coi suoi applausi retorici e colle sue evocazioni classiche aveva già reso sufficientemente accidentato il compito della difesa. Oggi, in pieno contagio del maschicidio, è il procuratore della Repubblica che ha il giuoco migliore. Al Pubblico Ministero riuscirà facilissimo di provare che la più debole metà si dedica sempre più alla balistica, e che la legge sola può disgustarla delle armi da fuoco e da getto. La ricorrenza di questi delitti contro la vita e contro la fisonomia e la moltiplicazione analoga di queste donne che uccidono o che sfigurano a piacere, non mancheranno di influire sul verdetto. La consorte del menestrello comunardo rischia dunque di ottenere le sole circostanze attenuanti.

*
**

Nessuna persona bene costituita oserà rimpiangere la rigidezza dei Radamanti civici. La Hugues, omicida confessa e contenta, aspira evidentemente a qualche piccolo lavoro forzato. L'essere moglie di qualcuno non deve riuscirle un impedimento dirimente all'ergastolo.

Sì, l'agente Morin era un piccolo industriale della calunnia, un fabbricante di ricatti erotici, uno speculatore sulla verginità ufficiale, un nemico, insomma, della pace domestica e altre. Se non sei palle da 7 mill., egli si meritava bene sei anni di domicilio coatto. L'onore della coppia Hugues aveva diritto a questa indennità penale. Ma il *quondam* miserabile, condannato una prima volta, stava appunto per udire la sgradevole conferma della propria pena in seconda istanza, colla probabilità di vederla accresciuta.

Che bisogno c'era dunque di ammazzare il vibrione in discorso, se la legge lo aveva già preso nel suo delicato ingranaggio? La castità della signora Hugues era di così speciale fattura da non ammettere altra riparazione che la morte violenta del calunniatore? E la vendetta privata doveva sostituirsi alla vendetta sociale, non già quando la società si dichiarava incompetente al solito, ma mentre appunto stava per agire?

Questo assassinio diventa ancora più superfluo, se lo si consideri dal punto di vista del marito. Il poeta cesareo della folla era convinto lui, come tutti i mariti. Egli non domandava punto alla giunonica compagna questa prova squisita della sua innocenza. Il ben chiomato Clovis aveva avuto tutti gli agi di conoscere la verità fisiologica. Ora, persuaso lui, la signora non doveva incaricarsi di persuadere il resto dell'umanità diffidente.

Non conviene però illudersi troppo. I giurati francesi, come gl'indigeni, sono notoriamente capaci di tutto. L'assoluzione della Hugues non è probabile, ma è verosimile. Bisogna attendersi che gli arconti popolari, preparati convenientemente dalle rispettive metà, e tôcchi nei loro migliori sentimenti coniugali, si lascino strappare tutta una serie di *no*. Tanto che l'autore del *Tue-tout-le-monde* è disposto a intervenire con un ennesimo opuscolo nel processo: ragione per cui la interessante imputata si prepara sin d'ora a ricominciare.

*
**

Ebbene: al punto in cui si trovano i rapporti intersessuali, questa assoluzione sarebbe un vero lutto maschile. Non è già che il carcame di Morin meriti uno dei cosidetti esempi salutari; ma non bisogna nemmeno incoraggiare la sanguinarietà della donna, questa magnifica belva non abbastanza addomesticata.

Passi ancora se non si trattasse che della Hugues: in fondo, essa ha purgato la società d'un microbo sopranumerario. Ma siccome non si potrebbe assolvere la bella omicida e condannare le altre senza commettere un'inconseguenza odiosa, così è da desiderarsi che le condannino in massa. La vedova Vicard, che, perforando l'amante, nonchè l'amica infedele, si sostituisce alla legge dove la legge non vuole intervenire, è molto meno responsabile della Hugues che in pieno tribunale sospende col suo Lefaucheux l'intervento della legge. Quanto alle ultime *vetrioleuses* arrestate, esse non hanno meno diritto di lei all'applicazione della forza irresistibile; giacchè se il proiettile è diverso, l'impulso è lo stesso. Insomma, la giustizia non sarebbe più tale, se non fosse anche in questo caso distributiva.

Non occorre possedere il dono profetico per indovinare i corollarii di tutte queste assoluzioni logicamente consecutive. L'impunità non è stata mai, che si sappia, un deprimente efficace. A furia di verdetti negativi, si verrebbe necessariamente formando tutta una generazione di revolveratrici. La vendetta muliebre, incoraggiata dalla *réclame* e sancita dalla procedura, diverrebbe non solo un'abitudine tollerata, ma un'istituzione giuridica, quasi un diritto costituzionale. Uccidere l'uomo, dopo essersene servita, sarà la missione della donna quaggiù; missione un po' diversa da quella a cui pare l'avesse riservata la cieca natura.

Basterà aver loro fatto qualche cosa, o non avergliene fatte abbastanza, perchè queste feniane dell'amore si credano autorizzate a esploderci addosso tutti i loro sei colpi disponibili. Oggi sarà una maldicenza, sia pure una calunnia che sembrerà loro passibile di morte: domani una semplice infedeltà non mancherà di meritare ai loro occhi la stessa espiazione. Eccoci dunque condannati al rispetto assoluto e alla costanza eterna. Decisamente, il nostro pianeta non tarderà a diventare inabitabile.

*
**

Io non sono moralista, nè figlio di moralista; ma l'avvenire del mio genere mi preoccupa abbastanza. Io domando rispettosamente, se l'onore della donna — questo pregiudizio anatomico — valga la vita dell'uomo. Niente di meno determinato di questo onore, e quindi dell'offesa al medesimo: tutto dipende dal grado di suscettività. Ora, è constatato dall'esperienza che la suscettività è l'onore di quelle che non ne hanno. Le donne che sanno restare oneste, anche nella colpa, non sentono il bisogno di illudere nessuno: sono le altre che si fanno delinquenti per convincere il pubblico. Le prime soffrono in silenzio, perchè comprendono che in questo basso mondo non c'è piacere gratuito, e che bisogna pagare tutto, anche l'amore. Le altre non uccidono mai che dopo; ragione per cui non provano che il contrario. Anche il delitto è una prostituzione.

Gli avvocati — esse ne hanno ancora! — non mancheranno di lanciare la grande parola: « Seduzione ». Sì, la seduzione esiste, giacchè la vita non è che una frode enorme. Il problema si è di sapere chi, in amore, sia il sedotto. Il più forte è precisamente quello che perde e paga di più. L'età mitologica delle ingenue è certamente passata: adesso, per trovarne qualcheduna, si è obbligati di frequentare i teatri. E ancora!...

No; non si potrà sostenere sinceramente che queste care ragazze non sieno avvisate, cioè mezzo salvate. Dov'è l'Alcide che possa trionfare di una virtù, se essa non vi si presti gentilmente? È questa collaborazione *sine qua non* che attenua la responsabilità del maschio, il quale, buon Dio! non fa, al postutto, che il suo mestiere. D'altronde, bisognerebbe provare che questo benedetto onore, perduto abbastanza volentieri, si possa riacquistarlo mediante un'arma da fuoco. Se c'è un figlio, non fu ancora dimostrato che si debba sopprimere l'autore dei suoi giorni per regolarne la posizione. Meglio un padre lontano che una madre assassina.

*
**

Come! noi, sesso calunniato, facciamo dei libri e dei comizi per abolire la pena di morte, che ci sembra un furto alla natura; e le donne, decantate come gli animali più miti della creazione, vogliono ristabilirla per proprio conto? Come! Noi, odiosi tiranni, congediamo i carnefici, coronati o no; ed esse, i piccoli angeli, li sostituiscono in massa? Vittor Hugo non ha mai ideato un'antitesi più impressionante di questa. Ma è il colmo dell'anacronismo, giusti numi!...

Badino però quelle signore che non si termini per pigliar sul serio la loro combattività. Fino a ieri, la forza della donna era la sua debolezza. Insultarla, pareva una vigliaccheria: batterla, era un'ignominia. Essa godeva la doppia esenzione dal servizio militare e dal servizio cavalleresco. Noi dovevamo sopportare come tanti sordomuti tutte le sue derisioni, tutte le sue contumelie, tutte le sue perfidie, senza avere diritto a un bricciolo di riparazione.

Ebbene; da oggi le cose stanno per modificarsi. Dal momento che le donne conoscono il tiro a segno, noi potremo insultarle assolutamente come se appartenessero al nostro sesso. Visto che sanno non solo difendersi, ma uccidere, batterle o battersi con esse non sembrerà più una codardia o un'assurdità. E giacchè si muniscono di rivoltelle, noi ne faremo una magnifica fanteria leggera in rinforzo alla milizia territoriale, con una divisa disegnata da Grévin o da Edel.

È convenuto. La donna non è più il sesso debole: è il sesso armato.

ARTURO COLAUTTI.

NABAB A ROMA

Ieri sera, alle cinque e mezzo, il duca di Fiano, assistito dal commendatore Cocchi, capo dell'ufficio di stato civile, univa in matrimonio il principe Aslan d'Abro Pagratidi, nato in Sira, con la signorina Melania Pia di Villamarina Montereno, nata a Parigi.

Testimoni della sposa alla cerimonia civile: il conte Pasi, primo aiutante di campo generale del Re, e il marchese Alfieri di Sostegno senatore, — gli onorevoli Silvio Spaventa e Ruggero Bonghi, — testimoni dello sposo. Assistevano i soli parenti, fra cui il marchese e la marchesa Visconti Venosta.

Il duca di Fiano offerse alla sposa la penna d'oro con cui erano stati firmati gli atti matrimoniali.

—

Al Circolo della Sacra Famiglia a S. Bartolomeo de' Vaccinari, hanno dato ieri sera un trattenimento straordinario in onore, dice l'invito, della eccellentissima signora marchesa Costanza Gravina.

La sezione filodrammatica « Ludovico Muratori » rappresentò il *Compagno d'Arte*, e la sezione musicale diretta dal maestro Toussan si dedicò agli intermezzi.

In complesso la serata comico-melodico amministrativa non fu tetra benchè in un *nota bene* del medesimo biglietto d'invito ci fosse il seguente tetralogo:

È prescritto l'abito di *sera*. — Le sedie sono a preferenza per le Signore. — Anche i fanciulli devono avere il biglietto. - I Soci hanno ingresso libero purchè indossino il distintivo del Circolo.

—

E' gravemente ammalato il comandante militare Dominè, che da lungo tempo è addetto alla legazione di Spagna a Roma. Lo cura il dottor Manassei.

—

Artisti.

C'è una quistione di proprietà artistica intorno a un monumento, che tuttavia non sorge ancora sul Gianicolo. Ma intorno ai monumenti, anche quando sono ancora allo stato platonico di disegno e modello, anche quando non sorgono ancora sulla base, sorgono sempre delle quistioni o delle discussioni. E le discussioni a cui accenno, sorgono anzi proprio sulla base del monumento a Garibaldi, scelto dalla Commissione governativa.

Sarebbe certo meglio che su questa base si elevasse invece il monumento, ma intanto non ci sono che le quistioni. Contentiamocene per ingannare la noia dell'aspettazione.

Il monumento premiato è del Gallori, ma la base, oh la base! un altro trionfatore di concorsi, il Sacconi. assicura che sia opera, disegno, o almeno idea, concetto suo.

E questa è la quistione, la quale speriamo verrà presto onorevolmente composta.

Intanto ci dispiace che per questo appunto sia andato a monte un pranzo allegro e cordiale, come tutti quelli, in cui i commensali sono artisti soci o no del circolo.

A proposito del circolo artistico. E' annunziata una convocazione dei soci per domani sera, 24, in cui fra le altre parti dell'ordine del giorno, c'è l'*insediamento* del nuovo presidente Jacovacci e la consegna di una pergamena con la nomina di socio benemerito all'ex-presidente Lorenzo Valles, predecessore del principe Odescalchi, a cui è successo il Jacovacci. E a proposito del Sacconi, ricordo che il 9 gennaio si collocherà la prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele all'Aracoeli.

—

Sono arrivati a Roma il prefetto Sanseverino di Napoli e il generale Mezzacapo, comandante la divisione della stessa città.

—

Il cardinale Nina ha celebrato ieri il cinquantesimo anniversario della sua prima messa. Quella di ieri fu la seconda *messa novella*.

Per la circostanza solenne, il porporato ricevette parecchi doni cospicui: l'episcopato romagnolo gli ha mandato una pianeta mirabilmente ricamata; il Capitolo di Santa Maria in Trastevere, di cui il cardinale è titolare, gli ha fatto dono di un elegante calice di forma barocca; gli ufficiali della segreteria del Concilio, d'un boccale d'argento cesellato. Il vescovo di Acquapendente ha offerto magnifici merletti antichi per guarnirne le biancherie dell'altare, e monsignor Gessi una bella Madonna col bambino in terra cotta, modellato dal professore Troiani fiorentino.

La cerimonia della messa novella ebbe luogo ieri mattina, alla presenza di molti prelati e signore romane, alle quali poi furono serviti squisiti rinfreschi.

Il cardinal Nina è di Recanati; ha già varcata la settantina, ma è ancora vegeto, fresco, rubizzo, come tutti i prelati, cui piace di far buona tavola.

Ha la debolezza di credersi abile diplomatico; egli invece non è che un discreto teologo, e a ciò unicamente deve la rapida carriera percorsa nella ecclesiastica gerarchia. Fu sottosegretario del Concilio, assessore del Santo uffizio, prefetto degli studi a Sant'Apollinare, membro della commissione preparatoria per la disciplina ecclesiastica in occasione del Concilio vaticano. Creato cardinale il 12 marzo 1877, fu nominato prefetto dell'economia di propaganda, dove successe a monsignor Agnozzi.

Dopo la morte del cardinal Franchi fu chiamato dal Papa a reggere la segreteria di stato.

Il cardinal Nina si ammalò, e la malattia giustificò la rinunzia alla direzione della segreteria dello Stato, motivata specialmente dall'esito infelice della famosa vertenza col governo Belgo, causa del ritiro del Nunzio da Bruxelles per parte della Santa Sede.

—

La marchesa di Thomar da qualche giorno era seriamente indisposta, oggi ha migliorato.

—

La campana di Santa Maria Maggiore. Se ne è fatto un po' di chiasso negli scorsi giorni.

I canonici di quella insigne basilica tolsero dal campanile e mandarono alla fonderia una piccola campana che s'era rotta. L'artefice prima di rifonderla, notò una iscrizione dalla quale si rilevava che la campana rimontava al secolo, credo, XIV e che aveva perciò una importanza artistica, archeologica se vi piace.

I giornali della città, gridarono contro il vandalismo e Leone XIII, questa volta d'accordo coi giornali, ha ordinato che la campana sia portata presso i giardini Vaticani e collocata nel casino di Pio IV dei Medici.

—

Una giovanetta romanzesca era sul punto di ammazzarsi, quando un salvatore si precipitava coraggiosamente nell'acqua e la riconduceva alla riva.

Tornata in sè la giovinetta dice a suo padre che ella vuol sposare a ogni modo il suo generoso liberatore.

— Impossibile! — dice il padre.
— È povero?
— No.
— È ammogliato?
— No.
— È disonorato?
— No.
— Ma allora?...
— È un cane di Terranova.

PICADOR.

INTER NOS

La seduta era appena cominciata, quando l'onorevole Sergio Panine si chinò all'orecchio del generale Burroh di Mongana e gli disse a voce sommessa:

— Guarda su nella tribuna della presidenza!
— Oh!

E il general Burroh di Mongana dopo aver guardato ed esclamato, si chinò all'orecchio di Proschutt, l'ardente oratore della maggioranza, e mormorò:

— Guarda su nella tribuna della presidenza.
— Uh!

Allora l'onorevole Proschutt si chinò all'orecchio del conte Semel ripetendo anche egli:

— Guarda su nella tribuna della presidenza.
— Eh eh! — disse l'onorevole Semel.

Ma quando il deputato Semel si chinò all'orecchio del giovanissimo Delatte, deputato irrequieto e afflitto dalla più precoce sordità, Delatte interruppe la simpatica corrente di esclamazioni iniziata dal general Burroh di Mongana, dicendo ad alta voce:

— Che cosa è? La mia interpellanza? Ho capito. La presidenza? ma il presidente non mi dà mai la parola. Ha altro per il capo il presidente....

La voce del sordo, il suo equivoco che tuttavia coincideva col segreto pensiero degli onorevoli Panine, Burroh, Prochutt, Semel e di tanti altri deputati, destò una grande ilarità nella piccola Camera, e indusse l'onorevole Theverde, presidente del corpo legislativo a richiamare all'ordine quei colleghi, i quali facevano ricreazione invece di mostrarsi, come era giusto e doveroso, rigidi osservatori di quel regolamento che è la scuola su cui si basa ed ispira il carattere politico, nonchè l'avvenire parlamentare della nazione che deve essere il primo canone e l'ultima aspirazione delle lotte dei partiti davanti alla storia.

L'onorevole Theverde infilava tutte questi dignitosi e solenni ammonimenti con gravità ironica, poichè, se voi o lettori non lo sapete, l'onorevole Theverde era un uomo di spirito, e se ne ricordava anche nel momento che i suoi colleghi l'obbligavano con le loro scappate a dar prova di quell'energia, che serbava ancora nella sua verde — diamine aveva del verde anche nel nome, — e robusta maturità.

La ramanzina fece effetto e la calma fu reintegrata nell'aula non senza una certa talquale sarei per dire confusione degli onorevoli Panine, Burroh, Delatte, Semel, Proschutt.

A proposito, dimenticavo di dirvi che la scena già narrata si era svolta nella Camera delle Sandwich, isole eccellenti per ogni sorta di prodotti commestibili e che godono presso le persone di gusto di una fama interamente meritata.

Ma intanto voi dimanderete:

— Che cosa avevano visto gli onorevoli Panine e Burroh? Che cosa il Proschutt e il Semel?

Guardiamo anche noi l'alta tribuna della presidenza al posto che si accennavano poco fa ammiccando i deputati della Camera delle Sandwich.

Era una mezzora, che all'angolo, presso il pilastrino sottile, di architettura Havay vicino alla tribuna diplomatica, si era vista apparire la più splendida incarnazione del più puro tipo polinesio, come a dire il tipo greco fra noi.

Non era un'ignota. Tutti anzi la conoscevano nella società parlamentare, e l'onorevole Kogaak aveva una volta detto nei corridoi di Montecitorio di quel paese. che la purezza immacolata di Kol, la bella polinesia, si fermava al tipo.

E Kol non se ne aveva avuto a male. Anzi per non dar motivo al duca di Kognak di ricredersi, gli aveva fornito subito le prove della esattezza del suo giudizio.

Kol era una donna di genere assolutamente politico. Sebbene le importasse poco o nulla del trionfo delle loro idee, ella amava in generale gli uomini politici e in particolare quelli che alle doti fisiche accoppiano le buone e generose qualità della mente e del cuore. E il presidente Theverde l'amava come la sua patria, con grande sincerità, ma senza gelosia. Egli permetteva per esempio che il generale Burroh de Mongana andasse a dimenticare nel salotto di Kol la sua vecchia gloria reumatizzata e gli acciacchi dell'eroe, il quale sconta la vittoria con la sciatica. E appunto perciò il generale Burroh non perdonava mai nulla al presidente e si proponeva di vendicarsene come prima gliene capitasse l'occasione.

E l'occasione si presentò pochi giorni dopo, giusto nel salotto di Kol, in una sera che il presidente per ragioni di ufficio aveva dovuto lasciar il campo libero a tutti i suoi colleghi e rivali. Allora Kol che aveva tutte le malignità della donna e tutte le grazie della gatta e viceversa, confidò alla sua corte, come fra lei e Theverde ci era un segnale per cui ella davanti a tutta la rappresentanza nazionale veniva a sapere se alle sette di un giorno stabilito il presidente Theverd potesse venire o no a dimenticare nelle gioie tranquille di una intimità transitoria i fastidi e i dolori della vita politica.

— E quale è questo segnale? chiese Burroh con un tono indifferente.

— Semplicissimo. Egli apre la seduta con due scampanellate invece che con una sola.

— Ah!..

E la cosa parve finita.

Ma quando due o tre giorni dopo Theverde aprì la sua seduta con le due scampanellate che Kol aveva denunziate, Burroh sorrise a Panine, Panine a Proschutt, Proschutt a Semel e Semel non trovandosi vicino altri che il buon Delatte si contentò di fargli una smorfia di dispetto.

— Ti piace quella ragazza? chiese Delatte accennando Kol che egli conosceva appena di vista credendo forse che Semel gli avesse detto qualcosa intorno alla bella che era nella tribuna della Presidenza.

Semel fece un'altra smorfia.

E il sordo pensosamente:

— Che vuoi? Io per me in fatto di donne non sento nulla.

— Lo credo.

La stessa sera alle sette quando il presidente Theverde entrò nel salotto di Kol, aggrondò le sopracciglia, volgendo uno sguardo interrogatore a Kol, e Kol con la selvaggia compiacenza del male che hanno principalmente le donne molto civili, sorrise amabilmente dicendogli:

— Che vuoi? Avranno sentite le due scampanellate.

Burroh di Mongana aggiunse ferocemente:

— Siamo venuti ad assistere alla continuazione della seduta aperta oggi alla Camera..... dei deputati.

Theverde era rimasto un po' perplesso, un po' impacciato, cercando di uscire dalla sua strana e difficile posizione.

— Ma come?

E cercando invano un'idea per la stanza, trovò invece un campanello sul tavolino.

Un sorriso di trionfo apparve sul volto del presidente Theverde, mentre agitando fragorosamente il campanello, le sue labbra pronunziarono una frase sacramentale, del suo repertorio:

— La seduta è sciolta.

Non c'era da far nulla. Per non prendere cappello i deputati presero il cappello... e il presidente Theverde passò dalle funzioni di una Camera a quelle di un altra....

PANCIATANTRA.

LA NOTA POLITICA

Oggi veramente possiamo affermare che il paese intero si è comportato gloriosamente verso la città di Napoli.

Tre mesi or sono, con re Umberto alla testa, tutta l'Italia gridò e si mosse al soccorso. Era come un'immensa espansione di pietà, che non aveva posa, che non voleva essere nè alleviata nè consolata, finche non avesse acquistata coscienza che la grande enormità del disastro era in qualche guisa pareggiata dalla grandezza dell'aiuto. Vi furono scatti d'eroismo; lampeggiò, veracemente divina, la emulazione della carità in tutte le sue forme più spontanee, più ardenti.

Gli ideali della terra, dopo essersi alleati fra loro, si allearono agli ideali del cielo. Le pallide suore e i fiammanti garibaldini s'accalcarono, a gara, intorno alle case degli infetti, ai letti dei moribondi.

Assistevano e beneficavano insieme, confortati, quà da una stretta di mano del Re, là dalla benedizione di un Arcivescovo.

Assistevano, beneficavano, morivano: e la pietà dei superstiti, sublime nella sua fretta, li componeva vicini nella eterna vicinanza del sepolcro, ove adesso dormono, benedetti, dentro alla camicia rossa e allo scapolare bianco!

La fibra, l'anima del popolo italiano, in quei giorni memorabili, si innalzò d'improvviso al cospetto del mondo civile, che fu costretto a confessarsi ammirato. Noi quasi avemmo argomento a benedire la nostra sventura, ricordando il pensiero di Temistocle.

Questo magnifico poema di carità, veniva ieri debitamente coronato dalla Camera italiana con la votazione per i provvedimenti a Napoli. — Fu l'ultima nota. Ci voleva, e il paese che l'aspettava, può ora cordialmente applaudirla, perchè essa fu degna di quel sentimento che più d'ogni altro ha concorso a farci nazione e senza del quale, come non saremmo, così ben presto cesseremmo di essere.

Ieri la nota della Camera fu una nota stupendamente umana. E chi potrà negare che essa fu ancora una *nota politica*?...

HENRIQUEZ.

MUSICA

Milano, *20 dicembre 1884.*

Sebbene Milano, nella sua storia artistica non possa vantarsi di scuole musicali importanti ed influenti come furono quelle di Roma, di Napoli, di Venezia, di Bologna, pure è di-

venuta, massime in questi ultimi anni, un centro primario di attività, e di propaganda efficace. -- Una volta non dettava legge che il teatro alla Scala, ove compositori e virtuosi ricevevano il battesimo della celebrità; allora primeggiava la cabaletta, mentre la sinfonia, il quartetto, il canto corale classico, non si conoscevano, nemmeno di vista. Figuratevi poi de auditu!

Oggi abbiamo un risveglio; e questo, è debito di giustizia riconoscerlo, ci viene dal Conservatorio, dalle società musicali, dalle scuole popolari che, con intendimenti più larghi e severi, propagarono ed estesero il gusto per le manifestazioni più elevate della musica.

Questa buona tendenza, piena di vitalità, si estese agli altri centri, con risultati ammirabili. Dal lato sinfonico, per esempio, chi non ricorda gli splendidi saggi dati all'Esposizione di Torino?

Il nostro Conservatorio, checchè ne dicano i nemici, i brontoloni, i pessimisti, va, da parecchi anni, di bene in meglio ed ora più che mai, essendo diretto dal Bazzini, un artista vero, dotato di fortissime qualità, coadiuvato da un consiglio accademico e da un presidente che prendono sul serio la loro missione.

Le scuole specialmente di composizione e quella di pianoforte dell'Andreoli offrono nei saggi finali esempi di una istruzione soda nella quale, oltre le materialità del contrappunto e del meccanismo, si manifestano i criteri di un arte elevata, larga, serena.

Non faccio la lunga litania degli allievi di composizione, usciti dando saggio d'essere istruiti perfettamente e bene avviati.

Certo il conservatorio non può dare l'invenzione e molto meno il genio, a chi non l'ha; ma non è poco che dalle sue scuole escano dei giovani, i quali, senza divenire celebri, possano giovare all'arte coll'insegnamento e colla diffusione del vero buon gusto. Del resto, per avere una idea più completa e più esatta dei risultati, bisogna consultare l'Annuario, che con ottima idea, la direzione ha già pubblicato e pubblicherà alla fine d'ogni anno scolastico. Questa è una felice imitazione degli Annuaires del conservatorio di Bruxelles, ai quali il Geraert diede una grande importanza, introducendovi interessanti monografie, sopra argomenti di storia o di critica.

L'Annuario dell'istituto milanese non è, a dir vero, oggi che un arido elenco di nomi, di cifre, insieme ai discorsi pronunciati all'accademia finale, ma so che negli anni futuri il Bazzini lo renderà piacevole ed istruttivo, colla trattazione di qualche attraente soggetto. L'esempio di Milano sarà seguito anche dagli altri Istituti congeneri, e si è già incominciato a Pesaro, di dove, proprio questa mane, ho ricevuto l'Annuario scolastico del liceo musicale Rossini pubblicato per cura di quel Municipio, al quale stanno tanto a cuore le sorti di quella istituzione, che per merito del Pedrotti è a quest'ora fiorentissima.

Per quanto si gridi e si reclami pel decadimento dell'arte musicale in Italia, io non divido questo pessimismo, considerando la musica ed il suo sviluppo da un punto più elevato e non da quello così ristretto, così limitato, e, pur troppo, così convenzionale del teatro. -- Del quale bisogna rassegnarsi a non pretendere gli antichi splendori, per la semplice ragione che colla preponderanza dell'elemento sinfonico, descrittivo, e coll'allargarsi della coltura, si sono aperti più larghi orizzonti, mentre quello dell'opera è quello che era, anzi tende a restringersi sempre più. Non posso, nè voglio, in una corrispondenza, discutere se questo sia un bene od un male; ma il fatto nessuno può negarlo.

Parlando dei grandi progressi della cultura musicale in Milano non si può a meno di accordare un gran valore all'istituzione della Società del Quartetto. Omai il suo vigore di espansione è tale che s'irradia anche al di fuori; non solo nelle grandi città, ma anche nelle piccole e perfino nelle borgate ove s'incominciano a fondare società per serenare gli animi, nella udizione di Haydn, Mozart e Bethoven.

Alla lunga vita ed anche alla prosperità della nostra Società del Quartetto ha contribuito la costante appassionata partecipazione di un pubblico, che si compone delle nostre classi più elette, di tutti coloro che adorano l'arte vera, l'arte grande, e costoro non sono pochi. Parevano addormentati, ma lo svegliarino della buona musica li ha destati e adesso non c'è concerto della Società che non attiri la folla, persino eccessiva.

I concerti si danno, di solito, in novembre e dicembre, quando si può adoperare l'orchestra, formata dai migliori elementi della Scala, e diretta dal Faccio, sempre più zelante, sempre più appassionato nel suo difficile compito. -- I concerti di quest'anno furono quattro; due sinfonici e due del pianista D'Albert, che diede il secondo ieri sera, e stamane è partito per Ginevra, carico d'allori.

Un programma solo ha servito ai due concerti del Faccio, ed è un vero miracolo che con sole cinque prove l'intelligente, instancabile direttore abbia potuto ottenere tanta chiarezza e tanto calore d'esecuzione, colle immense difficoltà, tanto di esecuzione materiale, come di interpretazione, della sinfonia descrittiva di Raff (In Walde), del brano del Siegstried e dei Francs-Inges di Berlioz. -- A queste tre composizioni, che rappresentano le più ardite aspirazioni dell'arte nuova, facevano singolare e simpatico contrasto due cosine incipriate; la Gavotte di Bach, ed il Rigodon di Rameau, ambedue istrumentate deliziosamente dall'illustre Gevaert. -- L'esecuzione migliore, dal lato specialmente della precisione, è stata quella della sinfonia di Raff, in tutte le sue fasi descrittive, alternate con visioni e fantasticherie. Il brano di Wagner è stato eseguito miracolosamente con prove così scarse, così affrettate ed ottenne l'effetto per merito d'una specie d'intuizione trasfusa dal direttore nei professori della società orchestrale. -- A Torino il Martucci aveva resi chiari e nitidi gli intrecci polefonici, tutto quel fitto mormorio di violini acuti, simulanti lo stormire delle foglie, e quel vociare degli ottoni nel culmine della ardente sonorità. Quanto al Berlioz, quella sua ouverture dei Francs-Iuges bisogna considerarla come lavoro d'un giovane di ventidue anni, al quale ne mancano due per finire i suoi studii in conservatorio, e allora si capiscono l'incertezze, gli alti e bassi, insieme ai soliti lampi di genio dell'autore dei Troyens.

I due concerti del pianista D'Albert ci hanno rivelato un singolarissimo artista, degno degli elogi apologetici, e degli entusiasmi che in Germania ed in Russia, critici e spettatori gli profondono.

La maggior stupefazione è quella che a ventunanno solamente sia già ricco di quei pregi, che sono frutto dei lunghi studi e della lunghissima pratica. Benchè nato a Glascow da un padre mezzo francese, D'Albert non vuol saperne dell'Inghilterra, non vuole andarci a farsi sentire e si spaccia quindi per tedesco, appoggiato alla nazionalità materna. La lingua inglese dice che non sa il francese lo biascica e non sa spiegarsi bene che in tedesco, ma allora, dirò come il marchese Colombi, chi lo capisce? -- Meno male che lo si capisce così bene quando suona quell'eccellente, colossale, pianoforte di Bechstein, venuto con lui da Berlino.

Il virtuoso è grande, ma è grandissimo il musicista. A me vengono le vertigini quando penso quanta musica astrusa sia contenuta in quel corpicino floscio, e quanta n'esca di perfettamente eseguita e colorita da quelle manine che paiono molli e sono d'acciaio purissimo. — C'è in quella testa bizzarra, d'Esquimese, tutto Bach, Becthoven, Chopin, Schumann, Liszt, Rubistein e compagnia bella; — tutte quelle lunghe, complicate, faraginose composizioni egli le suona a memoria, coi ritornelli, senza lasciare fuori nè sbagliare una nota. — Bach specialmente, D'Albert ce lo ha mostrato in tutta la sua immensità, e ieri sera gli adoratori del cantor immortale di San Tommaso, non sapevano come esprimere il loro entusiasmo, quando suonò con una serenità meravigliosa la Fantasia Cromatica, con quella fuga severissima, colla quale è stato capace di farsi applaudire freneticamente.

Arrigo Boito e il suo intimo amico il pittore Mancini, che sono due Bachisti intransigenti, giuravano che il loro Dio non era mai stato tanto onorato come dal giovane suo interprete. Poco su, poco giù applicate lo stesso talento d'interpretazione agli altri autori e notate bene che il D'Albert eseguisce meglio i più difficili, i più astrusi. Per esempio, le ultime Sonate di Becthoren, Op. 109, 110, 111, egli le scolpisce meglio della famosa Appassionata, ch'è la fatica particolare dei concertisti da dozzina.

Alle signore ed al pubblico che vuol divertirsi, senza stancarsi il cervello, il pianista D'Albert produsse una grande impressione con alcuni passi di Chopin, e generalmente tutte le volte che ebbe da suonare veloce e pianissimo, con un tocco velluttato, con una leggerezza ideale, il delirio massimo lo produsse colla Berceuse e col valzer in la bemolle, di Chopin, idealmente eseguito.

Oggi è partito per Ginevra e Milano gli è riuscita così simpatica, per le cortesi accoglienze avute, che speriamo rivederlo presto. — Ora abbiamo la brava Cognetti, la quale giunse a tempo per udire il secondo concerto di D'Albert e ne rimase trasecolata.

Anch'essa darà un concerto nella sala del Conservatorio, per conto suo, ed avrà scelto, numeroso pubblico perchè qui le vogliono bene e la stimano.

Alla Società del Quartetto pare che in aprile avremo il Brahens, il quale ci farà udire alcune delle sue grandiose composizioni sinfoniche, da lui dirette, e suonerà egli stesso qualche lamento per pianoforte con accompagnamento d'orchestra.

Vedete che questa nostra Società del Quartetto è molto benemerita e le sue benemerenze furono dimostrate eloquentemente dal suo bilancio artistico, presentato all'Esposizione di Torino: nel quale bilancio si vede che ha fatte eseguire quasi tutte le più celebri, le più grandiose opere sinfoniche, e che ai suoi concerti presero parte si può dire tutti i maestri e i virtuosi eccezionali. — Eppure quella ingenua giuria musicale di Torino che diede delle medaglie d'oro a degli organi, peggio che mediocri, alla Società del Quartetto di Milano fece lo sforzo magnanimo di accordare una meschina medaglia d'argento.

Abbiamo pure delle buone Scuole Popolari di musica alle quali provvede il Municipio con molta premura, ed anche con stipendio. Sono due lezioni: una per gli strumenti da fiato diretta da un valentissimo maestro, il Guarneri, e l'altra corale diretta dal Leoni.

Quest'anno fu aggiunta anche una sezione femminile, con quasi una trentina di alunne. Il pubblico esperimento annuale ebbe luogo domenica scorsa con esito eccellente in tutte le Sezioni, ma l'istrumentale specialmente, che può fornire, e fornisce, di buoni suonatori le bande, tanto civiche che militari. Ci furono, naturalmente, i soliti discorsi d'occasione ed un vero successo oratorio c'ebbe il nostro nuovo sindaco Negri, che in ogni occasione ed a proposito di qualunque argomento, sa sempre trovare la nota giusta, opportuna ed a proposito, d'arte, di musica, disse cose così giuste, così eloquenti, da ottenere una triplice ovazione, e ben meritata.

—

Avrei ora da parlarvi dei teatri, del prossimo spettacolo della Scala, specialmente, che si apre a San Stefano, colla curiosità che sapete; ma forse ho scritto anche troppo, e sarà meglio che ve ne parli distesamente un'altra volta, tanto più che c'è molto da dire. Intanto vi posso accertare che alla stregua dei titoli delle Opere e dei nomi degli artisti il cartellone è molto promettente e appetitoso; ma ho paura che abbia lo stesso difetto di quelli dell'Apollo di Roma e del San Carlo di Napoli.

FILIPPI.

Vediamo un po'...

Abbiamo avuto il regalo d'occasione, abbiamo avuto la scatola natalizia. I confettieri che l'hanno preparata, non sono nè i soci Ronzi e Singer, nè i fratelli Spillmann, ma i fratelli Nihilisti, provenienti di Russia, e in giro per l'Italia per una partita di piacere. La marca di fabbrica vi spiega il contenuto della scatola, che non è piena di torroni di Benevento, mandorlate romane, pan giallo o del saporoso pane ambrosiano, ma di duri confetti di dinamite.

La graziosa scatoletta, che si tentò di posare, l'altra sera, alla cantonata del palazzo di questura di Milano, sull'angolo di via dell'Agnello, è di latta bianca, rettangolare, simile a quella che lo stato usa per la vendita della polvere di caccia. È lunga circa dieci centimetri, e doppia circa sei.

Il regalo pericoloso non fu accettato e due domestici della questura invitarono il latore a favorire dal loro padrone per una conferenza amichevole.

Il buon commendator Santagostino, che deve avere, al certo, un ramo stretto di parentela col gran vecchio del Consiglio, non voleva e non vuole essere sgozzato come un agnello, sebbene abiti in via S. Agnello.

Il commendator Santagostino,se non può essere una volpe, come il suo santo protettore, vuol essere un lupo, e si propone di mangiare tutti i nihilisti di Italia e di tutte le Russie.

I dispacci di Milano ci hanno descritto l'affacendarsi di quella questura nella notte della scatola, e il viavai clamoroso di quegli agenti che facevano parere il palazzo di piazza S. Fedele e di via S. Agnello come un quartier generale alla vigilia di una battaglia campale.

Or via, un po' di calma. Non si ingrossi ad avvenimento politico la scapataggine di un giovinotto operaio di diciassette anni, che stimava di commemorare degnamente la memoria di Oberdan facendo saltare in aria il palazzo di Santagostino.

Vo' dire una franca parola. Parmi che sia un errore di gonfiare i piccoli fatti, ma nel tempo stesso una colpa di turbare a termine fisso l'ordine pubblico.

Non so spiegarmi perchè, ogni anno, nella ricorrenza del glorioso martirio del giovine triestino si debba con qualche escandescenza, turbare il sonno dei nostri Santagostini o far scrivere nna nota diplomatica a Stanislao Mancini.

Invece di preparare scatole di torroni di dinamite, la calda gioventù italiana commemori i nostri martiri con grandi feste di ginnastica e con concorsi di tiro.

Mi trovo in argomento e ci rimango. Lasciamo le scatole natalizie e *censons chiffons*.

A Parigi, due giorni fa, è accaduta una scena molto *parisienne*, presso una delle sarte più in moda.

Si incontrano nel salotto profumato e riscaldato della preziosa sarta, una gran duchessa, molto nota ella *haute volée*, di quelle che vanno a tutte len prime, alle cene di Chantilly, e ai bagni di Trouville, e una piacente attrice delle *Folies Dramatiques*, quella che è celebre nel mondo delle *coulisses* per aver risposto al suo direttore:

« *Je cesse d'être une horizontale, quand je suis ronde.* «

Tutte e due si mettono a scavare tra le cataste di stoffe.. La duchessa preferirebbe un *sureh* verde-mare, ma di una certa tinta che non è nel campionario. Più in in là l'attrice fa le sue ricerche.

— Come vorreste il taglio?.. chiede la sarta alla duchessa.

E la duchessa, dopo di aver parlato per un pezzetto con quella specie di martellare nervoso delle belle aristocratiche, domanda a sua volta: infine, ora, come si porta la gonna?

— Molto rimboccata, signora. A queste parole la piccola orizzontale sospira, mormorando:

— *A qui le dites - vous!*

Nella ricorrenza del santo natale tra le persone di garbo si usa l'invio di scatole di torroni, tranne quelle, s'intende, manipolate nelle officine russe; le grandi dame, le signore della borghesia grassa, e le signore così così, si scambiano abiti all'ultima foggia e, da ora in quà, tra Ministero e Parlamento ci sarà lo scambio di voti di fiducia. L'onorevole padre del Consiglio ha dichiarato di non poter digerire le feste natalizie senza un voto pieno di fiducia della sua maggioranza.

E il voto ci sarà, i conti che si fanno sono favorevoli al padre della maggioranza.

Buona digestione!

CARLO DEL BALZO.

Al banchetto dato a Nardò (provincia di Lecce) per l'inaugurazione della ferrovia Zollino-Galato accadde un incidente notevole all'ora dei brindisi, quando un certo signor Gandina bevve alla salute del prefetto, in nome della stampa, un delegato di pubblica sicurezza, che non si sa come si era mescolato fra i banchettanti, lo interruppe gridando: *Che stampa! La stampa è schifosa.* Ne nacque un vero tumulto, ed un diluvio di clamorose proteste. I direttori dei vari giornali della provincia ne hanno già pubblicato per le stampe una dichiarazione per respingere l'offesa di *un poliziotto*, cui niente autorizzava — dice la dichiarazione — nonchè a sedere tra gentiluomini, a proferire parola alcuna.

— Bombe anche in Sicilia e precisamente a Militello dove da ignota mano ne fu lanciata una contro l'abitazione dell'esattore delle imposte. La casa e l'ufficio esattoriale risentirono grave danno dalla detonazione. Ma l'esattore neppure se ne accorse per la semplice ragione che la stessa notte era partito per Palermo.

— A Torino, un Comitato di studenti di quella università, rivolge un appello ai compagni, allo scopo di poter tutti uniti ottenere dal Rettore e dai professori delle varie facoltà una nuova *sessione di esami*.

Il motivo della domanda consiste, secondo il Comitato, nel fatto che l'esposizione nazionale da una parte colle sue attrative, e dall'altra il cholera colle sue disastrose conseguenze, hanno scosso quella volontà e quella costanza, di cui gli studenti torinesi hanno sempre dato prove nell'adempimento dei loro doveri.

— Nella notte tra il 15 ed il 16 corrente, certi Velotto Luigi e Bettiolo Pietro, per ripararsi dal freddo si chiusero sotto la prora di un burchio dove fecero fuoco. Addormentatisi, asfissiarono.

— Si annunzia che sarebbesi stipulato il contratto preliminare per la fusione della Società Raggio e C. colla Compagnia di Navigazione Generale Italiana.

— A Falsomicle (Palermo) era nato sospetto che delle persone equivoche si fossero aggirate intorno alla casa di certo Di Marzo per derubarlo. La sera del 13 i parenti del Di Marzo, insieme ad una pattuglia di carabinieri e di bersaglieri, organizzarono un servizio di appostamento nel cortile ed al primo piano della casa.

Più tardi il figlio del Di Marzio ebbe occasione di salire nella stanza dov'era la pattuglia. Nello scorgerlo. un di lui cognato, certo Schiavo Giuseppe, lo scambiò per un ladro, ed esplodendogli contro un'arma da fuoco l'uccise per una ferita al petto.

Il maestro comunale, che si trovava in casa dell'ucciso, e nella persuasione che fossero comparsi i ladri, sparò alla sua volta un colpo di pistola verso la via pubblica. A tal colpo fecero eco non solo i proprietari del vicinato; ma anche le diverse pattuglie sparse nei dintorni. Insomma, una vera battaglia, che avrebbe avuto un carattere singolarmente comico, senza l'incidente ond'era stata così tragicamente iniziata.

L'ALBUM NABAB

Paul Bourget

Due o tre anni fa il nome di Paolo Bourget non era stato forse ancora stampato in Italia. Lo aveva pronunciato forse qualche lettore squisito, lo aveva scoperto sfogliando il catalogo dell'editore Lemerre, qualche solitario curioso di letteratura, diciam così, letteraria; ma il pubblico ignorava, o quasi, il poeta e il critico che nella *Nouvelle Revue* andava pubblicando i saggi della sua *Psychologie Comtemporaine* e le pagine più subbiettive dei suoi tre volumi di rime tristi ed eleganti. La *Vie inquiète*, *Edel*, *les Aveux*, che non erano, e forse non saranno mai popolari, neppure in Francia, non potevano esser molto noti certo in Italia, dove spesso il nostro traffico librario importa sciaguratamente di Francia la merce più avariata, la merce rifiutata in Russia, sulla Costa d'Africa, nell'America latina.

Tuttavia un po' per volta quel nome di giovine poeta, di critico psicologo, penetrava lentamente nello studio degli scrittori, negli articoli bibliografici, nella conversazione della gente eletta. Ma erano versi, erano studi critici, analisi, psicologia; e gli uomini anche culti odiano i versi, le signore non leggono i libri di critica, e il nome di Paolo Bourget si fermava là, presso alle soglie della fama, a una grande distanza dal successo librario.

Intanto verso la metà dell'anno che sta per finire, giunse il romanzo; giunse l'*Irréparable*, e il rumore dell'applauso parigino si ripercosse, come sempre, fra noi, e Paolo Bourget fu conosciuto, e il romanzo letto dagli uomini che odiano i versi e dalle signore gentili, che la sola vista di un libro di critica, — hanno ragione, povere signore! — fa sbadigliare.

Ora Paolo Bourget è ammirato moltissimo anche in Italia. Quelli i quali non hanno letto altro di lui, che il volume *Irréparable*, ignorano e -- chi sa? -- forse stupiscono, che il romanziere il quale si cattiva tanto la loro attenzione è poi un dotto; che l'arguto disegnatore di profili e schizzi, di cui l'*humour* sottilissimo, serve a rallentare la tensione spietata di certe situazioni tragiche è il poeta di tetre malinconie, e di tristezze infinite.

E forse veramente egli è troppo critico per poeta, e poeta più del necessario per filosofo e critico; ma come romanziere egli ha sopra i suoi contemporanei questo vantaggio appunto di essere avvezzo a pensare altrettanto, che a vedere, e di aver imparato alla scuola nobile e signorile del verso la sobrietà, l'uso giusto e disinvolto delle proprie forze, obbligando la prosa moderna, troppo analitica e spesso troppo farraginosa, troppo grassa, alla grazia severa, all'agilità felina di una forma poetica elegantissima.

Paolo Bourget, che è fra gli ultimi parnassiani a un dipresso quello che J. K. Haysmans tra i naturalisti e veristi, vale a dire un alleato che sta per diventare un nemico, proprio perchè non affetta quel superbo disprezzo per il pensiero e per l'idea in cui si gloriano Catulle Mandes e Th. de Bauville, nè s'inginocchia solamente dinanzi alla forma, riconosce alla forma la grandissima parte, che ella deve avere nell'opera d'arte.

L'imagination d'un écrivain se manifeste particulierement par son style, ha detto P. Bourget parlando di Renan, per il quale egli ha una stima e un rispetto eguale a quello che in Italia gli professa il mio amico Panzacchi, e a cui, forse per fargli piacere, lo avvicinano per via di paragone graduato, i suoi amici letterari.

Certo egli ha del Renan, se non altro, le qualità che nello squisito ritratto delle *Psycologie Contemporaine* egli ha in Renan scoperte: la *sensibilità*, il dilettantismo filosofico e artistico nel significato più alto, le propensioni aristocratiche e quella specie di senso del soprumano religioso, che nell'autore degli *Aveux* si trasforma in un misticismo incredulo, come nel magnifico sonetto *Dèsespoir en Dieu* e in quell'altro la *Mort* che finisce col verso:

Ie songe qu'aucun but ne vaut aucun effort.

2 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

— Non so..... pensavo a voi e non ho contato le ore.

— Sempre galante.

— Dite sempre innamorato.

— Ztt!... sapete che questa parola non la voglio sentire. Amico, alla buon'ora.

— Che distinzione sottile... Ma se sapeste come il sentimento che provo per voi è nobile... elevato...

— Lo credo, senza di che ve lo permetterei forse? Ma andatevene. Oggi non possiamo far musica insieme, nè leggere i nostri poeti favoriti...

— Ma che cosa vi è accaduto?

— Una combinazione strana. Ho incontrato, figuratevi, l'amica mia più antica e più cara, dopo sei anni che non ne sapevo più nulla. Pensate quante cose abbiamo a dirci. Eravamo in collegio insieme, lei con qualche anno più di me, e ci siamo amate con passione, con una intensità che faceva strabiliare tutti; molto più che i nostri caratteri sembrava dovessero armonizzare poco. Lei seria, studiosa, riflessiva... io tutta gaia, vivace... i maligni dicono anche leggera; ah! ma protesto. Maria mi conosce bene; sa che sotto una apparenza... come dire?...

— Incantevole.

— Oh via!

Gli diede un buffetto sulla guancia.

— Dunque andatevene.

— Ma sino a quando starà qui la vostra...

— La mia amica?

— Sì... Cercavo un nome ad *hoc*, come Castore e Polluce, Oreste e Pilade... ma è singolare, nella storia dell'amicizia mancano affatto i nomi femminili.

— Maligno. Si vede proprio che parlate per invidia. Ebbene, saremo generose. Vi permettiamo di venire a farci la vostra corte alla sera.

— *Coram populo?*

Sofia si strinse nelle spalle con un movimento pieno di civetteria e di grazia.

— Pazienza. Posso mandarvi alcuni fiori?

— Sempre bene accetti.

L'elegantissimo Alfredo Bandini tornò a baciarle la mano, sospirando, e si accomiatò.

Sofia stette un momento a guardare l'uscio per dove era partito; aveva l'occhio brillante, il seno agitato da un palpito irregolare; si sentiva felice e malcontenta nello stesso tempo. Girando lo sguardo sulle pareti del gabinetto, la sua emozione parve attingere una fonte di mollezza nel verde tenero dove morivano le rose, sul divanuccio a spalliera dorata, dai contorni morbidi, nella luce della finestra, smorzata da tendinette di seta rosea; e sedette, cedendo al fascino di un languore che la invadeva tutta.

Quel Bandini!... Quel giorno in cui le aveva offerta la propria amicizia — oh un brutto giorno — ella usciva, irata, dalla prima battaglia col marito. Bandini le parlò con tanta grazia, dei cuori che soffrono, mostrò di conoscere così bene l'organismo di un'anima femminile, trovò parole così eleganti, (era toscano e parlava come un angelo) che a lei parve di rinascere, come quando dopo una pioggia violenta si vede spuntare un raggio di sole.

Ed ora, sì, ora c'era del pericolo. Sofia si raggomitolò sul divanuccio, abbandonando la testina sul guanciale.

La cameriera venne a toglierla dall'estasi, domandandole gli ordini per la forestiera.

Ah sì! — fece Sofia,

E si alzò, ratta, dimenticando subito Bandini per ricadere nella tenerezza che le suscitava l'amica, piacendosi in quel passaggio violento dall'una all'altra emozione.

— Dov'è?

— È nel salotto.

— Va bene. Quando viene mio marito avvertilo subito che c'è di là una mia carissima amica.

— Ma sai — le disse Maria movendole incontro — che la tua casa è proprio un piccolo paradiso?

— Sì, non c'è male, considerato che siamo fuori del centro, quasi alle porte della città.

— Ma questo è un pregio anzi. Hai luce, hai spazio intorno a te, hai un bel giardino...

— E che m'importa del giardino! Tanto non ci vado mai. I giardini sono buoni per le ragazze che si compiacciano di sognare al rezzo delle robinie.

Un po' di sarcasmo, un leggero dispetto appariva nella voce di Sofia; Maria, avvertendolo, le circondò dolcemente, con un braccio la vita e la baciò sui capelli. Sofia le rese il bacio con espansione.

— Come si cambia, non è vero? — disse poi sorridendo — io non son più la pazzerella d'una volta... ho perduto molte illusioni.

— Ne perdiamo tutti i giorni, ma da ogni illusione che cade germoglia il frutto dell'esperienza...

— Tu sei sempre stata una ragionatrice; trovi che ogni cosa cammina per il suo verso, e sarà. Ma per me la vita ha due lati soli; è buona o è cattiva; quando non è felice è infelice. Non conosco altro.

Un breve silenzio, un rapido sguardo.

— Come desidero di vedere il tuo bambino! Ti assomiglia?

— Dicono di sì.

— Chi sa come lo ama suo padre!

— Mio marito non vive che di scienza.

Pronunciò queste parole rabbujandosi in volto, Maria non ebbe più dubbi; il marito era il punto nero.

In quel momento entrò la cameriera portando un mazzo di viole e di camelie.

— La fioraia di San Babila ha mandato questi fiori a nome del signor Bandini.

— Va bene — disse Sofia arrossendo come già aveva arrossito all'udir pronunciare quel nome — mettili sul tavolo.

— C'è anche un biglietto.

Sofia lo prese congedando la cameriera.

— Leggilo, te ne prego — esclamò Maria vedendo che il bigliettino scompariva, spiegazzato, in una tasca microscopica dell'abito.

— È inutile, so già di che si tratta.

Era nervosa; prese il mazzo e lo collocò dentro a un vaso, dopo aver fiutato a lungo le violette; poi tornò presso all'amica, tentando di ricucire i brandelli della conversazione.

— Che cosa si diceva? Ah! Tu mi credi ancora una bambina... ebbene sono vecchia, vecchia decrepita. Dio che mondo stupido! Pensare che noi tutte si cresce nella speranza di un amore unico, immenso, potente, eterno; che a questa chimera dedichiamo il meglio delle nostre aspirazioni e che alla fine, tutte, qual più,.. qual meno... ci tocca prendere due o tre corteggiatori per compensarci dell'amore che non c'è.

Questa sfuriata improvvisa, abbastanza singolare e senza dubbio fuor di proposito, terminò di lumeggiare Sofia; così era completa. L'amica concluse che aveva fatto bene a venire; si soffriva in quella casa. Compresse un leggero turbamento e mostrando solo affettuosa sollecitudine di madre, disse con accento calmo e grave:

— Cara piccina, chi ti ha messo in testa queste brutte idee?

— Chi? Nessuno. Le vedo io.

— E dove le vedi?

— Dappertutto.

— No, dappertutto, in un lato solo.

— Ah! sì, il tuo solito lato. Puoi parlare così perchè sei felice.

— Se trovi che è una felicità l'essere vedova a ventotto anni...

Era vero. Come mai Sofia aveva potuto dimenticare i suoi doveri di ospitalità, la sua amicizia, per perdersi in disgressioni personali? Un momento, in carrozza, Maria le aveva accennata la sua vedovanza, e poi più nulla; ella non s'era curata di domandarle altro. Rimediò nel solito modo, eccedendo sempre con una valanga di abbracci.

— Povera Maria, perdonami! Oh! ma dimmi, sei stata felice?

— Secondo ciò che s'intende per felicità.

— Hai trovato un marito almeno che avesse i tuoi gusti, le tue abitudini, che amasse quello che tu ami e abborrisse quello che tu abborri? un marito tenero, appassionato, previdente, compiacente...

Maria ebbe un accesso di schietta ilarità.

— Che ritratto fantastico! Questo, mia cara, non è un marito, è un amante.

— Ah! — fece Sofia trionfante — lo confessi dunque, i mariti non sono così.

— Senza dubbio... ma essi sposano; è il gran merito che hanno sugli amanti. I sospiri, le dichiarazioni, i madrigali di tutti coloro che ci fanno la corte, non valgono il solo, semplice *sì* di colui, che ci dà il suo nome. È il poema in confronto del sonetto; non si può giudicarli alla stessa stregua, e non si può pretendere dal poema il ritmo grazioso e saltellante di un sonettino.

— Tanto grazioso! — sospirò Sofia.

(continua)

NEERA.

Disperazione compiuta, ma tranquilla, senza smanie. *Correct*, direbbe Bourget, che è tanto innamorato dell'Inghilterra e dei costumi inglesi.

E se un motivo meno disperato s'incontra nei suoi versi, se un vecchio motivo di poesia pagana ed epicurea gli accarezza l'orecchio, egli lo trascrive così:

Beau Soir

Lorsqu'au soleil couchant les rivières sont roses
Et qu'un tiede frisson court sur les champs de blé,
Un conseil d'être heureux semble sortir des choses
Et monter vers le coeur troublé;
Un conseil de goûter le charme d'être au monde,
Cependant qu'on est jeune et que le soir est beau,
Car nous nous en allons, comme s'en va cette onde,
Elle à la mer, nous au tombeau.

È *l'edamus* diventato uno *charme*, il *bibamus* modulato in tuono minore. La vita è breve; godiamo... delle belle sere.

Paolo Bourget ha di poco passata la trentina, e ha esordito nelle lettere fin dal 1873. Giovanissimo, nel *Quartier Latin* fu uno scapigliato insieme col Richepin, di cui la cronaca ha narrato in questi giorni fatti, che forse sono le ultime e necessarie conseguenze di quella morbosa adolescenza, in cui gli fu compagno il Bourget.

Ma il Bourget portava nella scapigliatura, il suo temperamento elegante e freddo. Mentre i suoi amici si ubbriacavano di *punch* e fumavano pipe orrende, egli beveva anglicamente la sua tazza di the, guardando la baraonda che lo circondava a traverso la lente immobile del dandy. Più che una scelta la boheme fu per Paolo Bourget una tappa: vi si fermò, sino a che non ebbe i mezzi di continuare il viaggio della vita. E intanto egli cercava di provvedere decorosamente alla sua esistenza, dando lezioni di latino, di filosofia, di letteratura. Un Colline serio insomma e pulito, senza paradossi e senza bisticci. Queste sue disposizioni si corroborarono in Inghilterra, dove egli era stato per conto dell'editore Hachette, e dove egli conobbe i preraffaelleschi, e dove diventò amico dello Swinburne.

E queste nuove amicizie non furono estranee all'indirizzo, che poscia ha preso il suo ingegno: alcuni credono anzi che in Inghilterra, egli scoprisse veramente sè stesso, e che vi ritrovasse i tratti caratteristici della sua fisonomia letteraria.

Ora i suoi libri si vendono, i suoi articoli sono cercati e pagati caro. Frequenta la migliore società di Parigi, ed è molto accetto alle signore, un po' per le doti del suo spirito, un po' anche perchè Paolo Bourget, mi pare di averlo detto, è un bel giovine. E questo non fa male, neppure all'autore della *Psycologie Contemporaine* e dell'*Irréparable*.

La tela dell'*Irréparable* è semplice, l'effetto della lettura indimenticabile. Una fanciulla, che senza essersi mai seriamente interrogata pretende di conoscere sè stessa, una fanciulla che si burla di tutto, che fa sospettare della sua virtù perchè non conosce il pericolo di certe imprudenze giovanili, figlia di un padre ricco e disamorato è oltraggiata una notte dall'ospite, che aveva accolta lei e sua madre. E quando vuol piangere sul seno materno, scopre che sua madre quella notte... è andata in un altra camera del castello.

Dopo questa terribile crisi, dopo l'irrimediabile catastrofe della sua vita Noemi s'innamora forse troppo facilmente di un *gentleman* preraffaellesco, ma il preraffaellesco non la può comprendere.

Disperata ella accetta allora la mano di un visconte qualunque; ma non ha la forza di fare una confessione orribile e si uccide il giorno istesso delle nozze.

Questo è l'argomento dell'*Irreparable*; alle nostre lettrici si propone ora il *Crudele enigma*, di cui cominciò fino da ieri la pubblicazione in appendice del Nabab, il quale non dubita che, giunte al termine di quelle pagini così passionate, in cui dalla viva realtà vapora una aroma di idealità squisitamente signorile, esse gli saranno grate del presente.

LEANDRO.

GIRO IN CITTA

Tre reclusi nelle carceri di S. Michele decisi l'altro ieri di cercar libertà, ch'è sì cara, si accordarono e, come l'ombra protettrice della notte fu scesa, pensarono di scendere nel cortilone delle carceri, sperando poi di trovar laggiù una apertura qualunque onde uscire all'aperto.

E così fecero. Forzata l'inferriata, tagliate le lenzuola a striscie, annodatele, fissatele saldamente alla finestra, uno dopo l'altro si calarono chetamente giù, nel cortile.

Ma vegliava la guardia. Appena il primo a scendere ebbe toccato colla punta del piede il suolo ed era fo se tentato di emettere il grido augurale di Colombo: *terra terra!* essa gli fu sopra e l'afferrò, mentre chiamava pronto soccorso, e lo legò per bene come, coll'aiuto degli accorsi fece degli altri due, rinchiudendoli poscia in una speciale camera di custodia ove non vi fossero più inferriate da forzare.

Uno dei tre, che aveva tentato di evadere è quel Sabatini che la nostra Corte d'Assise condannava recentemente per la grassazione commessa alle Sette Chiese fuori porta S. Sebastiano.

—

Il consiglio comunale è convocato per questa sera. Si tratta di proseguire la discussione delle proposte iscritte all'ordine del giorno, non ancora esaurito.

—

Dal parapetto del ponte Sisto, verso le 2 pom. di ieri, un uomo si gettò nel Tevere. Avvertito il barcaiuolo di guardia pel salvataggio degli asfittici, accorse subito con la sua barca, riuscendo a salvare dai gorghi del fiume l'individuo, che vi aveva cercata la morte.

Era un tale Pizzuti, fabbro ferraio sulla trentina, che poco grato ai suoi salvatori, dichiarò d'essere risoluto a ripetere il tonfo.

—

Mentre una comitiva di popolani nel pomeriggio di ieri si dava bel tempo fra suoni e danze in un'osteria a Monte Caprino, crollò il pavimento. Mattoni e rottami si rovesciarono nei locali sottostanti, che servono al forno, cui si accede per la via della Consolazione, Fortunatamente tutti rimasero illesi.

L'ufficio capitolino di edilizia fece sgomberare d'urgenza quei locali, giudicati pericolosi a coloro che vi tenevano dimora.

—

In prossimità del caffè Aragno la passeggiata domenicale del Corso fu per un momento interrotta da uno spiacevole incidente.

La folla, che a stento si muoveva sul marciapiedi, vide a un tratto un signore slanciarsi attraverso la fila degli equipaggi, come se volesse farsi pestare dai cavalli.

Persone pronte e coraggiose fecero in tempo ad impedire una disgrazia. Poi si seppe che un grande dolore avea turbata la mente di quell'infelice, colto da delirio suicida perchè abbandonato dalla moglie, con la quale non viveva di buon accordo.

Il dramma coniugale, incominciato nelle domestiche pareti, e del quale il fatto di ieri su la strada non fu che un episodio, prosegue adesso il suo svolgimento nel manicomio, ove l'infelice marito venne rinchiuso

IN PARLAMENTO

CAMERA DEI DEPUTATI - SEDUTA DEL 21.

Camera meno numerosa d'ieri. C'è in tutti un senso di grande stanchezza per questo lavoro parlamentare spinto, in questi giorni, con tanta alacrità violenta, e fatto più grave e intenso dalle preoccupazioni politiche che commuovono il paese, e pesano sulla coscienza dei deputati.

L'ho già detto ieri. Prima ancora che cominciasse la discussione degli articoli, approvato l'ordine del giorno dell'onorevole Cairoli, la legge potè dirsi approvata.

Le modalità dell'applicazione sono d'un interesse secondario; e in ogni modo prive affatto d'interesse politico. Motivo per cui i deputati conversano almanaccando sul probabile risultato del voto che il Governo sta per chiedere, sulle convenzioni ferroviarie.

Gli onorevoli CHIMIRRI, SORRENTINO, SIMEONI, LUCCHINI, CARDARELLI, SEMMOLA, QUARTIERI, SPIRITO, FUSCO, NERVO si decidono, per scarico di coscienza, a proporre delle modificazioni ai varii articoli, in mezzo ai non equivoci segni d'impazienza della Camera.

Le quali modificazioni però, per la concorde, recisa, inflessibile opposizione di DEPRETIS, di DE ZERBI e di CRISPI vengono una dopo l'altra ritirate, senza nemmanco correre il cimento della votazione, il cui esito non sarebbe dubbio.

—

Però sarebbe ingenuo troppo chi si facesse soverchie illusioni. Il voto unanime o quasi che approvava, ieri, l'ordine del giorno Cairoli, non troverà il suo riscontro nel voto segreto e finale della legge.

A conti fatti, fiutato il vento che tira, si può ragionevolmente supporre che nel segreto dell'urna cadranno almeno 110 voti contrari.

Alcuni di questi voti non avranno alcun significato. Saranno i voti di coloro che, sempre, in ogni occasione, anche quando si tratta di correggere un errore di stampa in un progetto di legge, depongono la palla nera nell'urna.

Ma ci saranno, e numerosi, i voti di coloro che sono, come il BILLIA, contrari per principio a provvedere coi danari dello Stato ai bisogni puramente locali; e i voti di quelli i quali pensano che il Governo abbia fatto bene a provvedere al risanamento di Napoli, ma abbia fatto malissimo a trascurare altre città dove il risanamento apparisce egualmente necessario, e che furono, date le proporzioni, anche più di Napoli crudelmente colpite dal morbo.

Scrivo questa profezia sul voto, mentre l'orologio segna ore 11,40. Vedremo oggi se ed in quanto, la profezia sia stata sbagliata.

Intanto, gli articoli continuano ad essere approvati, così come furono proposti.

A un tratto sull'art. 18, l'onorevole TECCHIO, direttore dell'*Adriatico* di Venezia, propone un articoletto a sorpresa, una leggera modificazione alla legge concordata che, se fosse accolta, porterebbe questa conseguenza: di estendere le disposizioni che in questa legge si contengono a tre quarti dei comuni d'Italia, e di fare spendere allo Stato una quantità innumerevole di diecine di milioni.

Il Governo e la Commissione respingono l'articolo dell'onorevole Tecchio, e accettano quello dell'onorevole Cuccia, un professore e deputato di Palermo entrato alla Camera nelle ultime elezioni e che iniziò la sua vita politica col proporre l'annullamento della elezione di Falleroni, che s'era rifiutato al giuramento. La Camera è del parere del governo e della Commissione.

All'ultimo articolo, NERVO, l'eterno, l'inesauribile Nervo propone che il governo debba ogni anno presentare alla Camera una relazione sui lavori eseguiti a Napoli.

Appoggiano la sua proposta l'onorevole CAVALLI, un avvocato di Rovigo, un omino alto mezzo metro, e l'onorevole *Odescalchi*, il biondo, dinoccolato fondatore del museo industriale di Roma. Parlano in vario senso parecchi oratori.

Sono le 12 e tre quarti; i deputati hanno la legittima impazienza dell'appetito. E quindi governo e Commissione accettano la proposta Nervo.

La legge, Dio sia lodato, è finita.

È il tocco; nè più, nè meno.

(Seduta pomeridiana).

Alle due pomeridiane, siamo già tutti al posto; e sotto lo sguardo vigilante dei segretari, passiamo uno a uno nello stretto passaggio chiamato *tribuna*, per votare la legge di Napoli.

Durante l'appello nominale, votano 365 deputati. Altri vengono poco a poco, alla spicciolata; credo che raggiungeremo e forse oltrepasseremo il numero di 400 votanti.

Intanto si riprende la discussione della legge ferroviaria. Parla l'onorevole CORVETTO, l'amico inseparabile del ministro Ricotti, e fa un buon discorso in favore delle convenzioni.

Otto giorni fa avrebbe avuto un successo. A quest'ora pochi lo ascoltano.

Nei capannelli, che si formano nell'aula e fuori, la discussione verte su questo solo argomento: con quanti voti vincerà il ministero?

Le opinioni sono diverse; si parla di 80 voti, di 50, persino di 30. Le dichiarazioni fatte ieri dal DEPRETIS, il dotto discorso dell'onorevole MAGLIANI, il vivace attacco dell'onorevole SEISMIT-DODA hanno, da ieri, modificata in vario senso la situazione.

Parecchi che erano, ieri, perplessi, si sono oggi schierati sotto l'una o l'altra bandiera.

Ma prestiamo attenzione. L'onorevole Corvetto termina applaudito e dopo poche parole dell'onorevole SANGUINETTI per fatto personale, s'alza il ministro d'Agricoltura Industria e Commercio.

L'on. GRIMALDI, il più rapido parlatore della Camera difende, in ragione di 218 parole per minuto, le convenzioni ferroviarie. Il compito suo è di dimostrare che le tariffe proposte non danneggiano, anzi vantaggiano l'agricoltura e i commerci.

La seduta continua...

Quando l'on. Grimaldi ha finito il suo discorso, sorge a parlare l'on. CRISPI. La Camera è splendidamente imponente. Sui banchi gremiti si nota un movimento d'attenzione.

CRISPI parla, come è abituato, a scatti, nervoso, concettoso, conciso. Dice che il suo ordine del giorno suona disapprovazione delle convenzioni che costituiscono un'altra regia cointeressata, e rispecchiano il difetto capitale dell'on. Depretis: l'*incertezza*.

Il presidente BIANCHERI comunica il risultato della votazione sulla legge d'aiuto a Napoli. I votanti furono 405; i voti favorevoli 259; quelli contrari 146. Le mie previsioni sono state superate.

Parla l'on. BACCARINI per fatto personale. E per lo stesso titolo dovrebbe parlare l'on. MINGHETTI.

Si capisce però che il fatto personale è, per l'onorevole MINGHETTI il pretesto regolamentare. Egli vuole scagionarsi dall'accusa di rinverenza mossagli ripetutamente per avere egli (che oggi è favorevole alle convenzioni) proposto nel 1876 l'esercizio di Stato.

Allora, dice, le condizioni d'Italia e d'Europa mi consigliavano quella soluzione del problema ferroviario. La Camera votò la soluzione opposta, formulò a seconda di quel voto una legge, informò al concetto dell'esercizio privato tutto il sistema delle ferrovie italiane.

Non crede conveniente tornare su quel voto. Oggi, ogni questione teorica sull'esercizio ferroviario è da quel voto pregiudicata. Votando contro le convenzioni non farebbe che cooperare a una crisi ministeriale che vuole anzi evitare.

La Destra applaudisce; la Sinistra rumoreggia.

Toccherebbe ora al Presidente del Consiglio. Ma la Sinistra in massa sorge a reclamare che la seduta non si prolunghi più oltre. ZANARDELLI e NICOTERA propongono il rinvio della discussione.

L'on. DEPRETIS accetta. Però esprime la fiducia che i deputati saranno anche domani presenti alla Camera.

Sarà una fiducia completamente fondata? Speriamolo. I più opinano che molti deputati, i più lontani da Roma, partiranno stasera. E' un incidente che potrebbe nell'un senso o nell'altro spostare il risultato del voto.

Sono le sette pomeridiane, e la seduta è levata.

POLITICA

INFORMAZIONI

L'eccidio della spedizione Bianchi.

La *Stefani* può smentire quanto vuole la conferma dell'eccidio, fatto dai Danakil, di tutta la spedizione Bianchi: ma essa non potrà, pur troppo, mai far sì che la notizia non sia vera e ufficiale, e che non sia giunta al nostro ministero degli esteri.

Il solo torto che, forse, ha avuto qualche giornale della città nel riferire il doloroso annunzio, è di aver usato la parola *conferma*, mentre di conferma non v'era bisogno. Noi, per dippiù, siamo in grado di aggiungere qualche particolare in proposito.

Quando il Bianchi e i suoi nove compagni caddero in potere dei Danackil, questi li richiesero, se volevano aver salva la vita, di consegnar loro, nel termine di *mezz'ora*, cento fucili e mille *revolvers*.

Invano i dieci disgraziati viaggiatori si sforzarono di dimostrare a quei selvaggi superstiziosi la impossibilità di soddisfare alla loro richiesta. Essi risposero che i *bianchi* posseggono la magia e che per mezzo di essa riescono a fare tutto quello che vogliono!

Trascorsa la mezz'ora, i dieci sfortunati italiani venivano uccisi.

La *Stampa* di ieri sera scrive:

Siamo autorizzati a dichiarare che la notizia di un importante movimento deciso nel personale dei procuratori generali, che secondo un nuovo giornale **sarebbe** precisamente quello deliberato dall'ex guardasigilli on. Ferracciù non ha fondamento.

Il nuovo giornale che avrebbe data la notizia sopra riferita è precisamente il *Nabab*.

Se non che l'autorevole giornale della sera ha avuto la disgrazia di leggere proprio il rovescio di quanto abbiamo stampato:

Ecco il passo della nostra informazione:

È stato deciso un importante movimento nel personale dei procuratori generali. Esso **non sarà** precisamente quello che era stato deliberato dall'ex guardasigilli Ferracciù, del quale però saranno mantenute diverse disposizioni.

Come ben vede la *Stampa*, la differenza tra il nostro scritto e la sua lettura è piuttosto enorme.

Possiamo, del resto, confermare che il movimento da noi annunciato avrà luogo al più presto, certi che la nostra consorella non potrà guarentirci che il commendato e Borgnini rimarrà alla procura di Napoli, come non rimarranno alle loro sedi i procuratori generali di Napoli e di Palermo.

L'attuale prefetto di Caserta, commendatore Winspeare, sarà probabilmente destinato alla prefettura di Messina.

Ecco i commenti, che si facevano nei corridoi della Camera appena proclamata la votazione per Napoli:

Avrebbero votato contro tre Ministri, tutti i deputati toscani e veneti e qualcuno della Liguria.

I lombardi, meno qualche rara eccezione, han votato favorevolmente. Cavallotti ed altri han dichiarato anzi di essere venuti per questo a Roma.

Intanto il risultato della votazione ha fatto ne' circoli politici la più viva impressione, e ha dato alimento a nuovi pronostici sopra la modificazione d'alcuni gruppi politici, modificazione della quale nei passati giorni si è molto parlato e che non sarebbe lontana dal manifestarsi apertamente.

Anche nei circoli di Corte la votazione si assicura abbia prodotto sensazione.

Nei Circoli di Montecitorio si nota un tentativo di coalizione fra tutti i deputati meridionali, per modificare le tariffe ferroviarie nell'interesse di quelle Provincie.

Si assicura che il governo non sia alieno dall'introdurre nuove modificazioni.

Le proporzioni, nel risultato del voto di domani, rimangono sempre le stesse.

Altri deputati sono giunti, per modo che ieri sera, 21, se ne contavano 452.

Il Ministero avrà una maggioranza circa di 75 voti.

ALTA FINANZA!

E' una storia di questi giorni.

I tranquilli abitanti di Kierling, paesello idillico a pochi chilometri da Vienna, furono scossi da un avvenimento non mai registrato dai cronisti locali. Sebbene si sapesse anche lì cosa fosse un suicidio, ciò non toglie che tutti gli abitanti esterrefatti non siano accorsi sul luogo del dramma; erano più curiosi che spaventati.

Quasi in mezzo dell'abitato, in cima alla collina, sorge il camposanto circondato da un cancello e, a sera, ve si chiudono le porte per pietosa precauzione verso i defunti.

Giovedì scorso, verso l'ora dell'*Ave Maria*, quando le campane dell'unica chiesuola invitavano i fedeli alla preghiera e quegli squilli prolungati si ripercuotevano come onde di mesti ricordi contro le mura degli ultimi casolari, passavano di là, rasentando il cancello, alcuni scolari ed un giovane macellaio. Orrore! Un signore ignoto, aristocraticamente vestito, era seduto a terra e colla parte superiore del corpo appoggiato alla porta d'ingresso del cimitero.

Era morto. Vicino a lui si vedeva una rivoltella nuova e, più in là, la busta di cuoio.

Il medico e le autorità locali, accorse, constatarono immediatamente che si trattava di un suicidio. Perciò incominciarono a perquisire le tasche del morto. Vi rinvennero: un portafoglio con 24 fiorini, un abbonamento al barbiere, un altro allo stabilimento dei bagni sulla Franz-Joef-Quai, quattro chiavi Wertheim, una ricetta medica, nove fotografie, un vigliettino su cui c'era scritto: *egli ne è la causa*, e un moccichino colle iniziali L. J.

Dopo queste rivelazioni morte, le autorità ne seppero quanto prima. Chi era costui? perchè era venuto a suicidarsi in questo paesello?

Mistero.

*
**

Quella mattina stessa, erano già le 10 ore, e il dirigente della Società di sconto, Luca Jauner, non era ancora comparso nè agli uffici della Società, nè alla Borsa.

C'era di che impensierirsene, tanto più che, cercato a domicilio, si seppe che era uscito per tempissimo e molto preoccupato.

L'assenza di Jauner allarmò il direttorio sociale. Fatte le debite indagini nelle casse sociali, si riscontrò subito uno ammanco di oltre due milioni di fiorini. Era troppo evidente che si trattava di una defraudazione.

In un baleno, la notizia fece il giro di Vienna. Gli azionisti dell'*Escompte-Gesellschaft* accorsero in massa nei locali sociali sulla *Renwegstrasse*, pur di salvare qualcosa.

Saputosi che la frode inghiottiva tutto il fondo di riserva, più il 14 per cento del valore effettivo delle obbligazioni, ci fu alla Borsa un ristagno nei valori.

Fino alle 5 pomeridiane si sborsarono agli azionisti della Società oltre due milioni e mezzo di fiorini. A quest'ora, però, sembra che l'esistenza della suddetta Società sia garantita e che la frode di Jauner non le abbia dato il colpo di grazia.

*
**

Il suicida di Kierling era l'aggiotatore Luca Jauner, fratello del direttore del teatro *Komische Oper* incendiatosi nel dicembre 81.

L'aggiotatore Jauner viveva con lusso principesco ed anormale alla sua posizione sociale.

Ora si spiega tutto.

Giocava alla Borsa col mezzo di un suo affarista, un ex raffinatore di zucchero, il Kuffler. Costui è il cassiere della Società, Amschler, furono arrestati.

Ma dov'è il denaro defraudato? Cosa significa quell'annotazione del suicida: egli ne è la colpa!.... Chi è colpevole e di che cosa?

Finora nulla consta.

Il processo che si svolgerà, tra giorni, nella capitale austriaca c'informerà meglio di qualsiasi deduzione arbitraria.

Intanto, l'alta finanza, quell'orgia vertiginosa de' milioni, ha da registrare una vittima di più... e non sarà l'ultima.

VON KREUZER.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Bologna, *21. — Ore 2,15 pom.*

È aspettata nei giornali cittadini una protesta a proposito dell'invenzione del pallone dirigibile con propulsore ad elica, provato a Parigi dai capitani Krebs e Renard nelle note ultime ascensioni con grande meraviglia e orgoglio degli scienziati francesi.

Si vuole cioè rivendicare la importante scoperta al nome italiano.

La figlia del defunto professore Vittorio Sarti comproverà con documenti avere il padre suo fin dal 1821 inventato un pallone oblungo, sciogliendo il problema della direzione degli areostati, onore della meccanica italiana.

— Un lavorante alla ferrovia, smuovendo ieri due carri, preso fra i due repulsori, ebbe rotte le braccia. Condotto tosto all'ospedale, è in fin di vita.

Firenze *21, ore 1,45 pom.*

Un turbine violentissimo si scatenò nelle prime ore della scorsa notte sulla città. Le vetture e gli omnibus dovettero sospendere la circolazione. Nelle strade caddero tegole e pezzi di cornicioni, più specialmente dal palazzo Panciatichi.

In una piazza il vento soffiava con tale impeto da rovesciare a terra un povero [illegible] che ne rimase malconcio. Molte vecchie [illegible] furono divelte.

piante nei giardini [illegible] anche nei din-

Si deplorano altri danni, [illegible]

torni.

— Le due società dei *tram* fiorentini si fusero in una sola il cui direttore è Augusto Charles.

— Salvini ricevette una lettera di Stenck, milionario di Boston, il quale si propone di innalzargli a sue spese un monumento in marmo [illegible] in un luogo pubblico di Firenze, lasciando al celebre artista la designazione lo scultore e il costume in cui preferisce di essere rappresentato.

— Ieri sera si fecero parecchi arresti di giovani, che, uscendo da un'adunanza democratica, gridavano: *viva Oberdan e la rivoluzione sociale.*

Milano *21, ore 1,40 pom.*

L'assessore del nostro comune, Pippo Vigoni, ancora addolorato per la morte della madre, domandò di seguire il viaggiatore Checchi al Congo, e spera di riuscirvi, benchè siano state rifiutate le offerte di altri volontari.

Vigoni fece già un viaggio in Abissinia, pubblicando poi un libro assai interessante su quel paese.

— Iersera al Fossati gran chiasso il dramma di Tito Mammoli *La signora Hugues*. L'autore ebbe chiamate innumerevoli. Fu suonato l'inno di Garibaldi tra applausi frenetici, il popolino gridava *Viva l'ugu! Bell'uga!*

Poi si domandò la marsigliese, che non fu accordata.

Insomma serata amenissima.

Figuratevi che il dramma rappresenta il processo alle assisie di Parigi colla relativa assoluzione!

— Al Manzoni fece fiasco *Una lezione all'autore*: grandi applausi invece alla solita *Cavalleria rusticana* e al *Sic vos non vobis* di Cavallotti.

Al Carcano alla serata offerta dalla prestigiatrice russa Orloff, malgrado la *réclame*, erano presenti cinque signore e venti uomini.

Iersera al Circolo 20 Dicembre, in via Carrobbio, ebbe luogo un'adunanza. Si lesse una conferenza su Oberdan. Ordine perfetto.

— Il commerciante Rainoldi inaugurò nel Corso V. E. un nuovo elegantissimo negozio. Erano presenti, oltre all'immancabile conte Bellinzaghi, molti giornalisti.

Firenze *21 ore 2,50.*

— All'esposizione della *Promotrice* furono venduti i quadri seguenti:

Accampamento di Fattori, *Idillio* di Bruzzi, quadro di effetto e fattura stupenda; *Un pastello* di Ferri, un paravento a olio della signora Danyell.

— Fu chiesto il decreto reale per espropriare il convento di Santa Verdiana, urgendo allargare il carcere femminile delle Murate.

Parigi *21, ore 9,30 pom.*

Le notizie del *Figaro* circa l'arrivo di Bismark fece molta impressione, ma generalmente non è creduta.

Il cancelliere germanico si fermerebbe fra noi tre giorni dal 12 al 14 gennaio insieme a suo figlio minore, il conte Guglielmo.

2 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Il padre del colonnello Castel, semplice intendente del padre di Maria Alice, aveva salvato i beni di quella famiglia (per quanto, a dir vero, fossero ben poca cosa) durante la procella del 1792; e quando nel 1829 la signorina di Trans avea voluto sposare il nipote di quell'onest'uomo, il quale si trovava a essere figlio di un soldato celebre, non le era stata fatta resistenza di sorta alcuna. Tutto, dunque, il passato della signora Castel e di sua figlia era sparso su pe' muri di quel salotto, severo ed intimo a un tempo, come tutte le stanze abitate da que' non pochi che hanno il culto delle memorie. Il mobilio, composto d'una curiosa mescolanza di oggetti del primo Impero, della Ristorazione e della monarchia di Luglio, non corrispondeva certamente alla fortuna delle due donne, cresciuta di molto stante la modestia del loro genere di vita; ma tra que'mobili non ce n'era uno che non parlasse di una persona cara, così a loro, come a Scilly, al quale, fin da bambino, eran note tutte le più piccole cose di quella famiglia. Forsechè suo padre non era stato fatto conte lo stesso giorno in cui Castel, suo commilitone, era stato fatto colonnello? Ma questa conoscenza profonda della vita delle due donne, questa conoscenza per via delle cause, era quella appunto che rendeva il vecchio così stranamente sensibile a loro riguardo. S'era immedesimato con loro a tal punto, che non poteva chiuder occhio tutta la notte quando le avea lasciate visibilmente in pensieri.

Quest'uomo magro e come ripiegato sopra sè stesso, nel quale ogni cosa rivelava la stretta disciplina, dalla sua fuggevole guardatura fino alla regolarità della sua camminata e al rigore puntuale del suo vestire, veniva scoprendo in sè, quando trattavasi delle sue due amiche, tutti i tesori di sensibilità che il suo genere di vita non gli avea guari concesso di spendere; e, proprio quella sera del mese di febbraio 1880, egli si trovava nello stato d'agitazione di un amante che abbia veduto la sua bella con gli occhi pregni di lagrime, senza saperne il motivo.

— « Che razza di dispiacere può mai essere il loro, perchè non me l'abbiano a dire? » Questa domanda passava e ripassava nella testa al generale, nel tempo che la sua carrozza andava avanti, battuta dal vento e flagellata dalla pioggia, — gli era un « tempo prussiano », per dirla col cocchiere del conte; ma il conte non pensava neppure a tirar su il cristallo dello sportello, per la cui apertura entravano folate di vento ogni cinque minuti, e sempre tornava da capo con questa domanda, poichè le sue due amiche s'erano fatte vedere mortalmente tristi tutta quanta la sera, e il generale le aveva davanti in ispirito l'una e l'altra, tali e quali le aveva abbracciate con l'ultimo de' suoi sguardi. La madre stava a sedere accanto al fuoco, in una poltrona, coi suoi capelli tutti bianchi, il suo profilo ancor fiero, e que' suoi occhi stranamente neri in un viso segnato da quelle lunghe rughe verticali che dicono la nobiltà della vita. Sempre il pallore straordinario del suo volto, scolorato, come ne fosse andato via tutto il sangue, rivelava gl'immensi dolori d'una vedovanza che non aveva avuto il conforto mai d'una distrazione. Ma cotesto pallore era parso al conte, quella sera, più terribile ancora delle altre volte, al pari della inquietudine che alterava i tratti della figliuola. Quantunque la signora Liauzan avesse quarant'anni passati, non c'era da trovarle ancora un filo d'argento nel volume delle trecce nere che coronavano quel suo viso appassito senz'essere sfatto, nel quale si ritrovavano tutti i lineamenti della madre, ma più emaciati e spiranti maggior dolore.

Era, da una malattia nervosa, costretta a rimanersene quasi sempre coricata sulla sua seggiola che era situata, quella sera, proprio dirimpetto alla poltrona della signora Castel, per modo che il generale, uscendo dal salotto, aveva potuto vedere le due donne a un tempo, e sentire confusamente che sulla seconda pesava una doppia vedovanza; no, che non c'era più in quella creatura di che sopportare la vita senza doverne sanguinare. Per Scilly, che conosceva in quale atmosfera di tenerezza e di dolore era cresciuta la povera Maria Alice, avanti che entrasse ella pure in un'atmosfera di nuove pene, per lui quella sorta di raddoppiamento di vedovanza era più che bastante a spiegare l'esagerazione, nella figliuola, d'una sensibilità già troppo acuta nella madre. Ma, d'altro canto, non erano forse già di begli anni che la malinconia delle due vedove era allietata, o piuttosto palliata, dalla presenza di un fanciullo, di quell'Alessandro Uberto Diauran, nato alcuni mesi prima della guerra d'Italia, — simpatico giovane, un poco troppo gracile secondo l'avviso del generale suo padrino, che lo chiamava volentieri « signorina Uberto, » e tanto grazioso, come tutti i giovinetti allevati unicamente da donne? Nelle condizioni in cui si trovavano sua madre e sua nonna, come mai quel ragazzo non aveva ad essere tutto per loro?... « Se son così costernate, non può essere altro che causa sua, disse a sè medesimo il conte; eppure non si tratta già di guerra... » poichè il vecchio soldato rammentavasi della promessa fattagli dal giovinetto, di arrolarsi subito subito, se mai una nuova lotta avesse messo di fronte l'una all'altra la Germania e la Francia. Siffatta condizione era stata la sola cosa che l'aveva deciso a non combattere lo spaventato desiderio delle due donne, le quali si erano voluto tenere il figliuolo presso di loro.

Il giovine, in fatti, moriva dalla voglia di presentarsi a Saint-Cyr; ma la sola idea di vedere quel ragazzo con una divisa addosso era stata per la signora Castel e per la signora Liauzan un martirio troppo crudele, sicchè il ragazzo era rimasto con loro, senz'altro da fare che amarle ed esserne amato.

Il ricordo di Alessandro Uberto immerse il conte in una serie nuova di meditazioni. La sua carrozza, ora, dopo scesa la via del Bac, pigliava su per gli scali. Una spruzzata di pioggia venne a cadere sulla guancia del vecchio soldato, che chiuse lo sportello rimasto aperto. La sensazione subitanea del freddo lo fece rannicchiare ancor più in fondo al suo carrozzone e ne' suoi pensieri. Quella specie di ripiegamento, che è causato da una contrarietà fisica ha spesso per effetto di ravvivare stranamente in noi la facoltà del ricordare. Così avvenne al generale, che si diè tutto in un tratto a riflettere come da più settimane il suo figlioccio avesse ben di rado passata la sera in via Vaneau. Non se n'era dato pensiero sapendo che la signora Liauzan aveva piacere che suo figlio andasse in società. Ella aveva tanta paura che si annoiasse di quella lor vita angusta! Ora un istinto segreto costringeva Scilly a mettere insieme quelle assenze e l'inesplicabile tristezza sparsa sul viso delle due donne. Comprendeva tanto bene che tutte le forze vive del cuore dell'avola e di quello della madre avevano per risultante suprema la vita di quel fanciullo! E rinfusamente riandava le mille scene di affezione sviscerata, alle quali aveva assistito dacchè Alessandro Uberto era nato. Rammentava le recrudescenze di pallore della signora Castel e l'emicranie mortali della Liauzan alla menoma indisposzione del ragazzo. Rivedeva le giornate della sua educazione che, sua madre avea vigilato personalmente.

(Continua) PAUL BOURGET.

Ieri è morto improvvisamente de la Rounat direttore dell'*Odéon* ed ex giornalista.

Egli lascia una fortuna valutata a due milioni.

— Sono giunti il principe Gorciakoff e la coppia principesca di Aremberg

— Il principe Maurocordato, ministro di Grecia, cadde di vettura al *Bois de Boulogno*, e si fratturò il braccio destro. Si teme inevitabile l'amputazione.

Parigi *21, ore 8,10 pom.*

Da 2 giorni infuria su tutte le nostre coste il ciclone annunciato da New-York. Le notizie che giungono per la posta, giacchè il telegrafo è dappertutto interrotto, dai dipartimenti marittimi, sono desolanti. Si calcolano a più di 100 i bastimenti naufragati. Anche alcune navi da guerra rimasero molto danneggiate.

A Tolone stamane si è tentato inutilmente di rimettere a galla la torpediniera *Sagittaire*.

Parigi è quasi completamente isolata dalle grandi città marittime. Anche qui il tempo è orribile. Il vento ha atterrato parecchi alberi e camini.

Firenze *21 ore 5, 15.*

I giovani arrestati ieri per aver gridato *Viva Oberdan*, sono tutti sotto i vent'anni. Fra gli arrestati vi è un tale appartenente a buona famiglia livornese addetto ad un bastimento della marina americana e il figlio di un capitano dell'esercito.

Uno degl'arrestati dichiarò meravigliarsi che lo abbiano tradotto in carcere: disse essere monarchico costituzionale.

Perquisiti alcuni di quei giovani furono trovati in possesso di manifesti stampati alla macchia, dei ritratti di Mazzini e Garibaldi e di fotografie oscene.

Sono quasi tutti recidivi. Una deputazione di studenti si presentò alla questura chiedendo di poter pagare il pranzo ai carcerati. Naturalmente questa cosa non fu loro accordata.

La polizia continua in un servizio rigorosissimo perchè non si verifichino disordini.

Napoli *21 — ore 8, 10 pom.*

Sono cominciati da Lady Ottmay i pranzi seguiti da *sauterie*. Nell'ultimo il conte Capitelli dirigeva il *cotillon*. Società scelt issima e brillante.

— Il rione Sanità è tutto commosso per l'uccisione di Pasqualina la cantiniera, moglie di un cocchiere di piazza, più conosciuta sotto il nomignolo di *Figlia u Vaccaro*. Ecco come andò il fatto:

Una cemitiva di otto giovani giuocava nella sua camera. Sorta quistione per il pagamento, la Pasqualina diè torto ad uno dei giuocatori: questi se ne vendicò sparandole a bruciapelo due revolverate. L'assassino si chiama Aurelio Argerio: egli fu arrestato insieme a suo fratello.

Bologna *21 — ore 6, 40 pom.*

Il giudice istruttore terminò l'istruttoria relativamente al tentato assassinio dell'ispettore di pubblica sicurezza Panzani.

L'incartamento processuale venne trasmesso alla procura generale, perchè il pubblico ministero pronunci la sua requitoria dinanzi la sezione di accusa.

Si crede che esso sosterrà l'esistenza di un complotto anarchico-socialista.

Torino. *20, ore 8 pom.*

Sono arrivati tra noi Fernando Fontana e Giacomo Puccini, il giovane maestro lucchese, per mettere in scena al Regio le *Villi*.

Questa opera-ballo, già esclusa dal concorso Sonzogno, che fanatizzò la primavera scorsa il pubblico del Dal Verme, constava di un solo atto; riveduta ora ed ampliata, desta ora grandi aspettazioni.

Insieme alle *Villi*, che più tardi si daranno alla Scala, avremo *Rodope*, il nuovo grandioso ballo del coreografo Grassi.

— È giunto pure Leopoldo Marenco, per assistere alle prove della sua *Maritana*, che ci si prepara al Carignano dalla compagnia Emanuel.

Torino, *20, ore 4,15 pom.*

Oggi, nell'aula universitaria, si festeggiava il cinquantesimo anno di laurea del prof. senatore Sperino.

— Domani il tribunale pronuncierà l'attesa sentenza sui 13 giovani arrestati per i fatti di domenica scorsa.

— Alle assise si sta svolgendo il processo contro quel tal Bussi, agente segreto di polizia e complice di Strigelli nei noti imbrogli. Domani comparirà come testimone il prefetto Casalis, citato dalla difesa.

— A proposito di Casalis, crediate che la voce del suo probabile richiamo è un semplice *ballon d'essai* dell'opposizione piemontese.

Napoli *1, pom.*

Stasera al San Carlo prova generale, è probabile che il teatro si apra martedì.

— Al Sannazzaro nella *Lili* la Judic fece letteralmente furore, applausi per l'artista e quattrini per l'impresario. Stasera, ultima rappresentazione; non entrerà chi non ci ha pensato in tempo; sino da ierisera era venduto fino all'ultimo strapuntino.

— Al Rossini ha avuto buon successo una *Nannina*. scena popolare napoletana di Demetrio Dina; ma la critica si è mostsata poco benigna per *Nannina*.

— La Società del Quartetto diretta dal Martucci inaugurerà difficilmente i suoi concerti sia per la morte del Peisser suo fondatore, sia per la malattia del violinista Pinto.

Sono incominciati i concerti diretti da Beniamino Cesi.

Il *Mefistofele* di Boito venne eseguito privatamente sotto la direzione del maestro Lombardi; la signora Marzolla interpretava la parte di *Margherita*, il signor De-Lucia quella di *Faust*. I cori erano composti di signorine della migliore società e di amatori. Grande successo. Assisteva tutta l'aristocrazia. Fu chiesto il *bis*.

Fece pessima impressione la voce che il ministero abbia decretato lo scioglimento dell'amministrazione del Conservatorio S. Pietro a Maiella.

Elezione politica

REGGIO EMILIA, 11. — Risultato finora conosciuto di 37 sezioni: Levi commendatore Ulderico voti 5667: Amilcare Cipriani 1060; prof, Pietro Sbarbaro 128.

Si può fin d'ora ritenere che il risultato definitivo non varierà la proporzione delle summentovate cifre.

(Agenzia Stefani)

SANTO STEFANO, 26 — Il *Matteo Bruzzo* giunse ieri, alle ore 2, 30 pom. nelle acque di Pianosa.

Stamane, incomincierà lo sbarco dei passeggeri, il quale durerà tre giorni, se non sarà contrariato da cattivo tempo.

ODERZO, 21 — Nella scorsa notte, nel treno diretto proveniente da Udine, si distaccò il *tender*, tra Pordenone e Sacile.

Il fuochista cadde attraverso il binario e rimase all'istante cadavere.

BELGRADO, 21 — Il tentativo di un accordo diretto tra la Serbia e la Bulgaria sulla vertenza del confine è fallito, in seguito ad un categorico rifiuto del governo bulgaro.

Questo peraltro non fece alcuna contro-proposta.

La domanda della Bulgaria di affidare d'ora in poi ai due governi i negoziati condotti finora dai Sovrani dei due paesi, fu respinta dal governo serbo, come una mancanza di riguardo verso la persona del Principe Alessandro.

Nei circoli politici si crede fermamente che i tre Imperi appoggiarono i negoziati, che però l'attitudine dell'Agente russo a Sofia fece fallire.

PARIGI, 11 — E' smentito che il principe di Bismarck venga a Parigi.

VIENNA, 21 — Il ministro dell'interno ordinò l'immediata soppressione di tutte le misure di controllo sanitario, stabilite alla frontiera in seguito all'apparizione del colera in Francia ed in Italia.

I TEATRI

Al *Valle* la quarta replica del *Padrone delle Ferriere* ha avuto forza di chiamare anche iersera molta gente.

Di questo dramma dell'Olnet a nota simpatica si sono già avute a Roma nel giro di pochi mesi oltre a una cinquantina di rappresentazioni; e gli entusiasmi del pubblico non accennano per ora a diminuire.

Su questo punto la cronaca minaccia di diventar cronica. — A ciò contribuisce non poco l'esecuzione perchè la Duse vi ha molti momenti di una rara finezza ed efficacia, e Cesare Rossi è davvero un Mollinet adorabile.

A proposito di Cesare Rossi stassera egli dà la sua serata con una commedia di un autore nuovo l'uno e l'altro per noi, *In bocca al lupo* di Leon Laya, traduzione dell'attore Tebaldo Checchi - Andremo e riferiremo.

Al *Manzoni*, al *Metastasio*, al Rossini, all'*Umberto* e al *Quirino* si sono fatte nella giornata di ieri due rappresentazioni con due piene relative. Le novità erano vecchie, ma i buoni romani hanno santificata la festa.

E giova sperare che, d'ora innanzi i teatri di Roma ci daranno materia più ampia e più frequente d'esercitare il nostrro *altissimo* uffizio!

SPETTACOLI

VALLE — ore 8. — *In bocca al lupo.*
MANZONI — *Il Gobbo misterioso.* Due rappresentazioni.
METASTASIO — Riposo.
ROSSINI — *Stregoni e Fattucchieri.* Due rappresentazioni.
UMBERTO — *Satanello.* Due rappresentazioni.
QUIRINO — *Giorgetta.* Due rappresentazioni.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un lettrica. Il pumosso e freme tava i citta che s'erano ri tirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L'avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

Ogni Numero Cent. 5 Cent.

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO ILLUSTRATO

Ogni Numero Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spiato da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** *— Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** *- oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. | La Contessa Lascaris di G. CASANOVA. | Sull'Altare di VERVER.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS. | La Bella Marchesa di G. CASANOVA. | La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi)*, Valigie, Porlamantelli *(Hold-Alls)*, Cigne, Impermeabili, Cappelli, e Bonetti *da* Viaggio, ecc.

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non ecederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all'arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

Dr ADLER

DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e **Dentiere** senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro Adesivo; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - disselo il barone - fenire con mena Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . . 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Martedì 23 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO I. N. 3.

Roma, 22 Dicembre 1884

SOMMARIO

Il cartellone dell' Apollo — E. PANZACCHI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Fiori di desiderio — G. A. CESAREO.
Vita fiorentina — CONTE LASCARIS.
Vediamo un po'... — C. DEL BALZO.
Il Parlamento — UN DEPUTATO.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Cronaca finanziaria — A. V.

IL CARTELLONE DELL'APOLLO

Non discuto nè i nomi degli artisti nè quelli delle opere annunziate al pubblico del maggior teatro romano per la maggiore stagione.

Fra le donne, in mezzo alla Bianca Donadio e alla Emma Turolla, veggo il nome di Maria Durand, che ricordo *Senta* difficilmente superabile nel *Vascello fantasma*, che ricordo *Selika* e *Aida*. Voce splendida, canto corretto, azione scenica piena di passione, di misura, di buon gusto.

La Duvernier è una grande aspettazione.

Fra i tenori l'Engel è per ora ancora una incognita: lo Stagno è il tenore-idolo del pubblico romano, e un impresario quando procura al pubblico degli sfoghi di domandato entusiasmo ha sempre ragione: del Barbaccini, che ha saputo domare le ribellioni d'un organo disuguale col passionato magistero dell'arte, ricordo, nella *Regina di Saba* e nel *Mefistofele*, frasi deliziose, che nessun cantante mi farà mai dimenticare.

L'elenco dei baritoni e dei bassi porta il nome di Cotogni e di Maini; e bastano i nomi. Porta quello di Vaselli ed io ne sono contento.

*
**

Delle quattro opere annunziate tre, *Lohengrin*, *Mefistofele*, *Gioconda*, sono vecchie conoscenze del pubblico: della quarta, *Lakmè*, il publico fece l'anno scorso all'Argentina conoscenza tanto gradita, che, è ragionevole arguire ch'egli la rinnoverà molto di buon grado quest'anno all'Apollo.

E fin qui nulla c'è da dire in contrario. Il programma è buono, serio, promettente. In qualunque grande città del regno a denigrarlo non si eviterebbe la taccia meritata di critico incontentabile.

Ma a Roma, pare a me, la questione del teatro musicale s'impone o dovrebbe imporsi in una forma più compiuta ed urgente. Ai tempi di buona metastasiana memorie, come ai tempi di Rossini e di Verdi, la nostra città ha sempre mantenuta, in fatto di musica drammatica, una bella tradizione d'iniziative fortunate, che si può accentuare con date e titoli memorabili: *Didone abbandonata Barbiere di Siviglia*, *Ballo in maschera*... e l'essere ora Roma capitale d'Italia non sembra che dovrebbe essere un motivo per interromperla.

E vengo al fatto: non veggo nel cartellone dell'Apollo nessuna nuova opera di giovani maestri italiani; e questa per l'Apollo e per Roma, io la credo una molto spiacevole lacuna.

*
**

Mancavano forse le opere nuove? No. Al Comunale di Bologna, due mesi fa, si rappresentava, applaudita dal pubblico, acclamata da tutta la critica italiana l'*Isora* di Mancinelli; al Regio di Torino si dava in quella stessa epoca la *Dejanice* di Catalani; e ora vi allesticono le *Willi* di Puccini.

Nelle *Willi*, critici di prim'ordine ed amatori raffinati, veggono la splendida promessa di un maestro: la *Dejanice* è stata giudicata opera di così serio merito, che a Vienna e a Berlino — le due più difficili cittadelle della musica germanica — si accingono a rappresentarla nell'inverno o nella primavera che viene.

Io dico che sarà per lo meno ragionevole muover lamento che all'Apollo nè Impresa nè Direzione siensi adoperate con successo ad allestire al pubblico di Roma uno almeno di questi tre melodrammi italiani. Si addurranno, per discolpa le difficoltà insorte all'adempimento di questo desiderio. Ma dov'è un luogo nel mondo ove si possa fare, senza incontrare delle difficolta? Ed è stata proprio spesa ogni opera di buon volere per vincerle?...

*
**

Badiamo, signori: la musica in Italia traversa ora un periodo delicatissimo, nel quale, a certi momenti, par proprio di trovarci al *parvo discrimine lacti* del poeta latino. Io non discuterò qui, con l'amico Filippi, se il melodramma sia o no una forma inferiore della musica: ma dico che esso è la forma sua più potentemente espansiva e divulgata; dico che nel melodramma la musica nostra trovò già un campo di dominio e quasi di dittatura mondiale; dico finalmente che oggi siamo ridotti a non poter più nemmeno far questione noi di dominare gli altri, ma bensì a noi incombe quella di vivere con gli altri in una partecipazione di dominio decoroso.

Non c'è da illudersi. La Germania dopo aver fatto con Meyerbeer una poderosa scorribanda di eccletismo universale nel suo melodramma, si è raccolta nei confini e di là con Weber, con Wagner, Goldmark, Rubinstein muove, a marcia lenta ma continua, alla conquista di tutti i paesi civili. Dal canto suo la Francia con Gounod, Thomas, Bizet, Delibes, Saens-Saens, Doubois e Massenet si spande per tutto, entra per tutto come l'acqua e come l'aria, prendendo i pubblici nelle platee con le grazie irresistibili della sua civetteria lirico-drammatica, impressionando anche i maestri nei Conservatori con le serie qualità della sua giovane scuola.

L'Italia musicale, al contrario, indietreggia da per tutto o mantiene a stento la sua posizione. Si affollano ancora i teatri ad ascoltare la Patti e Masini; si rende ancora giustizia alla giovinezza immortale di certi nostri capolavori; ma il nuovo scarseggia troppo e l'avvenire s'annunzia buio di molto.

*
**

Insomma, bisogna rimettere dell'olio nelle nostre lampade.

Bisogna che pensiamo sul serio a creare un ambiente facilitato, simpatico, incoraggiante per i nostri giovani compositori.

E se non provvedono, cogliendo le occasioni, i teatri delle grandi città, che hanno l'appoggio dei municipi e del pubblico, chi volete che provveda? Provvederanno gli editori Lucca e Ricordi, praticando la famosa liberalità di Ser Todero!

Lo ripeto: incoraggiamo i giovani maestri. L'Italia ha bisogno d'arricchire il suo patrimonio musicale, il che certo non vuol dire sconfessare e svilire quello gloriosissimo che possiede.

Io seguiterò sempre ad applaudire il *Guglielmo Tell* e magari anche la *Lucia* e la *Traviata*. Ma pensiamo che ogni miglior panno per il lungo uso si logora; e che se noi continueremo a non fare quasi mai altro che rimontare il nostro vecchio repertorio o a mettere sempre innanzi il repertorio forestiero, finiremo per distenderci, anche musicalmente

Nella sdruscita porpora degli avi poveri.

Poveri gran signori decaduti staremo guardando il nostro bel sole, e sarà una delizia!

*
**

Sul Cartellone dell'Apollo leggo una reticenza consolante. Oltre le quattro opere già conosciute ne veggo notate altre due « da destinarsi ».

Forse che il valente impresario Strakosch ci riserba, in quella reticenza una bella sorpresa? In tal caso gli batteremo le mani.

Intanto manteniamo aperta questa nostra rubrica.

E. PANZACCHI.

NABAB A ROMA

Ieri sera, alle cinque e mezzo, il duca di Fiano, assistito dal commendatore Cocchi, capo dell'ufficio di stato civile, univa in matrimonio il principe Aslau d'Abro Pagratidi, nato in Sira, con la signorina Melania Pia di Villamarina Montereno, nata a Parigi.

Testimoni della sposa alla cerimonia civile: il conte Pasi, primo aiutante di campo generale del Re, e il marchese Alfieri di Sostegno senatore, — gli onorevoli Silvio Spaventa e Ruggero Bonghi, — testimoni dello sposo. Assistevano i soli parenti, fra cui il marchese e la marchesa Visconti Venosta.

Il duca di Fiano offerse alla sposa la penna d'oro con cui erano stati firmati gli atti matrimoniali.

—

Al Circolo della Sacra Famiglia a S. Bartolomeo de' Vaccinari, hanno dato ieri sera un trattenimento straordinario in onore, dice l'invito, della eccellentissima signora marchesa Costanza Gravina.

La sezione filodrammatica « Ludovico Muratori » rappresentò il *Compagno d'Arte*, e la sezione musicale diretta dal maestro Toussan si dedicò agli intermezzi.

In complesso la serata comico-melodico amministrativa non fu tetra benchè in un *nota bene* del medesimo biglietto d'invito ci fosse il seguente tetralogo:

È prescritto l'abito di *sera*. — Le sedie sono a preferenza per le Signore. — Anche i fanciulli devono avere il biglietto. - I Soci hanno ingresso libero purchè indossino il distintivo del Circolo.

—

E' gravemente ammalato il comandante militare Dominè, che da lungo tempo è addetto alla legazione di Spagna a Roma. Lo cura il dottor Manassei.

—

Artisti.

C'è una quistione di proprietà artistica intorno a un monumento, che tuttavia non sorge ancora sul Gianicolo. Ma intorno ai monumenti, anche quando sono ancora allo stato platonico di disegno e modello, anche quando non sorgono ancora sulla base, sorgono sempre delle quistioni o delle discussioni. E le discussioni a cui accenno, sorgono anzi proprio sulla base del monumento a Garibaldi, scelto dalla Commissione governativa.

Sarebbe certo meglio che su questa base si elevasse invece il monumento, ma intanto non ci sono che le quistioni. Contentiamocene per ingannare la noia dell'aspettazione.

Il monumento premiato è del Gallori, ma la base, oh la base! un altro trionfatore di concorsi, il Sacconi assicura che sia opera, disegno, o almeno idea, concetto suo.

E questa è la quistione, la quale speriamo verrà presto onorevolmente composta.

Intanto ci dispiace che per questo appunto sia andato a monte un pranzo allegro e cordiale, come tutti quelli, in cui i commensali sono artisti soci o no del circolo.

A proposito del circolo artistico. E' annunziata una convocazione dei soci per domani sera, 24, in cui fra le altre parti dell'ordine del giorno, c'è il *diamento* del nuovo presidente Jacovacci e la consegna di una pergamena con la nomina di socio benemerito all'ex-presidente Lorenzo Valles, predecessore del principe Odescalchi, a cui è successo il Jacovacci. E a proposito del Sacconi, ricordo che il 9 gennaio si collocherà la prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele all'Aracoeli.

—

Sono arrivati a Roma il prefetto Sanseverino di Napoli e il generale Mezzacapo, comandante la divisione della stessa città.

—

Il cardinale Nina ha celebrato ieri il cinquantesimo anniversario della sua prima messa. Quella di ieri fu la seconda *messa novella*.

Per la circostanza solenne, il porporato ricevette parecchi doni cospicui: l'episcopato romagnolo gli ha mandato una pianeta mirabilmente ricamata; il Capitolo di Santa Maria in Trastevere, di cui il cardinale è titolare, gli ha fatto dono di un elegante calice di forma barocca; gli ufficiali della segreteria del Concilio, d'un boccale d'argento cesellato. Il vescovo di Acquapendente ha offerto magnifici merletti antichi per guarnirne le biancherie dell'altare, e monsignor Gessi una bella Madonna col bambino in terra cotta, modellato dal professore Troiani fiorentino.

La cerimonia della messa novella ebbe luogo ieri mattina, alla presenza di molti prelati e signore romane, alle quali poi furono serviti squisiti rinfreschi.

Il cardinal Nina è di Recanati; ha già varcata la settantina, ma è ancora vegeto, fresco, rubizzo, come tutti i prelati, cui piace di far buona tavola.

Ha la debolezza di credersi abile diplomatico; egli invece non è che un discreto teologo, e a ciò unicamente deve la rapida carriera percorsa nella ecclesiastica gerarchia. Fu sottosegretario del Concilio, assessore del Santo uffizio, prefetto degli studi a Sant'Apollinare, membro della commissione preparatoria per la disciplina ecclesiastica in occasione del Concilio vaticano. Creato cardinale il 12 marzo 1877, fu nominato prefetto dell'economia di propaganda, dove successe a monsignor Agnozzi.

Dopo la morte del cardinal Franchi fu chiamato dal Papa a reggere la segreteria di stato.

Il cardinal Nina si ammalò, e la malattia giustificò la rinunzia alla direzione della segreteria dello Stato, motivata specialmente dall'esito infelice della famosa vertenza col governo Belgo, causa del ritiro del Nunzio da Bruxelles per parte della Santa Sede.

—

La marchesa di Thomar da qualche giorno era seriamente indisposta, oggi ha migliorato.

—

La campana di Santa Maria Maggiore. Se ne è fatto un po' di chiasso negli scorsi giorni.

I canonici di quella insigne basilica tolsero dal campanile e mandarono alla fonderia una piccola campana che s'era rotta. L'artefice prima di rifonderla, notò una iscrizione dalla quale si rilevava che la campana rimontava al secolo, credo, XIV e che aveva perciò una importanza artistica, archeologica se vi piace.

I giornali della città, gridarono contro il vandalismo e Leone XIII, questa volta d'accordo coi giornali, ha ordinato che la campana sia portata presso i giardini Vaticani e collocata nel casino di Pio IV dei Medici.

—

Una giovanetta romanzesca era sul punto di ammazzarsi, quando un salvatore si precipitava coraggiosamente nell'acqua e la riconduceva alla riva.

Tornata in sè la giovinetta dice a suo padre che ella vuol sposare a ogni modo il suo generoso liberatore.

— Impossibile! — dice il padre.
— È povero?
— No.
— È ammogliato?
— No.
— È disonorato?
— No.
— Ma allora?...
— È un cane di Terranova.

PICADOR.

A tutti i nostri confratelli che ci hanno usato la cortesia di annunziare il nostro primo numero:

NABAB
Via Crociferi, 23, p. 1.

I FIORI DEL DESIDERIO

Io, se l'ardire non vi paresse soverchio, vorrei farvi una proposta, o signore belle.

Mentre i vostri mariti sono a bisticciarsi alla Camera o a turbare i sonni de' giudici pe' tribunali o a filare il sentimento, gl'ingrati! a canto a qualche allegra ragazza, o non potremmo noi radunarci a ragionare d'arte e d'amore, o a barattarci qualche delicata confidenza, o anche solamente a barattare quattro ciarle sui casi del giorno?

Si proverebbe la musica che sarà in voga domani, e si sfoglierebbe il romanzo di cui già tutti parlano; si noterebbe lo spettacolo più affollato e si disputerebbe in torno il ballo più pomposo; si motteggerebbe fra le reticenze piccanti e le risa mal soffocate, su l'avventura ridicola, e si lagrimerebbe su 'l fatto pietoso. Voi siete capaci di tutto, nevvero? Perfino d'essere buone.

E io godo, o signore belle, di ritrovarvi con la fantasia nella sala che v'ho destinato.

Lasciate, oh lasciate alle ballerine ignoranti il gusto degli arredi giapponesi che a noi venne di Francia, e colà si diffuse per opera de' signori de Goncourt, che facevan la storia d'una serva. A voi, che avete nel sangue il senso della bellezza, arrida sempre la serena armonia dell'ideale ellenico. I fusti alti e leggeri delle colonne corinzie s'inseguiranno ancora innanzi a' vostri occhi: dal doppio canestro de' capitelli si sporgeranno molli e s'avvolgeranno le foglie d'acanto: i fregi saran ricorrenti e scolpiti con la grazia del lusso che non si scopre. Le Veneri nude accenneranno a voi, come a sorelle, sorridendo di tra le arcate: le porpore si stenderanno su 'l divano foggiato a triclinio: nel parco una folla di rose fremeranno sotto i baci del vento.

Il marmo a voi, dunque, il marmo, ch'è bianco non meno delle vostre spalle lunate, e puro da quanto il vostro profilo severo, è insensibile al pari del vostro cuore orgoglioso, o signore belle!

Prima di tutto, codesto sarebbe d'assai buon gusto in Italia, dov'è ancor vivo e fiorente il ricordo letterario de' lieti convegni di donne gentili e di cavalieri cortesi. Poi, anche potrei darvi qualche grata notizia, qualche fino consiglio, qualche vigile ammonimento. Vi potrei dire perchè un certo signore non va più a trovare quella fra voi che mi guarda così malinconica; a qual prezzo un ministro o un segretario generale, non so bene, davvero! ha messo il nido che gli chiedeva quella rondine bruna e sottile, che ora ha preso il volo; in qual modo quella vedova bionda che mi stende la mano piccola e calda, acconsentendo con un cenno del capo, potrà ottenere da quel monello scappato di collegio, che le fa tanta gola, d'essere almeno discreto come pare gagliardo. Talora discuteremo su i pizzi e i ricami e le trine e i rasi e i velluti che devon serrarvi le membra; talora eleggeremo i profumi onde saranno impregnate le vostre braccia candide e rotonde; talora, in fine, ci sollazzeremo a tagliare i panni addosso a' nostri amici e alle nostre amiche: un po' di maldicenza non guasta mai.

Ma per far questo, avrò sempre bisogno, o signore belle, di voi. Solo voi, col vostro adorabile cinguettìo, date materia al lavoro; solo voi trovate la punta alata del motto che sfiora e non ferisce; solo voi sapete aver l'occhio pronto ed esperto per osservare, l'intelletto agile e sicuro per raffrontare, il gusto educato e perfetto per giudicare. E se a qualcuna di voi non m'è concesso di parlare, non importa: ch'ella mi scriva, e mi dica ciò che ha fatto o inteso o veduto, e non mi nasconda i rosei misteri che avrà scoperto o le tragedie amare alle quali avrà dolorosamente assistito. Io son disposto ad accogliere ogni vendetta gentile, ogni accusa birichina, ogni rappresaglia gioconda. Del resto, potete anche restare sconosciute; farvi pigliare per crestaine scrivendo su carta a vedute di Roma e firmando con un nome fantastico; suggerire voi medesime ciò che non vorreste che si sapesse, e magari anche ordinare alla cameriera che scriva sotto la vostra dettatura, se temeste di confidarmi i vostri caratteri lunghi e minuti come vere zampe di mosca ch'e' sono.

Così a me non resterebbe se non la dolce fatica di leggere i vostri biglietti; di cavarne fuori le confidenze, le note, le celie; di raccogliere e condensare codesto aroma squisito nel vaso d'oro, tutto a fiori cesellati e dipinti, dello stile ricco e preciso. Le mie immagini voleranno a frotte su voi, come stormi d'uccelli dal color vivo del rubino o dello zaffiro sur un gruppo di palme eleganti, in un caldo pomeriggio dell'India; i miei paragoni si stenderanno, sommessi levrieri, ai vostri piedi rosei e minuti; il mio periodo s'avvolgerà, quadruplice collana di perle, al pario collo eretto bene su gli òmeri, luminosi come il plenilunio del golfo.

Ecco i crini biondi e leggieri d'una di voi legati a un nastro vermiglio! O non siete voi forse Dinorah, la pazza e innocente fanciulla che parla alla sua propria ombra nel bosco lunare, e salta di rupe in rupe cantando, e si reca ognor dietro la sua caprettina? Ah, non voi siete Dinorah, di certo; però che troppa più malizia vi brilla negli occhi, troppo più fine è il sorriso che vi guizza a fior di labbra, e troppo più rassomiglia a un cervo che a una caprettina la bestia in abito nero e guanti e cilindro che conducete con voi. O signora, o signora, vi ricordate di quell'idillio in cucina? Ah! come le pentole si rovesciavano allegre su' focolari mezzo spenti, come i bicchieri risciacquati di fresco sprizzavano fulgori iridati nel raggio della candela, come un odore di rigovernatura, più soave e più penetrante che 'l nardo e la mirra, si diffondeva per l'aria!

Ah, se potessi dire il vostro nome, il vostro nome cui tutta Roma conosce! Ma no: io scherzo, o signora, e voi lo sapete bene: io credo ne' doveri dell'amicizia quasi come voi credete in quelli dell'amore: dunque, non c'è nulla a temere.

Ma voi che nella faccia pallida e ardente, nelle narici fremebonde che paion sempre respirare dei profumi indistinti e lontani, nelle labbra rosse come calici di melograno, nell'occhio vellutato e profondo, nella persona lunga e flessibile di gazzella, avete tutto il fascino molle e segreto dell'Oriente, voi potete più presto paragonarvi alla Sulamita, o signora. I vostri baci son veramente più dolci del vino, e i vostri seni più fragranti dell'olio di palma, e i cincinni de' vostri capelli neri sembran su 'l vostro fronte una ghirlanda di mirti sur un'urna di alabastro. E quanti misteri non serbate voi nel vostro petto d'incantatrice! Uno una volta ve ne scappò: io lo colsi a volo: era terribile.

Si trattava d'un conte, che adesso è fra i più illustri uomini d'Italia, il quale, pure avendo una moglie leggiadra, s'era persuaso di divenire l'amante d'un'altra donna, maritata lei pure. Le due signore frequentavano la miglior società di Milano, e vi s'incontravano spesso e si guardavano in cagnesco, come per addentarsi.

Una sera il marito propone alla sua amante un convegno notturno, in un asilo fuori di mano. La contessa nascosta dalle tende pesanti, nel vano d'una finestra, udì e meditò la vendetta. Andò a trovare il marito dell'altra, e, dopo uno scambio di galanterie, gli fece scivolare in mano un biglietto, dove gli dava lei pure un convegno nella casa, nella sera e nell'ora dell'altra coppia. Lei, poi, trovò tanti baci e tanti allettamenti e tante carezze, da obbligare il marito a restarsene in casa.

Quello che sia accaduto nell'asilo fuori di mano, io non so: so che i due amanti non si rividero più, e che, dopo quella notte avventurosa, il conte e la contessa lasciaron Milano, per un viaggio di piacere. Un arco della luna di miele che sorge sul capo del conte, dicono i maligni.

E adesso dovrei anche dire qualcosa a voi, o mobile, audace, infantile, bella e maligna signora, che piangete senza ragione come una lattante e senza ragione costringete vostro marito, così eccessivamente irritabile, a battersi ogni due giorni per voi. A chi si potrebbe paragonarvi, o fresca e svelta e sorridente maliarda, che somigliate quasi una bambina e valete quasi una tigre? Siete un po' lady Macbeth, un po' Lucrezia Borgia, un po' marchesa di Marteuil: non so se meno perversa, ma certo più raffinata di tutte. E bene, venite voi pure, o signora, a dichiararci, con quella risata ingenua di servetta tedesca, i vostri propositi truci; a descriverci, con quell'aria amara di scherno che vi mette come una ruga di minaccia a mezzo i cigli, qualche festa borghese; a metter la discordia fra le vostre amiche con la più sagace e più fredda e più erudita perfidia.

Io sono un adoratore del male, o signora.

G. A. CESAREO.

VITA FIORENTINA

Firenze, *21 dicembre*.

Un pio desiderio — L'annotazione di un inglese — Un nuovo modo di star diritti — Processo politico — Una canzone... per provar l'*alibi* — Un teste che cita ...un testo — Il *potere* ne' paeselli — Una serietà... ridicola — Il testimone indeciso — Il domatore Bidel — Scherzi leonini.

Dicono che l'ultimo giorno della settimana è destinato al riposo; visto però che esso è quasi sempre, per gli onorevoli membri del quarto potere, una giornata campale, io proporrei che il lunedì fosse consacrato a riposare dalle fatiche della domenica. È probabile che questa mia speranza, timidamente espressa, sia destinata a rimanere un pio desiderio; ciò non toglie ch'io mi provi oggi a fare una breve gita nel campo mondano fiorentino, tanto per provare una volta di più che il riposo domenicale è una semplice ironia, la quale nasconde un lavorio continuo, indefesso.

Da molti giorni aspettiamo che il sole illumini collo splendore de' suoi raggi, i palazzi, le passeggiate, le colline dalle quali è circondata questa regina dell'Arno... Perchè Firenze è sempre una regina; ha perduto la lista civile, ma conserva alteramente il manto, lo scettro e la corona; ma nella sua povertà vi circonda sempre dagli stessi sorrisi... e sentite di amarla, e la trovate ognor più bella nella sua semplicità ridente, nella sua sventura.

Ora però

« La grigia nebbia di *decembre* ammanta »

la nostra Firenze ed il tempo si è messo al freddo. Il bavero s'innalza sulle spalle degli uomini; e le signore nascondono le loro manine

nel manicotto, che è un elegante pretesto di attucci graziosi e civettuoli.

Un inglese, giunto dall'Alta Italia col treno mattutino, appena riuscì a liberarsi, alla stazione, dai facchini, dai fiaccherai, dai conducenti di omnibus *e dai fattorini di albergo, scrisse nel suo* carnet *quest'annotazione di una esattezza rigorosa "Nebbia molto meno bella che a Londra.„*

Non tutti però spingono così lungi il fanatismo dell'atmosfera nazionale; per mio conto devo confessare che questa nebbia non mi garba punto. Se vai per i tuoi affari, butti a terra un ragazzo che grida a squarciagola, su pe' canti, il titolo dei giornali locali. Se vai a passeggio, un omino rattrappito, in guanti di lana, ti urta colla cesta che tien sotto il braccio, ti offre un pan di ramerino... *e tira innanzi facendo quattro passi su ogni lastra, come se avesse una gran paura di fiaccarsi il collo. Il tormento maggiore è quello dei lustrascarpe, che vogliono ripulirti ad ogni costo, benchè nelle vie ci sia il fango alto due dita.*

Ieri sera poi si scatenò una tale uragano di vento, accompagnato da grossa grandine, che per star diritti bisognava... coricarsi. In alcuni punti della città volarono de' tegoli; in via della Colonna caddero due fumaiuoli di stufa; in via Cavour precipitò un pezzo di cornicione del palazzo Panciatichi; ne' giardini della Fortezza da Basso furono atterrate parecchie piante; in piazza Santa Maria Novella un vecchio di sessant'anni fu gettato a terra e venne rialzato col viso pieno di lesioni. Figuratevi quale pandemonio!..

*
**

Con questo tempaccio non c'è da fare nulla di meglio che assistere all'interessantissimo processo, il quale occupa, da parecchi giorni, la nostra Corte di Assise.

Si tratta di un omicidio premeditato. L'anno scorso, la sera del 9 dicembre, Carlo Sabatini passava in una piazzetta della vicina terra di Strada — nel Casentino — in compagnia di un muratore del paese, per tornarsene a casa; quando un giovinastro, avvicinatosegli in fretta, gli vibrò una coltellata nel ventre, e si diede a precipitosa fuga. Il Sabatini fu portato a casa agonizzante: dopo quaranta minuti egli non era più!

Prima di spirare potè far denunzia verbale al brigadiere dei R. Carabinieri, del suo assassino; ma l'autorità giudiziaria credette che non si trattasse già di un delitto comune ma di un omicidio premeditato per causa politica, e ha condotto sul banco degli accusati: Raffaello Della Luna, Giovanni Pieri, Antonio Micheli, Raffaello Magni ed Ulisse Nicolai, tutti di Strada.

L'atto d'accusa spiega come nel marzo 1883, dietro una proposta fatta dal notaro Folli, funzionante da sindaco, al Consiglio Comunale di San Nicolò per ridurre ad uno i due posti di notaro, sorgesse grave discrepanza fra il consigliere Sabatini ed il detto Folli; come tal gara si mutasse in lotta aperta all'epoca delle elezioni, specialmente per opera del Pieri, il quale parteggiava pel Folli; e, infine, come la coltellata fosse stata vibrata dal Della Luna, detto Bigago.

*
**

*Salto a piè pari gli interrogatori degli accusati e le deposizioni dei testi. Mi limiterò a dire che il Della Luna vorrebbe provare l'*alibi *facendo credere come la sera del 9 egli si trovasse in una bottega a cantare la canzone:*

« L'aria di Maremma
Sacrifica la gioventù
E questi lazzaroni
Non li vogliamo più. «

Pres. *Chiamavate* lazzaroni *quelli del partito Carlo Sabatini.*

Acc. *Io non conosco per lazzaroni altro che i preti* (ilarità).

Antonio Micheli, detto Buco *— giovane biondo, pallido e cogli occhi spauriti — fa rilevare che non si occupava di elezioni. Però una volta disse: " — Per me son tutti* papponi: *se fanno tanto chiasso per entrare in Consiglio è segno che vi hanno il loro tornaconto. „*

Pres. *Ma chi credete* mangiasse *di più: il Folli o il Sabatini?*

Acc. *O che ci sono stato io a vedere in* cancelleria? (ilarità).

Seguita a dire che il 9 dicembre si trovava a Prato alle funzioni.

Pres. *A che ora finiscono le funzioni?*

Acc. *Ho visto qui il prior di Prato... la ne dimandi a lui* (ilarità).

L'audizione dei testimoni è incominciata: ieri un teste, che era stato citato a deporre in Corte d'Assise, seccato che il processo vada tanto in lungo, citava... il testo di un cartello affisso a Strada nel luglio 1883:

« Conforme allo Statuto
Vogliamo le sedute pubbliche:
Se non ce le date,
Saranno bastonate. »

In questo processo si rispecchia tutt'intera la vita dei paeselli — e perciò ne ho discorso a lungo.

La politica vi arriva una volta al giorno colla posta; le discussioni si fanno in piazza d'estate, e d'inverno fra le pareti della farmacia; la farmacia è il tempio della scienza, il santuario della pubblica opinione... perchè i paeselli hanno essi pure una pubblica opinione microscopica.

Soltanto, il paesello si distrae quasi naturalmente dalla vita nazionale: discute gl'interessi del piccolo consorzio: il Consiglio comunale diventa la Camera; la Giunta, il Ministero; il Sindaco, un sovrano; e l'insieme si chiama il potere.

— Ah!... sicuro, noi siamo al potere!

Questa frase la raccogli a volo, come l'espressione di un gran partito, che è giunto finalmente a conquistare la maggioranza... Strada possiede infatti le più distinte varietà della specie: partiti e gruppi, capi-partito e capi-gruppo. I due *partiti si combattono senza tregua, raccolti intorno ai loro* due *capi, facendo centro delle loro operazioni* due *distinte botteghe, che spalancano le vetrate rumorosamente, per lasciarle rinchiudere in silenzio con una specie di mistero, mentri gli adunati vanno discutendo intorno al braciere acceso, dove i carboncelli risplendono sotto un leggero strato di cenere. Di tratto in tratto, una mano vigorosa traccia sulla cenere, con le lunghe molle, delle curve, degli angoli, dei geroglifici. È una serietà... da crepar dalle risa.*

*
**

I processi si aggirano intorno agli odi di partito si prestano meravigliosamente allo studio psicologico dei testimoni. Uno dei tipi più frequenti è il testimone indeciso: *è nato nel paesello e vi morrà: vorrebbe essere amico di tutti, perciò non sa decidersi a deporre. Il presidente lo invita a giurare ed egli risponde:*

— Scusi... ma non si potrebbe fare a meno?

— Di che cosa?

— Del giuramento.

— Come?... Perchè esitate?...

— La consideri... non vorrei ingannarmi... non vorrei indurre in errore la giustizia.

— Parlate schietto... L'accusato fece delle minaccie?

— Non oserei garantirlo.

— L'avete ben garantito al giudice istruttore.

— Sarà benissimo... ma non avevo giurato... Non vorrei far danno all'imputato...

— Ma se siete un testimonio dell'accusa!

— Ora però, se il Presidente permette, vorrei assumere la posizione inversa.

— Insomma, non sapete quello che votete!

— Precisamente!... Siamo d'accordo.

*
**

E fra noi il domatore Bidel col suo serraglio di belve. So che parecchi giovanotti si propongono di entrare nella gabbia dei leoni. Io non voglio metter qui in dubbio il loro coraggio; mi permetterò soltanto di ricordare una tremenda avventura capitata a Parigi, nel 1881, al Bidel.

Egli faceva eseguire lo steeple-chase, *o salto delle barriere, a tutti i leoni. Due di essi, meno docili degli altri, non obbedivano che a malincuore e pareva spiassero l'occasione di scagliarsi sul domatore. Questi li teneva d'occhio sorvegliando i loro movimenti. La precauzione non era inutile, perchè* Sultano *si gettò sul suo padrone e, atterratolo, si diede a lavorar d'artigli sulla sua persona. Ma Bidel è dotato di una forza rara: riuscì ad alzarsi e a svincolarsi e, armato del suo formidabile bastone e della frusta, s'inoltrò diritto verso la fiera e le amministrò una correzione esemplare addossandola in un canto della gabbia.*

— Animo — egli disse — finiamola con gli scherzi e lavoriamo!

Alla larga da quegli scherzi! Ci pensino i sullodati giovanotti, perchè il passaggio del domatore Bidel a Firenze non abbia a segnare una brutta data.

E se le mie chiacchiere vi hanno annoiato — lettrici belle — pensate che sono state scritte in un giorno di riposo, e che quello di essere chiacchierone è un difetto come un altro.

CONTE LASCARIS.

Vediamo un po'...

Tout passe, tout lasse, tout casse!

Questo filosofico proverbio parigino, ho ripetuto a me stesso, fermandomi, qua e là, innanzi alle vetrine dei nostri pasticcieri eleganti.

Il pan giallo, il pan forte, il pane ambrosiano, il pan di zucchero, il pan di ramerino, cinque pani, come i cinque pani miracolosi di nostro Signore, quest'anno, sono spodestati dalle mandorlate, che luccicano attraverso i doppi cristalli appannati, con la vesta loro inargentata e dorata.

Un romano che non avesse, in queste feste natalizie, un pezzo di mandorlata sopra il desco apparecchiato, sarebbe più infelice di un napolitano che la sera della vigilia non potesse mangiare la sua fetta di capitone.

Tutto cambia, anche l'arte della scherma. Recentemente, a proposito del trattato sulla spada di Masaniello Parise e della critica di un giornale inglese sopra di esso, si è discusso molto per sapere se debba adottarsi la scuola del fioretto francese o della spada di combattimento napolitana. Tutti avrete letto la bellissima lettera di Almerico Melina, distinto dilettante dell'arte schermistica napolitana, in cui egli ha provato, con la storia in mano, che la scuola di fioretto francese non è altra cosa che la scuola di spada dei maestri napolitani, imbastardita.

Ebbene, pare che tutta cotesta polemica sia stata stimata oziosa da molti. Un grido è stato levato a Milano: giù le spade, e in posizione i pugni.

È precisamente così: a Milano, ieri, due operai si sono sfidati; l'arma scelta, il pugno. Si sarebbero battuti la sera, in un campo vicino allo stabilimento, e senza testimoni.

Il duello all'americana, senza testimoni, mi puzza sempre d'assassinio, nondimeno, incominciando a leggere la notizia, dissi: oh bella, ecco un pugilato greco! Ed, in verità è stato un duello di fede greca.

Mi ricorda il classico pugillato di Greugante e Damosceno, immortalato nel marmo da Antonio Canova; perchè il povero Cesare Isera, che credeva di avere da lottare col pugno, è stato stordito dall'avversario con un colpo di chiave alla testa, e per giunta, forte di coltello da un terzo incomodo.

Non pare che un galantuomo possa, disdegnando la nobile spada, accettare l'importazione del duello al pugno. C'è sempre da temere un pugno incognito!

Tutto cambia anche nei teatri. A Parigi, finora un signore, e tanto più una signora del gran mondo non compariva in teatro se non in palchetto o almeno in una poltrona di *balcon*, ora al contrario, è *pschutt* di andarsi a rannicchiare in una poltrona di galleria.

Sono lieti di questo cambiamento tutti coloro che vanno a teatro per udire e per vedere. Mentre le contesse del sangue e del mezzo sangue soffocheranno nelle gallerie, i buoni borghesi si sdraieranno nelle poltrone d'orchestra o del *balcon*, che non costeranno più un quarto di nobiltà.

O gran bontà dei cavalieri antichi! e delle contesse moderne....

Ed, ahimè, anche la morale cambia. Ricordo di aver letto in tutte le *Economie politiche*, come si diceva una volta; in tutti i *Trattati* di scienza sociale, come si dice ora, delle prediche severe contro le lotterie, fonte di imprevidenza, rovina delle famiglie e dei popoli. Il tono era magniloquente e trovava eco nei diari: non vi era una cosa più insidiosa al benessere nazionale che il lotto, anche più fatale della tassa sul macinato di selliana memoria.

Al contrario, ora, la lotteria è divenuta un mezzo di carità efficacissimo.

Al trentuno del corrente si tirerà quella di Torino col suo primo premio di trecentomila lire.

Anche alla fine del mese sarà tirata la lotteria delle Arti decorative, a Parigi.

Poi verrà la volta di quella di Napoli.

Buona fortuna!

E' un bene, o è un male lo sviluppo di coteste lotterie? Sono esse le succursali o le rivali delle casse di risparmio?

A Napoli i tenitori dei banchi del lotto, dal popolino, sono chiamati i *postieri*. E allora, profanando per la milionesima volta il noto verso, si potrebbe rispondere:

Ai *postieri* l'ardua sentenza.

CARLO DEL BALZO.

Nel territorio di Lucca, il torrente Freddana, repentemente ingrossato, ruppe uno dei suoi argini ed inondò gran parte della campagna. Una vettura con cinque persone provenienti da Camajore, diretta a Lucca, costeggiando il torrente, nel percorrere la strada provinciale, fu travolta dall'irrompere della fiumana e trasportata a grande distanza pei campi.

Quattro dei passeggieri si salvarono: ma il quinto perì miseramente. È un certo Santini di Camajore, negoziante di bestiame. La rotta fatta dalle acque è di 10 metri. *(Emily)*.

— A Genova il tenente Giacomo Bove ha tenuto una conferenza nella sala delle *Letture scientifiche*, sul suo viaggio oltre la grande cascata del Guayra; egli descrisse minutamente i paesi visitati, specie delle *Missioni*, narrando come vennero occupate dai gesuiti, come si popolarono, progredirono e come poi decaddero fino a ridiventare deserte. Il signor Bove ha conchiuso eccitando gli Italiani a raccogliere l'eredità dei gesuiti, nessuna parte della Argentina racchiudendo maggiori ricchezze delle *Missioni*. Stupendo — dicono i giornali di Genova — quel punto della conferenza dove l'intrepido esploratore descrisse la cascata del Guayra, forse la più grande che si conosca, e dove è tale l'impeto e l'urto delle acque che il terreno trema ad una lega all'intorno e gli alberi oscillano come quelli di una nave lanciata a tutto vapore.

— Dalle Assise di Caltanisetta, un tal Ferdinando Roccaro imputato di grassazione con omicidio, è stato condannato alla pena di morte.

IN PARLAMENTO

CAMERA DEI DEPUTATI - SEDUTA DEL 21.

(Seduta pomeridiana).

Alle due pomeridiane, siamo già tutti al posto; e sotto lo sguardo vigilante dei segretari, passiamo uno a uno nello stretto passaggio chiamato *tribuna*, per votare la legge di Napoli.

Durante l'appello nominale, votano 365 deputati. Altri vengono poco a poco, alla spicciolata; credo che raggiungeremo e forse oltrepasseremo il numero di 400 votanti.

Intanto si riprende la discussione della legge ferroviaria. Parla l'onorevole CORVETTO, l'amico inseparabile del ministro Ricotti, e fa un buon discorso in favore delle convenzioni.

Otto giorni fa avrebbe avuto un successo. A quest'ora pochi lo ascoltano.

Nei capannelli, che si formano nell'aula e fuori, la discussione verte su questo solo argomento: con quanti voti vincerà il ministero?

Le opinioni sono diverse; si parla di 80 voti, di 50, persino di 30. Le dichiarazioni fatte ieri dal DEPRETIS, il dotto discorso dell'onorevole MAGLIANI, il vivace attacco dell'onorevole SEISMIT-DODA hanno, da ieri, modificata in vario senso la situazione.

Parecchi che erano, ieri, perplessi, si sono oggi schierati sotto l'una o l'altra bandiera.

Ma prestiamo attenzione. L'onorevole Corvetto termina applaudito e dopo poche parole dell'onorevole SANGUINETTI per fatto personale, s'alza il ministro d'Agricoltura Industria e Commercio.

L'on. GRIMALDI, il più rapido parlatore della Camera difende, in ragione di 218 parole per minuto, le convenzioni ferroviarie. Il compito suo è di dimostrare che le tariffe proposte non danneggiano, anzi vantaggiano l'agricoltura e i commerci.

La seduta continua...

Quando l'on. Grimaldi ha finito il suo discorso, sorge a parlare l'on. CRISPI. La Camera è splendidamente imponente. Sui banchi gremiti si nota un movimento d'attenzinne.

CRISPI parla, come è abituato, a scatti, nervoso, concettoso, conciso. Dice che il suo ordine del giorno suona disapprovazione delle convenzioni che costituiscono un'altra regia cointeressata, e rispecchiano il difetto capitale dell'on. Depretis: l'*incertezza*.

Il presidente BIANCHERI comunica il risultato della votazione sulla legge d'aiuto a Napoli. I votanti furono 405; i voti favorevoli 259; quelli contrari 146. Le mie previsioni sono state superate.

Parla l'on. BACCARINI per fatto personale. E per lo stesso titolo dovrebbe parlare l'on. MINGHETTI.

Si capisce però che il fatto personale è, per l'onorevole MINGHETTI il pretesto regolamentare. Egli vuole scagionarsi dall'accusa di rinverenza mossagli ripetutamente per avere egli (che oggi è favorevole alle convenzioni) proposto nel 1876 l'esercizio di Stato.

Allora, dice, le condizioni d'Italia e d'Europa mi consigliavano quella soluzione del problema ferroviario. La Camera votò la soluzione opposta, formulò a seconda di quel voto una legge, informò al concetto dell'esercizio privato tutto il sistema delle ferrovie italiane.

Non crede conveniente tornare su quel voto. Oggi, ogni questione teorica sull'esercizio ferroviario è da quel voto pregiudicata. Votando contro le convenzioni non farebbe che cooperare a una crisi ministeriale che vuole anzi evitare.

La Destra applaudisce; la Sinistra rumoreggia.

Toccherebbe ora al Presidente del Consiglio. Ma la Sinistra in massa sorge a reclamare che la seduta non si prolunghi più oltre. ZANARDELLI e NICOTERA propongono il rinvio della discussione.

L'on. DEPRETIS accetta. Però esprime la fiducia che i deputati saranno anche domani presenti alla Camera.

Sarà una fiducia completamente fondata? Speriamolo. I più opinano che molti deputati, i più lontani da Roma, partiranno stasera. E' un incidente che potrebbe nell'un senso o nell'altro spostare il risultato del voto.

Sono le sette pomeridiane, e la seduta è levata.

Seduta del 22.

. . . . . .

Il crepitio secco della pioggia sui vetri del lucernario, empie l'aula di un rumore infinitamente seccante. Sui banchi spopolati, in quel torpore che è effetto della stanchezza fisica e della noia, poche dozzine di deputati si rassegnano ad assistere alla discussione delle *leggine*.

Questa parola fu inventata dal CRISPI quando era presidente della Camera; e ha avuto fortuna.

L'onorevole TAJANI presiede la seduta, assistito dall'elegante DI SAN GIUSEPPE. Le leggine filano con una relativa sollecitudine. Quella delle opere idrauliche di seconda categoria; quella per l'acquisto delle roggie Busca e Rizzo-Braga sono approvate dopo; soliti discorsi dell'onorevole NERVO preceduti e seguiti dai soliti brontolii.

Sul trattato di commercio con la Spagna, parlano l'onorevole PANATTONI rappresentante della minoranza degli elettori pisani; l'onorevole NERVO, detto il sec catore eterno; il BOSELLI deputato di Savona e presidente del consiglio provinciale di Torino; e il ministro MANCINI.

Il trattato è approvato.

Registriamo per la storia l'elenco delle leggi approvate:

Proroga delle facoltà competenti al Collegio arbitrale Silano. (262) *(Urgenza)*.

Proroga dei termini per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie Napoletane e Siciliane. (275) *(Urgenza)*.

Proroga del termine per la concessione di prestiti ai privati danneggiati dall'inondazioni. (277) *(Urgenza)*

Proroga dell'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia e delle Romane. (283) *(Urgenza)*.

Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione. (265) *(Urgenza)*.

Proroga dei termini per l'affrancamento dei canoni, livelli, censi ed altre prestazioni. (278) *(Urgenza)*.

Convenzione col Municipio di Roma per reciproche cessioni di proprietà demaniali e comunali. (224).

Proroga del termine assegnato alla Commissione di inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

Facoltà al governo di concedere la costruzione di ferrovie secondarie nell'isola di Sardegna. (228) *(Urgenza)*.

Quando trattasi di discutere la legge per le ferrovie della Sardegna, l'on. SOLIMBERGO propone che la discussione sia rimandata, suscitando una tempesta nei deputati sardi.

Si perde mezz'ora per sapere se si debba discutere o no. E alle 12,30, su proposta dell'onorevole SORRENTINO, si delibera affermativamente. E si comincia... col sospendere la seduta fino all'arrivo del ministro dei lavori pubblici.

L'onorevole GENALA, la vittima ferroviaria del Parlamento, che aveva sperato di poter fare colazione come l'ultimo romano di Roma, arriva trafelato, col boccone in gola alle 12,45.

L'onorevole NERVO, a quest'ora in mezzo alla febbrile e legittima impressione dei suoi colleghi, sente il bisogno di fare un altro... discorso. Ma la sua proposta non essendo approvata si ritira sdegnoso sull'Aventino.

Il relatore COCCO-ORTU, relatore della Commissione, ritira tutte le sue proposte, e la legge viene approvata.

L'orologio segna ore 1,40.

Alle due comincia la seduta pomeridiana.

I timori, che si avevano sulla partenza di deputati, non sono stati giustificati dal fatto. L'aula è popolatissima; e al voto, che avrà luogo certo oggi, prenderanno parte almeno 435 deputati.

In principio di seduta si doveva discutere l'interpellanza dell'onorevole CARPEGGIANI sulla spedizione Bianchi. Ma invece continua la discussione della legge ferroviaria. L'onorevole MANCINI è al suo posto, come tutti gli altri ministri.

Parla l'onorevole LAPORTA, presidente della commissione. Il suo còmpito è noto: difendere l'opera della commissione; dimostrare la diligenza che ha messo nello studio del grave problema; affermare il convincimento suo che le convenzioni rispondono agli interessi veri del paese.

La Camera è nervosamente stanca, impaziente.

Parla l'on. ZANARDELLI.

Avverso alle convenzioni dichiara che voterà contro la legge; e domanda di esporre le ragioni che spingono a questo voto contrario, lui che fu il proponente di quella legge del 1876 di cui la legge attuale è il risultato logico e necessario.

Per le disposizioni del regolamento, l'on. ZANARDELLI non potrebbe farlo, per eccezione, ne domanda alla Camera la facoltà.

E la Camera, si capisce, la concede. Primi gli amici politici dell'on. ZANARDELLI, quelli stessi che ieri, coi rumori continuati e appellandosi al regolamento, contrastarono eguale diritto all'on. MINGHETTI che doveva scagionarsi da una contradizione imputatagli.

L'on. ZANARDELLI, dice che crede esiziali queste convenzioni.

A quest'ora, per diligenti studii e ragionevoli ipotesi, si suppone che il ministero avrà *cinquantadue* voti di maggioranza.

La seduta continua.

POLITICA

INFORMAZIONI

L'eccidio della spedizione Bianchi.

La *Stefani* può smentire quanto vuole la conferma dell'eccidio, fatto dai Danakil, di tutta la spedizione Bianchi: ma essa non potrà, pur troppo, mai far sì che la notizia non sia vera e ufficiale, e che non sia giunta al nostro ministero degli esteri.

Il solo torto che, forse, ha avuto qualche giornale della città nel riferire il doloroso annunzio, è di aver usato la parola *conferma*, mentre di conferma non v'era bisogno. Noi, per dippiù, siamo in grado di aggiungere qualche particolare in proposito.

Quando il Bianchi e i suoi nove compagni caddero in potere dei Danackil, questi li richiesero, se volevano aver salva la vita, di consegnar loro, nel termine di *mezz'ora*, cento fucili e mille *revolvers*.

Invano i dieci disgraziati viaggiatori si sforzarono di dimostrare a quei selvaggi superstiziosi la impossibilità di soddisfare alla loro richiesta. Essi risposero che i *bianchi* posseggono la magia e che per mezzo di essa riescono a fare tutto quello che vogliono!

Trascorsa la mezz'ora, i dieci sfortunati italiani venivano uccisi.

La *Stampa* di ieri sera scrive:

Siamo autorizzati a dichiarare che la notizia di un importante movimento deciso nel personale dei procuratori generali, che secondo un nuovo giornale **sarebbe** precisamente quello deliberato dall'ex guardasigilli on. Ferracciù non ha fondamento.

Il nuovo giornale che avrebbe data la notizia sopra riferita è precisamente il *Nabab*.

Se non che l'autorevole giornale della sera ha avuto la disgrazia di leggere proprio il rovescio di quanto abbiamo stampato:

Ecco il passo della nostra informazione:

È stato deciso un importante movimento nel personale dei procuratori generali. Esso **non sarà** precisamente quello che era stato deliberato dall'ex guardasigilli Ferracciù, del quale però saranno mantenute diverse disposizioni.

---

3 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

— E tanto sfolgorante — appoggiò l'amica — Perchè, infine, qual'è lo scopo di questi corteggiatori, che ci si assiepano intorno? (ella pensava in quel momento al signor Gandini) Vi amo, essi dicono, ma siamo giovani, siamo avvenenti, che gran sacrificio l'amarci! Le nostre poltrone sono soffici, morbido il tappeto, l'ambiente tiepido; non pagano essi le toelette che ci fanno eleganti, nè l'accordatura del nostro piano che li delizia. Vorrai pure ammettere, senza peccare di superbia, (sortiveva) che abbiamo un certo spirito: così il valoroso che ci dedica il suo amore non corre nemmeno il rischio di annoiarsi tra un bacio e l'altro. Essi, sicuro, vogliono farci credere che ci amano per farci piacere; ma il piacere lo fanno a sè stessi.

Sofia rimase un momento sopraffatta; poi seguendo lo slancio dei suoi pensieri superficiali gridò:

— E allora ho dunque ragione di dire che noi, povere donne sensibili e appassionate siamo costrette a cercare, a cercare senza posa.

— Punto — interruppe Maria, dissimulando un sorriso per la singolare conclusione. — Io direi invece che, poichè è sempre la stessa cosa, meglio il marito co' suoi difetti, co' suoi sbadigli, colla sua veste da camera... Non sarà eroico, ma è sincero.

Sofia rise di cuore. Questa dissertazione sugli uomini l'aveva divertita; gli uomini erano un tema favorito per lei, anche a costo di dirne male, o di lagnarsene, o di vituperarli, accusandoli di tutte le disgrazie che colpiscono il sesso debole.

— Siamo curiose noi due — disse alla fine. — Invece di raccontarci le nostre vicende stiamo qui a discutere come avvocati.

— Si, parliamo un poco di noi.

— Prima te. Che vita fu la tua dopo il collegio?

— Ho sofferto molto.

— Eppure sei rimasta buona? Io vedi, quando ho qualche cosa che mi contraria divento cattiva.

— Così è dei piccoli dolori; inaspriscono — rispose Maria colla sua gran calma serena, colla sua voce calda, dalle vibrazioni sonore. — Solamente i grandi, i veri dolori danno forza. Tu vivi in una piccola cerchia di piccole emozioni; il tuo mondo interno, scommetto, ha le proporzioni dell'ambiente che ti circonda: un salottino, un lembo di cielo, un raggio di sole, un po' d'aria... quanto basta appena per respirare.

— Ma io...

— Cara, non te ne faccio una colpa. È press'a poco la vita di quasi tutte le donne. Che eri tu a cinque anni? Una bella bambina vestita di bianco, coi capelli sciolti, sulle spalle; la mamma ti adorava, ti bacciucchiava, ti chiamava il suo tesoro; gli amici di casa ti portavano i confetti... non è così?

— Precisamente.

— E a quindici? A quindici, l'abito era ancora bianco, quando non era color di rosa, ma sempre fatto all'ultima moda sotto l'occhio vigilante della mamma. Gli amici di casa, invece dei confetti, ti offrivano dei fiori, delle romanze... ti facevano dei complimenti. Ti alzavi alla mattina cantando, poi andavi a passeggio; alla sera ballavi. Tutti sorridevano intorno a te, facevano a gara per persuaderti, che la vita è seminata di rose.

— È vero.

— Ti presentarono finalmente un marito; era giovane, ricco, piacente... tu lo hai preso.

— Oh! — sospirò Sofia — non tutto questo, ma infine fu proprio così.

— Ed ora concludi; come è vuota la vita! Ma sai perchè la trovi vuota? Perchè non hai sofferto mai.

In fondo alla sua leggerezza Sofia non mancava nè di cuore, nè di ingegno. Le ultime parole dell'amica la colpirono fortemente; Maria se ne accorse e cedette più volentieri ancora a un sentimento generoso che le dettava di essere la prima a rivelarsi.

— Senti; io rimasi orfana presto e per questo dovetti imparare a reggermi da me e ho conosciuto che cosa vuol dire lottare... Tu meriti la mia confidenza, Sofia; mi hai accolta in casa senza saper nulla di me; voglio renderti la prova di fiducia, voglio aprirti intero il mio cuore.

— Oh cara...

Due lagrimine spuntarono sugli occhi di Sofia e scendendo lungo le guancie, tracciarono un piccolo solco nella polvere rosea della cipria.

— Hai conosciuto mio padre — continuò Maria. — Sai che uomo era, e come ad una mente elevata unisse un carattere fiero e indipendente. Povero, aveva fatto sforzi incredibili per provvedere alla mia educazione in collegio. Tornata con lui, la nostra vita ritiratissima veniva quasi interamente consacrata allo studio. Eravamo affatto soli; non avevo amiche; non andava mai al passeggio; il carattere un po' selvaggio di mio padre e i suoi crescenti malanni, ci facevano il vuoto intorno; nessuna eco delle gioie mondane veniva a scuotere il silenzio claustrale della nostra casa. Leggevo a mio padre i suoi libri di storia e di scienze naturali; ascoltavo le sue dissertazioni, i suoi lamenti di vecchio disilluso, le memorie e i rimpianti del tempo passato... e avevo sedici anni.

— Povera Maria! Io sarei morta. Mi ricordo, l'unica volta che venni a trovarti la impressione che mi fece il muraglione nero del tuo cortile, e quell'unico cipresso funebre che lo ombreggiava, e quella sala austera, vasta come un tempio, nuda e fredda come una prigione...

— Te la ricordi: Ebbene in quella sala austera, nuda, in quella sala che somigliava ad una prigione ho passato la mia giovinezza, quasi tutta.

Nelle belle mattine di primavera, sporgendomi sul muraglione nero coperto di muffa, seguivo in alto il volo delle rondini e da un vicino giardinetto mi veniva a ondate il profumo delle glicinie che non potevo vedere; leggevo sui libri le descrizioni dei prati verdi e degli alberi in fiore; avevo qualche volta una voglia pazza di correre, di gridare, di buttarmi sull'erba, di allargare le braccia verso il cielo sconfinato... D'estate, verso sera, sentivo le ragazze del vicinato che si vestivano, ridendo, e uscivano per il passeggio. Io mi accoccolavo per terra, sfinita, con un desiderio intenso di vivere.

— Ma proprio nessuno veniva in casa tua? Tuo padre non capiva che soffrivi?

Maria scosse il capo.

— Mio padre era vecchio, infermo, disilluso del mondo; la pace, una pace assoluta, era il solo suo bene. E poi, eravamo sempre in grandi impicci economici; nell'età in cui le altre ragazze vivono serenamente di sogni, io conoscevo già il prezzo del pane sudato, misurato... oh! ma se tu sapessi come le avversità maturano l'intelletto, come tutto ciò che è lotta ringagliardisce e dà forza! Aggiungi che nella mia schiavitù avevo una specie di libertà superiore alle mie compagne, perchè mio padre non mi sorvegliava punto e nella sua biblioteca avevo trovato dei libri di filosofia, di scienza, di medicina sui quali io mi ero precipitata, come sull'unico spiraglio di luce che mi fosse concesso.

— Hai sempre amato lo studio, tu.

— Sì, ma più che lo studio, la verità. Avevo la smania di sapere, di conoscere... Frugai impavida, in tutti i problemi religiosi e filosofici...

Da un lieve segno di stanchezza apparso sul volto di Sofia, Maria comprese che si era messa in un argomento troppo serio; la leggiadra donnina non poteva seguirla sul sentiero faticoso dove la sua anima aveva combattuto. Sostò improvvisamente, turbata, sentendosi un rossore sulla fronte; pentita forse di quell'abbandono di sè stessa.

Alle vive sollecitudini di Sofia, continuò:

— Tu vedi, ad ogni modo, come io crebbi; bene o male che sia, la mia educazione così differente da quella che si imparte alle fanciulle, mi fece quello che sono.

— E nessuna altra corrente ti sviò... nemmeno più tardi?

— Vuoi dire l'amore? Esso venne e ribadì le mie catene da una parte, allargò dall'altra l'orizzonte delle mie gioie ideali. La mia esistenza non mutò affatto — si fece solo più concentrata. Tutti i desideri, le ansie, i sospiri che tacitamente mandavo al mondo, al di sopra dei muri della mia prigione; le aspirazioni sitibonde alla vita che mi tentavano nelle sere d'estate, quando sentivo l'eco delle gioie altrui; i turbamenti ignoti, le smanie cocenti, tutto ciò che ondeggiava come nebbia nel mio cervello, come fuoco latente nelle mie vene; tutta infine la mia giovinezza compressa e selvaggia si radrizzò lanciandosi verso quel sentimento nuovo. L'amore prese subito il posto d'ogni cosa che mi mancava.

(continua)

NEERA.

Come ben vede la *Stampa*, la differenza tra il nostro scritto e la sua lettura è piuttosto enorme.

Possiamo, del resto, confermare che il movimento da noi annunciato avrà luogo al più presto, certi che la nostra consorella non potrà guarentirci che il commendatore Borgnini rimarrà alla procura di Napoli, come non rimarranno alle loro sedi i procuratori generali di Napoli e di Palermo.

L'attuale prefetto di Caserta, commendatore Winspeare, sarà probabilmente destinato alla prefettura di Messina.

Ecco i commenti, che si facevano nei corridoi della Camera appena proclamata la votazione per Napoli:

Avrebbero votato contro tre Ministri, tutti i deputati toscani e veneti e qualcuno della Liguria.

I lombardi, meno qualche rara eccezione, han votato favorevolmente. Cavallotti ed altri han dichiarato anzi di essere venuti per questo a Roma.

Intanto il risultato della votazione ha fatto ne' circoli politici la più viva impressione, e ha dato alimento a nuovi pronostici sopra la modificazione d'alcuni gruppi politici, modificazione della quale nei passati giorni si è molto parlato e che non sarebbe lontana dal manifestarsi apertamente.

Anche nei circoli di Corte la votazione si assicura abbia prodotto sensazione.

Nei Circoli di Montecitorio si nota un tentativo di coalizione fra tutti i deputati meridionali, per modificare le tariffe ferroviarie nell'interesse di quelle Provincie.

Si assicura che il governo non sia alieno dall'introdurre nuove modificazioni.

Le proporzioni, nel risultato del voto di domani, rimangono sempre le stesse.

Altri deputati sono giunti, per modo che ieri sera, 21, se ne contavano 452.

Il Ministero avrà una maggioranza circa di 75 voti.

Dall'onorevole deputato Luciani riceviamo la seguente:

Onorevole signore,

Nel secondo numero del suo giornale — il *Nabab*, che promette sì bene, leggo che, secondo i commenti, che si sarebbero fatti nei corridoi della Camera, appena proclamata la votazione della legge per Napoli, TUTTI I DEPUTATI TOSCANI avrebbero votato contro.

Io non intesi quei commenti, e non so dinanzi al segreto dell'urna chi votasse pro, chi contro. Ma che tutti, proprio tutti, i toscani votassero *contro*, sia certo che no.

Veda, il nuovo articolo 18 della legge, sostituito a quello della Commissione, e che è di somma importanza, perchè trasforma in generale una legge speciale, estendendo a tutti i comuni del Regno i provvedimenti atti a rendere facili, spedite e meno dispendiose le opere di risanamento, se veniva sostenuto felicemente dall'onorevole Cuccia, fu sottoscritto da quattro deputati toscani — Mantellini — Luciani — Ginori — Torrigiani.

Del resto io son certo, che memori dei provvedimenti accordati a Firenze, nel tempo della sua crisi, e dei quali cominciano ad essere sensibili i benefizi, molti deputati toscani hanno votato in pro di una legge, che oltre esser giusta dinanzi alle imprescindibili necessità di una delle grandi città del Regno, era anche eminentemente e patriotticamente fraterna.

Accolga con ciò i miei distinti e cordiali saluti.

Devotissimo
AVV. LUCIANO LUCIANI.

Illustrissimo signor direttore
del giornale *Nabab*

IL CONTE CITTADELLA

Col conte Giovanni Cittadella-Vigodarzere, senatore del regno, di cui il telegrafo ci apprende la morte, scompare un rappresentante di quella vecchia nobiltà alla quale l'Italia deve in molta parte il suo risorgimento morale e politico.

Gentiluomo in tutta l'energia del vocabolo, nell'aspetto, nell'animo e nel costume, il conte Cittadella era anche, per quanto cattolico, un buon patriota con una tinta di neo-gueltismo che non gli stava male. Era sopratutto un gran dilettante di arte, il che non guasta mai.

Non era ricchissimo; ma ciò non gl'impediva di essere benefico, specie verso i giovani artisti, che a lui ricorrevano come a un mecenate naturale.

Il suo palazzo, a Padova, era infatti come quello del conte Maffei a Milano, un centro intellettuale. Tutte le illustrazioni nazionali ed estere di passaggio vi convenivano come al più geniale ritrovo.

A volte il suo salotto si convertiva in una filiale dell'Università; giacchè tutto il senato accademico vi si trasferiva in massa.

Amicissimo del compianto marchese Selvatico, il conte di Cittadella trattò di preferenza le questioni artistiche ed archeologiche.

Egli lascia egualmente una buona storia di Padova, un volume su Ezzelino e qualche pagina sul risorgimento italiano.

La sua scomparsa è un vero lutto per Padova, dove questa figura di scrittore blasonato e di patrizio lasciò lunghi e cari ricordi.

Noi ci leviamo il cappello davanti al feretro della vecchia guardia che passa.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Parigi *21, ore 9,30 pom.*

Le notizie del *Figaro* circa l'arrivo di Bismark fece molta impressione, ma generalmente non è creduta.

Il cancelliere germanico si fermerebbe fra noi tre giorni dal 12 al 14 gennaio insieme a suo figlio minore, il conte Guglielmo.

Ieri è morto improvvisamente de la Rounat direttore dell'*Odéon* ed ex giornalista.

Egli lascia una fortuna valutata a due milioni.

— Sono giunti il principe Gorciakoff e la coppia principesca di Aremberg

— Il principe Maurocordato, ministro di Grecia, cadde di vettura al *Bois de Boulogno*, e si fratturò il braccio destro. Si teme inevitabile l'amputazione.

Parigi *21, ore 8,10 pom.*

Da 2 giorni infuria su tutte le nostre coste il ciclone annunciato da New-York. Le notizie che giungono per la posta, giacchè il telegrafo è dappertutto interrotto, dai dipartimenti marittimi, sono desolanti. Si calcolano a più di 100 i bastimenti naufragati. Anche alcune navi da guerra rimasero molto danneggiate.

A Tolone stamane si è tentato inutilmente di rimettere a galla la torpediniera *Sagittaire*.

Parigi è quasi completamente isolata dalle grandi città marittime. Anche qui il tempo è orribile. Il vento ha atterrato parecchi alberi e camini.

Firenze *21 ore 5, 15.*

I giovani arrestati ieri per aver gridato *Viva Oberdan*, sono tutti sotto i vent'anni. Fra gli arrestati vi è un tale appartenente a buona famiglia livornese addetto ad un bastimento della marina americana e il figlio di un capitano dell'esercito.

Uno degl'arrestati dichiarò meravigliarsi che lo abbiano tradotto in carcere: disse essere monarchico costituzionale.

Perquisiti alcuni di quei giovani furono trovati in possesso di manifesti stampati alla macchia, dei ritratti di Mazzini e Garibaldi e di fotografie oscene.

Sono quasi tutti recidivi. Una deputazione di studenti si presentò alla questura chiedendo di poter pagare il pranzo ai carcerati. Naturalmente questa cosa non fu loro accordata.

La polizia continua in un servizio rigorosissimo perchè non si verifichino disordini.

Napoli *21 — ore 8, 10 pom.*

Sono cominciati da Lady Ottmay i pranzi seguiti da *sauterie*. Nell'ultimo il conte Capitelli dirigeva il *cotillon*. Società scioltissima e brillante.

— Il rione Sanità è tutto commosso per l'uccisione di Pasqualina la cantiniera, moglie di un cocchiere di piazza, più conosciuta sotto il nomignolo di *Figlia u Vaccaro*. Ecco come andò il fatto:

Una comitiva di otto giovani giuocava nella sua camera. Sorta quistione per il pagamento, la Pasqualina diè torto ad uno dei giuocatori: questi se ne vendicò sparandole a bruciapelo due revolverate. L'assassino si chiama Aurelio Argerio: egli fu arrestato insieme a suo fratello.

Bologna *21 — ore 6, 40 pom.*

Il giudice istruttore terminò l'istruttoria relativamente al tentato assassinio dell'ispettore di pubblica sicurezza Panzani.

L'incartamento processuale venne trasmesso alla procura generale, perchè il pubblico ministero pronunci la sua requitoria dinanzi la sezione di accusa.

Si crede che esso sosterrà l'esistenza di un complotto anarchico-socialista.

Torino, *20, ore 8 pom.*

Sono arrivati tra noi Fernando Fontana e Giacomo Puccini, il giovane maestro lucchese, per mettere in scena al Regio le *Villi*.

Questa opera-ballo, già esclusa dal concorso Sonzogno, che fanatizzò la primavera scorsa il pubblico del Dal Verme, constava di un solo atto; riveduta ora ed ampliata, desta ora grandi aspettazioni.

Insieme alle *Villi*, che più tardi si daranno alla Scala, avremo *Rodope*, il nuovo grandioso ballo del coreografo Grassi.

— È giunto pure Leopoldo Marenco, per assistere alle prove della sua *Maritana*, che ci si prepara al Carignano dalla compagnia Emanuel.

Torino, *20, ore 4,15 pom.*

Oggi, nell'aula universitaria, si festeggiava il cinquantesimo anno di laurea del prof. senatore Sperino.

— Domani il tribunale pronuncierà l'attesa sentenza sui 13 giovani arrestati per i fatti di domenica scorsa.

— Alle assise si sta svolgendo il processo contro quel tal Bussi, agente segreto di polizia e complice di Strigelli nei noti imbrogli. Domani comparirà come testimone il prefetto Casalis, citato dalla difesa.

— A proposito di Casalis, crediate che la voce del suo probabile richiamo è un semplice *ballon d'essai* dell'opposizione piemontese.

Napoli *1, pom.*

Stasera a San Carlo prova generale, è probabile che il teatro si apra martedì.

— Al Sannazzaro nella *Lili* la Judic fece letteralmente furore, applausi per l'artista e quattrini per l'impresario. Stasera, ultima rappresentazione; non entrerà chi non ci ha pensato in tempo; sino da iersera era venduto fino all'ultimo strapuntino.

— Al Rossini ha avuto buon successo una *Nannina*. scena popolare napoletana di Demetrio Dina; ma la critica si è mostsata poco benigna per *Nannina*.

— La Società del Quartetto diretta dal Martucci inaugurerà difficilmente i suoi concerti sia per la morte del Peisser suo fondatore, sia per la malattia del violinista Pinto.

Sono incominciati i concerti diretti da Beniamino Cesi.

Il *Mefistofele* di Boito venne eseguito privatamente sotto la direzione del maestro Lombardi; la signora Marzolla interpretava la parte di *Margherita*, il signor De-Lucia quella di *Faust*. I cori erano composti di signorine della migliore società e di amatori. Grande successo. Assisteva tutta l'aristocrazia. Fu chiesto il *bis*.

Fece pessima impressione la voce che il ministero abbia decretato lo scioglimento dell'amministrazione del Conservatorio S. Pietro a Maiella.

Torino, *22 — ore 11 antim.*

La *Gazzetta Piemontese* pubblicherà oggi una lettera del generale Corte senatore del regno, diretta al presidente del Senato.

In codesta lettera l'onorevole Corte dice che egli d'ora innanzi non interverrà più alle sedute del Senato, perchè un sentimento di rispetto a sè medesimo gli vieta di piegarsi al giudizio insidioso degli onorevoli Mirabelli, Auziti e Tabarrini

Soggiunge che finchè governa il signor Depretis egli non potrà sperare mai la sconfessione di quel verdetto; non è quindi per lui, calunniato, cosa decorosa e morale il trovarsi a fianco dei suoi calunniatori.

Napoli. *22 — ore 3, 20 pom.*

L'apertura del San Carlo si crede fissata per giovedì prossimo.

Si comincerà colla *Forza del Destino;* dopo quattro rappresentazioni avremo il ballo *Nerone* di Pratesi.

— Ier sera il Sannazzaro riboccante per la serata di addio della Judic. Le *divette* fu coperta alla lettera di fiori e chiamate infinite molte al proscenio. All'ultima chiamata, non si presentò: corse allora voce che forse svenuta dalla fatica. In realtà, essa non volle uscire, perchè seccata dall'insistenza del pubblico.

— Il Giudice che istruisce il processo per l'assassinio di Pasqualina la cantiniera è lo stesso che nel 1866 istruì il processo per l'assassinio della madre di lei.

Vienna *22, ore 4 p.*

Il dissenso tra il barone Hirsch impresario generale delle ferrovie turche, e la Porta sta per ricomporsi. Si assicura che Hirsch cederà ad una parte delle esigenze governative e faciliterà così l'adempimento degli obblighi assunti dallo Porta nella *conference à quatre.*

L'ambasciatore austriaco feco una nuova urgente dimostranza perchè si incomincino i lavori di raccordo delle ferrovie ottomane alle serbe e bulgare. Hirsch presentò, in via definitiva, il relativo progetto finanziario. Dal punto di vista tecnico le ferrovie di congiunzione non offrono veruna difficoltà.

— Si dà per imminente la ratifica della convenzione militare austro-serba. Col mezzo di questa lo stato maggiore austriaco avrebbe garantita una seconda linea di ritirata in un' eventuale campagna nell'Oriente europeo.

— La polizia locale confiscò molti proclami anarchici, scritti in lingua italiana, d'ignota provenienza.

— Nei circoli militari si parla generalmente di una campagna primaverile nel sangiaccato di Novibazar e in Macedonia come di cosa decretata.

Firenze, *ore 1,30 pom.*

Sono attesi i principi Adolfo e Francesco di Teck che trovansi in educazione in Inghilterra. Vengono a passare il Capo d'anno coi genitori, il duca e la duchessa di Teck, che sono ospiti di Firenze da due inverni.

— Entro il mese corrente si pubblicheranno due lavori di penna aristocratica. Uno si intitola *Bluettes de salon et de chateau* della signora Mariette Flori. L'altro è un libro di poesie francesi del duca di Dino.

Quest'ultimo sarà pubblicato in splendida edizione di cinquanta esemplari, magnificamente illustrata da Fabbi, e dedicato all'imperatore di Germania.

— Domani sera al Pagliano prova generale del *Ruy-Blas*. Mercoledì prova generale alla Pergola del *Roberto il Diavolo*. in cui prenderà parte il baritono Aldighieri.

— Domani sera giungeranno Adelaide Tessero e Virginia Marini con le loro compagnie.

La compagnia Tessero reciterà durante la stagione di carnevale al Teatro Nuovo. La compagnia Nazionale, di cui è parte principale Virginia Marini, reciterà al Teatro Niccolini.

Bologna, 22 — ore 7,40 pom.

Fra giorni sbarcherà a Genova la salma di Stefano Castelli R. Console Generale a Bastia. Il figlio parte di qui per incontrarla a Torino, dove sarà inumata.

Il duca di Montpensier, che sverna nella nostra città, si reca il 26 corr. a Milano, per assistere alla *San Stefano* alla Scala. Colà lo raggiungerà suo figlio, l'infante don Antonio, reduce dalla Svizzera.

Nella pasticceria Margherita, il giovane Cesare Insom stava facendo giuochi di forza con un amico, cercando di piegargli il braccio, appoggiato ad un tavolo, si ruppe invece lui un braccio.

Iersera gran folla al Brunetti, dove la compagnia equestre Wulff dava la serata di addio. Primeggiavano le contesse Jark, Brignone, Bassi, Bonora, Massei, Vital, Sant'Agata; le marchese Rusconi, Pallavicino, la signora Ceresa, tutte deliziose. Tra le giovani eleganti notavansi le contessine Martuzzi, le marchesine Beccadelli, le signorine Meyer, Mosconi e Moschini.

Berlino, 21 — ore 5,45 pom.

Il viaggio al Sud del principe cancelliere è stabilito per dopo le feste, probabilmente per il 9 gennaio. Egli accompagna sua moglie a Nizza, dove la principessa, ammalata di artrite progressiva, passerà tutto l'inverno. Il figlio minore, Guglielmo, resterà colla madre, mentre il principe, malgrado il consiglio dei medici, non vi si fermerà più di tre settimane.

Tanto nell'andata, quanto nel ritorno, il cancelliere imperiale prenderà la via del Gottardo. La notizia data dal *Figaro* del suo passaggio per Parigi era dunque una semplice fantasia. Egli non ha nulla da dire al signor Ferry, che non possa fargli notificare dal principe Hohenlohe.

La *Norddeutsche*, parlando di questo viaggio, osserva che esso non ha e non può avere alcun carattere dispregiativo per il *Reichstag*, benchè avrà luogo dopo la ripresa della sessione.

Firenze, *22 — ore 4, 50 pom.*

Il prefetto e il sindaco nostri, trovandosi a Roma per i lavori del senato, si attaccarono col ministro dei lavori pubblici, sollecitando un decreto reale per le cooperazioni rese necessarie al riordinamento del centro di Firenze, vitale quistione per noi. Si dice che la firma del decreto sia imminente.

È arrivata la principessa Maria Immacolata di Borbone, moglie del conte di Bardi,

I tre arrestati di iersera al teatro Umberto gettavano dal loggione foglietti collo scritto: *viva Trento e Trieste!*

Torino *22, ore 1,15 pom.*

Per cura del club alpino s'inaugurò a Pianezza una lapide im memoria del geologo Gastaldi. Vi assistevano le rappresentanze degli istituti scientifici, del governo, la famiglia e molti ammiratori dell'estinto.

— Stasera al teatro Carignano va in iscena la *Maritana* di Leopoldo Marenco, il quale assisterà alla rappresentazione.

— Al Gerbino anche stasera *Famiglie distrutte* del signor Seni, ex giornalista.

Elezione politica

REGGIO EMILIA, 11. — Risultato finora conosciuto di 37 sezioni: Levi commendatore Ulderico voti 5667: Amilcare Cipriani 1060; prof. Pietro Sbarbaro 128.

Si può fin d'ora ritenere che il risultato definitivo non varierà la proporzione delle summentovate cifre.

REGGIO EMILIA, 22. — Risultato di 52 sezioni: Levi Ulderico ebbe voti 4593.

(AGENZIA STEFANI)

SANTO STEFANO, 26 — Il *Matteo Bruzzo* giunse ieri, alle ore 2, 30 pom. nelle acque di Pianosa.

Stamane, incomincierà lo sbarco dei passeggeri, il quale durerà tre giorni, se non sarà contrariato da cattivo tempo.

ODERZO, 21 — Nella scorsa notte, nel treno diretto proveniente da Udine, si distaccò il *tender*, tra Pordenone e Sacile.

Il fuochista cadde attraverso il binario e ri ase all'istante cadavere.

BELGRADO, 21 — Il tentativo di un accordo diretto tra la Serbia e la Bulgaria sulla vertenza del confine è fallito, in seguito ad un categorico rifiuto del governo bulgaro.

Questo peraltro non fece alcuna contro-proposta.

La domanda della Bulgaria di affidare d'ora in poi ai due governi i negoziati condotti finora dai Sovrani dei due paesi, fu respinta dal governo serbo, come una mancanza di riguardo verso la persona del Principe Alessandro.

Nei circoli politici si crede fermamente che i tre Imperi appoggiarono i negoziati, che però l'attitudine dell'Agente russo a Sofia fece fallire.

PARIGI, 11 — E' smentito che il principe di Bismarck venga a Parigi.

VIENNA, 21 — Il ministro dell'interno ordinò l'immediata soppressione di tutte le misure di controllo sanitario, stabilite alla frontiera in seguito all'apparizione del colera in Francia ed in Italia.

BERLINO, 21. — La *Post* pubblica una lettera del principe di Bismarck sul voto del Reichstag. Il principe dice che numerose testimonianze di fiducia, da parte nella nazione tedesca, lo incoraggiano a continuare nella lotta contro i partiti che compromettono l'unità della Germania, ristabilita con così grandi sacrifici.

LONDRA, 21. — Ieri scoppiò una macchina esplodente nell'ufficio dei pacchi postali della stazione di Windsor, ma si crede probabile che detta macchina avesse altra destinazione.

La Regina Vittoria si trova attualmente ad Osborne e non a Windsor.

LONDRA, 22. — Il *Times* ha da Hong-Kong: « È smentito che il Giappone abbia spedito corazzate nelle acque della Corea. La China ed il Giappone procedono ad una inchiesta e trattano l'affare con moderazione. »

PADOVA, 22. — È morto stanotte il senatore Cittadella conte Giovanni.

In macchina

Alle 7, la Camera ha proceduto alla votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, così concepito:

« La Camera sospende l'esame del disegno di legge sulle convenzioni, inviandolo al governo perchè lo metta in armonia col votó del 16 luglio 1864 sull'inchiesta ferroviaria ».

Ecco il risultato del voto:

Votanti	432
Favorevoli	170
Contrari	252
Astenuti	10

3 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Quante volte aveva ammirato quella giovane donna, curva al tavolino, la quale consumava le ore della sera a studiare in un libro latino o greco la pagina che Alessandro Uberto dovea recitare il giorno dopo. Tocca da una di quelle commoventi pazzie di tenerezza proprie di certe madri che soffrirebbero troppo al menomo divorzio, il quale avesse a sorgere fra la mente loro e quella de' figliuoli, la signora Liauran si era voluta associare, ora per ora, allo svolgimento dell' intelligenza del suo bambino. Uberto non aveva preso una sola lezione nella camera superiore del quartierino, senza che sua madre non fosse presente, lavorando a qualche opera di carità, coperte, fazzoletti per i poveri, ma attentissima sempre a quel che diceva il maestro. Avea spinto la divina perspicacia della sua gelosia d'animo fino al punto di non volerne sapere d'un precettore. Uberto avea dunque ricevuto la sua istruzione da professori particolari, che la signora Liauran aveva presi a raccomandazione del curato di Santa Clotilde, suo confessore, e nessuno di loro avea potuto contrastarle un' influenza, della quale ella non voleva altri partecipe fuor che l'avola.

Quando fu necessario che il giovane imparasse l'equitazione e la scherma, l' infelice donna, per la quale un'ora sola passata lontano dal figlio era un periodo di angoscia a mala pena dissimulata, aveva messo mesi e mesi a risolversi.

Alla fine s'era acconciata a convertire in sala d'armi una stanza a terreno del quartiere. Veniva a dar lezioni al giovane, tre volte la settimana, un antico istruttore di reggimento stabilito a Parigi, e che il generale Scilly aveva avuto a'suoi ordini in servizio. La madre non osava dire che il solo tintinio delle sciabole, destando in lei la paura di qualche disgrazia, le cagionava una commozione quasi irrefrenabile. Il conte anche aveva indotto la signora Liauran ad affidargli suo figlio per condurlo al maneggio; ma aveva ottenuto ciò a condizione che non lo dovesse perdere d'occhio un minuto, e contuttociò, ogni volta che li vedeva partire, per lei era una nuova segreta agonia. Tutte coteste sfumature di sentimento, che della educazione del giovane avean fatto un misterioso poema d'irragionevoli terrori, di felicità dolorose, di continua effusione, il conte Scilly le aveva comprese, per quanto fossero lontane dall'indole sua, grazie a quella intelligenza che viene da un'affezione delle più vive e profonde, ed egli sapeva pure, che la signora Castel, sebbene in apparenza si dominasse, non era gran che più forte. Quante volte aveva sorpreso quella donna così pallida a rimirare con occhi pieni d'una troppo profonda, d'una troppo assoluta idolatria, Maria Alice Liauran e Alessandro Uberto!...

Erano passati de' giorni; il loro ragazzo entrava ne' ventidue anni, e le due donne continuavano ad allacciarlo, a tenerlo stretto a furia di attenzioni, di que' mille riguardi, onde, o madri, o mogli, o amanti, le donne appassionate sanno ritenere presso di loro colui, che è l'oggetto della loro passione. Con una minuzia di cure feconde, di delizie intime, s'erano compiaciute nell'arredare per Uberto il più grazioso quartierino da giovinotto che si potesse immaginare. Avevano fatto sgrandire un padiglione, che trovavasi dietro alla casa, con intorno un giardinetto a sua volta contiguo al giardino immenso della via di Varenne. Dalle finestre della sua camera la signora Liauran poteva vedere quelle di suo figlio, il quale in tal modo aveva per sè solo un piccolo ed indipendente universo. Le due donne avevano avuta la sagacia di comprendere che non sarebbero pervenute a ritenere Uberto con loro del tutto, se non col prevenire quel desiderio d'una esistenza personale, che è inevitabile in un uomo di vent'anni. Al pian terreno di quel padiglione, due vaste sale, che davano sul giardino, contenevano, l'una un biliardo, l'altra tutto l'apparecchio necessario alla scherma. Là era dove Uberto riceveva tutti i suoi amici, i quali si riducevano a pochi giovinetti del sobborgo S. Germano, chè la signora Castel e la signora Liauran, sebbene non facessero visite, avevano conservato relazioni non interrotte con tutte le persone del sobborgo, che si occupavano di opere di carità.

È cotesta una società da parte, molto differente dal nucleo mondano e unita da vincoli tanto più stretti in quanto son frequentissime e serie e personali del tutto le relazioni. Ma niuno, al certo, tra i giovani amici di Uberto rigiravasi in un dominio, che fosse paragonabile a quello preparato dalle due donne al primo piano del padiglione. A costoro, che vivevano in una semplicità di vedove senza speranze, e che non si sarebbero indotte per nulla al mondo a modificare la più piccola cosa nell' antico mobilio di casa, l'affezione che sentivano per Uberto avea subitamente rivelato ciò che sia il lusso e la buona vita moderna. La stanza da letto del giovane era tappezzata di stoffe del Giappone, di leggiadra e piacevole fantasia, e tutti i mobili venivano dall'Inghilterra. La signora Castel e la signora Liauran avevano veduto in casa d'un parente lontano, anglomane forsennato, alcuni modelli che le avevan sedotte; e subito, come un capriccio d'amore, s'erano voluto procurare il piacere di dare al loro ragazzo quella eleganza originale.

C'erano, così, in quell'appartamentino posto a mezzogiorno e sempre baciato dal sole, un grazioso armadio a tre scompartimenti, un rivestimento di legno e un grande specchio sopra il caminetto, due leggiadre cantoniere, un letto basso e quadro, certi seggioloni da non saper alzarsene più; — proprio, in una parola, quell' *home* pieno di tutti i comodi più raffinati che ogni ricco Inglese si piace tanto di possedere. Quella camera metteva in una sala da bagno e in un' altra da fumarci.

Tuttochè Alessandro Uberto non fosse dato al tabacco, le due donne avevano pensato pure a cotesto vezzo, ricavandone un pretesto per disporre una stanzettina propriamente orientale, con una profusione di tappeti persiani, un largo divano ricoperto di stoffe algerine, che il generale aveva portato con sè dalle sue campagne. Stoffe simili guarnivano il soffitto e le pareti, sulle quali vedevansi tutte le armi lasciate da tre generazioni di ufficiali. Là, certe sciabole egiziane rappresentavano la prima campagna fatta da Uberto Castel sotto il Buonaparte.

Il capitano dell' esercito d'Africa aveva posseduto quelle armi arabe, lì accanto; e quell'altre ricordi di Crimea, attestavano la presenza del sottotenente Liauran sotto le mura di Sebastopoli. Uscendo dal fumatoio, entravasi nello studio, con doppie impannate e quelle di dentro a vetri colorati, per modo che, quando erano giornate brutte, uno poteva non accorgersi della sfumatura dell'ora.

Le due donne avevano tanto spaventevolmente sofferto sotto gli accessi delle loro nere malinconie, nei pomeriggi nuvolosi e nella inclemenza de' cieli! Un gran cassettone collocato in mezzo alla stanza aveva, dirimpetto, uno di quei seggioloni giranti, che permettono a chi lavora di voltarsi verso il caminetto senza nemmeno alzarsi.

(Continua) PAUL BOURGET.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 22 - » » 4,50

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**
(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; **12** volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6**, è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (*NUOVA EDIZIONE Per i non abbonati* L. 3)
F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12,000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - C. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni - D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Mizzi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) - la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè,

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:
Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutti e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . L.	32 [illegible]
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . L.	1[illegible] [illegible]
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 56 per L.	31 [illegible]0
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 Lire - Lire 57 per . . . . L.	36 [illegible]0
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47.50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà un tale abbonamento cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa **Lire Trentacinque**

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, **prima anche della pubblicazione del GERMINAL di** *E. ZOLA* **saranno spediti subito a tutti gli abbonati.**
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

CRONACA FINANZIARIA

Prima d'entrare in argomento, due parole ai lettori sui nostri intendimenti. — Scopo principale delle rassegne finanziarie, che compariranno su questo giornale due volte la settimana, è quello di tenere al corrente i nostri lettori di tutto ciò che succede nel mondo finanziario e bancario, con ispeciale riguardo a Roma. E ciò con linguaggio onesto e tale che sia accessibile non solo al pratico in materia di finanze, ma eziandio a chi non se ne intenda punto.

Altro dei nostri assunti sarà quello di additare i lati difettosi e vulnerabili delle istituzioni che già funzionano e di quelle che si creeranno in progresso di tempo. Inutile dire che sarà nostra principale cura lo stigmatizzare con tutte le forze dell'animo nostro quelle basse speculazioni intese ad ingannare la buona fede del pubblico. Noi faremo infine un' attiva propaganda perchè questa alma Roma, orgoglio ed amore d'ogni italiano, sia anch'essa adornata di quelle provvide istituzioni di credito che fecero tanti miracoli nell'Alta Italia e che vanno di già disseminandosi nel Mezzogiorno, spargendo su tutte le classi sociali, anco sulle più modeste, i benefici del credito. Epperò noi terremo dietro con occhio vigile ed amoroso tanto agli istituti colossali, che vantano i milioni di capitale quanto alle Casse Cooperative di Prestiti, che non hanno un centesimo di capitale, e vanno diffondendosi nelle provincie venete per l' indefesso apostolato di Wöllemborg, di Cöth e d'altri insigni filantropi.

Agli estremi del 1884 non sarà senza frutto che noi rivolgiamo un'occhiata a questa infelice annata.

Quante cadute!

La Fabbrica Lombarda di prodotti chimici — Danovaro di Genova — Paganini e Villani di Milano — Banca Popolare di Biella per tacere d' innumerevoli altre minori, in gran parte provocate dal colèra e dagli scarsi raccolti.

Disastro più grande del fallimento della Fabbrica Lombarda di prodotti chimici non si è mai visto. Supera i fasti della famosa Banca di Costruzioni. Un cumulo di insipienza da parte degli amministratori e di fatalità ha causato le catastrofi di queste due istituzioni, che ebbero sgraziatamente per presidente lo stesso uomo, il quale per la sua trascuranza ed inettezza fu fatale ad entrambe.

La Banca di Costruzioni si mangiò tutto il capitale con una sequela di operazioni sbagliate tutte di pianta. La fabbrica Lombarda per un eccesso di produzione e pel difetto di volersi cullare nell' illusione d'un impossibile aumento del chinino, oltre essersi mangiato tutto il capitale si è ingoiata anche la maggior parte del denaro dei creditori, i quali saranno ben fortunati se potranno prendere il 15, od il 20 per cento dei loro crediti.

E pensare che il perspicace Consiglio d'Amministrazione aveva votato si facesse al Direttore tecnico — il famigerato Böhringher, causa prima d'ogni male — un ritratto perchè si ponesse nella sala del Consiglio. « Almeno lo avessero fatto — ha esclamato una povera vittima di azionista — almeno lo avessero fatto codesto ritratto, che si sarebbe potuto impiccare il Böhringer in effigie. »

Ma lasciando gli scherzi, che in tanta jattura suonano male, oltre il danno materiale dei milioni sfumati, questo fallimento ha portato anche danni incalcolabili; trattenere anzitutto i capitalisti dall'accorrere in aiuto delle industrie.

Quanti progetti d' impianto d' industrie nuove e quanti progetti d'ingrandimento di industrie vecchie messi in disparte dopo questa sciagura!

E a rendere ancor più fosco questo fallimento, due morti: un suicida, il direttore amministrativo, ed un consigliere d' amministrazione tratto alla tomba anzitempo da intenso crepacuore.

Alcune Banche di Torino, una di qui ed alcune di Milano, tutte forti creditrici pare vogliano rilevare la fabbrica, pagando il 20 per o[o ai minori creditori, che non volessero convertire il loro credito in tante azioni sulla base del 20 per o[o sopradetto.

Per quanto il dividendo sia meschino, è a desiderarsi che questa combinazione si faccia e presto, poichè diversamente il poco che resta delle attività potrebbe esser assorbito dalle spese.

La ditta Paganini e Villani di Milano, che ha sospeso i pagamenti in seguito al fallimento della fabbrica lombarda per cambiali di circolazione che aveva con quest'ultima, come la Fenice che rinasceva dalle proprie ceneri, s'è ricostituita promettendo il 50 per o[o circa ai propri creditori, i quali — buona pasta di gente davvero — si son prestati con gran premura alla ricostituzione della nuova ditta permettendole di comperare a prezzi straordinariamente vantaggiosi le attività della vecchia ditta. Sappiamo però che una Banca non si è prestata al gioco, ed ha fatto molto bene — anche per tener alto il prestigio della moralità, che ora purtroppo, par sia di moda calcolarsi dallo zero in giù.

La Banca popolare di Biella fra le sue operazioni bancarie ha messo anche le moratorie.

Trascinata anch'essa alla rovina per fidi eccessivi ad alcuni stabilimenti lanieri del biellese, già marci da tempo — seppe farsi concedere dal tribunale la sua brava moratoria ed accomodarsi co'suoi creditori con una scala variatissima di dividendi applicata a seconda della pasta più o men buona dei creditori stessi.

Per terminare questa prima rassegna finanziaria con una buona notizia, abbiamo il piacere di far notare che ritorna a galla il progetto di un indennizzo ai portatori dei titoli dei prestiti del governo provvisorio del 1848.

Giustizia esige che sia ricompensato chi col sangue o col denaro cooperò alla redenzione d'Italia, e siccome è notorio che tali prestiti ebbero scopo patriottico, sarebbe indecoroso pel Governo il disconoscere i sacrosanti diritti dei possessori de'titoli in discorso.

Ma su questo argomento ritorneremo nel prossimo numero.

V. A.

É USCITO IL SECONDO FASCICOLO

BIBLIOTECA LEGALE
OPERE GIURIDICHE ANTICHE
(TESTO e TRADUZIONI)

Le altre mie Biblioteche popolari economiche hanno ottenuto tanto successo che mi sono deciso a fondare una nova Biblioteca Economica delle più pregiate opere giuridiche antiche, tradotte e annotate, per offrire facile mezzo di studio agli studiosi.

Il primo volume di questa importantissima raccolta sarà il **Corpus Juris Civilis, Justinianaens** *(colla relativa traduzione) le cui edizioni sono o rare o costose troppo e per lo più incomodissime a leggersi per le infinite abbreviazioni del testo e per l'antichità dei tipi con cui sono stampate.*

La pubblicazione procederà per fascicoli in-8. di circa cento pagine ciascuno, contenente il testo, la traduzione italiana e le relative note di un'inter opera giuridica, e per modo che ogni volume farà da sè.

Prezzo d' ogni fascicolo, formato in-8. grande Cent. 50. *Uscirà un Fascicolo ogni 15 giorni.*

Chi manda **LIRE CINQUE** *all' Editore* EDOARDO PERINO - ROMA - *sarà abbonato ai primi dieci Fascicoli.*

DIZIONARIO GEOGRAFICO POSTALE
DEL REGNO D'ITALIA

compilato dalla Direzione Generale delle Poste

Unica edizione ufficiale

Un grosso Volume di 734 pagine, formato grande a due colonne, contiene i nomi di tutti i **Comuni, frazione dei Comuni, Circondari, Provincie, Popolazione e Uffici Postali, ecc.** Prezzo: **L. 10**

Chi manda **LIRE DIECI** all'Editore E. PERINO, ROMA, riceverà il DIZIONARIO franco di posta.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO
DI
BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i librai.

Bronchite L'**Iperemia bronchiale**, il **Catarro bronchiale secco**, la **bronghiettasia**, la **bronco-alveolite caseosa**, la **bronchite crupale**, la **bronchite difterica**, la **bronco-Blenorrea** e tutte le malattie delle **vie respiratorie** dei **bronchi**, della **trachea**, del **petto**, della **mucosa dello stomaco** e specialmente della **Vescica** vengono perfettamente guarite coll'uso delle **Vere Pastiglie di Catrame** al **Balsamo del Tolù**, preparate col **Catrame Medicinale** ottenuto dalla distillazione del **Iuniperus Oxicedrus**.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti.

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, accelerandone la guarigione, perciò l'unimmo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione.

Lire **UNA** la scatola con istruzione.

Dirigersi all'**Emaorio Internazionale**, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C' era nell' aula qualche cosa come un a corrente elettrica. Il pu bblico commosso e freme bondo aspettava i citta dini giurati che s'erano ri tirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice
romanzo di ***Rocco De Zerbi***

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l' ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA · Edoardo Perino Editore · ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

OGNI NUMERO Cent. 5 Cent.

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altra è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrarlo e a divertirlo, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storie, romanzi e novelle, ecc., ecc., ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA

L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI

Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA

Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** — *Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. 3 *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND
Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese* . . . . L. **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi)*, Valigie, Porlamantelli *(Hold-Alls)*, Cigne, Impermeabili, Cappelli, *e* Bonetti *da* Viaggio, ecc.

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s' Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m' incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d' esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell' arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d' altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere posseduto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s' impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d' oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armonica meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d' opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell' ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Dr ADLER
DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l' oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere* l'*utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d' essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, **Roma.**

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue Vlo** di Londra.

4.1884 al 30.1885 | esce dal 27.II.1885

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Marcoledì 24 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione

Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO I. N. 4.

Roma, 23 Dicembre 1884

SOMMARIO

Treno ospedale — PAULO FAMBRI.
Nabab a Roma — PICADOR.
La nota politica. — HENRIQUEZ.
Nanà assolta — VALMIKI.
Francesco Fiorentino — H.
Vediamo un po'... — C. DEL BALZO.
Il Parlamento — UN DEPUTATO.
Giro in città — DIALMA.
Commedia e commedianti. — T. FOR.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Un zolfanello — VON KREUZER.

IL TRENO OSPEDALE

Sette od otto lustri fa di ferrovie, segnatamente prossime ai campi di battaglia, ce n'era sì poche da non le poter considerare un mezzo militare. Il trasporto ferroviario dei feriti cominciò in Crimea sulla linea Sebastopoli-Balaclava. Erano vagoni da merci preparati con un po' di paglia che servivano all'ambulanza. Il D. Larrey, nel 1857, fu il primo che creò un servizio ordinato d'ambulanza ferroviaria fra il campo e la città di Chalons. Ci stavano venticinque malati seduti su cinque panche. Seduti!

Era nella natura delle cose che a questo trovato succedesse il secondo, di gettare sulle panche un materasso e coricarsi.

Un vagone da merci bastava dunque soltanto per cinque coricati che danzavano una piuttosto incomoda danza — Ma si trattava di due leghe appena.

Non ci si pensò poi quasi più.

Nel 1859 le tre potenze belligeranti si servirono delle ferrovie per disperdere i feriti e sgombrare da impedimenti il campo delle operazioni.

Si sgombrò poco, perchè si dovettero deporre i feriti a brevi distanze. Ma si sgombrò ancora troppo, perchè anche quelle piccole distanze li maltrattavano al punto da far morire moltissimi di coloro che si sarebbero potuti e dovuti salvare. Se in Lombardia — a Brescia specialmente ed eroicamente — non si fossero fatti prodigi di carità e di sacrifizio, i mezzi di trasporto avrebbero ucciso più gente che il ferro e il piombo.

Il Billroth e il Mundy danno l'onore al Gurt, redattore della Gazzetta della Società prussiana di medicina, di un primo vero ed organico studio in proposito.

Gli effetti di quello studio divennero ufficiali nel 1861 per un decreto del Ministero della guerra in Prussia.

Si riconosceva in questo la necessità d'ordinare uno speciale servizio ferroviario per il trasporto dei feriti, se ne determinavano i modi primi — pagliericci sospesi.

Venne la guerra separatista d'America (1861-65). Si cominciò ad utilizzare per il trasporto dei feriti anche le carrozze dei viaggiatori. Si costrussero vetture colle porte alle testate e trasformabili dal servizio ordinario a quello d'ambulanza.

I medici civili e militari Europei si dettero pochissimo per intesi di questo grande progresso.

La guerra di Danimarca del 1864 presentò piccoli problemi di trasporto da risolvere — Non li risolvette benissimo, ma gli imbarazzi non furono tali da far molto seriamente pensarci.

Ben altrimenti andarono le cose quando, nel 1866, bisognò liberare la Boemia dagli innumerevoli feriti trasportandoli alle ambulanze di tappa.

Che tanto, che asfissia!

Gli infettanti e i disinfettanti lottavano nell'atmosfera, e l'olfato godeva le due pesti sommate. Impossibile dire se costì suonassero più alti i lamenti o le imprecazioni.

E il trasporto non era cominciato. Il peggio! sclama il gran Billroth, il peggio era in riserva. Codesto treno purgatorio, com'egli lo chiama, non era entrato ancora in movimento.

Finalmente si mosse. Le caraffe d'acqua di larghissima base versavano, saltavano, finivano per rovesciarsi. Quali sismografi primitivi!

Le persone di servizio, sane e robuste, dopo l'accidentato varco giù da Reichenberg, erano così rifinite, che non dovettero poi riposare meno di tre giorni a rifare un po' di lena. E avevano le ossa sane loro: a rivedersi quelle che le avevano rotte!

Si tenne finalmente, per questa materia del trasporto dei feriti, un congresso che le madri e le mogli dovranno benedire nei secoli.

C'era il Mundy, il Guilt, chirurghi di fama europea, il Fischer, fabbricatore di carrozze, il Chenu, il Breda (non Vincenzo Stefano che è quello che n'ebbe invece l'iniziativa in Italia), il Crane, il Larrey.

Nella guerra del 1870, secondo i principii fissati in questo sapiente congresso, in Prussia venne messo insieme qualche treno d'ambulanza privato. Il grande scienziato e grande cittadino Wirchow, organizzò il primo treno d'ambulanza a spese della Società di Soccorso di Berlino.

Gli amputati che deposti sui veicoli ordinari perivano tutti, diciamo tutti, non dettero sul treno ospedale che le perdite medie normali!

Eppure qui non si faceva ancora nulla. Pochissimi medici ci pensavano. Forse soli, il Tosi, il Di Fede, il Bellina. Essi, studiavano girando l'Europa, ci pensavano sempre ne scrivevano. Che cosa potevano fare di più? Nulla. E a nulla quindi s'approdava perchè in Italia son positivi anche gli ideologhi. Qui leggere non significa punto commuoversi; bisogna vedere, toccare.

All'esposizione di Milano, videro e toccarono il treno-ospedale, presentato dalla Società Veneta, ideato da un Breda che, come dicemmo non era il citato collega del Mundy e del Guilt ma che proprio ne invidiava gli allori santi. Lo ispirava il Bellina, medico, lo aiutava il Vanzetti, ingegnere meccanico.

Si cominciò finalmente a parlarne anche quì. La Croce Rossa e la Croce di Malta si allearono e spesero cure e danaro per gli arredi. La cosa venne un po' all'ordine del giorno. La Società Veneta ebbe il diploma d'onore. Il ministero ci pensò un poco.

Dicemmo che per gli Italiani il leggere non è nulla — Aggiungiamo che per loro il vedere e il toccare non bastano ancora. Vogliono provare.

Il Ministero della Guerra ordinò che alcuni suoi distinti ufficiali sanitarii e tecnici assistessero per l'appunto alla prova in una gita del treno della Società Veneta da Roma a Spoleto.

Ogni cosa andò benissimo.

Se ne parlò un altro po' e quindi si smise.

Non sembra mica che in Italia ci sia il servizio obbligatorio e che ciascun giovane debba dire a se stesso: « su quelle barelle ci posso dover essere portato io! » — e ciascun adulto: « ci può dover esser portato mio figlio! » — che è ancora di più.

Il Tosi fece altri studi, scrisse delle preziose memorie; il Di Fede publicò un importante volume; il Bellina lavorò, si agitò, ci rimise la vita già logora; il Breda continuò a fabbricare, a provare a spendere come se non fosse che un filantropo. Riuscì.

C'è per buona ventura anche un certo contagio del bene.

All'esposizione di Torino non ci furono le sole carrozze ordinarie della Società Veneta trasformabili in carrozze ospitali.

Il desiderabile trasformismo si comunicò all'Alta Italia che espose anch'essa dell'eccellente materiale ferroviario trasformabile.

Le due Società, collegate nell'idea del comune bene, costituirono un treno Ospedale e si misero agli ordini del Ministero della Guerra che saggiamente accettò e cooperò.

Esse percorsero l'Italia tutta lunga da Torino a Napoli.

L'elemento militare combattente v'era rappresentato dal Luogotenente Colonnello Cortese, quello militare medico dal Luogotenente Colonnello Tosi, dal Maggiore di Fede, dal Capitano Bianchi. La Croce rossa dal suo Segret arioMaggiorani — quella di Malta dal March. di Campo Melara. Le due Società avevano il loro personale al servizio. Per l'alta Italia il cavaliere Ferrari, per la Società Veneta l'ingegnere Scapini.

Risultò provatissimo che il problema medico e il tecnico sono risoluti.

Inutile descrivere qui come in tutte le principali stazioni da Torino a Napoli fu veduto, toccato e provato. Si introdussero ed estrassero dalle carrozze e si sospesero alle mensole le barelle coi finti ammalati i quali, siccome pesano ed ingombrano tal quale come i veri, dimostrarono la perfetta manovrabilità degli uomini e degli oggetti, e fornirono una precisa idea del tempo, della forza e degli avvedimenti necessari per codesto servizio.

Ma v'è ancora di insoluto un problema amministrativo ed uno economico.

L'amministrativo lo può essere subito con un tratto di penna.

Che tutte le società di esercizio ferroviario sieno obbligate ad avere una data parte del loro materiale trasformabile per il servizio sanitario.

È, ripetiamo, un tratto di penna. Il ministero della guerra, avrà, così facendo, senza la menoma spesa, quel numero di treni ospedali che reputerà necessario.

Un problema così facilmente risolubile, può dirsi già risoluto in un paese dove non manchino senno ed autorità.

Intanto la Societa Veneta, iniziatrice, non aspetta che glie l'impongano e costruisce da sè tutto trasformabile il materiale delle sue linee secondarie.

Resta il problema economico!

Le carrozze non bastano, occorrono gli arredi, le coperte, i materazzi, i preparati e gli stromenti di tutte le specie in gran quantità.

Le *Croci rosse* degli altri paesi son ricche. — l'italiana poverissima.

Se le carrozze trasformate saranno mal fornite di persone e di arredi... saremo su per giù ai fatti ancora dello sgombero della Boemia.

In un brindisi ad un fraterno banchetto nel cantiere di Sant'Elena, a Venezia, la questione fu posta dall'ing... lombri molto chiaramente.

C'è un ultimo proble... ltimo ma primo nel tempo stesso, ... che nessun ministro e nessun ingegnere può risolvere da se, l'economico.

C'è delle redenzioni possibili anche *sine effusione sanguinis* ma nessuna *sine effusione pecuniae*.

Che ognuno, e sopratutto ognuna, si metta pertanto una mano al cuore e una in tasca.

E che anzi le signore, la mettano un po' anche in quelle degli altri.

Per far scaturire danaro, il sesso forte son loro.

Possono tutto e potendo debbono volere.

Non son figlie e sorelle? Non sono chiamate a esser madri e nonne? — Coi trasporti militari ordinari gli amputati muoiono tutti. Parlo alle signore di cuore e anche a quelle senza cuore. Sono esse ben sicure che codesti amputati saranno sempre i mariti e i figli delle altre? — Sieno più a se. Non si chiede troppo.

La *Croce rossa* ha bisogno di molte persone intelligenti e forti, quindi ben pagate, di molto materiale d'ogni specie, in una parola, di molto danaro.

In Francia, in Germania, in Russia questo s'è raccolto e tutto è fatto magnificamente fatto.

In Italia quasi nulla è racco... e siamo al principio del principio.

Conchiuse con un appello a quella gran signora che si chiama la stampa, che spero concordemente operosa non vi essendo in mezzo questione di partiti.

L'aritmetica non è un opinione, meno che meno ha da esser tale la beneficenza.

La stampa risponderà senza dubbio.

Intanto *Nabab* fa il dover suo.

PAULO FAMBRI.

NABAB A ROMA

Il Re ha ricevuto i consiglieri del Circolo Vittorio Emanuele, che gli hanno presentato un indirizzo per la sua animosa pietà nella sventura di Napoli.

Ha anche ricevuto, in udienza privata, il cavaliere Vincenzo Flauti, il quale per malattia sopraggiuntagli non aveva potuto accompagnare la commissione inviata dal consiglio provinciale di Napoli per presentare al Re un'altro indirizzo a nome di quel medesimo consiglio provinciale. Il Re parlò a lungo col cavaliere Flauti di Napoli e dei napoletani, la cui gratitudine lo aveva profondamente commosso.

—

È morto il cardinal Domenico Consolini, nato a Sinigaglia, il 7 giugno 1806, che nel concistoro del 22 giugno 1866 era stato assunto alla porpora da Pio IX.

Apparteneva all'ordine dei cardinali diaconi e aveva il titolo della chiesa di Santa Maria *in-Dominica*.

Le esequie saranno celebrate stamane, per volontà del defunto, nella chiesa di Sant'Eustacchio.

—

Oggi o domani partirà per la sua sede il conte Torricelli rappresentante italiano a Bukarest; è venuto a Roma per prender parte ai lavori del Senato.

La sera del 27 pranzo diplomatico all'ambasciata di Austria Ungheria. Sono invitate l'ambasciata di Francia e la legazione del Brasile.

—

Un mio confratello della sera mi accusa di inesattezza per la notizia da me data del collocamento della prima pietra del monumento a Aracoeli.

Io non voglio insistere sulla notizia; ma il fatto è che i frati dell'Aracoeli hanno già cominciato a sgomberare dal convento e precisamente da quella porta che deve cadere sotto il piccone, per dar al luogo al monumento di Vittorio Emanuele.

—

È stato confermato a presidente dell'Accademia di San Luca lo scultore Fabi-Altini.

—

Don Albertario ha vinto. Sono note le ragioni, e le tazze di cioccolata mattutina prima di celebrare la messa che condussero don Albertario davanti alla curia arcivescovile di Milano, che lo condannò a pene disciplinari ecclesiastiche. Don Albertario, se ne appellò alla sacra Congregazione del Concilio. La vertenza portata in grado di appello, andò per le lunghe. Intanto don Albertario faceva sovente i suoi viaggetti a Roma e non dimenticava mai di umiliare ai piedi della Santità di Leone XIII egregie somme, che egli andava raccogliendo, per l'obolo di S. Pietro.

Anche nei primi di questo morente dicembre egli offrì alla Sede Apostolica *venticinque mila* lire in oro. Poteva una difesa sostenuta da così brillanti argomenti riuscire inefficace? La sacra congregazione del concilio discusse ieri l'altro in grado di appello, la causa.

Fu ventilato, e vagliato il *pro* e il *contra*; il cardinale Hohenlohe pronunziò in proposito una requisitoria pepata contro don Albertario, in sostegno della sentenza pronunziata dalla Curia arcivescovile di Milano.

Tuttavia la sacra congregazione del Concilio ritenne che la sentenza dovesse essere annullata! (*sententiam esse infirmandam*) E don Albertario ha vinto.

Il partito intransigente ha trionfato, anche dell'arcivescovo e del clero milanese.

—

Una notizia che è tuttora inedita. Il Santo Padre giorni or sono ricevette in privata udienza il sindaco di....; il quale appena fu *ad pedes* del sommo gerarca vi depose la somma non indifferente di circa *mezzo milione* di lire. Quella somma rappresentava una parte dell'eredità del cardinale d'Avanzo, che come è noto, nominò, morendo, erede di ogni sua sostanza, il pontefice Leone XIII.

Papa Leone prese il gruzzolo e lo mise in tasca; nè si parlò più di questa faccenda. Ma più tardi, nelle alte sfere del Vaticano, si incominciò a mormorare.

Invocavano l'esempio del predecessore di Pio IX, che più volte raccolse varie eredità di cardinali e di altri devoti al papato, e le ritenne come eredità spettanti alla sede apostolica. Il chiacchiericcio continua e intanto i più apassionati ricordano che egli vuole di tutta questa faccenda la nota comica: quel tale signor sindaco che portò al pontefice il *mezzo milione*, è cavaliere della Corona d'Italia; egli per altro eclettico nell'ambizione equestre non dissimulò affatto il desiderio d'essere decorato dal pontefice del l'ordine di S. Gregorio!....

Il suo desiderio non è stato ancora soddisfatto.

—

In occasione delle feste di Natale il papa ha ordinato al suo elemosiniere apostolico, monsignor Samminiatelli, di provvedere 150 letti che saranno distribuiti alle famiglie bisognose della città. Detto monsignore ha pure avuto ordine di somministrare elargizioni in danaro, fino a raggiungere la somma di 12 mila lire, compresavi, s'intende, la spesa per i 150 letti.

—

Il 28 corrente il principe Tommaso partirà per via di terra per New-Castle on Tyne ove assumerà il comando del *Giovanni Bausan*.

Lo stesso giorno e per la stessa destinazione partirà l'equipaggio dalla Spezia.

—

La moglie del generale Mezzacapo, già ministro della guerra, è gravemente ammalata.

—

Circolava ieri e nei giorni passati per Roma un manifestino di cui un velocigrafo si era incaricato di moltiplicare le copie. Lo pubblico come documento... inumano:

MANCIA DI LIRE CINQUE

A chi « riportasse » o « sapesse » dar notizia alla BIRRERIA MORTEO

di un bel giovane di 28 anni, che risponde al nome di..... perdutosi martedì, 16 corrente, nella pelliccia di una bella signora....

Capelli bruni, ricci: barba idem, alla Francesco I; 4 occhi; bomba all'anconetana; segni particolari, glieli fanno dalla vettura o dall'*Hôtel Anglo-Américain*.

Roma, 22 dicembre 1884.

—

A Genova si ignora ciò che a Roma si chama carne alla genovese.

A Pietroburgo è il caso di cercare invano il più piccolo gingillo di cuoio di Russia.

A Stocolma chi dimanda un paio di guanti di Svezia corre pericolo di essere rinchiuso nel manicomio.

—

Tra alpinisti:

— Hai fatto l'escursione del monte...?

— Sì.

— E vi hai visto di notevole....?

— Quando fummo proprio sulla vetta io vidi...

— Ma insomma?

— La mia guida, sfido, non c'eravamo che noi.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Laus Deo. — La prima parte della logomachia è finita; e, molto naturalmente, è finita con un voto politico. Ormai, la Camera ha contratta questa cattiva abitudine: per essa, il voto politico non è che un sistema di aggiornarsi.

Ebbene: malgrado il parere dell'onorevole Depretis, il quale ha tanto insistito per ottenerla, noi crediamo che la nuova affermazione della maggioranza non fosse assolutamente necessaria.

Anzi tutto questa distinzione dei voti in politici e no ci sembra abbastanza bizantina. Si potrebbe anzi domandare se un corpo legislativo possa fare mai una votazione non politica.

Ogni voto favorevole è necessariamente un voto di fiducia.

E poi, un governo serio non deve sentir sempre il bisogno d'interrogare la Camera sulla portata dei suoi sentimenti, che non possono variare dall'oggi al domani. Che in amore si faccia così, si comprende: gli amanti diffidano sempre, forse perchè sentono di non amare mai abbastanza.

Ma, in politica, la fiducia del Governo nel suo partito e viceversa, dovrebbe durare almeno quanto una cambiale ordinaria. La maggioranza ha tutte le comodità desiderabili di manifestarsi votando sui progetti di legge piuttosto che sugli ordini del giorno.

Comunque, giacchè il ministero desiderava questa ennesima dichiarazione d'amore eccolo servito. La maggioranza, da quell'ottima compagna morganatica che è, gli ha presesentato la sua strenna di capo d'anno.

Il vecchio conjuge è esso contento? È certo che questi 49 suffragi possono parere pochini all'opposizione, la quale, per credere alla felicità del Governo, vorrebbe che i voti li avesse tutti non esclusi i suoi.

Oggi, i grandi computisti dell'opposizione cercheranno di provare all'Italia che si tratta di un voto di sfiducia; giacchè, messi a confronto dei miliardi ferroviari, che cosa diventano questi 49 suffragi?

Sventuratamente per la logismografia pentarchica, iersera i voti politici sono stati due. Non bisogna dimenticare che la sospensiva proposta dall'onorevole Baccarini è stata respinta da 82 voti di maggioranza. Ora, se i 49 ottenuti dal ministero non provano che l'on. Depretis goda la fiducia della Camera, è matematico che la medesima è goduta meno ancora dall'onorevole Baccarini.

Per avere il valore effettivo della giornata di ieri, bisognerà dunque moltiplicare la seconda vittoria del governo per la prima sconfitta dell'opposizione.

HENRIQUEZ.

NANÀ ASSOLTA

ALLA SIGNORA L..... DI L.....

Roma, *23 dicembre.*

Voi, o bellissima, non avete paure e ribrezzi pubblici che poi vi facciano sorridere in segreto, voi non negate di aver mai letto il libro, di cui la batista del vostro origliere accarezza spesso la copertina elegante, rasata, imitante la pergamena, con miniature di rosa, con leccature di azzurro e lettere fantastiche d'oro, formanti una parola o due, sintesi elegante e cinica di confessioni diffieili d'intensità equivoche, di perverse rappresentazioni della vita e dell'amore.

Perciò io mando a voi questa lettera delle curiosità peccaminose, che il libro per i bibliomani ora eccita ora alimenta, e che i lettori e le lettrici si avvezzano a soddisfare senza mai saziare, col pretesto di procacciarsi dei gioielli... indiscreti, pei quali la penna di Dionigi Diderot, non ha fatto da cesello.

Voi, bellissima, siete stata più di una volta vinta dalla tentazione di una copertina, dal fascino di un titolo, dalle promesse di una vignetta: avete comprato il libercolo, lo avete ospitato nel vostro manicotto, donde è uscito al vostro ritorno in casa, profumato di chypre e caldo del calore dei vostri guanti, per passare negli scaffali di legno rosa e platino della bibliotechina, che avete in quello spogliatoio, che è il sogno di una notte d'inverno.

Ma almeno quando vi hanno parlato del libro, voi non avete simulala un'ingenuità che non avevate più, un'ignoranza ipocrita, un pudore, di cui nella vostra sincerità, voi, o bellissima avreste arrossito come di una colpa.

Avete detto subito;

— Ah! L'ultimo volume di Catullo Mendy? L'ho letto. È falso come un libro verista, benchè l'autore sia romantico. Parla di ciò che non si è mai stampato, perchè... nessuno ha mai vissuto nel mondo fantastico, che egli ha inventato. Ma mi piace: è una romanza sentimentale in una operetta sceneggiata...

Ovvero:

— È una sempiaggine, non sono andata avanti dopo una decina di paginette, sessanta righe in tutto... Si vede che lo scrittore è uno zotico, il quale non ha mai stretta la mano di una donna. Almeno il Monde distilla il profumo dei profumi, almeno egli fa del male una cosa piccola e graziosa, ma questo seccco...

*Mi pare di avervi sentito dire qualcosa di simigliante per l'*Autour d'un clocher. *Vi ricordate l'*Autour d'un clocher *di Luigi Desprez?*

Autour d'un clocher *è appunto uno di quei libri che nessuna civetteria tipografica potrà far mai perdonare, neppure a un giovine d'ingegno come è il suo autore. Il Desprez ha avuto anche un collaboratore, un giovinetto Fevre, minorenne che non è responsabile davanti alla critica, più che non sia stato ritenuto tale davanti alla legge.*

*
**

*Poichè voi non chiedete ai libri altro che l'eleganza e la grazia, non vi sarà certo caduta fra le mani l'*Évolution naturaliste *di questo giovine di ventitrè anni, un libro osceneissimo come i giurati che l'hanno condannato a un mese di carcere e mille lire di ammenda. Ma disgraziatamente per lui egli ha voluto fare una rappresentazione rabelaisiana della vita e dell'amore, ed è riuscito a un che di noioso e disgustoso, in cui il comico cercato spesso a sproposito e raggiunto con mezzi efficacissimi a produrre il mal di mare.*

Nel Desprez c'era forse, anzi certamente la buona intenzione, ma il giurì non ha voluto riconoscerla, anzi attenuando solo la pena per l'uso che si ha adesso di attenuarla anche ai parricidi, ha confermato il titolo dell'accusa che è di quelli, i quali lasciano una macchia sul nome. Luigi Desprez è stato condannato per offesa ai costumi.

*Voi, bellissima, darete forse ragione ai giurati, poichè la lettura dell'*Autour d'un clocher *vi ha annoiato, e quando uno ha commesso il delitto di annoiarvi è degno dei più atroci tormenti; per lui ha ancora scritto il Beccaria.*

Ma se mi permetterete di non considerare la noia di una bella lettrice fra i capi di accusa di uno scrittore davanti a una Corte di Assise, voi, o bellissima, mi dovrete anche concedere che la condanna è stata gravissima non per la pena che stabilisce, ma per il titolo del reato punito. Questo giovane audace che crede di far opera di artista impillacchierando le sue pagine di mota naturalista, non è un malfattore, è un ingenuo di ventitrè anni. Fra due anni il Desprez con una vera opera d'arte forse, farà ricredere i suoi giudici senza toga, e allora essi dovranno sentire in fondo... alle loro drogherie, ai loro studi di notaro, ai loro negozi di vino, un certo rimorso di avere infamato colla loro condanna una giovinezza, tutta una vita; E saranno capaci di stizzirsi, dopo essere andati a comprare il volume dell'autore da essi prima austeramente condannato, perchè non vi avranno trovato quello che il primo libro, il libro per cui essi erano stati così rigidi e inflessibili, faceva loro sperare.

Non anche sarebbe la prima volta.

*
**

*Infatti trovando contro il Desprez e contro l'*Autour d'un clocher *il rappresentante della legge, il procuratore generale della repubblica in questo processo ha dichiarato che egli era un fervente ammiratore dello Zola e della nuova scuola, ma che il libro del Desprez non apparteneva a nessuna letteratura. E sarà vero, anzi forse è, ma quante volte in Francia un libro non è stato trattato anche peggio da un accusatore pubblico, prima di essere riconosciuto un romanzo mirabile come la* Bovary, *un bizzarro capolavoro come* les Fleur du mal? *Pen-*

sava così il predecessore del pubblico ministero, che ha tuonato contro il Desprez, quando anche egli tuonava a proposito del Potbouille la scomunica degli onesti contro la letteratura Zoliana... per un nome di personaggio?

Ora invece, ecco Nanà *assolta dal procuratore della repubblica, ecco* Nanà *redenta senza l'opera romantica di nessun A. Duval.*

Mio Dio! Come eravate voi più saggia e più giusta, quando, parlando della Nanà *di Emilio Zola, che al solito non sconfessavate di aver letto, dieeste:*

— Nanà *è la vita di non peccatrice descritta da un uomo, che va a letto alle dieci.*

VALMIKI.

FRANCESCO FIORENTINO

Triste la nota che oggi ci manda da Napoli il nostro corrispondente:

È morto colà a soli 49 anni, per una affezione cardiaca Francesco Fiorentino, di Nicastro, filosofo.

Quando nel 1860 scoppiò la rivoluzione italiana, Francesco Fiorentino era nel sacerdozio; ma ne uscì per dedicarsi specialmente allo studio della filosofia, sulle profonde orme di Bertrando Spaventa.

Dedicatosi di poi allo insegnamento, dettò celebrate lezioni nel liceo di Spoleto prima, poi nelle università di Bologna, di Napoli ed ora, negli ultimi anni di Pisa.

Fu deputato al Parlamento quando i partiti erano nettamente divisi ed appartenne ai moderati.

Come filosofo, il Fiorentino appartiene a quella gagliarda fioritura di pensatori napoletani, che riannodando le tradizioni paesane di Giordano Bruno trovavano nelle speculazioni di Giorgio Hegel il loro complemento. — È però da aggiungere che, a breve andare, il Fiorentino sentì le forti influenze del moto sperimentale contemporaneo e seppe abilmente temperare la rigidezza trascendentale della sua scuola. — In Germania sarebbe stato un egeliano di estrema Sinistra.

Nelle sue opere è l'impronta di un poderoso ingegno.

Notevole fra le altre: *il saggio di storia della filosofia greca*, due dotte monografie storiche e biografiche sopra il Pomponazzi e il Telesio, e lo studio più recente sopra Andrea Cesalpino.

Aveva fondata a Napoli col professor Tallarigo, il *Giornale Napoletano*.

La sua morte verrà sicuramente lamentata dai dotti come un lutto della scienza; il suo nome affettuosamente ricordato dagli amici numerosi che aveva in tutta Italia.

H.

Vediamo un po'...

Questa notte gran veglia, non veglione nelle chiese di Roma.

La messa di mezzanotte! ecco il grande avvenimento che farà dimenticare il voto politico deposto, l'altra sera, dalla maggioranza ai piedi... della barba, candidissima e lunga, come quella di San Giuseppe, dell'onorevole Depretis.

La messa di mezzanotte sarà ascoltata con religioso silenzio da tutti i fedeli, con quel silenzio che, spesso, è un pio desiderio del dotto campanello dell'onorevole presidente Biancheri, che sa dire tante cose. Che prezioso campanello!

Come sapete, le messe che ogni buon fedele deve udire nella ricorrenza del santo natale sono tre, come le persone della trinità. Dopo la messa solenne di mezzanotte, vi è quella dell'alba, poi quella del mattino.

L'audizione di codeste tre messe prescrivono i sacri canoni, ma non tutti i fedeli hanno la forza, pari alla volontà, di fare onore all'*omne trinum est perfectum*.

Le belle signore, indolenti, difficilmente sono spettatrici della sacra rappresentazione notturna. Alcune riscaldano le bianche membra accanto al caminetto; altre più devote, che vorrebbero andare, sacrificano... alla gelosia dei mariti le loro più sacre aspirazioni.

Alla messa di mezzanotte non mancano le portinaie, grasse e pettegole, e tutte le comari di quà e di là dal Tevere.

Santa Maria Maggiore dai turriti campanili e dall'ampia scalinata, lassù, al sommo dell'Esquilino, è la basilica preferita.

Santa Maria Maggiore, come sapete è una delle quattro basiliche romane che hanno la porta santa ed è la più grande delle chiese di Roma dedicate alla vergine.

La preferenza è spiegata.

Dai punti più lontani della città eterna le degne metà degli arcigni *pipelets* e tutte le perpetue muovono in pellegrinaggio alla basilica, fondata, nella seconda metà del quarto secolo, dal papa S. Libero.

Sulla spianata della basilica, sotto il vestibolo, sopra i gradini della scalinata, si addensa la gente, bruna, pispigliante, intabarrata.

Forse, anche qui, a questa messa della mezzanotte, dove si cantano i tradizionali ritornelli del Natale, l'ora dell'aspettazione è più dolce, come quasi sempre in amore, dell'ora di festa.

Qua e là, nelle brigatelle, si notano delle *ciociare* e delle trasteverine rotonde da tentare un S. Antonio e anche un S. Giuseppe. Nella penombra mistica del severo vestibolo, talvolta, le mani, impazientemente febbrili, dei forti amanti scorrono sulle marmoree forme, liberamente. Omaggio sincero e non richiesto al buon S. Libero, il fondatore della basilica.

Poi, sotto le sfarzose navate, innanzi ai sepolcri sontuosi di Clemente IX e di Niccola IV, tra i mosaici di frate Giacomo di Turrita e di Gaddo Gaddi, tra gli affreschi del Croce e del Ferrau, tra tante profuse magnificenze, dedicate dalla fede alla fede, come l'anima vola al cielo, e come lo stomaco, dolcemente, digerisce il capitone, la mandorlata, e il pangiallo!

Altrove, in Francia per esempio, si cena dopo la messa di mezzanotte, ma, qui, a Roma, il buon genere, il generino e il generone, tutto l'uman genere insomma, fa durante la messa di mezzanotte la digestione del cenone! Che comoda istituzione!

Alla messa dell'alba vanno tutte le cuoche e gli sguatteri, tutti i manipolatori emeriti del cenone, e vanno a farsi perdonare, levando al cielo le mani non immacolate, tutti i peccati di gola, che hanno fatto e che faranno commettere.

Che bei visoni contenti di cuoche rubiconde si vedono all'alba di Natale, tra la cornice, stupendamente dorata, di Santa Maria Maggiore. Il cuore, l'organo umano dei più nobili sentimenti, vi spinge sulle labbra che biascicano ave maria; bell'alba è questa!

Quando le cuoche ritornano alle batterie di cucina, le signore si avvicinano alle batterie di teletta. Bisogna ascoltare la messa del mattino, la messa terza.

Si fanno belle: l'omaggio alla pia madre di Dio è preceduto dall'omaggio a Venere madre.

Stupenda conciliazione: il cristianesimo a bracetto col paganesimo. Oh che incantesimo!

Così, le nostre signore, dalle forme divinamente, opulente; profumate, avvolte voluttuosamente nelle pellicce, si fanno portare al tempio nel cocchio, stavo per dire nella lettiga santuaria, accompagnata dagli schiavi col ventaglio di piume.

Come sono belle le signore nella chiesa. Guerrazzi diceva che gli italiani fanno l'amore in chiesa. A me piace di vedere le signore più in chiesa che in teatro. Che profumo acuto che punge il cervello e i sensi non è quel contrasto tra l'aria ascetica del tempio, impregnata di incenso, sonora di malinconiche cantilene, annebbiata dal fumo delle candele e quello spruzzo di mondanità che scatta dalle ritondette membra di ogni bella signora, che pensa al peccato, leggendo il libriccino di devozioni rilegato in avorio!

Intanto, noi, le tre messe le abbiamo udite. Siamo purificati.

CARLO DEL BALZO.

L'odissea del povero *Matteo Bruzzo*, stà per chiudersi. Il povero legno, respinto da tutti i porti durante il colera, perchè portava a bordo passeggieri infetti, costretto a ramingare per il mare, ha finalmente trovato asilo nell'isola di Pianosa, e sbarcare i passeggieri, de' quali cinque sono ancora convalescenti. A Pianosa non vi è popolazione propriamente detta, ma una colonia di circa mille persone. Ora la colonia verrà trasformata in lazzaretto provvisorio e per i lavori necessari sono stati mandati di qui operai detenuti alle Terme Diocleziane ed al carcere di *Regina Coeli*.

Da Pisa, ci giunge l'eco di un orrendo fatto di sangue. Il caposquadra delle guardie daziarie, signor Bucchianeri è stato assassinato. Tornava dalla stazione ed era giunto davanti all'albergo della Minerva quando uno sconosciuto lo assaliva a tergo, ferendolo a morte. Il Buccianeri, fatto qualche passo, cadeva a terra e spirava.

Sul libro della questura di Bari si leggeva l'altro giorno questa nota:

« Si prega il proprietario della bandiera nazionale, che precedeva la dimostrazione, la sera del 20, di favorire in questura per rilevarla. Essa non fu sequestrata, fu solo arrestato il pregiudicato, nelle mani del quale essa era affidata. »

Benissimo! Pregiudicato di che? Per ragioni politiche? O per ragioni....

IN PARLAMENTO

CAMERA DEI DEPUTATI - SEGUITO DELLA SEDUTA DEL 22.

L'aula presenta l'aspetto delle grandi giornate. C'è folla nei banchi dei deputati e in quello dei ministri: si direbbe che questi sono più di nove. Che sia stato finalmente istituito il ministero dei telegrafi e poste? Ma l'onorevole Laporta ce ne avrebbe detto qualche cosa.

Parla il presidente del Consiglio.

È breve perchè gli preme che si passi presto alla votazione e perchè la salute non gli consente di fare un lungo discorso. Il capo del governo dichiara che rispetta le opinioni di tutti, ma viceversa vuole che la Camera adotti la sua, approvando le convenzioni. Ma non è tutto. Vuole che il voto che sarà per dare la Camera, sia anche politico. Dopo le acerbe accuse mosse al ministero, egli non può rimanere decentemente al suo posto senza interrogare la Camera. *(approvazioni)*.

Segue una serie di fatti personali.

Molti ordini del giorno vengono ritirati.

PRESIDENTE. È giunto finalmente il momento di venire ai voti. (Si ride).

Abbiamo tre ordini del giorno: quello dell'onorevole Baccarini, con cui si sospende l'approvazione delle convenzioni, quello dell'on. Luzzatti, per l'esercizio governativo e il terzo della Commissione, e accettato dal governo, favorevole alle convenzioni. Votiamoli tutti e tre...

Voci. Sì, sì, per appello nominale.

Ed ecco i tre risultati:

Sull'ordine del giorno Baccarini votarono 346. Favorevoli 170. Contrari 252. Astenuti 10.

L'ordine del giorno Baccarini è respinto.

E uno.

Sull'ordine del giorno Luzzatti votarono i soliti 346. Favorevoli 85. Contrari 247. Astenuti 14.

L'ordine del giorno Luzzatti è respinto.

E due.

Sull'ordine del giorno della Commissione i votanti sono saliti a 429. Favorevoli 237. Contrari 188. Astenuti 4.

Quest'ordine del giorno è approvato.

Dopo questa triplice vittoria l'on. Depretis se ne và a casa discretamente contento e completamente guarito.

Alle 9, 20 i deputati dopo aver deciso di non rivedersi mai più . . . fino al 15 gennaio, si *squagliano* abbastanza contenti di aver conciato le ferrovie per le feste . . . Natalizie.

UN DEPUTATO

GIRO IN CITTÀ

Antitesi edilizie.

Il piccone demolitore agisce ancora da protagonista in quella troppo lunga azione, un po' comica, un po' drammatica, che si chiama il piano regolatore di Roma.

Dopo 15 anni, siamo sempre al primo atto della grande trasformazione edilizia, al periodo di ridurre in calcinacci e rottami le vecchie case, le luride botteghe dei quartieri che si devono rimettere a nuovo. La faccenda, in verità, non procede troppo spedita. Tutt'altro! C'è quella torpida lentezza, quella fiaccona che in questa benedetta città, non per nulla chiamata eterna, rappresenta come un'influenza misteriosa a cui non si sfugge, e che s'impone a tutto ed a tutti, alle cose di maggior urgenza, come alle persone che fuori di quest'ambiente diedero prova di ben altra [illegible] vita. Epperò la parte più importante, per ora, è se[illegible]la dei martelli e dei picconi che diroccan[illegible]ina a sera le vecchie mura man mano rid[illegible]chi di rovine, che interminabili file di carretti trasportano altrove, in processione per la città, testimoni della catastrofe muraria imposta dalle necessità nuove di Roma.

—

Questo materiale di demolizione, che ci passa avanti un po' da per tutto e ad ogni angolo di via, e che ci lascia le traccie moleste sugli abiti non meno che nella gola e negli occhi, non manca dell'antitesi inevitabile in tutte le umane cose.

I proprietarii delle case abbattute lo guardano con l'occhio compiacente di chi ha fatto un buon affare col prezzo intascato di un'espropriazione vantaggiosa pagata dal comune.

Ma gl'inquilini costretti a sloggiare, le famiglie che han dovuto sgomberare in fretta e in furia, col rammarico dei mobili sciupati dal trasporto, col disturbo delle relazioni scompigliate, delle abitudini interrotte, non vi si rassegnano senza molti rimpianti, che spesso si cangiano in proteste amare ed in rancori.

E quanti negozi, quanti piccoli bottegai sono scomparsi in questa colossale trasformazione edilizia che seco travolge tanti interessi!

I forti, i meglio provveduti, vanno altrove a gettar le loro tende, per ritentare e proseguire le lotte dell'esistenza e la ricerca degli affari.

Lo spostamento, per costoro, non è irreparabile, ma l'è come una caduta, da cui sanno di potersi rialzare.

Per gli altri poi, per i deboli, per i piccoli e i meschini, il mutamento è la rovina, senza speranza alcuna d'una rivincita purchessia.

Tutti i mezzi della lotta per la vita, in costoro, si riducevano nella loro botteguccia ch'era ad un tempo la loro industria e il loro capitale, con una clientela composta tutta di relazioni per così dire topografiche, d' aderenze intrecciate tutte intorno alla zona d[illegible] circostante. Ed ecco, per essi, che non di sgombero si tratta, ma della propria rovina. Epperò in fondo al loro cuore ogni colpo di piccone si ripercuote con la sensazione d'una sciagura che strappa dalle loro labbra l'esclamazione di collera e l'invettiva.

Si comprende. In ogni mutar di cose accade così, e nello spostamento degli opposti interessi, accanto a quelli che ci guadagnano sorridendo, singhiozzano quelli che vi hanno perduta l'ultima carta, senz'averla giuocata.

—

Non è solo il piccone però che agisce in questa prima esecuzione del piano regolatore, tra le cui rovine in parecchi punti già si levano le ossature dei nuovi edifizi che fra poco si completeranno in forma di nuovi palazzi dalle candide facciate. E in mezzo a questo fervore di novità, insieme alle costruzioni destinate ai bisogni e alle agiatezze del corpo, non mancano quelle destinate alle manifestazioni dello spirito, del quale i templi sono una delle estrinsecazioni maggiori.

C'è in via del Babuino molta attività nei lavori della nuova chiesa protestante, che sarà compiuta entro il prossimo anno. Il milione di lire che c'è abbisognato a fabbricarla, fu messo insieme dalle offerte dei fedeli della religione anglicana, i quali sostengono perciò sagrifici non minori di quelli che l'obolo del papa costa ai cattolici.

Con questa, la religione protestante ha cinque chiese qui a Roma pei riti del suo culto.

Le altre, non meno costose, esistono già da molti anni in via delle Coppelle, a Trevi, in piazza S. Lorenzo in Lucina e quella vistosissima in via Nazionale, diretta dal reverendo dottor Nevin.

Un'altra, fuori porta del Popolo, è per la chiesa scozzese. Ciò che importa non so qual divario di rito, per il quale la chiesa evangelica di S. Lorenzo in Lucina si chiama dei « battisti » come si chiama « americana » l'altra in via delle Coppelle.

In tanta varietà se qualche cosa si capisce, è che queste cinque chiese non sono cattoliche, e ciascuna rappresenta una delle non poche confessioni protestanti derivate dal gran movimento della Riforma religiosa, e dall'opera di Lutero.

Tutt'insieme poi questi cinque templi evangelici sono pochi in confronto delle chiese cattoliche delle quali Roma conta fino a molte centinaia. Ma non per questo è meno notevole il lavoro lento e tenace della propaganda evangelica in questa città dove ha sede il pontefice, prigioniero volontario nei palazzi apostolici.

In pochi anni i protestanti vi hanno affermata la loro operosità e la disposizione ad aprir la borsa, per innalzare queste cinque chiese, dove gl'italiani invano andrebbero a cercare le rivelazioni dell'arte, ma possono trovarvi in compenso in certe ore del giorno e della sera le bionde e mistiche figlie di Albione, le vaporose tedesche, le audaci americane raccolte nell'ombra delle gotiche navate.

Se è vero, come ha scritto Guerrazzi, che gl'italiani s'innamorano in chiesa, essi potranno rimanere scettici per ogni fenomeno di fede religiosa vecchia o nuova, tranne per la religione dell'amore.

DJALMA.

Lo studente che uccide.

È un tristissimo fatto.

Teatro della scena di sangue che sono per narrare, fu la baracca del tiro a segno che una compagnia girovaga ha piantato in piazza di Termini da qualche tempo.

Erano parecchie sere che là soleva convenire una comitiva di giovani studenti a farvi del chiasso, delle ragazzate fra un esercizio e l'altro del bersaglio divenuto il loro passatempo prediletto.

Siccome i fucili a pressione per quel genere di tiro sono caricati da giovani donne che man mano li passano ai tiratori, cambiandoli con quelli scaricati, così la comitiva degli studenti era venuta un poco alla volta in dimestichezza con quelle donnine, ch'essi facevano segno della loro galanteria ed anche dei loro scherzi. I quali ad ogni sera crescevano di famigliarità e di misura fino al punto da sembrare intollerabili ad uno degli inservienti del personale mascolino.

Costui, un tirolese sui trentotto anni, nominato Carlo Holz, già se n'era mostrato inquieto, anzi offeso. E ieri sera, verso le 9 e 1/2, mentre gli scolari se la godevano a darsi il solito spasso, non potendosi più contenere, proruppe.

Era gelosia per qualcuna di quelle ragazze, forse amata da lui, o l'eccitava l'amor proprio offeso, certamente suscettibile anche nel petto di un povero girovago?

Comunque sia, egli proruppe con violenza, e li apostrofò con acerbe parole. Gli studenti risposero. E qui le circostanze per così dire di passaggio tra un episodio e l'altro non sono abbastanza precise.

È dolorosamente certo però che uno di quei giovani trasse la rivoltella e fece fuoco, ferendo nel petto il povero tirolese che cadde insanguinato. Il feritore e i compagni, quando giunsero le guardie, si erano già dileguati. Il padrone della baracca, Giuseppe Beaur, ruggendo di pietà e d'ira, trasportò egli stesso in una vettura il ferito inserviente che agonizza all'ospedale della Consolazione, mentre scrivo.

Lo studente che sparò il colpo, a quanto si dice, apparterrebbe ad un'agiata e distinta famiglia.

—

Ieri mattina alla Corte di Appello si discusse sulla seconda querela del senatore Pierantoni contro il professore Sbarbaro.

Nell'aula c'era pochissima gente: mancava persino lo Sbarbaro.

L'usciere che era stato incaricato di citarlo dice nella sua relazione che non gli fu possibile di trovarlo e che si suppone sia andato all'estero.

Era solo presente l'altro imputato, il gerente delle *Forche Caudine*.

La discussione fu lunga e leggermente agitata.

Il senatore Pierantoni sostenne di persona la sua querela, chiedente che lo Sbarbaro e il gerente fossero condannati per il reato di diffamazione.

La corte ritenne trattarsi di ingiurie e condannò il prof. Sbarbaro a un mese di carcere e a cento lire di multa il gerente.

In difesa di quest'ultimo, e implicitamente anche dello imputato assente, parlò durante due ore, e coll'usata vigoria l'avvocato Lopez.

COMMEDIA E COMMEDIANTI

IN BOCCA AL LUPO — commedia in quattro atti di Léon Laya.

Léon Laya ebbe una certa voga ai suoi tempi (vale a dire fra il 40 e il 60) come autore di *vaudevilles* e commedie a Parigi. — Questa di stasera, che l'attore Tebaldo Checchi ha correttamente tradotta, fu l'ultimo suo lavoro, e fu anche postumo; perchè non vide la luce della ribalta, se non dopo che il Laya ebbe posto fine alla sua vita di uomo e di artista con un colpo di rivoltella nel 1872.

Il lupo è il solito *Lovelace*, il solito seduttore di mestiere; l'agnello destinato a cascargli in bocca un amore di donnina maritata, vedova e vergine nello stesso tempo, vale a dire abbandonata dal marito il giorno stesso (nemmeno la notte!) del matrimonio, e per tre atti sempre in procinto di fare divorzio. Si sottintende che la scena non è in Francia, ma in Inghilterra, perchè a quell'epoca la legge Naquet era ancora in mano di Dio.

La commedia non è certo su lo stampo di quelle che hanno levato a rumore nell'ultimo ventennio le platee di Francia e d'Italia per densità di azione, vigore di effetti, moltiplicità di episodi e di incidenti, varietà di tipi, e vivacità di dialogo scintillante e scoppiettante di razzi e di spari. No. È una commedia piana piana; senza situazioni e senza effetti, a tipi sbiaditi, con la solita conclusione illogica e convenzionale, fatta per mandare il pubblico a letto contento, e che finisce alle volte per non contentarlo affatto e sembrargli grottesca, come stasera. In complesso una commedia, se non cattiva, mediocre, di quelle che lasciano, come la nebbia, il tempo che trovano, e pur troppo il tempo a Roma da qualche giorno è molto uggioso!

Da questa mediocrità complessiva però si salva il secondo atto per la verità del motivo psicologico e per la maestria con cui è condotto.

L'amante vero, l'amante del cuore è congedato. « Amor che a nullo amato » non è vero o lo è soltanto per certe nature superiori. Colle donne i sentimentali hanno sempre torto: è il dissoluto, il Don Giovanni, che le gode e le disprezza, quello che ha ragione. La scena in cui l'animo della marchesa Anna subisce, pure lottando, il fascino del seduttore, l'orgasmo a cui rimane in preda dopo di essa, lo scoppio e lo sfogo, a cui si abbandona colla madre, sono resi con acutezza di penetrazione e finezza squisita di colorito.

E qui è giusto dire che la Duse e l'Andò sono stati pari al non facile soggetto, perchè lo hanno interpretato con una finezza mirabile di recitazione. — Il terzo atto cade per la troppo repentina reazione della donna alla propria colpa; il quarto, come ho detto, non è che una concessione al gusto e alle convenzioni del pubblico teatrale.

Cesare Rossi si è sacrificato in una parte breve, e meschina, di riempitivo, messa lì a posta per rappezzar sempre le cose al momento opportuno. Forse per questo era la sua beneficiata!

T. FOR.

POLITICA

INFORMAZIONI

I due voti dati dalla Camera ieri, il primo sulla mozione sospensiva Baccarini e il secondo sull'ordine del giorno della Commissione accettato dal governo, sono naturalmente l'oggetto dei più vivi e disparati commenti nei varii circoli politici, che, sia detto tra parentesi, ad ogni treno che parte, si vanno rapidamente sfollando. Agli 82 voti di maggioranza, che il Ministero ottenne nella mozione Baccarini, si attribuisce da molti il valore di voto di fiducia nel ministero, considerando che il voto sull'ordine del giorno della Commissione, accettato dal governo, implicava una questione tecnica, nella quale parecchi ministeriali dissentono dal governo.

Quanto al voto sull'ordine del giorno della Commissione, che diede al governo una maggioranza di 49 voti, si osserva che nei 188 voti dell'opposizione si compendiano oltre quelli dell'opposizione al ministero, tutti quelli dell'estrema sinistra e di parecchi di destra, formando una coalizione, che scema il valore del voto dal punto di vista politico — parlamentare.

È certo altresì che il ministero calcolava sopra una più forte maggioranza.

La votazione di ieri alla Camera è stata preceduta e seguita da incidenti gravi.

L'Opposizione aveva deciso che il voto non dovesse darsi che sull'ordine del giorno della Commissione.

Fu quindi concertato il discorso dell'onorevole Zanardelli e si deliberò d'accordo che ogni altro ordine del giorno sarebbe stato quindi ritirato. Invece l'onorevole Baccarini credette di mantenere la sua proposta sospensiva, che l'Opposizione votò, ma non senza malumori, dei quali l'onorevole Zanardelli si è fatto interprete, durante e dopo la seduta, assicurano, molto energicamente.

Si afferma che la legge dei provvedimenti per Napoli, troverà nel Senato una corrente non piccola d'opposizione.

Le notizie da noi date nel nostro primo numero della assoluta intenzione del governo di occupare Zulla si confermano sempre più.

Le dichiarazioni fatte iersera dai ministri Mancini e Brin in seno alla commissione parlamentare per la sistemazione del porto di Assab, e il rilievo speciale dato all'importanza che, avrà in avvenire questo nostro possedimento, non possono lasciar dubbii in proposito.

Ma v'ha anche di più. L'on. Grimaldi ministro d'agricoltura e commercio sta da parecchio tempo lavorando per stabilire un regolare servizio di navigazione nel Mar Rosso meridionale e nel golfo di Aden, coordinandolo col servizio che attualmente compie la Società generale di navigazione fra l'Italia e le Indie.

Le navi di questa compagnia farebbero sosta, appena terminati i lavori progettati, nella baia di Assab.

Inoltre i presidenti delle Camere di commercio, che in numero di 18 fanno parte del Consiglio superiore di commercio, in una adunanza presieduta dall'on. segretario generale Guicciardini hanno deciso di fondare in Assab una casa commerciale italiana per lo sviluppo dei nostri traffici. Tale decisione venne però subordinata all'approvazione delle Associazioni commerciali di Milano, che già avevano esternata questa idea, e l'avevano abbandonata in seguito al rifiuto del governo di compiere i lavori per la sistemazione del porto di Assab.

Siccome però alla adunanza, cui accenniamo dei presidenti delle Camere di commercio assistevano quelli di Milano e di Como, si può ritenere immancabile l'adesione delle Associazioni di Milano a tale progetto.

---

4 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

Esso mi fu gioia, mi fu sorriso, mi fu carezza di madre, conforto d'amica, fu la fede del mio avvenire . . . io non avevo che lui! Te lo immagini questo amore serio e profondo? Lo vedi crescere di giorno in giorno e mettere radici indistruttibili in un cuore come il mio, che non aveva nessuno degli allettamenti mondani?

Sofia strinse un momento la piccola testa tra le manine eleganti.

L'amica le aveva schiuso un abisso di pensieri. Ella si trovava per la prima volta davanti ad una vera passione e ne provava le vertigini, non esenti da un brivido di terrore.

— Ma chi era quest'uomo? domandò timidamente.

— Chi era? . . . Un gran pallore passò sulla fronte di Maria. La crescente ristrettezza nostra ci consigliò prendere in casa un giovane, caldamente raccomandato a mio padre per senno e sapere.

Quando dico un giovane non ti devi figurare . . . no, non dei soliti. Egli aveva poco più di trent'anni, ma le fatiche di aridi studi lo avevano invecchiato anzi tempo, e più nello spirito che nel volto.

— Tuttavia ti piacque?

— Lo amai, — disse.

Dall'accento grave, quasi solenne, Sofia colpita non replicò altro.

Trascorse un minuto di silenzio, dopo il quale l'amica avrebbe forse ripreso le sue confidenze; ma durante quel minuto lo squillo del campanello avvertì l'arrivo di qualcuno; infatti la cameriera facendosi sulla soglia annunciò il signor padrone.

— Ripiglieremo questa sera i nostri discorsi, disse Sofia alzandosi.

Con mio marito saremo obbligati a sorbirci un po' di noia . . . non è lui certamente che potrebbe comprenderti, cara la mia Mariuccia.

— Mi spaventi — rispose Maria abbozzando un sorriso, e poichè il passo del marito già risuonava nella stanza vicina, aggiunse.

— Ma chi hai dunque sposato?

— Non te l'ho ancor detto? Vedilo, il professore Emanuele Campo . . .

Sofia emise un grido rauco, soffocato, fu assalita da uno smarrimento improvviso; si aggrappò colle mani contratte ai bracciuoli della poltrona quasi temesse di cadere, e Sofia nulla vide, nulla udì, essendo balzata verso l'uscio, spalancandolo, con fracasso di imposte sbattute e di garrulo vocio.

Emanuele Campo entrò.

La camera che Sofia aveva assegnata all'amica, confinava col gabinetto verde-mare, mediante uno stretto passaggio esterno, coperto di vetri e tutto pieno di fiori, così che somigliava ad una serra. La camera dava sul giardino; le finestre erano chiuse, perchè la viaggiatrice sembrava molto stanca e si era ritirata quasi subito terminato il desinare.

Sofia attraversando l'appartamentino in punta di piedi, impartiva sommessamente gli ordini per il domani, raccomandando a tutti di non far rumore perchè la signora riposava.

Ma la signora non riposava affatto. Appena entrata in camera si era gettata sopra una sedia, di traverso, colle braccia incrociate sulla spalliera e tra le braccia il capo, che si agitava tratto tratto sotto la convulsione dei singhiozzi repressi. Piccole lagrime scarse, cocenti le rigavano le guance e la bocca fremente ripeteva a bassa voce: « Emanuele! Emanuele! » con accento di spasimo infinito.

Per molto tempo rimase così, senza raccapezzare nessuna idea, schiacciata sotto il fatto tremendo che Emanuele era il marito della sua amica.

Intanto le ore passavano inavvertite dalla sofferente, adducendo nella casa la profonda quiete della notte.

Al di là del gabinetto verde, nella camera degli sposi, si udì il rumore di una chiave girata con precauzione; poi un passo d'uomo.

Maria balzò in piedi stringendosi il capo colle mani.

Alla fine il suo forte carattere prese il sopravvento. Incominciò a spogliarsi lentamente, distratta; gli abiti cadevano e le si ammucchiavano intorno; ella li raccolse tutti, in una sol volta, e li gettò sopra una sedia. Poi spense il lume, brancicando al buio per trovare il letto, e vi si cacciò con una fretta disperata, come se in quel buio, in quel silenzio, ella potesse sperare un rifugio contro se stessa. Le molle elastiche scricchiolarono un istante; poi non si udì più nulla. Ella giaceva immobile, rigida come statua di marmo sul coperchio di una tomba.

Aveva gli occhi sbarrati nell'oscurità, e pensava.

Pensava che Emanuele era un povero giovane triste e taciturno, quando si presentò per la prima volta alla fanciulla che viveva col padre nella casa solitaria. Era serio, studioso, calmo; armonizzò subito coll'ambiente e colle persone. Le vecchie mura annerite videro un ospite di più — non un sorriso di più. Per qualche tempo Emanuele e Maria non ebbero che rapporti superficiali; parlavano delle loro letture, gravi entrambi, presente il padre che dava consigli.

Il giovane professore aveva una ricca biblioteca di classici latini e greci sui quali passava le notti.

Uscendo da' suoi colloqui coi morti, una specie di freddezza gli rimaneva sul volto e nelle parole sempre misurate. Al suo temperamento poco espansivo, la rigidezza di studi severi aggiungeva una parsimonia di forma che lo avvicinava ai suoi eroi prediletti, i laconici greci.

Maria, seria anch'essa, sentì prontamente una viva simpatia per il suo compagno di prigione; ma era appassionata, avida d'amore, e la simpatia non poteva aver freni.

I primi morsi della fatale passione ella li avvertì in un senso di malinconia e di gelosia fortissima. Quando Emanuele usciva di casa, i muri le sembravano più tetri, il silenzio più sepolcrale. Si abbandonava sul davanzale della finestra, coll'occhio perduto nel vuoto orizzonte, anelando dietro i passi di lui; invidiava il selciato sul quale egli posava il piede, l'aria che gli agitava i capelli, le persone che lo vedevano, gli oggetti che egli toccava, i libri che lo interessavano; il paesaggio, il muro, l'insetto, il granello di polvere sul quale cadeva lo sguardo di lui dolce e freddo.

Una smania terribile la struggeva nelle lunghe sere d'inverno, pensando ai tiepidi salotti che lo avrebbero accolto, tra i sorrisi di donne eleganti e felici; e nei languidi pomeriggi estivi, immaginandolo al rezzo dei giardini, nella penombra delle verande.

Nè la fantasia si chetava su queste imagini; ma, incalzando, la turbava fino nell'intimo delle viscere coi misteri dell'ignoto.

Di fronte ai problemi scientifici, la sua anima mirabilmente temprata, non aveva perduto i suoi veli, e la vergine si arrestava sul limite del passo vietato.

Pure ne sentiva gli acri struggimenti, e quando il giovane rientrava, calmo, sereno, un po' pallido, ella avrebbe voluto avventarglisi contro per strappargli il segreto della vita.

Forse egli leggeva tutto ciò negli occhi di Maria, bellissimi; forse la lotta era incominciata in lui prima ancora che nella fanciulla.

Chi parlò? Nessuno. Si compresero. Allora egli le scrisse:

« Vi sono dei momenti nella vita in cui si maledice la ragione che frena i moti più soavi del cuore; vi sono dei momenti in cui si invoca come grazia celeste la più leggera spensieratezza che ci tolga la memoria del passato e le previsioni dell'avvenire per lasciarci godere interamente le dolcezze del presente. Amica mia, io sarei felice, se potessi tutto abbandonarmi ai moti del mio cuore, assecondarlo in tutto, e tutta in voi versare la piena dell'affetto che lo innonda.

« Non facciamoci illusioni, la nostra amicizia ha cambiato natura; io sento che voi non siete più per me un'amica come tutte le altre, sento che mi soggiogate e mi inebbriate... Ah! Maria, ma posso assecondare in me e forse eccitare in voi una passione che non so dove debba finire, che so anzi finirà col logorarci a vicenda in aspirazioni vane e in vuoti desideri? Pare una crudeltà, pare un'empietà spogliare questi poveri giorni che chiamiamo vita, di quella poesia e di quelle gioie di cui qualche rara volta li circonda il cuore; ma l'uomo di carattere è costretto a queste crudeli privazioni. Io non posso, io non debbo amarvi. »

Maria pianse molto e poi rispose a questa lettera con una sola parola: « Vi amo. »

(continua) NEERA.

Il ministero provvederà domenica prossima alla nomina del nuovo Consiglio direttivo degli educandati di Napoli, sciolto durante il colera, perchè le persone che lo componevano abbandonarono il posto.

.....

La Commissione parlamentare che dovrà presentare ai sovrani le felicitazioni di capo d'anno, sorteggiata oggi, è risultata composta degli onorevoli Asperti, Marazio, Geymet, Gabelli, Sanguinetti, Franchetti, Velini, Di Blasio, Seismit Doda, Fulci, Ronchetti e Lunghini.

Quella incaricata di rappresentare la Camera alla cerimonia pel funerale a Vittorio Emanuele è risultata composta degli onorevoli Chigi, Giordano Ernesto Palizzolo, Merzario, Vetere, Cavalli, Sineo, Marcatili, Parpaglia, Agliardi, Caetani Onorato, Ruggiero.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Parigi *22 ore 7,10 pom.*

Nel *meeting* alla Villette degli operai disoccupati si tennero discorsi incendiari. Gli intervenuti però non superavano i 320. Si votò un ordine del giorno con cui si respinse ogni mezzo termine parlamentare, e si felicitano gli anarchici di Lipsia.

Questo comizio è importante perchè accentua il ripudio da parte dei lavoratori delle teorie collettiviste.

— La riunione dei commercianti italiani convocati dal console Negri, si pronunziò in favore della istituzione di una Camera di commercio italiana a Parigi, simile a quelle che il governo francese va stabilendo all'estero.

Il console stesso è incaricato di nominare una commissione per redigerne lo statuto.

— Si ha da Londra che l'inchiesta sull'incendio alla stazione di Windsor constatò che la miccia accesa mise fuoco al vagone invece di far esplodere la macchina infernale, carica di nitroglicerina e munita d'un congegno d'orologeria.

— Il mutamento del piano strategico in Asia, per cui le truppe francesi abbandoneranno l'impresa di Formosa, è considerato come una confessione d'impotenza.

Il generale Brière de l'Isle domanda un rinforzo di altri 12000 uomini per sottomettere il Tonkino.

Milano, 22 — ore 12,5 ant.

Stasera ebbe luogo una *soirée* in casa Erba coll'intervento della pianista Cognetti.

Scandalizzò parte del clero milanese l'assoluzione di don Albertario, al quale le più famose beghine di Milano offrirono un pranzo.

Torino, 22 — ore 11,15 ant.

Il tribunale condannò tutti gli imputati dei tumulti di Torino.

Ferrero, Rigassi, Annino, Beccaria, furono condannati a un anno di carcere e 450 lire di multa. Caresana, Frassa, Sobrero a sette mesi e 200 lire di multa. Carnevali, Cumino, Binia, Depetris, a un mese e 57 lire di multa.

Al Carignano, affollattissimo, si è rappresentato *Maritana* di Marenco. Esito discreto. Lavoro medioevale in tre atti. Solito tiranno, solito giovine alfiere suo nemico, solita ragazza sentimentale, nipote del tiranno, e solito amore fra questi due.

La nuova commmedia: *Famiglie disfatte* del signor Seni, ex giornalista, datasi al Gerbino, ebbe pure un esito discreto. Argomento: un vedovo sposa una avventuriera che dopo averlo rovinato scappa.

Bologna. 22.

Vi comunico per primo il risultato del concorso al premio *Vittorio Emanuele* istituito da generosi bolognesi.

Nella facoltà di belle lettere il premio toccò al dottor Salvatore Concato, figlio dell'illustre clinico, la menzione onorevole al signor Gazzani.

Nella facoltà di medicina fu premiata la signorina Cattani.

In quella di scienze naturali nessun concorrente.

L'aggiudicazione dei premi frà i concorrenti della facoltà di giurisprudenza verrà fatta il 3 gennaio.

Milano, *22, ore 5,55 pom.*

Iersera alle 7 avvenne alla Posta centrale un furto quasi americano di un'audacia straordinaria.

Mentre l'impiegato Mantegazza voltava le spalle al finestrino, s'introdusse per questo un bastone uncinato, con cui si prese un plico raccomandato contenente valori e diretto alla locale Cassa di risparmio.

L'impiegato si accorse tosto della sparizione, ma il ladro o i ladri erano già scomparsi, lasciando cadere il bastone.

— Con sorpresa generale, la Scala non si aprirà quest'anno, per la prima volta da che esiste, nella sera tradizionale di San Stefano, ma il giorno successivo.

La ragione è che i cantanti, il Tamagno alla testa, non vogliono cantare di venerdì. Si ride.

Il pubblico dovrebbe fischiarli di sabato.

Milano, *22, ore 3,40 pom.*

I creditori della fabbrica lombarda di prodotti chimici, il cui fallimento fece tanta impressione lo scorso agosto, saranno convocati nel prossimo gennaio per pronunciarsi circa l'esercizio e l'accettazione del concordato.

Precederà tale votazione un'adunanza plenaria convocata dai principali creditori.

Maglione, curatore del fallimento, spera di far accettare il progetto, che assicurerebbe il venti per ojo ai creditori e prometterebbe di continuare l'esercizio della fabbrica, troncando le questioni litigiose.

Maglione ottenne già per tale progetto il concorso pecuniario della massima parte dei cessati amministratori. Tali pratiche sono rivolte specialmente a mantenere aperta la fabbrica.

Napoli, 22. — *ore 6,20 p.*

È giunto il Blondin. Il famoso aerobata darà parecchi spettacoli forse alla Villa Nazionale, il primo dei quali a beneficio dei danneggiati dal cholera; — quale secondo spettacolo che si darà al San Carlo si parla della *Carmen* e del ballo *Nerone*.

Napoli, 22. — *ore 7,30 p.*

Il prefetto di Milano, in nome del Circolo Popolare, inviò 4635 lire alla contessa di Sanseverino, moglie del nostro prefetto, da devolversi all'orfanotrofio di Tarsia.

La Società africana ha nominato suoi soci onorari il re Menelik e i viaggiatori Antonelli, Checchi e Stanley: dippiù ha votato un ordine del giorno proponente che la società provochi un pubblico comizio, in vista dell'urgenza di prendere un'iniziativa efficace per Assab e per la colonizzazione in generale nel continente nero.

Parigi *23, ore 2,40 pom.*

Nonostante le smentite ufficiali, si continua a ritenere che Bismarck verrà a Parigi e sarà ricevuto da Ferry. Il governo francese fa ora di tutto perchè i parigini non diano troppa importanza a tale visita, volendo che sia considerata come semplice atto di cortesia.

Berlino *23 — ore 2, 30 pom.*

Si assicura che i due condannati a morte dal tribunale supremo di Lipsia siano decisi di non ricorrere contro la sentenza, nè all'Imperatore per la grazia.

Milano *20 — ore 4 pom.*

Don Albertario ha detto messa, nonostante che il vescovo non volesse autorizzarlo.

Firenze *23 — ore 4 pom.*

Sono incominciati i lavori per la ricostruzione del centro della città; tutti gli abitanti delle casupole in via Speziali hanno ricevuto l'ordine di immediato sfratto. L'ingegnere municipale procede già alle stime dei vasti locali del ghetto per espropriarli.

Milano, 23, — *ore 2,50 pom.*

È molto lodato il pensiero dei principali industriali di Milano esterno di formare un circolo elettorale che propugni la candidatura di uomini intelligenti che sappiano sostenere con autorità gli interessi del ceto industriale. Stassera vi sarà una adunanza a Porta Tanaglia.

— Nella *soirée* in Casa Erba la pianista Cognetti eseguì una melodia di Schubert, uno studio di Rubinstein, un notturno di Chopin, la serenata di Westerhout. Ho notato le signore Ricordi, Brivio, Giulini, Paganino, Stolz, Rava, Vaneri, Giacobbe, le signorine Garavaglia, Filippi, Ricordi, tutte in splendidissime *toilettes*.

Bologna, *23, ore 3 pom.*

Al nostro Consiglio comunale trattandosi la questione della dote del nostro massimo teatro, i consiglieri Banchelli e Pedrini hanno parlato contro. Il consigliere Salaroli ha invece sostenuto che si debba dare la dote, ma a patto che gli spettacoli siano sempre decorosi.

— È ammalato il prefetto comm. Salaris.

— Venerdì inaugurasi l'esposizione triennale di belle arti. Vi sono 140 quadri di autori italiani, molti bolognesi. Sembrano degni di maggiore attenzione i quadri di Lolli, Lancerotto, Tivoli, Vezzani, Mariani, gli studi di prospettiva del Marchesi, gli acquerelli di Serra, Castaldini, Brugnoli, gli studi di Sezanne, Teste, Grosso.

Ve ne scriverò a suo tempo.

— È smentita la notizia del probabile impianto in Bologna dell'ufficio di controllo dei lavori per le ferrovie meridionali.

— Al Liceo musicale molta folla per il concerto Buffaletti.

Il giovane pianista fu molto applaudito. Si possono fare di lui i migliori prognostici. Al concerto assistevano le signore Jarack, Bassi, Deluca, Bianconcini, Ceneri, Aichelburg, Baratelli, De Sal, Goti.

— Riapresi il teatro Brunetti colla compagnia Pieri.

— Il teatro del Corso si aprirà la sera di Natale colla compagnia Aliprandi-Pieri.

Napoli, 23 — ore 11,50 ant.

Sono giunti i doni del ministero di agricoltura e commercio destinati al nostro museo industriale. Consistono in ceramiche di Antonibon di Vicenza, Cantagalli di Firenze, Miliani di Fabriano, Castellani di Roma, un bassorilievo del Brandessini di Bologna, bronzi del Brandiani di Milano ed una ammirevole lamina di argento ritraente una moschea del Chiari di Firenze.

Elezione politica

REGGIO EMILIA, 22. — Risultato definitivo: Comm. Ulderico Levi ebbe voti 5564; Amilcare Cipriani 1261; Prof. Pietro Sbarbaro 305. Eletto Levi.

(Agenzia Stefani)

LONDRA, 22. — Il *Times* ha da Hong-Kong: « È smentito che il Giappone abbia spedito corazzate nelle acque della Corea. La China ed il Giappone procedono ad una inchiesta e trattano l'affare con moderazione. »

PADOVA, 22. — È morto stanotte il senatore Cittadella conte Giovanni.

LONDRA, 22. — L'esplosione di Windsor non fu cagionata da una macchina. La cassetta incendiata conteneva semplicemente oggetti farmaceutici.

PARIGI, 22. — *Senato.* — Tirard presenta il bilancio.

Calmon legge una protesta della Commissione delle finanze contro il ritardo di tale presentazione; dichiara che la relazione non potrà essere presentata prima di luendì e che se oramai il voto dei dodicesimi provvisori s'impone, il paese saprà che il Senato non ne è responsabile. *(Applausi al Centro e a Destra).*

BERLINO, 22. — È confermato da fonte ufficiale che fu issata la bandiera tedesca su parecchi punti della Nuova Guinea e dell'Arcipelago della Nuova Brettagna per appagare i desiderii dei sudditi tedeschi interessati a porre sotto la protezione dell'Impero germanico le colonie e stazioni commerciali tedesche stabilite in quei paraggi.

RIO-JANEIRO, 28. — Il ministro di Francia domandò al Brasile spiegazioni pel colpo di cannone tirato contro il vapore delle Messaggerie francesi, la *Gironde*.

BERLINO, 22. — La Conferenza, sotto la presidenza di Busch, discusse la proposta americana relativa alla neutralizzazione del Congo.

La discussione fu aggiornata poichè parecchi delegati dichiararono che la proposta costituisce una questione all'infuori del programma della Conferenza.

La prossima seduta avrà luogo probabilmente il 5 gennaio.

LIPSIA, 22. — *Il processo degli anarchici.* — Reinsdorf fu condannato a morte ed a 12 anni di lavori forzati; Bachmann e Holzhauer a 10 anni di lavori forzati; Sohngen, Rhauboch e Tollner furono assolti.

BERLINO, 22. — Un comitato centrale si è incaricato di centralizzare le sottoscrizioni destinate a porre a disposizione del principe di Bismarck, come prova di fiducia, i fondi per le nuove spese del ministero degli esteri negati dal Reichstag.

VIENNA, 22. — Giovanni Lucas, capo della sezione degli effetti alla *Giro und Carsenverein*, e cognato di quel Baldex che commise ultimamente frodi nella Banca in questione, si è suicidato in seguito, assicurasi, a rimproveri fattigli per negligenza nell'adempimento de' propri doveri.

BERLINO, 23 — I nazionali tennero una numerosa riunione in cui votarono una risoluzione colla quale approvano pienamente la politica estera del principe di Bismarck, ed esprimono indignazione pel voto del Reichstag nella seduta del 15 corr., nonchè la convinzione che simili decisioni non sono degne dell'Impero germanico, nè approvate dal popolo tedesco.

LISBONA, 23 — Vi fu una scossa di terremoto.

UDINE, 23 — Causa una valanga di neve la ferrovia della Pontebba è interrotta tra Pontebba e Dogna.

TORINO, 22 — Oggi è finito il processo contro gli arrestati in seguito ai disordini di domenica, 14 corrente.

Il tribunale ha condannato quattro accusati a mesi 12 di carcere e ad una multa di lire 550; tre a mesi 7 e ad una multa di lire 200; sei a 36 giorni di carcere e ad una multa di lire 102.

MADRID, 22 — A Tarragona vi sono stati quattro casi e tre decessi di colera.

BUDAPEST, 23 — La polizia ha scoperto una tipografia socialista segreta, sequestrato un documento e arrestato due persone.

PARIGI, 23 — Il *Journal officiel* pubblica un decreto, che permette l'importazione dall'Italia di oggetti letterecci.

LONDRA, 23 — Il *Times* pubblica una lettera del segretario della legazione siamese a Londra, il quale smentisce che il governatore della Cocincina abbia spedito al governo di Siam una lettera minacciosa.

BERLINO, 23. — La Conferenza ha approvato oggi la proposta della Commissione avente per iscopo di premunire le popolazioni indigene contro l'abuso delle bevande alcooliche.

Essa rinviò alla Commissione un progetto di dichiarazione per l'interdizione della tratta dei Negri, non solo sul mare, secondo i principii già esistenti di diritto internazionale, ma anche in terra pel commercio che fornisce i Negri alla tratta.

Fu data quindi lettura della proposta dei plenipotenziario degli Stati-Uniti sulla neutralizzazione del bacino del Congo, quale è stata formulata dal Comitato di redazione, e delle proposte sussidiarie del plenipotenziario italiano. La Germania, l'Inghilterra e l'Italia hanno data piena adesione alla formula del Comitato. L'ambasciatore francese ha manifestato il suo dissenso relativamente a queste varie proposte, il suo governo declinando qualsiasi idea di arbitraggio od anche di mediazione.

Sulla proposta del plenipotenziario italiano la discussione è stata rinviata alla prossima seduta del 5 gennaio.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

UN ZOLFANELLO

Quando ripenso alla fucilata storica del 75 sul mercato di Nevesinje — piccola borgata dell'Erzegovina — e alle conseguenze che ne derivarono, finisco col convincermi che non si debba trascurare anche il più lieve sintomo d'indisposizione nell'Oriente europeo, questo eterno recidivo. Quel montenegrino ucciso a Nevesinje da un turco anonimo, quel fatterello di cronaca così disprezzato dalla diplomazia, provocò il noto dramma epico di cui il Congresso di Berlino fu il quinto atto. Allora, quando già tutta l'Erzegovina era in fiamme, ed eravamo alla vigilia di serii avvenimenti, il mondo politico inventò, per l'occasione, il *brigantaggio politico*. Si doveva comprendere da se che quella frase aveva soppresso tutti gli insorti.

In questo momento, una cronaca acutissima di *faits divers* ci si impone colla retorica dell'esperienza. Se anche Kallay non avesse dichiarato, in un recente banchetto, che l'Austria aveva rinunciato a qualsiasi ulteriore conquista in Oriente, — ciò che non gli crediamo — sorsero, di questi giorni, nel *vilajet* di Macedonia molteplici indizi di scompiglio interno. Quasi ciò non bastasse, il gabinetto inglese invia nella suddetta provincia il maggiore Trottner coll'incarico di rassicurare l'umanità incredula. Senza la presenza, poi, dei relativi emissarii austriaci e russi, il quadro non sarebbe completo, tanto più che essi sono mantenuti in permanenza su quel terreno, a spese delle relative cancellerie segrete. E i primi vagiti del giornalismo e lenico che rivendica sulla Macedonia diritti non tanto etnografici, quanto storici e politici — e il *bislavismo*, questo surrogato del *panslavismo*, creato recentemente da Bismarck, quasi motto di discordia tra l'Austria e la Russia, non sono essi pure sintomi eloquenti d'imminente crisi organica?

—

Non occorre essere un plenipotenziario per indovinare che il rapporto aulico del maggiore Trottner ravvolgerà in colori rosei le condizioni attuali della Macedonia. Tutta l'attenzione della diplomazia inglese essendo, ora, impegnata altrove, è chiaro che il risveglio della questione greco-slava sconcerterebbe la fibra di John Bull. Prepariamoci, quindi, ad una nota rassicurante del Foreign-Office.

Se non che, l'ottimismo inglese a forte pressione non migliorerà certo le condizioni di fatto. Se a Skerniewize fu stabilito che l'Austria debba occupare, la primavera prossima, Salonicco, le convulsioni in Macedonia hanno ragione d'essere. Anche i massacri nella Bulgaria furono smentiti, ma dopo. È in presenza di questi sintomi preliminari che il tradizionale buon senso italiano ha diritto di essere avvisato, se non allarmato. La creazione di una nuova Trieste austriaca sull'Egeo non rinforzerebbe certo le nostre fonti di risorse marittime sul Mediterraneo.

—

Dicevo, adunque, che la Macedonia è destinata a surrogare l'Erzegovina. In quel miserrimo *villajet* le condizioni sociali e politiche non tollerano raffronti. I serbi e i bulgari rivendicano diritti sospetti di fratellanza col popolo macedonico; l'Austria reclama quel territorio per motivi d'opportunità e la Russia vi semina, per conto proprio, germi di complicazioni.

La popolazione non vi raggiunge il mezzo milione. Punto industria. Le risorse sociali sono un'incognita. È, insomma, l'Eldorado di tutti gli emissarii de' due mondi.

Si indovina che l'Austria e la Russia gareggiano a quest'ora nell'affacendarsi a presentare all'Europa la nascente questione macedonica sotto gli aspetti più paradossali. Per ambedue si tratta di progredire di un passo nel loro programma di arrembaggio del retaggio dei Sultani. Qualsiasi nuovo eccesso di demoralizzazione ottomana, uno scompiglio, un urto, uno scatto qualunque che avvenga in quei feudi provvisorii della Sublime Porta, costituiscono per lo stato maggiore austriaco e pel comitato di Mosca una occasione vivamente attesa e che sarà colta a volo.

Si sa che la camarilla militare austriaca dell'arciduca Alberto è impaziente di gustare le brezze del mare Egeo e che la Russia, specie la non ufficiale, di Aksakoff e Katkoff, vagheggia da secoli di impiantare sulla cupola di S. Sofia una panoplia cosacca.

—

La questione macedonica, nella fase di oggi, è uno de' soliti zolfanelli di fabbricazione russa o austriaca. Esso può cadere sul bagnato, quanto pigliar fuoco. Ora — come diceva lord Palmerston, buon'anima — bisogna tener d'occhio i zolfanelli.

L'Oriente non essendo che una mina sola, qualunque mascalzone, — bulgaro, austriaco o macedone — può esserne il Pietro Micca.

von Kreuzer.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

Bronchite L'iperemia bronchiale, il Catarro bronchiale secco, la bronchiettasia, la bronco-alveolite caseosa, la bronchite crupale, la bronchite difterica, la bronco-Bienorrea e tutte le malattie delle vie respiratorie dei bronchi, della trachea, del petto, della mucosa dello stomaco e specialmente della Vescica vengono perfettamente guarite coll'uso delle Vere Pastiglie di Catrame al Balsamo del Tolù, preparate col Catrame Medicinale ottenuto dalla distillazione del Iuniperus Oxicedrus.

L'uso del catrame e dei Benzoili rimonta a vari secoli: la sua efficacia venne da molti riconosciuta, ma abbandonato l'uso a causa della ripugnanza che gli ammalati avevanoper il suo odore particolare, tornò in uso perchè i rimedii provati per surrogarlo furono riconosciuti inferiori tutti.

L'unione di sostanze balsamiche, detersive ed antisettiche aumentano la virtù del catrame, acce'erandone la guarigione, perciò l'unimmo al Balsamo del Tolù il quale ha azione diretta sulla mucosa generale dello stomaco e la sua azione balsamica per mezzo di assorbimento agisce benefica sugli organi della respirazione.

Lire UNA la scatola con istruzione.

Dirigersi all'Emaorio Internazionale, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo centesimi 50, si spedisce ovunque, per pacco postale.

VITA
DELLE
IMPERATRICI ROMANE
DI OSCAR PIO
Artisticamente illustrata dal professore NICOLA SANESI *e dal valente* G. BONDINI, *con ritratto disegnato sugli originali esistenti nel museo Capitolino per cura del detto sig.* G. BONDINI.

Dalle voluttuose lussurie di Messalina agli amori pazzi di Cleopatra, intrighi di corte, tradimenti, sacrifizi, donne sante e buone e femmine ferocemente cattive, tutto, come nelle figure d'una meravigliosa lanterna magica, viene a passare avanti agli occhi del lettore, nelle belle pagine di questo libro piccantemente interessante.

Un volume di 640 pagine, illustrato da 40 incisioni, L. 5,00.
Chi manda L. 5,00 all'Editore E. PERINO — ROMA — riceverà il Volume franco di posta.

Malaria Tutte le Febbri Malariche, Miasmatiche, Palustri, Periodiche, Intermittenti Parassitiche, Flogistiche, Larvate, Consuntive. Nevralgiche, vengono infallibilmente guarite coll'Elisir Antimalarico Casorati — successore alla Clinica del Celebre prof. BUFFALINI; professore dell'Istituto superiore di studi pratici e di perfezionamento, medico primario nell'Ospedale di Grosseto e medico direttore dei rr. Ospedali di Montepulciano e delle Maremme Toscane. — Il detto Febbrifugo, venne esperimentato per 8 anni nelle Maremme Toscane e 4 anni nelle PaludiPontine ed in tutto l'Agro Romano.

Esso è il più potente rimedio infinitamente superiore a tutti i Febbrifughi misteriosi il di cui effetto è nullo e spesse volte dannoso. Poche dosi tolgono le più ostinate febbri palustri o malariche ecc. ecc.

Bottiglia grande lire 6 — Bottiglia piccola lire 4. — Dirigersi all'Emporio internazionale, via dell'Umiltà n. 79.

Aggiungendo al prezzo 50 cent. si spedise in provincia per pacco postale.

Si è pubblicato:
LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO
DI
BACCARINI-DORNIG
—o—
Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2.50.
Vendesi presso tutti i librai.

Il vero Tesoro della Capigliatura
PROVARE PER PERSUADERSI
TINTURA INGLESE ISTANTANEA
PER
Capelli e barba
in colore naturale
PREPARATA
dalla signora C. P. C. CHAPTAY-DAVY

Non più vecchiaia apparente
SEMPRE GIOVANI
SUCCESSO GARANTITO.

Capelli e barba resi al loro colore naturale primitivo di gioventù. - Effetto istantaneo ed innocuo alla salute. - Facilissima applicazione senza bisogno di lavarli nè prima nè dopo. - Arresta la caduta dei capelli fornendogli la forza necessaria per la loro rigenerazione che li rende abbondanti, morbidi lucidi vellutati.

È il vero tesoro della capigliatura
Provare per persuadersi.

Prezzo. — Ogni scatola di una sola bottiglia (molto comoda per tingere all'istante baffi, e barba) fornita di tutto il necessario per colorire e relativa istruzione L. 4.

Deposito presso l'Emporio internazionale, via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo centesimi 50 si spedisce ovunque per pacco postale.

LUIGI CASTELLAZZO
TITO VEZIO
OVVERO
Roma 100 anni avanti l'êra cristiana

Questo racconto storico di LUIGI CASTELLAZZO *fu salutato immediatamente come un capo-lavoro dal pubblico culto, dacchè l'autore ha saputo nelle sue splendide pagine ricostruire, assai prima di tanti che più di lui ne ebbero onore, la vita pubblica ed intima di Roma cento anni prima di Cristo.*

Castellazzo *dipinge i costumi, le passioni, gli spettacoli, le battaglie, le lotte politiche, i misteri di un'epoca che tanto hanno travisata gli storici partigiani. Egli ci pone sott'occhio con evidenza scultoria gli uomini di quel periodo fortunoso che preluse alla ribellione di Spartaco e alla guerra sociale.*

Un volume di pag. 658 in-8. gr. illustrato da 41 incisioni L. 4,50.

Gratis. Gli Abbonati ricevono in dono tanti premi in Musica, Libri, ecc. il cui valore supera il prezzo dell'abbonamento.

Gratis. La Gazzetta Musicale di Milano è il giornale più a buon mercato che si pubblichi in tutto il Mondo.

4 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Un tavolino Tronchin, col suo leggio rialzato, pareva aspettare che venisse al giovane il capriccio di scrivere in piedi, ed una sedia a sdrajo offrivasi, poco discosto, alle sue pigrizie. Nell'angolo c'era un pianoforte verticale, e in fondo in fondo alla stanza regnava una libreria lunga e bassa.

La scelta de' libri, che guarnivano i piani di questo mobile rivelava forse anche meglio di qualsiasi altro particolare la sollecitudine paurosa con cui la signora Castel e la signora Liauran avevano disposto ogni cosa per rimaner padrone del figlio loro durante quegli anni così difficili che vanno da' venti ai trenta. Entrambe, nella loro qualità di vedove di soldato, avevano serbato il culto della vita d'azione, nel medesimo tempo che la loro tenerezza eccessiva per Uberto le rendeva incapaci di sopportare ch'ei l'affrontasse; perciò avevano trovato un compromesso della loro coscienza nel sogno, formato per lui, d'una vita di scrittore di studi.

Accarezzavano molto ingenuamente il desiderio che egli intraprendesse un grande e lungo lavoro di storia militare, come un De Trans del decimottavo secolo ne ha lasciato uno... Non era forse il mezzo più sicuro per fare che ei rimanesse molto tempo in casa sua, vale a dire molto tempo in casa loro? Epperò, consigliate da Scilly, avevano radunato un'ultima collezione di libri utili a così fatto disegno.

La corrispondenza compiuta dell'imperatore, il seguito delle memorie risguardanti la storia di Francia, una profusione di volumi di viaggi costituivano il meglio di tale biblioteca. La compivano alcune opere di religione, un piccolo numero di romanzi e, quanto a scrittori moderni, le opere del solo Lamartine. Giustizia vuole si dica, che, in cotesto cantuccio di mondo ove non entrava alcun giornale, la letteratura contemporanea era sconosciuta affatto.

Identiche erano a questo riguardo le idee del generale e quelle delle donne. E il mondo contemporaneo tutto quanto era trattato, a un dipresso, come la letteratura. C'era da sentire, in cotesto salotto di via Vaneau, fior di conversazioni, nelle quali il conte veniva spiegando alle sue amiche come la Francia fosse governata da delegati delle società segrete e altre teoriche politiche della medesima forza. Le stesse cause producono sempre gli stessi effetti. Come nelle piccolissime città di provincia, la monotonia delle consuetudini aveva determinato nelle due vedove una monotonia del pensiero. Molto profondi erano i sentimenti e molto anguste le idee, in quella vecchia casa, il cui portone di rado s'apriva alle carrozze. Il passante scorgeva allora in fondo a una corte un edificio sul cui frontone leggevasi una divisa latina, incisavi un tempo in onore del maresciallo di Crèquy, primo proprietario della casa: *Murti invicto atque indefesso* — a Marte invitto ed infaticabile.

Le altre finestre del primo piano e del pian terreno, il colore antico della pietra, il silenzio proprio della corte, ogni cosa attagliavasi all'indole delle due abitatrici, i cui pregiudizi erano infiniti. La signora Castel e la sua figliuola credevano a presentimenti, alla seconda vista, alle sonnambule. Erano persuase che l'imperatore Napoleone III aveva intrapreso la guerra d'Italia per obbedire a un giuramento di carbonaro. Giammai quelle due donne, così divinamente buone, avrebbero concedito la loro amicizia a un protestante o ad un israelita.

La sola idea che ci potesse essere un libero pensatore in buona fede le avrebbe sconvolte tutte come se loro si fosse parlato della santità d'un delinquente. Basti dire che le teneva in conto d'ingenue perfino il generale. Ma, come avviene a più di un ufficiale, cui la vita errante e una timidezza celata sotto un'apparenza marziale condannò a passeggeri amoretti, Scilly conosceva troppo poco le donne da poter apprezzare quanto fosse reale cotesta ingenuità e a quale profondità d'ignoranza del male vivessero le due Marie. Egli supponeva che tutte le donne oneste fossero così, e confondeva tutte l'altre sotto la denominazione di « sgualdrine. » Il tono onde venivagli pronunziata questa parola, quando il fegato lo facea soffrire troppo, lasciava sospettare che nella sua vita passata avesse avuto qualche amaro disinganno. Ma, fosse stato ingannato, o no, da qualche avventuriera di guarnigione, chi potea mai sognare di curarsene tra le rare persone che incontrava in casa delle « sue due sante » come egli chiamava la signora Castel e sua figlia?

Sempre cullato dal rotamento della sua carrozza, il generale continuava a lasciar libero corso a quella crisi di memoria ch'egli andava sostenendo da poi che era uscito dalla casa di via Vaneau, e che gli avea fatto trascorrere in un quarto d'ora tutte le passate vicende delle sue amiche; quand'ecco che, intorno a coteste due figure, sorgevano altri visi, quelli per esempio della cugina germana, della signora Castel, certa signora De Trans, che abitava in provincia una parte dell'anno e che veniva, con le sue tre figliuole, Giolanda, Giselda e Isabella, a passare l'inverno a Parigi. Queste quattro signore tornavano a stare in un quartiere della via di Monsieur, e lo loro vita parigina consisteva nel sentire, alle sette della mattina, una messa piana nella cappella privata di un convento situato in via della Barouillère, visitare altri conventi, o lavorare qua e là dopo il mezzogiorno. Andavano a letto verso le otto e mezzo, dopo pranzato a mezzogiorno e cenato alle sei. Due volte la settimana, queste signore De Trans, come diceva il generale, venivano a passar la sera dalle loro cugine. Quelle erano le sole volte che rientravano in casa alle dieci: e il famiglio le veniva a prendere con l'involto de' loro zoccoli ed una lanterna, acciocchè potessero traversare la corte di casa Castel senza pericolo.

Avevano, la contessa di Trans e le sue tre figliuole, visi di contadine tutti incotti dal sole e picchiolati di rossure, abiti fatti in casa da lavoranti designate loro dalle monache, certi gusti di parsimonia scritti nella miseria di tutta la loro persona, e, particolare che rivelava la loro aristocrazia nativa, mani piccolissime e piedi ch'eran delizie, tanto vero che non riuscivano a farli scomparire quelle scarpe di fabbrica ch'esse usavano comperare ad una pia casa della via di Sèvres.

Un contrasto de' più singolari era quello che sorgeva tra codeste quattro donne e un altro cugino, da lato, questo, della seconda Maria Alice, Giorgio Liauran.

Il quale rappresentava, nel salotto di via Vaneau, tutte le eleganze. In fatto, era un uomo di quarantacinque anni, spintosi avanti in una società ricchissima con un patrimonio così così, e ottimo intenditore dell'arte di vivere al mondo. Aveva il suo appartamento al suo circolo, dove desinava, e, tutte le sere, il suo posto a tavola in una delle case dov'era ricevuto famigliarmente.

Era piccolo, secco, bruno bruno. Se si conservasse la gioventù della barba tagliata a punta, e de' capelli che portava cortissimi, mediante qualche artifizio di tintura, quella era questione dibattuta da lungo tempo fra le tre signorine De Crans, che intontivano a vedere com'egli signorilmente vestisse, e lasciavano gli occhi su que' suoi scarpini verniciati sotto la suola, quelle sue calze di seta ricamate, quei bottoni d'oro rabescato ai polsini, quella perla unica allo sparato della camicia, su' menomi gingilli insomma, di quell'uomo, pur tuttavia molto semplice, ma che per loro rappresentava una vita la più scialacquata. Si accordavano nel credere che Giorgio avesse un fatale predominio su Alessandro Uberto. Di questo avviso non era certamente la signora Liauran, giacchè aveva incaricato Giorgio di fare da mentore al giovane nella vita di società quando le era venuto il desiderio che suo figlio coltivasse le loro conoscenze di famiglia. La gentildonna ricompensava con tale dimostrazione di fiducia la lunga assiduità di suo cugino.

In quella casa pacifica ci veniva egli regolarmente e da anni, o che la sicura affezione della cugina gli fosse di conforto fra le menzogne della società parigina, o che avesse da lungo tempo concepita per Maria Alice Liauran una di quelle passioni segrete che le donne illibate sanno talvolta ispirare, senza loro saputa, ai misantropi; ora Giorgio aveva quella sfumatura appunto di pessimismo che si riscontra in tutti, o quasi, i frequentatori de' circoli. Il genere di carattere di quest'uomo, il quale in ogni materia era sempre inclinato a credere al male, formava pel generale un argomento di stupore che la consuetudine non era giunta a calmare; ma, quella sera, non badava a cotesto, e il ricordo di Giorgio Liauran non faceva altro che ravvivare ancor più quello di Alessandro Uberto.

Omai il degno uomo venivasi vittoriosamente persuadendo di questo: che le sue due amiche non potessero essere così crudelmente accorate per altra cagione che del loro ragazzo, — sì, ma perchè? Questo punto d'interrogazione, nel quale si compendiava tutto il fantasticare del conte, era presente più che mai alla mente sua nell'istante che il vecchio carrozzone fermavasi davanti al portone di casa.

(Continua) Paul Bourget.

REGOLE DI EQUITAZIONE
SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI
di CESARE PADERNI
Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.
Elegante volume di pag. 200 — L. 2,50
DIRIGERE LE DOMANDE A A. SOMMARUGA - ROMA

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia	ANNO: L. 26 -	SEMESTRE: L. 13 -	TRIMESTRE: L. 7
Estero	» » 45 -	» » 22 -	» » 4,50

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati L. 4).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati L. 3).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati L. 3).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**
(Aggiungere centesimi 50 per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire 2 ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento L. 6 (per l'Estero: L. 8).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di 24 lire, sono dati per L. 6, è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI
con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

**dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8**

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*
Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:
A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)
F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)
(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni - D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

**Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: L.**

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO	GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO	SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di ASTREO BELL'ANIMA	di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati L. 5

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè:

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASS

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO
Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884
al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice SOMMARUGA e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
CIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, **prima anche della pubblicazione del GERMINAL di** *E. ZOLA* **saranno spediti subito a tutti gli abbonati.**
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Gratis. Un numero di Saggio della Gazzetta Musicale di Milano - foglio settimanale di lusso - illustrato.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

L'indissolubilità DEL MATRIMONIO

Erano giunti da una quindicina di giorni appena da Parigi, per passarvi la loro brava luna di miele.

Erede unica di uno de' più ricchi proprietari delle vigne di Borgogna, lei portava negli occhi il vivo zampillo de' profumati vini della Costa d'Oro.

Proprio così.

I suoi occhi erano neri, anzi nerissimi, cupi talvolta, ma nei momenti di maggior espressione mandavano dei bagliori, delle fiamme incandescenti e rosse.

Aggiungete un visino capriccioso, col capricciosissimo nasino francese *retroussé*; certi capelli fini come la seta, neri ondeggianti, un personalino svelto, elegante e una educazione perfettamente parigina, e avrete un complesso capace di far delirare quelle cinque o sei parti nelle quali è convenuto di dividere il mondo.

Lui era *pschutt* in tutta la estensione del termine. E non è a meravigliarsi, quando si sappia che portava uno dei più bei nomi della nobiltà borgognona, che aveva dato fondo in un quinquennio al suo patrimonio, quello di suo padre, quello di suo zio e quello di suo nonno materno: un complesso che ammontava alla mezza dozzina di milioni e forse più.

Una mattina ricevette una lettera dal suo notaio, il quale lo avvertiva che i creditori volevano porre in vendita il castello in cui era nato. Sentì un fiotto di sangue salirgli al capo, brandì un *revolver*, se l'appoggiò alle tempie e volea farsi saltare le cervella.

Per fortuna, ricordò in tempo che la notte passata aveva guadagnato ventimila franchi al *baccarat*, i quali dovevano trovarsi in altrettanti biglietti della Banca di Francia nel suo portafogli.

— È meglio che me li mangi prima - pensò; e depose l'arma micidiale.

Poi rispose al suo notaio: « Cercate di procrastinare per qualche settimana ancora », e andò a far colazione al Caffè Inglese.

Alla sera giocò ancora e vinse ancora qualche migliaio di lire.

Così per tre giorni.

È quel che succede quando la fortuna - che è femmina - incomincia a sorridervi, e voi mostrate d'infischiarvi di lei.

Svegliandosi a mezzodì del quarto giorno, ebbe una nuova lettera del notaio.

Diceva così:

« I creditori non vogliono saperne di dilazioni, eccetto che... »

Quell' « eccetto che » spianò la fronte del giovine marchese che incominciava ad aggrondarsi.

Continuò:

« ... eccetto che non accettiate la mano della signorina tal dei tali, orfana con sei milioni di dote ».

Il marchese non riflettè neppure un secondo.

Chiamò il cameriere, gli ordinò di far le valige e partì.

Giunto dal notaio, gli disse:

— Eccomi: fatemela vedere.
— Impossibile, qui.
— Come impossibile?
— È a Parigi, dalla sua magrina che la tolse dal collegio, col consenso del consiglio di famiglia.
— Perchè non mi avete avvertito e dato il suo indirizzo?
— Non mi pareva indispensabile: abbiamo il ritratto.
— Non serve: la sposo.
— Benissimo.
— Ma sarà contenta lei?
— Contentissima.
— Ah! Dunque le preme di diventar marchesa?
— Manco per sogno.
— Dunque?
— Non comprendete?
— Mi ha veduto? Mi conosce?
— Pare; dal momento che interpellata rispose premurosamente di sì, aggiungendo: vado pazza per quel matto.
— Grazie.
— Ha detto proprio così.

Il contratto di nozze fu presto rogato e gli sponsali celebrati.

Partirono.

Il marchese trovò la sua signora troppo bella; la marchesa il suo signore troppo serio. L'avrebbe voluto più scapato. Il suo contegno riservato le faceva sfumare il suo ideale.

Incominciarono a bisticciarsi; proseguendo, altercarono e giunsero fino a...

Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Come dissi, stavano a Roma da quindici giorni, quando una sera, assistendo ad una prima all'Apollo, gli sguardi del marchese si posarono casualmente su di un giovanotto della platea, che fissava col binocolo la marchesa un po' troppo insistentemente.

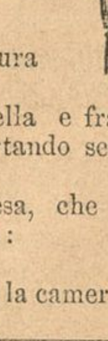
Finse di non accorgersi e stette ben attento alle mosse della signora.

Occhio acuto e sperimentato dei negozi della vita, si persuase subito che c'era fra i due amorosi corrispondenza di cenni.

Rientrato all'albergo, mentre la signora, licenziata la cameriera, stava per coricarsi, il marchese capitò nella sua camera da letto.

— Erminia!
— Che c'è di nuovo? Ho sonno; mi si chiudono le palpebre.
— Le avete affaticate di troppo in teatro.
— Può essere. Lo spettacolo era interessante.
— In platea, più che sul palcoscenico.
— Sareste per avventura geloso?
— Se fossi, che direste?
— Che rendete giustizia ai vostri meriti; vale a dire che siete noioso, insopportabile.
— Preferireste i baffi bruni ai biondi?
— A seconda di chi li porta.
— Siete imprudente.
— Preferireste che fingessi?
— Siete una svergognata.
— Vi faccio osservare che voi mi insultate.
— Quasi che un gentiluomo potesse insultare una...
— Vigliacco!

Il marchese non potè più trattenersi: si guardò attorno, cercò cogli occhi un bastone, ma non trovò che un ombrello, un elegante ombrello acquistato dalla marchesa pochi di innanzi dal



GILARDINI

avendo perduto il proprio.

L'afferrò e, cieco d'ira, percosse brutalmente con esso la sua legittima consorte.

— È un orrore.
— Lo credo anch'io; ma è la pura verità.

Stanco di percuotere quella bella e fragile creatura, il marchese si ritirò, portando seco lo strumento di percossione.

Non appena uscito, la marchesa, che non aveva data una lagnanza, sclamò:

— Finalmente!

Sonò il campanello per chiamare la cameriera.

Non appena comparsa, le chiese:

— Hai udito?
— Tutto.
— Puoi quindi testificare.
— Per filo e per segno.
— Presto. Partiamo.

La mattina dopo, il marchese riceveva un biglietto di Erminia, del seguente tenore:

« Signor Marchese,

« Parto per Parigi, ove inoltrerò domanda di divorzio per insulti e percosse ».

La sera stessa il marchese la seguì.

La causa fu discussa subito; ma la bella vignarola non potè ottenere il suo intento per due ragioni:

La prima, perchè, stante la sua leggerezza ed elasticità, l'ombrello non aveva lasciato traccia alcuna su la sua delicata epidermide.

La seconda, perchè, stante la sua solidità, l'ombrello, prodotto in giudizio dal marchese, non era menomamente danneggiato.

Il giudice concluse che non potevano essere state date con quell'ombrello nè ricevute percosse tali da legittimare la domanda di divorzio.

Si dice che la marchesa abbia introdotto l'usanza di tenere a capo del suo letto un nodoso tortore, per il caso che il suo signor consorte fosse tentato un'altra volta di bastonarla.

Ma il marchese, che ci tiene al pacifico godimento della dote, si guardò bene dal lasciarsi prendere da grilli siffatti, dopo l'ammaestramento ricevuto.

Conclusione.

Gilardini, negoziante d'ombrelli al Corso, con succursali a Torino, Milano e Napoli, è altamente benemerito della causa dell'indissolubilità del matrimonio per l'eccellenza de' suoi prodotti. E ci assicurano che il Santo Padre Leone XIII abbia intenzione di conferirgli per ciò la croce dell'Ordine Piano o quella di San Gregorio Magno.

FRATELLI DALL'OSSO

PREMIATO STABILIMENTO A VAPORE
PER LA CONFEZIONE
DI
GENERI ALIMENTARI
BOLOGNA

SPECIALITÀ DELLA CASA
Tortellini conservati
freschi in scatole
premiati con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Nizza 1883-1884.

I **TORTELLINI** o Cappelletti di Bologna sono una delle novità più ricercate attualmente nel mondo gastronomico. Sono formati di piccoli dischi di pasta all'ova, riempiti di carne e formaggio con odori di droghe diverse.

Si usano per minestra e per pasticci: sono di una delicatezza straordinaria ed hanno la proprietà di rendere molto saporito il brodo dove sono cotti.

Fatti e consumati per lungo tempo nei brevi termini della provincia di Bologna, che ne è la madre, hanno poco per volta conseguito il primato su tutte le altre minestre, ed il loro uso oggidì si è steso a tutta Italia ed all'estero, ed i buon gustai d'ogni paese anche non avvezzi alla pasta per minestra fanno un'eccezione per questo squisitissimo cibo. - A rendere però questo articolo adatto al commercio d'esportazione occorreva risolvere due quesiti importantissimi.

1. Abbandonare il modo primitivo ed incompleto della fabbricazione a mano, adottando un nuovo sistema di lavorazione a macchina con l'applicazione del vapore come forza motrice, unico mezzo per produrne giornalmente un'ingente quantità.

2. Trovare un metodo di conservazione per cui i Tortellini si mantenessero freschi per dei mesi senza perder nulla della loro fragranza.

Per primi i sottoscritti osarono affrontare la soluzione di questi due difficili quesiti e vi riuscirono con pieno successo.

Da due anni hanno impiantato in Bologna un grande Stabilimento a vapore per la confezione di generi alimentari, dove i Tortellini vengono confezionati completamente col mezzo di sole macchine costruite appositamente sotto la loro direzione e mosse a vapore senza concorso della mano dell'uomo. Di più, dopo una serie di ben ordinati esperimenti, scoprirono il segreto di conservarli freschi e fragranti in eleganti scatole di latta.

Per tali importanti scoperte ottennero già il plauso degli intelligenti ed il **primo premio** a varie esposizioni italiane ed estere.

TORTELLINI

Tortellini sciolti, al mille			L.	5 —
» » » Chilogr.			»	3 —
» scatola cilindrica da numero		2500	»	13 50
» » » »		1500	»	8 25
» » » »		1000	»	5 60
» » » »		500	»	3 —
» » » »		250	»	1 60
» » » »		100	»	0 75
» » » da Chilogr.		5	»	13 50
» » » »		3	»	8 50
» » » »		2	»	6 —
» » » »		1,500	»	4 25
» » » »		1	»	3 —
» » » »		0,500	»	1 50
» » » »		0,300	»	0 90
» scatola ottangolare »		1	»	3 25
» » » »		7,500	»	1 60
» » » »		0,800	»	0 90

Carissima Giulia,

Ieri sera, con quel ritardo che è inevitabile nelle ferrovie nazionali, siamo arrivati a Roma, io e il mio Ilarione.

Per viaggio di nozze, credilo, il nostro fu un viaggio superlativamente noioso. Avevamo per compagni di viaggio un prete asmatico e un concertista di violino, fortunatamente senza il suo micidiale istrumento, e Ilarione era furibondo. Capisci? Avrebbe voluto... c'intendiamo.

Arrivati a Roma, Ilarione mi condusse difilato all'

Albergo Milano
in via della Colonna

con succursale a Piazza Montecitorio.

A pianterreno, nell'elegantissimo ristorante, facemmo un ottimo pranzo, e poi salimmo nella camera destinataci.

E qui, mia cara Giulia, permettimi un prudente riserbo. Solamente ti dico, che non avrei mai supposto di trovare in un albergo letti così soffici, tante comodità, tanta prontezza nel servizio, tanta educazione nei camerieri, tanta modicità nei prezzi.

Credi, Giulia mia bella, è una cosa da stordire. E io ho voluto avvisarti, affinchè tu, quando sposerai il tuo Ceccopiero, non dimentichi, se ti porta a Roma, di scegliere l'**ALBERGO MILANO**, in via della Colonna, con succursale a Piazza Montecitorio.

E credimi sempre

la tua
EUFRASIA DIOTISCANNI.

Era la sera del 7 ottobre 1884, e pioveva. Affermo che pioveva sulla fede del lunario di Mathieu de la Drôme, che è, dopo quello della Casa Sommaruga, la pubblicazione più spiritosa del mondo vecchio e del mondo nuovo, senza contare, per terzo, *Il Mondo*, compagnia naturalmente anonima di assicurazioni sulla vita... degli altri.

Un onesto cittadino, per sua invidiabile fortuna nè elettore nè eleggibile, traversava piazza Colonna, riflettendo mentalmente che il signor Ferry, presidente del ministero francese, doveva ardentemente desiderare di doventare Vermouth tanto per trovarsi in buone relazioni colla China.

L'insigne pensatore era arrivato, come Dante, al mezzo del cammino della sua via, e stava per abbandonare il corso.... dei pensieri fino allora seguiti, quando sentì le proprie scarpe scivolare sopra una buccia di mela, e cadde giù, lungo e diritto come un Piombino, senza avere Ferrajuoli che gli parassero il colpo, Bon-compagni che lo reggessero.

Il brav'uomo - notatelo, o signori - non cadde all'indietro, per non creare nella storia la necessità di registrare la sventura di un cittadino che si fa male nello stesso tempo vicino alla colonna Antonina e alla colonna.... vertebrale.

Egli cadde invece colla faccia avanti, e si ruppe due di quei denti che avrebbero potuto - ahi! orrendo fato! - essere radicati nelle sue gengive. Il disgraziato avrebbe dovuto allora subire le dolorose vicissitudini di una operazione odontalgicamente chirurgica, e rassegnarsi per parecchi giorni a un regime dietetico di latte, che può avere qualche attrattiva nel solo caso in cui sia bevuto sulla riva del mare, in un golfo, o meglio in un seno.

Ma quell'onesto cittadino, oltre quella di non essere nè elettore nè eleggibile, aveva anche la fortuna di avere la dentiera finta, che è assolutamente irriconoscibile quando esce dal laboratorio del dottor **ADLER**. Quindi egli non fece che recarsi in via Nazionale, dove il sullodato professore, nello spazio esattamente misurato di otto minuti e diciassette secondi, cambiò i due denti rotti con due denti nuovi.

E il nostro amico se ne andò immediatamente a pranzo, dove si fece servire un fritto di suola da scarpe, e una scaloppa d'ebano al madera, e da dove inviò al dottor **ADLER** (via Nazionale un biglietto di visita con sotto scritto:

Uno sdentato riconoscente

LA NEW-YORK

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA

Nominativamente creata ed autorizzata nel 1843 e nel 1849
con Leggi speciali emanate dall'Assemblea e dal Senato dello Stato di New-York

Autorizzata in Italia nel 1878 con RR. Decreti ed ingenti garanzie locali e secondo le successive disposizioni dell'articolo 145 del Nuovo Codice di Commercio

MUTUALITA A PREMIO ED IMPEGNI FISSI.

Fondi di garanzia (**di proprietà degli assicurati**) . . . . oltre L. 287 milioni
Eccedenza dell'attivo sul passivo (**Riserva al 41/2 per cento**) . » » 53 »
Incassi fatti nel 1883 come premi di assicurazione, interessi, ecc. . oltre L. 70 milioni
Totale pagato agli assicurati nel 1883, per sinistri, scadenze, ecc. . » » 34 »
Affari in corso al primo gennaio 1884 (**69,227 Polizze**) oltre **un miliardo, 30 milioni di lire.**

Attribuzione agli Associati della totalità degli utili di assicurazione e di collocamento dei fondi.

Riparto degli utili ogni anno.

La **New-York** pratica tutti i principali modi di Assicurazioni Ordinarie, in caso di morte, per la vita intiera e miste, con premi vitalizi o limitati a 5, 10, 15, 20 anni, o più, e partecipazione agli utili ripartiti annualmente. Essa adotta in oltre parecchie combinazioni particolari assai pregiate. **Vedasi notevolmente i risultati eccezionalmente vantaggiosi delle sue Polizze di assicurazione in caso di morte o miste con accumulazione o Semi-Accumulazione degli utili** per 10, 15 o 20 anni. I limiti di viaggio conceduti da questa compagnia sono dei più estesi.

Le sue Polizze **Ordinarie** e di **Semi Accumulazione** sono suscettibili di riduzione dopo pagamento di **tre premi annuali** ed in confronto dei premi pagati, relativamente a quelli che l'Assicurato si era impegnato di pagare. Le sue tariffe sono generalmente, delle più modiche. Gli utili distribuiti sono dei più rilevanti e dal suo esordio (1845) salirono fin qui, a **125 milioni**. Quelli distribuiti nel **1883** furono di 12 milioni e mezzo, rappresentando 31 e un terzo per cento dei premi di Assicurazione incassati nel **1882.**

Polizze particolari per gli Ufficiali dell'**Esercito** o della **Marineria** in previsione dei casi di guerra ed alle condizioni delle Polizze Ordinarie in tempo di pace. **Assicurazioni dotali**, sotto la forma di costituzione di **Rendite Vitalizie differite**, pagabili per semestre, ed a decorrere dall'età di **18, 21** o **25** anni dei figli assicurati. - Questa combinazione offre anche alle famiglie di censo avito, il mezzo di garantire la loro prole dal bisogno eventuale cagionato di dissipazione, sconvolgimenti politici, inesperienza di affari, ecc., ecc.

ROMA - Via Condotti, 42 — DIREZIONI PER L'ITALIA — TORINO - Via di Po, 9

C'è da scommettere che non esista in questo mondo un individuo così svergognatamente cretino da non riconoscere che il cappello è un indumento indispensabile a un onesto cittadino, e in pari tempo un distintivo invidiato d'altissima dignità.

Tutti hanno preso cappello nel corso di questa misera vita. Anzi, chi prese cappello la prima volta fu l'Onnipotente in persona, quando s'accorse che Adamo ed Eva avean commesso il dolce peccato, e decise di mandarli via coll'assistenza d'un usciere angelico armato d'una spada a fuoco.

L'Etna e l'Imalaia hanno un eterno cappello di neve che somiglia al berretto da notte dell'on. Depretis, e il Vesuvio, fumatore incorreggibile, s'ostina a portare sulla capoccia un cappello nebuloso.

E come ciò non bastasse, tutti sanno che il cappello ha fornito argomento a un dramma di Calvi (vedete le combinazioni!), e che a Venezia, sotto le procuratie, c'è il ristorante del Cappello, dove il risotto colle cappe è salito alla dignità d'un'istituzione.

Tutti questi nobili esempi valgono a dimostrare che un onesto cittadino, rispettoso del suo decoro e della sua condizione, non può fare a meno di pigliar cappello.

E in questo caso, bisogna che l'onesto cittadino come sopra vada da

Müller
in via Condotti

i cui cappelli sono una salvaguardia sicura contro il colèra, i creditori, gli inviti a un concerto, le recite di beneficenza, le sciatiche, la iettatura, e tutti gli altri malanni che affliggono l'infelice umanità.

M*iracolo dell'industria moderna.*

Tutti coloro che manderanno **Tre miserabilissime lire** alla **Casa A. Sommaruga e C.** potranno sperare di ricevere l'

Eredità Ferramonti

scoperta da G. C. CHELLI.

Ornatissimo signore,

Un dubbio crudele ci strazia l'anima.

Le facciamo candidamente questa confessione, inquantochè osiamo sperare che Ella non vorrà negarci il possesso d'un'anima che la merceria moderna permette persino ai bottoni, e che è riconosciuto al sambuco fino dalla più remota antichità.

Dunque, egregio signore, un dubbio crudele ci strazia l'anima. Il dubbio che Ella abbi avuto, come noi, come tutti, i primi anni della sua vita avvelenati da quelle deplorevoli manifestazioni dell'imbecillità rimata con le quali si descriveva la placida laguna, baciata da raggio della luna, solcata dalla gondoletta bruna, e altre decasillabe cretinerie.

Data questa ipotesi, Ella non può non aver provato il desiderio di vedere queste famose lagune, oggetto di tanta ammirazione e di tante ferocissime offese alla prosodia.

E allora, chiuso nella severa rigidità della sua aritmetica, avrà fatto questo conto semplice ma inesorabile: che per andare a Venezia, e trattenervisi almeno otto giorni, Ella avrebbe dovuto spendere almeno quattrocento lire, somma in verità da nulla, ma che non era compatibile colle sue opinioni politiche e finanziarie.

Dica il vero, ornatissimo signore: non meditava Ella la truculenta idea del suicidio? Non passava le notti insonni per il dispetto di non poter conoscere le lagune?

Ebbene, noi veniamo a fermarla sull'orlo della tomba; noi siamo i suoi salvatori.

Il signor DINO MANTOVANI, nostro eccellente amico, ha scritto apposta per Lei un libro intitolato

LAGUNE

affinchè Ella potesse, ottimo signore, conoscerle, vederle, studiarle, ammirarle anche meglio che se fosse andato sul posto.

Queste **LAGUNE** del signor Mantovani non costano che lire quattro. Ella le invii alla nostra Casa, e ci dovrà trecentonovantasei lire di gratitudine.

Roma, via dell'Umiltà n° 79.
A. SOMMARUGA e C.

DOTTOR
ADLER
DENTISTA DELLE SCUOLE AMERICANE

DENTIERE senza grappe nè molle, lasciando libero ... Orificazioni inalterabili con l'**Oro adesivo**; raddrizzamento denti ed operazioni insensibili.

Roma - 124, Via Nazionale, p. p.
presso la Prefettura, con ascensore.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . . 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Giovedì 25 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO I. N. 5.

I Roma, 24 Dicembre 1884

SOMMARIO

Il quadro — OTTONE DI BANZOLLE.
Nabab a Roma — PICADOR.
La nota politica. — HENRIQUEZ.
Vediamo un po'... — C. DEL BALZO.
Giro in città — DIALMA.
Il Monumento a Geribaldi.
Il Natale sui Balcani — ZMAJ.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.

IL QUADRO

Aveva trentasei anni ed era duca. Alto, non troppo pallido, forse un po' secco, passava ancora per il più bel giovane della città. La fronte gli si aggrondava sugli occhi, neri e profondi, quasi sempre velati, ma che al primo urto di una sensazione si aprivano gettando bagliori metallici. Camminava quasi stecchito ed assorto, aveva poca scioltezza nel gesto, e una disinvoltura inimitabile nelle maniere. I suoi denti forti, e forse più bianchi di quelli di un mastino; le sue labbra piuttosto grosse, alla freschezza e alla vivacità del cinabro si sarebbero dette le labbra di un bambino. Aveva il mento acuto, il naso leggermente aquilino, colle narici aperte, e una espressione di fierezza gelida, di superiorità conscia e dissimulata, che gli raggiava talvolta dagli occhi, o gli splendeva sulla fronte, appena si levasse il cappello.

La sua vita era stata un'epopea galante e soldatesca. Adorato dalle donne, era piaciuto agli uomini, forse perchè aveva sempre chiesto tutto alle prime, e nulla ai secondi. Aveva fatto il giro del mondo, cacciando la volpe in Inghilterra, l'orso negli Ural, la pantera in India. Aveva dissipato un patrimonio cospicuo, ed era rimasto con una rendita decorosa. Volendo avrebbe potuto essere colla stessa facilità gran dignitario a corte e un deputato influente alle Camere. A corte c'era stato come a caccia; ma aveva ricusato di entrare in Parlamento, perchè da buon cacciatore gli sarebbe sembrato di cacciarsi in un pollaio.

Aveva mai amato? Egli diceva di no, ed era falso; ma pretendeva di non credere a nulla, ed era forse vero. Facile ed insieme compassato nel contegno, severo nei giudizi e cavalleresco nei sentimenti, affettava un cinismo di opinione, che non era in fondo se non un disprezzo per gli uomini, pronto come in cento casi, ad offrire tutto per un amico, magari non stimandolo.

Adesso viveva apparentemente in un ozio, che solo la caccia e i cavalli avevano la facoltà d'interrompere.

Ella aveva ventotto anni ed era una borghese sottile, flessibile, giallognola, adorabile, Forse era malata. Forme non ne aveva, bensì movimenti d'una indefinibile eleganza. Vestiva quasi sempre di nero.

In certi giorni camminava strascinando i piedi, ed era più gialla del solito, col labbruzzo inferiore che le penzolava più mollemente, cogli occhi fissi ed imbambolati. Altre volte era rosea, aveva le carni brinate, gli occhi pieni di iridi e parole, la bocca in contrazioni continue col labbruzzo inferiore sporgente come per cogliere tutti gli aromi della vita.

Per la strada usciva sempre sola. Era ricca, ma non aveva carrozza; elegante senza sfoggio, educata benino, e talmente nervosa, forse a cagione della malattia, che talvolta trovava persino una grande parola. Aveva mai amato? Ella diceva di no: suo marito glielo credeva, ed aveva ragione.

Ella aveva inteso molte volte parlare del duca, e lo aveva visto, esaminato assai volte: egli aveva appena udito pronunciare il suo nome. e, incontrandola l'avea guardata di sfuggita.

La prima scena fu in ferrovia.

Il duca era salito involontariamente nel loro vagone, e conoscendo il marito aveva dovuto subire la presentazione della moglie. Entrambi piegarono appena il capo; ella per darsi l'aria di una gran dama in faccia ad un vero duca, che era stato a corte; egli per quel finto ed abituale riserbo, che poteva esprimere egualmente la modestia e l'orgoglio. Si scambiarono le solite frasi insignificanti, poi il dialogo cadde, e il marito si rincantucciò nel proprio angolo. Allora qualche cosa avvenne fra quei due. Ella era diventata più gialla; col labbruzzo più tremante, abbassando gli occhi sotto un peso misterioso, che le giungeva sino all'anima.

Egli invece la guardava cogli occhi immobili in preda ad un ricordo delle Indie.

Gli pareva di vedersi innanzi un bosco fitto come un' ombra, la temperatura era cocente, nell' aria si accavallavano delle onde di profumi, un volo bianco di pellicani si perdeva nel sole; il sole bruciava. Improvvisamente l' elefante si ferma: la pantera! No: era un' antilope dal colore terreo e gli occhi dolci, che pascolava lì nella penombra di un cespuglio fiorito.

La donnina trasalì.

— Scusi, ne parlavamo ieri sera al caffè: quante tigri ha ella ammazzato nei suoi viaggi, signor duca? domandò in quel momento il marito, buon cacciatore di allodole.

— Tre.

— Vi è un pericolo estremo? ella intervenne sollevando il capo paurosamente.

— Baie di libri! La tigre scappa come un gatto.

Nullameno ella si rigettò sulla spalliera più sbigottita, e rimase coll' occhio incantato alle punte dei ginocchi di lui.

Alla stazione di Mevola il duca smontò.

Quando risalì, il treno era già in moto.

Si risedette in faccia alla signora, e si guardò attorno tastandosi le tasche.

— Signor duca, ha forse perduto qualche cosa? Domandò premurosamente il marito.

— Nulla..., un giornale.

E si alzò per guardare dietro alla commessura del cuscino. Nello stesso momento i due coniugi si levavano, il marito girando gli occhi dove già il duca aveva cercato, ella invece movendosi febbrilmente, rovistando attorno fra lo sciallino, la valigetta, il ventaglio, quindi inginocchiandosi improvvisamente ed allungando i braccini sotto i sedili.

Il marito non diceva nulla.

— Ma signora, le gridò il duca, io non posso permettere...

Ella si rivolse sorridendo cogli occhi spauriti.

— Lasci...

— Ma no.

— Signora! ripetè il duca curvandosi sopra di lei, ed allungando involontariamente una mano per trattenerla. E la sua voce, malgrado la dolcezza della rimostranza aveva un tremito nervoso.

La donna si rattenne. In quel momento e in quell'attitudine, vestita di nero, con una cappellina di paglia nera, a larghe tese e ornata di una lunga penna bianca, colle maniche e i guanti sporchi di polvere, era veramente graziosa.

Il duca ritto fra lei e il marito la contemplava. Se non che la goffagine di quella servilità, che tutta la grazia della donna non bastava a salvare, finì per imbarazzarlo. Si sentì ridicolo; il suo sguardo ebbe un lampo di collera. La donnina abbassò la testa e mentre il duca si tirava un passo indietro per darle campo di alzarsi, si risollevò sul cuscino.

Era diventata più pallida e confusa. E la conversazione non potè seguitare.

Si erano conosciuti così, e poichè era il tempo della campagna, ebbero ancora altri incontri per istrada, alla stazione. Ella tremava, egli le parlava freddamente piantandole gli occhi addosso. Ma in casa della donnina non si parlava più che del signor duca; si raccontavano l'uno l' altro gli aneddoti più piccanti della sua vita, i suoi duelli, le sue avventure nell' esercito, a corte, in viaggio, dappertutto, il suo ingegno, la fermezza del suo carattere e con malinconia il suo rifiuto ostinato per la vita pubblica. Avrebbe potuto diventare tanto facilmente sindaco e deputato!

E lo suocero un giorno arrischiò l'idea d'invitarlo a pranzo: si discusse lungamente e tutti infine convennero; il pretesto sarebbe la caccia.

La donnina, che non aveva ancora parlato disse improvvisamente:

— Non verrà.

Tutti sussultarono.

— Perchè? rispose suo fratello, bel giovane, già in voce di buon pittore per un quadro premiato alla esposizione della città.

— E' forse così superbo? Chiese timidamente lo suocero.

— Che! — ribattè il marito — Non ho mai conosciuto un nobile più alla mano.

Nullameno tutti sentivano che la donnina aveva ragione.

Passarono delle settimane. Una mattina d'ottobre tiepida e splendente erano venuti insieme in città, il marito per affari, la donnina per alcune visite. Il marito aveva incontrato il marchese al caffè, e gli aveva proposto una caccia di pernici nei proprii poderi di montagna; ma questi pressato forse da altre cure, se ne era gentilmente scusato, uscendo quasi sull'atto. Fuori l'aria era balsamica. E passando dinanzi al palazzo dove abitava la sorella della donnina, maritata ad un giovane avvocato già celebre, il marchese vide la bella donnina venirgli incontro a testa alta strascicando il passo. Era più gialla, il labbruzzo le pendeva come cosa morta.

Ma, a dieci passi, prima che egli formasse il pensiero di parlarle, ella traballò un poco come per una scossa elettrica, levando gli occhi spaventata.

Egli si trasse il cappello, e mosse alla sua volta!

Ella invece allibì. Poi vedendosi presso il portone del palazzo, barcollando, smorta in viso, gli occhi stralunati, vi si rifugiò quasi a corsa.

L'altro la seguì col cappello in mano sbalordito.

L'atrio fortunatamente era senza portinaio, per strada passava poca gente. Ella si era rincantucciata dietro la statua, che coronava il primo plinto dello scalone, e colle mani al viso lo guardava approssimarsi.

— Quì no, quì no!... — Ella balbettò interrompendogli il saluto, e tendendogli, le palme in atto supplichevole, mentre negli occhi smarriti le brillava una luce soave.

— Ma, signora...

— Quì no...

Egli cominciava a perdersi. L' atrio era deserto, lo scalone quasi buio. La donnina vestita di nero, raggomitolata in sè stessa, nell'attitudine di un bambino non mostrava che la parte inferiore del viso. Egli le stava ancora dinnanzi col cappello in mano.

Un turbine di sensazioni violente gli passò sull'anima, e la sua pupilla lampeggiò sinistramente.

Una fisonomia di predatore, colle labbra rosse, le narici bollenti, l'occhio felino gli apparì minacciando sul viso e disparve.

Finalmente con uno sforzo di volontà si rimise; e potè chiederle volgarmente come se la loro posizione fosse delle più semplici.

— Come sta?

Ella non riuscì ad articolar verbo.

— Torna in campagna subito?

La donnina rispose con un gesto indeciso: ma ella stessa si ricomponeva.

Quindi staccandosi dal muro, si accomodò involontariamente una piega della sottana.

— Torna in città questa sera?

— Resterò; e chinò il capo tremando come ad un ordine; egli fece un inchino, e le volse le spalle.

La sera in sulle otto il duca andò. Ella lo attendeva nello stesso abito, seduta sopra l'unico divano del salottino, in una posa talmente strana, che se avesse chiusi gli occhi si sarebbe detta una morta.

La cameriera in grembiale bianco introdusse il signor duca, e si ritirò.

Egli si fermò un istante sulla porta, s'inchinò leggermente, poi mosse verso il doppiere sul tavolinetto da muro, e con due soffii spense le candele.

La donnina non ebbe nemmeno la forza di urlare.

Quando il duca le riaccese, la bella donnina era ancora nella medesima posa.

— Non andrai più alla tigre! gli disse covandolo con un lungo sguardo di ammirazione.

— Ti dispiacerebbe dunque?

— Ho ancora paura di quelle tre che hai ucciso.

Il duca ebbe un sorriso crudele d'incredulità.

Da quella sera egli divenne l' idolo di tutta la famiglia. Il marito lo invitava a caccia, lo suocero a pranzo; e lo tempestavano di domande e di complimenti, ai quali egli rispondeva con un riserbo classico di tono e di maniere. Essi, che si aspettavano i grandi racconti di grandi avventure, strabiliavano ancora più alla semplicità quasi volgare della sua conversazione, prendendola per una cortesia di gran signore alla loro piccola vita di borghesi. Infatti non parlava mai di sè stesso, nè dei personaggi, coi quali aveva vissuto intimamente. A volergli credere, nella vita non gli era occorso nulla, e se viaggiando avea naturalmente incontrato molte maraviglie non vi aveva troppo badato in quella sua continua febbre di caccia. Ma negando tutto a quel modo, gli avveniva poi di palesare tratto tratto una rara cognizione, di fare un'allusione, nella quale balenava il gran mondo della corte; e allora quella buona gente ammiccava, lo lasciava proseguire due secondi, e rovinandogli addosso con entusiasmo, esclamavano:

— Ah! ecco.... si è tradito, si è tradito, signor duca!

Ella sola non parlava quasi mai, e non si mesceva al coro. Cosicchè tutti gli altri in casa ne la venivano pungendo.

E quando la bella donnina si ricusava a qualche cosa, il vecchio suocero volgendosi al marito con un sorriso tranquillo di orgoglio.

— Glielo faremo domandare dal signor duca.

Ma egli non andava mai alla villa se qualcuno incontrandolo a caso non ve lo rimorchiasse. Solamente questo caso era frequente; e appena il duca spuntava a capo del lungo viale, il giardiniere correva ad avvisare il domestico, il domestico a cercare la cameriera, e questa su trafelata dalla padrona ripetendo:

— Il signor duca, il signor duca!

Ella non si muoveva, perchè lo aveva già sentito.

Infatti la più strana ed innegabile corrente univa questi due esseri, che si toccavano a grandi distanze. Quando la bella donnina passeggiava al braccio di qualche altro invitato, ed egli loro dietro col marito a cinquanta passi si metteva a desiderarla violentemente, istantaneamente, la bella donnina cominciava a tremare, s' imbrogliava nel passo, si sentiva soccombere, e voltandosi improvvisamente cogli occhi velati e supplichevoli, sembrava ubbidire ad una chiamata...

Una volta il marito la ricondusse in città per mostrarle una celebre compagnia di saltimbanchi. Egli ci venne di nascosto, e prese un palco di proscenio al quarto ordine. Nessuno poteva vederlo, o supporlo colassù, ma appena si affacciò al palchetto nell'ombra della colonna, che ne rivestiva lo stipite, la donnina seduta in una poltrona della platea, ed intenta curiosamente alla ginnastica di una bambina di sei anni, alzò convulsivamente il capo. Lo aveva sentito.

Egli se ne andò subito con un sorriso d'orgoglio.

Ma con tutto questo la trattava duramente.

Un'altra volta le chiese a bruciapelo:

— Vuoi venire con me?

Ella spalancò gli occhi, poi abbassandoli:

— Vengo, mormorò semplicente.

Egli dubitava ancora.

Ma pochi giorni dopo gli parve di notare un imbarazzo in tutta la famiglia appena egli si presentava; ed erano sguardi d' intelligenza che s' incrociavano intorno a lui, fra certe allusioni smozzicate e nuove deferenze e rispetti così eccessivi, che si sarebbero creduti quasi sardonici. Tutti sembravano studiarlo in viso.

— Ma sa, signor duca, che ella ha un gran bel profilo! Esclamò una volta lo suocero, non sapendo forse cosa dire di meglio ad un' occhiata incisiva di lui, che pareva reagire sotto tutti quegli sguardi.

E il pittore avea sorriso arrossendo.

Egli solo conservava apparentemente il solito tono; ma il duca buon osservatore vi distinse presto un' indifferenza affettata. Persino i domestici mostravano di avere un segreto.

Egli ne parlò colla donnina, che non seppe rispondergli, e non s'era accorta di nulla.

— Sei sorvegliata?

— No.

— In casa parlano spesso di me?

— Sempre.

— Cosa dicono?

La donnina fece una smorfia adorabile.

— Quello che io sento. Hanno per te dell'entusiasmo...

— Ma sono dunque una malattia di famiglia!

Mise nella frase un accento di durezza. La donnina rabbrividì e chinando gli occhi.

— Malattia di cuore!

Finalmente egli una mattina ricevette una lettera firmata dal marito, dallo suocero, che lo invitavano a pranzo per domenica. La festa si diceva di famiglia, ma le due firme e il tono della lettera erano così assurdi, che egli s' insospettì.

Nullameno andò.

Tutta la casa era in moto. La donnina vestita di raso nero sembrava più pallida e sofferente. Il domestico aveva i guanti di cotone la cameriera aveva indossato l'abito di festa, il pittore s' era fatto un costume, di fantasia in velluto. Persino il marito pareva ringiovanito.

Ci furono grandi complimenti. Nel salottino un bel mazzo di fiori venuto dalla città esalava un odore penetrante: in mezzo a quella famiglia borghese e servizievole, che lo guardava con una specie di orgoglio domestico, il duca pallido ed altero dominava con un freddo sorriso.

Poi quando passarono nel tinello, egli dinnanzi colla bella donnina al braccio, questa gli disse con divino abbandono:

— Come ti amo!

Egli piegò il capo per rispondere, ma ella lo interruppe ancora con un gesto indescrivibile di rassegnazione e d'entusiasmo, mormorando:

— No... tu mi hai voluto!

La tavola era imbandita sontuosamente. Avevano messo fuori un nuovo fornimento di porcellana Ginori, e la vecchia argenteria Il duca era fra la donnina e il pittore. Il pranzo fu gaio, malgrado quell'impaccio sempre più strano, e che metteva come una contrazione faticosa fra tutti quei sorrisi e quegli sguardi. Solo la donnina non si accorgeva di nulla, e inebriata dal contatto del duca, mangiava a testa bassa beccando nel piatto come un uccellino.

— Che cosa c'è dunque? domandò egli man mano più irritato, offrendole una salsa.

L'altra alzò due occhi innamorati e non rispose.

Alla fine quando si sturarono le due bottiglie di Champagne l'imbarazzo era al colmo. Tutti stentavano a contenersi, il duca era il centro di tutte le occhiate, il marito lo guardava furbescamente, il pittore lo scrutava e pareva fare collo suocero delle osservazioni sulla sua fisonomia. Lo suocero aveva dei sorrisi lunghi come un discorso.

— Alla sua salute, signor duca! acclamarono improvvisamente in coro alzando il bicchiere dello Champagne.

Poi il vecchio suocero, che evidentemente non ne poteva più, si alzò, la donnina fece altrettanto, e prese il braccio di lui, avviandosi verso il solito salottino.

— No, per di qua, disse il vecchio accennando l'altro uscio, che dava nel gabinetto da lavoro.

Perchè?...

Egli non li lasciò seguitare, spalancò la porta, e, passando loro dietro li spinse.

— Ah! esclamò la donnina scorgendo nella parete il ritratto del duca di profilo, a figura intera, quasi grande al naturale. Il ritratto pareva vivo.

Il duca aveva impallidito: poi ella aveva abbassato gli occhi, mentre lo suocero ed il marito li circondavano affettuosamente godendo della loro confusione. Ma il pittore rimasto ultimo si fece innanzi e tendendo la mano alla sorella con quella finta modestia del trionfo domandò:

— Sei contenta?

— Sono stato io, che glielo ho suggerito, intervenne lo suocero guardando rispettosamente il duca.

— L'ho fatto per te, replicò il pittore. Un lampo di paura passò negli occhi della donna.

— Perchè? balbettò con voce strozzata.

— Perchè?! ripeterono tutti come interrogandosi l'un l'altro, con un palpito segreto, che cresceva col pallore livido della donnina e la pallidezza marmorea del duca. Il momento era supremo. Erano ancora sulla porta, così stretti in gruppo, che ognuno sentiva battere il cuore degli altri. La donnina pareva un cadavere. Una ombra fredda saliva dal fondo di tutte le loro coscienze e le avvolgeva separandole, mentre i loro sguardi sembravano evitarsi istintivamente, e sbirciavano alla parete dalla quale il profilo tagliente del ritratto li signoreggiava minacciando.

— Perchè? ripetè stupidamente il marito al duca accigliato in un sarcasmo di malaugurio.

Tutti si volsero: la donnina sussultò.

In quell' istante la vanità dell'artista trionfò del pericolo, e il pittore fece un passo verso il duca.

— Le piace? Non è bello come l'originale....

— Però è una bella originalità!

E il sorriso del duca fu così gelato, la sua fronte si alzò talmente sulle loro teste, che il sospetto avvallò in fondo alle coscienze, e il turbamento momentaneo si calmò nella solita soggezione.

La donnina alzò gli occhi, ma era troppo tardi. La stupidaggine della scena l'aveva per sempre perduta nell'animo di lui.

OTTONE DI BANZOLE.

NABAB A ROMA

Natale a Corte.

La festa dell'albero è tutta privata e famigliare. L'albero è nella sala degli Arazzi, ed un vero albero, il quale per ragioni estranee alla botanica porta i frutti deliziosi.. dell'industria e del commercio moderno. Questi frutti sono giuocattoli che il principe di Napoli dona ai suoi piccoli amici, sono scatole e astucci che racchiudono oggetti preziosi i quali saranno colti dalle mani della Regina per passare in quelle delle sue dame, dei dignitari di corte, del suo maestro di musica, dei gentiluomini di servizio, ecc ecc.

I più bei doni furono scelti dalla Regina istessa nei principali negozii della città. Altri negozianti portarono essi medesimi oggetti artistici e preziosi, fra cui la Regina elesse quanto di più elegante e gentile le fu presentato.

L'albero sarà sfrondato domani 25 dicembre, e gli inviti del principe di Napoli sono stati già mandati ai suoi piccoli amici della Somaglia, Spalletti, Teano, Montanara, Tatphoeus, Sforza Cesarini, Sonnino, Giannotti, Santa-Fiora, ecc. ecc.

La Regina, dopo che il principino avrà distribuito i suoi doni, farà, a sua volta la distribuzione dei suoi.

Il Re non prende parte alla festa dell'albero, egli manda invece agli ufficiali della sua casa civile e militare, ai dignitari, ai ministri, ai cavalieri dell'Annunziata, ecc. doni di caccia e selvaggina: un vero esterminio di cinghiali, capri, cervi, fagiani, beccacce, immolati alla consueta diva dei doni natalizi.

—

Incominciano i balli.

Ce n' è già in casa Huffer nel villino in via Nazionale; il duca Fiano allestisce le sue ricche sale, il Quirinale prepara i suoi balli, quindi verranno quelli della signora Leghait, della principessa di San Faustino, della principessa di Teano, della marchesa Lavaggi, del corpo diplomatico ecc. ecc.

—

È morto il conte Carlo Pianciani, secondogenito della famiglia, dopo malattia acutissima e breve. Era stato a lungo presidente della Camera di Commercio. Figlio del conte Vincenzo e della principessa Ruspoli, per la sua morte prendono il bruno parecchie famiglie romane.

—

E' morto anche il professor Consoni, già più volte presidente dell' insigne Accademia di San Luca.

Il Consoni era allievo del Minardi: — egli dipinse sempre con eleganza e con l'originalità consentita a uno stile di accademico sprofondato.

I suoi dipinti si ammirano nelle logge vaticane, ultimo piano, nel palazzo Torlonia, quarto piano: l'ornamentazione della facciata di San Paolo condotta in mosaico sopra suo disegno è lodata universalmente..

—

I funerali del maggiore Dominè, l'addetto militare all'ambasciata di Spagna furono solenni.

Alle due la chiesa di S. Andrea delle Fratte era affollata di rappresentanze militari e diplomatiche. La colonia spagnuola c'era tutta.

Al di fuori, tra Propaganda e S. Giuseppe Capo le Case, c'era un battaglione di bersaglieri, sotto il comando di un maggiore, mentre il ricco carro di prima classe attendeva nella piazzetta attigua alla chiesa.

Quando il prete ebbe data l'assoluzione, la cassa di zinco fu trasportata nel carro in cui erano disposte bellissime corone funerarie.

Il numeroso e vario corteggio, tra cui spiccavano le divise militari di tutti gli Stati che hanno a Roma le loro rappresentanze diplomatiche, mosse alle due e mezzo per Campo Verano, ove gli amici dettero l'ultimo addio alla bara del defunto collega.

Il maggiore Dominè, venuto a Roma nel 1874 ca-

pitano e poi promosso maggiore, godeva qui le simpatie di quelli che lo conoscevano nei circoli dell'alta società.

È morto a 40 anni; gli amici in questi ultimi giorni gli avevano celata la notizia della morte di sua madre.

Nel corteggio si notavano gli ambasciatori di Germania, di Austria e d'Inghilterra, il signor van Loo, ministro belga, il signor Barier, ministro della Svizzera, il signor Vasconcellos, ministro del Portogallo, i ministri di Grecia, del Giappone, dei Paesi Bassi, il signor Dubail, consigliere dell'ambasciata francese ecc. ecc., c'era anche il conte Pecci, nipote di Leone XIII.

—

Il conte Giuseppe Sacconi è stato nominato con lettera ministeriale, direttore dell'opera per il monumento a Vittorio Emanuele. Il decreto di nomina sarà firmato al più presto dal Re.

L'ufficio tecnico sarà collocato nel convento dei frati dell'Aracœli, i quali hanno già avuto ordine di lasciar sgombrare.

Una commissione è stata incaricata di mettere insieme i componenti dell'ufficio diretto dal conte architetto Sacconi.

—

Stamane il papa riceverà tutta la nobile famiglia pontificia per i consueti auguri.

Saranno ricevuti pure dal pontefice gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede.

Domani poi riceverà i membri del sacro collegio.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Uno scoppio d'ilarità prolungata aveva accolto l'informazione del *Figaro* circa l'andata di Bismarck a Parigi. Nessuno sapeva rendersi conto della necessità di questo pellegrinaggio invernale. La ragione che il principe-cancelliere accompagna a Nizza la moglie malata, non sarebbe sufficiente. I viaggiatori tedeschi, principi o no, dirigendosi a quella città d'inverno, sogliono preferire la via del Gottardo, per l'eccellente motivo che è la più breve. Passare da Parigi per recarsi nella patria di Garibaldi, è fare come i ragazzi che vanno a scuola.

Il *Figaro*, è vero, pretendeva che il cancelliere imperiale sentisse un prepotente bisogno di abboccarsi col signor Ferry. O perchè? Il principe non è un Francesco Giuseppe, un personaggio, cioè, che ha sempre da restituire qualche visita. Il galateo non rende punto obbligatoria la sua presenza al Quai d'Orsay, a meno che non fosse vera la calunnia sparsa in autunno dai giornali orleanisti di una scappata del sig. Ferry al *Tusculanum* di Varzin.

Se la Germania ha da proporre qualche buon affare alla sua recente amica, c'è il principe Hohenlohe, un omino fatto apposta per interpretare il pensiero del suo superiore immediato. La mobilitazione di Bismarck a Parigi sembrava dunque affatto superflua.

Oggi però le riconferme vengono da parecchie fonti simultaneamente. Anche il nostro corrispondente parigino, dopo aver smentito la prima notizia, pentendosi a mezzo della sua congenita incredulità, ci manda un dispaccio quasi affermativo.

Ebbene: malgrado l'insistenza del *Figaro* e degli altri, noi persistiamo a credere a un' allucinazione dovuta all' anglofobia dominante in tutte quelle redazioni. Del resto, la caccia è riaperta da un pezzo, e la presa dei *canards* continua ad essere autorizzata.

C'è un'altra considerazione d'ordine molto superiore, che permette a tutte le persone bene costituite di rifiutare ogni specie di fede alla notizia in discorso.

Per quanto l'Indo-Cina sostituisca adesso nel loro cuore le famose frontiere naturali, i nostri eccellenti cugini non possono aver dimenticato completamente le umiliazioni dell' «anno terribile.» I parigini rammentano ancora la visita fatta da Bismarck alla loro metropoli, alla testa delle truppe tedesche, dopo la ratifica dei preliminari di pace.

Il suo ritorno ora, per quanto in forma privata, non passerebbe certo inosservato a quegli eterni *chauvins*.

Senza dubbio, il coraggio dell' *eiserne Kanzler* è superiore al sospetto. I *gamins* non lo fischierebbero certamente come un don Alfonso qualunque. Ma un colpo di rivoltella è presto tirato.

La polizia, che nel 1867 non impedì punto a Berezowski di mirare e di sbagliare lo Czar, impedirebbe meno ancora a un membro della *Ligue des patriotes*, fosse pure il poeta Deroulède in persona, di mirare e di colpire Bismark. Ora, un uomo della importanza del principe-cancelliere non si espone gratuitamente a questa afflittiva eventualità.

O noi siamo eccessivamente scettici, o questa notizia impressionante è una semplice manovra di borsa. I ribassisti, perseguitati dalla sorte, tentano da qualche tempo di rialzarsi a furia di informazioni apocrife. Per esempio, l' altro ieri non era giunto alla casa Rotschild un dispaccio falso firmato *Redaction du « Matin »* recante nientemeno che la morte immatura del sultano? C'è da scommetter quindi che la notizia della venuta di Bismark appartenga alla stessa categoria.

HENRIQUEZ.

Vediamo un po'...

Natale a tavola

Il cenone è stato scelto squisito, ma caro. La famosa *spigola* indispensabile per preparare il succoso piatto di spaghetti all'alici, è stata salata.

Le buone massaie sono ancora scottate per aver dovuto pagare la cara *spigola* cinque lirette la libbra. Nondimeno la *spigola* ha trionfato su tutta la linea. Tutti i *romani de Roma* hanno voluto mangiare la *spigola* lessa, di rito. In molte case del *generino* è entrata passando pel monte di pietà.

Adunque, il popolo romano non ha degenerato. Il cenone è stato all'altezza della solennità e della tradizione.

Verso le dieci di ieri sera sopra tutti i deschi dei veri romani fumavano gli spaghetti all'alice e la spigola lessa. Nè sono mancati i *gobbi* fritti, l'altra pietanza indispensabile, senza di cui la tovaglia sulla tavola del cenone di Natale arrossirebbe di vergogna.

Poi gli epuloni hanno anche assaggiato del *capitone* arrostito col lauro.

Si è finito cotesto gran pasto di magro, come al solito, col torrone, col pan giallo, e con le arance, le frutta sacre nella notte del Verbo Umanato.

È inutile dirvi che il caviale è stato, come in trionfo, in mezzo alla tavola.

La mensa è stata sparecchiata tardi ed il giuoco della tombola è incominciato tra gli strilli dei bambini e i sorrisi reciprocamente amichevoli, pare quasi impossibile, di suocere e nuore.

Ed ora, dolcemente digerendo il cenone, pensiamo, o *cives*, al pasto di oggi, al pasto a base di grasso.

A Parigi, in questa festa gaia, in cui l'infanzia e la vecchiezza procedono, tenendosi per mano, sorridenti, si mangiano molte ostriche inaffiate con vino bianco di Chably, copiosamente. E i neri tartufi, prediletti dai parigini veri, si ficcano in ogni piatto, compiacenti complici di molte corbellerie.

Anche il porco, il *sacro porco*, fa gli onori della tavola natalizia parigina. Il sanguinaccio, ecco il sogno di ogni parigino il santo giorno di Natale!

Ostriche, tartufi, e sanguinaccio, ecco la santa trinità del natale parigino.

La benedizione si dà, come, vi ho detto, con lo Chably. L'acqua santa è lo Chably. Noi, *cives*, beviamo poco vino francese, beviamo il vino *de li castelli*.

Non pochi, e, forse, non a torto, preferiscono un buon bicchiere di Marino al più autentico Chably.

I vini *de li castelli* sono di rito, ma nessuno disdegna un bicchierino di malaga vecchio, che rimane, sempre, il migliore *tra lós vinos de Espàna*.

I buoni romani non dimenticano mai di porre a a tavola tra i bicchieri luccicanti e i fiori un paio di bottiglie di marsala, che essi chiamano *marsalla*, sonoramente.

Ora il pranzo natalizio romano incomincia tardi, dalle tre e mezzo alle quattro. Prima incominciava molto prima; le suocere e le nuore pacificate, prima, avevano fretta di celebrare a tavola la pace.

Perchè?

La filosofia della storia è necessaria. Senza di essa gli avvenimenti rimangono più oscuri di un papiro egiziano.

Eccovi la causa dell'indugio.

La digestione del cenone si compie più tardi; epperò il pranzo, a base di grasso, si incomincia più tardi in questo fausto giorno di *propaganda fide*,... della gola. Prima del 1870, il cenone per le dieci era finito, anche prima delle dieci; perchè allora, poco dopo le dieci, incominciavano le sacre rappresentazioni in Santa Maria Maggiore, dove andava nientemeno che il Papa.

Adesso il Papa, che è prigioniero, non va a Santa Maria Maggiore; le funzioni incominciano molto tardi, dopo la messa di mezzanotte. Così, non essendovi il pungolo della devozione, il cenone si allunga dolcemente, romanamente, fino a mezzanotte. La digestione di esso non permette quindi che il pranzo di grasso incominci prima delle tre ore e mezzo.

— Ma alle tre e mezzo di quest' oggi che appetito avremo, non è vero o *cives*?

— L'attacco si principia con le alici salate e il burro, nè mancheranno le olive.

— Insomma i così detti piattini di rinforzo, e *stuzica appetito*, vi saranno in copia.

— Veramente di essi non vi sarebbe bisogno; di appetito ne avremo molto, o *cives!*

— A Napoli, tempo fa, uno studente, che non aveva appetito ma fame, con gli occhi offuscati dal digiuno e le gambe tremanti, entrò in una *trattoria*, e cadde, non si sedè, sopra una sedia presso una tavola apparecchiata.

Il tavoleggiante, dopo di aver preso gli ordini senza esserne richiesto, ritornò con quattro piattini d'antipasto sul vassoio.

Lo studente, non vedendo l'arrosto desiderato, domandò a che servisse tutto quel tritume.

— A stuzzicar l'appetito, signore.

Allora, lo studente, che si sentiva un vuoto spaventevole nello stomaco, si levò indignato, come per respingere un attentato alla sua borsa, e, con gli occhi furiosi, gridò fortemente: *leva chist' a lloco!* (togli di quà), *leva chist' a lloco!*

— Vi auguro, o *cives*, che vi mettiate a tavola, quest'oggi, con molto appetito, senza bisogno di stuzzica appetito.

— Ciò è segno di buona salute.

— Vi auguro buona digestione, dei *cappelletti*, della *stracciatella* e dei *passatelli*.

— Non dimenticate il cappone al lesso e la selvaggina.

— Ed ora un consiglio, tanto per finire:

Ventre a table et dos au feu.

CARLO DEL BALZO.

—

— In seguito alla cessazione delle quarantene nei porti del regno, la Società di navigazione generale italiana ha ripreso il servizio di tutte le linee, secondo l'itinerario generale.

— Il sindaco di Genova ha autorizzato lo scultore cav. Allegro ad allogare nella sala dell'Accademia di Belle arti le colonne trovate nella chiesa di S. Tommaso ora quasi completamente demolita. Sono otto. Due presentano speciale interesse perchè si credono greca l'una e romana l'altra.

— Il 21 le società cattoliche genovesi col concorso di quella di Savona fecero un pellegrinaggio al santuario della Madonna del Monte in ringraziamento della cessazione del cholera. La società savonese vi si recò conducendo seco una piccola fanfara. Ma non pare che la dimostrazione andasse a versi di una parte del pubblico, pretendendo qualche giornale di Genova, che i clericali savonesi siano stati accolti alla stazione d'arrivo da una salva di fischi.

— La giornata di sabato, anniversario della morte di Oberdan, a Ferrara passò liscia, tutto limitandosi a qualche cartello clandestino, a qualche iscrizione ed a qualche bandieruola affissa quà e là nella notte.

Ma la sera susseguente davanti all'entrata del castello vi fu un attruppamento ed un alternarsi di grida più o meno sediziose. Uscirono alcune guardie, al cui comparire i dimostranti si sbandarono. Vennero operati tre arresti, e l'autorità giudiziaria procede.

— Le sottoscrizioni pel carnevalone milanese hanno già raccolto 30,000 lire.

GIRO IN CITTÀ

Lassù, nel parlamentino del Campidoglio, c'è stata una piccola crisi, l'uscita di due membri della commissione del bilancio comunale. Fu nella seduta dell'altra sera che vennero comunicate al Consiglio le dimissioni dei consiglieri Ellena e Carancini.

Perchè?

Mi limito a riferire che non erano motivate.

Sospesa la discussione, furono eletti a surrogarli i consiglieri Boncompagni e Grispigni.

Questa piccola discussione non ha mancato di qualche particolare ameno.

Udendo l'annuncio di quelle dimissinni, il consigliere Boncompagni s'era levato a dire:

— Mi dimetto anch' io.

— Prego, rimanga — avea replicato il consigliere Grispigni, — c'è bisogno dell' onorevole Boncompagni. E in ogni modo, il Consiglio si compiaccia rieleggerlo. —

E l'onorevole Boncompagni fu rieletto, ed egli lasciò fare.

E allora? che bisogno di dar le dimissioni quando doveva essere questa la solidarietà verso i colleghi usciti dalla commissione?

Di queste scenette succedono spesso nella confusione capitolina, dove è bravo chi ci capisce qualche cosa.

—

Il giovane che ferì con la rivoltella l' inserviente del tiro a segno in piazza di Termini, si chiama Luigi Santini, romano.

Non ha che 19 anni!

Quando le guardie l' arrestarono ieri mattina, gli trovarono indosso l'arma, e la relativa licenza.

Pur troppo son gravi le conseguenze del fatto che ieri narrai.

All'ospedale il povero Holz era agli estremi quand' è venuto il *réporter* con le ultime notizie, ed ogni speranza di salvarlo era perduta.

—

La tradizionale vigilia è incominciata la scorsa notte, con la vendita del pesce a San Teodoro, una antica abitudine romana che serve di spettacolo gradito a molta gente.

Vi si accorre come ad una veglia festosa, per assistere al *cottio* tra le grida del rivenditori e le fiaccole che riverberano su la folla un fantastico bagliore,

Nella sua diversità, c' è qualche cosa di simile alla notte della Befana, alla notte di San Giovanni e tutte le altre veglie popolari che a Roma hanno comune quel carattere di allegrezza chiassosa.

Oggi grande esposizione di giuocattoli e di pasticcierie da per tutto. I bimbi sono in festa intorno all'albero di Natale, carico di seduzioni e di promesse.

Questa sera, dopo la cena di magro, tombola in tutte le case borghesi, e quindi la messa di mezzanotte.

Prima del 20 settembre c' erano le tre messe che si celebravano nella basilica di San Pietro dal Pontefice in persona.

I forestieri vi accorrevano come ad un convegno spettacoloso. Dopo la breccia di Porta Pia questa usanza venne soppressa da Pio IX, sempre per la storia della prigionia.

Domani grande concorso alla chiesa dell'Ara-coeli a visitare il presepio veramente meraviglioso.

—

Avremo dunque anche il poute dell'Orso. E n'era tempo. Si tratta di dare una comunicazione a quella località coi prati di Castello e i lavori di costruzione saranno aggiudicati dal Comune il 12 del prossimo gennaio per concorso.

Questo nuovo sbocco fra la città vecchia e i nuovi quartieri era da gran tempo richhiesto dai bisogni sempre crescenti del traffico e dell'espansione.

Roma si dilata d' ogni parte e, sebbene con lentezza, ogni anno ascende verso la meta della sua nuova importanza.

—

Di ritorno da Torino, gli oggetti esposti dal municipio romano per la mostra del risorgimento nazionale, sono già collocati nel palazzo di Belle Arti.

Il pubblico, che sarà avvertito in apposito manifesto, potrà recarsi a questa esposizione, per così dire di seconda mano.

Intanto si lavora per arricchirla di altri oggetti che ognuno è invitato ad esibire.

—

La R. Società romana di storia patria avverte gli studiosi che la Biblioteca Vallicelliana sarà riaperta al pubblico nel giorno 3 di gennaio. La lettura avrà luogo nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ciascuna settimana dalle ore 9 ant. alle 3 pom.

—

Ieri sera si è radunata in seduta segreta la Giunta sotto la presidenza dell'assessore Bastianelli e trattò vari affari di interna amministrazione.

Questa sera si è radunata di nuovo e fra le altre cose si occupò della nomina a capi sezioni dei segnori Labrnzzi e Casini.

—

Per passare una mezz'ora e giuocarsi un bicchier di vino, Gaetano Mazzatelli d'anni 19 e Francesco Valentini d'anni 22, si trovavano ieri alle 3 all'osteria. Giuocavano al tresette. Sul conteggio dei punti surse contestazione.

Il Mazzatelli irritato estrasse un coltellaccio e lo immerse nel fianco sinistro del Valentini che, come fulminato, cadde al suolo cadavere.

Entrambi erano nativi di Castelfiume nell'Aquilano.

Il Mazzatelli si è reso latitante. Il cadavere del povero Valentini è stato portato alla camera mortuaria.

La cronaca del delitto è ogni giorno più triste.

DJALMA.

Il monumento a Garibaldi

Ai nostri *reporters* abbiamo chiesta per oggi una grande novità, a ogni costo.

L'abbiamo avuta e non sarà l'ultima. È una primizia onestamente indiscreta.

É la relazione della Commissione giudicatrice del premio al concorso per il monumento a Garibaldi e ne pubblichiamo la parte che riguarda il progetto premiato:

La Commissione non volle entrare in dispute astratte sui criteri del giudizio: quale cioè dovesse essere la espressione del Garibaldi secondo l' indole e i casi di lui; se le allegorie debbansi preferire o posporre alle rappresentazioni reali, e via discorrendo. Nell'arte il pensiero e la forma si immedesimano così, che lo scinderli forzatamente, sia pure per comodo di un verdetto, può diventare causa di grossi errori e di assurde conseguenze; ma il cortese contrasto, evitato nella discussione generale, non si scansò tutto, nè sarebbe stato bene scansarlo nei giudizi parziali. Qualcuno avrebbe voluto nel bozzetto del Gallori più fuoco, più impeto: vedeva il guerrigliero infaticabile. il patriota ansioso, l'uomo che infiammava i cuori gelidi, e trasformava la paura in coraggio, trascinandosi dietro i popoli entusiasmati: l'uomo del quale il solo nome bastava in Inghilterra perchè in pochi giorni, a forza di *penny*, quarantamila franchi si raccogliessero fra la plebe a soccorso dell' audace italiano, mentre in Germania fondevano per lui, in oro, una corona, e gli Stati Uniti d'America gli offrivano il comando dell'esercito federale. Altresì, i più, volevano in Garibaldi la vera e semplice imponenza monumentale. Non si scordavano che questo universale rivendicatore di libertà, il quale guerreggiò quattro anni nel Rio Grande, sei nell'Uruguay, e, dopo cinque campagne in Italia, ne fece una in pro della Francia, gridava *Guerra alla guerra*, voleva la pace di tutte le nazioni, proclamava fratelli i popoli dei due emisferi, e accarezzava il sogno di una lingua mondiale. Mentre il nemico si andava accostando minaccioso, egli, attento e impassibile, ripeteva agli impazienti ufficiali: — Lasciatelo venire. Sedetevi e vincerete; — ed un giorno a Casale, nelle più fiere giornate del 1859, avvisato, quando stava al parchissimo desco, di una improvvisa scorreria del nemico, egli placidamente esclamò: — Dopo pranzo lo riceveremo. — Vittore Hugo lo chiamava l'eroe dell'ideale. Non furono echi di battaglie o di trionfi le ultime parole sue, ma il pio ricordo delle sue bambine morte, che due capinere, posate sul balcone, evocavano. E aveva il senso non della bellezza dell'arte, salvo la poesia, ma quello più alto della bellezza della natura. Intanto che i chirurgi bendavano il piede ferito e martoriavano atrocemente l'infermo, egli, guardando dalla finestra il suo mare, bisbigliava: — Che bo' naccia magnifica! — E perchè il suo corpo fosse bruciato chiedeva una catasta di *acacie, di lentisco, di mirto e di altre legne aromatiche*.

« Il biografo, più informato e abbondante, di questo redentore di popoli, di questo odiatore di ogni tirannia, il quale nella propria scheda del censimento, l'anno 1871, scriveva: *di professione agricoltore*, conclude i due grossi volumi, egli che aveva visto il generale nelle battaglie e in vari terribili casi della vita, con queste parole: « La virtù che lo distingue e lo solleva sulla falange di tutti gli eroi fino ad ora conosciuti è la calma imperturbabile, la serenità olimpica, la padronanza sovrana del campo di battaglia, per la quale, anche travolto nei vortici più furiosi della pugna, egli poteva seguirne e dominarne con occhio sicuro e freddo giudizio le peripezie. » Così fu votato per un Garibaldi tranquillo.

« E il Gallori, pensando che un'opera d'arte trae la sua efficacia dalla unità, ideò il piedistallo nello stile classico e di forme regolari e ordinate, distribuendo sulle quattro facce quattro gruppi, due bassorilievi e targhe e iscrizioni. L'architettura, buona nelle masse, va studiata, s' intende, nei particolari; e del pari, tanto nei soggetti che nella composizione, vanno rimeditati i gruppi, dove sarà da vedere se quel misto di reale e di allegorico non possa recare disaccordo e freddezza. Insomma, è desiderio anche dei Commissari, i quali hanno votato per questo bozzetto, che passando esso dal piccolo sehizzo al ponderato modello si animi di più e si ravvivi nelle rappresentazioni del basamento. Nè ciò scema nulla alla coscienziosa gravità di giudizio, dacchè la stessa relazione, che spiegava il programma, avvertiva chiaro come il domandare *un modellino nel rapporto di circa un ventesimo della grandezza di esecuzione* fosse bastevole esigenza, potendosi poi codesta parte dell'opera *migliorare e svolgere*.

« Egli è dunque con ischietta convinzione che noi proponiamo al Governo del Re di dare i provvedimenti perchè il lavoro venga eseguito dallo scultore Emilio Gallori sul bozzetto da lui presentato al concorso; e rammentiamo con piacere, nel chiudere questo rapporto, che se i giudici non furono tutti d'accordo eleggendo il modello, tutti poi dichiararono con bella e unanime votazione che il Gallori è artista degnissimo di compiere il monumento nazionale del Garibaldi in Roma. »

IL NATALE SUI BALCANI

Il saluto convenzionale: « buon giorno, cosa fai » — non si sente, il giorno di Natale, sulla penisola balcanica. Invece, gli amici che si incontrano sulla via, o gli ospiti che vanno per le case ad augurare le buone feste, si scambiano questo saluto:

— Cristo è nato!

— In verità, è nato!

Poi, un bacione di conferma e le solite richieste sulla salute della famiglia e dei parenti.

A proposito del bacio, in Montenegro ed anche altrove si baciano tra loro soltanto gli uomini. Fra una donna e un uomo, quella che bacia la mano è sempre la donna; anche se si tratti d'un ragazzino, se anche questi non ha ancora raggiunto cinque anni. L'uomo — così si ragiona colà — è l'eroe, è colui che difende la patria, il casolare e l' onore delle mogli; che espone il suo petto al nemico della croce e della nazione.

Anche il bacio tra due donne montenegrine ha dell'originalità. Non si baciano nè sulle labbra, nè sulle guancie; lasciano, invece, andare a fior di spalla, tra orecchio e omero, reciprocamente, una nota ripetuta fittamente e imitante il bacio. Poi si chieggono, a vicenda:

— Come sta il tuo eroe?

La parola « marito » non si pronunzia mai da una montenegrina. Sarebbe una mancanza di verecondia e di pudore.....

*
**

— Cristo è nato!

Ma non fermiamoci nelle città e nemmeno nelle borgate, dove la civiltà d'Occidente ha svisato o adulterato parecchio i costumi nazionali, dando loro un'impronta falsa, sbagliata e appena riconoscibile. E' vero che nelle case borghesi non si trascende, per progetto dalle abitudini degli avi; ma vi si riscontra sempre, qualcosa d'importato, d'intruso, come sulle vie, è facile incontrare una villana vestita con tutto il lusso del suo villaggio nativo, tranne gli stivaletti comperati in città.

Entriamo, invece, in un umile casolare di pastori. Anche l'aspetto esterno di quella capanna vi interesserà. Noi non ne abbiamo un' idea approssimativa. Quel casolare, coperto con fasci di paglia o con lastroni di pietra, non ha finestre. Già, se il freddo o la pioggia non li costringono proprio a ritirarsi lì dentro, quei buoni pastori vivono preferentemente all'aperto, dormono nel cortile, sotto un chiosco fatto di frasca, o sulla montagna, vicino al gregge.

Tutta la capanna è un solo locale, quasi sempre umidiccio ed annerito dal fumo nel basso focolare che sta sempre nel mezzo, Ecco lì, appesa ad un chiodo, la *gusla*, ossia l'istrumento monocordo, dal suono mesto e lamentoso, come il ricordo delle lotte secolari coi Turchi. Il vecchio, un ottuagenario rispettato

5 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

Tutti i giorni l'ampia capacità di un vecchio vaso di terraglia, posato sul caminetto, nascondeva una lettera. Quelle di Emanuele erano contegnose e studiate, quelle di Maria irrompenti con tutto il fuoco della passione. Ella avrebbe voluto scuotere, elettrizzare il giovane stoico, che sembrava aver preso per divisa: « Poco m'allegro e poco m' addoloro. » Ma egli resisteva con una tenacità tranquilla che infiammava maggiormente la fanciulla, dandole un desiderio affannoso di sacrificarsi, di trasfondere in lui i suoi santi entusiasmi e la sua fede inalterabile.

Crescendo l'amore le cresceva pure la gelosia e quel vago terrore del mondo che non conosceva. Le ore che Emanuele passava fuori di casa erano per Maria altrettante ore di supplizio, accresciute dalla solitudine e dal dover frenarsi sempre, soffocando ogni palpito, ligia alla sua parte tranquilla e rassegnata di infermiera.

Questa passione senza speranza aveva delle strane voluttà. Dopo una lettera seria, asciutta, nella quale era stata considerata con calma la necessità di troncare l'inutile corrispondenza, essi si incontravano nel salotto e passando dietro la poltrona dell' infermo le loro mani si scambiavano una stretta eloquente; poi i loro sguardi non si abbandonavano più. Al domani egli le scriveva:

« No, non sapete quanto mi siete cara e dilettis-
« sima sopra tutte le donne, quante lagrime secrete,
« quante interne e terribili battaglie mi costi questo
« nostro amore. Io non mi riconosco più. Abbandono
« gli studi che mi furono tanto graditi, i miei clas-
« sici mi vengono a noia; ch'io vegli o ch'io dorma
« non penso che a voi. »

Felice di avergli strappato uno slancio di vero amore, Maria trovava la forza di ragionare a sua volta; ed ora lei parlava di doveri, di freno, di pura e di semplice amicizia.

In queste alternative egli fu leggermente indisposto; aveva delle fatiche straordinarie di professione, delle noie, delle seccature infinite; il suo scetticismo tornava a galla; imprecava alla vita. E lei a consolarlo con tutte le tenerezze della donna innamorata.

Una volta, la lettera che Maria trovò in fondo al vecchio vaso terminava con queste parole, che la gettarono in un turbamento indicibile: « un vostro bacio sarebbe il miracolo che muta l' inferno in paradiso. »

Nelle sue lunghe ore solitarie, Maria doveva averlo provato il desiderio di un bacio, del primo bacio d'amore, che non sapeva, ma supponeva differente da tutti; mille volte questo desiderio doveva esserle salito dalle labbra allo sguardo; e nei colloqui della sera, sotto la blanda luce della lucernetta, un' attrazione invincibile doveva trascinarla verso la bocca di Emanuele, il disegno della quale, puro e gentile, spiccava come un fresco incarnato sulla barba bionda. Ed ora, anch'egli desiderava questo bacio...

Maria non esitò. La stessa sera, quando Emanuele venne a congedarsi, ella gli fece un piccolo cenno, puntando l' indice nella direzione di una scaletta che egli doveva salire per recarsi in camera: poi si salutarono, freddi in volto, comprimendo i battiti del cuore.

Trascorsero alcuni minuti, durante i quali Maria tendeva l'orecchio al suono smorzato dei passi che si allontanavano; e intanto accomodava i cuscini sulla poltrona del padre, con un tremito nelle gambe, colle mani fatte di ghiaccio. Ascoltò ancora — nessun rumore. Egli era là. Uscì.

La scaletta si rizzava, rapida, parcamente illuminata nei gradini inferiori; buia in alto. Maria attese un richiamo, cercando cogli occhi nella semi oscurità, sperando di vederlo subito. Nulla. Guardò allora angosciosamente in alto dove i gradini si perdevano nelle tenebre fitte. Non un cenno, non un bisbiglio; ma nel silenzio di quell'ombra c'era una vertigine che l'attirava. Fece ancora qualche passo, smarrita, finchè un respiro affannoso le venne incontro e due braccia possenti la presero attraverso le reni.

Il corpo di Maria si piegò come un giunco abbandonandosi, provando l' impressione di una ferita acutissima. Sotto la dolcezza dell'amante ella sentiva fremere, repressa, una brutalità ignota. Eppure mentre tremava in quella violenta rivelazione, mentre un senso nuovo, doloroso, quasi umiliante si destava in lei dal bacio di Emanuele, una tenerezza struggitrice, un bisogno di darsi e sacrificarsi le faceva mormorare: « ti amo, ti amo! » Al che egli non rispondeva altro che stringendola maggiormente, con un rantolo nelle fauci.

Ed ora, coricata su quel letto straniero, cogli occhi aperti nella oscurità di una camera ignota, Maria rivedeva quella scaletta, risentiva quel primo bacio, al quale molti altri erano seguiti di poi senza cancellarne la profonda impressione.

Sostò per un poco, ondeggiando col pensiero in un periodo di deliziosi incanti, durante il quale i giorni volavano in un tessuto di furberie e di astuzie per stringersi in un amplesso rapido. per ripetersi e non mai a sazietà che si amavano. Nelle lettere Emanuele diceva ancora che bisognava combattere una passione insensata. le chiedeva scusa per aver turbato co' suoi ardori la casta tranquillità di lei fanciulla, le prometteva di frenarsi, di soffrire, ma di non chiederle più nulla. Un solo istante però distruggeva tutte queste saggie teorie. Così nel cuore di Maria ardeva sempre la fede, alimentata dai giovanili entusiasmi e dall'immenso amore.

Ad onta delle sue lettere, ella, dotata di molto idealismo, era rimasta ignorante sulle verità materiali dell'esistenza; come un cieco che abbia studiato a perfezione il meccanismo della vista, ma che non vede. Istintivamente sentiva che nell' amore di Emanuele per lei c'era qualche cosa d'ignoto, qualche cosa che non poteva capire, differente dalle sensazioni sue proprie; ma che cosa fosse preciso non cercava. Non era curiosa, non era maliziosa.

Quando la bocca di Emanuele così piccola, così gentile, le dava nel buio quei baci virili che la sorprendevano e la turbavano, ella rimaneva per poco sotto l'assillo di una curiosità indeterminata, che svaniva poi nei tranquilli colloqui intorno alla lucerna, allora che il giovane professore, calmo, colla sua voce monotona, rispondeva alle controversie del vecchio padre.

Maria non pensava neppure che vi potesse essere un pericolo per lei in quell'amore. Era cresciuta con un principio di morale, non bigottamente ristretta, ma di una conclusione rigida e inflessibile. A' suoi occhi, l'abbandono completo di una donna, quando non fosse reso legittimo, metteva capo a una vergogna incancellabile.

Certe parole grosse, brutte, ch'ella aveva udite per caso, le sembravano applicabili a tutte le donne che cedono; e nei momenti di maggior debolezza, il ricordo di quelle parole le faceva salire alla fronte una fiamma di vergogna. L'uomo ha un altro, diverso e vasto campo in cui esercitare la virtù; egli ha le virtù cittadine, politiche, patriottiche e guerriere; ha l'onestà della carica che occupa e dei commerci che intraprende. La donna non ha che questa povera, modesta virtù del resistere, che cresce nell' ombra, spoglia di gloria, quasi sempre inapprezzata. Non importa; Maria aveva fede in essa; sperava che Emanuele avrebbe superati gli ostacoli, che li dividevano e si sarebbero alfine sposati.

Si voltò dolorosamente nel letto; la successione delle idee che le presentava in quadri spiccati le scene principali della sua vita, l'aveva condotta ad una scena ch'ella non poteva ricordare senza sentirsi un tuffo nel sangue. Sempre la tetra casa, l' abbandono, la miseria e suo padre morto — questa la cornice. Nel mezzo, lei, disperata, folle. abbracciata come un naufrago ai ginocchi di Emanuele...

A questo punto con tutte e due le mani prese il guanciale e se lo pose sul volto, premendo, non trovandosi abbastanza nascosta nelle tenebre, desiderando nascondersi a se stessa in un supremo bisogno di annientamento; ma anche soffocata dal guanciale vedeva gli occhi di Emanuele senza lagrime intanto che la sua voce misurata le diceva: *Non posso farti mia.*

E l'amava, sì, l'amava; ma non aveva la fede che ispira, non aveva il coraggio che spinge alla lotta, non si sentiva la forza di darle la sola prova d'amore che un uomo possa dare ad una donna onesta: soffrire con lei, lavorare per lei... L' idolo di Maria cadde, spezzato.

E dopo venti anni, lì, in quella camera che apparteneva a lui, su quel guanciale dove egli aveva forse appoggiata la sua testa sognando di un altra, i singhiozzi della povera donna scoppiarono alti, irrefrenati.

Sofia aveva fatto preparare la colazione per le undici.

(continua)

NEERA.

da tutta la famiglia, quand'è di lena, canta agli ospiti qualche poemetto nazionale, accompagnandosi colla nominata gusla. Ad ogni strofetta si ferma colla voce, mentre coll'archetto continua a ritrarre dall'istrumento l'ispirazione per le strofe successive. E l'uditorio non fiata, chè, interrompere il vegliardo rapsoda sarebbe un atto di scortesia imperdonabile.

* * *

Siamo alla prima festa di Natale. Il vecchio eroe non ha voglia di toccare la gusla. Rammenta un Natale di molti anni addietro, quando gli recarono a casa, su di una barella, il figlio Stojan ferito a morte da Janko, l'unico rampollo di una famiglia del vicinato, con la quale la sua viveva da molti anni in rapporti di sangue. È per questo che il canuto e forte vegliardo chiama a sè, quasi per distrarsi, un nipotino e gli racconta, per ingannare il tempo fino all'ora del desinare, la storiella dell'imperatore Ducliano.

— L'imperatore Ducliano, andando un giorno a caccia, giunse ad un lago. Quand'ecco, un cavaliere alato, da' capelli dorati e lunghi fino a terra, su di un cavallo, eziandio alato, sorgono dal lago, come per incanto. L'imperatore si ritira dietro un cespuglio e lì, da quel nascondiglio, inarca la sua freccia, prende di mira il cavaliere e lo uccide. Poi, prende il cavallo, gli salta in groppa e se ne ritorna a casa. Per istrada, il cavallo gli disse:

— Fosti fortunato di aver ucciso il mio cavaliere alato prima che ti abbia veduto!

E siccome anche l'imperatore, strada facendo, aveva acquistato le ali, smontò da cavallo e, a piedi, se ne ritornò a casa. I servi trassero il destriero nelle stalle e gli dettero molta avena scelta. Dopo qualche giorno, il figlio dell'imperatore giunse, cacciando, allo stesso lago. Ma non fece in tempo di ritirarsi dietro un cespuglio quando s'accorse di una donna di media età, dai capegli lunghi e scapigliati, ch'era sorta dal lago. Costei, singhiozzante e dall'aspetto desolantissimo, fissò con insistenza il figlio dell'imperatore, il quale cadde a terra tramortito. La vecchia, avvicinatasi, si mise, con uno de' suoi capegli, a strappargli gli occhi. Intanto, nelle stalle imperiali, il cavallo alato, nitriva, sbuffava, faceva insomma un ca' del diavolo. Accorsero i servi e l'imperatore.

— Conducimi — implorò il destriero, scuotendo le ali — al lago; altrimenti perderai l'unico figlio.

E l'imperatore giunse in un baleno al lago. La vecchia aveva strappato al principe imperiale, ch'era già morto, gli occhi. Misericordia! Il cavallo, quando vide la vecchia, nitrì di piacere e l'imperatore desolato implorò, grazi.

— Scambiamo il figlio per il figlio — sentenziò il cavallo — e perdoniamogli il padre.

Così fu. La vecchia maliarda rimise al principino gli occhi, inalò in lui un po' del suo fiato e così lo rivificò. Allora l'imperatore restituì alla vecchia il destriero allato ed essa a lui il figlio.

* *

Ma che cosa ha oggi quel ceppo benedetto che crepita tanto? E sì che il nonno lo inaffiò abbondantemente con vino ed implorò dal Bambino Gesù di scongiurare dalla sua capanna ogni sventura.

Alle esclamazioni del nonno, la giovane nuora, accorsa con una manata di sale, la gettò tutta sulle fiamme. Il fuoco, dopo di aver scagliate nella casupola semi-buia, migliaia di scintille, continua ad ardere tranquillo, senza lo screpitio acuto di malaugurio, e il nonno ne gioisce.

Ora mi domanderete, egregi lettori, perchè tutto il suolo, in quella capanna di pastori, è ricoperto di paglia. Forse non sapete che, secondo la leggenda religiosa, il Bambino Gesù nacque in una stalla e che la prima sua culla fu un mucchio di paglia? Ebbene: gli Slavi dei Balcani ed anche i Russi, a Natale, ricordano, con quella paglia, la tradizione pietosa.

Sul suolo, poi, tra quella paglia, troverete molte noci e granelli di orzo. Sono le noci e l'orzo con cui la padrona di casa, in presenza di tutta la famiglia, benedisse la sera innanzi, i quattro angoli della capanna, mentre tutti gli astanti imploravano dal Neonato di Nazareth un' abbondante annata. È implorazione simbolica e quasi pagana, molto antica e alla quale gli Slavi ci tengono, come all'aspersione del ceppo di Natale col miglior vino della cantina.

ZMAJ.

POLITICA

INFORMAZIONI

Il Senato si adunò ieri per procedere alla votazione dei seguenti progetti di legge:

Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione;

Proroga al 31 dicembre 1886 delle facoltà competenti al Collegio arbitrale Silano;

Proroga dell'esercizio provvisorio governativo delle ferrovie dell'Alta Italia e Romane;

Proroga dei termini stabiliti dalla legge 29 gennaio 1880, sull'affrancamento dei canoni, censi ed altre prestazioni;

Proroga dei termini fissati per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

Proroga del termine fissato dalla legge 8 luglio 1883, per la concessione dei prestiti ai privati danneggiati dalle inondazioni;

Trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna.

Le votazioni riuscirono nulle per mancanza di numero legale.

Ieri alla una si riunirono gli uffici del Senato per esaminare la legge per Napoli, nominando a commissari gli onorevoli Borgatti, Errante, Brioschi, Caracciolo di Bella e Amore.

Essi si sono riuniti alle cinque impegnandosi a presentare la relazione nella seduta del 30 corrente, giorno pel quale il Senato si è convocato.

Ieri nei corridoi della Camera correva, circa il malumore dell'on. Zanardelli e del suo screzio vivace con l'on. Baccarini, di cui facemmo parola, un altra versione.

Un dissenso ebbe realmente luogo; ma fu tra lo Zanardelli e quei deputati dell'opposizione che votarono l'ordine del giorno Luzzatti, affermante l'esercizio dello Stato.

La *Riforma*, dolendosi ben a ragione che l'on. Mancini non abbia mantenuta la promessa fatta di rispondere nella seduta pomeridiana d'ieri all'interrogazione Carpeggiani sulla sorte della spedizione Bianchi, dice che il silenzio dell'on. Mancini fa credere che egli nulla sapesse intorno al doloroso argomento.

La *Riforma* s'inganna. L'on. Mancini sa benissimo che tutta la spedizione Bianchi venne trucidata, e per quanto lo faccia smentire dall'ufficiosa Stefani, sa che l'informazione da noi data ier l'altro è esattissima, « *almeno se sono esatti i documenti ufficiali* », Il silenzio dell'on. Mancini non può pertanto essere motivato che dalla paura di mettersi in una posizione imbarazzante, dichiarando al Parlamento la dolorosissima verità.

Insieme a parecchi altri giornali, abbiamo anche noi annunciato ieri che i commissari eletti dagli Uffici del Senato per la legge in favore di Napoli si erano impegnati a presentare la relazione nella seduta del 30 corrente.

Esatte e positive informazioni ci pongono ora in grado di asserire che l'annunciata presentazione non potrà aver luogo che fra il 10 e il 15 gennaio.

Infatti dei cinque commissarii eletti, due senatori Brioschi ed Amore sono partiti, e gli altri tre, sebbene sieno legalmente in numero per discutere, non credono, in materia di tanto rilievo, di potersi assumere la responsabilità di un definitivo giudizio in proposito, epperò comincieranno a radunarsi per la discussione degli articoli il 28, giorno in cui i due commissari assenti saranno di ritorno.

Secondo ogni probabilità la discussione non potrà essere ultimata prima del 31, dopo di che il marchese Caracciolo di Bella dovrà stendere la relazione.

È certo che il progetto della Camera non verrà modificato dal Senato. Tutt'al più, ciò che si spera anche d'ovviarsi, l'opposizione al progetto presenterà un ordine del giorno, in cui, dichiarando di votare il progetto presentatole, prenderà atto delle dichiarazioni del governo relative alla garanzia dell'osservanza degli impegni che il Municipio di Napoli assume dinanzi al Governo.

Nella seduta del 30 il Senato non farà che procedere alla votazione dei progetti di proroga e udire dal Presidente del Consiglio quando essa intenda rispondere alla importantissima interpellanza del senatore Jacini sulle condizioni agrarie dell'Italia.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Berlino 23, *ore 3 pom.*

— Secondo la *National Zeitung*, l'imperatore avrebbe manifestato l'intenzione di graziare i tre condannati a morte nel processo di Lipsia. La camarilla militare però vi si opporrebbe, credendo necessario un esempio.

Parigi *23, ore 7,10 pom,*

Il conflitto anglo-francese per la questione egiziana si aggrava.

Il signor Waddington ritorna a Londra con istruzioni assai recise. È indubitato che la Germania appoggia il nostro governo in tutte le questioni coloniali.

— Il *Gaulois* ha da Londra che l'avanguardia del Mahdi, composta di 14,000, uomini, si trova presso Osman. Il falso profeta portò il suo quartier generale a Umuarman, quattro giornate da Kartum. Il concentramento delle truppe inglesi non sarà però terminato che da qui a un mese.

— Qui non si attribuisce alcuna importanza all'incidente della cannoniera *Gironde*. Il ministro brasiliano fece le scuse del suo governo al nostro.

— Giovedì avranno luogo i funerali dell'operettista Letellier.

Parigi, *23, ore 8,40.*

Continuano le chiacchiere a proposito dell'arrivo di Bismark.

Gli organi dell'Eliseo lo smentiscono, mentre la stampa monarchica mantiene la notizia.

Si parla dappertutto di un'alleanza Franco-Germanica contro l'Inghilterra, e perfino di una possibile retrocessione di Metz.

— Continuando le pioggie, la Senna cresce in modo allarmante.

Si hanno notizie cattive della Marna.

— Il *Veritas* ha ricevuto negli ultimi giorni 75 dichiarazioni di naufragio sulle coste francesi; in massima parte sono bastimenti di cabottaggio.

A Tolone hanno rimesso a galla il *Sagittaire* arenatosi durante la burrasca.

— La morte del direttore dell'*Odéon* era un equivoco: è morto invece un suo parente che si chiamava egualmente La Rounat.

— In seguito all'elezione dei delegati, si prevede che le elezioni senatoriali suppletive a Parigi riusciranno in senso ministeriale.

Vienna *23 — ore 4 10 pom.*

Ad onta dei bullettini finanziari otttmistici, alla Borsa regna la massima sfiducia, in seguito ad ulteriori gravissime rivelazioni sulla frode Jauner all'*Escompte-Geseullchaft*. Si teme che in altri istituti bancarii la floridezza attuale non sia che apparente, come nel 1873.

Molti aggiotatori di Borsa, le cui risorse erano sospette, fuggirono, rovinando molte famiglie.

— La destinazione del tenente colonnello Franassovic', aiutante del re Milan, a ministro residente serbo a Sofia, è ritenuta al ministero degli esteri come il primo passo di riconciliazione tra la Serbia e la Bulgheria.

— Si ha da Pietroburgo che la Commissione permanente per le riforme interne ricevette lettere minatorie, nelle quali si consigliavano i singoli membri di sollecitare il lavoro e di agire con tutto l'ardore contro la baldanza dei vecchi feudatarii. L'istituzione degli *zemstvo* o consigli provinciali subirà varie modificazioni.

Berlino *23 — ore 5 pom.*

Il Consiglio di Stato si radunerà verso la fine di gennaio. Anche per questo motivo, l'assenza di Bismarck dalla capitale non durerebbe più di due settimane. Gli organi ufficiosi smentiscono recisamente il passaggio del Cancelliere per Parigi, e non si comprende l'insistenza della stampa parigina.

In seguito all'occupazione per parte di navi tedesche di alcuni punti della Nuova Guinea, prevenendo quella suggerita al governo inglese dalle colonie australiane, si attendono rimostranze da Londra. È in vista della tensione sempre maggiore dei rapporti anglo-tedeschi che una cointelligenza colla Francia, in fatto di politica coloniale, si rende probabile.

— La *Norddeutsche* continua a raccogliere le proteste di indignazione del partito governativo, non esclusi i nazionali-liberali, contro il voto del 15 corrente. In questa questione, l'opinione pubblica è generalmente contraria alla maggioranza del *Reichstag*.

Torino, *23, ore 4 pom.*

Il processo contro Osvaldo Bussi, coda al processo Strigelli, è finito.

Il Bussi era imputato di aver fatto sciente uso di una cartella di rendita francese falsa di lire settemila, consegnandola ad un banchiere di Ginevra.

Egli dichiarò nel suo interrogatorio che egli ciò fece in buona fede, d'accordo collo Strigelli, confidente della polizia, credendo di aiutare la questura di Torino nello scoprimento di una vasta associazione di falsari.

Il Bussi è stato assolto.

Dal processo sono risultati i precedenti avventurosi di quest'uomo. Fu volontario nel 1866 e fregiato della medaglia d'oro. Nel 1870 andò con Garibaldi in Francia e fu proposto per la Legion di onore. Tornato a Torino diventò agente segreto della questura....

Torino, *23, ore 4 pom.*

La stagione del teatro Regio si aprirà il giorno 27 corrente.

— La compagnia Tomba di operette dopo sei mesi di permanenza fra noi, parte per Bologna.

— Oggi nella compagnia Emanuel si dà lettura della *Teodora* di Sardou.

Torino, *23, ore 10,40.*

— L'assemblea del Club Alpino Italiano nominò a presidente di esso il prof. Paolo Livy.

— Strigelli ha accusato Antonio Liberi, direttore della *Cronaca dei Tribunali*, d'essere stato agente segreto di polizia, espulso da tale ufficio per fatto del medesimo Strigelli.

Antonio Liberi, risponde, dichiarando di ritirarsi dalla direzione della *Cronaca* e domandando al tempo stesso la nomina di un giurì d'onore composto di giornalisti per giudicare sull'accusa, ch'egli dichiara calunniosa.

Firenze *24, ore 11 antim.*

Sono in grado di darvi importanti notizie sul piano regolatore per il riordinamento del centro della città. I lavori si estenderanno sopra una superficie di centomila metri, di straduccie, vicoli, piazzette in numero di sessanta. Soli quindici di tali vicoli o straduccie rimarranno, ma mutilati ancor essi, e ridotti a quello stato di decenza che ora non hanno. È un vero sventramento!

Il quartiere del mercato, miserando e lurido quartiere situato nel bel mezzo della città, si convertirà in uno splendido centro industriale, composto di sette comode vie, e di una gran piazza.

Nelle ricostruzioni saranno scrupolosamente rispettati gli avanzi degli edifici medioevali.

Bologna, 24 — ore 2,15 pom.

— Un grande incendio distrusse le barche grandi e piccole che facevano il loro servizio nel lago dei giardini pubblici, con grave danno del proprietario.

— In via S. Felice un bambino è morto avvelenato avendo bevuto un liquore preparato dalla madre con eccessiva quantità di mandorle amare.

— In via Lame un suocero venne a contesa per ragioni donnesche col genero, il quale rimase ferito al ventre di un colpo di coltello. E' in agonia.

— Si parla in piazza di parecchi fallimenti.

— Ieri sera la compagnia Scalvini dette la sua rappresentazione di addio in onore del duca di Montpensier e dei giovani dottori del Collegio di Spagna con l'operetta spagnuola *Barberil Luvapier*, canzoni caratteristiche applaudite.

Milano 24, ore 12.

La festa di Natale ha portato nello stomaco dei buoni ambrosiani un enorme appetito. Il consumo di carne in questi giorni è grandissimo; vi basti dire che nel nostro macello pubblico, si sono uccisi 450 bovi, 1400 vitelli, 700 vacche e 1400 maiali. I mercati milanesi abbondano di caccia pollerina, pesce, frutti, in modo che Milano pare diventato nè più nè meno del paese della cuccagna. Tutti quei monti di provvigioni che pompeggiano ghiottamente, spariscono come per incanto.

Questa notte, i mercati di Pontevetero, saranno illuminati e resteranno aperti tutta la notte.

— La Judic, nella Lilì, ottenne ieri sera al Manzoni un bel successo.

Il Manzoni era pienissimo, splendido. Vi era tutta l'aristocrazia milanese.

Ho notato fra le signore, le contesse Arnaboldi che avevano le più eleganti *toilettes*, la contessa Borromeo, contessa Cicogna, contessa Resta, poi le signore Esenguini, Ciacchi, Bezzotti, Rava, Erba, Stoltz, Ferni, Bagatti, Volpi.

Fra gli uomini ho notato il prefetto aasieme alla sua signora che faceva degno riscontro alle contesse Arnaboldi per la sua magnifica *toilettes*. Poi Arrigo Boito, Giovanni Verga, Andrea Maffei e gl'impresarii Ciacchi, Ducci e Raineri, il quale ultimo è quello che scritturò Menotti Vecchioni che trovavasi a Montevideo.

— Il principe di Bismark non passerà, come si è detto, tutto l'inverno a Roma, ma verrà a Milano verso il 18 gennaio, insieme con sua moglie.

— In via Paganini è stato commesso un grosso furto.

Lamentasi la noncuranza dell'autorità di pubblica sicurezza.

— Stando a notizie di fonte sicura, Bismarck avrebbe scritto a Ferry intorno alla sua andata a Parigi.

Questa notizia ha messo a rumore la popolazione e in seguito a ciò Ferry avrebbe risposto a Bismark che c'era da temere un'accoglienza ostile.

Napoli, 24 ore 12, 50 pom.

Sul feretro del compianto professore Fiorentino, parleranno il professor Vera, Zumbini, Decrescenzio e l'onor. Bonghi. Gli studenti accompagneranno la salma con la bandiera dell'Università.

— La deputazion edopo l'inchiesta sulle elezioni provinciali, ha convalidato il professor Campanese eletto della sezione Porto. Venne annullata quella di Mercato.

— La città è animatissima, tutti pensano a Natale. Una folla immensa si riversa per le vie. Per Toledo innanzi alle *bancarelle* ai *mercati* di trastulli, di pesci ove trionfa il famoso capitone, ed a quelli di verdura, si vedono assiepate bellissime signorine ed eleganti e rotondette mammine coi loro figliuoli che girano gli occhi avidi sopro tutta quella grazia di Dio.

In certe strade la circolazione delle carrozze è quasi impossibile.

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 23. — Il Consiglio dei ministri, in seguito alla decisione della Cammissione del Senato di aggiornare la discussione del bilancio delle spese, decise di presentare venerdì alla Camera la domanda di un credito di 800 milioni per le spese del primo semestre 1885.

Il Senato discuterà domani il bilancio delle entrate e discuterà sabato il credito di 800 milioni per le spese del primo semestre 1885.

La sessione si potrebbe chiudere sabato.

RIO-JANEIRO, 22. — È partito per Genova il vapore *Nord America*, della linea *La veloce*.

BUENOS-AYRES, 21. — Proveniente da Genova e scali è giunto stamane il postale *Orione*, della Società Raggio. A bordo tutti bene.

BERNA, 23. — In seguito alla scomparsa del cholera in Francia ed in Italia furono tolte tutte le misure sanitarie che inceppavano i rapporti commerciali fra questi paesi e la Svizzera.

CAIRO, 23. — Si crede che la Germania e la Russia rinnoveranno la domanda di ammissione di un loro delegato nella Cassa del Debito Pubblico e chiederanno all'Egitto che dia il suo assenso senza condizioni.

PARIGI, 23. — Waddington ritorna domani a Londra.

La torpediniera che era arenata nelle acque di Tolone, fu rimessa a galla.

MADRID, 23. — Al momento della firma della Convenzione fra la Spagna, la Germania e l'Inghilterra riguardo a Borneo ed alle isole Sulu, sono insorte nuove difficoltà, domandando la Germania altre concessioni. La Germania inoltre dichiarò di aggiornare la creazione di un'ambasciata a Madrid, temendo che il Reichstag le rifiuti il credito relativo.

LONDRA, 23. — Una lettera di Roseberry ai lordi domanda a coloro i quali sono favorevoli alla riforma della Camera dei lordi, di mettersi in comunicazione con lui per prendere concerti.

PARIGI, 23. — Un articolo del *Temps* dichiara inaccettabili le proposte inglesi sulla questione egiziana.

In questi circoli politici si assicura che Waddington non porterà a Londra la risposta formale del governo francese, il quale intende conoscere prima le opinioni delle altre potenze sulla questione egiziana. S'afferma però che le difficoltà per un accordo sieno grandissime.

MELBOURNE. 23. — Il primo ministro della colonia di Victoria invitò i governi delle altre colonie austriliane ad associarsi ad una protesta comune contro le annessioni tedesche nel Pacifico.

LONDRA, 24. — Il *Times* ha da Durban: « Il comandante della cannoniera inglese *Goshawsk* innalzò la bandiera britannica nel porto di Durnford, sulla costa settentrionale del Zanzibar. Il governo inglese vuole così evitare ogni errore da parte delle potenze, affermando il suo protettorato su questo territorio. »

MADRID, 24. — Il Vaticano ringraziò la Spagna perchè favorì alla Conferenza di Berlino le missioni cattoliche in Africa.

NEW-YORK, 24. — Il teatro dell'Opera comica è stato distrutto da un incendio.

ALTO E BASSO

Da piazza di Pietra

Ieri l'altro un gran via vai di fattorini del telegrafo alla nostra borsa. Da tutte le parti ci si telegrafava: *urgenzateci il voto della Camera.*

Ed ieri altri telegrammi ancora in lingua più cristiana: *dateci apprezzamento sul voto.*

Presto detto! Gli apprezzamenti della Borsa sul voto! Ma c'è da perdere la testa.

Le convenzioni hanno creato tanti disparati interessi nel mondo finanziario, che non è facile raccapezzarcisi.

Il voto sull'ordine del giorno Baccarini è ritenuto da molti come il solo e vero voto di fiducia al ministero, mentre altri sostengono che la maggioranza di soli 49 voti formatasi sull'ordine del giorno della Commissione sia scarsa per una questione tanto importante.

Ma *verba volant* e le cifre rimangono ed io per fare chiacchiere inutili vi mette sott'occhio appunto le cifre, che valgono assai più delle opinioni e dalle quali vedrete che l'impresssione del voto fu mediocre.

Ab Jore principium. (Si principia colle ova).

La rendita, questo grande termometro, che aveva ieri superato il corso di 99 0[0 oggi è scesa fino a 98 85, per fare poi 98, 97 1[2.

Anche da Parigi i primi prezzi in ribasso indicano che gli speculatori italiani mandarono a liquidare le loro posizioni anche in quella piazza. È indubitato che chi guadagna e teme vedere sparire il lucro, si affretta a vendere, e le vendite affrettate non giovano certamente per l'aumento.

La giornata fu poco buona per i compratori di Banche Generali che le videro a 616,50: è vero che risalirono fino a 620, ma le offerte insistenti (Dio mio! non c'è di peggio che vedersi troppo esibire una ragazza perchè ci diventi stucchevole) le fecero ritornare a 619.

—

Le azioni della società immobiliare, ferme come torre che non crolla per soffiar di venti (o magari di trenta) ebbero buoni compratori da 678 a 680. Sempre avanti...! Si fecero poi poche obbligazioni S. Spirito a 474 per contanti... ed ecco il bilancio della giornata alla Borsa di piazza di Pietra.

Magro bilancio, anzi bilancio alla Sarah Bernhard.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

SENZA FRANCOBOLLO

P. S. ROMA. — Il vostro articolo *Il Gioco del Nove* che ci avete inviato è *petillant*, ma troppo feroce. Dio buono! Anche i ministri sono uomini e sebbene non ci sia per loro una società di protezione, come ce n'è una per le bestie, è mestieri aver per loro un po' di pietà. Son nove è vero, al par delle Muse, ma il loro regno non è certo quello delizioso del gaio olimpo greco. Un altra volta, se vi mostrerete un po' più mite e indulgente vi acconteteremo.

C. M. Venezia. Ricordiamo benissimo *Il Campiello di San Moisè* e il ponte omonimo e il restaurant della Stella d'Oro, ove nelle ore antelucane il buon Buner, piccolo grand'uomo, quando tutto il personale dormiva vi cucinava colle proprie milionarie mani un *omelette soufflés*, e una polverosa bottiglia di Schomlauer. Ma tutto ciò non ci par proprio che valga un bozzetto, quando la tavolozza di Favretto non presta i suoi colori smaglianti.

L'Elixir del signor di Richelieu

Dimmi come mangi e ti dirò chi sei.

È questo uno degli aforismi che precedono la Physiologie du Goût, e ho dovuto nel corso di mia vita in parecchie circostanze, constatarne la scrupolosa esattezza.

Ho conosciuto una signora che aveva una predilezione per le lumache, così fervida, da poterla chiamare addirittura una passione. Se le faceva cucinare in 365 modi di guisa che avrebbe cambiata salsa tutti i giorni per una intera annata, se le fosse stato concesso di procurarsele.

Tale alimentazione le rendeva così suscettiva che s'adombrava per un nonnulla, si ritirava al più leggero contatto, come una mimosa e si chiudeva nella chiocciola della sua virtù, appunto come una lumaca.

Ma lasciava dietro di se una striscia luminosa e viscida, sulla quale i corteggiatori abili nell'arte del pattinaggio, scivolando abilmente pervenivano ad entrare nel guscio e a porvi dimora per un tempo più o meno lungo.

Qualche volta la sua metà responsabile accorgendosi della cosa se ne querelava.

È allora la signora rispondeva invariabilmente, colla massima indifferenza:

— Che vuoi, marito mio? Mi ha colto in un momento in cui mi trovavo sprovvista d'ogni difesa. Tutte le mie forze erano occupate nella digestione di un piatto di lumache.

Il signore si faceva pensieroso e osservava:

— Non è la prima volta che questo ti accade: dovresti astenerti da un cibo che torna così esiziale ai tuoi doveri domestici.

— Procurerò, marito mio, procurerò di seguire il tuo sano consiglio; ma, che vuoi, mi piacciono tanto le lumache!

Mi ero dimenticato di avvertirvi che i più fortunati pattinatori sulla striscia argentea della signora in questione, erano persone molto caute, curatori di anime, vigorosi, prelati con e senza mantelletta, vegeti e robusti, membri di circoli devoti. La sua riputazione non correva quindi nessun pericolo. E siccome il genere di nutrizione adottato contribuiva a conservarle l'epidermide morbida, rasata, lucida e quasi diafana e le carni delicatamente dense, il signore lasciava correre e non le impose mai un diverso regime dietetico.

Se mai, umanissimi lettori, voleste esperimentare gli effetti di una nutrizione simile sulle vostre signore, potete dirigervi alla

Pizzicheria in via S. Agostino

dove con dodici soldi se ne ha una libbra, corrispondente a circa ventiquattro chiocciole.

Per Roma le lumache in questa stagione sono una novità. Qui si mangiano soltanto d'estate, e le migliori sono quelle di vigna. Nell'Italia superiore invece e specie in Lombardia, si raccolgono ne' mesi caldi, poi si mettono sotto terra per purgarle e si incomincia a cibarsene la vigilia di Natale. Sono molto buone in guazzetto, e più digeribili in salsa piccante. Ma per i veri buon gustai questo interessante mol-

5 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Dall'altro lato di questo c'era un'altra carrozza ferma, nella quale parve a Scilly di riconoscere il legnetto che la signora Liauran avea dato a suo figlio. « Sei tu, Giovanni? » gridò al cocchiere attraverso la pioggia. « Il signor conte?... » rispose una voce, che Scilly riconobbe con apprensione. « Uberto mi aspetta a casa, » disse a sè medesimo; e si mise su per le scale, assalito da una curiosità, che non avea provata da anni.

II.

A malgrado però di questa sua curiosità, il generale non fece un solo gesto più affrettato. L'abito della minuzia militare era in lui così forte, da trionfare di qualsiasi commozione. Mise egli stesso al posto la mazza, si levò l'uno dopo l'altro i guanti « foderati di pelliccia », e li posò sulla tavola dell'anticamera accosto al cappello messo accuratamente per parte.

Con la medesima lentezza il domestico gli levò il soprabito. Allora soltanto entrò nella stanza dove questo domestico gli aveva detto che il giovine lo aspettava da mezz'ora.

Era una sala di aspetto triste e che dinotava la semplicità d'una vita ristretta al puro bisognevole. Due scaffali di noce, a' lati, zeppi di libri la cui sola apparenza dava a divedere ch'erano pubblicazioni officiali; qualche carta, qualche trofeo d'armi su le altre due pareti; in mezzo, un cassettone, con suvvi minuziosamente ordinate parecchie carte, che erano le note da servire alla grande opera, sempre in preparazione, del conte Scilly, sul riordinamento dell'esercito. Due maniche di lustrino piegate con metodo erano collocate tra le squadre e le righe. Un busto del maresciallo Bugeaud ornava il caminetto guernito d'una tela metallica, dove finiva di rosseggiare un fuoco di carbon fossile.

Era assorto ne'suoi pensieri a segno tale, che parea non avesse udito nè il rotolare della carrozza, nè l'ingresso del generale nella stanza; questi, dal canto suo, non mai aveva provato un'impressione come quella che allora provava in cospetto della meravigliosa rassomiglianza offerta da' lineamenti di quel fanciullo con quelli delle due donne che lo avevano allevato. Dove la signora Liauran già pareva più delicatina di sua madre, e meno capace di sostenere le amarezze della vita, in Uberto cotesta fragilità appariva anche più esagerata. La giubba di panno sottile, giacch'egli era in abito da sera col mazzolino bianco all'occhiello, disegnava i contorni delle sottili sue spalle. Le dita che tenevasi distese contro la tempia avevano la finezza di quelle d'una donna.

Il pallore del suo viso, cui l'estrema regolarità del vivere tingeva per solito d'un colore roseo, tradiva, in quell'ora di tristezza, l'eco profonda che ogni commozione risvegliava in quel troppo delicato organismo. I suoi begli occhi neri erano ombrati come da un cerchietto di madre perla; ma al tempo stesso un non so che di assai fiero nella linea della fronte, nobile, e del naso appena arcuato, la piega del labbro ombreggiato da due baffetti scuri, quella maschia fossetta che dava risalto al mento, e altri segni ancora come una linea diritta delle sopracciglia aggrottate, tradivano la eredità d'una razza di azione in quel fanciullo, troppo vezzeggiato dalle due solitarie signore.

Se il generale fosse stato così buon conoscitore di pittura com'era esperto nelle armi, gli sarebbero certo venuti in mente, dinanzi a quel viso, que'ritratti di giovani principi, dipinti dal Van Dyck, ne'quali la finezza quasi morbosa d'una schiatta invecchiata si congiunge con la persistente fierezza d'un sangue eroico. Dopo essersi fermato alcuni secondi in tale contemplazione, il generale si avanzò verso la tavola. Uberto sollevò quella sua bella testa tutta riccioli neri, e in quel momento scomposti, che la facevano rassomigliare anchè più a' ritratti eseguiti dal pittore di Carlo I; e veduto il padrino, si alzò per salutarlo. Era piccolo, ma proporzionato bene; e al modo soltanto come tendeva la mano, pieno di grazia, s'indovinava la lunga vigilanza degli occhi materni. Le nostre maniere non son forse l'opera indistruttibile degli sguardi che ci hanno seguiti e giudicati durante la nostra infanzia?

— « Tu hai dunque da parlarmi di affari ben gravi » disse il generale entrando difilato in materia. « Me l'aspettavo, aggiunse; ho lasciato tua madre e tua nonna più afflitte di quel che le avessi vedute mai dopo la guerra d'Italia. Perchè non eri con loro stasera?... Se tu non fai felici quelle due donne, Uberto, sei crudelmente ingrato, perchè esse darebbero la loro vita pel tuo bene. Via, che vuoi?...

Il generale aveva pronunziato questa frase continuando così ad alta voce i pensieri che l'avevano tormentato lungo il tragitto da via Varneau fino a casa. S'accorse, a mano a mano ch'egli parlava, che i lineamenti del giovane si alteravano visibilmente. Era una delle fatalità ereditarie del temperamento di quel fanciullo troppo amato; bastava un suono di voce un po' duro, perch'egli sentisse al cuore un piccolo spasimo doloroso. Ma, senza dubbio, alla durezza dell'accento del Conte Scilly aggiungevasi quella del significato delle sue parole. Le quali denudavano brutalmente, una piaga troppo viva. Uberto si rimise a sedere, come disfatto; poi rispose, con un filo di voce che, alquanto velata già per natura, diventava in quel momento ancora più sorda. Non tentò nemmeno di negare ch'egli fosse la causa dell'afflizione delle due donne.

— « Non interrogatemi, padrino mio: vi do la mia parola d'onore che non sono colpevole; solo che non posso spiegare l'equivoco il quale è cagione che io sia per loro un oggetto di pena. Nol posso... Sono uscito più spesso del solito, ecco il mio solo delitto...

— « Tu non mi dici tutta la verità, replicò Scilly, rabbuiato, suo malgrado, dall'evidente dolore del giovane. Tua madre e tua nonna ti vogliono cucito alle gonnelle un pochino troppo, cotesto l'ho sempre pensato ancor io. Se fossi stato tuo padre, saresti stato allevato più duramente. Le donne non se n'intendono del come s'ha da formare un uomo. Ma, da un par d'anni, non son forse loro che ti spingono ad andare in società? Dunque non sono le tue uscite quelle che loro hanno fatto dispicere, bensì il motivo di queste uscite...

Nel pronunziare questa frase, da lui giudicata sagacissima, il conte rimirava il suo figlioccio attraverso al fumo di una pipetta di radica che egli aveva accesa in quel momento — consuetudine macchinale che spiegava sufficientemente l'acre atmosfera onde era satura quella stanza. Vide le guance di Uberto colorarsi per un subitaneo affluso di sangue, il quale sarebbe stato, per un osservatore più perspicace, una irrevocabile confessione.

Non c'è che una domanda riferentesi alla donna amata, la quale abbia il potere di turbare a quel modo un giovane così evidentemente incorrotto come era questo. Dopo alcuni istanti di cotale subitanea commozione, riprese:

(Continua) PAUL BOURGET.

lusco va cotto sulla griglia nel suo guscio, riempito d'olio d'ulivo finissimo, con sale, pepe, prezzemolo e aglio triturato.

Nessun istoriografo l'ha detto; ma noi sappiamo da sicurissima fonte che il famoso elisire, col quale il signor di Richelieu si vantava di mantenersi la giovinezza longeva, altro non era che un piatto di lumache, cucinate in quest'ultima maniera.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 22 - » » 4,50

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati L. 4).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati L. 3).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati L. 3).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttá.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria-mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Flores - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: »

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria***, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASS

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS*.

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo, in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno*.	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima dei 10 gennaio 1885.

Gratis. Un numero di Saggio della **Gazzetta Musicale di Milano** - foglio settimanale di lusso - illustrato.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della **Gazzetta Musicale - Milano.**

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

L' indissolubilità

DEL MATRIMONIO

Erano giunti da una quindicina di giorni appena da Parigi, per passarvi la loro brava luna di miele.

Erede unica di uno de'più ricchi proprietari delle vigne di Borgogna, lei portava negli occhi il vivo zampillo de' profumati vini della Costa d'Oro.

Proprio così.

I suoi occhi erano neri, anzi nerissimi, cupi talvolta, ma nei momenti di maggior espressione mandavano dei bagliori, delle fiamme incandescenti e rosse.

Aggiungete un visino capriccioso, col capricciosissimo nasino francese *retroussé*; certi cacelli fini come la seta, neri ondeggianti, un personalino svelto, elegante e una educazione perfettamente parigina, e avrete un complesso capace di far delirare quelle cinque o sei parti nelle quali è convenuto di dividere il mondo.

Lui era *pschutt* in tutta la estensione del termine. E non è a meravigliarsi, quando si sappia che portava uno dei più bei nomi della nobiltà borgognona, che aveva dato fondo in un quinquennio al suo patrimonio, quello di suo padre, quello di suo zio e quello di suo nonno materno: un complesso che ammontava alla mezza dozzina di milioni e forse più.

Una mattina ricevette una lettera dal suo notaio, il quale lo avvertiva che i creditori volevano porre in vendita il castello in cui era nato. Sentì un fiotto di sangue salirgli al capo, brandì un *revolver*, se l'appoggiò alle tempie e volea farsi saltare le cervella.

Per fortuna, ricordò in tempo che la notte passata aveva guadagnato ventimila franchi al *baccarat*, i quali dovevano trovarsi in altrettanti biglietti della Banca di Francia nel suo portafogli.

— È meglio che me li mangi prima - pensò; e depose l'arma micidiale.

Poi rispose al suo notaio: « Cercate di procrastinare per qualche settimana ancora », e andò a far colazione al Caffè Inglese.

Alla sera giocò ancora e vinse ancora qualche migliaio di lire.

Così per tre giorni.

È quel che succede quando la fortuna - che è femmina - incomincia a sorridervi, e voi mostrate d'infischiarvi di lei.

Svegliandosi a mezzodì del quarto giorno, ebbe una nuova lettera del notaio.

Diceva così:

« I creditori non vogliono saperne di dilazioni, eccetto che...

Quell' « eccetto che » spianò la fronte del giovine marchese che incominciava ad aggrondarsi.

Continuò:

« ... eccetto che non accettiate la mano della signorina tal dei tali, orfana con sei milioni di dote ».

Il marchese non riflettè neppure un secondo.

Chiamò il cameriere, gli ordinò di far le valige e partì.

Giunto dal notaio, gli disse:

— Eccomi: fatemela vedere.

— Impossibile, qui.

— Come impossibile?

— È a Parigi, dalla sua magrina che la tolse dal collegio, col consenso del consiglio di famiglia.

— Perchè non mi avete avvertito e dato il suo indirizzo?

— Non mi pareva indispensabile: abbiamo il ritratto.

— Non serve: la sposo.

— Benissimo.

— Ma sarà contenta lei?

— Contentissima.

— Ah! Dunque le preme di diventar marchesa?

— Manco per sogno.

— Dunque?

— Non comprendete?

— Mi ha veduto? Mi conosce?

— Pare; dal momento che interpellata rispose premurosamente di sì, aggiungendo: vado pazza per quel matto.

— Grazie.

— Ha detto proprio così.

Il contratto di nozze fu presto rogato e gli sponsali celebrati.

Partirono.

Il marchese trovò la sua signora troppo bella; la marchesa il suo signore troppo serio. L'avrebbe voluto più scapato. Il suo contegno riservato le faceva sfumare il suo ideale.

Incominciarono a bisticciarsi; proseguendo, altercarono e giunsero fino a...

Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Come dissi, stavano a Roma da quindici giorni, quando una sera, assistendo ad una prima all'Apollo, gli sguardi del marchese si posarono casualmente su di un giovanotto della platea, che fissava col binocolo la marchesa un po' troppo insistentemente.

Finse di non accorgersi e stette ben attento alle mosse della signora.

Occhio acuto e sperimentato dei negozi della vita, si persuase subito che c'era fra i due amorosi corrispondenza di cenni.

Rientrato all'albergo, mentre la signora, licenziata la cameriera, stava per coricarsi, il marchese capitò nella sua camera da letto.

— Erminia!

— Che c'è di nuovo? Ho sonno; mi si chiudono le palpebre.

— Le avete affaticate di troppo in teatro.

— Può essere. Lo spettacolo era interessante.

— In platea, più che sul palcoscenico.

— Sareste per avventura geloso?

— Se fossi, che direste?

— Che rendete giustizia ai vostri meriti; vale a dire che siete noioso, insopportabile.

— Preferireste i baffi bruni ai biondi?

— A seconda di chi li porta.

— Siete imprudente.

— Preferireste che fingessi?

— Siete una svergognata.

— Vi faccio osservare che voi mi insultate.

— Quasi che un gentiluomo potesse insultare una...

— Vigliacco!

Il marchese non potè più trattenersi: si guardò attorno, cercò cogli occhi un bastone, ma non trovò che un ombrello, un elegante ombrello acquistato dalla marchesa pochi dì innanzi dal

GILARDINI

avendo perduto il proprio.

L'afferrò e, cieco d' ira, percosse brutalmente con esso la sua legittima consorte.

— È un orrore.

— Lo credo anch'io; ma è la pura verità.

Stanco di percuotere quella bella e fragile creatura, il marchese si ritirò, portando seco lo strumento di percossione.

Non appena uscito, la marchesa, che non aveva data una lagnanza, sclamò:

— Finalmente!

Sonò il campanello per chiamare la cameriera.

Non appena comparsa, le chiese:

— Hai udito?

— Tutto.

— Puoi quindi testificare.

— Per filo e per segno.

— Presto. Partiamo.

La mattina dopo, il marchese riceveva un biglietto di Erminia, del seguente tenore:

« Signor Marchese,

« Parto per Parigi, ove inoltrerò domanda di divorzio per insulti e percosse ».

La sera stessa il marchese la seguì.

La causa fu discussa subito; ma la bella vignarola non potè ottenere il suo intento per due ragioni:

La prima, perchè, stante la sua leggerezza ed elasticità, l'ombrello non aveva lasciato traccia alcuna su la sua delicata epidermide.

La seconda, perchè, stante la sua solidità, l'ombrello, prodotto in giudizio dal marchese, non era menomamente danneggiato.

Il giudice concluse che non potevano essere state date con quell'ombrello nè ricevute percosse tali da legittimare la domanda di divorzio.

Si dice che la marchesa abbia introdotto l'usanza di tenere a capo del suo letto un nodoso tortore, per il caso che il suo signor consorte fosse tentato un' altra volta di bastonarla.

Ma il marchese, che ci tiene al pacifico godimento della dote, si guardò bene dal lasciarsi prendere da grilli siffatti, dopo l' ammaestramento ricevuto.

Conclusione.

Gilardini, negoziante d'ombrelli al Corso, con succursali a Torino, Milano e Napoli, è altamente benemerito della causa dell'indissolubilità del matrimonio per l'eccellenza de'suoi prodotti. E ci assicurano che il Santo Padre Leone XIII abbia intenzione di conferirgli per ciò la croce dell'Ordine Piano o quella di San Gregorio Magno.

FRATELLI DALL'OSSO

PREMIATO STABILIMENTO A VAPORE
PER LA CONFEZIONE
DI
GENERI ALIMENTARI
BOLOGNA

SPECIALITÀ DELLA CASA

Tortellini conservati
freschi in scatole

premiati con Medaglia d' Oro all' Esposizione di Nizza 1883-1884.

I **TORTELLINI** o Cappelletti di Bologna sono una delle novità più ricercate attualmente nel mondo gastronomico. Sono formati di piccoli dischi di pasta all' ova, riempiti di carne e formaggio con odori di droghe diverse.

Si usano per minestra e per pasticci: sono di una delicatezza straordinaria ed hanno la proprietà di rendere molto saporito il brodo dove sono cotti.

Fatti e consumati per lungo tempo nei brevi termini della provincia di Bologna, che ne è la madre, hanno poco per volta conseguito il primato su tutte le altre minestre, ed il loro uso oggidì si è steso a tutta Italia ed all' estero, ed i buon gustai d' ogni paese anche non avvezzi alla pasta per minestra fanno un' eccezione per questo squisitissimo cibo. - A rendere però questo articolo adatto al commercio d' esportazione occorreva risolvere due quesiti importantissimi.

1. Abbandonare il modo primitivo ed incompleto della fabbricazione a mano, adottando un nuovo sistema di lavorazione a macchina con l' applicazione del vapore come forza motrice, unico mezzo per produrne giornalmente un' ingente quantità.

2. Trovare un metodo di conservazione per cui i Tortellini si mantenessero freschi per dei mesi senza perder nulla della loro fragranza.

Per primi i sottoscritti osarono affrontare la soluzione di questi due difficili quesiti e vi riuscirono con pieno successo.

Da due anni hanno impiantato in Bologna un grande Stabilimento a vapore per la confezione di generi alimentari, dove i Tortellini vengono confezionati completamente col mezzo di sole macchine costruite appositamente sotto la loro direzione e mosse a vapore senza concorso della mano dell' uomo. Di più, dopo una serie di ben ordinati esperimenti, scoprirono il segreto di conservarli freschi e fragranti in eleganti scatole di latta.

Per tali importanti scoperte ottennero già il plauso degli intelligenti ed il **primo premio** a varie esposizioni italiane ed estere.

TORTELLINI

Tortellini sciolti, al mille						L.	5 —
»	»	»	Chilogr.			»	3 —
»	scatola cilindrica da numero				2500	»	13 50
»	»	»	»	»	1500	»	8 25
»	»	»	»	»	1000	»	5 60
»	»	»	»	»	500	»	3 —
»	»	»	»	»	250	»	1 60
»	»	»	»	»	100	»	0 75
»	»	»	da Chilogr.		5	»	13 50
»	»	»	»	»	3	»	8 50
»	»	»	»	»	2	»	6 —
»	»	»	»	»	1,500	»	4 25
»	»	»	»	»	1	»	3 —
»	»	»	»	»	0,500	»	1 50
»	«	»	»	»	0,300	»	0 90
»	scatola ottangolare		»		1	»	3 25
»	»	»	»	»	7,500	»	1 60
»	»	»	»	»	0,300	»	0 90

Carissima Giulia,

Ieri sera, con quel ritardo che è inevitabile nelle ferrovie nazionali, siamo arrivati a Roma, io e il mio Ilarione.

Per viaggio di nozze, credilo, il nostro fu un viaggio superlativamente noioso. Avevamo per compagni di viaggio un prete asmatico e un concertista di violino, fortunatamente senza il suo micidiale istrumento, e Ilarione era furibondo. Capisci? Avrebbe voluto... c'intendiamo.

Arrivati a Roma, Ilarione mi condusse difilato all'

Albergo Milano

in via della Colonna

con succursale a Piazza Montecitorio.

A pianterreno, nell'elegantissimo ristorante, facemmo un ottimo pranzo, e poi salimmo nella camera destinataci.

E qui, mia cara Giulia, permettimi un prudente riserbo. Solamente ti dico, che non avrei mai supposto di trovare in un albergo letti così soffici, tante comodità, tanta prontezza nel servizio, tanta educazione nei camerieri, tanta modicità nei prezzi.

Credi, Giulia mia bella, è una cosa da stordire. E io ho voluto avvisarti, affinchè tu, quando sposerai il tuo Ceccopiero, non dimentichi, se ti porta a Roma, di scegliere l' **ALBERGO MILANO**, in via della Colonna, con succursale a Piazza Montecitorio.

E credimi sempre

la tua
EUFRASIA DIOTISCANNI.

Era la sera del 7 ottobre 1884, e pioveva. Affermo che pioveva sulla fede del lunario di Mathieu de la Drôme, che è, dopo quello della Casa Sommaruga, la pubblicazione più spiritosa del mondo vecchio e del mondo nuovo, senza contare, per terzo, *Il Mondo*, compagnia naturalmente anonima di assicurazioni sulla vita... degli altri.

Un onesto cittadino, per sua invidiabile fortuna nè elettore nè eleggibile, traversava piazza Colonna, riflettendo mentalmente che il signor Ferry, presidente del ministero francese, doveva ardentemente desiderare di doventare Vermouth tanto per trovarsi in buone relazioni colla China.

L' insigne pensatore era arrivato, come Dante, al mezzo del cammino della sua via, e stava per abbandonare il corso.... dei pensieri fino allora seguiti, quando sentì le proprie scarpe scivolare sopra una buccia di mela, e cadde giù, lungo e diritto come un Piombino, senza avere Ferrajuoli che gli parassero il colpo, Bon-compagni che lo reggessero.

Il brav'uomo - notatelo, o signori - non cadde all' indietro, per non creare nella storia la necessità di registrare la sventura di un cittadino che si fa male nello stesso tempo vicino alla colonna Antonina e alla colonna.... vertebrale.

Egli cadde invece colla faccia avanti, e si ruppe due di quei denti che avrebbero potuto - ahi! orrendo fato! - essere radicati nelle sue gengive. Il disgraziato avrebbe dovuto allora subire le dolorose vicissitudini di una operazione odontalgicamente chirurgica, e rassegnarsi per parecchi giorni a un regime dietetico di latte, che può avere qualche attrattiva nel solo caso in cui sia bevuto sulla riva del mare, in un golfo, o meglio in un seno.

Ma quell' onesto cittadino, oltre quella di non essere nè elettore nè eleggibile, aveva anche la fortuna di avere la dentiera finta, che è assolutamente irriconoscibile quando esce dal laboratorio del dottor **ADLER**. Quindi egli non fece che recarsi in via Nazionale, dove il sullodato professore, nello spazio esattamente misurato di otto minuti e diciassette secondi, cambiò i due denti rotti con due denti nuovi.

E il nostro amico se ne andò immediatamente a pranzo, dove si fece servire un fritto di suola da scarpe, e una scaloppa d'ebano al madera, e da dove inviò al dottor **ADLER** (via Nazionale un biglietto di visita con sotto scritto:

Uno sdentato riconoscente

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTA DEL REGNO

LA NEW-YORK

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA

Nominativamente creata ed autorizzata nel 1843 e nel 1849
con Leggi speciali emanate dall'Assemblea e dal Senato dello Stato di New-York

Autorizzata in Italia nel 1878 con RR. Decreti ed ingenti garanzie locali e secondo le successive disposizioni dell'articolo 145 del Nuovo Codice di Commercio

MUTUALITA A PREMIO ED IMPEGNI FISSI.

Fondi di garanzia (**di proprietà degli assicurati**) . . . . oltre L. **287** milioni
Eccedenza dell'attivo sul passivo (**Riserva al 4/2 per cento**) . » » **53** »
Incassi fatti nel 1883 come premi di assicurazione, interessi, ecc. . oltre L. **70** milioni
Totale pagato agli assicurati nel 1883, per sinistri, scadenze, ecc. . » » **34** »
Affari in corso al primo gennaio 1884 (**69,227 Polizze**) oltre **un miliardo, 30 milioni di lire.**

Attribuzione agli Associati della totalità degli utili di assicurazione e di collocamento dei fondi.

Riparto degli utili ogni anno.

La **New-York** pratica tutti i principali modi di Assicurazioni Ordinarie, in caso di morte, per la vita intiera e miste, con premi vitalizi o limitati a 5, 10, 15, 20 anni, o più, e partecipazione agli utili ripartiti annualmente. Essa adotta in oltre parecchie combinazioni particolari assai pregtate. **Vedasi notevolmente i risultati eccezionalmente vantaggiosi delle sue Polizze di assicurazione in caso di morte o miste con accumulazione o Semi-Accumulazione degli utili** per 10, 15 o 20 anni. I limiti di viaggio conceduti da questa compagnia sono dei più estesi.

Le sue Polizze **Ordinarie** e di **Semi Accumulazione** sono suscettibili di riduzione dopo pagamento di **tre premi annuali** ed in confronto dei premi pagati, relativamente a quelli che l'Assicurato si era impegnato di pagare. Le sue tariffe sono generalmente, delle più modiche. Gli utili distribuiti sono dei più rilevanti e dal suo esordio (1845) salirono fin qui, a **125 milioni**. Quelli distribuiti nel **1883** furono di 12 milioni e mezzo, rappresentando 31 e un terzo per cento dei premi di Assicurazione incassati nel **1882**.

Polizze particolari per gli Ufficiali dell'**Esercito** o della **Marineria** in previsione dei casi di guerra ed alle condizioni delle Polizze Oldinarie in tempo di pace. **Assicurazioni dotali**, sotto la forma di costituzione di **Rendite Vitalizie differite**, pagabili per semestre, ed a decorrere dall'età di **18, 21 o 25** anni dei figli assicurati. - Questa combinazione offre anche alle famiglie di censo avito, il mezzo di garantire la loro prole dal bisogno eventuale cagionato di dissipazione, sconvolgimenti politici, inesperienza di affari, ecc., ecc.

ROMA - Via Condotti, 42 | DIREZIONI PER L'ITALIA | TORINO - Via di Po, 9

Miracolo dell' industria moderna.

Tutti coloro che manderanno **Tre miserabilissime lire** alla **Casa A. Sommaruga e C.** potranno sperare di ricevere l'

Eredità Ferramonti

scoperta da G. C. CHELLI

Ornatissimo signore,

Un dubbio crudele ci strazia l'anima.

Le facciamo candidamente questa confessione, inquantochè osiamo sperare che Ella non vorrà negarci il possesso d'un'anima che la merceria moderna permette persino ai bottoni e che è riconosciuto al sambuco fino dalla più remota antichità.

Dunque, egregio signore, un dubbio crudele ci strazia l'anima. Il dubbio che Ella abbia avuto, come noi, come tutti, i primi anni della sua vita avvelenati da quelle deplorevoli manifestazioni dell'imbecillità rimata con le quali si descriveva la placida laguna, baciata da raggio della luna, solcata dalla gondoletta bruna, e altre decasillabe cretinerie.

Data questa ipotesi, Ella non può non aver provato il desiderio di vedere queste famose lagune, oggetto di tanta ammirazione e di tante ferocissime offese alla prosodia.

E allora, chiuso nella severa rigidità della sua aritmetica, avrà fatto questo conto semplice ma inesorabile: che per andare a Venezia e trattenervisi almeno otto giorni, Ella avrebbe dovuto spendere almeno quattrocento lire, somma in verità da nulla, ma che non era compatibile colle sue opinioni politiche e finanziarie.

Dica il vero, ornatissimo signore: non meditava Ella la truculenta idea del suicidio? Non passava le notti insonni per il dispetto di non poter conoscere le lagune?

Ebbene, noi veniamo a fermarla sull'orlo della tomba; noi siamo i suoi salvatori.

Il signor DINO MANTOVANI, nostro eccellente amico, ha scritto apposta per Lei un libro intitolato

LAGUNE

affinchè Ella potesse, ottimo signore, conoscerle, vederle, studiarle, ammirarle anche meglio che se fosse andato sul posto.

Queste **LAGUNE** del signor Mantovani non costano che **lire quattro**. Ella le invii alla nostra Casa, e ci dovrà trecentonovantasei lire di gratitudine.

Roma, via dell' Umiltà n. 79.

A. SOMMARUGA e C.

DOTTOR

ADLER

DENTISTA

DELLE

SCUOLE AMERICANE

Denti e dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero Orificazioni inalterabili con l'**Oro adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

Roma - 114, Via Nazionale, p. p.

presso la Prefettura, con ascensore.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Venerdì 26 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO I. N. 6.

Roma, 25 Dicembre 1884

SOMMARIO

Fede gastronomica — ARTURO COLAUTTI.
Nabab a Roma — PICADOR.
La nota politica. — HENRIQUEZ.
Vediamo un po'... — C. DEL BALZO.
Il nihilismo tedesco — VON KREUZER.
Dai Palazzi Apostolici — D. ANICETO.
Giro in città — DIALMA.
La Politica *(informazioni)*.
Musica e prosa. — JOSEPH.
Servizio telegrafico.

FEDE E GASTRONOMIA

Gli dei, quasi tutti, se ne sono andati. Era, si capisce, la loro ultima risorsa. Dal momento che l'umanità riconoscente li disprezzava, come tanti re merovingi o tanti presidenti spagnuoli, essi non potevano ostinarsi a restare. Un esilio dignitoso per quanto involontario, si imponeva loro da sè. Anche i numi coltivano il punto d' onore.

Ecco perchè Baal o Belo dio promiscuo e a tre usi come i *punchs* Bocconi, il bianco Ormuzd inventore della luce ordinaria, l'immenso Pluto che tutti noi conosciamo abbastanza personalmente, Giove il collaboratore di Offembach, Wotan l'eterno *raseur* della *tetralogia*, il grande e tenero Maniton, tutti i padri eterni destituiti o giubilati, abitano adesso qualche Sant'Elena celeste.

Gli altri, cioè i nominati Fo, Brama, Budda, Geova, Allà, se ne andranno a loro volta, — a quella volta. Questi esseri supremi e superstiti sono in ritardo, come i treni della Maremmana. Ma non dubitate; verrà il giorno non lontano in cui si sentiranno anch'essi impopolari. Allora la nausea di questo basso mondo, del quale si attribuisce loro la proprietà astronomica e altre, li prenderà alla gola. Non volendo essere più oltre i gerenti responsabili dell'umanità, finiranno per imitare i loro illustri colleghi. Come si prevede, anche a questi ottimi massimi in attività di servizio non resta, in fondo, altro avvenire che la emigrazione.

Ebbene: in presenza di questa continua partenza senza ritorno, si domanda rispettosamente quale destino sia riservato al nostro dio unico ed omonimo. A quando le dimissioni?

*
**

È inutile illudersi: la posizione di questo eccelso personaggio diventa ogni giorno più difficile, come quella dell'on. Depretis, di cui possiede la barba, se non l'abilità.

Apparentemente, nulla è mutato. Si continuano a costruire e a restaurare sacri edifizi; gli ordini religiosi non sono soppressi che nominalmente; la fabbrica dei santi è sempre in esercizio; le campane non soffrono mai di bronchite e i turiboli si riaccendono ogni mattina.

Eppure i microbi dell'incredulità si diffondono dappertutto; non si visitano le chiese che *en touriste;* i sacramenti sono trascurati come poco alimentari; si preferisce il fumo del tabacco a quello dell'olibano; la musica del Lecoq piace più del canto fermo; si è costretti a convertire le basiliche in teatri, e ancora; una processione non è più che una ridda; le indulgenze plenarie rendono meno delle cartelle turche; le folgori ecclesiastiche sono più inoffensive di quelle altre; quando si dice prete, si dice nemico; la stessa donna lascia l'altare per la casa o per la strada e tra i due amori sceglie il più facile quello dell'uomo. Che più? il padre dei fedeli non è ormai che il loro prigioniero.

Tant'è: le azioni di Domeneddio sono come oggi quelle dell' *Escompte-Bank*. Il suo sostituto quaggiù si vede obbligato ogni momento di tenere un'allocuzione diversa per deplorare sempre le stesse cose. Sventuratamente, le scomuniche e le encicliche non fanno che peggiorare la situazione; giacchè il mondo è sempre più disposto a fare a meno di entrambi. Ma Sua Santità non se ne accorge, e continua ad accusare di tutto la filosofia.

*
**

Evvia! bisogna essere infallibili per pigliare di questi *qui pro quo*.

La filosofia, Santo Padre, è una povera calunniata. Essa, l'afflittività in persona, ha giovato ben più che nociuto alla religione; questa religione cattolica che, in fondo, è una ricreazione. Fra la cattedra e la cattedrale, la scelta non può essere dubbia per ogni individuo di buon gusto. I misteri del cristianesimo sono meno astrusi di quelli del kantismo. Qualunque lingua ieratica è preferibile all'idioma di Fichte.

Il Vaticano, le cui 11,000 stanze sono abitate da persone di spirito, dovrebbe disingannarsi una buona volta. No, la grande nemica non è la filosofia positiva. Il razionalismo non predicò mai che a dei convertiti. Sfondare una porta aperta, è il mestiere dei filosofi.

La responsabilità è tutta vostra, o fabbricanti di dominio. Prima ancora che il materialismo filosofico nascesse, voi avevate inventato un materialismo religioso. Di questo culto tutto spirito e tutto verbo, voi faceste un culto tutto cibo e tutto bevanda. Voi non concepiste Dio che sotto le due specie, cioè un Dio commestibile e potabile, senza prevedere il macinato e la filossera. Assaggiando il simbolo, voi commetteste quindi l' imprudenza di imporre all'altare il nomignolo di mensa eucaristica.

Più tardi, voi facevate di un piatto grasso questione di vita o di morte eterna. Supponendo che Dio fosse invidioso dei nostri buoni bocconi, voi ci imponeste un' infinità di astinenze superflue. D'altra parte, voi ci autorizzavate a celebrarne le glorie con tutta una serie di gastriti. Così tutte le fauste o infauste ricorrenze del cristianesimo ebbero una sanzione gastronomica, affermativa o no. Il digiuno e l' indigestione divennero in breve i poli della fede.

Insomma, grazie a questi riti culinari, il nostro pubblico si abituò a considerare la chiesa come un sacro triclinio. Mangiare il più frequentemente possibile dagli articoli di fede, fu per parecchi secoli, la preoccupazione della cattolicità. Essa non adorò più Dio col cuore, ma col piloro.

Ahimè! le esigenze del ventricolo aumentano sempre.

I progressi della gastronomia, concomitanti a quelli della civiltà, non tardarono a compromettere la nostra cucina ieratica.

L'invenzione del panettone rese insipido ogni altro cibo mistico. L' epifania dello *champagne frappé* fece guardare con pietà il vostro vino consacrato. In fatto di simboli, si doveva un giorno o l' altro preferire l'agnello agli azimi, la mensa domestica a quell' altra. A furia di parlare continuamente al ventre, era fatale che si dovesse santificare le feste unicamente con esso. E giacchè la vostra teologia non è, in fondo, che un trattato sul modo di banchettare o no, i fedeli dovevano sostituire il cuoco al confessore.

*
**

La gastronomia, ecco la grande nemica! I più soavi e splendidi simboli, come la natività e la rissurrezione, eccoli snaturarsi in queste orgie periodiche, che invece di onorare Dio disonorano l'uomo. Questi momenti solenni della storia e della fede non parlano più allo spirito sul doppio linguaggio della poesia e della religione: è unicamente lo stomacò che commemora ormai la venuta e la scomparsa del grande Liberatore morale. Le città cristiane non pregano più: pranzano. L' incenso che sale al cielo non è che il profumo delle casseruole.

*
**

Altro che scomunicare Voltaire! Bisognava citare al Sant'Uffizio gl'inventori di questa religione gastronomica. Se lo scetticismo conquista il mondo precisamente come una volta la fede, la colpa o il merito non è dell' Enciclopedia. Sono i teologi che hanno rovinato tutto, tra un pasto e l'altro. Quegli eccellenti mangiatori avrebbero dovuto sapere che collo stomaco non si scherza; verità conosciuta da Menenio Agrippa in poi.

Che si mettano una mano sull' addome e l'altra sul cuore, e gemano: *Ceci a tué cela!*

ARTURO COLAUTTI.

NABAB A ROMA

Ricorrendo ieri, 24, il genetliaco dell' imperatrice di Austria, il re e la regina inviarono a Vienna un telegramma di felicitazioni.

—

Il papa, in sostituzione del professor Salvatore Bianchi, ha nominato direttore dei lavori della fabbrica di S. Pietro il cavaliere Augusto Bonanni suo architetto particolare.

—

Ella è arrivata a Roma, in un *Sleeping char*, l'altra sera, insieme con lui. Un ufficiale di stato maggiore, che l'ha vista discendere è rimasta, a guardar lei con un certo desiderio, che era solo superato dal dispetto geloso che gl'ispirava la figura tozza, tarchiata del bruno che l'accompagnava, attorcigliandosi i baffi e guardandosi intorno col monocolo incastrato nell'occhio, quasi per dire:

— Non sono io il più felice dei francesi? Chi di voi può vantarsi di aver conquistata una donna, come questa?...

Tuttavia a guardarlo bene, in quel monocolo lampeggiante si vedeva tratto tratto quasi un tremolio strano... Erano forse le guardie di pubblica sicurezza e i carabinieri che osservavano con la loro indifferente curiosità di ufficio i viaggiatori scesi allora dal treno?... Erano forse gli sguardi indiscreti di tante persone, che solleticavano il suo amor proprio nel tempo stesso che destavano i suoi sospetti! tuercante astuto e circospetto... anche in una rischiosa avventura di amore?

—

Ho detto che egli è tozzo, tarchiato, che porta il monocolo, aggiungo per finire il ritratto: un paio di guanti, un cappello a tuba, un anello di brillanti e due narici stranamente dilatate. Il ritratto non spiega le altre seduzioni che hanno indotta la leggiadra figura ad abbandonar la casa coniugale per seguire il suo Paride di quarantaquattro anni, ma chi può esserne miglior giudice appunto, dell'Elena fuggitiva, un Elena di diciannove anni? Un' Elena con gli occhi un po' divergenti, dicono le due amiche francesi, ma in compenso alta, bionda, elegante, snella, l'antitesi perfetta del suo rapitore!

—

Le guardie di pubblica sicurezza, i carabinieri non fiutarono il mistero che passava davanti ai loro occhi. E il mistero passò, senza che essi potessero osservare, o credessero utile di osservare i braccialetti di argento, e l'anello nuziale, il cerchietto nero con perle fini, e il piccolo brillante che ornavano le sue mani bianche di biondina.

Solo l'ufficiale di Stato Maggiore, su cui gl' occhi della signora avevano fatto un effetto, un certo effetto, l'effetto classico del dolce strabismo di Venere, si ostinò a seguire la coppia, che usciva dalla stazione.

Ma prima che l' ufficiale potesse raggiungere una carrozza, la coppia era già sparita in un' altra carrozza, che si confuse presto, col favore della notte, fra le mille altre carrozze che dalla stazione riversano nella città tanti viaggiatori innamorati... di sole, o anche di luna.... di miele, magari furtiva.

Già la luna è per inveterata abitudine romantica quasi sempre furtiva.

Ora la coppia è cercata:

1° dall'ufficiale di Stato Maggiore;

2° dalla questura;

3° dal marito... di Elena, senza alcuna allusione al romanzo omonimo di Giovanni Verga.

Chi riuscirà primo a trovarla?

Forse il nostro *reporter*, il quale si ostina a dire che il marito è stato *maire* di una delle principali città marittime di Francia e Navarra. Sicuro, anche Navarra.

—

Ieri sera è partito da Roma per Bologna Giosuè Carducci.

Nella sua breve dimora a Roma di questi giorni egli ha voluto passare una sera tra noi insieme con Anton Giulio Barrili e con Edmondo De Amicis. La serata fu cordialissima, senza pretese e noi non ne avremmo violato il carattere d'intimità, se il poeta quella stessa sera volendosi mostrare gran signore col *Nabab* non ci avesse data facoltà di annoverare fra le nostre pubblicazioni di appendice per il nuovo anno la sua novella inedita: *Kikingen*.

Una novella di Giosuè Carducci è veramente la buona novella per i nostri lettori e abbonati.

—

Il signor commendator Martin Polono, un' arca di di scienza, uno scrittore di cose sacre, così delizioso, così profondo, così dotto, che se stesse ancora al mondo dovrebbe esser fatto appendicista almeno almeno dell'*Opinione*, racconta con una serietà invidiabile che, un giorno, dopo aver lautamente desinato, l'imperatore Augusto volle consultare la Sibilla Tiburtina per sapere se dovesse permettere o no ai romani di venerarlo come un nume, per aver egli conquistato il mondo.

La Sibilla per tre giorni e tre notti continue non se ne dette per intesa: finalmente, tanto per levarsi dai responsi il noioso imperatore del mondo, gli mostrò il cielo aperto, e, sopra un altare fiammeggiante d'oro e di gemme, la Vergine col bambino fra le braccia! Una voce frattanto andava ripetendo: *Questo è l'altare del figlio di Dio!*

Augusto che, infin dei conti non era un imbecille, capì la risposta, abbandonò l' idea di farsi adorare come Dio, e si contentò di annoverare fra gli iddii anche quello dei cristiani.

Ai tempi di Augusto veramente non c' erano più Sibille. La *Cumana*, che fu l'ultima, visse sotto Tarquinio il Superbo, cinquecento e più anni prima di Augusto.

Ma io credo a Martin Polono.

Tanto più che in un vecchio e prezioso Paliotto della chiesa d'Aracoeli, si vede scolpito l'imperatore Augusto con la corona in capo in atto di venerare vergine col bambino!...

—

Il bambino d'Aracoeli è uno dei più miracolosi simulacri che vanti la chiesa cattolica.

E' opera di un frate laico zoccolante del principio del secolo passato: la scoltura è condotta su di una radica d'olivo tratta dal Monte Oliveto presso Gerusalemme.

Narra la leggenda che al frate mancarono, sul più bello, le vernici per colorire il volto del divino infante, e che questi, mosso a pietà, per la disperazione del frate, si colorì da sè arrossendo forse di vedersi così rappresentato.

Il laico zoccolante, risolse allora di portare il bambino a Roma, per esporlo, in Aracoeli, alla venerazione dei fedeli.

—

Si imbarca; ma ecco che in mare lo coglie una orrenda tempesta; il legno si spacca sopra uno scoglio, tutti i viaggiatori, compreso il frate, si annegano, secondo miracolo, e il bambino approda felicemente a Livorno.

Condotto trionfalmente a Roma, il divino simulacro, fu rivestito d'oro e di gemme e collocato nella cappella di Sant'Elena in Aracoeli, ove trovasi tuttavia ed ove non ha altre mire all'infuori di quelle che nel dì dell'Epifania, gli danno gli scolaretti che vanno a recitargli il sermone.

—

Il Gori, un altro eccellente scrittore di cose sacre, fa rimontare l'uso dei presepi al secolo XIII. E l'uso pare si debba alla leggenda di S. Francesco d'Assisi, che fu veduto nella selva di Grecio col santo bambino fra le braccia nella notte di Natale.

L'arte italiana generalizzò l'uso dei presepi nei secoli XIV e XV. Basta citare le terre cotte di Luca della Robbia, dipinte con vernice a fuoco.

Il più antico bassorilievo rappresentante il presepe è conservato nel Museo Vettori; si fa rimontare, niente meno, al III secolo.

In un codice Siriaco— io certo non l'ho veduto — delVI secolo, conservato nella Laurenziana, è miniato un bambino giacente in una specie di cuna.

Il presepio fu effigiato perfino nelle monete.

Saverio Scilla in una sua breve notizia delle monete pontificie parla di due *grossi* (moneta da cinque soldi) *che quasi passano per Giuli,* (moneta da dieci soldi) *e vi è per rovescio il presepio e le lettere « Ad te Pisaurum »*. Queste monete sono rarissime.

—

Il governo tedesco ha comprato in questi giorni un quadro di Alberto Duver per un milione e duecento mila lire.

Questo quadro del Duver, dal tempo che uscì dalle mani del maestro, fino al giorno in cui l'ha comprato il governo germanico, era sempre rimasto in casa dei suo discendenti. L'ultimo di essi è morto appunto in questi ultimi tempi, e così il governo tedesco ha potuto comprare il quadro: prima si sarebbe cercato invano di vincere la ripugnanza della famiglia Duver a dividersi dal capo lavoro del loro antenato. E meno che mai avrebbe ceduto quest'ultimo, il quale aveva la pretesa abbastanza giustificata di rassomigliare al grande Alberto. Quando riceveva visite egli preferiva di collocarsi appunto sotto il ritratto dell'antenato e godeva dello strano effetto chè faceva nei visitatori questo sdoppiamento aravistico, per cui pareva di veder rivivere negli abiti moderni la figura caratteristica dell'artista antico.

—

Una *toilette* per assistere a una festa nuziale·

Veste di velluto granato, tunica dritta, aperta dal lato sinistro, donde sfugge un ventaglio di raso rosso rattenuto da nodi di *passamanteria* rilevata: il lato destro risollevato da grappoli cadenti, la balzana orlata d'una larga zona di *lophophose*, colletto e bavaro, maniche Luigi XV di*lophophose*.

Questa *toilette*, traduzione non guarentita — sarà portata da una ricca signora parigina nelle prossime nozze della figliuola di uno dei più fortunati industriali di Lilla.

—

Il *Figaro* narra sugli ultimi momenti del generale Fleury, un particolare curioso.

Dopo un suo primo attacco apoplietico il generale era persuaso di dover soccombere ad un secondo, ciò accadde effettivamente. Orbene, al cader fulminato sul pavimento di camera sua egli mormorò:

— Generale Fleury.

Si era imbarazzati, si cercò lungamente la spiegazione di queste parole, quando uno dei parenti del generale rammentò come questi avesse manifestato il timore di poter morire sulla pubblica strada e d'essere quindi portato alla Morgue. Questo timore gli si era risvegliato nella rapida percezione ch'egli ebbe della propria fine senza la coscienza del luogo, ove egli trovavasi nel momento, in cui era colpito.

—

Conosco due cocchieri molto singolari.

Tutti e due hanno la stessa mania, quella di seguire un itinerario che è ben lungi d'essere il più breve da un punto all'altro della città.

Ho voluto appurare il motivo dello strano gusto dei miei due automedonti.

Il primo rispose alla mia interrogazione:

— Io, signore, m'interesso alle demolizioni, ed amo di visitare i punti destinati alla distruzione dal piano regolatore.

Il secondo cocchiere alla mia domanda si chinò dalla cassetta e mi disse con aria confidenziale:

— Certe strade mi sono assolutamente interdette.

— Perchè?

— Signore, *(con orgoglio)* ho dei creditori!

—

Un marito vive da diversi anni separato da sua moglie che continua a dargli degli eredi.

— I miei figli si seguono — esclama egli con malinconia — ma non mi rassomigliano.

PICADOR.

LA NOTA POLITICA

Se il *ballon d'essai* del prossimo passaggio di Bismarck per Parigi non ha alcuna probabilità di verificarsi, esso non manca di essere un sintomo eloquente. Qualche anno addietro nessun giornale *boulevardier*, di quelli tuttavia che osano tutto, avrebbe osato spacciare una simile notizia. Allora il cronista audace, nel supporre anche lontanamente questa eventualità sbalorditiva, avrebbe temuto che la colonna Vendôme gli cadesse sul capo.

Oggi non solo i giornali più notoriamente *chauvins*, il *Figaro* alla testa, danno la notizia senza aver l'aria di sorprendersene come di cosa innaturale e imprevista, ma se ne compiacciono quasi, irritandosi anzi alle smentite ufficiali. Ciò significa evidentemente che se la venuta del principe-cancelliere non cessa di essere improbabile, non è più inverosimile, almeno nel sentimento pubblico. Vuol dire che, se non per questa, sarà per un'altra volta.

Certo, non si può dire altrettanto dell'alleanza franco-germanica, che comincia a spuntare un po' in tutti gli articoli di fondo. Benchè i rapporti della Francia coll'Inghilterra non sieno meno tesi di quelli dell' Inghilterra colla Germania, da un semplice ravvicinamento a una collaborazione effettiva ci corre.

Sì, i nemici dei nostri nemici sono nostri amici. Ma se i tedeschi possono essere amici dei francesi in tutte le altre quattro parti del mondo, non lo sono ancora sufficientemente nella nostra, per poter credere a questa meravigliosa accomandita.

Tuttavia la storia contemporanea ci ha finora ammanite troppe sorprese, perchè noi dobbiamo *a priori* respingere questa. Basta concepire una cosa, perchè essa diventi, almeno allo stato astratto, possibile.

La politica, senza dubbio, è il dominio dell' interesse, non del sentimento. Per quanto gli statisti francesi sieno proclivi al sentimentalismo, essi non possono sempre sottrarsi all'influenza di ciò che è la legge stessa del loro mestiere. La pratica fatta negli ultimi anni li ha corretti abbastanza, tanto da farli tirare al positivo anche loro.

La nuova politica della Francia essendo essenzialmente coloniale, è logico che essa pensi più ai suoi guadagni probabili che alle sue vendette impossibili. Il merito è tutto di Bismarck, questo grande conoscitore di popoli, che al congresso di Berlino inoculava ai suoi rappresentanti, come tutti sanno, la *rage africaine;* malattia che sfida ormai tutti i metodi del prof. Pasteur.

Il signor Deroulède può protestare energicamente, nella sua qualità di presidente nato della *Ligue des patriotes*. Ma tant' è: ogni anno che passa cancella un rancore tra le due grandi nazioni. Quella famosa *révanche*, che due o tre anni addietro pareva decretata, inevitabile, fatale, oggi comincia a diventare una leggenda.

La Francia e la Germania non sono ancora riconciliate, s' intende. C' è ancora troppo sangue sulle loro mani, perchè possano stringersele. Ma ecco già le due diplomazie, — queste spregiudicate — che ricominciano a trattarsi amichevolmente, come se il 70 non fosse mai stato. Le nazioni verranno, forse, più tardi; giacchè le nazioni si rinnovano, ossia dimenticano. La Francia era una nemica più secolare ancora dell'Inghilterra di quello che non lo sia della Germania: eppure Waterloo non impedì Sebastopoli. E lo spettacolo dell'Italia e dell'Austria alleate, sia pure per ridere non è addirittura mirabolante?

Gl'increduli di professione sono dunque invitati a non ridere tanto di questa pretesa fusione della *Marseillaise* colla *Wacht am Rhein*. Il paradosso non è che la verità di domani.

HENRIQUEZ.

Vediamo un po'...

Statuomania.

In Francia si sono annunziate due inaugurazioni di monumenti a due uomini che sono tanto lontani e per talento e per il rumore che si fece, o che si fa, intorno al loro nome.

Gustavo Flaubert e Giulio Noriac avranno, o per meglio dire, hanno già il loro monumento.

Innanzi alla grande figura di Flaubert inchiniamoci e passiamo.

A tout seigneur, tout honneur.

Parliamo un po' di Giulio Noriac.

L'autore del *101. Reggimento* fu uno scrittore piacevole ed arguto, fu marito affettuoso ed esemplare padre di famiglia.

La signora vedova Noriac, donna eccellente, con ragione serba pel marito una memoria che pare un culto. E la gentile signorina Bianca Noriac ricorda, con le lagrime agli occhi, le carezze del povero babbo che tanto lavorava per renderle meno triste la vita fra le innumerevoli seduzioni del pandemonio parigino.

Tutto questo è bello, ed io vedo con piacere là, in un cantuccio dimenticato del gran Parigi, la stanzetta modesta, ma pulita e graziosa, in cui la virtuosa vedova e la sua gentile figliuola passano tranquillamente le ore, lavorando, e nei dolci ricordi trovando la fede nel dimani.

Ma ciò non mi spiega il monumento a Noriac.

Cotesto monumento, è vero, è modesto e modestamente è stato inaugurato nel cimitero Montmartre, ma ciò non toglie forza alle mie malinconiche riflessioni.

In Francia, come in Italia, tutti diventano smisuratamente grandi dopo morti, e tutti sono infinitamente piccoli in vita.

Sul feretro i discorsi sono panegirici; prima le critiche hanno tutta l'aria di libelli.

Dopo le necrologie i medaglioni, il mezzo busto, la statuetta, la statua, e, secondo i casi, anche la statua equestre, si concedono senza discussione.

Invece quando non si ha ancora diritto alla necrologia, quasi si nega il diritto all'esistenza.

Noriac vivo non scialò mai, ora ha gli onori del marmo.

Balzac, vivo, fu giudicato un pigmeo, e, lavorando sempre, non giunse a pagare i suoi debiti, ed ora è chiamato il primo romanziere del secolo, tanto per buttar giù Emilio Zola.

Qui da noi, Aleardi, quasi dimenticato, anzi quasi insultato negli ultimi anni di sua vita, ebbe una rifioritura di gloria sul cataletto.

Là stessa sorte è toccata a Giovanni Prati.

Ora, a Parigi, mentre si glorificano tanto certi morti dimenticati in vita, si insulta a taluni viventi che dimandano semplicemente la loro porzione d'aria, di luce, e di spazio per vivere.

Un bel caso, che non è poi un caso nuovo, ci è presentato dal Comitato della Società dei letterati di Francia. Per esservi ammesso bisogna esservi presentato da due soci, i padrini di rito. Poi il Comitato, prese le solite informazioni, passa alla votazione.

Si capirebbe facilmente che ogni galantuomo, avente due volumi nel suo bagaglio, fosse ammesso.

Ma no. Il Comitato è preso da velleità di propaganda artistica. Il Comitato, in cui i sommi, occupati altrove, non vanno e rimangono i piccoli ad intrigare, mena giù botte da orbo.

Un giorno è Alessandro Dumas che si vede rifiutare uno scrittore, ben noto, presentato da lui.

L'anno passato è Edoardo Rod, fior di galantuomo e di scrittore, che ha delle noie col pretesto di essere uno scrittore naturalista.

E testè Claretie e Gonzales hanno avuto il piacere di veder chiusa la porta al loro pupillo Harry Alis, redattore ai *Debats* e romanziere di belle speranze.

L' esempio di coteste *côterie* viene dall' alto, dall'accademia francese. Or tutti sanno i nomi dei grandi scrittori che non fecero parte dell'accademia.

Essi hanno trovato posto nella quarantunesima poltrona, fondata da Arsène Houssaye.

Ora tra i viventi, basti dire che nè Zola, nè Goncourt, nè Daudet fanno parte dell'accademia e non ne faranno parte mai.

Il Daudet, giorni fa, ha scritto disdegnosamente: Non mi son mai presentato, non mi presento, e non mi presenterò mai candidato all'accademia.

Adunque meno chiasso necrologico e più giustizia per i lavoratori di oggi: meno statue e meno ostracismi.

Avviso a tutte le accademie presenti e future di Francia e Italia.

Arsene Houssaye, che è il presidente della società dei letterati di Francia, forse, di qui a poco, sarà costretto a compilare la lista compiuta di tutti gli espulsi del Comitato di via Richer.

Sarebbe un bel libro che farebbe *pendant* a quello sopra le *41.e fauteuil*.

CARLO DEL BALZO.

NICHILISMO TEDESCO

Il processo di Lipsia è terminato con la condanna a morte di Reinsdorf e complici. Fra giorni, un Wilsenbacher germanico dirà l'ultima parola, e a noi, filosofi impressionisti, è lecito, intanto, tirare da questo avvenimento qualche riflessione.

La causa degli anarchici ci sembra finora compromessa addirittura, nè i loro argomenti balistici ci persuadono a miti parole. Quel loro programma poco eufonico: « distruzione universale » se non ha tutta l'attraenza della novità, è un indizio eloquente e convincentissimo che, ormai, l'assistere all'inaugurazione di un monumento è un'impresa poco igienica.

« Non si deve essere sentimentali » — lo disse Napoleone I in Egitto, quando si trattava di abbandonare i soldati feriti al nemico, e Reinsdorf lo gridò alto a varie riprese durante il processo.

Mio Dio! Reinsdorf ha quasi ragione da vendere. Anche in arte, come nei rapporti sociali e politici, il sentimentalismo non è, certo, l'argomento più valido. La scuola verista non deve essere il criterio direttivo per le sole emanazioni letterarie; il nichilismo, egli pure, reclama la sua parte di retaggio. Con le sole formole filosofiche non si sopprime una famiglia imperiale, non si scardina l' organismo della Società e dello Stato.

Ad onta di una logica così stringente, è presumibile che il laccio del boia sarà meno compiacente delle goccie d' acqua che salvarono, sul *Niederwald*, migliaia di borghesi. Giacchè il guanto di sfida è gettato, o perchè non si dovrebbe coglierlo ed agire di conseguenza?

Io non sono, in verità, di natura sanguinaria, nè applaudo alla pena di morte; ma quando un mio simile mi dichiara apertamente che, alla prima occasione, si permetterà di eseguire sulla mia persona un

esperimento di nitroglicerina, confesso che comincio a perdere la calma.

Vi pare ch'io abbia torto?

I signori anarchici dovrebbero lasciarci vivere, anche perchè siamo in maggioranza. Sta bene, fino a un certo punto, che credano di poter modificare l'attuale stato di cose; ma, allora, perchè non si combinano coi socialisti — ve ne sono di tanti colori! — i quali non desiderano altro?

Ma no. « Se avessimo un paio di corpi d'armata — strillò Reinsdorf ai giudici — non sarei costretto di tenere, in quest'aula, le mie prelezioni di anarchismo. » L'apostolo di aforismi così audaci non aveva, per buona ventura, che otto complici.

È ben vero, però, che, questa volta, tutto ci induce a stabilire un raffronto punto lusinghiero tra la congiura del Niederwald e gli antecedenti episodi sporadici di Nobiling ed Hoedel.

Quest'ultima congiura, ordita da Reinsdorf, segna un progresso nel genere; ma non è ancora assodata la probabilità che a quei feniani germanici riesca prima della fine di questo secolo, di mettere in piedi un'armata più compatta, più energica e meglio disciplinata di quella di Moltke.

E poi, ditemi: non vi muove a pietà tutto questo sciupio di entusiasmo nella sua atrocità così infecondo e così inane?

Prescindendo anche dal fatto che, colla *panclastite* condensata, non si persuadono i due mondi, contro chi, domando io, sono rivolte le bombe ausiliarie e il parossismo nervoso di tali eroi in ritardo? Contro lo Stato e i regnanti? Allucinazione! Gli Stati posano oggimai, su delle basi così ciclopiche, da non temer tutta la dinamite di molti decennii; ai regnanti poi ci pensa un congegno di polizia segreta così armonico, onnipotente e quasi poetico, da degradare la fantasia di molte generazioni nichilistiche.

Ne volete una prova?

Là, sul Niedeswald, dove il patriottismo tedesco aveva attirato migliaia di curiosi indigeni e stranieri, per assistere all'apoteosi dell'unità germanica, una mezza dozzina di *barabba* aveva preparata la catastrofe. L'attentato fallisce, le autorità, senza spaventare più che tanto l'Europa, scovano la congiura, ne arrestano i complici; si inizia e si chiude l'istruttoria — tutto ciò, senza che nessuno, nemmeno il giornalista locale, abbia potuto guardarvi dentro e apprendere alcunchè di positivo. Fino a questi giorni, di particolare, di esatto non si seppe proprio nulla. Il congegno della sezione segreta agisce, come si vede, a meraviglia.

Ecco perchè, come mortale, più mi commuovono la polizia di Berlino e la disciplina armonica che vi regna nel congegno organico, che le bombe d'ignota provenienza. In fondo, si ha diritto o no di assistere borghesemente ad una festa pubblica, sia pure gratuita? Si bandisca pure il sentimentalismo, il dispotismo e sinonimi della stessa rima, purchè si ammetta il più volgare dei diritti di armarsi e difendersi nella lotta per l'esistenza.

A noi non è indifferente, come lo è a Reinsdorf, il sapere chi abbiano da colpire, scoppiando, le sue scatole sospette. Anzi, se qualcuno scongiurasse, a tempo, dal nostro *io* prezioso qualche scheggia volante, non gliene saremmo mai abbastanza riconoscenti.

Gli anarchici si proclamano intransigenti? Ebbene la società lo sia al par di loro. Essi vogliono distruggerla? Si difenda e, messa all'estremo, distrugga.

Il socialismo è altra cosa. Esso finchè si aggira nel campo della scienza o armeggia nelle aule parlamentari, o schiamazza nei *meetings*, non mi turba nè l'appetito nè il sonno. Non avesse altro merito bisogna riconoscergli questo, che i nihilisti di ogni categoria e di tutte le razze lo disprezzano e lo odiano, cominciando da Bismarck... si capisce.

Perchè — afferma quella brava gente — non è colle liste elettorali, nè con vani discorsi che si *annichilerà* il presente ordine di cose. Quest'affermazione lo dipinge.

Ecco perchè i complici di Reinsdorf deplorano di non possedere una quantità sufficiente di materie esplosive. Oh, allora, essi sarebbero molto più pratici! Di ciò che avverrebbe, raggiunto lo scopo, essi non si preoccupano: avvenga il caos, avvenga il diluvio, essi si impegnano a rifare tutto da capo il processo creativo e generativo...

Ma intanto, e finchè le cose non si mutino, l'istituzione sciagurata del nodo scorsoio turba, con pochi scatti di filosofia pratica, i loro sogni iridescenti, scompiglia *a priori* il loro vagheggiato piano di universale dissolvimento. E bene sta.

Suvvia: non mi giudicate male, lettori maligni. Non sarò io, davvero, quegli che proclamerà al mondo l'estetica della forca. Voglio, soltanto, impetrare dagli anarchici la grazia di risparmiare, almeno provvisoriamente, me e voi. È una pretesa esagerata?

VON KREUZER.

DAI PALAZZI APOSTOLICI

Roma, *24 dicembre.*

Ho letto, ovvero ho creduto di leggere, non so bene, sul vostro Nabab *o altrove, che voi avreste accettati anche scritti di gente, che non la pensasse come voi.*

Io leggo poco i giornali, ma in compenso non li ho mai scritti. La notizia, esatta o no, esagerata forse o fors'anche mitigata, di un giornale così lontano dalle partigianerie in voga, mi ha fatto sentire per la prima volta la tentazione di mandare alla macchia qualche noterella al vostro Nabab, *per vedere, se per caso fosse pubblicata, l'effetto della mia prosa da dilettante tra le fiorettature disinvolta degli scrittori artisti e qualche volta, non ve ne abbiate a male, di mestiere.*

Non ve ne abbiate a male perchè io sono schietto: e le mie lettere lo proveranno, se non al pubblico, almeno a voi del Nabab, *che, chi sa? le getterete nel cestino, dopo averne, secondo l'uso e la consuetudine giornalistica, estratto quel po' di sugo, se ce n'è, che giova a temperare l'aridità del solito articolo quotidiano fatto in redazione.*

Io sono la schiettezza in persona, e perciò comincio francamente col dirvi che saró per voi un codino dell'acqua più pura, mentre fra i codini, miei cari confratelli, sono considerato quasi un giacobino.

Il che mi mette in certo modo nella posizione comoda e scettica di ridere di voi altri, che conosco da lontano e di potere, quando ne sia il caso, dir anche male dei miei fratelli in... coda, che conosco più da vicino.

Vi accomoda?

*
**

E per cominciare, comincio proprio dal principio, comincio da Sua Santità Leone XIII, *Pontefice Massimo, o meglio da quelli che più gli stanno presso e che si disputano il suo favore. Dacchè don Gioacchino Pecci dopo trentadue anni di episcopato fu innalzato al Soglio pontificio, due partiti si contendono il primato in Vaticano: il perugino e il romano. Il perugino, col quale il Papa ha sempre largheggiato di favori, non era però riuscito finora vincere in una vera battaglia il partito romano, ma ora...*

Ora non posso veramente dirvi di più, perchè i fatti seguono ancora il loro corso e l'esito finale potrebbe essere anche diverso da quello che si suppone, si spera o si teme, secondo gli umori, in questo momento.

Lasciamo andare, non voglio amareggiare le feste di fine e di principio d'anno a nessuno, tanto più che come era mio stretto dovere ho iniziato da ieri invece il mio giro di visite di auguri ai principali personaggi e dignitari vaticani.

In questi giri se ne sentono di tutti i colori, basta avere buoni orecchi, ed essere creduto di cattiva memoria. Io ho la fama dell'uomo più smemorato di questo mondo. Non vi prometto però di avere memoria solamente per i vostri lettori. Ricorderò quando ne avrò voglia.

Ecco per esempio un aneddoto proprio dell'anticamera pontificia.

Un nobile signore francese, onorato da sua santità col titolo di cameriere segreto di spada e cappa, era venuto dalla Francia a Roma appunto per prestare presso la persona del Pontefice il servizio d'anticamera secondo i regolamenti della Corte papale. Ma avvezzo com'era in stanze ben riscaldate egli soffriva gran freddo nelle vaste sale del Vaticano e non potendo per ragione d'etichetta indossare sopra la marsina la pelliccia, credè bene di fare accendere da un cameriere non segreto le legna, che vedeva accatastate nel vasto camino. Il cavaliere francese stava dunque godendosi il calore della benefica fiamma, quando ecco monsignor C... cameriere segreto partecipante, il quale lo saluta, gli si avvicina, e dice:

— Le piace molto il fuoco, signor conte?

— Moltissimo, monsignore, risponde l'altro, senza fuoco l'inverno non potrei vivere, segnatamente in queste sale immense tanto fredde.

— Ed a me invece il fuoco è insopportabile, mi rovina la salute, mi cagiona forti dolori al capo, mi eccita la tosse — e così dicendo il garbatissimo prelato afferra da un vicino tavolino una bottiglia d'acqua e la riversa sulle legna ardenti.

*
**

Andando a segnare il mio nome nel registro esposto nell'anticamera del segretario di Stato vi ho incontrato il ministro di Prussia, signor Schlvezer, che rideva allegramente e discorreva di buon vino con D. Pietro, il maestro di camera di sua eminenza. Più tardi in un crocchio di varie persone un monsignore asseriva che quel diplomatico aveva recato al cardinale Jacobini la notizia che forse Bismarck si recherebbe colla sua signora a Napoli e di passaggio per Roma farebbe di persona qualche passo per la conciliazione col Papa. Io credo veramente che quel prelato abbia voluto, nella presente penuria di pesca, regalare al suo interlocutore un pesce.. d'aprile per la vigilia di Natale.

*
**

Stamane ho osservato un gran movimento al portone di bronzo e per le scale sino al cortile di S. Damaso. Erano i cent'un zamponi che l'eminentissimo Randi, romagnolo, è solito di offrire ogni anno in occasione del Natale: un tributo spontaneo di zamponi nel numero corrispondente ai colpi di cannoni, con cui vengono salutati i sovrani.

Quei capo lavori dell'arte gastronomica con un numero stragrande di bottiglie e di fiaschetti di vin santo sono distribuiti poi fra i principali personaggi della Corte pontificia. Il cardinale Randi quindi è ben veduto da tutti senza distinzione di partito. Lo zampone unisce.

*
**

Dovunque m'imbatto in un monsignore o in un semplice prete, sento sempre discorrere de' nuovi canonici nominati da sua santità. I quali tutti davvero possono dire di avere avuto un bel cappone di Natale.

Permettete che ve ne presenti alcuni.

*
**

Abbiamo dunque nella basilica vaticana quattro canonici nuovi — sostituzione di tre assunti testè all'onore della porpora e di un defunto. A monsignor Giuseppe d'Annibale, dal momento della sua nomina ad Assessore del Sant'uffizio, spettava il canonicato di S. Pietro, per antica consuetudine. Quattro anni fa nessuno qui conosceva questo monsignore.

Egli era allora vicario capitolare a Rieti, ma amicissimo di monsignor Laurenzi, l'antico vicario generale di Leone XIII *nella diocesi di Perugia. Nell'estate 1881 egli fu all'improvvisa nominato vescovo titolare e addetto alla Sacra Penitenzeria.*

A tutti recò grande sorpresa il vederlo chiamato nel novembre di quest'anno ad un posto massimo fra tutti quelli della curia, e per il quale il cappello cardinalizio gli è assicurato.

*
**

Che il Santo Padre abbia dato uno dei pingui benefizi al proprio nipote monsignor Panici, nessuno stupisce, conoscendosi l'affezione del pontefice per i suoi parenti. Egli già voleva fare di monsignor Agapito un gran diplomatico.

Non ce n'era la stoffa. Dall'Aja, dove l'aveva mandato in qualità d'internunzio, fu obbligato a richiamarlo.

Ora ha creato per lui un posto nuovo nel personale della biblioteca vaticana.

*
**

Monsignor Luigi Tripepi è passato da San Giovanni a S. Pietro. Il suo ufficio di Inografo *della Sacra Congregazione de' Riti non gli dà molto lavoro ed egli occupa i suoi ozi con certi lavori intorno ai Papi, che in forma storica, sono anche essi innografici. Valente in aritmetica ha riconosciuto che mille lire a San Pietro sono più di seicento a San Giovanni, benchè per dignità e nobiltà il capitolo lateranense vada forse innanzi al capitolo vaticano.*

Il quarto dei rev. canonici di S. Pietro è monsignor Alessandro Volpini, uno de' capi della schiera perugina. Era da poco tempo cameriere partecipante, quando la Santità di nostro Signore lo ha nominato Segretario delle lettere latine.

*
**

Fra tutte le altre nomine di minor momento non accennerò che a quella di monsignor Placido Petacci, canonico di S. Giovanni in Laterano. Si sapeva che questo nostro segretario del vicariato di Roma e attuale vescovo di Tivoli era poco contento in quella diocesi povera e disordinata, quindi nessuno si meraviglia di vederlo ritornare in curia mercè i buoni uffizi del cardinale Nina, suo cugino ed indefesso protettore.

Petacci è stato più fortunato del suo antecessore, monsignor Carlo Gigli, il quale mandato nel 1849 da Pio IX *vescovo a Tivoli suo malgrado, dovette restarvi sino alla sua morte, cioè per trenta lunghi anni.*

Una sorella di questo prelato, che era abbadessa in un monastero di Roma credette un giorno di approfittare dell'occasione che Pio IX *onorò d'una sua visita il chiostro di lei per pregare il S. Padre di dare al fratello un posto in Roma. "Figlia mia,, rispose il Pontefice, "chiedimi qualche cosa per te e cercherò di contentarti, ma lascia stare tuo fratello.,, Non si poteva essere più galanti e più inflessibili nel tempo stesso.*

DON ANICETO.

GIRO IN CITTÀ

C'è bisogno ch'io vi dica che il tempo finalmente ha smesso il broncio e che ci ha letiziati ieri d'una giornata serena e dolce?

La neve riveste, è vero, da qualche giorno le vette di Montecavi e di Rocca di Papa, ma in verità, noi non ce ne accorgiamo. Il Tevere stesso, che torbido e gonfio dalla pioggia minacciava d'invadere i quartieri bassi, ha ripreso il suo livello normale. Si può dunque sperare che passata oramai questa prima sfuriata, la stagione invernale divenga sempre più temperata, per non venir meno alla tradizione e alla fama dell'inverno romano, ordinariamente mite ed asciutto.

A proposito: ho consultato il calendario pubblicato dall'ufficio centrale dell'osservatorio di meteorologia. Fra le altre notizie relative al nuovo anno, vi trovo dne eclissi di sole e due di luna. Così l'85 non farà torto a nessuno, e i due astri del giorno e della notte sono pareggiato nel privilegio a nascondersi due volte agli occhi dei mortali indiscreti per abbandonarsi a chi sa quali misteriose intimità!

Intanto le feste del Natale rendono più animate le vie, più affollati i negozii di commestibili e di dolci, mentre gli uffici capitolini fanno riposo. Ieri si chiusero a mezzogiorno. Oggi non si aprono affatto. Domani e sabato non faranno servizio che nelle prime ore del mattino.

E poi si dice che l'Italia, specialmente a Roma, non è un paese festaiuolo!

—

Poichè parlo di feste, ecco qualche notizia del carnevale, o meglio del comitato che lo prepara.

L'allegra stagione, lo sapete, quest'anno incomincia coi primi di febbraio, e il comitato romano si affretta. Epperò pria di tutto si è rivolto al Comune, chiedendogli se pensa di farlo restare in carica, e che cosa deve fare delle somme avanzate dai fondi dello scorso anno.

Nel piossimo carnevale si terrà qui a Roma il congresso delle maschere italiane, per decisione presa d'accordo col comitato ambrosiano.

A rivederci, o maschere aspettate, o rappresentanti della tradizionale allegrezza italiana. Ci rivedremo a febbraio, fra i coriandoli, i fiori, i carri, i veglioni e qualche altra cosa che valga la pena a farci per poco obliare le umane miserie.

—

L'onorevole Ricotti non perde il suo tempo.

Nella giornata di ieri si recò in persona a visitare il treno-ospedale e poscia i nuovi locali in via Venti Settembre destinati al ministero della guerra.

I lavori procedono speditamente, e fra non molto saranno ultimati. Così ai quartieri nuovi, oltre il ministero delle finanze, presto sarà trasportato il ministero della guerra.

Il vecchio centro, un po' per volta, si sposta.

—

Ancora qualche particolare riguardante il fatto sciagurato dello studente Santini:

I compagni ch'erano con lui nel momento che avvenne la scena disangue alla baracca di Termini, hanno indirizzata a un giornale cittadino la lettera seguente:

—

« Il signor Santini Luigi si trovava verso le otto e mezza, in nostra compagnia, avanti al bersaglio meccanico, situato in piazza Termini, senza molestare alcuno, poichè non faceva che scambiare con noi, a voce alta, alcuni frizzi. Improvvisamente un signore — che vociferasi essere un deputato — il quale si trovava nell'interno del bersaglio, credendo di esserg dileggiato, si volse verso di noi, e particolarmenre coutre il Santini, impugnando un revolver. A tale atto, che veste tutto il carattere di gravissima provacazione, il Santini estrasse anch'egli il revolver ed esptose un colpo verso il signore, che minacciava coll'arma sua. Il colpo partì, ma disgraziatamente, invece di cogliere l'incognito provocatore, colse il garzone del bersaglio. »

Ho riprodotto questa dichiarazione e mi estengo da qualsiasi apprezzamento, in attesa che l'istruttoria del processo stabilisce la verità delle cose.

—

E come a dar ragione a coloro che credono nell'infiuenza contagiosa di certi fatti, ecco un altro studente arrestato per ferimento, certo Ciucci Menotti.

Il quale, giuocando in un bigliardo di via Nazionale, venuto a questione con lo stagnaro Grasseito, gli assestò un colpo di stecca sul capo.

Ai libri, ai libri, o giovani, e ve lo dico senz'aver l'aria di farvi la predica.

—

Ieri sera, alle sette e mezza, mentre la famiglia dell'avvocato concistoriale professore Gioazzini, già conservatore delle ipoteche di Roma era tutta riunita per la cena della vigilia di Natale, la moglie dell'avvocato signora Zenaide, già sofferente da lungo tempo di asma, rimase improvvisamente vittima del suo male.

—

Verso mezzanotte due preti andavano per la piazza di Santa Maria Maggiore barcollando nell'ebbrezza.... di una mistica gioia per l'imminente redenzione del mondo.

— *Jammo a la messa,* diceva uno dei preti, il canonico A.... napoletano, che nella effusione della sua gioia non conosceva confini e gridava come un energumeno.

L'altro cercava di calmarlo, ma titubante fra il timore di pubblicità e il desiderio di non offendere il suo compagno, non era più fermo dell'altro sulle sue gambe.

La gente rideva.

—

Cesari Emilio impiegato, abitante nella propria casa in via Merulana ha un amante con la quale convive e alla quale pare non dedichi, nelle ore a ciò specialmente destinate, le maggiori tenerezze. Infatti l'altra notte per uno di quei futili motivi, che agli occhi degli amanti meticolosi assumono il carattere di gravi reati, il Cesari si mise a litigare con la sua amante Ugolini Teresa, che spaventata, nell'abito notturno in cui si trovava, si diede alla fuga strillando come una ossessa e precipitandosi per la via a chiedere aiuto.

A tanto rumore il Cesari perdette del tutto la tramontana, afferrò un revolver, corse alla finestra e nella direzione in cui fuggiva la fanciulla che nella bianca camicia spiccava nel buio della notte, sparò cinque colpi che per fortuna non fecero maggior male di spezzare le lastre di un fanale e di far arrestare il Cesari dalle guardie immediatamente accorse.

POLITICA

INFORMAZIONI

Il Papa Leone XIII ieri a mezzogiorno ha pronunciato una delle solite violenti allocuzioni contro l'Italia e il suo governo, rispondendo agli augurii del sacro Collegio.

Egli ha cominciato col dichiarare che l'attuale condizione del papato si dimostra intollerabile, e che neppure l'esercizio della carità gli è lasciato libero, alludendo al progetto dell'ospedale pei colerosi. Si è quindi scagliato contro le *eretiche* dottrine dei protestanti i cui templi si vanno liberamente moltiplicando nella sede del *magistero universale ed infallibile della chiesa* ed ha ricordato con dolore la legge sul divorzio già presentata alla Camera.

Ha concluso dicendo che se piacerà al Signore di allontanare dall'Italia tanta sciagura bisognerà ringraziarlo, ma non si potrà però essere senza gravi timori finchè duri il presente ordine di cose che dimostra l'impossibilità pel papato di acconciarvisi.

.....

Tra pochi giorni passerà per Roma e vi si tratterrà alcuni giorni S. A. il principe Gerolamo Napoleone.

Egli accompagna suo figlio Luigi Gerolamo che và ad imbarcarsi a Napoli per un viaggio in Oriente.

.....

I deputati ancora presenti a Roma sommano a 97.

.....

La Conferenza per le misure internazionali sanitarie — dovuta all'iniziativa dell'on. Mancini — si adunerà prima della fine di febbraio a Roma.

Nella primavera sarà tenuta pure a Roma una seconda conferenza per l'esecuzione delle sentenze internazionali pronunciate in materiale penale dai vari Stati.

.....

Fra le proposte presentate al Sindaco di Napoli per l'esecuzione dei lavori di bonifica di quella città si deve annoverare anche quella della Banca Napoletana diretta dal comm. Arduin.

Questa banca però, ritenendo per se una piccola parte delle azioni da emettere, non ricusa di associarsi tutti coloro che volessero concorrere all'impresa.

Il comm. Amore naturalmente non ha potuto per questa offerta fare altro che prenderne atto come per le numerosissime altre.

.....

Le notizie della salute dei passeggieri e dell'equipaggio del *Matteo Bruzzo*, sbarcati ieri a Pienosa, sono ottime.

.....

In ordine al preteso screzio Zanardelli-Baccarini, nel numero di ieri, dopo avere accennato al discorso dei corridoi della Camera noi lo affermammo insussistente. Ecco il paragrafo:

Uno screzio ebbe realmente luogo; ma fu tra l'onorevole Zanardelli e quei deputati dell'opposizione che votarono l'ordine del giorno Luzzatti, affermante l'esercizio dello Stato.

Dopo questo, si troverà naturale che a noi abbiano destato meraviglia le parole rivolteci dalla *Tribuna*. — Bologna, in questo caso, non ha la pretesa d'insegnar nulla; solo (fin che la egregia consorella non le provi il contrario) rimane convinta d'essersi spiegata abbastanza chiaramente.

.....

S. M. il Re partirà da Roma il giorno 27 per Castel Porziano per una partita di caccia.

Fra gli invitati vi è l'on. Farini ex presidente della Camera.

S. M. farà ritorno a Roma la sera del 30 oppure la mattina del 31.

.....

La Commissione nominata dall'on. guardasigilli per riferire sulle promozioni e mutamenti nel personale della magistratura, terrà la sua prima riunione il giorno 8 gennaio al ministero di Grazia e Giustizia.

MUSICA E PROSA

LA PROVA GENERALE DEL LOHENGRIN

Ringrazio la cortesia dell'impresa dell'Apollo che m'ha dato il modo d'assistervi e di trarne auguri molto lieti per la prima rappresentazione.

Leggo elogi, che somigliano a degli inni, nei giornali della sera.

Uno di essi parla addirittura di « miracolo » accennando all'orchestra e alla direzione.

Ecco: in fatto di prove generali io ho una massima che mi piace di far conoscere una volta per sempre ai lettori del *Nabab*. Far la Cassandra no; ma neanche prevenire troppo il giudizio del pubblico con elogi e vaticini trionfali.

Prevenire il pubblico, se non è fatto a modo, qual-

---

6 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

— È troppo presto forse? — domandò a suo marito, che passeggiava in su e in giù per il tinello con un certo orgasmo insolito.

— No, mi è indifferente.

E si piantò dritto davanti alla finestra per non vedere sua moglie, oppure per concentrarsi nella fissazione di un pensiero ostinato. Improvvisamente domandò senza voltarsi.

— Non mi hai mai parlato di questa tua amica....

Sofia era uscita. Egli si buttò allora sopra una poltrona, coll'occhio fisso sul pavimento, finchè vide agitarsi nel vano dell'uscio il lembo di un abito color di viola.

— Signora...

Era in piedi, nell'attitudine rispettosa di un uomo educato quando saluta una donna.

Maria non serbava, della sua notte insonne, che un malinconico pallore. La pupilla asciutta aveva ripresa l'abituale serietà; e tutto in lei, dal parco sorriso al gesto dignitoso, annunciava un completo dominio di se stessa. Non credeva di trovare Emanuele solo, e però approfittando dell'occasione, con grande coraggio gli disse:

— Mi dispiace, signore, che ieri paralizzata dalla sorpresa inaspettata... non abbia trovata la presenza di spirito di salutarvi subito come una vecchia conoscenza..... Non posso però continuare una finzione.....

Egli la interruppe con dolcezza affettuosa:

— Ed io pure mancai di questo spirito — sorrise amaramente — sapete che non ne ebbi mai troppo... ma ora la vostra posizione è stabilita così; non possiamo cambiarla. Che ve ne pare?

Sofia entrò saltellando; aveva udita la voce dell'amica e veniva a darle il buon giorno colle mani piene di fiori. Ella aveva di queste ispirazioni civettuole e gentili.

Sedettero a mensa tutti e tre, Maria leggermente occupata dalla complicità di silenzio che Emanuele le aveva imposto; complicità che andava sviluppandosi e facendosi sempre più intima e pericolosa, per l'incontro degli sguardi fuggevoli, per una parola detta a caso e nella quale essi ritrovavano un lembo del passato, per certe inflessioni di voce, che ricordavano loro tante ore di felicità.

Gli occhi di Emanuele, di un grigio dolce e freddo, si posavano senza audacia ma con una attrazione frequente e prolungata sul volto e sulla persona di Maria; un momento le parve che egli le guardasse la bocca con insistenza; arrossì e si ritrasse istintivamente.

— Mangi sempre così poco? le domandò Sofia.

— È un'abitudine.

— Americana? Oh ma qui bisogna cambiarla; ora devi ritornare milanese... poichè non ci abbandonerai più, spero?

Maria fece un gesto vivace.

— Come? vuoi tornare laggiù?... e perchè fare mio Dio?

— Non so... non sono decisa... fra pochi giorni prenderò una risoluzione.

— Speriamo favorevole per tutti — disse Emanuele sorridendo.

Portarono il caffè.

— Amaro? disse ancora Emanuele, più che non chiedesse, offrendone una tazza alla signora.

— Amaro! — esclamò Sofia — Che idea!

Emanuele e Maria scambiarono uno sguardo.

— Lo prendo amaro difatti — rispose Maria con semplicità. Tuo marito ha indovinato.

Sul vassojo del caffè c'era una lettera per Sofia.

— Notizie del bambino? domandò il marito.

— No, sono biglietti per il concerto di questa sera.

— Chi li manda?

Sofia esitò un momento.

— Bandini, disse poi, risoluta; e volgendosi a Maria:

— Ti piace la musica?

— Si... secondo...

— Precisamente come a mio marito. Credo che potreste andar d'accordo voi due.

Guardò i biglietti, ai quali andava unito il programma: Mendelson, Chopin, Liszt... e passando rapidamente, com'era suo costume, da una cosa all'altra:

— E il disegno? Una volta disegnavi. Te ne occupi ancora?

— Era una delle mie distrazioni nella seconda solitudine che trovai in America.

— Anche là? — chiese Sofia guardandola in fondo agli occhi. Mi racconterai tutto, non è vero?

Si volse bruscamente verso Emanuele.

— E' stata molto infelice, sai? E non lo meritava.

Questa volta fu Emanuele che arrossì.

Sofia era andata a prendere una cartella di disegni, dove stavano raccolti in artistico disordine foglie d'ornato, studi di nasi e di mani e qualche paesaggio alla matita.

— Guarda, se non ti ho sempre voluto bene. Ho ancora questo schizzo campestre che mi hai regalato l'ultimo anno di collegio. C'è scritto di tuo pugno. *« Alla mia cara Sofia ».*

Un foglietto scappò fuori dalla cartella e cadde sul tappeto. Emanuele lo raccolse lestamente.

— Rendilo — disse Sofia tendendo la mano.

— Al suo legittimo proprietario — rispose Emanuele accostandoselo al petto — Sei stata tu che me lo hai portato via per copiarlo.

— È vero, ma siccome non l'ho copiato... — Glielo prese con femminile imperio, e lo mostrò all'amica. Era il *Bacio* di Francesco Hayez; ma Maria doveva conoscerlo da molto tempo, esso doveva ricordarle una folla di tormentosi pensieri, perchè lo guardò appena e si alzò in piedi, incapace di dominarsi più a lungo.

Quel dialogo d'amicizia a sostrato d'amore, tutti quei sottintesi, quelle tacite complicità la mettevano in uno stato di agitazione penosa e paurosa.

Anche Emanuele si trovava a disagio e stimò meglio allontanarsi, sorpreso di sentirsi scosso nella sua calma abituale e di non aver pronto sulle labbra lo scettico sorriso che lo consolava di tutto.

Quando le due donne rimasero sole, Sofia volle che l'amica continuasse il racconto della propria vita, interrotto il giorno prima dall'arrivo del professore, ma ogni idea di Maria era sconvolta, alterata. Sofia le si presentava adesso come l'ultima persona del mondo alla quale ella potesse fare delle confidenze. Non entrò in particolari, scorse di volo e sommariamente la storia di un amore infelice, per concludere che si era trovata sola, alla morte del padre senza appoggio, senza consigli.

Ferita nella più intima delicatezza del suo amore, troppo ingenua forse e troppo rigida per comprendere e per perdonare ciò che vi era di logicamente, di umanamente ragionato nel rifiuto dell'uomo povero e scoraggiato ella volle strapparsi dal cuore una passione alla quale aveva sacrificato invano i più caldi entusiasmi, i più ardenti desideri della giovinezza.

Confessò di aver dovuto lavorare per vivere, di essere scesa mille volte a patti colla propria coscienza domandandosi se non era meglio gettarsi nelle braccia del suo amante e dimenticare tutto; ma non aveva la tempra delle donne che cedono. In essa la resistenza era natura ed era convinzione.

Si allontanò e fece di tutto per dimenticare. In quest'opera fu molto aiutata dalla conoscenza che fece d'un uomo intraprendente, simpatico, generoso, un uomo che aveva buona parte dei meriti che mancavano a Emanuele ed anche dei difetti che il professore non aveva; ma erano difetti amabili che agli occhi di Maria, avida di contrasti, dovettero sembrare virtù. Ardire elegante, modi spigliati, cuor leggero e caldo; tutto ciò era il contrario della freddezza sospettosa, dello scetticismo scorato che l'aveva fatta soffrire.

Quell'uomo che la conosceva appena le offerse subito il suo nome e le sue ricchezze. Maria ne fu così tocca, che ebbe quasi vergogna di aver dato le primizie della sua anima a un essere che non aveva saputo comprenderla. Si gettò ad occhi chiusi nel nuovo amore, non trovando più le ebrezze del primo, ma con una voglia di stordirsi, con un bisogno prepotente di quella felicità che le era sempre mancata.

Il matrimonio avvenne due mesi dopo e gli sposi partirono immediatamente per l'America, dove il giovane intraprendente aveva iniziato un commercio su larga scala.

Se Maria credeva di trovare nel marito la realizzazione di quell'ideale che con Emanuele le era mancato, dovette presto convincersi che anche questa volta si era ingannata.

(continua)

NEERA.

che volta vuol dire indisporlo; perchè questo pubblico, che va a teatro pagando il biglietto e portandoci i suoi cinque sensi, ama di farselo egli un giudizio sullo spettacolo; e quando se lo vede già scodellato dai giornali e messo innanzi con troppa sollecitudine, può accadere che gli pigli una voglia matta di mandarlo a pie' levati.

Se ne contano degli esempi! Uno è rimasto memorabile a Milano. S'era alla vigilia di rappresentare al teatro della Scala *Fosca* del maestro Gomez. Grande e piena di benevolenza l'aspettazione.

Sapete a che cosa pensò l'amico Filippi? Pensò a un gran colpo, proprio da giornalista americano. Assiste alla prova generale della *Fosca* e il giorno dopo, nel pianterreno della *Perseveranza*, descrive l'opera, la disegna nelle sue grandi linee, l'analizza, pezzo per pezzo, e conclude annunziando completo e immanchevole il successo per la *Fosca* al pubblico ambrosiano.

Il quale pubblico non andò forse mai alla Scala la sera di S. Stefano più diffidente, più aggrondato, più difficile: tanto che invece del vaticinato trionfo fu un capitombolo colossale. Figuratevi l'angolo faciale dell'illustre critico! E figuratevi ancora l'animo del Gomez, al quale nessuno ha mai più potuto levare da quel suo capo leonino, che nella disgrazia delle sua opera non entrassero per qualche cosa, anzi per molto, gli anticipati e intempestivamente espressi entusiasmi filippiani. E forse non ha torto.

In conclusione: io non intendo contradire al giudizio espresso dai colleghi della stampa: ripeto anzi che dalle mie impressioni della prova generale del *Lohengrin* traggo auguri bellissimi; ma riservo, candido come stola battesimale, il mio giudizio per sabbato sera.

H.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Parigi 24, ore 7 pom.

Stando a notizie di fonte sicura, Bismarck avrebbe scritto a Ferry intorno alla sua andata a Parigi.

Questa notizia ha messo a rumore la popolazione e in seguito a ciò Ferry avrebbe risposto a Bismark che c'era da temere un'accoglienza ostile.

Milano, *24, ore 10,30 pom.*

Oggi alle due pom. ebbe luogo la grande festa annuale nello Stabilimento Ricordi. Si tirò una lotteria a beneficio degli operai. Era presente il *tout-Milan* elegante. Assistevano Boito, Ponchielli, Faccio, Filippi, molti pittori, scultori, letterati, giornalisti. Si notavano le signore Righetti, Genelini, Mariani, Moriani, Erba, Cognetti, Volpi, Treves *(Cordelia)*, Ravà.

Si lessero amene epigrafi. Maurelli, direttore dello stabilimento ancora sotto i vecchi Ricordi, fu segno dell'attenzione generale. L'orchestra, diretta dal maestro Cappelli, eseguì della musica eccellente.

Giulio Ricordi distribuì premi in danaro ai migliori operai. La festa riuscì commovente. L'addobbo della sala era caratteristico. La strada però, guasta dalle pioggie, rendeva penoso l'accesso allo Stabilimento. Il pubblico imprecava contro il Municipio.

Milano *25 — ore 1, 50 ant.*

Si dà quasi per conchiuso il contratto tra Tamagno e l'impresario della *Scala*. Tamagno domanda 90,000 franchi Ferrari gliene offre 85,000 il contratto sarebbe valevole per tre anni.

— Iersera al teatro di Como la prova generale del *Rigoletto* andò benissimo.

— Stasera al Manzoni la Judic fanatizzò nella *Mam'zelle Nitouche*. Il successo artistico fu maggiore che non nella prima sera: l'incasso però è diminuito, non tanto però a cagione dei prezzi esagerati, quanto dell'influenza della vigilia di Natale sacra al ventre piuttosto che all'udito.

In questo momento le solite orchestrine girano per le vie suonando la piva tradizionale. Quest'anno l'entusiasmo culinario è triplicato,

— Contrariamente alla voce corsa, la prima del *Mefistofele* alla Scala avrà luogo venerdì come di prammatica.

Napoli, *24 — ore 8 pom.*

I funerali del professore Francesco Fiorentino sono fissati per dimani.

— Il giorno 31 corrente scade il termine per la presentazione dei bozzetti del monumento a Vittorio Emanuele.

Venezia, *24, ore 10 pom.*

Enrico Gritti regalò al Museo Civico la bandiera che sventolava sulla nave del doge Andrea Gritti.

— Domani un forte giuocatore di scacchi, il signor Eglish, tedesco, giuocherà venti partite contemporaneamente, contro venti avversari, conosciuti nel veneto come giuocatori abilissimi.

La scommessa avrà luogo al caffè Orientale.

— Si fanno lieti prognostici circa lo spettacolo al teatro della Fenice. Venerdì prima rappresentazione col *Profeta*. Si rappresenteranno in seguito la *Gioconda* e *Simon Boccanegra*.

Torino, *24 ore 11,50 pom.*

Si è costituito, sotto gli auspici del sindaco, un comitato di soccorso agli operai senza lavoro. Il comitato si è indirizzato alla popolazione con un manifesto.

Furono già versate lire diecimila togliendole dal fondo, che era stato preparato per soccori in caso di invasione del colera.

Del comitato fanno parte i direttosi dei principali giornali della città.

Attualmente gli operai senza lavoro sono 3000.

— È giuto da Siena il cinquantacinquesimo reggimento fanteria ed il cinquantaseesimo da Viterbo. Vengono qui di guarnigione.

— Stasera ultima rappresentazione della compagnia Maggi al teatro *Gerbino*. Vi era grande folla. Applausi infiniti.

La compagnia Maggi si reca a Milano al teatro *Manzoni*.

— Al teatro *Balbo* abbiamo avuto la prima rappresentazione della compagnia di operette Gargano.

Gli artisti, in maggioranza napoletani, piacquero assai.

— A gennaio si apre il teatro *Vittorio Emanuele* colla *Norma*, nella quale canteranno le sorelle Ravogli.

Torino, *25, ore 11 ant.*

Vennero riaperte le cucine economiche nei locali dell'Esposizione. Gli operai vi accorrono numerosi. La tariffa adottata è la seguente: minestra 10 centesimi, carne 20 cent., formaggio 10 cent., pane 5 cent. e vino 10 cent. Con 55 centesimi si fa un discreto pranzo.

— Stamane nell'antico mercato Palestro, dove sorgerà il museo merceologico fu aperta la mostra dei premi dell'esposizione. Vi si osservano bellissimi oggetti, ma l'affluenza dei visitatori è scarsa perchè non vi si può accedere che pagando il biglietto di ingresso.

— Stasera incominciano le loro rappresentazioni le compagnie Alessandro Salvini e Tano Tani la prima al Teatro *Gerbino*, la seconda all'*Alfieri*.

(AGENZIA STEFANI)

HIANOSA, 24 — Il vapore *Matteo Bruzzo* ha finito ieri lo sbarco dei passeggieri, che era stato sospeso causa il cattivo tempo.

Coutinua lo sbarco del bagaglio e delle masserizie.

Lo stato di salute è buono tanto nei passeggieri come nell'equipaggio.

MADRID, 24. — Mentre i tedeschi prendevano possesso di un tratto della costa occidentale africana, i delegati della Società spagnuola africana occuparono una zona interna, rimpetto a Corisco, presso l'isola di Fernando-Po. Il territorio occupato dagli spagnuoli è chiamato Serra do Cristallo e comprende 15,000 chilometri quadrati. Ottanta Capi indigeni riconobbero la sovranità delle Spagna.

COSTANTINOPOLI, 24. — Kiamil, ministro di Vakufs, partirà probàbilmente oggi per Londra, latore d'istruzioni particolari del Sultano circa gli affari di Egitto.

Molti circassi, fra i quali alcuni alti funzionari di Palazzo, furono arrestati perchè parteciparono ad una sottoscrizione, destinata a pubblicare la storia della Circassia, sottoscrizione che fu dal partito arabo di Palazzo denunziata al Sultano come una cospirazione.

PARIGI, 24. — Il *Journal des Débats* ha da Berlino: « Le potenze stabilirono di considerare le proposte finanziarie inglesi, relative all'Egitto, come non avvenute se l'Inghilterra non domanda espressamente che vi si risponda. »

ALTO E BASSO

Da piazza di Pietra

Possessori di rendita italiana, speculatori al rialzo, a tavola e che Dio vi faccia prosperare sempre di più. Siete nati vestiti, avete gli scrigni riboccauti di rendita, il che vuol dire che siete già ricchi e che fra qualche giorno sarete ancora più ricchi.

La borsa è sempre sostenutissima. La rendita è è tornata a 99 0[0 e se perdette in fin di borsa pochi centesimi, riprenderà.

Niente paura! come diceva quel famoso prefetto.

Quanto a voi possessori di Banche Generali sappiate che sono state molto manovrate a 616,50 ma per salire a 618,50! Se poi volete venderle per fine gennaio sappiate altresì che lo potete fare con due lire e cinquanta o tre lire di riporto. E non è poco!

Chi ha azioni della Società immobiliare se le vedrà aumentare ogni giorno ed ogni notte; anzi non più tardi di oggi le avrebbe potute vendere in principio di Borsa da 680 fino a 682.

Le azioni del gas ebbero compratori a 1925. Le azioni dell'acqua Marcia, in previsione che dopo il vino di questi giorni, ci vorrà un poco di acqua fresca, furono abbastanza sostenute a 1920.

Ed ora una novità. Abbiamo sull'orizzonte della Borsa un nuovo titolo, le azioni della *Banque d'Escompte* di Parigi.

Se ne sono trattate molte a premio a 555[5 556[6 per gennaio.

Nulla di meglio del resto che aumentare i titoli da negoziare. Ma perchè non si pensa ad introdurre nella borsa della capitale le azioni delle ferrovie meridionali e del credito mobiliare?

Le obbligazioni S. Spirito riprendono lentamente corsi maggiori. Oggi si contrattarono a 474,75.

Le azioni ferrovie complementari da 155 salirono fino a 163 e le Condotte d'acqua fino a 577. S.

CRONACA FINANZIARIA

Come avevamo promesso nella precedente cronoca finanziaria oggi vogliamo tenere parola dei prestiti del 1848, e far di essi un po' di storia.

Ed anzitutto, ci dispiace far notare che mentre l'anno scorso furono approvati i provvedimenti proposti dal Governo per dar esecuzione ai decreti dittatoriali del 1860 a favore dei danneggiati politici napoletani e siciliani, finora non siano approvati ed attuati i provvedimenti pel soddisfacimento dei crediti del governo lombardo 1848, ne' quali crediti sono pure interessate molte persone ed Opere Pie, non poco danneggiate dal ritardo così prolungato all'indennizzo lor dovuto.

I crediti in discorso riguardano i prestiti volontari e forzosi contratti dal governo provvisorio della tombardia nel 1848 distinti in tre categorie: — *Prestiti volontari — Estimo ed esercizi — Oggetti d'oro ed argento.*

Quantunque in Parlamento si sieno fatte formali dichiarazioni e promesse dai ministri Bastogi e Minghetti intese a porre in regola questi prestiti, e quantunque il Cousiglo dl Stato nel 1863 abbia emesso il parere « essere doveroso il soddisfacimento dei crediti del governo lombardo 1848 per ragione di diritto naturale e per legittima applicazione del diritto nazionale che è il fondamento delle istituzioni del regno » — pure i possessori dei titoli di credito in questione si viddero avvicinarsi il trentennio, che colpiva di prescrizione lor titoli, senza che il Governo e il Parlamento avessero concretato qualcosa di positivo.

Allora per istornare il pericolo della prescrizione nominarono un Comitato composto di persone cospicue quali *Correnti — D'Adda — Marcora — Restelli* ecc., per agire collettivamente in via giudiziale avanti ai Tribunali ordinari in confronto del governo del Re, e nel marzo 1879 fu spiegata azione giudiziale contro il R. Ministero delle Finanze per 830 ditte creditorie rappresentanti un valore di titoli per 5 milioni circa.

Con sentenza 18 Dicembre 1881 il R. Tribunale Civile e Correzionale di Milano, accogliendo l'eccezione opposta dalla R. Avvocatura Erariale, dichiarò la propria incompetenza per ragione di materia a pronunciare sul merito della spiegata domanda.

Inutile dire che contro tale sentenza venne interposto appello dai coattori, che pende tuttora.

I coattori inoltre nel 1883 rassegnarono al R. Ministero delle Finanze un ricorso documentato colla proposta di un equo partito di transazione. Ed il ricorso venne accolto benevolmente dal Ministero, che stabilì le prime basi di un componimento il quale condusse alla Convenzione del 24 ottobre 1884, in cui fu dedotto il patto che il Governo avrebbe rimborsato integralmeute i prestiti 1848, non abbuonando però nessun indennizzo per gli interessi.

Ma quando il Governo si decise di portare in Parlamento la trattazione della Convenzione, ne alterò sensibilmente le condizioni limitando l'indennizzo ad un certificato di rendita per 415 del valore dei prestiti, fruttante l'interesse perpetuo del 3 0[0.

La Commissione Parlamentare che non poteva disconoscere l'altissimo scopo dei prestiti in discorso, ed i sacrifici e danni patiti dai portatori dei titoli, apportò alcune modificazioni in senso favorevole al disegno di legge suaccennato, tra le quali queste, *che fosse tolta la riduzione del quinto*, parendole misura ingiustificahile.

E il progetto di legge quale fu modificato dalla Commissione venne approvato dalla Camera Elettiva nella tornata del 30 giugno corr. anno.

Ora che siamo giunti a così buon punto noi facciamo voti, e non possiamo che ripetere quanto abbiamo già scritto in altri giornali, che cioè, questo progetto non venga messo nel dimenticatoio, ma passi presto anche al Senato, e sia una buona volta attuato.

Non è giusto che i portatori dei titoli in discorso abbiano a soffrire ulteriori dilazioni al reclamato indennizzo, tanto più che questi prestiti ebbero scopo altamente nobile — la nostra redenzione — e che in questi prestiti vediamo interessate molte persone in condizioni finanziarie deplorevoli appunto pel troppo lungo indugio al rimborso.

Aggiungasi che vi vediamo eziandio interessate molte Opere Pie, e molti istituti di beneficenza che riverserebbero alla carità quanto prenderebbeao dal Governo. Si pensi infine che l'indennizzo rappresenta pei portatori di titoli già la perdita ingente di tutti gli interessi e del 30 per cento circa di capitale, e che la somma insinuata al rimborso non ammonta che a circa lire 5 milioni, ciò che permetterebbe al Governo di fare un atto di giustizia con poco sacrificio.

Per tutte queste ragioni noi insistiamo che anche su questo punto siano presto soddisfatti i voti delle popolazioni Lombarde, che pur concorsero col sangue e col denaro, come le altri popolazioni d'Italia, alla nostra redenzione politica. Cementiamo adunque sempre più questa nostra unità col ricompensare in proporzione dei nostri mezzi, e con eguaglianza di trattamento i sacrifici di chi contribuì al conseguimento del grande e santo scopo, l'unità d'Italia.

La sospensione dei pagamenti della Casa Danovaro di Genova ha portato i suoi contraccolpi anche a Milano, e dai giornali di quella città ci vengono annunciati i fallimenti delle ditte Paolo Longoni e fratelli, e Gaetano Rianazzi, stati dichiarati ad istanza della Cassa di sconto Damogliese. La ditta Gaetano Rianazzi ha domandato però immediata revoca della sentenza di fallimento in base al fatto che la cambiale protestatale, per la quale venne aperto il fallimento, era stata accettata da essa per favore al defunto conte Danovaro e doveva essere estinta dagli eredi del conte stesso.

Anche Chiarappa Michele di Bari, grosso negoziante di coloniali, è fallito in seguito a cambiali di favore da lui firmate alla fabbrica Lombarda di prodotti chimici.

Queste tre grosse cadute sono una dolorosa conseguenza dell'abuso che il commercio fa delle cambiali di circolazione e provano una volta di più a quali gravi risultati trascina l'applicazione del sofisma *che il credito crea i capitali.*

Il credito vero, sano non deve appoggiare sulle cambiali di comodo, create con un tratto di penna e moltiplicantesi in ragione diretta dell'avvicinarsi della catastrofe, ma deve appoggiare su affari reali, dei quali solamente deve essere il rappresentativo.

Come ognun vede l'annata s'avvicina al suo fine sempre più malamente, nè lascia certo rimpianto, E non è solo l'Italia in così tristi condizioni. Anche gli altri stati d'Europa non riposano — sempre finanziariamente parlando — sopra un letto di rose.

L'Inghilterra ha ancora lo sconto al 5 0[0, nè c'è probalità ch'abbia sì presto a diminuirlo.

La Francia s'avviluppa sempre più nella sua avventurosa politica di conquista con grave danno delle finanze.

La Germania vede le sue raffinerie attraversate da crisi allarmantissime.

L'Austria ha perturbato le sue borse pel fallimento del Credito fondiario Boemo, e per l'ingente furto di più di 2 milioni di fiorini austriaci toccato alla Cassa austriaca di sconto.

Che il 1885 non rassomigli al 1884!

Chiudiamo questa rassegna rammentando a chi amasse gli impieghi grassi, le Obbligazioni Ipotecarie della città di Bosa, provincia di Cagliari, le quali mentre sono garantite da prima ipoteca sugli stabili comunali, fruttano non meno del 5 3[4 0[0.

Un' altro valore poco conosciuto e che dà un' interesse maggiore del 5 0[0 sono le Obbligazioni ferroviarie Nord-Milano. La Compagnia è bene amministrata, perchè ha la fortuna — cosa rara, al giorno d'oggi — d'avere un Consiglio d'Amministrazione composto di persone intelligenti, oneste, e che sapranno fare prosperare la Società.

Questi titoli li consigliamo a chi desiderasse valori di semplice impiego, e non di facile realizzo,, poichè una volta acquistati non sarebbero certamente di pronta vendita per non essere quotati, nè trattati in tutte le borse.

V. A.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

REGALI

per Natale e Capo d'Anno

Per sole lire **6** l'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79 **regala** una cassetta contenente quattro bottiglie di rosolii assortiti, di qualità superiore della privilegiata fabbrica del **Ramscika**, Abello e C.

È un regalo, stante che il prezzo reale delle 4 bottiglie è di **lire dieci.**

N.B. Qualora il genere non fosse ritrovato di qualità sopraffina, si riceve in ritorno restituendo l'importo.

Aggiungendo **50** centesimi al prezzo, si spedisce ovunque per pacco postale.

Si vendono anche le bottiglie in dettaglio.

Tutti Liquoristi

Qualunque persona può preparare da se, colla massima facilità, del buon **Alkermes**, **Vermouth**, **Fernet**, nonchè **Vino moscato bianco e rosso,** mediante le polveri preparate.

Polvere	**6**	bottiglie	**Alkermes**	Lire **2. 50.**
»	**8**	litri	**Vermouth**	» **1. 20.**
»	**25**	»	**Vermouth**	» **2. 50.**
»	**6**	»	**Fernet**	» **2. 00.**
» enantica per	**50**	litri	**vino rosso**	» **2. 20.**
» »	**100**	»	idem.	» **4. 00.**
Wein pulver	**50**	»	**vino bianco**	» **1. 50.**
» »	**100**	»	idem.	» **3. 00.**

Dirigersi all' **Emporio Internazionale**, via dell'Umiltà 79 — Roma.

Malattie Segrete

Le più ostinate sono perfettamente guarite coll'iniezione **Balsamica Vegetale**, e le **Prese Tisana rinfrescanti** per la preparazione della Tisana estemporanea. — Cura completa lire 7.50.

Dirigersi all'**Emporio internazionale** — Via dell'Umiltà n. 79. — Aggiungendo al prezzo cent. 50, si spedisce per pacco postale.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE

E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2,50.**

Vendesi presso tutti i librai.

COME SI MANGIA A ROMA

Alessandro Dumas figlio in uno di quei suoi romanzi giovanili, nei quali si studiava d'imitar suo padre, narra che alla sua prima venuta in Italia essendo sceso all'albergo della Posta di Sesto Calende fu lì lì per morir di fame. Avendo chiesto da pranzo gli servirono un brodo a petto del quale erano preferibili le bibite borgiane, un pollo, che doveva essere stato dissotterrato a Marzabotto e una costoletta di rinoceronte, che neppure i denti d'acciaio di un ingranaggio avrebbero saputo masticare.

Figlio del sagace inventore dell'insalata alla Dumas, dell'emulo di Lablache nel condire i maccheroni alla napoletana, egli ne fu così sinistramente impressionato, che giurò di non prendere mai più cibo in Italia e sentenziò essere il nostro paese quello dove si mangia peggio, dopo la Turchia, la costa Africana, la Grecia e credo, la Spagna.

Non so se l'autore del *Fils Naturel*, abbia modificato poi le sue opinioni in proposito, ma posso assicurarlo che da un po' di tempo l'arte culinaria ha fatto discreti progressi pur da noi, se non altro dal punto di vista della spesa.

Roma però lascia da questo punto di vista, o più precisamente di assaggio, parecchio a desiderare, almeno per quanto concerne il servizio pubblico.

In questi giorni di universale esultanza pei buoni cristiani e pei Gargantua di circostanza ho voluto fare una specie di rivista gastronomica ai principali negozi di commestibili.

E ve lo confesso con la morte nel cuore, non ne ho riportato quelle dolci e soavi sensazioni che mi ero ripromesso.

C'è l'abbondanza, ma il gusto è assente; non si sa che siano fienzza, e delicatezza.

A Sant'Eustacchio ed alla Rotonda c'è grande quantità di selvaggiume esposto. Non c'è bottega che non mostri tre o quattro cignali appesi e squartati grossolanamente, parecchi daini, qualche rara lepre, pochi fagiani, poche pernici e per converso molte beccaccie, tordi a iosa, allodole, colombi selvatici, pavoncelle. Ma non un beccafico a pagarlo un occhio del capo. Ora io domando se si può essere la capitale di un grande stato, retto a forme costituzionali, e facente parte del concerto europeo, e non avere un miserabile centinaio di beccafichi alla provenzale da offrire ad un povero viaggiatore che qui capiti famelico.

Aggiungete che qui si fa una deplorabile confusione fra merli e tordi. Fatemi un po' il piacere di presentare all'onorevole Zanardelli, ch'è bresciano, al conte Aleardi o ai due Cucchi che sono bergamaschi un paio di merli per due tordi e sentirete che cosa vi risponderanno.

Aggiungete che qui il cignale, il lepre ed il cervo si cucinano in agro dolce comunemente, raramente arrosto. Per il cignale passi; ma la lepre, ma il daino in agro dolce, come la ignobile lingua di vitella! È un'assurdità. Si ignora dunque che sia il salmi?

Io mi propongo di tenere una conferenza alla solita Palombella, sull'urgente necessità di diffondere lo studio e l'uso del salmi, nella sede del governo.

Ho accennato alle lingue di vitella e per associazione di idee, mi sono corse alla mente quelle di cavallo, Sono stato a cercarne dappertutto e non mi fu dato in tre principali negozi di Roma di trovare una lingua affumicata di Zurigo.

E i prosciutti di Jork dunque? E quelli di San Daniele? Rari come le mosche bianche. E i porcellini da latte chi ne ha visti?

Sono stato da Albertini ai Crociferi e in via Nazionale e sono stato alle Muratte. Manco parlarne!

L'Albertini ha esposto un maialetto imbottito di galantina e adornato di fiori di burro. Che banalità. Chi digerisce di quella roba, può inghiottire impunemente anche l'obelisco di San Giovanni.

La vedova Marvasi alle Muratte, meno male, aveva un enorme mortadella di Bologna e dei salsiccioni di Milano degni d'ogni maggior encomio. Da lei e dagli altri che ho menzionati, c'era un'enorme quantità di zamponi e di cotechini di Modena. Pei zamponi vada. Ma quanto ai cotechini bisogna dar la preferenza a Cremona, la quale si lascia fare una spietata concorrenza da tutte le parti, fin da Piadena e da Benevento per i torroni e per le mostarde.

A proposito di mostarda. Chi saprebbe indicarmi dove potrei trovare in Roma un barattolo di quella regina di tutte le mostarde che è la mostarda d'ostriche di Taranto?

Vattelapesca.

E a proposito d'ostriche.

A Roma non si trova una dozzina d'ostriche dell'arsenale di Venezia.

È una vera ignominia gastronomica.

A Parigi, quando entrate da un trattore e vi recate a visitare il buffet, voi trovate pesci freschi di tutte le parti del mondo, e il buon gustaio sa dirvi questo è un salmone del Reno, questa è una trota del Verbano e toccavia.

Qui invece si fa una confusione non mai abbastanza deplorevole.

Chiedete delle triglie del mediterraneo e ve le servono dell'adriatico, dure e tigliose, squamose, immanducabili.

Chiedete dell'anguilla fresca di fonte e pretendono di farvi mangiare per quella le anguille delle valli di Comacchio, eccellenti, se si vuole, ma di un sapore più acuto.

Ieri a Roma d'anguille o capitoni se n'è consumato, come di costume per la vigilia di Natale, una quantità ingentissima che si vendeva da cinque ad otto lire il chilogramma; ma era assolutamente impossibile trovarne una viva. Ora l'anguilla morta, oltre all'essere di difficilissima digestione, acquista un gusto pessimo e può tornare esiziale alla salute, come è di tutti gli animali che agonizzano lungamente.

Perchè non si creano a Roma degli appositi serbatoi come vi sono in altre città, ad Ancona per esempio? Colà la vigilia di Natale ogni cittadino che si rispetta va al mercato, si compra la sua brava anguilla viva, la porta a casa e la mette sullo spiedo o sulla griglia mentre ancora si dibatte.

Ed è uso degno degli dei d'Omero.

Una novità per le mense natalizie borghesi di Roma è stata quest'anno l'Oca domestica. Un pollarolo del Tritone ha avuto l'idea felice di farle venire dall'alta Italia e fecero bella mostra di sè nella sua bacheca, fra gli innumeri gallinacci ed i tisici capponi.

L'oca non è certamente una squisitezza superlativa, ma come varietà d'arrosto, ben cotta allo spiedo, può interessare anche dei palati non del tutto volgari. I tedeschi, grandi divoratori di oche, ne conservano i petti affumicati, che si mangiano coi crauti, ma sono molto migliori freschi, quando l'animale sia stato abilmente ingrassato.

In Alsazia hanno l'abitudine di inchiodarli, questi poveri palmipedi, per la membrana delle zampe. Non potendo far moto il loro fegato si gonfia a dismisura, tanto che ad un certo punto bisogna ucciderli perchè non muoiano soffocati, E sono quei fegati deliziosi che servono per fare i *patés* e le *terrines de foies gras aux truffes du Peirgord*, onde s'arricchiscono le mense signorilli, specie a Parigi.

Mantegazza dice che il *dessert* è la poesia del pranzo ed ha ragione. Di questa poesia a Roma non ne manca. Gangalanti a S. Lorenzo in Lucina, Melano in via Nazionale, Posidoro al Tritone avevano allestito delle mostre meritevoli di lode: uva fresca, mele, pere, aranci, mandarini, fichi di Calabria crudi e preparati colle mandorle, coll'arancio e col rhum, melloni di Napoli, fragole, prugne, e frutte secche di ogni maniera. Ronzi e Singer, Spillman, Nazzari, pangialli di Roma, panettoni di Milano, pandolci di Genova e altri dolci svariatissimi, ricchi ed eleganti per fattura ed ornamento. Scarse invece le qualità più ricercate di formaggi; mancavano i *brie*, i *rebrechons*, i *chantilly*, i *ramatour*, e quell'orsera ch è il re de' caci svizzeri e io me ne lagno fortemente coll'Albertini e colla Marvasi, che non dovrebbero privare le nostre tavole di ciò che è più prelibato.

6

Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

— « Vi affermo, padrino mio, che nella mia condotta non c'è nulla di che io debba aver vergogna. È la prima volta che nè mia madre, nè mia nonna mi comprendono... ma io non cederò mica, quanto al punto su cui non andremo d'accordo. Qui sono ingiuste » continuò, alzandosi da sedere.

Questa volta il suo viso esprimeva non già il dolore, sì l'orgoglio indomabile che l'eredità militare gli avea messa nel sangue. Nemmeno lasciò il tempo al generale di ribattere quelle parole che, nella sua bocca di figlio ordinariamente sommesso fin troppo, rivelavano una insolità intensità di passione. Aggrottò le ciglia, scosse il capo come per cacciare via un'idea importuna, e ritornato padrone di sè:

— « Non sono veuuto qui, disse, per lamentarmi con voi, padrino mio; mi accogliereste male e non avreste torto... Ho da chiedervi un servizio, un servizio grande. Ma vorrei che tutto quanto vi sto per confidarvi rimanesse tra noi.

— « Di cotesti impegni non ne prendo, io, disse il conte. Non sempre uno ha il diritto di tacere, amico mio. Tutto ciò che ti posso promettere, è di serbare il tuo segreto se la mia affezione per chi tu sai non mi farà un dovere di parlare. Orsù, risolvi tu stesso..

— « E sia, ripigliò il giovine, dopo un silenzio che certo gli aveva dato il tempo di giudicare la condizione in cui si trovava; farete come vi piacerà... Quello che vi ho a dire si riduce a poche parole. Padrino mio, mi potete prestare tremila lire?

Questa domanda era talmente inaspettata pel conte, da riuscire, di un tratto, a dare tutt'altro corso alle idee di lui. Fin da quando era cominciato il colloquio, cercava egli d'indovinare il segreto del giovane, che era pur quello delle sue due amiche, e necessariamente era venuto nel dubbio che si trattasse di qualche avventura di femmine. A dire il vero, ciò non gli avrebbe fatto specie gran che. Sebbene divotissimo, Scilly era rimasto troppo essenzialmente soldato, da non avere in materia d'amore teorie più che indulgenti. La vita militare conduce coloro che la percorrono ad una semplificazione di pensiero, la quale fa sì che essi ammettano tutti i fatti, quali che siano, nella loro verità. Una « sgualdrina » agli occhi di Scilly, per un giovanotto era come una malattia necessaria. Tutto stava, che codesta malattia non si prolungasse, e che il giovane non ci rimettesse di suo più che tanto. A un tratto gli sorse un dubbio, per lui ancora più terribile; chè egli, sulla propria esperienza di reggimento, giudicava le carte assai più pericolose che le donne.

— « Tu hai giocato? — domandò brusco brusco.

— « No, padrino mio, rispose il giovane. Ho solo tanto speso, questi mesi passati, più che non me lo permettesse il mio assegno; ho debiti da pagare, e doman l'altro, aggiunse, parto per l'Inghilterra.

— « E tua madre sa di questo viaggio?

— « Certo; vado a passare quindici giorni a Londra dall'amico mio Emanuele Deroy, che è addetto, come sapete, a quell'ambasciata.

— « Se tua madre ti lascia partire, riprese il vecchio, proseguendo con logica nella sua investigazione, vuol dire che la vita che fai a Parigi t'affligge crudelmente; rispondimi con franchezza. Hai un'amante?

— « No, rispose Uberto, facendo il viso rosso un'altra volta; non ho amanti.

— « Se non c'entra nè la donna di picche nè quella di cuori, replicò il generale, che non dubitò un istante della veracità del figlioccio, — sapeva che egli era incapace d'una menzogna, — mi farai dunque la finezza di dirmi dove se ne sono andate le cinquecento lire il mese che ti dà tua madre, una paga da colonnello, e nient'altro che pe' tuoi minuti piaceri?

— Ah, padrino mio! riprese il giovane, visibilmente riconcitato, voi non conoscete le esigenze della vita di società. Ieri, per la più corta, m'è toccato restituire il pranzo, al caffè inglese, a tre amici miei; sei luigi, o poco meno. Ho mandato a offrire qualche mazzo di fiori, ho noleggiato qualche carrozza per andare in campagna, ho regalato qualche ricordo. Finiscono tanto presto que'cinque biglietti di banca! A far breve il discorso, ripeto, ho dei debiti che voglio regolare, ho questo viaggio, e non mi voglio rivolgere a mia madre in questo momento, nè a mia nonna.

Esse non sanno quel che sia la vita d'un giovane a Parigi. A un primo malinteso non voglio aggiungerne un secondo. Oggi come oggi, avuto riguardo a come stiamo, son certo che vedrebbero chi sa che trascorsi dove non ci furono che necessità inevitabili. E poi, una scena con mia madre, fisicamente non la posso sopportare.

— « E se io ti dicessi di no? — chiese Scilly.

— « Mi rivolgerò altrove, disse Alessandro Uberto; me ne dorrebbe indicibilmente, ma lo farò. »

Tacquero. L'enimma cresceva vie più agli occhi del generale, come il fumo che gli usciva a sbuffi metodici, dalla pipa.

Ma quello ch'egli vedeva molto distintamente, era la fermezza della risoluzione di Alessandro Uberto, qualunque ne potesse essere la causa segreta. Rispondergli di no, equivaleva al mandarlo da un usuraio forse, o, quanto meno, a fargli prendere qualche determinazione incresciosa pel suo amor proprio.

S'egli, al contrario, anticipava quella somma al suo figlioccio, veniva ad acquistare un diritto di seguire più da vicino il mistero che si celava in fondo alla sua esaltazione come dietro alla malinconia delle due donne. E poi, per dire le cose come stavano, il conte amava Uberto d'un affetto che rasentava la debolezza. Se era stato scosso profondamente dalla disperazione cupa della signora Liauran e della signora Castel, adesso era tutto sconvolto dall'angoscia che leggeva scritta in viso a quel ragazzo, il quale era per lui un figlio adottivo non meno caro che se fosse stato suo vero figlio.

— « Amico mio, disse alla fine prendendo la mano di Uberto e con un tono di voce senza più quella durezza, che aveva al principio della loro conversazione, ho tanta stima di te, che non penso neppure che tu mi voglia associare a qualche azione la quale possa recar dispiacere a tua madre. Farò quanto desideri, ma ad una condizione... »

Gli occhi d'Uberto tradirono una nuova inquietudine.

— « Che tu mi stabilisca solo la data in cui intendi rimborsarmi di questi denari. Non desidero altro che di contentarti, proseguì il vecchio soldato: ma come non sarebbe degno di te, il prendere una somma a prestito la quale tu non credessi di poter restituire, così non sarebbe di me, il prestarmi a un calcolo di cotesto genere... Ripassi da me domani dopo pranzo? Così mi porti il conto di quello che puoi levare ogni mese dal tuo assegno. Ah! ma non bisognerà più offrire mazzi di fiori, nè pranzi al caffè inglese, nè ricordi. Dimmi un po', quanto tempo non sei tu vissuto senza darti a spese così sciocche? »

Questo discorso, dal quale traspariva a un tempo l'amore dell'ordine, così vivo nel generale, la bontà del suo animo e il sentimento suo della regolarità della vita, commosse Uberto tanto profondamente, che strinse le dita al padrino senza rispondere, come sfinito da commozioni ch'egli non avea deste. Non è da dire che il giovane, mentre allo scalo d'Orléans seguiva questo colloquio, non s'immaginasse il prolungarsi della veglia nella casa di via Vaneau e i commenti che sull'assenza di lui dovevano andar facendo le due persone tanto care al suo cuore. Come se un filo misterioso l'avesse unito a quelle due donne sedute in un canto del loro focolare solitario, egli soffriva dei dolori che cagionava...

In quel pacifico salottino, di fatti, non appena andato via il generale, le « due sante » erano rimaste a lungo senza parola. Di tutto lo strepito della notte parigina fino a loro non giungeva altro che un vasto e confuso ronzio, somigliante a quello d'un mare udito molto da lontano. L'intimità di quella sala così chiusa, con quel rumore della vita il quale veniva dal di fuori, era propriamente il simbolo di ciò che era stato per tanto tempo il destino della signora Castel e di sua figlia. Maria Alice Liauran, sdraiata sulla sua seggiola, sottile sottile nelle sue vesti nere, pareva ascoltasse quel rumore, — o i propri pensieri piuttosto, poichè aveva lasciato cadere il ricamo a cui stava lavorando, mentre la madre continuava a far andare su e giù il suo uncinetto di tartaruga, seduta nella poltrona, e tutta a nero ancor lei; di tanto in tanto alzava gli occhi sulla figliuola, con uno sguardo nel quale si leggeva una doppia inquietudine. Le sensazioni che provava sua figlia, ella le risentiva, e per Uberto, e per la figlia, della quale conosceva la delicatezza quasi morbosa.

(Continua) PAUL BOURGET.

In complesso si è migliorato e si migliora. I nostri ventricoli possono dichiararsi soddisfatti del vantaggio apportato dal risorgimento nazionale e dall'unificazione della patria.

Ma se si vuole che altri non ripeta la sentenza di Dumas, figlio, è mestieri che l'on. Coppino istituisca all'Università una cattedra di gastronomia.

GARGANTNA.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12.—

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati L. 4).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati L. 3).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati L. 3).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi 50 per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** e il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: .

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASS

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS*.

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi con presa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in 67 lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo. in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Gratis. Un numero di Saggio della Gazzetta Musicale di Milano - foglio settimanale di lusso - illustrato.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

L' indissolubilità

DEL MATRIMONIO

Erano giunti da una quindicina di giorni appena da Parigi, per passarvi la loro brava luna di miele.

Erede unica di uno de'più ricchi proprietari delle vigne di Borgogna, lei portava negli occhi il vivo zampillo de' profumati vini della Costa d'Oro.

Proprio così.

I suoi occhi erano neri, anzi nerissimi, cupi talvolta, ma nei momenti di maggior espressione mandavano dei bagliori, delle fiamme incandescenti e rosse.

Aggiungete un visino capriccioso, col capricciosissimo nasino francese *retroussé;* certi capelli fini come la seta, neri ondeggianti, un personalino svelto, elegante e una educazione perfettamente parigina, e avrete un complesso capace di far delirare quelle cinque o sei parti nelle quali è convenuto di dividere il mondo.

Lui era *pschutt* in tutta la estensione del termine. E non è a meravigliarsi, quando si sappia che portava uno dei più bei nomi della nobiltà borgognona, che aveva dato fondo in un quinquennio al suo patrimonio, quello di suo padre, quello di suo zio e quello di suo nonno materno: un complesso che ammontava alla mezza dozzina di milioni e forse più.

Una mattina ricevette una lettera dal suo notaio, il quale lo avvertiva che i creditori volevano porre in vendita il castello in cui era nato. Sentì un fiotto di sangue salirgli al capo, brandì un *revolver*, se l'appoggiò alle tempie e volea farsi saltare le cervella.

Per fortuna, ricordò in tempo che la notte passata aveva guadagnato ventimila franchi al *baccarat*, i quali dovevano trovarsi in altrettanti biglietti della Banca di Francia nel suo portafogli.

— È meglio che me li mangi prima - pensò; e depose l'arma micidiale.

Poi rispose al suo notaio: « Cercate di procrastinare per qualche settimana ancora », e andò a far colazione al Caffè Inglese.

Alla sera giocò ancora e vinse ancora qualche migliaio di lire.

Così per tre giorni.

È quel che succede quando la fortuna - che è femmina - incomincia a sorridervi, e voi mostrate d'infischiarvi di lei.

Svegliandosi a mezzodì del quarto giorno, ebbe una nuova lettera del notaio.

Diceva così:

« I creditori non vogliono saperne di dilazioni, eccetto che...

Quell' « eccetto che » spianò la fronte del giovine marchese che incominciava ad aggrondarsi.

Continuò:

« ... eccetto che non accettiate la mano della signorina tal dei tali, orfana con sei milioni di dote ».

Il marchese non riflettè neppure un secondo.

Chiamò il cameriere, gli ordinò di far le valige e partì.

Giunto dal notaio, gli disse:

— Eccomi: fatemela vedere.
— Impossibile, qui.
— Come impossibile?
— È a Parigi, dalla sua magrina che la tolse dal collegio, col consenso del consiglio di famiglia.
— Perchè non mi avete avvertito e dato il suo indirizzo?
— Non mi pareva indispensabile: abbiamo il ritratto.
— Non serve: la sposo.
— Benissimo.
— Ma sarà contenta lei?
— Contentissima.
— Ah! Dunque le preme di diventar marchesa?
— Manco per sogno.
— Dunque?
— Non comprendete?
— Mi ha veduto? Mi conosce?
— Pare; dal momento che interpellata rispose premurosamente di sì, aggiungendo: vado pazza per quel matto.
— Grazie.
— Ha detto proprio così.

Il contratto di nozze fu presto rogato e gli sponsali celebrati.

Partirono.

Il marchese trovò la sua signora troppo bella; la marchesa il suo signore troppo serio. L'avrebbe voluto più scapato. Il suo contegno riservato le faceva sfumare il suo ideale.

Incominciarono a bisticciarsi; proseguendo, altercarono e giunsero fino a...

Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Come dissi, stavano a Roma da quindici giorni, quando una sera, assistendo ad una prima all'Apollo, gli sguardi del marchese si posarono casualmente su di un giovanotto della platea, che fissava col binocolo la marchesa un po' troppo insistentemente.

Finse di non accorgersi e stette ben attento alle mosse della signora.

Occhio acuto e sperimentato dei negozi della vita, si persuase subito che c'era fra i due amorosi corrispondenza di cenni.

Rientrato all'albergo, mentre la signora, licenziata la cameriera, stava per coricarsi, il marchese capitò nella sua camera da letto.

— Erminia!
— Che c'è di nuovo? Ho sonno; mi si chiudono le palpebre.
— Le avete affaticate di troppo in teatro.
— Può essere. Lo spettacolo era interessante.
— In platea, più che sul palcoscenico.
— Sareste per avventura geloso?
— Se fossi, che direste?
— Che rendete giustizia ai vostri meriti; vale a dire che siete noioso, insopportabile.
— Preferireste i baffi bruni ai biondi?
— A seconda di chi li porta.
— Siete imprudente.
— Preferireste che fingessi?
— Siete una svergognata.
— Vi faccio osservare che voi mi insultate.
— Quasi che un gentiluomo potesse insultare una...
— Vigliacco!

Il marchese non potè più trattenersi: si guardò attorno, cercò cogli occhi un bastone, ma non trovò che un ombrello, un elegante ombrello acquistato dalla marchesa pochi di innanzi dal

GILARDINI

avendo perduto il proprio.

L'afferrò e, cieco d'ira, percosse brutalmente con esso la sua legittima consorte.

— È un orrore.
— Lo credo anch'io; ma è la pura verità.

Stanco di percuotere quella bella e fragile creatura, il marchese si ritirò, portando seco lo strumento di percossione.

Non appena uscito, la marchesa, che non aveva data una lagnanza, sclamò:

— Finalmente!

Sonò il campanello per chiamare la cameriera.

Non appena comparsa, le chiese:

— Hai udito?
— Tutto.
— Puoi quindi testificare.
— Per filo e per segno.
— Presto. Partiamo.

La mattina dopo, il marchese riceveva un biglietto di Erminia, del seguente tenore:

« Signor Marchese,

« Parto per Parigi, ove inoltrerò domanda di divorzio per insulti e percosse ».

La sera stessa il marchese la seguì.

La causa fu discussa subito; ma la bella vignarola non potè ottenere il suo intento per due ragioni:

La prima, perchè, stante la sua leggerezza ed elasticità, l'ombrello non aveva lasciato traccia alcuna su la sua delicata epidermide.

La seconda, perchè, stante la sua solidità, l'ombrello, prodotto in giudizio dal marchese, non era menomamente danneggiato.

Il giudice concluse che non potevano essere state date con quell'ombrello nè ricevute percosse tali da legittimare la domanda di divorzio.

Si dice che la marchesa abbia introdotto l'usanza di tenere a capo del suo letto un nodoso tortore, per il caso che il suo signor consorte fosse tentato un'altra volta di bastonarla.

Ma il marchese, che ci tiene al pacifico godimento della dote, si guardò bene dal lasciarsi prendere da grilli siffatti, dopo l'ammaestramento ricevuto.

Conclusione.

Gilardini, negoziante d'ombrelli al Corso, con succursali a Torino, Milano e Napoli, è altamente benemerito della causa dell'indissolubilità del matrimonio per l'eccellenza de'suoi prodotti. E ci assicurano che il Santo Padre Leone XIII abbia intenzione di conferirgli per ciò la croce dell'Ordine Piano, o quella di San Gregorio Magno.

FRATELLI DALL'OSSO

PREMIATO STABILIMENTO A VAPORE
PER LA CONFEZIONE
DI
GENERI ALIMENTARI
BOLOGNA

SPECIALITÀ DELLA CASA

Tortellini conservati
freschi in scatole

premiati con Medaglia d' Oro all' Esposizione di Nizza 1883-1884.

I TORTELLINI o Cappelletti di Bologna sono una delle novità più ricercate attualmente nel mondo gastronomico. Sono formati di piccoli dischi di pasta all'ova, riempiti di carne e formaggio con odori di droghe diverse.

Si usano per minestra e per pasticci: sono di una delicatezza straordinaria ed hanno la proprietà di rendere molto saporito il brodo dove sono cotti.

Fatti e consumati per lungo tempo nei brevi termini della provincia di Bologna, che ne è la madre, hanno poco per volta conseguito il primato su tutte le altre minestre, ed il loro uso oggidì si è steso a tutta Italia ed all'estero, ed i buon gustai d'ogni paese anche non avvezzi alla pasta per minestra fanno un'eccezione per questo squisitissimo cibo. - A rendere però questo articolo adatto al commercio d'esportazione occorreva risolvere due quesiti importantissimi.

1. Abbandonare il modo primitivo ed incompleto della fabbricazione a mano, adottando un nuovo sistema di lavorazione a macchina con l'applicazione del vapore come forza motrice, unico mezzo per produrne giornalmente un'ingente quantità.

2. Trovare un metodo di conservazione per cui i Tortellini si mantenessero freschi per dei mesi senza perder nulla della loro fragranza.

Per primi i sottoscritti osarono affrontare la soluzione di questi due difficili quesiti e vi riuscirono con pieno successo.

Da due anni hanno impiantato in Bologna un grande Stabilimento a vapore per la confezione di generi alimentari, dove i Tortellini vengono confezionati completamente col mezzo di sole macchine costruite appositamente sotto la loro direzione e mosse a vapore senza concorso della mano dell'uomo. Di più, dopo una serie di ben ordinati esperimenti, scoprirono il segreto di conservarli freschi e fragranti in eleganti scatole di latta.

Per tali importanti scoperte ottennero già il plauso degli intelligenti ed il **primo premio** a varie esposizioni italiane ed estere.

TORTELLINI

Tortellini sciolti, al mille	L.	5 —
» » » Chilogr.	»	3 —
» scatola cilindrica da numero 2500	»	13 50
» » » » » 1500	»	8 25
» » » » » 1000	»	5 60
» » » » » 500	»	3 —
» » » » » 250	»	1 60
» » » » » 100	»	0 75
» » » da Chilogr. 5	»	13 50
» » » » » 3	»	8 50
» » » » » 2	»	6 —
» » » » » 1,500	»	4 25
» » » » » 1	»	3 —
» » » » » 0,500	»	1 50
» « » » » 0,300	»	0 90
» scatola ottangolare » » 1	»	3 25
» » » » » 7,500	»	1 60
» » » » » 0,300	»	0 90

Carissima Giulia,

Ieri sera, con quel ritardo che è inevitabile nelle ferrovie nazionali, siamo arrivati a Roma, io e il mio Ilarione.

Per viaggio di nozze, credilo, il nostro fu un viaggio superlativamente noioso. Avevamo per compagni di viaggio un prete asmatico e un concertista di violino, fortunatamente senza il suo micidiale istrumento, e Ilarione era furibondo. Capisci? Avrebbe voluto... c'intendiamo.

Arrivati a Roma, Ilarione mi condusse difilato all'

Albergo Milano
in via della Colonna

con succursale a Piazza Montecitorio.

A pianterreno, nell'elegantissimo ristorante, facemmo un ottimo pranzo, e poi salimmo nella camera destinataci.

E qui, mia cara Giulia, permettimi un prudente riserbo. Solamente ti dico, che non avrei mai supposto di trovare in un albergo letti così soffici, tante comodità, tanta prontezza nel servizio, tanta educazione nei camerieri, tanta modicità nei prezzi.

Credi, Giulia mia bella, è una cosa da stordire. E io ho voluto avvisarti, affinchè tu, quando sposerai il tuo Ceccopiero, non dimentichi, se ti porta a Roma, di scegliere l'**ALBERGO MILANO**, in via della Colonna, con succursale a Piazza Montecitorio.

E credimi sempre

la tua
EUFRASIA DIOTISCANNI.

Era la sera del 7 ottobre 1884, e pioveva, Affermo che pioveva sulla fede del lunario di Mathieu de la Drôme, che è, dopo quello della Casa Sommaruga, la pubblicazione più spiritosa del mondo vecchio e del mondo nuovo, senza contare, per terzo, *Il Mondo*, compagnia naturalmente anonima di assicurazioni sulla vita... degli altri.

Un onesto cittadino, per sua invidiabile fortuna nè elettore nè eleggibile, traversava piazza Colonna, riflettendo mentalmente che il signor Ferry, presidente del ministero francese, doveva ardentemente desiderare di doventare Vermouth tanto per trovarsi in buone relazioni colla China.

L'insigne pensatore era arrivato, come Dante al mezzo del cammino della sua via, e stava per abbandonare il corso.... dei pensieri fino allora seguiti, quando sentì le proprie scarpe scivolare sopra una buccia di mela, e cadde giù, lungo e diritto come un Piombino, senza avere Ferrajuoli che gli parassero il colpo, Bon-compagni che lo reggessero.

Il brav'uomo - notatelo, o signori - non cadde all'indietro, per non creare nella storia la necessità di registrare la sventura di un cittadino che si fa male nello stesso tempo vicino alla colonna Antonina e alla colonna.... vertebrale.

Egli cadde invece colla faccia avanti, e si ruppe due di quei denti che avrebbero potuto - ahi! orrendo fato! - essere radicati nelle sue gengive. Il disgraziato avrebbe dovuto allora subire le dolorose vicissitudini di una operazione odontalgicamente chirurgica, e rassegnarsi per parecchi giorni a un regime dietetico di latte, che può avere qualche attrattiva nel solo caso in cui sia bevuto sulla riva del mare, in un golfo, o meglio in un seno.

Ma quell'onesto cittadino, oltre quella di non essere nè elettore nè eleggibile, aveva anche la fortuna di avere la dentiera finta, che è assolutamente irriconoscibile quando esce dal laboratorio del dottor **ADLER**. Quindi egli non fece che recarsi in via Nazionale, dove il sullodato professore, nello spazio esattamente misurato di otto minuti e diciassette secondi, cambiò i due denti rotti con due denti nuovi.

E il nostro amico se ne andò immediatamente a pranzo, dove si fece servire un fritto di suola da scarpe, e una scaloppa d'ebano al madera, e da dove inviò al dottor **ADLER** (via Nazionale un biglietto di visita con sotto scritto:

Uno sdentato riconoscente

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTA DEL REGNO

LA NEW-YORK

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA

Nominativamente creata ed autorizzata nel 1843 e nel 1849
con Leggi speciali emanate dall'Assemblea e dal Senato dello Stato di New-York

Autorizzata in Italia nel 1878 con RR. Decreti ed ingenti garanzie locali e secondo le successive disposizioni dell'articolo 145 del Nuovo Codice di Commercio

MUTUALITA A PREMIO ED IMPEGNI FISSI.

Fondi di garanzia (**di proprietà degli assicurati**) . . . . oltre L. 287 milioni
Eccedenza dell'attivo sul passivo (**Riserva al 412 per cento**) . » » 53 »
Incassi fatti nel 1883 come premi di assicurazione, interessi, ecc. . oltre L. 70 milioni
Totale pagato agli assicurati nel 1883, per sinistri, scadenze, ecc. . » » 34 »
Affari in corso al primo gennaio 1884 (69,227 **Polizze**) oltre **un miliardo, 30 milioni di lire.**

Attribuzione agli Associati della totalità degli utili di assicurazione e di collocamento dei fondi.

Riparto degli utili ogni anno.

La **New-York** pratica tutti i principali modi di Assicurazioni Ordinarie, in caso di morte, per la vita intiera e miste, con premi vitalizi o limitati a 5, 10, 15, 20 anni, o più, e partecipazione agli utili ripartiti annualmente. Essa adotta in oltre parecchie combinazioni particolari assai pregtate. **Vedasi notevolmente i risultati eccezionalmente vantaggiosi delle sue Polizze di assicurazione in caso di morte o miste con accumulazione o Semi-Accumulazione degli utili** per 10, 15 o 20 anni. I limiti di viaggio conceduti da questa compagnia sono dei più estesi.

Le sue Polizze **Ordinarie** e di **Semi Accumulazione** sono suscettibili di riduzione dopo pagamento di **tre premi annuali** ed in confronto dei premi pagati, relativamente a quelli che l'Assicurato si era impegnato di pagare. Le sue tariffe sono generalmente, delle più modiche. Gli utili distribuiti sono dei più rilevanti e dal suo esordio (1845) salirono fin qui, a **125 milioni.** Quelli distribuiti nel 1883 furono di 12 milioni e mezzo, rappresentando 31 e un terzo per cento dei premi di Assicurazione incassati nel 1882.

Polizze particolari per gli Ufficiali dell'**Esercito** o della **Marineria** in previsione dei casi di guerra ed alle condizioni delle Polizze Ordinarie in tempo di pace. **Assicurazioni dotali,** sotto la forma di costituzione di **Rendite Vitalizie differite,** pagabili per semestre, ed a decorrere dall'età di 18, 21 o 25 anni dei figli assicurati. - Questa combinazione offre anche alle famiglie di censo avito, il mezzo di garantire la loro prole dal bisogno eventuale cagionato di dissipazione, sconvolgimenti politici, inesperienza di affari, ecc., ecc.

ROMA - Via Condotti, 42 | DIREZIONI PER L'ITALIA | TORINO - Via di Po, 9

Miracolo *dell' industria moderna.*

Tutti coloro che manderanno **Tre miserabilissime lire** alla **Casa A. Sommaruga e C.** potranno sperare di ricevere l'

Eredità Ferramonti

scoperta da G. C. CHELLI.

Ornatissimo signore,

Un dubbio crudele ci strazia l'anima.

Le facciamo candidamente questa confessione, inquantochè osiamo sperare che Ella non vorrà negarci il possesso d'un'anima che la merceria moderna permette persino ai bottoni, e che è riconosciuto al sambuco fino dalla più remota antichità.

Dunque, egregio signore, un dubbio crudel ci strazia l'anima. Il dubbio che Ella abbi avuto, come noi, come tutti, i primi anni dell sua vita avvelenati da quelle deplorevoli manifestazioni dell'imbecillità rimata con le qual si descriveva la placida laguna, baciata da raggio della luna, solcata dalla gondoletta bruna, e altre decasillabe cretinerie.

Data questa ipotesi, Ella non può non aver provato il desiderio di vedere queste famose lagune, oggetto di tanta ammirazione e di tante ferocissime offese alla prosodia.

E allora, chiuso nella severa rigidità della sua aritmetica, avrà fatto questo conto semplice ma inesorabile: che per andare a Venezia, e trattenervisi almeno otto giorni, Ella avrebbe dovuto spendere almeno quattrocento lire, somma in verità da nulla, ma che non era compatibile colle sue opinioni politiche e finanziarie.

Dica il vero, ornatissimo signore: non meditava Ella la truculenta idea del suicidio? Non passava le notti insonni per il dispetto di non poter conoscere le lagune?

Ebbene, noi veniamo a fermarla sull'orlo della tomba; noi siamo i suoi salvatori.

Il signor DINO MANTOVANI, nostro eccellente amico, ha scritto apposta per Lei un libro intitolato

LAGUNE

affinchè Ella potesse, ottimo signore, conoscerle, vederle, studiarle, ammirarle anche meglio che se fosse andato sul posto.

Queste **LAGUNE** del signor Mantovani non costano che **lire quattro.** Ella le invii alla nostra Casa, e ci dovrà trecentonovantasei lire di gratitudine.

Roma, via dell' Umiltà n. 79.

A. SOMMARUGA e C.

DOTTOR **ADLER** **DENTISTA** DELLE SCUOLE AMERICANE

Denti e dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero Orificazioni inalterabili con **l'Oro adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

Roma - 114, Via Nazionale, p. p.
presso la Prefettura, con ascensore.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. — ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale....... 13
Trimestrale...... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Sabato 27 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione
Roma — Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO I. N. 7.

I Roma, 26 Dicembre 1884

SOMMARIO

Brindisi Proibito — D. Gnoli.
La nota politica. — Henriquez.
Nabab a Roma — Picador.
Torniamo bambini — Enrico Panzacchi.
Il boccon di pane — C. Del Balzo.
Da Napoli — Boutet.
[illegible]stione agraria — Ignotus.
[illegible] palermitana — Ciullo.
[illegible] Politica (*informazioni*).
[illegible]izio telegrafico.
[illegible]ndici:
[illegible]arito dell'amica — Neera.
[illegible]ma Crudele — Paul Bourget.

Brindisi Proibito (1)

(per un banchetto di scienziati)

Chi al temerario brindisi
Meco il bicchier percote?
Fra modulati cantici
Getto stridenti note.

Odio i tiranni: e, ferreo
Tiranno del pensiero,
Gelido, inesorabile,
Odio su tutti il vero.
(*Mormorio*)

L'immane mostro videro,
E con accorta mano
Di più mister l'avvolsero
Gli antichi saggi, invano!

Chè i nuovi, eccó, rischiarano
Dell'uom la mente cieca,
E le cortine strappano
Gridando: Eureca! Eureca!
(*Risa*)

A lui che appar, tra i laceri
Veli, a l'età mature,
Per segno de l'imperio
Tenendo in man la scure,

I morituri mandano
Da l'arena il saluto:
Io, morituro indocile,
Passo, pensoso e muto;

E tra le gioje ipocrite,
Con empia indifferenza
Guardo e sorrido ai lepidi
Gingilli de la scienza.
(*Tumulti, fischi*)

Oh, d'altro ha sete l'anima!
Meglio al severo Chianti,
Meglio al Barolo e al Tuscolo
Nel calice spumanti,

Chieder l'oblio de gli aridi
Veri, e le fole amiche,
E le fedi granitiche,
E le speranze antiche!

Quando alati dal funere
Nascean gli anni immortali,
E acute tra le nuvole
Salian le cattedrali;

Quando sull'Asia il turbine
D'una pietosa voce
Versava in arme i popoli
Col segno de la croce:

E Beatrice al profugo
Dante tergendo il pianto,
L'ammaestrava a tessere
L'eternità nel canto;

E la pupilla i martiri
Volta agli eterni gioghi,
Il piè saldo ponevano
Su i crepitanti roghi!
(*Fischi. Basta! Basta!*)

Altri ai diritti inneggiano.
Io pesco entro al bicchiere
L'ilare in mezzo ai triboli
Santità del dovere...
(*Qui il brindisi è soffocato da un tumulto indescrivibile*).

D. Gnoli.

(1) Da un volume di *Odi Tiberine* di imminente pubblicazione per l'editore Loescher.

La Nota Politica

Il mondo è di chi lo sa pigliare. Questo vecchio *dicton* sta per avere nei due emisferi la più splendida conferma.

Il miasma delle occupazioni è nell'aria. Ogni potenza marittima vuol prendere qualche cosa. Si fa a chi farà più presto. « Celerità e segretezza »; questo *cliché* melodrammatico riassume gli ordini suggellati ricevuti da parecchi ammiragli contemporaneamente.

Il buon esempio è stato offerto, naturalmente, dalla solita Francia. Occupar quasi simultaneamente la Tunisia, il Madagascar, il Congo e il Tonkino è stato il quadruplice *tour de force* del signor Ferry.

La vecchia Inghilterra era un po' stanca di issare la sua bandiera su tutte le coste disponibili. Le sue colonie, ribelli o autonome l'avevano sufficientemente disillusa delle imprese marittime. Non c'è senso, infatti, a colonizzare un paese vergine, per poi vederlo disinteressarsi della madre patria, grazie all'inevitabile *self-govérnment.* Eppure essa ha dovuto seguire al più presto l'iniziativa della sua ex-alleata. È vero che nell'imbarazzo della scelta, non ha esitato a pigliarsi quella parte del leone che è l'Egitto

Adesso la frega delle conquiste transoceaniche ha guadagnato anche le potenze meno colonizzatrici. La Germania si accorge un bel giorno di essere senza una sola fattoria, e sente che questo difetto compromette la sua dignità. Un impero, che è una caserma, deve avere a sua disposizione qualche punto del globo dove trasferire i suoi socialisti. Ecco dunque le navi tedesche prendere possesso col noto cerimoniale di Angra Pequena. Ma siccome c'è una logica dei nomi, che poi diventa logica delle cose, dopo avere occupato una parte della Guinea vecchia, il metodo esigeva che si occupasse anche una parte correlativa della nuova. E quegli eccellenti tedeschi non hanno saputo transigere nemmeno questa volta colla logica, che è una scienza germanica.

L'Italia non ha tardato a sentire lo stesso bisogno irresistibile. Noi non siamo per nulla gli alleati della Germania, e i nostri sotto-Cavour non possono ispirarsi impunemente a Berlino. È dopo l'occupazione di Angra Pequena che alla Consulta hanno riconosciuto l'insufficienza di Assab. Una baia non bastava, evidentemente, alla nostra ambizione: ce ne volevano delle altre più grosse. Ragione per cui si sono gettati gli occhi sitibondi su Zulla; eccellente deposito di principi e diplomatici indigeni da sfruttare per la prossima esposizione nazionale.

Così, mentre la conferenza di Berlino, convocata appunto per mettere un po' di ordine in queste annessioni parallele, si aggiorna *sine die*, tre spedizioni diverse stanno per prendere qualche cosa in tre mari diversi.

Le navi tedesche, dopo aver occupato il lembo occidentale della Nuova Guinea e le isole dell'Ammiragliato, si dirigono per ripetere lo stesso esercizio alla Nuova Bretagna, alla Nuova Zelanda e al Nuovo Hannover, riservandosi *pour la bonne bouche* le isole Marshall, Anderson, nonchè quella del duca di York: tutto un impero polinesiaco, che metterà la Germania, almeno nell'*Almanach de Gotha*, tra le potenze coloniali di prim'ordine.

I francesi, sbarcati a Formosa, non sanno troppo bene se debbano restarvi o andarsene; giacchè quell'isola, anche strategicamente, è insalubre. Frattanto, per non perdere l'abitudine, issano il tricolore sulle arene di Tadjura e sulla baja di Aduli nel Mar Rosso, provando agl'italiani che le baie non sono il privilegio di nessuno.

La terza spedizione è la nostra; una spedizione alquanto arretrata che, quando giunga a destino — un destino più misterioso del vero — non troverà probabilmente più nulla da occupare, nemmeno il suo tempo. Giacchè è scritto che l'Italia, come una volta l'Austria, sia ormai sempre in ritardo di un giorno e di un'idea. Questa ultima spedizione non modificherà certo eccessivamente la carta dell'Africa.

Se il movimento occupatorio continua, tra poco bisognerà che le potenze europee si rassegnino a dirigere le loro spedizioni sulla luna, secondo i piani strategici di Jules Verne.

Che quell'impagabile Prud'hon avesse ragione?

La proprietà territoriale è più che mai il furto. Le terre, che non abbiano altri padroni che gl'indigeni, sono della prima fregata venuta.

Certo, i moralisti avranno qualche motivo d'indignarsi in nome del diritto naturale ed altri. Ma la geografia, se non la morale, ci guadagna, e il commercio non ci perde. Del resto, dal padre Adamo, che fu notoriamente il primo occupante, si è fatto sempre così. Se nessuno avesse mai violato il diritto degli aborigeni, oggi gli Stati-Uniti non esisterebbero. E, in verità, l'apparizione di Washington meritava la scomparsa di parecchi Pelli-rosse.

Henriquez.

NABAB A ROMA

Alle undici di ieri mattina il principe di Napoli, aveva dato convegno ai suoi piccoli amici per la festa dell'albero di Natale. La festa riuscì simpaticissima: bellissimo lo spettacolo di quel mondo minuscolo nel quale tutti gli ordini erano rappresentati: dal ministero in persona del piccolo Depretis alla milizia fortemente raffigurata dai due Sforza, allievi del collegio militare, e alle lettere aristocratiche rappresentate dal piccolo Rienzo di Montanara. Dopo i bambini, è venuto all'una il turno delle mamme. La duchessa Sforza-Cesarini, marchesa Calabrini, Montereno, Giannotti, contessa Della Somaglia ecc. ebbero dalle mani della regina bellissimi doni, estratti a sorte dal principe di Napoli.

E la sorte potè, senza inconvenienti, essere cieca questa volta, poichè tutti quei doni erano ugualmente preziosi.

—

Grande concorso di eleganti a S. Luigi dei Francesi per le tre messe di Natale.

A mezzanotte di ieri l'altro la piazza era già ingombra di equipaggi, donde scendevano bellezze indigene accuratamente chiuse in pelliccie esotiche.

Ho preso nota della principessa [illegible]mi, delle signore Brenda e figlia, De Angelis, contessa di Pontalto ecc. ecc. Molte signore francesi.

Per accedere nella chiesa occorreva uno speciale biglietto, e si passava dalla porta che risponde dirimpetto a palazzo Madama essendo chiusa la porta principale.

La cerimonia fu celebrata in una cappella laterale della navata a destra. Un cantore della Cappella Sistina eseguì con mirabile espressione la deliziosa *Ave Maria* del Gounod, accompagnato dall'organo.

Successo quasi teatrale.

—

Nel discorso pronunciato dal pittore Jacovacci all'Associazione artistica internazionale, assumendo l'ufficio di presidente, accennò particolarmente alla parte, che l'associazione istessa deve prendere alla futura Esposizione.

Accennò pure al modo di risolvere la questione della forma elettiva per il Consiglio superiore di Belle Arti.

Quanto prima l'Associazione sarà convocata per discutere le diverse proposte del Consiglio di amministrazione circa il nuovo locale per la residenza dei soci. I locali attualmente occupati al vicolo Alibert saranno lasciati per una sede che meglio risponda ai bisogni artistici dell'Associazione.

—

La nota particolare di questa ultima settimana la diamo appunto noi, vecchi e nuovi giornali, vecchi e nuovi giornalisti, che facciamo di tutto per servire meglio che sia possibile il pubblico, per soddisfare larghissimamente la curiosità di tutti i lettori affinchè si promovano da sè stessi, se non l'hanno fatto ancora, all'eminente posizione di abbonati.

In questa lodevole gara dei giornali spesso la voglia di fare si traduce nella colpa dello strafare. E allora, come accade in questi giorni appunto, si vedono colonne intere di telegrammi particolari in cui qualche volta rimuore, come in quelle di un nostro confratello mattutino, un grande inventore che *Morse* da parecchi anni, in cui, come è accaduto a un altro giornale che si pretende il più romano di tutti, il nome di un musicista diventa il titolo della sua operetta.

Anche noi, ultimi venuti, ci siamo messi nella gara. Le colonne di dispacci particolari d'ogni città italiana ed estera non sono mancate nel *Nabab*, non è mancata la tendenza allo strafare.

Si è detto perfino che noi mettevamo troppa roba nel giornale.

In compenso, diciamolo francamente, la roba non è stata nè di cattiva qualità, nè avariata. In cinque numeri di giornale abbiamo già fatto sfilare davanti ai lettori parecchi dei nomi più simpatici e parecchi degli scrittori più illustri e brillanti della letteratura italiana, De Amicis, il Fambri, la contessa Lara, ecc. ecc.

Abbiamo preferito di accennare appena dove sapevamo che il rispetto al nome dello scrittore c'interdiceva qualunque irriverente *réclame*. Ieri stesso i *Kikingen* di Giosuè Carducci, la novella di una novella del nostro grande poeta era data qui ai nostri lettori senza inopportuni eccessi di pubblicità. Così oggi possiamo con l'istessa misura annunziare le *Lettere da Ischia* di Edmondo De Amicis.

Anche il nostro proto non ha voluto dimostrare minor zelo della redazione e per fare e per strafare anche egli, in questa medesima parte del giornale ha cercato di porre contemporaneamente sotto gli occhi dei lettori varie notizie, incastrando profanamente una storiella mondana, un saluto a Giosuè Carducci, una noterella artistica e un appunto di moda, tra due pezzi di una cronachetta sul Bambino dell'Aracoeli. Il male per i nostri intelligenti lettori non è stato grande, ma dopo questa inversione del proto, bisogna pur confessarlo, l'insieme era naturalmente diventato troppo *proteiforme*, perchè non ci sentissimo nell'obbligo di chiederne loro scusa.

—

A Parigi dove l'esuberanza di produzione, specie nel genere musicale leggiero, è costantemente compensata dai pingui diritti d'autore, ne accadono delle belle. Si annunzia, per esempio, una nuova operetta, *La Fille du Diable*, con musica di Carlo Lecocq. L'operetta si rappresenta, il pubblico accorre, ed il successo è pieno. Solamente dopo alcuni giorni, il fortunato autore di *Madama Angot* si decide a scrivere una lettera al Gil Blas, nella quale smentisce che la musica della *Fille du Diable* sia sua. Non c'è di mio che tre pezzi, egli scrive, tre piccoli pezzi, composti per compiacere la signora Zulma Bouffar, e questi sono *Le Renard et les Raviers, La Clochette* e *La Lyre d'amour*. La musica tutta dell'operetta è invece discretamente vecchia e fu composta molti anni addietro dal signor Lirdhem. Noto questo, soltanto, perchè probabilmente fra qualche mese o qualche settimana le nostre compagnie d'operette strombazzeranno di aver acquistata la nuova operetta, e rappresenteranno *La Figlia del Diavolo* con musica di Carlo Lecocq. E non sarebbe la prima volta.

—

Per essere un buon militare, ha detto un generale, bisogna saper tre cose:

1. Comandare,
2. Ed
3. Obbedire.

Picador.

TORNIAMO BAMBINI

Chi non vorrebbe, sul serio, rivivere nella dolce infanzia, di tanto in tanto, almeno per un paio di ore?

Tempo fa, come è noto una buona idea di Ferdinando Martini fece nascere un bel libro: il *Primo Passo*, in cui molti dei nostri letterati più distinti ci raccontarono come e quando entrarono sia nel giornalismo sia in una casa editrice.

Ora per iniziativa gentile della signora Emma Perodi, avremo, tra breve, un altro libro, in cui molti altri scrittori nostri ci narreranno qualche ricordo della loro infanzia.

Cotesto libro, che conterrà pagine della marchesa Colombi, del Lioy, del Collodi, del Checchi e di altri egregi, sarà preceduto da una lettera di Giosuè Carducci alla Perodi.

I racconti sono tutti illustrati da incisioni bellissime.

Noi di questa simpatica pubblicazione siamo lieti di poter dare una primizia: le pagine scritte dal nostro direttore.

E siam certi di far cosa grata ai lettori del *Nabab*.

Io voglio risalire con la mente al primo ricordo preciso della mia vita. Più in là, per quanto io guardi, non veggo ondeggiarmi dinanzi che qualche ombra vaga, perdentesi nei primissimi crepuscoli della mia memoria.

Ma quella visione è triste; triste come la morte. Sarà forse la sola nota malinconica in questo libro lieto di aneddotti infantili.

Ecco: io veggo ancora la casetta ove la mia famiglia passava gran parte dell'anno quand'ero bambino; bassa, bianca, con le finestre verdi, non circondata d'alberi, posta fra la strada maestra e il fiume Savena, a tre miglia da Bologna.

Doveva da poco essere incominciato il giorno, perchè, guardando dalla finestra, io vedeva il cielo da una parte tutto sparso di nubi rosse; un rosso vivissimo, come non ho visto di poi che rarissime volte in qualche tramonto estivo. — Quantunque fosse così di buon ora, nella casa già era un tramestìo grande. Sentiva aprire e chiudere usci, sentiva passi affrettati e bisbigli.

Certo io non mi vestii e non scesi di letto senza aiuto: ma non posso ricordarmi di chi m'aiutasse. Veggo confusamente la finosomia d'una ragazza di casa, l'Eugenia; ma quella finosomia si mesce a quasi tutti i miei ricordi infantili.

Dopo, la mia memoria si perde per un certo tratto. C'è come uno strappo che non riesco a riunire. Dove e come io abbia passato quella giornata non ricordo: un momento mi veggo in confuso a passeggiare con un grosso cane vicino al fiume, che cominciava ad ingrossare per una delle sue solite piene d'autunno. Probabilmente mi avranno tenuto a posta fuori di casa, ove non poteva che essere molto male a proposito, tra i piedi alla gente.

Ma più tardi, verso il tramonto, ecco ch'io sono ancora in casa mia e precisamente sulla breve scala che dalle stanze superiori mette nella loggia al pianterreno.

La porta è aperta, spalancata, e veggo della gente che va e viene per la strada maestra. Nella loggia veggo tre o quattro persone, intorno ad un lettino situato in faccia alla porta. Distinguo benissimo mia madre che sta in piedi accanto al lettino e di tanto in tanto si china sovr'esso, con una immensa espressione d'angoscia, senza pronunziar parola...

In quella cuna agonizzava una mia sorellina di circa un anno e mezzo; e l'avevano portata dalla sua stanza nella loggia, vicino alla porta spalancata a vedere se potesse meno penosamente respirare. Io credo che la poverina morisse di difterite; ma allora i medici non avevano ancora messo in voga questa orrenda parola.

La bimba era proprio agli estremi: ed io dalla scala, non osservato, stavo guardando la triste scena. Guardavo immobile, con gli occhi fissi, senza rendermi ancora conto di ciò che accadeva, ma sentendo confusamente dentro di me che io mi trovava in presenza di una cosa arcana e terribile.

Il visino della bimba era tutto color di cera, fuor che intorno alla bocca semiaperta, che si mutava via via, in una tinta fra il nero e il violetto. I due braccini, fuori della coperta, stavano abbandonati e senza moto, sul corpo inerte. Tutto il moto del corpo poi erasi limitato su su, verso il collo e la bocca, negli ultimi sforzi della respirazione, che ad ogni minuto secondo andava affrettando e come restringendo sempre di più il suo circole breve.

Il respiro della creaturina somigliava, nel suono, a un lieve rantolo sibilante.

Ed io lo sentivo quel respiro di moribonda, e fino a che mi rimarrà la memoria avrò viva e presente la indicibile pena che esso mi faceva. Sarà forse effetto d'immaginazione, ma adesso mi par certo che, sempre guardando dalla scala, anch'io allora respiravo affannosamente, e seguivo e secondavo e numeravo in qualche guisa quel ritmo doloroso...

A un tratto il sibilo prese a diminuire rapidamente e non sentii più nulla. Allora il medico accese una candela e l'accostò alla bocca della bimba. Quando sentii singhiozzare e piangere forte intorno a me, mi misi a piangere forte anch'io, così che l'Eugenia mi trasse di là e mi condusse fuori nel prato ripetendomi spesso: *è andaia in paradiso!*

Che cos'era per me il paradiso? Anche questo mi venne spiegato: ma per quanto la descrizione fosse allegra io seguitavo ad essere triste; e più d'una volta volli rivedere la bambina morta, già leggiadramente acconciata in mezzo ai fiori, nella sua cuna.

La sera del giorno dopo ebbe luogo il mortorio. Io era sul ponte ad attenderlo e non ricordo con chi. Ricordo invece benissimo che la piena nel fiume era grandemente cresciuta e che l'acqua faceva sotto di noi un gran rombo, precipitandosi dalla cascata e urtando contro i piloni degli archi. Ero seduto sulla spalletta del ponte e una mano mi teneva: io guardavo in giù nel buio da cui saliva monotono il rombo del fiume grosso.

Intorno a me erano molti bimbi che facevano un chiasso allegro: ma io nella mia testa ascoltavo il fiume e associavo, non so come, a quella sensazione una idea triste di fuga, di violenza, di rapina.

E quando finalmente si avvicinò la lunga fila dei ceri accesi che misero nell'aria piovigginosa e buia come un incendio giulivo, io non ristetti dal guardare le acque torbide, le acque fuggenti sotto di me; e credetti un momento, laggiù fra i tronchi d'alberi portati dalla piena, di veder passare anche la mia sorellina dentro la sua cuna; la mia sorellina morta che il fiume mi portava via, lontano... verso un abisso ignoto, dove non pertanto avrei voluto seguirla e perdermi con lei....

E. Panzacchi.

IL BOCCON DI PANE

A tutti coloro che possono esclamare, sdraiati nelle poltrone accanto al caminetto, il sibaritico motto: *Deus nobis haec otia fecit*, io raccomando queste poche righe, in cui prometto di non fare più una citazione latina.

L'altro giorno ho parlato del natale a tavola, sciogliendo un inno alla cucina magra e grassa, e mi lusingo che, a quest'ora, l'abbiate digerito; ora vo' guardare il rovescio della medaglia.

A Parigi, nelle case in cui l'agiatezza riscalda l'ambiente, il giorno di natale e durante le feste, a tavola, vi è sempre un posto per un povero.

Pensiamo anche noi, in questi giorni di trionfo del ventre, a chi soffre torturato dal desiderio di ogni cosa, e vede nelle vetrine riboccanti di manicaretti succosi, di pan gialli e di panettoni, di bottiglie panciute di champagne e di torroni di Cremona, avvi[illegible]uppati nel cartoncino rasato e figurato, non [illegible] la festa dello stomaco, ma l'insulto alla sua [illegible] fame.

Quel solletico insist[illegible]ente, derisore, attraverso i cristalli rilucenti [illegible] delle botteghe sfarzose, ci spiega il saccheggi[illegible] [illegible]cherie e momenti di crisi acuta, delle be[illegible] dei forni avvenuto testè in qualche paese di Francia e dell'Alta Italia.

Tutti, più o meno, in certe ore di espansione, a sproposito, facciamo i socialisti in busca di una popolarità che prima si guadagnava soltanto cospirando e rischiando la vita per il paese.

Facciamo, quando se ne presenta l'occasione, un po' di socialismo, ma non dimentichiamo che le grandi parole, spesso, sono nemiche dei grandi fatti.

Esaminiamo un po' la quistione d[illegible]tto a buon mercato.

Le cucine dello stato, il ristabili[illegible] del calmiere, gli ostacoli che una [illegible] scienza di protezionismo potrebbe [illegible] contro il commercio internaziona[illegible] sarebbero altra cosa che pannicelli [illegible]

Non vi è altro mezzo efficace, non [illegible] altra forma di beneficenza previdente e [illegible]gnitosa, per chi la fa e per chi la riceve [illegible] che l'associazione intesa nobilmente, non per opprimere, ma per redimere.

Le cucine economiche, per esempio, che hanno fatto tanto bene a Napoli, sono la prova trionfale di ciò che può l'associazione, quando non si presenta sotto la forma ibrida di camorra, ma estrinsecazione schietta di umanesimo.

Nondimeno le cucine economiche non bastano.

Non tutti tra i poveri possono spendere quindici o venti centesimi per avere un po' di zuppa. Chi non possiede venti centesimi, e non osa mendicare per procurarseli, si contenterebbe anche di un pezzo di buon pane.

Questo bisogno ha fatto nascere a Parigi per coraggiosa iniziativa del signor Bourreif, la bella fondazione della *bouchée de pain*.

Il Bourreif, non è molto, incominciò appena con qualche migliaio di lire e con le oblazioni, in genere, di pochi filantropi, tra i quali alcuni fornai.

Così, in una stanzetta a pianterreno, in una via solitaria del quartiere Montmartre, il Bourreif prese a distribuire, gratuitamente, ad un centinaio di poveri un pezzo di buon pane.

Ora la *bouchée de pain* è diventata una gloria di Parigi. I refettori si moltiplicano, e parecchie migliaia di poveri possono sfamarsi senza pagare un centesimo.

In ogni quartiere si può dire che vi è un refettorio della *bouchée*.

Ora è in costruzione, nell'*Avenue* d'Eylan una bella casa sopra un pezzo di terreno donato dal signor Pierquin, la quale servirà di refettorio del sedicesimo quartiere.

Questa nuova succursale della carità è fondata da una donna, dalla signora Madelène. Ecco il monumento che ella, nobllmente, eleva alla memoria di sua madre.

La *bouchèe de pain* si spande: Lione e Nizza già hanno i loro refettori.

Ora mi domando: perchè Roma, la nostra città, che non è stata mai sorda ad ogni grido di filantropia, non avrebbe i suoi refettori della *bouchèe de pain*?

Pigliamo tante cose da Parigi, perchè non metteremmo la moda di prenderne anche il bello e il buono?

Raccomando questa felice idea della *bouchée* all'onorevole sindaco di Roma. Egli, ne son certo, che ha mostrato sempre tanto energico amore in sollievo dei nostri poveri, non disdegnerà di promuovere una

santa agitazione per vedere sorgere anche tra noi i refettori alla Bourreif.

Ma questo non è tutto.

A Parigi si prepara qualche cosa di meglio. Sono in vista le cucine economiche ad un soldo. Un altro filantropo si agita, il signor Rallu. Seguendo la sua idea, perseverantemente, difendendola con la parola, con l'opuscolo, con la lettera, egli spera, tra non molto, di fondare le cucine ad un soldo.

Buona fortuna!

Parlerò un'altra volta di coteste cucine economiche. Aspettiamo che si fondino a Parigi. Penseremo poi ad impiantarle tra noi. Bisognerà prima studiarne la preparazione e la funzione.

Contentiamoci, per ora, di pensare al *Boccon di pane*. Chi va piano, va sano e va lontano.

Facciamo in modo che tra lo scoppiettio del ceppo di natale, si metta la prima pietra morale, a Roma, del *Boccon di pane*.

CARLO DEL BALZO.

DA NAPOLI

23 dicembre.

La differenza tra il pubblico della Società del quartetto e quello del Circolo Cesi ha un carattere spiccato. È l'istessa schiera che ama e sente l'arte, ma passando da un ambiente all'altro il tono da compassato, diventa festevole. Alla Società del Quartetto, tra le bianche alte pareti, nella luce dubbia dell'ampie vetrate che rispondono in una corte, come circonfusi nella diafana nebbia de' veli aggrappati a velari ed a portiere o accioccati e pieghettati a linee ed a rosoni sul soffitto. i volti sono composti, nelle acconciature predominano le tinte grigie o nere, si respira a mala pena, negli intervalli si parla ossia si pispiglia sommesso, il maggiore entusiasmo si palesa con tocatine misurate di palma a palma, non sfioranti manco la prima pelle. Al Circolo Cesi nella gaiezza dello scarlatto alle pareti, nella festa luminosa che i[illegible] finestre spalancate sul verde c[illegible]onda dalle [illegible] dini dell'Eldorado, nel[illegible]alegro de' giar[illegible] interminato, e nell[illegible] sorriso dell'azzurro lontano, frem[illegible] carezza del mare lontan che scald[illegible] un impeto di vita esuberante [illegible] vene e polsi, e trascina, trasporta, e l'entusiasmo si travolge in fervida frenesia.

Que' concerti del Cesi sono semplicemente delle tornate. L'annunziano per modeste esercitazioni tra scolari. Niun manifesto alle cantonate. I giornali hanno l'invito e lo lasciano sul tavolo tra le cronache della questura o le relazioni municipali: con quella ammirevole indolenza per tutto ciò che merita, che [illegible]enta operosità per tutto ciò che non m[illegible] i cronisti si limitano a tre righe di [illegible]io, che non mette e che non toglie. E ann[illegible] quelle tornate, quelle esercitazioni intanto [illegible] gran concerti, que' gran concerti pei riescono [illegible] strombetta un mese innanzi e si temquali si [illegible] di gran-cassa. Gli è che tra le parti pesta [illegible] programma ve n'ha una, che par messa del [illegible] a caso per riempitivo d'ora. Ed il Cesi la lì [illegible]iserba per sè. Voi incoraggiate il progresso degli allievi ed aspettate, aspettate con ansia; si avvicina questo momento e la sala s'affolla come per incanto, rigurgita. Il Cesi siede al pianoforte. A vederlo non piace: simpatico, par si atteggi ad ispirato, osi drappeggi pel quadro ad olio. Ma quando scorre con le dita vertiginosamente sul bianco e nero della tastiera e nella cassa di mogano del piano levigato palpita un'anima; e le corde tese nel filamento d'acciaio sono disegno, sono colore; e quel pianista si trasfigura in attore e dipintore, e ritrae il fondo e la figura trasfonde il sentimento che ha agita, allora prorompe irrefrenabile l'entusiasmo, si chiedono i bis la modesta tornata s'innalza a vetta suprema e l'artista suona di seguito per un'ora, due, tre, come padroneggiato da una malia arcana che lu soggioga, mentre l'udienza lo segue rapita in que' fascini di meccanismi e di rivelazioni. Così accade tutti gli anni, dalla prima all'ultima tornata: e così è stato per quella di domenica.

* **

Quando il telegramma ha annunziuto che il Mefistofele di Bòrto era stato dato in casa il m. Vincenzo Lombardi certamente non è sembrato un caso che andava liscio, semplicemente e naturalmente. Per lo meno è sembrata un'audacia, e per dirla con più cortesia un ardimento. Proprio così:

Anche a Napoli, dove le prove del Lombardi raccolgono largo il plauso, sembrava un po' forte. Certe cose a dirle si fa presto, ma a tradurle in atto ce ne vuole. Non la scena, non il macchinario, non l'orchestra. Un salone: è vero che in quel salone era convenuto quanto v'ha di più aristocratico, nel blasone e nell'ingegno: ma questo se è tutto pel tono, non è certamente il medesimo per l'arte. Margherita in acconciatura da festa da ballo; Faust, inmarsima e cravatta bianca; e in marsima e cravatta bianca Mefistofele! Un pianoforte di fuori e e un pianoforte di dentro. Gli elementi per cascar capofitti sono messi in fila e pronti al precipizio. Eppure no, c'è stato il successo, il gran successo, e non di paccottiglia, ma legittimo.

A me, e forse anche a qualche altro, non persuade questa esecuzione di spartiti ad accademia; ci si sente mancare qualche cosa; dato il massimo valore possibile par sempre di restare a mezzo; è come sentire il racconto di un romanzo, dal più squisito dicitore, e non leggerlo dal rabesco del frontespizio allo sgorbio del "fine", non persuade per quanto riconosca, in certi limiti, che potrebbe riescire un'educazione di fibre, di gusti e di tendenze. La cronaca però, a parte le malinconie [illegible] personali, segna gli applausi fragorosi e le richieste di bis insistenti. Al piano il M. Lombardi: accompagnatore che intende e che sente, un po' troppo caldo, per febbre di buon volere. Mefistofele il signor Calenda un artista simpatico se non gli arridesse l'agio. Margherita la signorina Marzolla, una artista che canta con metodo e con scuola ma che è poco attrice: ha un impettito di virtuosa che non va più in là: canta da non trovarci a ridire il critico più schifiltoso ma non interpreta la parte, a far vivere un carettere non ci pensa ed è il suo difetto ed il suo torto. Faust, il signor De Lucia, del Conservatorio: e qui val la pena del punto e a capo.

Se la vanità morbosa che rode alle radici le tempre più salde non gli imbroglia il cervello, è chiamato all'arte. Il suo nome risuonerà celebrato. È un tenore di quelli che si chiamano col tempo, di cartello, di quelli che raccolgono entusiasmi di platee e sterline di impresari. Ma deve essere severo con se siesso, come sono i forti. Ha la sua storia. Suonava il contrabasso a S. Pietro a Maiella, e prometteva di rivaleggiare con Bottesini. Gli alunni del Conservatorio, a qualunque scuola appartengano, sono obbligati alla scuola corale. Una voce di tenore — si fece udire un giorno dalla folla dei convittori. Il maestro chiese e fu pronunciato il nome dello scolaro. De Lucia studiò il canto. Rapidissimi i progressi. Ma venne il tempo della leva militare, ed ecco il futuro cavaliere del Cigno a battere la grancassa nella banda del reggimento. Ora non si chiama più Ferdinando ma Fernando, nome da scala... di seta e farsetto rabescato, non veste più alla sempliciona, è accurato, tirato a polimento, sempre in tuba ed in soprabito. Si sente insomma qualcheduno: e sta bene e può essere ambizione benedetta quando si ha la sapienza di non cedere a blandizie, ma di guardare in alto.

* **

Nannina è il titolo di quattro atti di scene popolari del signor Demetrio Duca. Un successo completo. Il pubblico ha applaudito, l'autore l'ha ringraziato più volte alla ribalta. Questo non vuol dire che le scene popolari napoletane del signor Demetrio Duca debbano scaldarsi molto tempo alla ribalta e che il repertorio del teatro italiano (quel pochino pochino che c'è, se c'è, badiamo) si arricchisca di un lavoro. Ha tentato l'autore la fortuna di Cavalleria rusticana: son cose che succedono. Ma è venuto meno appunto in tutto quanto ha formato quella fortuna; sono anche casi che si danno.

Il Duca pure avendone la buona intenzione non ha avuto metodo. Manca la riproduzione dell'ambiente; manca la spontaneità del dialogo; manca la fattura de' caratteri colti da natura; manca il serrato dell'azione che non corre spedita, senza profondità e senza superfluità, ma invece si diluisce, si distende, si dilunga. Ecco quello che manca, poi c'è il resto. E il resto è un dramma come un altro, colpo di scena e effetto sforzato, di personaggi e non di creature nel quale non si sente il soffio largo e libero della vita fremente dattorno, ma lo stantio della maniera, rimuginata, riacconciata e preparata per la circostanza. Quando la tela cala sul quarto ed ultimo atto, o per essere più preciso sulle quarte ed ultime scene, se si è sinceri si apre la bocca ad un sapevamcelo. E ci si chiede se proprio abbisognava questa data all'orizzonte perchè non si arrestassero, nel suo fatale andare, le giornate del lunario.

BOUTET.

LA QUESTIONE AGRARIA

Nell'esordio della sua preziosa relazione su *I Risultati dell' Inchiesta Agraria*, il senatore Jacini si lagna dell'indifferenza con cui l'Inchiesta Agraria, che fu un fatto di straordinaria importanza, del quale il paese dovrà risentirne grandi e salutari effetti, è stata accolta dalla maggioranza del pubblico, e aggiunge con amara ironia: « La stampa periodica in questa occasione, fedele interprete della pubblica opinione, non volle disturbarsi, salve poche onorevoli eccezioni, a far conoscere l'esistenza di quegli atti, neppur con un cenno, se non altro a titolo di cortesia verso chi le porgeva in dono tanta mole di di carta stampata. »

Il rimprovero può essere giusto, ma ci pare troppo severo e implicitamente lo riconosce lo stesso Jacini scrivendo, come s'è veduto, che la stampa corrispose all'apatia generale.

Il giornalismo è una missione, dice una vecchia frase rettorica. Ma per esercitare codesta missione è mestieri prima di tutto di accaparrarsi l'attenzione di chi legge. Ora se chi legge non vuol saperne assolutamente di un dato argomento è giuoco forza lasciarlo in disparte.

Ciò dipende in gran parte dalla insufficienza della nostra educazione politica e dalla scarsa maturità della nostra vita parlamentare.

Tuttavia crediamo che la splendida relazione, cui accenniamo, la quale è la sintesi della Inchiesta, sia destinata a trionfare della reluttanza generale e a portare all'ordine del giorno, man mano, le principali e gravissime questioni che con tanto acume d'intelletto, esperienza, competenza dottrina e sobrietà di forma tratta l'egregio senatore lombardo.

Per parte nostra ci proponiamo di occuparcene ogni volta che ce ne vangono le circostanze.

Intanto sentiamo il bisogno di manifestare il senso d'intima soddisfazione e di legittimo orgoglio nazionale che ci ha svegliata l'opera solerte e proficua della veramente benemerita commissione parlamentare così efficacemente riassunta dall'illustre relatore.

* **

Quei democratici da una soldo la dozzina che sono così facili a gettare lo scherno sulle istituzioni vigenti e a dileggiare i suoi eminenti uomini che ne curano lo svolgimento, se sono in buona fede dovranno capacitarsi come pure il monarcato possa, voglia e sappia cercare ed ottenere il miglioramento delle classi meno forunate della società, ne indaghi le condizioni, ne scruti le tendenze per agevolarle e farle fiorire, ne riconosca i bisogni, ne apprezzi il valore e le tenga in alta considerazione.

D'altra parte quei conservatori irragionevolmente testardi, dispettosi, diffidenti, che negano alla democrazia ogni criterio di governo, e non sanno attribuirle che una potenza sovvertitrice d'ogni ordine morale, politico, sociale ed economico, e una mania di demolizione perpetua, dovranno capacitarsi, come pur nel suo seno fioriscano intelligenze pratiche, studiose temperate, non refrattarie alla scienza di Stato, capaci di edificare, di rassodare l'edifizio nazionale e di concorrere al reggimento della patria.

* **

Nella Commissione per l'Inchiesta agraria, accanto ai senatori Vitelleschi, Tanari, De Siervo e Jacini, figurano i nomi di Abele Damiani e di Agostino Bertani due illustrazioni del partito radicale, che furono fra i più zelanti ed intelligenti cooperatori e armonizzarono l'opera della commissione sopra una tonalità molto elevata.

Agostino Bertani, che fu dell'inchiesta uno dei primi e più ferventi fautori, ne tenno anzi la vicepresidenza, con tanto senno ed equanimità da meritarsi l'universale approvazione e lo speciale encomio del presidente Jacini.

Eppure Bertani e Jacini rappresentano i due poli opposti dell'asse parlamentare.

Stefano Jacini, d'alto lignaggio e di ricco censo, appartenente a quel colto patriziato milanese, che si onora dai nomi de' Beccaria, dei Verri e dei Giulini, nutrito di patriottici sensi, forte di studi severi, educato alla scuola di un'operosità feconda, deputato, ministro senatore, lavorò per il paese mai sempre; caldeggiando la causa delle masse popolari e lo sviluppo delle forze economiche in esse latenti, per iniziativa delle classi dirigenti e del ceto superiore in ispecie, ch'egli vorrebbe rinvigorire e riaffermare, rimettendolo a capo e moderatore del movimento politico dello Stato. Liberale temperato, geloso custode del principio d'autorità, energico ed inflessibile difensore delle istituzioni vigenti.

Agostino Bertani è figlio del popolo e delle sue azioni chiare e nobilissime. Democratico convinto e dichiarato. Mente acutissima, aristocraticamente colta. Cospiratore e soldato per la patria fin dalla prima età, tempra fisica e morale d'acciaio. Fu l'anima della spedizione dei mille, ed alla sua tenacia si deve l'abbattimento di tutti gli ostacoli che vi si frapponevano. Organizzatore, medico, soldato, consigliere del Dittatore, tutti dovettero piegare innanzi a lui. Tutti diciamo, compresi Garibaldi e Mazzini. Alieno dalla pubblicità Bertani fa molto e parla poco. Perciò non è abbastanza conosciuto, neppure dai più giovani amici politici. Se il suo archivio segreto si aprirà un giorno alla storia, lo si conoscerà e apprezzerà meglio. Oratore elegante ed eloquente alla Camera è ascoltato da tutti colla più viva attenzione. Quando partecipa a qualche riunione popolare, anche di color fiammeggiante, indossa l'abito di società, porta la tuba e i guanti. E nessuno ha osato mai movergliene appunto. La sua figura brev asciutta, nervosa impone anco alla folla. La democrazia ha in lui uno de' suoi antichi e valorosi campioni. La patria un servitore devoto. L'avvenire un uomo.

IGNOTUS.

Vita Palermitana

22 dicembre

Io, per esempio, non avrei il gusto di venire a svernare in Sicilia, in cui l'inverno non è stato ancora inventato. Non saprei che farmene di tre mesi senza neve, senza nuvole, senza il bisogno di arder legna. Mi piacerebbe tanto affondare i piedi in tappeti soffici, avvolgermi in pellicce e sentir battere sui vetri i venti irati di non potersi insinuare nemmeno come traditori a traverso le imposte ben commesse. Nato in un paese dove non è necessità accendere i camini; dove, in dicembre, i campi sono ancora verdi e le albe sono nitide, per isvernare, mi vorrei scegliere un posticino dove l'inverno c'è davvero, con tutta la sua poesia e la sua intimità.

Ma nessuno è contento di quel che ha; difatti non sono del mio parere tante centinaia e centinaia di signori dagli occhi azzurrini e dai capelli biondi, che se ne soglion venire quaggiù in Sicilia nei mesi freddi, e pare si contentino di quell' inverno, che non contenta me. Del resto, contenti loro, contenti tutti.

Ma tant'è quest'anno, con quelle benedettissime contumacie, che han durato cinque mesi, Palermo, che, dall'ottobre all'aprile, suol diventar sempre un grazioso albergo di belle e ricche signore d'oltremare e d'oltralpe, è addirittura deserto.

Quelle graziose colombe chi sa dove sieno andate a tubare d'amore quest'anno!

Considerando la cosa dal lato sentimentale, avremo molti romanzi di meno, ed è poco danno codesto; ma, considerandola dal lato importantissimo, sebbene non patetico, del cibo che resta lontano dai denti, che dovrebbero masticarlo, della merce che resta lontana del ricco consumatore, che dovrebbe comperarla, vi assicuro che la faccenda è abbastanza grave.

* **

Questi cinque mesi di separazione dalla terraferma non ci volevano, perdio! I piccoli commercianti sono andati giù tutti o quasi; la miseria si è fatta padrona dei paesucci dell'interno dell'isola, ed è facile profezia poter dire che, nelle povere condizioni nelle quali si troveranno lassù in montagna quest' inverno e contadini e artieri, il bisogno sarà a molti di loro cattivo consigliere, e avrete, quanto prima, la notizia che la sicurezza, che ci è stata finora nelle campagne, non ci sarà più, e la cifra dei furti e dei reati che li accompagnano diventerà un po' grossa!

Dio ce la mandi buona!

* **

Sono stonato dal suono delle campane. Tutte le monache in questi giorni sono st[illegible]ate felicissime per la venuta del cardinal [illegible]elesia, che vestito oramai da gambero cotto tr[illegible]ovano che stia a meraviglia, e hanno sfogato la piena della loro felicità, del loro entusias[illegible]mo facendo luminarie e sbattendo le campane nel modo più forsennato e più pazzo. Non se ne pu[illegible] più veramente. Nell'andare S. E. però d[illegible]al molo al palazzo arcivescovile, le scampanate non poterono coprire col loro fracasso certi fischi acutissimi che parean di serpenti. Quand'esce di casa, tutti lo voglion vedere. Eppure tutti hanno a memoria la sua fisonomia. Di mutato non c'è che la sottana rossa. Il rosso esercita un fascino su certe retine. Non sarebbe [illegible] se qualchè professore di oculistica sc[illegible] monografia sulla influenza del ross[illegible] degli imbecilli.

* **

Prevengo una vostra domanda questa: "È come stanno quella quarantina di onorevoli, che da cinque e più mesi non vediamo più qui in R[illegible]„ Oh, stanno benone! Qualcuno s'è ingrassato un po'; qualche altro ha messo a profitto questi cinque mesi di ozio e di paura per far qualche avanzamento nella difficile arte del leggere e scrivere, e tornerà, a quel che sperasi, alla Camera un po' più alfabeta di prima.

Quei cari onorevoli, che ora non ci son più quarantene, verranno. Molti di loro non sono stati molto scrupolosi nello adempimento del loro dovere; ma, poverini, eran compenetrati dalla grande iattura che avrebbe avuto il mondo in generale e l'Italia in particolare, se i microbi a virgola avessero messo nei loro intestini quell'ortografia che non si è nelle scritture di molti di loro. È vero che nei doveri inerenti alla loro carica ci sarebbe quello di restare al posto anche nelle pubbliche calamità; ma avrebbero dovuto far soffrire la sopracitata iattura al mondo in generale e all'Italia in particolare? Meglio così! Se ne sono stati lontani, la patria non ha perduto nessuno di quegli eletti suoi figlioli, e in questo mentre, si sono trasformati di più. Lo sapete, col tempo, il bruco diventa farfalla, e l'onorevole di sinistra diventa farfallone di destra, ed è tanto di guadagnato per l'ilarità nazionale.

CIULLO.

LE MEMORIE D'UN USURAIA

Mi trovavo allora a Monaco di Baviera. Fin dalle prime ore del mattino, innanzi al *Landesgericht* (tribunale della provincia) si vedeva una folla insolita e un grande apparato di forza pubblica. Non si parlava che di lei: Adele Spitzeder; e ognuno narrava, a modo suo, i fatti i quali avevano dato luogo al processo. Alcuni mettevano innanzi le solite previsioni sulla sentenza; altri mormoravano a voce bassa intorno alla probabilità di una fuga per parte dell'accusata, e ripetevano il testo di un breve scritto indirizzato alla prigioniera e intercettato dall'autorità. Si trattava di una lettera concepita in questi termini!

« Signora! Non abbiate alcun timore: se il tribunale vi condannerà, muoveremo alla testa di diecimila uomini per liberarvi. »

In que' giorni era stata tenuta una riunione a Bruselles per concertare il piano di fuga, ed erasi inoltre deliberato di provvedere alla Spitzeder, finchè rimaneva prigioniera, il *confortable* necessario perchè la sua salute non avesse a risentirne.

Si discuteva forse un processo politico? La giustizia faceva il suo compito contro un'usuraia, prosaicamente accusata di bancarotta fraudolenta. E nella stessa guisa che vi sono al mondo delle donne le quali amano soltanto coloro che le percuotono, così ancora vi hanno degli uomini cui riescono simpatici coloro che li derubano; poichè i pretesi liberatori della Spitzeder erano precisamente quegli ingenui ch'ella aveva imbrogliato.

Adele Spitzeder fu condannata a tre anni di carcere e siccome non si videro mai i diecimila uomini assoldati dai protettori dell'usuraia, così ella impiegò il non breve lasso di tempo a scrivere le sue *Memorie*, le quali sono state pubblicate a Stuttgardt.

* **

Ho letto questo scritto curiosissimo e sarei quasi tentato di dire che l'uomo — e quando scrivo « l'uomo » intendo specialmente alludere alla donna — è fatto per vivere due esistenze simultanee: l'una positiva e materiale, l'altra intellettuale e ideale. Allorchè la sua vita materiale è calma, la vita ideale ha bisogno di agitazione; quando la sua vita positiva è agitata, la vita intellettuale ha bisogno di riposo. E su queste due esistenze domina la legge suprema del desiderio, la quale estende il suo impero su tutto l'universo: dalle molecole che si muovono, si attirano e si respingono, ai pensieri che sono un atomo infinitesimale della mente umana e che la vorrebbero tutta estrinsecare; dai mondi che si cercano, senza

7 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

L'uomo che l'aveva sposata, con una leggerezza alla quale la passione era affatto estranea, la abbandonò colla stessa leggerezza, scevra di cattiveria, in una di quelle sterminate lande dell'America del Sud, quasi sola con pochi contadini e mandriani alla testa di una tenuta grandissima, ricca di pascoli, dei quali egli aveva iniziato il traffico e poi, stancandosene, se ne era allontanato, passando dei mesi interi a Buenos-Aires in allegre compagnie.

È ben vero che Maria aveva dal marito frequenti inviti di seguirlo in città, dove ella avrebbe potuto abbandonarsi a tutte le seduzioni di una vita elegante e scapigliata; avrebbe potuto essere la compagna delle sue cene, delle sue partite di piacere; darsi come lui ad una amabile spensieratezza; ma questo per Maria era impossibile.

Perduta ogni illusione di dolce ed intima vita di famiglia non volendo d'altra parte concorrere alla rovina del marito nè farsi sua complice, ella vide la sua strada semplice e retta, attaccata alla casa, ai doveri, che il marito trascurava. Si pose alla testa degli affari, attiva, intelligente; si fece rispettare, si fece amare sopratutto dai coloni, che dipendevano da lei. Un servo abile ed onesto, Pablo, fu il suo interprete nei primi tempi, il suo aiuto di poi e sempre.

Ferita due volte, Maria non si abbandonò allo scoramento; ma dal suo stesso dolore traendo forza, invece di imprecare contro un ideale svanito, mosse coraggiosa alla ricerca di altri veri. Come un condottiero in campo nell'ora disperata si raccoglie intorno i migliori soldati, ella fece appello ai più nobili sentimenti, alla carità, al perdono.

Il suo primo, il suo unico amore, come una dolce memoria lontana, venne a tenerle compagnia nella nuova solitudine.

Dall'esperienza della vita, dalla conoscenza degli uomini aveva attinta una filosofica rassegnazione e attraverso questo prisma guardando la condotta di Emanuele giunse a scusarla, a spiegarla, quasi logica conseguenza delle lotte interne che contristavano quella povera anima. Allora fu côlta da una tenerezza senza nome, mista di acuti rimpianti e di infinita compassione. Il deserto che la circondava fu presto popolato dall'immagine di Emanuele le memorie del passato accorsero in folla e ritrovarono subito il loro posto antico.

I suoi rapporti con Emanuele erano stati abbastanza casti per non lasciarle nessun disgusto, ma non abbastanza per lasciarle la mente tranquilla.

Bastava una parola, un profumo, una data luce, uno scalino sprofondato nell'ombra perchè, in mezzo alle più aride occupazioni giornaliere, le si sprigionasse un vulcano di desideri, sopiti, non spenti; e un tormento continuo, e un rimorso d'averlo abbandonato; un accusare se stessa di non essere stata generosa, di non essersi sacrificata interamente.

Da queste lotte che avrebbero isterilita una persona volgare, Maria usciva radiante di fede, portando nel suo piccolo mondo un raddoppiamento d'affetti, una intelligenza squisita delle sofferenze umane; un compatimento, una misericordia che non si stancavano mai, perchè si alimentavano della ferita ch'ella aveva nel cuore.

Improvvisamente suo marito morì, vittima di una rissa in una casa da giuoco.

Trascorso l'anno di lutto, Maria affidando i suoi vasti possedimenti nelle mani di un agente sicuro, era venuta in Italia accompagnata dal suo fido Pablo.

E quando, spoglio d'ogni riflessione personale, ella ebbe fatto a Sofia il racconto succinto del suo matrimonio, della vita in America e della morte del marito, Sofia celiando le disse:

— E se ora ritrovassi il tuo primo innamorato?

— Impossibile — rispose Maria, seria.

— Perchè?

— È morto.

Alfredo Bandini, nel mandare a Sofia i biglietti per il concerto, se ne era riservato uno per sè, proprio accanto alla sedia di Sofia; e per tutta la durata del concerto stette su quella sedia, nell'attitudine di un picchio sul ramo, parlottando a voce bassa colla sua bella vicina, sorridendo, lisciandosi i baffi e i capelli e gettandosi indietro tratto tratto sulla spalliera, per mostrare il panciotto d'ultimo taglio, steso a perfezione sul torace apollineo.

Sofia, dal canto suo, tutta gaia in una elegante toeletta color d'avorio, con una profusione di serenelle sul cappellino e sul seno, era felice di quel corteggiamento in piena folla che la additava agli sguardi invidiosi delle altre signore e le dava, per così dire, la marca di fabbrica di donna elegante.

I notturni delicati di Chopin, le strane fantasie di Listz passavano nella sala attraverso le piume dei cappellini, che si agitavano lentamente, seguendo il ritmo armonioso tra un'onda di profumi acuti e penetranti. Il silenzio era di rigore; ma alcuni gentili bisbigli rompevano la consegna, accompagnati da occhiate lunghe, da brevi sorrisi, da un agitarsi molle dei ventagli.

In fondo alla sala Sofia scorse una signora di sua conoscenza, Elvira Bonamore, e la salutò con ripetuti cenni del capo, poi volle indicarla a Maria.

— Vedi laggiù, quel cappello alpino con una penna di fagiano? È la Bonamore. Domando io come si fa a venire ad un concerto serale vestita come per andare a caccia.... Sarà per farsi osservar meglio. E l'inseparabile cugino.... vedi? un biondo un po' calvo. Graziosissimi....

L'orchestra cominciò a suonare il minuetto di Boccherini. Tutte le signore presero una attitudine attenta e soddisfatta. Sofia rovesciò il capo e tenne gli occhi socchiusi, le braccia languide, come vinta da un gran fascino; i suoi piedini, allungati, riposavano sui piedi di Bandini. Una dolcezza somma alitava per l'aria. Visioni rosee, sorridenti, attraversavano le fronti amabilmente pensose. Sorgevano, sotto le note del Boccherini, le dame del settecento così civettuole nei loro tupè cosparsi di polvere di Cipro, cogli abiti scollati e le scarpine ad alti tacchi; scivolavano, con un fruscio di panieri rigonfi dietro i paraventi dorati, su uno sfondo verde-tenero dipinto ad amorini.

Un galante cavaliere in calzoni di raso, color perla, col cappello schiacciato sotto l'ascella e lo spadino ciondolante sui polpacci, le passava in rivista, ciarlando con un abatino dagli occhi a mandorla, dalla parrucca profumata e dalle mani candide coperte di brillanti.

Parchi ombrosi, mormorio di ruscelli, sussurro di fronde, taciti sospiri d'amanti incompresi, lunghi baci d'amanti felici; sogni, palpiti, speranze, memorie, tutto ciò scaturiva dalle note, ondeggiava nei cervellini commossi, suscitando piccoli fremiti di piacere.

Una giovane vestita di bianco, con due cerchi plumbei sotto agli occhi, cantò l'aria di Gluk nell'Orfeo: « *Che farò senza Euridice* » e le marchese civettuole scomparvero, scomparvero gli abati e i cavalieri in spadino. Una fiamma calda di passione serpeggiò nella folla; molte testine si agitarono languidamente seguendo il ritmo della musica; le occhiate divennero più profonde; più intensi i rossori delle labbra morse dietro i ventagli.

Sofia mormorava piano a Bandini:

— Com'è bello!

Il concerto terminò colla composizione originale di un nuovo maestro; una rapsodia violenta che scosse dalle membra gentili il torpore della seduta, tra il chiudersi dei ventagli, tra il grazioso affaccendarsi delle pezzuole riposte e delle trine spiegazzate che tornavano a stendersi sotto una intelligente carezza.

La mantiglia di Sofia le era scivolata dalle spalle; Bandini gliela rimise, indugiandosi intanto che ognuno si disponeva alla partenza; e standole vicino colle mani errabonde intorno ai veli, le mormorò all'orecchio:

— Mi è antipatica la vostra amica; ha la serietà di un inquisitore.

— E' buona — rispose Sofia, convinta.

E uscirono insieme.

Nell'atrio incontrarono Emanuele.

— Che miracolo! S'è mai visto mio marito così previdente?

Il professore tutto chiuso nel suo pastrano e leggermente impacciato, si scusò:

— Temevo che non aveste cavaliere.

Bandini si fece avanti inchinandosi, nascondendo bene un po' di dispetto.

Una carrozza era pronta; le due signore si posero nel fondo. Emanuele additò un posto a Bandini, ma questi ringraziò dicendo di dover andare per un'altra strada; Emanuele sedette solo, davanti alle signoer

(continua)

NEERA.

raggiungersi e senza confondersi, agli affetti più grandi i quali vorrebbero ingigantirsi indefinitamente.

Per questo fatto solo l'eroina dell'autobiografia offre al moralista un notevole soggetto di studio: figlia di un artista drammatico calca ella medesima le scene; si dedica alla musica e riesce un' abilissima suonatrice e una compositrice stimatissima: ad un tratto rinuncia all'arte per dedicarsi agli affari, abbandona il teatro per lambiccarsi il cervello sugli articoli del codice di commercio: si fa usuraia invece di farsi spennacchiare dagli usurai: si mostra meticolosa per un centesimo e getta gli scudi a piene mani nella folla de' suoi creditori. È insomma un miscuglio di pazza generosità e di avidità feroce, di debolezza femminile e di energia più che virile, di rozzezza ributtante e di eleganza raffinata, di furberia profonda e di incredulità ingenua, di scettismo filosofico e di superstizione infantile.

Ma questa non è per me l'attrattiva maggiore delle *Memorie*: sono assai più interessanti i ritratti dei personaggi, delle *comparse* di questa tragi-commedia, degl'individui di ogni classe e professione, che sfilano nelle pagine del libro. È giudico interessanti questi particolari, benchè — per la natura dell' industria di Adele Spitzeder — non possano servire a dare un'idea de'costumi bavaresi.

*
**

La Spitzeder nacque a Berlino, però visse quasi sempre in Austria e nella Baviera; e i suoi genitori fecero il tentativo di educarla squisitamente, collocandola nell'aristocratico ritiro delle Orsoline, a Vienna. Trascorse quindi i suoi primi anni in mezzo al fiore della nobiltà austriaca, e la futura usuraia ripete, con un certo orgoglio, nelle sue *Memorie* che le labbra auguste dell'imperatrice si posarono soventi sulla sua bocca. All'età di dodici anni contrasse l'abitudine di fumare, non già delle sigarette, ma de' grossi sigari; e nel tempo stesso incominciò a sentire per i cani un'affezione che andò crescendo fino al punto di farle considerare, allorquando stava per essere rinchiusa in prigione, come un sommo favore quello di lasciargliene tener sei, nè uno più nè uno meno.

La Spitzeder pretende che sua madre siasi sempre mostrata custode vigilantissima del suo onore e della sua innocenza verginale e se l' antica commediante sentì un po' d'affezione per qualche bellimbusto, non oltrepassò i limiti di un amore rigorosamente platonico. Quale contrasto ci presenta la Spitzeder, così riservata per ciò che riguarda le sue relazioni di donna, di fronte alle artiste o cortigiane più o meno celebri, le quali hanno raccontato, nelle autobiografie, più o meno sfacciatamente, le loro cadute galanti !...

La carriera artistica della futura usuraia non è stata lunga, ma, al suo dire, fu un seguito di clamorosi successi. I suoi guadagni non bastavano tuttavia a soddisfare tutti i capricci di donna vanagloriosa: ricorreva di frequente agli usurai, finchè in seguito ai ripetuti rifiuti di cotestoro, le venne quella sublime idea che le procurò parecchi anni d'inaudite agiatezze, e le costò parecchi anni di carcere.

Ho conosciuto un individuo, dedito all'ubriachezza, il quale, non trovando più vino a credenza, per poter soddisfare la sua passione si fece egli stesso cantiniere. Adele Spitzeder agì ugualmente: invece di ricorrere agli usurai, si fece usuraia. In breve trovò gl'ingenui che le affidarono rilevanti somme al dieci per cento; le quali somme lei collocava all'interesse del venti. Questa differenza dava non pochi guadagni e la Spitzeder avrebbe potuto arricchire, se il diavolo non ci avesse messa la coda. Ella cominciò ad intaccare il capitale: sperava bensì di colmare le lacune, ma in sul più bello fu arrestata.

Tuttavia, in meno di tre anni, ell'era diventata cinque volte milionaria: possiedeva inoltre quattro giornali, il *Suddeutsch Telegraph*, il *Volksbote*, l'*Extrablatt* e il *Munchner Tagblatt*; aveva impiantato una *Volkskuche* (cucina popolare) di vastissime dimensioni, ove gli operai mediante dieci kreutzer (35 centisimi) avevano della minestra, della carne e dei legumi; e quando fu arrestata stava trattando la creazione di un teatro popolare al fine di farvi rappresentare le opere classiche, esclusivamente per i poveri.

*
**

Bisognerebbe risalire ai tempi in cui si praticava l'accelerato sistema di Law — il quale fu egregiamente compendiato ne' versi seguenti:

» *Lundi, je pris des actions;*
Mardi, je gagnai des millions;
Mercredi, je pris équipage;
Jeudi, j'arrangeai mon menage;
Vendredi, je m'en fus au bal...
Et samedi à l'hôpital! »

— per aver riscontro di un successo così strepitoso come quello che ottenne la *Dachauer Bank* della Spitzeder. Centinaia e centinaia d'individui aspettavano, dalla mattina alla sera, il loro turno per entrare nella banca, non già — notate la stranezza del caso — per domandare imprestiti, ma per depositare del denaro. Erano piccoli commercianti, erano operai e contadini, i quali portavano quotidianamente, a furia di piccole somme, oltre a trecentomila talleri, senza che la Spitzeder ne facesse la menoma richiesta. Anzi, ella asserisce che maltrattava i suoi avventori:

— Perchè — ella diceva — mi portate tanto denaro? Sapete pure ch' io non posso darvi alcuna garanzia.

— Abbiamo fiducia in voi — rispondevano, come una sola persona, gl' ingenui.

Coloro che chiedevano degli imprestiti — non erano molti, a dir vero — appartenevano invece alle classi superiori della società bavarese e trattavano i loro affari direttamente colla Spitzeder. Ma, sia per prudenza, sia per non venir meno al segreto... professionale, l'usuraia non registrava i nomi dei suoi clienti aristocratici; dice solo che imprestò somme rilevanti ad ufficiali e gentiluomini, che fu in relazione di affari con personaggi di Corte, fra i quali accenna ad un arciduca d'Austria.

Quando si tratta della borghesia, la Spitzeder non va tanto per il sottile: parla indifferentemente di avvocati e di letterati, di negoziati e di magistrati, di artisti e di deputati. Cita il nome di uno scroccone, direttore di un giornale, il quale, per ottenere degli imprestiti ... senz' obbligo di restituzione, annunciava ogni settimana che la Banca della *Schoufedstrasse* sospendeva i pagamenti; salvo poi a smentire la notizia appena aveva toccato de' quattrini. Nè l'usuraia tace che sovente le mani de' suoi servi si posero sul viso dello scroccone; ma questi, da una mano riceveva gli schiaffi e dall'altra i talleri, con un' impassibilità che — direi quasi — gli faceva onore.

« Un giorno — scrive la Spitzeder ed io traduco fedelmente — seppi che ero messa in iscena in una commedia rappresentata ad Augsburg; assunsi delle informazioni e venni a conoscere che l'autore della produzione era uno dei redattori ch' io stipendiavo. Un' altra volta H... — cito la sola iniziale del nome, perchè la persona di cui si parla vive tuttora a Monaco — mi annunciò che a Stuttgard si sarebbe pubblicato un romanzo in cui ero trascinata nel fango io e la mia famiglia; che il libro sarebbe stato tirato in trentamila esemplari, ma che si era pronti a sospendere ogni cosa mediante seimila fiorini. Inviai tosto a Stuttgard l'avvocato Willi, il quale scoprì che l'autore del telegramma era precisamente IH... ed un suo amico dottore F...; cioè, due individui che vivevano dei miei denari. »

Cento di queste storielle sono incastonate nel libro della Spitzeder; nè l'usuraia fu più felice nella scelta de' suoi servi, poichè ella ne enumera moltissimi, i quali allorquando entrarono in casa sua non avevano di che vestirsi, e dopo un anno possedevano de' palazzi ed andavano in carrozza. Sarebbe possibile di dare ad intendere più chiaramente che que' signori pescavano a più non posso nelle casse della Banca?...

*
**

Il narratore si trova sempre fra due scogli; l'omissione e la noia; se omette gli si domanda conto della sua dimenticanza; se nulla tralascia corre rischio di riuscire monotono e di annoiare. Io potrei riassumere ancora più di una pagina piccante delle *Memorie* della Spitzeder; ma, oltre che mi trovo fra i due benedetti scogli, non voglio compiacermi delle infermità morali di alcuni uomini, perchè i maligni non soggiungano che, secondo tutte le regole dell'umana dignità, gli animali a due piedi non la cedono mai in confronto a quelli che camminano su quattro zampe...

Pure c'è una cosa stranissima in Adele Spitzeder. Ella, vissuta per tanto tempo — freddamente — alle spalle dei gonzi, ha avuto degli slanci generosi di carità; — amante del lusso sfrenato, che appaga l'occhio e carezza i sensi, ha rinnegato le febbri della voluttà; e — nata a godere — non ha voluto conoscere i godimenti più soavi e più cari !... Più strano ancora che l'Arte, di cui ella era appassionatissima, non le abbia insegnato i sacri entusiasmi dell'amore!..,

A. Elle.

GIRO IN CITTÀ

Il vapore *Aurora*, sotto il comando del capitano Angelo Barbuti, era partito da Genova con un carico di merci destinato alla volta di Roma.

Giunto ieri mattina su la spiaggia di Fiumicino, vi fece naufragio, malgrado tutti gli sforzi prodigiosi dell'equipaggio. Fortunatamente tutti si salvarono, coadiuvati dall'opera di molti marinari del luogo.

Appena avuta notizia del fatto, accorsero da Roma il Quercioli, della compagnia di navigazione, e l'onorevole Geymet. Quest'ultimo distribuì lire duecento tra i naufraghi dell'equipaggio e i marinari che si erano prestati all'opera di salvataggio.

—

Nella gran sala del teatro Costanzi sarà inaugurata, il 1. gennaio, la bandiera dell'associazione *Pro Patria*, alla quale sono ascritti non pochi giovani per l'esercizio del tiro a segno, scherma, ginnastica e canottaggio.

La bandiera è dono di un comitato di signore romane, delle quali fan parte la signora Emma Castellani e la signora Maria Ferrari, madre del deputato.

Per la cerimonia d'inaugurazione saranno pronunciati dei discorsi.

L'associazione *Pro Patria* fu fondata alcuni mesi or sono per iniziativa dei *Reduci indipendenti*, con lo scopo di addestrare la gioventù agli esercizi del corpo e delle armi.

POLITICA

INFORMAZIONI

I ministri si sono radunati a consiglio ieri in casa dell'on. Depretis.

.....

Ieri sera alle 11 S. M. il Re è partito per la caccia di San Rossore accompagnato dall'on. Farini e dal generale Pasi.

Sua Maestà sarà di ritorno in Roma la sera del 30.

.....

Ieri l'altro si è radunata la Commissione pei danneggiati politici delle provincie siciliane presieduta dall'on. Crispi.

La commissione pei danneggiati politici delle provincie napoletane riprenderà i suoi lavori ai primi del prossimo gennaio.

.....

È stato detto che i codici della biblioteca Ashburnham acquistati dal prof. Villari per conto del governo italiano rimarranno a Firenze.

Ciò è per lo meno prematuro.

Il ministro Coppino sta componendo una commissione di dotti paleologi e bibliofili, la quale, presieduta probabilmente dal professore Villari, avrà l'incarico di esaminare attentamente i preziosi codici e di stabilire a quali delle biblioteche del Regno ne debba essere affidato il deposito.

.....

È imminente la pubblicazione delle promozioni fatte dal ministro dell' istruzione nel corpo degli insegnanti nelle scuole secondarie sia classiche che tecniche.

Queste promozioni sono molto numerose, ed esse vennero stabilite dopo scrupoloso esame tanto in ordine al merito che all'anzianità di servizio.

La posta del NABAB

Ravenna, 24.

A Vienna uno studente triestino, certo Cimadori fu aggredito, e bastonato da cinque studenti viennesi ed ingiuriato colle parole: *verflurhtez italianez wallschez tlund* (maledetto italiano cane di un guelfo). L'aggressione del giovane triestino provocò l'indignazione degli altri triestini che si trovano a Vienna per studiare e non passò inosservato in Italia. Gli studenti di questo liceo, informati dell'accaduto spedirono al Circolo Accademico Italiano di Vienna, questo telegramma:

« Altamente indignati, offesi sentimento nazionale vigliacca aggressione contro studente italiano Cimadori, inviamo fraterno saluto, assicurandovi solidarietà, amicizia studenti ravennati ».

Ma il telegramma che aveva avuto il visto del Consigliere delegato cavalier Franco, fu respinto da Roma.

Allora questi studenti scrissero la seguente lettera raccomandata:

Al Presidente del Circolo Accademico degli studenti italiani — Vienna.

Non appena pervenne a nostra notizia il triste caso occorso allo studente Cimadori, ci affrettammo ad inviare a codesto Circolo Accademico un telegramma, che a cagione della frase — *vigliacca aggressione* — fu fermato a Roma. Ora, a scanso di nuovi inconvenienti esprimiamo, a mezzo di lettera la nostra indignazione per l'atto brutale commesso dagli studenti austriaci, e inviamo al Cimadori l'affettuoso nostro saluto, insieme con l'augurio più schietto di una onorevole soddisfazione.

Fatevi voi interprete di questi nostri sentimenti presso il Cimadori e presso l'intero Circolo Accademico e tenete per fermo che nei Ravennati batte caldo il cuore italiano e non verrà mai meno il sentimento della più ferma solidarietà coi compagni prossimi e lontani.

Gli studenti del liceo di Ravenna.

Ravenna 21 dicembre 1334.

—

Per ora null'altro d'interessante nella nostra città, tranne un pò di movimento per causa delle feste.

G. L.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Napoli, *26, ore 1,5 ant.*

La serata di apertura al San Carlo è riuscita un grande spettacolo per la piena enorme: la sala era gremita, nei palchi moltissime signore dell'aristocrazia. Quanto allo spettacolo del palcoscenico, il successo della *Forza del Destino* è stato generalmente discreto, ma inferiore all'aspettazione. — Applausi alla signora Bruschi-Chiatti (Leonora) e alla Synnemberg (Preziosilla). Un saluto clamoroso accolse Kaschmann. Fragorosi applausi, insistenti chiamate al proscenio al Sani (Alvaro) e al Kaschmann (Vargas), specialmente al terzo atto in cui la signora Bruschi-Chiatti non ha avuto il successo che si sperava. Lo spettacolo nell'insieme può dirsi sostenuto dal Sani. Il Maiocchi fu un modesto Fra Melitone. Venne generalmente disapprovato il *Rataplan*.

Torino, *25, ore 11 pom.*

Nevica orribilmente, ragione per cui la gente si riversa nei teatri.

Folla immensa all'*Alfieri* alla prima rappresentazione della Compagnia Tani colla *Camargo*. L' esecuzione è abbastanza accurata. Applausi ben meritati per parte dei soliti adoratori. Molto festeggiata la protagonista signora Tani.

Anche al *Gerbino* molta gente; la Compagnia Salvini vi ebbe buona accoglienza, tuttavia è impossibile non riconoscere che qualche elemento della compagnia è inferiore all'importanza del teatro.

Annunciasi al *Carignano* il nuovo dramma del Rusconi: *Un matrimonio mistico*.

Milano, *26, ore 12,50 pom.*

Il Natale è passato senza avvenimenti extra gastronomici. Gli asili notturni offrirono, con lodevole pensiero, un pranzo ai loro ospiti soliti.

— Stasera va in scena il *Mefistofele* alla Scala.

— Telegrammi da Parigi annunciano il successo straordinario della prova generale di *Theodora*. Sarah Bernhardt fu sublime, eccellenti tutti gli altri. Furono venduti palchi a tremila lire.

— Si ha da Como che a quel teatro ebbe buon successo il *Rigoletto* colla Gilda Ferretti romana.

— Da Novara: grande successo con l'*Aida*, con Savelli, Bourmann, Giordano e Acconci,

— Da Piacenza: insuccesso it *Roberto il Diavolo* causa l'insufficienza dell'*Isabella*.

Napoli, *28, ore 1 pom.*

I funebri del professor Fiorentino riuscirono solenni, parlò Bonghi. Facevano parte del corteo gli studenti e le autorità civili, il ministro Pessina, e il commissario del Regio Conservatorio professore De Bellis.

— L'energia della questura riuscì ad impedire in parte gli spari tradizionali del Natale. Vi furono però tre feriti. Furono fatti numerosissimi sequestri di petardi e molte contravvenzioni.

— Ieri le passeggiate della Villa di via Toledo e via Caracciolo furono disturbate dalla pioggia.

Bologna, *26, ore 2 ant.*

Il gran concerto al teatro del Corso a scopo di beneficenza è riuscito benissimo. Il conte Montanari Bianchini entusiasmò col suo violoncello.

Piacenza, *26, ore 10 ant*

Ieri sera l'apertura del teatro Comunale ha dato luogo a qualche disordine.

Si rappresentava il *Roberto il Diavolo*. Il pubblico era numerosissimo e pieno di buona volontà. Ma l'esecuzione fu tale che in breve scoppiò l' indignazione contro l' impresa. Il tenore e la prima donna furono sonoramente disapprovati. L'unico a salvarsi fu il basso Tansini. Lo spettacolo non regge senza opportuni radicali cambiamenti.

Firenze *26, 2,40 pom.*

È arrivato il senatore Mantegazza reduce dai lavori della Conferenza affricana a Berlino,

È stato arrestato il maestro di casa di una grandissima famiglia fiorentina; è accusato di aver frodato oltre duecentomila lire. Era lautamente pagato, non aveva vizi conosciuti e per famiglia aveva la sola moglie (1).

(1) Figuriàmoci se fosse stato vizioso e poligamo con prole!

N. D. D.

Bologna, *26, ore 4 pom.*

Oggi si è aperta l' esposizione di belle arti alla Società protettrice. Le opere esposte sono 120 ed appartengono ai migliori artisti italiani; basti nominare Serra, Marsili, Paliano, Pettiti, Gianfanti, Marchesi, Lancerotto, Sezanne, Lolli, Parmeggiani, Tivoli, Bruguoli.

L'effetto prodotto da questa mostra in generale è buonissimo, per la varietà delle opere esposte. La pittura italiana è ben rappresentata. Si lamenta la grettezza nell'arredamento dei locali.

Il concorso dei cittadini è stato numeroso.

Bologna, *26 — ore 2, 30.*

Il 9 gennaio per l'invito del Circolo Universitario *Vittorio Emanuele* il senatore Angelo Bargoni terrà una conferenza in Bologna per commemorare il settimo anniversario della morte del gran re.

Il tenente colonnello dei reali carabinieri conte Aubriot de la Palma destinato al comando dei carabinieri di questa città è arrivato oggi.

Firenze *26, ore 2,40.*

Il dazio di consumo percepito nel giorno ventidue, specilamente per vini e pollami è stato di diciassettemila lire; il ventitre è stato di ventottomila e il ventiquattro di quarantaduemila.

Parigi, *26, ore 8.*

Ierisera ebbe luogo la prova generale di *Theodora*. Sarah Bernardh fu sublime. Eccellenti tutti gli altri. Furono venduti palchi a tremila lire.

Firenze, *26 — ore 4, 05.*

L'arresto di cui vi ho parlato nel precedente telegramma è smentito.

(Agenzia Stefani)

MADRID 24. — Parecchi banditi si introdussero nella casa del curato di Cartelos (provincia di Galizia) e gli chiesero denaro. Il curato essendosi rifiutato di darne, venne assalito dai banditi, che lo gittarono sopra un mucchio di paglia accesa. Il curato rimase carbonizzato.

LIONE, 24. — Le *Missions catholiques* pubblicano una lettera di mons. Puginier, Vescovo di Tonkino, il quale constata, con dolore, come dopo dieci mesi dal massacro avvenuto nella provincia di Tan-Hoa non fu fatta alcuna repressione, non fu data alcuna soddisfazione, nè fu accordata riparazione alcuna, malgrado le promesse della Corte di Huè. Questo stato di cose incoraggia i mandarini, lasciando credere che la Francia abbia abbandonato i cristiani nel Tonkino.

PORTHSMOUTH, 24. —Ordini telegrafici ingiungono a tutti gli uomini disponibili d' artiglieria nel distretto del Sud di tenersi pronti a partire immediatamente per Gibilterra. Si attribuisce quest'ordine alle complicazioni attuali in Egitto e si crede che si voglia formare una grande riserva per le stazioni del Mediterraneo.

BARCELLONA, 24. — Proveniente da Genova è arrivato e ripartito per la Plata il postale *Italia*, della Società Rocco Piaggio. A bordo tutti bene.

BERLINO, 25. — L' ambasciatore d' Austria-Ungheria è stato autorizzato a firmare col colonnello Stranch una convenzione che riconosce la Associazione internazionale africana.

LONDRA, 25. — Il *Daily Telegraph* ha dal Cairo: Si assicura che il Kedive esamini due decreti uno per l'annullazione della legge di liquidazione, l'altro per l' abolizione della Cassa del debito pubblico.

MADRID, 25. — — L'*Epoca* smentisce sieno sorte difficoltà riguardo alla convenzione sulle isole Sulu. I rapporti fra la Spagna e la Germania sono cordialissimi.

VIENNA, 25. — Il cassiere Amsdler della Società di sconto arrestato ieri, subì un interrogatorio dal qnale risultò che egli partecipò alle malversazioni di Jauner e Kuffler.

COSTANTINOPOLI 25. — Un decreto della Sublime Porta riduce le quarantene a 24 ore per le provenienze da Varna e Trieste ed a cinque giorni per quelle dall'Italia.

COSTANTINOPOLI, 25. — La partenza di Kiamil, ministro dei Vakufs, per Londra fu contromandata; il sultano vi invierà un altro personaggio.

MONTEVIDEO, 22. — È giunto il postale *Auria*, della Società Piaggio, proveniente da Genova e scali. Salute ottima.

MONTEVIDEO, 25. — È giunto il nuovo postale *Regina Margherita*, della Navigazione Generale Italiana proveniente da Genova e scali

CAIRO, 25. — La notizia del *Daily Telegraph*, circa l'annullamento della legge di liquidazione e l'abolizione della Cassa del Debito pubblico è infondata.

ATENE, 25. — La Camera dai deputati approvò con 114 voti contro 97 una mozione di fiducia nel governo. I ministri non presero parte alla votazione.

SOFIA, 25. — E' smentita la voce di un viaggio di Karaveloff in Russia.

MONTEVIDEO, 24. — E, giunto stamane il piroscafo *Sud-America*, della linea *La Veloce* proveniente da Genova e scali.

ROMA, 26. — Sono arrivati ieri e sono scesi all'*Hôtel Quirinale* Li Fong Pao, l'antico ministro di China presso S. M. il Re, che viene a prendere commiato e Hsu Ching Cheng nuovo ministro di China che viene a presentare a S. M. le lettere credenziali.

COSTANTINOPOLI, 22. — Una comunicazione ufficiale smentisce nel modo più formale la notizia pubblicata da alcuni giornali europei e secondo la quale il Gran Visir, Said pascià, avrebbe progettato di fare spedire a Costantinopoli l'ammontare di tutte le imposte riscosse nell' Impero e di far pagare le spese dell'amministrazione provinciale mediante tratte sul Ministero delle finanze.

PIANOSA, 26. — La salute nel lazzaretto ed a bordo del *Matteo Bruzzo* è buona. Il vapore ha terminato lo sbarco delle masserizie e parte oggi, alle tre per Giannutri.

PISA, 26. — Questa mattina alle ore sei è giunto S. M. il Re, ricevuto alla stazione dalle autorità civili e militari.

Saginati Ugo, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. Perino.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

REGALI

per Capo d'Anno

Per sole lire **6** l'**Emporio internazionale**, via dell'Umiltà n. 79 **regala** una cassetta contenente quattro bottiglie di rosolii assortiti, di qualità superiore della privilegiata fabbrica del **Ramscika**, Abello e C. è un regalo, stante che il prezzo reale delle **4** bottiglie è di **lire dieci.**

N.B. Qualora il genere non fosse ritrovato di qualità sopraffina, si riceve in ritorno restituendo l'importo.

Aggiungendo **50** centesimi al prezzo, si spedisce ovunque per pacco postale.

Si vendono anche le bottiglie in dettaglio.

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE PADERNI

Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore e direttore equitazione alla Scuola Normale di cavalleria

Elegante volume di pag. 200 — L. 2,50

Dirigere le domande a A. SOMMARUGA - ROMA

Senza Francobollo

R. T. Livorno, Il *Mare* è l'eterno poema della natura, il mare grande come l' infinito, mutabile come una donnina capricciosa, terribile nell' ira, com'esso solo sa esserlo, carezzevole colle sue brezze vespertine, spaventoso nelle sue calme assolute, il mare vorace e prodigo, ispiratore di passioni tremende e di capi d'arte, il mare, credetelo, esige ben altra prosa che la vostra. Lasciatelo in pace e noi pure.

V. Z. Cuneo. La vostra forte città natia, fu proverbiata da uno sciame di sciocchi, non c'è in Italia chi l' ignori, i quali vollero attribuirle tutte le scempiaggini delle loro menti bislacche. Ma ci pare impossibile che uomo arguto, quale pur vi chiarisce il vostro articolo *Cuneo*, abbiate potuto supporre che abbia bisogno di una rivendicazione, di una riabilitazione, per così dire, intellettiva. Volgete il bell' ingegno a più opportuni argomenti e saremo lieti di compiacervi.

Q. L. Alessandria — Le vostre *Distrazioni* hanno il difetto capitale di essere una cattiva riproduzione della commedia l'*Importuno e il distratto*, nella quale era ed è forse ancora inarrivabile Alamanno Morelli. D'altra parte se voi avete avuto realmente le fortune amorose, onde menate vanto, devono essere state proprio *Distrazioni* commesse da donne, via da signore, se volete così, in momenti di noia ineffabile. Di questo dovete persuadervi, e questo amore cercar di ritrarre se aspirate a destar interesse.

M. O. Milano — E' un fatto: l opera dell'artista da teatro, per quanto grande ed abile ei sia, muore con lui, il suo nome si spegne colla generazione che lo ha accompagnato nel mondo, ed è assai se lo ricorda la successiva. Di Gustavo Modena che emulò Talma e Garrik e Kean, chi rammenta oggi in Italia il genio prepotente che giovane ancora, declamando un canto della Divina Commedia, faceva dire a Gian Domenico Romagnosi « costui commenta Dante », e recitando l'*Adelchi* stillava le lagrime dal ciglio di Alessandro Manzoni? Ma credete voi che a far rivivere l'opera di codesti grandi artisti valgano delle biografie postume, glaciali ed aride, perchè non ispirate da quell'entusiasmo ch' essi sapevano suscitare, perchè non dettate sotto la calda impressione delle loro superlative interpretazioni? Voi ricostruirete la vita di Rubini, di David, di Donzelli, di Marini, di Vestri, di Modena, della Malibran, e di Giuditta Pasta, della Pellandi, della Interneri, della Marchionni. Ma non riuscirete mai a rendere con efficace evidenza l'opera loro, e non troverete un lettore che s'interessi dei loro casi. La morte di Fanny Essler, la silfide viennese, vi ha suggerito forse l'idea di codeste Bio

---

7 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Non fu lei, tuttavia, la prima a rompere il silenzio, bensì la signora Liauran che, tutt' a un tratto e come proseguendo a voce alta il suo fantasticare, si mise a gemere:

— « Quello che rende più intollerabile ancora il mio dolore, è che egli vede la ferita che m' ha fatta al cuore, e non se ne ritrae, egli che, quand' era bambino fino a questi ultimi sei mesi, non poteva scorgermi un'ombra negli occhi, una linea sulla fronte, senza alterarsi in viso. Ecco ciò che mi dimostra quanto sia profonda la passione sua per quella donna... E che passione e che donna !... »

— « Non ti esaltare, disse la signora Castel alzandosi e mettendosi ginocchione davanti alla seggiola della sua figliuola. Tu hai la febbre, » soggiunse, prendendola per la mano. Poi, con voce bassa, come scendesse in fondo alla propria coscienza: « Ahimè! bambina mia, tu sei gelosa di tuo figlio, come io sono stata gelosa di te. Ho messo tanti giorni, ora te lo posso pur dire, ad amare tuo marito! »

— « Ah! madre mia, ripigliò la signora Liauran, questo era un dolore differente. Io non mi degradava punto col dare una parte del mio cuore all' uomo che voi avevate scelto, laddove non ignorate ciò che Giorgio nostro cugino ci ha detto di quella signora di Sauve, e della educazione ch'ella ebbe da quella madre indegna, e della riputazione sua dopo che s'è maritata, e di quel marito il quale tollera che la moglie tenga un salotto di conversazione licenziosissima, e di quel padre, antico prefetto, che, rimasto vedovo, s'è tirato su la figliuola in mezzo alle proprie ganze. Io ti confesso, mamma, se il mio si può dire un egoismo dell'amore materno, questo egoismo l'ho avuto; ho sofferto in anticipazione al pensiero che Uberto, avesse a prendere moglie, a continuare la sua vita indipendentemente dalla mia. Ma tu non puoi credere quanto davo torto a me stessa, del sentire a cotesto modo! dove ora, invece, me l' hanno rapito, e me l'hanno rapito per disonorarlo !... »

Continuò quella terribile lamentazione ancora per qualche minuto, rivelando con essa quella sorta di frenesia appassionata, che le avea fatto concentrare attorno al figliuolo tutte le forze vive del suo cuore. Non era solamente la madre quella che dolorava in lei, era la madre pia, per la quale i falli umani erano delitti abominevoli; era la madre derelitta e trambasciata, alla quale la rivalità con una donna elegante, ricca e giovane, infliggeva una umiliazione tremenda.

Brevemente tutto il suo cuore sanguinava. Lo spettacolo di cotesto dolore pungeva così crudelmente la signora Castel, e i suoi occhi esprimevano una così angosciosa pietà, che Maria Alice Liauran cessò di lamentarsi. Si chinò sulla sua seggiola, depose un bacio su quei poveri occhi, che somigliavano tanto ai suoi, e disse:

« Perdonami mamma, sai; ma a chi dovrei confidare il mio dolore, se non a te? E poi, non lo vedresti forse da te medesima?... Non è ancora tornato, aggiunse, guardando l'orologio, il cui bilanciere continuava a dondolare pacificamente. Ditemi un po' che credete che io non mi sarei dovuta opporre a cotesto viaggio in Inghilterra?

— « No, bambina mia; se va a far visita al suo amico, perchè usare della tua autorità invano? E se partisse per qualche altro motivo, non t'obbedirebbe. Pensa che egli ha ventitre anni ed è un uomo.

— « Io divento pazza, madre mia; troppo tempo è che questo viaggio era stabilito. Ho veduto le lettere di Emanuele. Ma quando io soffro, non posso più ragionare. Non vedo altro che il mio dolore, e non penso più... Ah, come sono infelice!...

III.

Se occorresse una prova della moltiplicità profonda della nostra persona, la troveremmo in quella legge, argomento abituale della indignazione dei moralisti, la quale vuole che lo scorgere l'afflizione delle persone a noi più dilette non ci possa, in certi momenti, impedire d'essere felici. Sembra che i nostri sentimenti sostengano nel nostro cuore, e gli uni contro gli altri una specie di lotta per la vita.

L' intensità di esistenza dell'uno, anche momentanea, non si ottiene se non a prezzo della estenuazione di tutti gli altri. Egli è certo che Alessandro Uberto amava teneramente le sue due madri, — come sempre usava chiamare le due donne che l'avevano allevato. Egli è certo che aveva indovinato come queste tenessero fra loro da parecchi giorni, discorsi conformi a quelli tenuti nella sera in cui egli aveva chieste in prestito a suo padrino le tremila lire, che gli bisognavano per pagare i suoi debiti e supplire al suo viaggio.

E tuttavia, due giorni appresso, non sì tosto ebbe messo piede nel treno che lo portava a Boulogne, gli fu impossibile di non sentirsi l'anima come travolta nel mare d'una felicità divina. Non domandava punto a sè stesso, se il conte Scilly avrebbe o no parlato di quello ch'era avvenuto fra loro. Cotesto timore egli lo escludeva, come cercava di tener addietro il ricordo degli occhi della signora Liauran al momento della sua partenza, come bandiva tutti gli scrupoli che la sua pietà intransigente gli poteva dare.

Se non aveva detto assolutamente la bugia a sua madre, dandole ad intendere che andava a raggiungere a Londra il suo amico Emanuele Deroy, egli avea nondimeno ingannato quella madre gelosa, col nasconderle che avrebbe ritrovata a Folkestone la signora di Sauve. Ora, la signora di Sauve non era libera. La signora di Sauve era maritata, e, per un giovane educato alla maniera di Alessandro Uberto, amare una donna maritata costituiva una colpa da non si poter espiare. Uberto doveva credersi e si credeva in istato di peccato mortale.

Il suo cattolicismo, che non era punto una religione di moda e di apparenza, non gli lasciava alcun dubbio a riguardo di ciò.

Ma e religione e famiglia e debito di schiettezza e timore dell'avvenire, tutti questi fantasmi della coscienza non gli comparivano dinanzi altro che allo stato di fantasmi — vane immagini senza potenza e che si dileguavano in conspetto all' evocazione vivente della bellezza di colei, che da cinque mesi gli era entrata nel cuore per rinnovellarvi ogni cosa, di colei ch'egli amava e da cui sapevasi amato. Rispondendo al suo padrino ch' egli non aveva amanti, Uberto aveva detto la verità, in quanto non era l'amante della signora di Sauve, nel senso della possessione fisica ed intera dato dalla nostra lingua a quel vocabolo. Ella non gli era appartenuta mai, ed era la prima volta ch' egli stava per trovarsi realmente solo con lei, in cotesta solitudine d' un paese straniero che è il sogno segreto di quanti amano. Mentre il treno correva a tutto vapore tra le pianure ondulate alternamente da poggi, intersecate di torrenti, irte di piante brulle, il giovane si dava a sgranare il rosario dei suoi ricordi. La dolcezza delle ore passate gli era fatta più cara dall' aspettazione di chi sa quale immensa felicità. Sebbene Alessandro Uberto avesse ventidue anni, il genere dell'educazione sua l'aveva mantenuto in quello stato di purità così raro ne' giovani di Parigi, de' quali il maggior numero suole votare la coppa dei piaceri prima ancora d' essersi fatta un' idea *di quello che è* l'amore. Ma ciò di che questo fanciullo non poteva darsi ragione, era che così fatta innocenza appunto aveva operato assai meglio di tutte le capestrerie più sapienti, sull'immaginazione romanzesca della donna, il cui profilo passava e ripassava davanti a' suoi occhi, secondando i movimenti del carrozzone, staccandosi a volta a volta su' boschi, sulle colline e sulle dune. Quante di coteste immagini non porta via con sè un treno che passa, e, insieme, quante vite precipitate verso la felicità o verso la sventura, nella lontananza e nell'ignoto!...

Uberto aveva veduto la signora di Sauve per la prima volta sul principio di ottobre dell'anno precedente. Stante la cagionevole salute della signora Liauran, per la quale il menomo viaggio sarebbe stato pericoloso, le due signore non lasciavano mai Parigi; ma il giovane andava talvolta, durante la state o l'autunno, a passare una mezza settimana in qualche castello. Tornava egli da una di coteste visite, in compagnia di suo cugino Giorgio, quando, a una stazione situata su quella medesima linea del Nord ch'egli stava ora percorrendo, s' era scontrato, montando in carrozzone, con quella signora, accompagnata dal marito. I De Sauve erano conoscenti di Giorgio, e così fu che Alessandro Uberto era stato presentato. Il signor di Sauve dimostrava una quarantina d'anni; alto molto e forte; con certa faccia che si vedeva arrossata anzi tempo, e i segni, di tra quella vigoria, d'un logoramento che era spiegato fin troppo, solo a sentirlo discorrere, dalla sua maniera d' intendere la vita.

(Continua) Paul Bourget.

grafie. Ma se il giornalismo e il pubblico si sono occupati del suo tramonto, si è a cagion delle sue avventure galanti, che fecero parlare il mondo. Fu una fonte di pornografia e nulla più. Passò pure la sua rivale Maria Taglioni, e la cronaca se ne sbrigò con due righe. Riunitele in un volume e forse l'*Arte dei Babbi* troverà degli studiosi e dei curiosi che la compreranno. Per un giornale non serve.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12.–

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttá.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono al non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. **50** per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: »

Aggiungendo **50** centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, ***Nabab, Bizantina, Letteraria,*** oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASS

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884
al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi con presa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5. con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo, in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire **47,50**
Per l'Estero: » 114 id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Gratis. Un numero di Saggio della Gazzetta Musicale di Milano - foglio settimanale di lusso - illustrato.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

L' indissolubilità

DEL MATRIMONIO

Erano giunti da una quindicina di giorni appena da Parigi, per passarvi la loro brava luna di miele.

Erede unica di uno de'più ricchi proprietari delle vigne di Borgogna, lei portava negli occhi il vivo zampillo de' profumati vini della Costa d'Oro.

Proprio così.

I suoi occhi erano neri, anzi nerissimi, cupi talvolta, ma nei momenti di maggior espressione mandavano dei bagliori, delle fiamme incandescenti e rosse.

Aggiungete un visino capriccioso, col capricciosissimo nasino francese *retroussé;* certi capelli fini come la seta, neri ondeggianti, un personalino svelto, elegante e una educazione perfettamente parigina, e avrete un complesso capace di far delirare quelle cinque o sei parti nelle quali è convenuto di dividere il mondo.

Lui era *pschutt* in tutta la estensione del termine. E non è a meravigliarsi, quando si sappia che portava uno dei più bei nomi della nobiltà borgognona, che aveva dato fondo in un quinquennio al suo patrimonio, quello di suo padre, quello di suo zio e quello di suo nonno materno: un complesso che ammontava alla mezza dozzina di milioni e forse più.

Una mattina ricevette una lettera dal suo notaio, il quale lo avvertiva che i creditori volevano porre in vendita il castello in cui era nato. Sentì un fiotto di sangue salirgli al capo, brandì un *revolver*, se l'appoggiò alle tempie e volea farsi saltare le cervella.

Per fortuna, ricordò in tempo che la notte passata aveva guadagnato ventimila franchi al *bicchierà*, i quali dovevano trovarsi in altrettanti biglietti della Banca di Francia nel suo portafogli.

— È meglio che me li mangi prima - pensò; e depose l'arma micidiale.

Poi rispose al suo notaio: « Cercate di procrastinare per qualche settimana ancora », e andò a far colazione al Caffè Inglese.

Alla sera giocò ancora e vinse ancora qualche migliaio di lire.

Così per tre giorni.

E quel che succede quando la fortuna - che è femmina - incomincia a sorridervi, e voi mostrate l'infischiarvi di lei.

Svegliandosi a mezzodì del quarto giorno, ebbe una nuova lettera del notaio.

Diceva così:

« I creditori non vogliono saperne di dilazioni, eccetto che...

Quell' « eccetto che » spianò la fronte del giovine marchese che incominciava ad aggrondarsi.

Continuò:

« ... eccetto che non accettiate la mano della signorina tal dei tali, orfana con sei milioni di dote ».

Il marchese non riflettè neppure un secondo.

Chiamò il cameriere, gli ordinò di far le valige e partì.

Giunto dal notaio, gli disse:

— Eccomi: fatemela vedere.

— Impossibile, qui.

— Come impossibile?

— È a Parigi, dalla sua magrina che la tolse dal collegio, col consenso del consiglio di famiglia.

— Perchè non mi avete avvertito e dato il suo indirizzo?

— Non mi pareva indispensabile: abbiamo il ritratto

— Non serve: la sposo.

— Benissimo.

— Ma sarà contenta lei?

— Contentissima.

— Ah! Dunque le preme di diventar marchesa?

— Manco per sogno.

— Dunque?

— Non comprendete?

— Mi ha veduto? Mi conosce?

— Pare; dal momento che interpellata rispose premurosamente di sì, aggiungendo: vado pazza per quel matto.

— Grazie.

— Ha detto proprio così.

Il contratto di nozze fu presto rogato e gli sponsali celebrati.

Partirono.

Il marchese trovò la sua signora troppo bella; la marchesa il suo signore troppo serio. L'avrebbe voluto più scapato. Il suo contegno riservato le faceva sfumare il suo ideale.

Incominciarono a bisticciarsi; proseguendo, altercarono e giunsero fino a...

Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Come dissi, stavano a Roma da quindici giorni, quando una sera, assistendo ad una prima all'Apollo, gli sguardi del marchese si posarono casualmente su di un giovanotto della platea, che fissava col binocolo la marchesa un po' troppo insistentemente.

Finse di non accorgersi e stette ben attento alle mosse della signora.

Occhio acuto e sperimentato dei negozi della vita, si persuase subito che c'era fra i due amorosi corrispondenza di cenni.

Rientrato all'albergo, mentre la signora, licenziata la cameriera, stava per coricarsi, il marchese capitò nella sua camera da letto.

— Erminia!

— Che c'è di nuovo? Ho sonno; mi si chiudono le palpebre.

— Le avete affaticate di troppo in teatro.

— Può essere. Lo spettacolo era interessante.

— In platea, più che sul palcoscenico.

— Sareste per avventura geloso?

— Se fossi, che direste?

— Che rendete giustizia ai vostri meriti; vale a dire che siete noioso, insopportabile.

— Preferireste i baffi bruni ai biondi?

— A seconda di chi li porta.

— Siete imprudente.

— Preferireste che fingessi?

— Siete una svergognata.

— Vi faccio osservare che voi mi insultate.

— Quasi che un gentiluomo potesse insultare una...

— Vigliacco!

Il marchese non potè più trattenersi: si guardò attorno, cercò cogli occhi un bastone, ma non trovò che un ombrello, un elegante ombrello acquistato dalla marchesa pochi dì innanzi dal

GILARDINI

avendo perduto il proprio.

L'afferrò e, cieco d'ira, percosse brutalmente con esso la sua legittima consorte.

— È un orrore.

— Lo credo anch'io; ma è la pura verità.

Stanco di percuotere quella bella e fragile creatura, il marchese si ritirò, portando seco lo strumento di percossione.

Non appena uscito, la marchesa, che non aveva data una lagnanza, sclamò:

— Finalmente!

Sonò il campanello per chiamare la cameriera.

Non appena comparsa, le chiese:

— Hai udito?

— Tutto.

— Puoi quindi testificare.

— Per filo e per segno.

— Presto. Partiamo.

La mattina dopo, il marchese riceveva un biglietto di Erminia, del seguente tenore:

« Signor Marchese,

« Parto per Parigi, ove inoltrerò domanda di divorzio per insulti e percosse ».

La sera stessa il marchese la seguì.

La causa fu discussa subito; ma la bella vignarola non potè ottenere il suo intento per due ragioni:

La prima, perchè, stante la sua leggerezza ed elasticità, l'ombrello non aveva lasciato traccia alcuna su la sua delicata epidermide.

La seconda, perchè, stante la sua solidità, l'ombrello, prodotto in giudizio dal marchese, non era menomamente danneggiato.

Il giudice concluse che non potevano essere state date con quell'ombrello nè ricevute percosse tali da legittimare la domanda di divorzio.

Si dice che la marchesa abbia introdotto l'usanza di tenere a capo del suo letto un nodoso tortore, per il caso che il suo signor consorte fosse tentato un'altra volta di bastonarla.

Ma il marchese, che ci tiene al pacifico godimento della dote, si guardò bene dal lasciarsi prendere da grilli siffatti, dopo l'ammaestramento ricevuto.

Conclusione.

Gilardini, negoziante d'ombrelli al Corso, con succursali a Torino, Milano e Napoli, è altamente benemerito della causa dell'indissolubilità del matrimonio per l'eccellenza de'suoi prodotti. E ci assicurano che il Santo Padre Leone XIII abbia intenzione di conferirgli per ciò la croce dell'Ordine Piano o quella di San Gregorio Magno.

FRATELLI DALL'OSSO

PREMIATO STABILIMENTO A VAPORE
PER LA CONFEZIONE
DI
GENERI ALIMENTARI
BOLOGNA

SPECIALITÀ DELLA CASA

Tortellini conservati
freschi in scatole

premiati con Medaglia d' Oro all' Esposizione di Nizza 1883-1884.

I **TORTELLINI** o Cappelletti di Bologna sono una delle novità più ricercate attualmente nel mondo gastronomico. Sono formati di piccoli dischi di pasta all'ova, riempiti di carne e formaggio con odori di droghe diverse.

Si usano per minestra e per pasticci: sono di una delicatezza straordinaria ed hanno la proprietà di rendere molto saporito il brodo dove sono cotti.

Fatti e consumati per lungo tempo nei brevi termini della provincia di Bologna, che ne è la madre, hanno poco per volta conseguito il primato su tutte le altre minestre, ed il loro uso oggidì si è steso a tutta Italia ed all'estero, ed i buon gustai d'ogni paese anche non avvezzi alla pasta per minestra fanno un'eccezione per questo squisitissimo cibo. - A rendere però questo articolo adatto al commercio d'esportazione occorreva risolvere due quesiti importantissimi.

1. Abbandonare il modo primitivo ed incompleto della fabbricazione a mano, adottando un nuovo sistema di lavorazione a macchina con l'applicazione del vapore come forza motrice, unico mezzo per produrne giornalmente un'ingente quantità.

2. Trovare un metodo di conservazione per cui i Tortellini si mantenessero freschi per dei mesi senza perder nulla della loro fragranza.

Per primi i sottoscritti osarono affrontare la soluzione di questi due difficili quesiti e vi riuscirono con pieno successo.

Da due anni hanno impiantato in Bologna un grande Stabilimento a vapore per la confezione di generi alimentari, dove i Tortellini vengono confezionati completamente col mezzo di sole macchine costruite appositamente sotto la loro direzione e mosse a vapore senza concorso della mano dell'uomo. Di più, dopo una serie di ben ordinati esperimenti, scoprirono il segreto di conservarli freschi e fragranti in eleganti scatole di latta.

Per tali importanti scoperte ottennero già il plauso degli intelligenti ed il **primo premio** a varie esposizioni italiane ed estere.

TORTELLINI

Tortellini sciolti, al mille						L.	5 —
»	»	»	Chilogr.			»	3 —
»	scatola cilindrica da			numero	2500	»	13 50
»	»	»	»	»	1500	»	8 25
»	»	»	»	»	1000	»	5 60
»	»	»	»	»	500	»	3 —
»	»	»	»	»	250	»	1 60
»	»	»	»	»	100	»	0 75
»	»	»	da Chilogr.		5	»	13 50
»	»	»	»	»	3	»	8 50
»	»	»	»	»	2	»	6 —
»	»	»	»	»	1,500	»	4 25
»	»	»	»	»	1	»	3 —
»	»	»	»	»	0,500	»	1 50
»	«	»	»	»	0,300	»	0 90
»	scatola ottangolare	»	»		1	»	3 25
»	»	»	»	»	7,500	»	1 60
»	»	»	»	»	0,300	»	0 90

Carissima Giulia,

Ieri sera, con quel ritardo che è inevitabile nelle ferrovie nazionali, siamo arrivati a Roma, io e il mio Ilarione.

Per viaggio di nozze, credilo, il nostro fu un viaggio superlativamente noioso. Avevamo per compagni di viaggio un prete asmatico e un concertista di violino, fortunatamente senza il suo micidiale istrumento, e Ilarione era furibondo. Capisci? Avrebbe voluto... c'intendiamo.

Arrivati a Roma, Ilarione mi condusse difilato all'

Albergo Milano
in via della Colonna

con succursale a Piazza Montecitorio.

A pianterreno, nell'elegantissimo ristorante, facemmo un ottimo pranzo, e poi salimmo nella camera destinataci.

E qui, mia cara Giulia, permettimi un prudente riserbo. Solamente ti dico, che non avrei mai supposto di trovare in un albergo letti così soffici, tante comodità, tanta prontezza nel servizio, tanta educazione nei camerieri, tanta modicità nei prezzi.

Credi, Giulia mia bella, è una cosa da stordire. E io ho voluto avvisarti, affinchè tu, quando sposerai il tuo Ceccopiero, non dimentichi, se ti porta a Roma, di scegliere l'**ALBERGO MILANO**, in via della Colonna, con succursale a Piazza Montecitorio.

E credimi sempre

la tua
EUFRASIA DIOTISCANNI.

LA NEW-YORK

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA

Nominativamente creata ed autorizzata nel 1843 e nel 1849
con Leggi speciali emanate dall'Assemblea e dal Senato dello Stato di New-York

Autorizzata in Italia nel 1878 con RR. Decreti ed ingenti garanzie locali e secondo le successive disposizioni dell'articolo 145 del Nuovo Codice di Commercio

MUTUALITA A PREMIO ED IMPEGNI FISSI.

Fondi di garanzia (**di proprietà degli assicurati**) . . . . oltre L. 287 milioni
Eccedenza dell'attivo sul passivo (**Riserva al 412 per cento**) . » » 53 »
Incassi fatti nel 1883 come premi di assicurazione, interessi, ecc. . oltre L. 70 milioni
Totale pagato agli assicurati nel 1883, per sinistri, scadenze, ecc. . » » 34 »
Affari in corso al primo gennaio 1884 (69,227 **Polizze**) oltre **un miliardo, 30 milioni di lire.**

Attribuzione agli Associati della totalità degli utili di assicurazione e di collocamento dei fondi.
Riparto degli utili ogni anno.

La **New-York** pratica tutti i principali modi di Assicurazioni Ordinarie, in caso di morte, per la vita intiera e miste, con premi vitalizi o limitati a 5, 10, 15, 20 anni, o più, e partecipazione agli utili ripartiti annualmente. Essa adotta in oltre parecchie combinazioni particolari assai pregtate. **Vedasi notevolmente i risultati eccezionalmente vantaggiosi delle sue Polizze di assicurazione in caso di morte o miste con accumulazione o Semi-Accumulazione degli utili** per 10, 15 o 20 anni. I limiti di viaggio conceduti da questa compagnia sono dei più estesi.

Le sue Polizze **Ordinarie** e di **Semi Accumulazione** sono suscettibili di riduzione dopo pagamento di **tre premi annuali** ed in confronto dei premi pagati, relativamente a quelli che l'Assicurato si era impegnato di pagare. Le sue tariffe sono generalmente, delle più modiche. Gli utili distribuiti sono dei più rilevanti e dal suo esordio (1845) salirono fin qui, a **125 milioni.** Quelli distribuiti nel **1883** furono di 12 milioni e mezzo, rappresentando 31 e un terzo per cento dei premi di Assicurazione incassati nel **1882.**

Polizze particolari per gli Ufficiali dell'**Esercito** o della **Marineria** in previsione dei casi di guerra ed alle condizioni delle Polizze Oldinarie in tempo di pace. **Assicurazioni dotali,** sotto la forma di costituzione di **Rendite Vitalizie differite,** pagabili per semestre, ed a decorrere dall'età di **18, 21** o **25** anni dei figli assicurati. - Questa combinazione offre anche alle famiglie di censo avito, il mezzo di garantire la loro prole dal bisogno eventuale cagionato di dissipazione, sconvolgimenti politici, inesperienza di affari, ecc., ecc.

ROMA - Via Condotti, 42 | DIREZIONI PER L'ITALIA | TORINO - Via di Po, 9

DOTTOR ADLER DENTISTA

DELLE SCUOLE AMERICANE

Denti e dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero Orificazioni inalterabili con **l'Oro adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

Roma - 114, Via Nazionale, p. p.
presso la Prefettura, con ascensore.

Era la sera del 7 ottobre 1884, e pioveva. Affermo che pioveva sulla fede del lunario di Mathieu de la Drôme, che è, dopo quello della Casa Sommaruga, la pubblicazione più spiritosa del mondo vecchio e del mondo nuovo, senza contare, per terzo, *Il Mondo*, compagnia naturalmente anonima di assicurazioni sulla vita... degli altri.

Un onesto cittadino, per sua invidiabile fortuna nè elettore nè eleggibile, traversava piazza Colonna, riflettendo mentalmente che il signor Ferry, presidente del ministero francese, doveva ardentemente desiderare di doventare Vermouth tanto per trovarsi in buone relazioni colla China,

L'insigne pensatore era arrivato, come Dante al mezzo del cammino della sua via, e stava per abbandonare il corso.... dei pensieri fino allora seguiti, quando sentì le proprie scarpe scivolare sopra una buccia di mela, e cadde giù, lungo e diritto come un Piombino, senza avere Ferrajuoli che gli parassero il colpo, Bon-compagni che lo reggessero.

Il brav'uomo - notatelo, o signori - non cadde all'indietro, per non creare nella storia la necessità di registrare la sventura di un cittadino che si fa male nello stesso tempo vicino alla colonna Antonina e alla colonna.... vertebrale.

Egli cadde invece colla faccia avanti, e si ruppe due di quei denti che avrebbero potuto - ahi! orrendo fato! - essere radicati nelle sue gengive. Il disgraziato avrebbe dovuto allora subire le dolorose vicissitudini di una operazione odontalgicamente chirurgica, e rassegnarsi per parecchi giorni a un regime dietetico di latte, che può avere qualche attrattiva nel solo caso in cui sia bevuto sulla riva del mare, in un golfo, o meglio in un seno.

Ma quell'onesto cittadino, oltre quella di non essere nè elettore nè eleggibile, aveva anche la fortuna di avere la dentiera finta, che è assolutamente irriconoscibile quando esce dal laboratorio del dottor **ADLER.** Quindi egli non fece che recarsi in via Nazionale, dove il sullodato professore, nello spazio esattamente misurato di otto minuti e diciassette secondi, cambiò i due denti rotti con due denti nuovi.

E il nostro amico se ne andò immediatamente a pranzo, dove si fece servire un fritto di suola da scarpe, e una scaloppa d'ebano al madera, e da dove inviò al dottor **ADLER** (via Nazionale un biglietto di visita con sotto scritto:

Uno sdentato riconoscente

Miracolo *dell' industria moderna.*

Tutti coloro che manderanno **Tre miserabilissime lire** alla **Casa A. Sommaruga e C.** potranno sperare di ricevere l'

Eredità Ferramonti

scoperta da G. C. CHELLI.

Ornatissimo signore,

Un dubbio crudele ci strazia l'anima.

Le facciamo candidamente questa confessione, inquantochè osiamo sperare che Ella non vorrà negarci il possesso d'un'anima che la merceria moderna permette persino ai bottoni, e che è riconosciuto al sambuco fino dalla più remota antichità.

Dunque, egregio signore, un dubbio crudel ci strazia l'anima. Il dubbio che Ella abbi avuto, come noi, come tutti, i primi anni dell sua vita avvelenati da quelle deplorevoli manifestazioni dell'imbecillità rimata con le qual si descriveva la placida laguna, baciata da raggio della luna, solcata dalla gondoletta bruna, e altre decasillabe cretinerie.

Data questa ipotesi, Ella non può non aver provato il desiderio di vedere queste famose lagune, oggetto di tanta ammirazione e di tante ferocissime offese alla prosodia.

E allora, chiuso nella severa rigidità della sua aritmetica, avrà fatto questo conto semplice ma inesorabile: che per andare a Venezia, e trattenervisi almeno otto giorni, Ella avrebbe dovuto spendere almeno quattrocento lire, somma in verità da nulla, ma che non era compatibile colle sue opinioni politiche e finanziarie.

Dica il vero, ornatissimo signore: non meditava Ella la truculenta idea del suicidio? Non passava le notti insonni per il dispetto di non poter conoscere le lagune?

Ebbene, noi veniamo a fermarla sull'orlo della tomba; noi siamo i suoi salvatori.

Il signor DINO MANTOVANI, nostro eccellente amico, ha scritto apposta per Lei un libro intitolato

LAGUNE

affinchè Ella potesse, ottimo signore, conoscerle, vederle, studiarle, ammirarle anche meglio che se fosse andato sul posto.

Queste **LAGUNE** del signor Mantovani non costano che **lire quattro.** Ella le invii alla nostra Casa, e ci dovrà trecentonovantasei lire di gratitudine.

Roma, via dell' Umiltà n. 79.
A. SOMMARUGA e C.

C'è da scommettere che non esista in questo mondo un individuo così svergognatamente cretino da non riconoscere che il cappello è un indumento indispensabile a un onesto cittadino, e in pari tempo un distintivo invidiato d'altissima dignità.

Tutti hanno preso cappello nel corso di questa misera vita. Anzi, chi prese cappello la prima volta fu l'Onnipotente in persona, quando s'accorse che Adamo ed Eva avean commesso il dolce peccato, e decise di mandarli via coll'assistenza d'un usciere angelico armato d'una spada a fuoco.

L'Etna e l'Imalaia hanno un eterno cappello di neve che somiglia al berretto da notte dell'on. Depretis, e il Vesuvio, fumatore incorreggibile, s'ostina a portare sulla capoccia un cappello nebuloso.

E come ciò non bastasse, tutti sanno che il cappello ha fornito argomento a un dramma di Calvi (vedete le combinazioni!), e che a Venezia, sotto le procuratie, c'è il ristorante del Cappello, dove il risotto colle cappe è salito alla dignità d'un'istituzione.

Tutti questi nobili esempi valgono a dimostrare che un onesto cittadino, rispettoso del suo decoro e della sua condizione, non può fare a meno di pigliar cappello.

E in questo caso, bisogna che l'onesto cittadino come sopra vada da

Müller
in via Condotti

i cui cappelli sono una salvaguardia sicura contro il colèra, i creditori, gli inviti a un concerto, le recite di beneficenza, le sciatiche, la iettatura, e tutti gli altri malanni che affliggono l'infelice umanità.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . . 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Domenica 28 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO I. N. 8.

1 Roma, 27 Dicembre 1884

SOMMARIO

Il nostro eclettismo — NABAB.
Un cronista politico — T. L. RONCISVALLE.
Nabab a Roma — PICADOR.
Vienna e viennesi — ADOLF LIEBLING.
Dal mio CARNET — CONTESSA LARA.
Vediamo un po'... — ORAO.
Pagoda milanese — FAKIRO.
Thèodora — Prologo critico — Telegrammi.
Musica e Prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma Crudele — PAUL BOURGET.

Il nostro Eclettismo

La *Voce della Verità*, rilevando l'ultimo articolo... diremo così gastronomico del signor Colautti, chiama, scandalizzata, il *Nabab* il portavoce degli apostati, anzi degli eretici, anzi dei protestanti... imputazione che non si può lasciare senza protesta.

A sentirla, il nostro amico e collaboratore, che è ancora un neo-arrivato, avrebbe speso tutto il suo tempo a gavazzare nell'empietà coll'ex padre Gavazzi, appropriandosi indebitamente le sue migliori bestemmie.

Ecco. — Il signor Colautti che è calvo, aspira forse a diventare Calvino, perchè fa (ci dicono) un certo abuso di cromotricosina; ma non sarà mai Giuliano.

Quanto al *Nabab*, sì, reverenda consorella, voi dite benissimo. Egli non è nè destro, nè sinistro, nè trasformista, nè opportunista. Il *Nabab* — quante volte occorre ripeterlo? — è una vetrina.

Enrico Panzacchi ha l'ambizione d'essere — a distanza — il Victor Cousin dei direttori: egli ha sentito per il primo la necessità che il giornale sia uno specchio, piuttosto che una lavagna ove tutti i giorni, le stesse mani, con la stessa matita, segnano sempre gli stessi nomi degli stessi idoli.

In *via dei Crociferi 23* ogni redattore è di parere contrario; ragione per cui si va tanto d'accordo.

Il giornale, come lo intendiamo e lo vogliamo noi, è un impersonalità collettiva.

Ben più dello Stato, altro ente analogo, il *Nabab* tollera tutte le confessioni in arte come in politica, in filosofia come in economia; le tollera appunto per rappresentarle tutte.

Ieri la *Voce dell' Inesattezza* ci ha trovato la nota atea: domani, forse, ci troverà più religiosi di lei; e veramente non ci vorrebbe moltissimo!

Se il cardinale Alimonda, che è un uomo di grande spirito, vorrà onorarci di una sua omelia, noi la stamperemo colla medesima compiacenza con cui stamperemmo un sermone del cardinale Bovio: giacchè, in fatto di chiese, noi non si fa distinzione e l'infallibilità degli uni vale ai nostri occhi quella degli altri.

Insomma, il *Nabab* è un campo aperto, una casa senza usci, un paese senza dogane. E fino a prova in contrario, noi persistiamo a credere che l'ecclettismo inteso così sia un atto di buon senso, di buon gusto e di buon cuore. Comunque si voglia giudicare la nostra difficile impresa, nessun maligno oserà certo sostenere che questo insegnare la tolleranza delle opinioni e la cortesia dei modi, sia opera di cattivi cittadini.

NABAB.

P. S. — In questo momento il padre Curci, (il Curci rientrato in grazia della chiesa) al quale il nostro direttore aveva proposta ieri per telegrafo una confutazione dell'articolo *Fede e Gastronomia* ci manda il seguente dispaccio:

Firenze, *27, ore 10, 50 antim.*

Non avendo ancora letto l'articolo, perchè occupatissimo in altro grave lavoro, mi perdoni se non posso corrispondere al suo desiderio.

CURCI.

Quale prova più squisita la *Voce dell'Imprecisione* potrebbe desiderare della nostra esemplare imparzialità?

UN CRONISTA POLITICO

Penso qualche volta a quel disgraziato erudito del secolo XX. il quale si metterà a frugare negli archivi, nelle biblioteche, nelle collezioni dei giornali, nei libri di ricordi e di memorie di questo nostro secolo XIX per dare ai suoi contemporanei un'idea generale del tempo, in cui l'umanità riuscì a sostituire alla diligenza il treno diretto, alla tabacchiera l'astuccio delle sigarette e all'aristocrazia feudale dei gentiluomini la borghesia parlamentare e l'onnipotenza industriale.

Allora forse il mondo inseguirà qualche utopia novella; allora forse la questione sociale risoluta o composta non trascinerà più gli spiriti irrequieti e i pensatori, e anche chi sa quale ricorso d'idee filosofiche o religiose, chi sa quali nuovi bisogni morali e quali nuovi terrori dell'avvenire travolgeranno gli eredi della nostra civiltà o li incalzeranno per una via che ha certo una meta, ma non una stazione di arrivo.

Quando penso a quel disgraziato solitario, il quale si allontanerà dal mondo, rinunziando alla delizia di una gita in pallone a Frascati, a un biglietto di concerto per telefono, che si darà a Filadelfia e si ascolterà in tutti i principali capoluoghi di mandamento europei, resistendo anche pudicamente alle sollecitudini galanti con cui lo perseguiterà una signorina sottotenente del genio, o una elegantissima sostituta procuratrice generale, rifiutando tutti gli inviti a pranzi cotti in mezzo minuto con la dinamite, quando penso a quel disgraziato, che si logorerà gli occhi e la salute per intendere che cosa sia stato veramente il secolo di Pio IX e di Garibaldi, delle riscosse nazionali e del nichilismo, dei monti sviscerati e delle società protettrici degli animali, delle bombe e del cancan, dell'operetta e della musica vagneriana, io mi sento pieno di rispetto e di ammirazione.... per il suo inutile coraggio.

Noi del secolo XIX mettiamo in tutte le grandi e le piccole cose, nelle nostre azioni individuali e collettive, in tutto quel che diciamo, pensiamo, facciamo, troppa consapevolezza. Lo sciocco dei nostri tempi sa di essere uno sciocco. L'eroe sa talvolta nel secolo XIX, ridurre esattamente in lire e in centesimi il valore del benefizio che egli ha fatto a una causa, a un popolo, a un'idea. Noi notiamo e registriamo tutto: dalla data, che è un capitolo nella storia universale, alle parole di gergo che mutano ogni settimana. Si direbbe che temessimo di veder disperso nel naufragio periodico delle memorie inutili tanto la zavorra ignobile quanto il carico prezioso.

E seguitiamo a raccogliere, ordinare, distribuire: nelle biblioteche si tengono cataloghi minutissimi dei manifesti commerciali, e tra i privati non è raro d'incontrare accaniti raccoglitori di carte da visita, di scatole di cerini, di orari delle ferrovie.

Se tutto questo riuscirà a far conoscere meglio ai posteri il nostro tempo io non so, e non voglio nemmeno dubitare che a essere conosciuti fino nei più odiosi particolari dei sigari, che abbiamo il nauseabondo coraggio di fumare, noi non ci guadagneremo un tanto, ma in ogni caso io compiango il disgraziato che dedicherà a questo compito i suoi studi e le sue ricerche.

I secoli che si lasciano dietro troppi avanzi e troppi rottami non sono quelli che meglio si conoscano, e, mi pare, che spesso una leggenda spieghi meglio una epoca e una generazione, che non l'analisi scrupolosa di uno scartafaccio di conti di cucina.

Io sono certo un ignorante, ma non credo che i dotti siano riusciti a spiegarsi meglio il secolo XVIII, che pure ha lasciato tanta copia di memorie edite e inedite che non per esempio il tempo di Augusto, di cui sono giunti a noi pochi libri, i quali spesso trattavano anche di cose e fatti di altri tempi.

È vero che quei libri erano capolavori.

*
**

Tuttavia se il *Nabab* dovesse mai capitare fra le mani dello studioso del secolo XX il quale voglia intendere questi nostri ultimi anni di nota politica, io gli lascio qui stampato un consiglio di amico; legga il libro dei *Partiti* di Cimbro, il quale aiuta un po' anche noi a raccapezzarci in questa confusione di nomi, di idee, di cose e di persone, che è diventata la nota tenuta della politica parlamentare italiana.

Il libro di Cimbro non è nè un trattato, nè una storia: ha del trattato qualche velleità in principio, ha della storia alcune parti quando l'argomento si eleva di per sè stesso alla dignità storica, ma in generale è una buona, arguta e coscienziosa cronaca politica, in cui si rispecchia naturalmente, anche un pò della mescolanza inorganica che è la regola dei presenti partiti in Italia. Non più destra è vero, ed è giusto poichè, secondo Cimbro, la nostra usurpava nell'opinione pubblica dell'Europa il titolo di partito conservatore, mentre non ha saputo conservare neppure sè stessa; non più sinistra nemmeno poichè, sempre secondo Cimbro, appena giunta al potere essa non seppe resistere alla voglia di fare opposizione a sè stessa, e si spezzò in tre o quattro sezioni.

E allora?

Questa forse è la parte deficiente dell'opera di Cimbro. Egli che ha visto nettamente tutto il lato negativo, tutto ciò che ci è stato di illogico e di dannoso finora, e ciò che fatalmente continuerà ad esserci se le condizioni parlamentari non mutano, non vede nettamente, chiaramente il lato positivo, ciò che dovrebbe sostituirsi a quello che non dovrebbe esserci e i modi pratici di questo mutamento.

Cimbro augura, come tutti quelli che vogliono il riordinamento logico della rappresentanza nazionale, all'Italia un partito clericale alla Camera. Ma se questi benedetti clericali non vogliono venirci bisognerà per questo strapparci i capelli e piangere amaramente?

Per fare andare la barca abbiamo veramente bisogno degli avversari, e fuori di un opposizione clericale alla Camera non ci è proprio salute? Allora vorrebbe proprio dire che siamo al proverbiale principio della fine.

Francamente mi pare esagerazione.

Rimane l'altra parte estrema, la parte radicale. Ma questa c'è, e in tutte le sue forme.

E dunque?

*
**

Lo studioso del secolo XX, egli per cui il nostro lontano avvenire sarà il passato remotissimo, non si farà di queste domande per lui superflue e non cercherà nel libro dei *Partiti* che la cronaca arguta e giudiziosa di un lungo periodo della storia politica italiana.

Le induzioni e le deduzioni dell'autore non avranno per lui che un valore di curiosità storica. Il Macchiavelli aveva forse preveduto la rivoluzione francese, ma se anche egli ne avesse fissato l'anno, il giorno e l'ora, non perciò i ministri di Luigi XVI avrebbero potuto impedirla: solo noi, cento anni dopo la rivoluzione, notiamo il fatto come un splendido esempio della profondità d'intelletto del segretario Fiorentino.

Se l'avvenire giustificherà le previsioni di Giovanni Faldella, il valore del libro ne sarà certo accresciuto, ma la parte storica e la parte cronistica resterà in ogni caso, tal quale, vale a dire eccellente.

Dal Cairoli al Minghetti, dal Depretis al Baccarini egli rende giustizia a tutti: forse non è imparziale coi trasformisti, forse è troppo indulgente coi capi e coi gregari della pentarchia, ma non si può chiedere a un volume d'impressioni fuggevoli, ciò che per dire il vero non si è mai ottenuto dagli storici anche meno partigiani.

In un libro sui *Partiti* era forse possibile di escludere ogni partigianeria?

*
**

La forma in questo libro è sempre quella dell'autore delle *Figurine*, ma a poco a poco egli, levigate certe asprezze troppo salienti, ha meglio armonizzate alcune dissonanze sue predilette, e l'insieme apparisce più fuso, meno bizzarro.

Potrei citare venti scene, cinquanta episodii colpiti sul vivo, preferisco trascegliere una paginetta d'intermezzo descrittivo fra i capitoli dedicati alla cronaca parlamentare: ricorda i giorni del pellegrinaggio nazionale:

> In quei giorni, anche per gli umili prosatori, era buona cosa far della poesia; e la migliore delle poesie non era quella che si potesse misurare in versi; era quella che senza modo di essere espressa, agitava largamente il petto ai patrioti; e saliva come una vampa a riscaldarne il cervello.
>
> Quella poesia era calorico, era fluido elettrico, e non si poteva condensare, imprigionare, scandere in prosa, o in rima, o in metro barbaro.
>
> Quando saremo più distanti dagli avvenimenti, per cui la patria nostra risorse in libertà ed unione nazionale, forse l'arte potrà coglierne e rappresentarne tutta la grandezza.
>
> Intanto quella poesia scorreva confusa nei cuori e nelle menti di quanti sentivano e comprendevano la riconoscenza che dobbiamo ai sommi autori del nostro riscatto.
>
> Quella figura del gran re, quel quadro del Pantheon, che luccicavano dappertutto, occupavano ogni posto, si distendevano in tutte le vetrine, colorivano, alluminavano i giornali unici, gli *albums* straordinari, i libri d'occasione, le scatole dei fiammiferi, e persino le bomboniere, quella figura e quel quadro che splendevano nelle medaglie, nelle targhette e nelle coccarde ufficiali o fantastiche dei nuovi pellegrini d'amor nazionale, erano veramente una poesia, che vinceva il cielo lacrimoso: e vinceva l'inspirato canto del Gnoli ed i suoi più vividi versi in morte del gran Re.

A questo brano lirico si potrebbero contrapporre forse le pagine argute che descrivono con *humour* il banchetto della pentarchia a Napoli, ma si andrebbe troppo per le lunghe; invece, poichè il tempo stringe e lo spazio è già stretto, preferisco di finire con un motto ricordato da Cimbro, dell'ex-presidente della Camera — Farini.

L'onorevole Cavallotti, a proposito dei fatti di Baronissi, minacciava una pioggia, mio Dio! d'interrogazioni e interpellanze.

E il presidente Farini con molto garbo:

— Onorevole Cavallotti, lasci star la sua pioggia, se non mi vuol costringere ad aprire l'ombrello... del regolamento.

T. L. RONCISVALLE.

NABAB A ROMA

Non si parla d'altro che dei doni mandati per il conte Panissera dal Re alle sue *cugine* dell'Annunziata donna Amalia Depretis, donna Laura Minghetti, di quelli offerti dalla Regina alle sue dame e alle signore dell'aristocrazia, dal principe di Napoli ai suoi piccoli amici.

La cronaca romana pare un'appendice delle *Mille e una notte*.

Dappertutto zaffiri, brillanti, rubini, perle, dappertutto *toilettes* di velluto e di broccato, dappertutto grigio, verdone, pesca, *velour ottoman*, *vieil or*, granato: l'ottantaquattro finisce con una nota di eleganza e di ricchezza sontuosa.

Fra poco i ricevimenti del capo di anno, e i pranzi a corte riprenderanno nell'ottantacinque la stessa frase tematica, svolgendola in variazioni brillanti, — brillanti, perle e gemme di ogni maniera s'intende, — e le cronache romane sfavilleranno ancora dei fuochi cangianti delle acconciature.

Intanto per non uscire dal Quirinale annunzio un telegramma della corte di Vienna in ringraziamento di quello inviato dal Re e dalla Regina d'Italia all'imperatrice d'Austria per il suo genetliaco, che ricorreva il ventiquattro.

—

Il Re tornerà a Roma da San Rossore per l'ultimo giorno dell'anno.

—

Sono giunti a Roma Li-Fong-Pao, ex ministro della China presso il Re d'Italia, e il nuovo ministro Hsu-Ching-Cheng che deve presentare le sue credenziali al re d'Italia. Sono alloggiati all'albergo del Quirinale, insieme con otto persone del seguito. Saranno ricevuti, a quanto si dice, a corte mercoledì prossimo.

—

Per i consueti auguri natalizi, il Papa ricevette il comandante il corpo delle guardie nobili pontificie, gli ufficiali *esenti* dello stesso corpo, il capitano della guardia svizzera, il comandante della palatina e il comandante della gendarmeria.

Il Papa dopo questo speciale ricevimento si recava nella sala del trono ove era schierato il suo piccolo esercito, a cui indirizzò affettuose parole.

—

A proposito di esercito pontificio si annunzia che il tenente Albertini dei gendarmi Pontifici, venuto a discordie col suo capitano, sia stato per ordine superiore licenziato dal servizio, col diritto all'intero stipendio.

—

Si giuoca al Macao, benchè per altro la casa in cui si giuoca non sia proprio nella contrada dello stesso nome.

La padrona di casa è una garbata gentildonna autentica, benchè i rovesci di famiglia abbiano in parte cancellata la gentilezza, e gli anni abbiano molto avariata la donna.

I giuocatori sono gente a modo. Persone del foro di tutte e due le specie. Magistrati e accusatori pubblici, di quelli che tuonano inesorabilmente contro il vizio che conduce al delitto.

Si giuoca con molta serietà e con perfetta cortesia di modi. A un tratto il *tenitore* si accorge che un *puntatore* a cui aveva dato due carte una dal dorso azzurro e una dal dorso rossa, *accusa* mostrandone due rosse.

Questa *accusa* ne provoca un'altra del *tenitore*. Si viene alle mani e nella colluttazione cadono dal petto del *puntatore* una mezza dozzina di carte, tutte otto e nove!

Dicono che mille lire vinte dal puntatore siano state restituite al tenitore.

—

E' d'imminente pubblicazione il romanzo del Ragosa Moleti, il *Signore di Macqueda*, editore il Sommaruga. Il poeta si fa romanziere e se la poesia non ci perde nulla, poichè il *Signore di Macqueda* è opera di un poeta... in prosa, il romanzo ci guadagnerà un tanto.

Il Treves è a buon termine della splendida pubblicazione *Napoli e i Napoletani* di Carlo Del Balzo, con illustrazioni del Dalbono, del Matania e dell'Armenise.

Tutta questa collaborazione fra la penna e la matita ha dato al pubblico italiano uno di quei volumi, di cui finora l'Italia si è provveduta, mandandone a comprare nelle migliori librerie estere.

Dio e la Donna! Arturo Colautti. Dio e Colautti lo scrittore dell'articolo *Fede e Gastronomia*, la donna e l'autore delle *Donne e revolvers*, immaginate un po' che cosa sarà...

In ogni caso, se Dio vuole, non sarà una cosa volgare, nè uno sproloquio noioso.

Io per me posso dirvi che è un poemetto diviso in tre cantiche e scritto in un metro che è... la misura di un ingegno bizzarro e originale. L'editore è il Galli di Milano.

L'Editore Dumolard pubblicherà tra breve un volume di saggi critici di di A. R. Levi col titolo, *Nel regno del Teatro*....

Ecco uno dei regni... della natura, dimenticato dagli scienziati.

—

All'assessore Antonio Viti, con proposta del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio è stata conferita la commenda della corona d'Italia.

L'onorificenza è meritata. L'assessore Viti da anni dedica tutte le sue cure all'ospizio di Termini, che è una delle più benemerite istituzioni della carità intelligente a Roma.

—

Un gentiluomo che serba sempre la sua serietà dice in una sala di armi:

— Eppure voi non sapete chi sia il miglior tiratore di pistola.

— Il barone G....?

— Macchè... si chiama Raffaello...

— Non ne ho mai inteso parlare.

— È impossibile... Prova un po' ad andare al Vaticano, ti mostreranno i suoi *cartoni*!

—

— Veramente è un po' troppo... come dire?...

— Dì... pure, mascalzone.....

— È vero, ma è uno speculatore moralissimo.

— Non capisco.....

— Capisco io. Egli è capacissimo di mettere la morale... in azioni.....

PICADOR.

VIENNA E I VIENNESI

Vienna, *23 dicembre.*

L'inverosimile diventa il vero. Qui non si discute d'altro che della pretesa alleanza franco-germanica e delle possibili conseguenze. Si conclude che, come Koenigratz non ha impedito l'alleanza austro-germanica, Sedan non impedirà l'altra. Certo, nel 1870, nessuno si sarebbe permesso di enunciare ciò che oggi è quasi un fatto compiuto.

Era sul finire dell'autunno 1870. Il Nestore degli storici tedeschi, Leopoldo Ranke, si trovava allora in questa città. In quel tempo il venerando Thiers faceva il suo pellegrinaggio alle Corti d'Europa, per allontanare dalla sua patria l'estrema sventura. Affascinato dalla fama dello storico illustre, Thiers gli dedicò una visita. Eccovi un brano del colloquio tra quelle due celebrità:

— Dopo la caduta di Napoleone III — avrebbe chiesto Thiers — quali criterii vi inducono a continuare la guerra?

— La continuiamo contro Luigi XIV — avrebbe risposto Ranke.

Il Cancelliere germanico deve ora sogghignare di compiacenza sotto i suoi baffi grigi, ora che ha smentito l'illustre storico.

Diciamolo di passaggio, c'è di che inchinarsi dinanzi alla figura maestosa di Leopoldo Ranke, alla sua patriottica laboriosità, alla biblioteca di opere insigni da lui pubblicate. Pochi giorni addietro, a Berlino si festeggiò il suo novantesimo genetliaco. Fino al 73 egli preleggeva ancora all'Università di Berlino..., declamando dalla cattedra, come dai libri, i dommi più liberali della scienza storica. Il suo sistema è sintetico per eccellenza; non infastidisce mai con pretesa erudizione, preferendo darti un quadro complessivo, la fisonomia, il profilo dell'epoca che pertratta. Ciò che fu il nostro De Sanctis nel risorgimento delle belle lettere e della critica italiana, il Ranke lo è nel campo della storia. Basta leggere il suo capolavoro, che è la storia della Serbia, per innamorarsi di tutto il suo sistema scientifico. Ha delle visioni sublimi. Se è vera la definizione di Machaulay, che la storia è il regno della ragione e della fantasia, Ranke ne è l'illustrazione più completa.

Il Ranke è di figura breve, nervoso, asciutto, con una selva di capegli bianchi che inspirano venerazione. A 90 anni lavora indefessamente, coadiuvato da due segretari, due storici di grido. Questi consultano le più lontane fonti storiche, informano il loro maestro di tutte le pubblicazioni di qualche entità, indagano i documenti necessarii e, fino alla mezzanotte, nella dimora silenziosa e tranquilla della *Luisenstrasse*, si legge, si lavora, si studia.

Per darvi un'idea esatta di questo fenomeno intellettuale ad età così avanzata, vi basti che, recentemente, il Ranke iniziò la pubblicazione di una storia universale i cui primi volumi, già usciti, formano l'ammirazione degli storici. Tutta l'opera conterà di circa 20 volumi.

—

Del resto, in questi giorni di universale baccano, in cui Vienna di solito dimenticava la politica per esultare festosamente nel brio più schietto e più espansivo, e per tutte le vie echeggiava la sola nota gaia delle feste natalizie, la *Kaertuerstrasse* superba, che ne è il Corso, sembrava più tetra e più grigia dell'ordinario.

C'era, è vero, un affaccendarsi di mammine viennesi dalla taglia di vespa, snelle come giovani olmi; uno strillare di marmocchi eleganti accompagnati da bionde governanti, le quali, per non perdere l'occasione e l'abitudine, assalivano la giovane generazione dei maschi con occhiate sovversive. Ma s'incontravano pure, tratto tratto, persone preoccupate colla maschera della *baisse* sul viso; megere affamate, pallide, tetre, affigliate a chi sa quale camorra finanziaria.

Questa musoneria contagiosa è il risultato delle recenti frodi, delle malversazioni scoperte testè presso molti istituti bancarii. Vienna, come tutte le Babilonie moderne, va soggetta a crisi finanziarie intermittenti. Anche il *Krach* del 1873 fu preceduto da sintomi analoghi. La prova di questo malessere generale è il fatto che, in quest'ultima settimana, vi furono 37 fallimenti nella somma complessiva di 9 milioni. Questi fallimenti sono il riflesso di quello della *Creditbank* boema.

L'avvenimento letterario della quindicina è la pubblicazione del romanzo del noto egittologo, Giorgio Ebers, del quale in Italia non si conosce che la sua opera illustrata « l'Egitto. »

« Serapis » è il titolo del romanzo. La distruzione del Serapide nel 391 d. C. ne forma la tela; un intreccio amoroso, senza troppe complicazioni, ne è il nocciuolo, ed una delicatissima tinta poetica ne dà il colorito. I critici locali accusano l'autore di troppo verismo, ciò che forma, invece, per noi un titolo alla nostra ammirazione. Così, egli non ci descrive nè il tempio nè il rito, ma ci fa assistere al crepuscolo anzi al tramonto dell'ultima divinità pagana; poi, cogli occhi di una vergine egiziana, vediamo la distruzione di quell'ultima oasi del politeismo.

Invito i buon gustai a leggere questo libro: è fatto per gli eruditi e per i profani. E quando avranno letto quest'ultimo romanzo dell'Ebers, s'invoglieranno a leggere gli altri, nei quali troveranno l'Egitto dipinto stupendamente in tutte le sue fasi, nelle migliori.

Il successo di « Serapis » non può tuttavia scemare il clamore prodotto dalle lettere sulla società di Vienna, pubblicate nella *Nouvelle Revue*. Quantunque l'intonazione ne sia benevola, pure qualche particolare più o meno piccante ha irritato i circoli dell'alta aristocrazia e della *Burg*. Queste lettere fanno *pendant* alle altre sulla società di Berlino, pubblicate l'anno scorso dallo stesso autore. il conte Paolo Passili. E come a Berlino s'erano fatti l'anno scorso molti sforzi per sollevare il velo dell'accennato pseudomino, sotto il quale, evidentemente, si nasconde un valente scrittore, così anche all'hotel dell'Ambasciata francese di qui, si fecero allo stesso scopo, vivissime indagini. Inutilmente.

I giornali locali, che avevano promesso ai loro lettori di riprodurre qualche brano delle nominate lettere, furono invitati da parte competente di astenersene, per cui i lettori rimasero con una grande curiosità rientrata.

Si vede che il segreto di paternità letteraria è, in Francia, bene custodito. Però non manca chi è convinto che l'autore delle lettere sulla *Societé de Vienne* sia la direttrice stessa della *N. R.*, la celebre madama Adam. Vedremo che cosa dirà il « conte Vassili » dell'aristocrazia ungherese. Com'è noto madama Adam fu l'anno scorso in Ungheria accolta e festeggiata splendidamente.

ADOLF LIEBLING.

Dal mio CARNET

(PER ISTRADA.)

Non so perchè mi mettessi ad osservarla: probabilmente perchè facevamo la stessa strada e ch' ella m' era pochi passi innanzi.

Non mi parve bella nel significato esatto della parola, ma piacente per il personale snello ed un visetto fresco a fattezze minute, velate sulla fronte da delle ciocche bionde. Aveva in mano una grande scatola di cartone e doveva essere quel che si dice in toscano una *crestaina*: una di quelle ragazzette che vanno a scuola per lo più in qualche magazzino, dove imparano il mestiere della modista, e qualche cos'altro..

Col vitino streminzito in un giacchetto di panno scuro a bottoni di metallo, con in testa un cappello di roba vecchia, raffazzonata però all' ultima foggia e portato con una certa naturale eleganza, ella camminava dimenando i fianchi in un moto ondulatorio che le faceva battere ritmicamente a destra e a sinistra un mucchio di gale dappiede al vestito.

Nella *via dei Rondinelli*, sem[illegible] sta per il concorso della su[illegible] trale, le passarono ac[illegible] que studenti, bei f[illegible] col riso spe[illegible] che pri[illegible] qu[illegible]

quenti spintoni, su d' un certo professore del Liceo, asino — secondo loro — quanto la ragion comanda. Ma la ragazza non cambiò colore nè fece le viste di accorgersene.

Con la medesima indifferenza ella passò in *via Tornabuoni* rasente al più bello tra i magazzini moderni: quello dei fiori naturali dello Scarlatti, sotto il classico palazzo Larderel.

Dietro un'unica lastra di cristallo le rose carnicine col seno diafano, le rose ambrate col fogliame di raso verde, quelle d'un rosso cupo a morbidezze di velluto, i garofani doppi d'ogni tinta più calda o screziati a bizzarri disegni, le ciocche dei crisantemi argentate o color d'oro, le tuberose dallo stelo lungo e nudo e dai petali rigidi nel loro candore, le margherite che occheggiano di mezzo ai raggi bianchi, le gaggie di felpa gialla, la vainiglia e le violette nelle sfumature azzurre, le gardenie inebbrianti, le insipide e bellissime camelie, le orchidee dalle strane forme, i nasturzi a campanelle arancione, i fiori tutti d'ogni stagione e d'ogni paese, come per incanto s'aggruppano là artisticamente in mazzi, s'allacciano in ghirlande, pendono a tralci, si spargono qua e là appena aperti o spampanati, quasi gettati dalle mani stesse della fantasia.

Ma la fanciulla non sembrò vederli. Il mucchio delle gale dappiede al suo vestito batteva regolarmente a destra ed a sinistra; quella testolina bionda si manteneva alta, diritta sotto il cappello sgualcito.... e andava avanti, avanti.

Tutto ad un tratto si fermò come attratta da una misteriosa calamita a contemplar la vetrina del Marchesini. L'affascinavano gl' iridati fulgori dei brillanti, le pallidezze voluttuose delle perle, i riflessi strani degli occhi di gatto e di tigre, il fuoco dei rubini, il color di mare degli smeraldi, il color di cielo degli zaffiri...

Un vecchio tentennante e ritinto, ma bene avvolto in una costosa pelliccia, le venne accanto a sussurrar qualcosa.... La crestaia abbozzò un sorriso di compiacenza e squadrò il vecchio di sottecchi.

Fu allora che mi tornò in memoria un delicato pensiero d'un forte ingegno, d'un bel matto morto a ventiquattro anni.

Era un fanciullone della *bohême*, gaio e malinconico insieme, povero come Giobbe e generoso come... (il paragone pur troppo manca); capace di trapassare con la spada il petto d'un compagno che l'avesse guardato male e capace di sentirsi gli occhi umidi per una povera lucciola calpestata.

A tempo della capitale a Firenze costui era sempre in un gruppo di giovanotti chiamati *i nottoloni*, perchè vivevano più nelle ore buie che in quelle del sole e più che nelle proprie case al famoso caffè delle Alpi, sparito oramai anch'esso nell'immensa voragine del nulla.

Una sera che questo *bohême* scorazzava le strade della città coi suoi indivisibili, vide una giovinetta ferma e come estatica dinanzi a una sfolgorante esposizione di gioielli. Staccarsi dagli amici, precipitarsi in ginocchio a' piedi della fanciulla ed improvvisare in quella strana posizione tutti i quattordici versi di un sonetto fu per lui un sol punto.

Il sonetto — quasi stenografato da un testimone oculare dell'eccentrica scena — qui lo trascrivo; degno com' è di non essere ignorato: se non altro perchè racchiude un onesto consiglio a una donna; ben diverso da quelli d' ubbriacarsi e di spogliarsi, ragliati nella presente orgia di poetucoli da suburra:

« O giovanetta, che fisando vai
Con avida pupilla e petto ansante
Ricca mostra di gemme, ancor nol sai?
Per quello sguardo ne son morte tante!

Fuggi, cerca tua madre: ascolterai
Da la sua voce per dolor tremante
L'antica storia che non cambia mai:
Sedotte, abbandonate, e non compiante!.....

O giovinetta, per i tuoi begli occhi
Riserbi altro fulgore il ciel stellato,
Altra lusinga l'anima ti tocchi!

Non t'è più caro un fiorellin del prato
Umile sì, ma offerto ai tuoi ginocchi
Con la dolcezza d'un accento amato?

Povero Ettore Strazza. La sua gentile idea, così grottescamente estrinsecata quella sera, non voleva uscirmi dal cervello. Intanto avevo continuato la via, ma adagio adagio, quasi aspettando la *crestaina*.

Mi voltai indietro a guardarla.

Un po' rossa, ma sempre sorridente, ell'era là a chiacchierare col vecchio impellicciato, il quale intanto scriveva qualche parola sopra un taccuino: forse un nome ed un indirizzo.

CONTESSA LARA.

Vediamo un po'...

I giornali di ieri sera tirano a palle infuocate contro una sentenza del tribunale di Roma, che condanna a qualche anno di carcere taluni giovani del partito democratico, per una pretesa ribellione.

Il fatto risale alla sera del 13 luglio di quest'anno: nel circolo anticlericale di Borgo circa quaranta soci si erano radunati ad ascoltare una conferenza del deputato Costa, senza dar luogo a disordini, a porte chiuse, quasi alla chetichella per non urtare i nervi della polizia, quest'eterna nevrotica.

Ma la polizia, che aveva disposto un servizio di vigilanza del quale non v'era punto bisogno, non volle aver sciupato inutilmente il suo tempo e quando quelli del circolo uscirono, per recarsi in un'osteria di piazza San Pietro, si trovarono sbarrata la strada dagli agenti dell'ispettore Manfroni.

Ci furono proteste e chi non avrebbe protestato? tanto più poi che nella comitiva c'era il signor Mollo, maestro delle scuole evangeliche. Ci furono assicurazioni da parte dei giovani, che non avevano punto intenzione di turbare a quell'ora i sonni del sommo pontefice. Le assicurazioni non furono ascoltate, e le proteste furono scambiate per minacce di rivoltosi, e senz'altro fu dato l'ordine di arresto. I più riuscirono a mettersi in salvo, altri furono realmente arrestati, e nella confusione un agente di pubblica sicurezza *fu ferito* leggermente al keppì.

Orbene gli arrestati del 13 luglio sono comparsi *dopo cinque mesi* davanti al tribunale che credette di dividere il male per metà, condannando Giovanni Socci a 4 anni di carcere (!), Mollo e Andreoli a 3, Cesari ad 1 e assolvendo gli altri.

Si dimanda: quale articolo della legge sulle guarentigie proibisce di accedere a Piazza S. Pietro durante la notte? Ed in nome di quale autorità l'ispettore Manfroni se ne arroga una così *leonina*? A chi obbedisce questo signore? Al Vaticano o al governo italiano che lo paga?

E non vado più in là. Constato soltanto che non più tardi di questa mattina la *Voce della Verità* usciva in questo giudizio:

« Non c'è che dire: il Rione Borgo è, si può dire un vero modello per la tranquillità che vi regna. Di che si deve gran lode all'egregio cav. Manfroni. »

— Il telegrafo è un mezzo sollecito di corrispondenza per tutti, tranne pei giornalisti. Il sig. Mosca di Milano, dimostra questa verità ormai assiomatica in una sua lettera ai giornali di Torino, donde si rileva che telegrammi spediti ai giornali di Roma e di Milano sono recapitati con 17 ore di ritardo!! Perchè? La ragione è semplicissima: i telegrammi dal telegrafo passano alla Prefettura, dalla Prefettura nei casi gravi sono trasmessi al ministero dell'interno e dal ministero dell'interno rimandati alla prefettura, che alla sua volta li ritorna al telegrafo, che finalmente li trasmette al destino... In verità 17 ore per tutta questa manovra sono poche e, in fondo, non c'è da lamentarsi.

— A Grosseto si sta combattendo una nuova battaglia elettorale. Si sostiene da una parte la candidatura del signor Racchia, segretario generale al ministero della Marina, dall'altra si porta il nome del signor Antonio De-Witt. L'elezione del *segretario generale*, dopo avere eletto Castellazzo, cui si rimprovera di non aver saputo conservare il segreto, pare indicata dalle circostanze. Ma le simpatie per il De-Witt sono grandi nel Collegio: d'altronde egli le merita, perchè altra volta alla Camera si dimostrò degno del mandato: quando l'on. Zanardelli venne chiamato al ministero, fu egli che lo sostituì nell'ufficio di relatore della legge elettorale, per cui ragione comanda che quella legge non si volga a suo danno.

— L'on. Baccarini ha risposto così ad un telegramma di congratulazione speditogli dall'Associazione Progressista di Bologna pel suo discorso contro le convenzioni:

» *Egregi Colleghi,*

» Fra i numerosi telegrammi pervenutimi in questi giorni di lotta per la verità e la giustizia gratissimo mi pervenne quello dei miei colleghi della Progressista di Bologna e delle Romagne. Ve ne ringrazio come di un incoraggiamento a *perseverare!* »

— C'è stata a Lucca minaccia di sciopero per parte degli accenditori del gaz, cui l'Amministrazione non voleva pagare le mancie di Natale.

Un tempo le mancie si davano: poi venne la moda di domandarle: ora si pretendono.

Sarà bene aggiungere allo Statuto: *ogni rompicollo ha diritto alle mancie di Natale.*

Fortunatamente lo sciopero di Lucca, per il lodevole intervento di un delegato di pubblica sicurezza fu scongiurato e la luce fu fatta.

— Gli esercizi col revolver sono contagiosi.

A Tonnerre, l'architetto Brisbarre da lungo tempo assediava con dichiarazioni e lettere incendiarie la signora Paolina Francey, moglie di un ricco negoziante. La settimana scorsa, l'architetto, sapendo che il marito della sua Dulcinea era in viaggio e la signora Paolina a teatro, si introdusse furtivamente nella stanza di lei. Cosa poteva fare una donna dabbene ritornando in casa e trovandovi il nemico? Irata, gli intimò di uscire per la porta, se non voleva uscire dalla finestra. Il Bisbarre si ritirò giurando che vi sarebbe ritornato.

E difatti rieccolo, un' altra sera, quando il marito era a caccia e la signora Francey sola in casa. Il servitore, convinto forse dalla logica di un marengo, gli aprì la porta e l'introdusse nelle stanze della signora.

Ma dopo pochi istanti il povero architetto fuggiva da quell'asilo dei suoi sogni con una palla di piombo nella nuca. Egli cercò di rifugiarsi nella prima casa che gli avesse aperta le porte, ma inseguito dalla signora Paolina, infuriata come una tigre, col revolver in mano, fu raggiunto da altri due colpi di revolver, uno dei quali lo freddò all'istante.

— L'applicazione della luce elettrica si fa strada anche a Vienna. Una Società estera s'impegnò d'illuminare a luce elettrica, fino all'autunno dell'anno prossimo, i due teatri di Corte, la *Burg* (residenza imperiale) e tutti i nuovi edifizii pubblici della *Schottenring*, che sono il colmo della magnificenza architettonica moderna.

— A proposito di Vienna: d'ora innanzi, chi vorrà vedere la luna, le stelle e vagare negli spazi, non avrà bisogno di leggere i romanzi di Jules Verne. I quali, infine, sono abbastanza poco basati sulla scienza. I Viennesi ebbero una più brillante trovata.

Il celebre astronomo, D. Guelmo Mayer e il decoratore dei teatri di corte di Vienna, sig. Burghard, hanno esposto nelle magnifiche *Sale dei fiori* parecchi quadri del regno dei pianeti, del sistema solare e lunare. Questi quadri, illuminati a luce elettrica, con effetti studiati di ombra e di colorito, a base scientifica, rappresentano il sole, un'eclissi lunare, vista da Valenza, un tramonto del sole sulle rive fiorite del Lago di Ginevra, un sistema planetario in formazione, la via lattea, masse che si decompongono nello spazio e molte altre evoluzioni di quel mondo poetico e raggiante.

Quasi quest' effetto non bastasse, c'è anche un *Harmonium* che imita la musica degli astri, come la chiamano i poeti, per cui l'illusione è completa e si dimentica affatto il basso pianeta sul quale viviamo. E per facilitare l'intuizione dei quadri anche ai profani, il nominato Mayer tiene ogni giorno lezioni di astronomia nelle sale suddette, dove accorre, si capisce, tutta Vienna e i forestieri ammiratori dell'azzurro Danubio.

— E' uscito testè, a Stuttgarda, il trentesimo e ultimo fascicolo di un' opera, edizione principe, che ci riguarda. L' opera è intitolata: « I tesori artistici dell' Italia », con illustrazioni superbe e col testo relativo scritto dal celebre pubblicista tedesco Luetzoff.

Quest' opera, per accuratezza tipografica, per esattezza scientifica, per interesse letterario è superiore, senza confronto, a qualsiasi altra pubblicazione di tal genere con cui, tratto tratto ci edificano i nostri egregi vicini.

ORAO.

PAGODA MILANESE

Milano, 27 dicembre

Qui manca il Gange: ma sovrabbonda il Naviglio: ma nell'uno e nell' altro galleggiano le salme dei trucidati: laggiù uomini caduti sotto il cangiaro dei *thugas*: qui gatti, cani e topi privi di sepoltura come il buon Palinuro, il pilota d'Enea, oggi rinato nella pelle d'un redattore del *Caffè*.

Però l'India ce l'abbiamo — per Shiva — se ce l'abbiamo! Che diavolo, Milano è più che mai la terra delle Pelli-Rosse. Domandatene conto alla signora Wiziak ed al suo signor Nikolesco di lei marito secondo le leggi umane e civili. Essi vi daranno in proposito delle informazioni poco melodrammatiche ma assai giudiziarie. Provate.

Dunque, ammesso una buona volta che Milano sia una dipendenza della Compagnia delle Indie, nulla di più naturale che *Nabab* si consideri nella capitale di Lombardia, come in casa propria. Abbiam qui una dozzina di Indiani, milionarii. Riconosca dunque *Nabab* la sua brava pagoda milanese, e colla pagoda il suo bravo Fakiro, che sono poi io, salva la condizione delle cose.

Badate però. Io non sono un Fakiro della stretta osservanza, di quelli che martirizzavano le Bajadere, e loro mordevano, sino all'osso, in segno di padronanza assoluta la spalla destra. Io invece sono un Fakiro galantuomo e bonario. Io non istrappo — nell'apogèo delle ebbrezze — nulla alle giovanette consacrate al servizio di Brahma. Mi contento di amarle.

*
**

Pigliatemi dunque per quel che sono: un cantastorie della Pagoda milanese. Ciò ha pure le sue risorse. Immaginate. Io vi canterò su tutto quello di più interessante che vi succede. Solo che, per non fare il pendolo a ripetizione, vi racconterò quanto gli altri si dimenticano di narrare. Per Bhowania! non varrebbe la pena di avere un Fakiro a Milano, perchè poi esso vi servisse da controrgano alle sinfonie dei terzi: una effettiva mostruosità in questi giorni filiformi del telefono e del telegrafo...

Detto questo una volta per tutte, attacco al sacro carro i forti buoi piucchemai indiani del surata, e mi metto in viaggio dentro e fuori le sponde del nostro gange, intendiamci bene, del nostro naviglio.

Il primo incontro è quello d'un altro Fakiro, cinque volte più grosso di me. Pesa centotrentasette chilogrammi, senza la tara. È Don Davide Albertario, il grande ribelle. Da mesi parecchi aveva dovuto, per ordine della Curia arcivescovile, andarsene di qui, inabilitato alla messa, alla predicazione, alla confessione. Infischiandosene solennemente delle leggi del dio Parvadi egli — dicono — s'era permesso di sorbire la *barbagliata* nel caffè della Gran Brettagna, nostra odiata carnefice, prima di salire all'altare. Lo videro, portaron contro lui formale accusa al cospetto del locale Archimandrita. Riunironsi le vesti neri principali, e il fakiro Albertario fu bello e spacciato. Ma qui in India l'archimandrita può poco o nulla: cosicchè i Saib della città santa, che voi chiamate il papa di Roma e che ama Don David come il *bubul*, l'usignolo della dea Lakmi ama i cespugli delle acacie rosa, lo trasse dagli impicci dichiarando « *infirmandam* » la sentenza condannatrice della curia milanese. E Don David ritornò qui, e celebrò, e predicò e confessò in barba a tutto il capitolo maggiore e minore, sicchè monsignor arcivescovo rimpiange dì e notte la sua calvizie, che gli impedisce rigorosamente di strapparsi i capegli per la disperazione...

L'infelice! Egli non crede, malgrado le vignette illustrative, nè all'efficacità dell'Euricrinite, nè alla cura portentosa del dottor Clark, un altro maledetto d'inglese anche lui!

*
**

Quantunque proveniente direttamente da Bombay, deh lasciate che le... bombe di Piazza San Fedele non affatichino troppo la mia fantasia. Quelle bombe sono indegne del loro nome. L'egregio ufficiale di artiglieria chiamato ad redigerne la perizia, ha dichiarato che se anche l'una d'esse fosse esplosa non avrebbe prodotto altro risultato fuor quello di scalcinare una parete per due o tre millimetri. Ciò è d'una meschinità desolante. Come! in un tempo in cui l'ingegno e la paternità degli uomini è arrivata in fatto di materie esplodenti a trovare reazionaria ed a proscrivere come impotente la panclastite, c'è chi osa ancora caricare una bomba con indecente polvere pirica — bollo nero — la quale piglia fuoco soltanto se viene gettata in mezzo ad una fornace?! Io per me ne sono profondamente avvilito. Lo czar di tutte le Sante Russie può dunque d'ora in avanti dormire tranquilli i suoi sonni. I nihilisti non fanno scuola: ed egli può a buon dritto sperare che non morirà in quindicimila pezzetti come l'augusto suo genitore. Bismarck è avvisato. Risparmii dunque di stringere i freni. Lo scherzo del Gervasini è una confessione preziosa di incapacità chimica. *Enfoncées* completamente i dinamitardi.

*
**

Nella mia qualità di Fakiro, sono curioso come dev'esserlo ogni buon rappresentante della Divinità. Mi piacerebbe, per esempio sapere, se il nostro sindaco commendatore Negri, esaurita la prima parte del suo programma amministrativo, colla unificazione del Consiglio comunale, è intenzionato di applicare anche la seconda parte, traendo cioè fuori dal cortile del palazzo del Senato — dove da parecchi anni è confinato — il monumento che i moderati milanesi hanno fatto erigere dallo scultore Barzaghi a Napoleone III, l'uomo di Solferino e di Mentana. Non so che farci — ma a me gli uomini d'ingegno, piacciono nelle posizioni difficili. E difficile sarà quella del sindaco a tu per tu del complesso problema. Un problema che un manzoniano non mancherebbe dal dichiarar subito

« segno d'immensa invidia
« e di pietà profonda:
« d'inestinguibil odio
« e d'indomato amor. »

Ma adesso è forse prematura la curiosità. Il sindaco ha sullo stomaco tutti i dicianove consiglieri comunali corpi santini, usciti dall'aula al momento della loro dichiarazione di morte amministrativa — nonchè il *meeting* antiunionista ch'essi terranno al ventotto del mese, che muore, dell'anno che spira...

Digerito poi una volta che egli abbia e questo e quelli — penserà probabilmente a deglutire anche il bronzo del vinto di Sedan. A quest'ora però assicurano che il commendator Negri — abbia fatto requisire in tutte le farmacie di Milano, tutto il bismuto che vi si rinveniva. È una misura di terapeutica preventiva, che non si potrebbe abbastanza lodare. Siamo in tempi in cui anche i ventricoli degli struzzi hanno sensibilmente degenerato. Nulla quindi più ovvio che anche i sindaci del regno, prevengano le complicazioni dell'avvenire con una buona cura sintomatica. Il bronzo, merita sempre dei riguardi.

*
**

Del resto oggi abbiamo due sole attualità: il panettone e la Judic, sono le vivande, i pezzi duri — o molto duri! — del Natale che è morto. Del primo è inutile parlarne. Lo conoscevo personalmente fin da quando abitavo a Calcutta. Della seconda — che a quest'ora sarà a Nizza — lasciate che io non scriva. Basta il suo ricordo. Anna Judic a noi è apparsa come la redentrice dell'operetta: *Lilì e mam' zelle Nitouche* hanno provato che c'è una relativa castità nella *pochade*. *Venise* dà dei punti ad una educanda del Collegio Reale, meno la complicazione dell'organista. Ma corpo d'uno sciacallo del Malabaz! — vorreste voi la perfezione sulla madre terra? Ah se così fosse — nè voi sareste *Nabab*, nè io un tapino di Fakiro. Accettiamo dunque l'approssimatività come regola sociale dell'età che viviamo. Le cose perfette d'altra parte ci accopperebbero di noia. E non ve lo dico io. Leggete Francesco Petrarca, quando si duole delle perfezioni della donna sua. Perfetta una donna che mise al mondo — coll'esclusiva collaborazione del marito suo — nove figliuoli. Ma via! Tutto questo ha dell'orribilmente noioso allo stato di potenza cubica.

*
**

I destini della razza equina lo vogliono. Lo esige la più volgare prudenza. Si lavora adunque fra noi al sodo miglioramento della razza equina. So bene che il mio amico Colautti fa orecchi da... marito di *Fidelia*, e sorride scetticamente, fra un zigaro Cavour ed un paradosso. Ma lui ha buon tempo. Il fatto sta che il nostro Felice Schleiber — un ippomane — come non si contano a dozzine — se ne è, il 26, andato con alcuni compagni, in Inghilterra, dove parteciperà alla caccia a cavallo, reduce poi fra noi accompagnato da parecchi illustri *steeple-chasers*, onde i *meetings* del 1885, andranno, e giustamente, orgogliosi. Dice proprio *meetings*. E questo mi consola. Ho difatti un odio così assolutamente... fakiro contro buona parte dei *meetings* di bipedi, che mi tarda mill' anni di assistere ai *meetings* di quadrupedi. L'unica esitazione che provo, è perchè ignoro qual metodo di votazione si adoprerà per approvare o respingere l'ordine del giorno. Preveggo però che, si continuerà nel sistema sempre in vigore per i *meetings* bipedi. M'intendo dire che si serreranno i freni e null'altro.

Intanto il giovane conte Emilio Turati, un altro *sportsman* appassionato, propone alla Direzione Lombarda delle Corse l'istituzione d'un piccolo *Criterium* da correrssi a Varese da giovani cavalli della nostra regione: nonchè per gli stessi un piccolo *Derby* a Castellazzo. Vi posso assicurare che con questo Castellazzo non c'entrano nè l'onorevole Finzi, nè le lettere del signor Fario.

Finalmente la prelodata Direzione apre per questa primavera un pubblico concorso a salti con premi. Intendiamoci: potranno parteciparvi solamente i soci. Gli uomini politici — e specialmente gli onorevoli Fambri e San Donato — ne sono assolutamente esclusi.

*
**

Da due sere i vecchi globi a gaz della galleria sono costretti a impallidire innanzi al fulgore di due occhi neri appartenenti ad una fra le più vezzose e gentili dame d'Italia: la signora contessa S... V... S... di Piacenza, qui di passaggio. Non pare ma è così: gli è un pezzo che qui a Milano l'aristocratica bellezza femminile non ha più nulla di quell' estetica sublime che ispirò il cervello ed il cuore d' Ugo Foscolo prima e di Giovanni Prati poi. Nulla quindi più naturale della grata sorpresa che c'incoglie, allorchè una qualche stella, anche di non locale firmamento — appaia, sia pure fugacemente, nel nostro cielo stellato. — E mi fermo per non essere accusato di furto a pregiudizio del libretto della *Miller*.

Da buon indiano — presento i miei ossequi alla dama gentile — specchio di bellezza e di virtù.

L' ultima linea — anch' essa d' indole

---

8 Appendice

IL MARITO DELL' AMICA

Proprietà letteraria

Maria, rannicchiata nel suo cantuccio [illegible] una impressione di malessere crescen[te] per studiarla, per rintracciarne le [cau]se di aver trovato Emanuele [illegible] ma non del tutto.

Maria si sentiva a di[sagio] a cui doveva egualm[ente] di uscirne al più [presto] Sofia.

Abituat[a] mesch[inità] ved[ere]

[illegible] a una dura prova, [illegible]to dire se più temeva la

[illegible]correre con Sofia cin[que]. Sofia le disse che [illegible] a trovare il suo [illegible] e appena ap[pena] [illegible]nche lei a [illegible], giù di [illegible] salutò, [illegible]lon[tano].

— Si capisce — rispose Emanuele — poichè si trova già da cinque o sei giorni sul lago, nella villa di Ormani.

— È contento il marito? — chiese Sofia con una vocetta squillante.

— Contentissimo. Fra un mese al più saranno divisi legalmente.

La cosa parve naturale a Sofia, ed anche al professore che soggiunse:

— Egli ha già pronto il conforto.

— La Lucci, non è vero?

— Si dice.

— Dovrà allora abbandonare il suo capitano.

— O tenerli entrambi.

silenzio si rifece su queste parole. La carrozza avanti lentamente, nelle vie semi buie dei i lontani dal centro. Tratto tratto un fanale di una viuzza o al di sopra di una bot- sull'interno un rapido sprazzo; fu in uno nti che Maria vide lo sguardo di Ema- lei e ne provò un senso di tor- rincantucciandosi più ancora nel

senza alcun fallo, ma se capitasse qualcuno, te ne prego, fà gli onori e scusami presso i miei amici. E scusami tu pure!...

Sotto l'apparente volubilità, l'accento di Sofia aveva qualche cosa di incerto, come un pensiero nascosto a stento nell'onda delle parole; Maria, nel salutarla di nuovo sentì che le tremava la mano e si ritirò turbata da mille dubbi strani, inverosimili, malcontenta di una posizione dove tutto era mistero.

Emanuele amava Sofia? Sofia gli sarebbe rimasta a lungo fedele? Sapeva ella qualche cosa del passato di lui? Egli si curava dell' avvenire di lei? Da qual parte stava la virtù? Chi soffriva più dei due?... Chi mentiva meglio?

Queste e altre domande fluttuarono per alcun poco nella mente di Maria, confuse alle impressioni del concerto, all'attitudine spavalda di Bandini e a quella indifferente di Emanuele; ma tutte insieme non erano di natura tale da tenerla desta; al contrario le pesarono e le si aggravarono addosso finchè non trovò pace in un sonno greve, senza sogni.

All' indomani, era un bel mattino primaverile e gaio, il terzo da che Maria si trovava a Milano. Aprendo la finestra le venne incontro una ondata di profumi freschi a darle il buon giorno; Maria li respirò a lungo, sentendosi rinascere nella purezza di quel mattino.

Appoggiata al davanzale, mentre respirava gli olezzi del sambuco e delle glicinie fiorite, le veniva in mente il suo meraviglioso giardino delle Estancias, dove tutta la flora americana pompeggiava nel massimo sviluppo, dov' ella aveva trovato la pace, dove tanti cuori di persone ignoranti e buone l' avevano amata sinceramente — e si domandò se era tornata nella sua patria per rivedere una vera amica e un amante infedele. Dovette pur confessare a se stessa che la speranza di incontrarsi con Emanuele l'aveva spinta al lungo viaggio: e perchè la speranza non aveva oramai ragione di essere, poichè il passato era irrevovabilmente distrutto, a che restare?

Da un alto ramo della glicinia si staccò una fogliolina lilla, attraversando lo spazio: roteò un'istante portata da una folata di vento, leggera, iridescente, bagnata nei vapori biondi del mattino che la facevano scintillare come un ametista, poi cadde a piombo sul viale, dove fu presto confusa nell'umida e grigia uniformità della sabbia.

— Così è! — mormorò Maria a fior di labbro; e si staccò dalla finestra, tranquilla, ma con una punta di malinconia in fondo al cuore.

Nella cameretta che le avevano assegnata e che serviva prima da studiolo, c' era una libreria; era aperta. Maria incominciò a guardare distrattamente il titolo dei libri, quasi tutti romanzi e poesie, finchè la colpì il cartoncino di un piccolo volume; quel cartoncino era giallo, con dei mazzi di rose rosse, somiglianti a nessun altro, antico, puerile nelle sue aspirazioni di eleganza; aveva i tagli dipinti in colar lacca e un nastrino verde, succinto, pendeva dal mezzo delle pagine.

Ella sentì un palpito alla vista di quel libro, lo prese tremando; era Puschin, uno di quelli che aveva letti in compagnia di Emanuele, uno de' suoi più simpatici. Lo strinse nelle mani come un'amico, e si pose a sfogliarlo febbrilmente, quasi dalle carte ingiallite potessero uscire fresche e vitali le illusioni d'una volta.

Rilesse: « Le procelle delle passioni rinfrescano, rinnovellano, maturano i cuori di vent' anni e fanno loro produrre splendidi fiori e frutti; ma nell'età provetta e infeconda il ravvivamento degli affetti, non genera che doglia e pianto, simili alle pioggie d'autunno, che sfrondano i boschi. »

« Felice colui che si alza dal banchetto della vita prima di vedere il fondo del bicchiere. »

E rimase col libro aperto, abbandonato sui ginocchi e sovr'esso gli occhi immobili pieni di lagrime.

Fu bussato all'uscio, timidamente.

Maria si alzò. Era la cameriera che veniva a chiederle se le occorresse la sua opera prima della colazione.

— La colazione? — domandò Maria trasognata — Quante sono le ore?

— Undici a momenti. Il padrone è già nella sala da pranzo.

Il padrone! Maria aveva dimenticato che la sua amica non c'era, che il *padrone* sarebbe stato solo con lei.

— No — rispose in modo reciso — non vengo a colazione. Favorite dire al mio domestico che si tenga pronto. Esco.

Uscì difatti quasi subito, seguita da Pablo.

A piedi, seguendo il semicerchio ombroso dei bastioni, Maria si incamminò al sud della città.

Aveva uno scopo prestabilito: andava lesta, sicura come persona pratica dei luoghi e che ha fretta di giungere alla meta.

S'era vestita semplicemente per non dare nell' occhio, ma la sua alta e snella persona, il suo portamento, gli occhi neri e fulminei colpivano i rari passanti che si voltavano a guardarla.

Non era bella; era tipica nella perfetta armonia delle sue forme esterne col raggio che le veniva dall'anima, perchè quelle forme e quel raggio si fondevano in una generale espressione di vigore, da grazia e di bontà. Solamente a vederla passare dritta, elegante, coll' occhio severo e la bocca dolce che prometteva indulgenza, si capiva che non era un donna volgare, che pensava di più, e più alto, di quanto sogliono le altre.

(continua)

NEERA.

olimpica. Il Duca Guido Visconti, erede di sei milioni dalla defunta zia marchesa Fanny Anguissola, ha impiantato nel suo palagio di via Cerva una gratuita dispensa di minestre e di pane ai poveri.

Bravo duca. È ancora possibile il biscione, quando inquarta nelle volute del suo corpo la divina parola *charitas*.

FAKIRO.

Théodora

Prologo critico dell'autore.

Qualche particolare piccante sulla genesi di qnesto dramma, sull'intuizione soggettiva dell'autore, sulle visioni artistiche che precedettero la formazione del lavoro nella mente del drammaturgo celebre, sarà accolto, ne siamo certi, dai nostri lettori con simpatia.

Nel 1867, il poeta tragico, Latour de St. Ybars, aveva proposto a Sardou di scrivere, in collaborazione, un dramma con argomento preso dall' epoca della dominazione dell'imperatore Giustiniano. L'idea era brillante, ma non riuscì loro di combinarsi intorno a qualche criterio artistico. Sardou era allucinato dallo splendore di Theodora, la commediante e cortigiana, che poi divenne imperatrice; mentre il Latour de St. Ybars si accalorava per Belisario.

— Non posso inamorarmi di questo *cocu solennel* — andava dicendo Sardou, parlando di Belisario. E per questo non accettò la proposta.

—

Sardou attese quindici anni che apparisse il dramma di Latour e poichè costui forse non ci pensava più, cominciò egli a delineare nella sua mente feconda Theodora. Fu il lavoro di un anno.

— Da un anno — così raccontava Sardou stesso ad un suo intimo — vivo quasi esclusivamente nell'antica Bisanzio; vi sono anzi momenti in cui mi pare di vedere tutti quei strani Bizantini risorgere dinanzi a me.

Se *Theodora* riuscirà non lo so. So però, di aver vissuto un anno magico. Sono tanto affascinanti questi bizantini pii e peccatori, miti e raffinati, sanguinari e sensibili. E Theodora, questa commediante tanto lusingata dal pubblico, così pazzamente innamorata di se stessa e che poscia divenne imperatrice, dominando, colla sua volontà e col suo talento, Giustiniano stesso.., oh! come è tutto ciò interessante e incoraggiante! Fu Sarah Bernardt stessa che rievocò alla mia mente il mio vecchio disegno. Ebbi come una visione. Sarah!... Ma costei è Theodora in persona! Che cosa le manca per riprodurre, fino alla fine, l'imperatrice bizantina: Nulla senza dubbio: essa è Theodora con tutte le sue grandi qualità, con tutti i suoi spaventevoli vizi. Perfino nell'apparenza esteriore fisica le rassomiglia.

—

Anche intorno alle fonti storiche, di cui si servì l'autore, possiamo dare qualche ragguaglio esatto.

Anzitutto studiò a fondo l'opera monumentale degli storici bizantini, uscita sotto Luigi XIV; poi, trovò dati preziosissimi nell'architetto Labarte, il quale, dopo di aver vissuto e lavorato lungo tempo a Costantinopoli, lasciò un'opera artistica meravigliosa sull'antica Bisanzio ai tempi dell'imperatore Giustiniano.

—

In questo dramma l'autore festeggiato diede la massima importanza a tutti i dettagli archeologici, come pure alle rispettive decorazioni storiche. Per sua stessa confessione, egli si era prefisso di meritarsi con tale apparato scenico, l'ammirazione del pubblico. Non fu trascurato nemmeno la musica L'entrata grandiosa dell'imperatore Giustiniano nell' ippodromo è, infatti, annunziata da una sinfonia smozzata e geniale, che infonde in tutta l'atmosfera della sala il sentimento maestoso di quell'epoca storica, celebre e affascinante.

(Per telegrafo).

Parigi *27, ore 2, 10 ant.*

Riassumervi per telegrafo le impressioni multiformi, tumultuose della serata passata al teatro della Porta Saint Martin è impossibile.

Nel teatro ove pagando prezzi enormi si entrava a stento e moltissimi anzi non sono entrati, s'era adunato tutto ciò che Parigi vanta d' intellettuale, di nobile, di ricco.

Tutti i critici e tutti gli artisti celebri, tutte le grandi dame dell'olimpo della bellezza e della aristocrazia vi si erano affollati. La vasta sala presentava un aspetto imponente e quale non credo d' aver mai veduto in altra occasione.

Ho veduto che diversi giornali si sono già diffusamente occupati dell'argomento di questo colossale lavoro che da qualche giorno preoccupa tutta Parigi e l'arte di tutta l'Europa.

Ritengo inutile pertanto ritornarvi sopra. Il primo quadro in cui compare *Théodora* (Sara Bernhardt) è insignificante. Essa veste un manto vero capolavoro d'arte, opera di Herbert, che costa una somma favolosa. Nel secondo quadro che rappresenta l'ingresso all' ippodromo suscita le più vive risate l'allusione aperta al matrimonio di Damala e alla fuga dal teatro francese. In questo quadro Theodora, travestita da cortigiana banchetta con alcune antiche amiche e si fa dare da Tamyris, vecchia moglie del custode dei leoni del circo, un filtro per farsi riamare da uno che non l'ama più.

Nel quadro terzo la Bernhadt comincia a sollevare l'entusiasmo generale nella scena con Andrea e Marcello (Marais e Volny) che congiurano contro l'imperatore. Marcello ignora che Theodora, che è sua amante, sia l'imperatrice. L'effetto di questa scena piena di forza e di contrasti è immenso.

La Bernhardt è sublime quando lottando fra l'amore e il potere che non vuol perdere e neppur veder minacciato dai congiurati, vuol conoscere tutte le fila della trama per tutelare la propria corona, avere in poter suo i congiurati e insieme essere in grado di salvar Andrea del quale è pazzamente innamorata e che non l' amerebbe più se la sapesse imperatrice.

Il quarto quadro è secondo me il culminante, e nella sua interpretazione Marais, Garnier e la Bernhardt furono davvero insuperabili.

La scena rappresenta l'interno del palazzo imperiale. Theodora e Giustiniano si bisticciano e Theodora mette sull' avviso il consorte dell'ordita congiura e per provargli che essa sola vigila sulle sorti dell'impero aggiunge che ha già prese tutte le precauzioni.

Irrompono intanto nella sala i congiurati, ma la previdenza di Theodora salva l'imperatore del quale i congiurati si volevano impadronire. I congiurati sono tosto fatti prigionieri, tranne Andrea che viene salvato da Theodora la quale lo fa sparire nei suoi appartamenti.

Tratti fuori di scena gli altri congiurati, fatto fuggire Andrea, Theodora rimane sola con Marcello che prega a non tradire il suo più che amico, fratello Andrea. Marcello temendo di dover far qualche confessione fra le torture alle quali verrà certamente sottoposto, per essere certo di non nuocere all'amico, prega Theodora che l'uccida.

Theodora tratto dai capelli un pugnale glie lo immerge nel petto.

L'entusiasmo è enorme. Il nome dell'autore venne acclamato tre volte alla fine di quell'atto. Marais e Garnier ebbero molti applausi e la Bernharedt fu fatta segno ad una interminabile ovazione.

Il quinto atto rappresenta una scena di amore. Theodora, sempre sconosciuta come imperatrice dal suo amante Andrea, lo prega a non intervenire al grande spettacolo del circo. Essa teme di venir riconosciuta. Andrea sedotto dalla voce insinuante della sua innamorata promette quanto essa vuole, ma poco dopo, avvertito dagli amici del tradimento dell'imperatrice, giura che andrà all'ippodromo e si vendicherà.

E siamo alla grande scena del circo in cui Andrea si spinge sotto il palco della imperatrice e la insulta e incita il popolo alla ribellione ed alla vendetta.

Sebbene un po' di confusione siasi notata in questa e nella susseguente scena, pure il pubblico fu vivamente colpito dalla splendidezza della *mise en scene*, dai costumi, e dallo spettacolo meraviglioso dell'incendio di Bisanzio, reso con verità ed efficacia grande. L'ultimo atto è commoventissimo.

Nella mischia Andrea è ferito e raccolto dalla vecchia Tamyris, la custode dei leoni, che lo cura con affetto. Theodora lo raggiunge, lo accarezza, lo bacia, ma Andrea destatosi dal torpore in cui l'aveva immerso la ferita, la riconosce e la respinge maledicendola.

Theodora, in preda alla disperazione, per farsi riamare ricorre al filtro di che si era premunita e lo fa ingoiare al ferito; (*qui Sarah, nella esaltazione, anzichè fra le quinte, getta la coppa in platea, colpendo alla testa un signore*).

Ma il filtro, che la vecchia Tamyris credeva dovesse servire per l'imperatore, era avvelenato e Andrea fra atroci spasimi muore maledicendo e imprecando a Theodora.

Intanto dal fondo della scena si avanzano i carnefici col capestro che l'imperatore, conscio della tresca della moglie, le destina.

Senza dire una parola Theodora che ha tutto compreso e che è alla più alta disperazione afferra il capestro e coll'aiuto dei carnefici si strozza esalando l'ultimo sospiro sulla bocca di Andrea.

Lo spettacolo è finito ad un'ora e un quarto.

L'esito, malgrado le osservazioni e le critiche, che certo non mancheranno a vari punti, è stato superiore alla grande aspettativa. La messa in scena poi ha sorpassato ogni più fervida immaginazione, e l'impresa deve aver profusa in essa una somma enorme. Vi collaborarono moltissimi fra i più noti artisti parigini.

Il giardino cha serve alla scena d'amore del quinto quadro è di un effetto meraviglioso.

Si notava che Sardou crede che il nome di Dora gli porti fortuna perchè questo nome lo ha già messo in tre suoi lavori *Dora, Fedora, Theodora*.

I prezzi dei palchi e dei posti salirono a vertiginose altezze. Sara Bernhardt vestì due toelette d'una ricchezza, d'un gusto e di una verità storica ammirevole.

MUSICA E PROSA

(Per telegrafo)

SANTO STEFANO

Venezia, *26, mezzanotte.*

Esco ora dalla *Fenice*, che era questa sera il ritrovo di tutte le più belle ed eleganti signore veneziane. Folla immensa. Si notano fra le altre, nei loro palchetti la contessa Cittadella Valmarana, la signora Mandelli vestita di raso bianco, vero tipo di ma donna raffaellesca, le signorine Leonardi e Guillon, elegantissime.

Si rappresentava il *Profeta*. Vi riassumo l'esito dei tre atti.

Nel primo fu applaudito il gran coro e l' orchestra.

Nel secondo acclamazioni entusiastiche al tenore De Negri (Giovanni di Leyda).

Nel terzo nuove acclamazioni al tenore.

Lo spettacolo è giudicato abbastanza buono.

I ballabili e la scena del pattinaggio sollevarono proteste e interruzioni per la messa in iscena poco decorosa.

L'orchestra andò benissimo.

Si sta allestendo per sabato venturo la *Gioconda* di Ponchielli.

Milano, *26, ore 12,50 pom.*

L'apertura della Scala, avvenuta stasera, giorno di prammatica, malgrado i pregiudizi dei cantanti, ebbe un ottimo successo finanziario. Il successo artistico è discutibile.

La sala riboccante offriva un colpo d'occhio magnifico. Tutti i signori delle poltrone in *frac*: le signore con *toillettes* splendide e diamanti analoghi.

Brillavano sopra tutte la impareggiabile marchesa D'Adda-Trotti in *decolletté* azzurro orlato di piumino di struzzo, la principessa Falcò in velluto nero, la contessa Arnaboldi in bianco, la marchesa Parravicini in *bleu-ciel*.

Il famoso prologo del *Mefistofele* levò a rumore la sala. Il pubblico ne volle il *bis* a grandi grida.

Il primo e il secondo atto passarono fredducci. Barbacini cantò assai bene; ma ormai la Scala è troppo grande per la sua voce.

La Pantaleoni fu al solito artista eletta: però, volendo rinunciare gli effetti trovati da altre artiste, specie dalla Mariani, non fanatizzò come si sperava.

Buon cantante e corretto artista il basso Tamburlini.

Si replicò, come nella ripresa del 1881, il quartetto del giardino, ma niente altro.

— Stasera al Dal Verme con un pienone straordinario si diede l' *Excelsior* colle aggiunte fatte a Parigi. Manzotti stesso lo mise in scena. L'angustia però del palcoscenico scemò l' effetto ottico. Applausi a tutti e su tutta la linea. Questo spettacolo coreografico miuaccia di fare una seria concorrenza alla Scala.

POLITICA

INFORMAZIONI

Quest'oggi si adunerà probabilissimamente il Consiglio dei Ministri per stabilire il modo e l'ordine da tenersi nella continuazione della discussione sul progetto ferroviario.

.....

Il ministro della guerra ha diretto a tutti i comandanti di corpo una circolare segreta per invitarli a invigilare più attentamente sulla disciplina degli ufficiali.

.....

Un egregio confratello annunciava ieri sera che il comandante del *Messaggiero* avrebbe oggi inalberata la bandiera italiana a Beilul.

Se è esatto il telegramma dell'ufficiosa *Stefani* che pubblichiamo in altra parte del giornale, questa notizia è per lo meno prematura essendo impossibile che il *Messaggiero* sia già arrivato ad Assab.

.....

L' inviato d'Italia a Monaco di Baviera, conte Barbolani, avendo rifiutato la nomina di ministro plenipotenziario a Bukarest, farà ritorno, appena spirato il suo congedo, alla sua residenza.

.....

Abbiamo da Civitavecchia che nella scorsa notte, mentre transitava il treno reale in vicinanza di S. Severa, un caporale del 79° fanteria (brigata Roma) trovandosi col battaglione in servizio di perlustrazione lungo la linea, è rimasto impigliato nella macchina del treno reale che lo stritolò.

La morte del caporale fu istantanea

.....

Si dà per certo che il giorno 1° gennaio verranno sottoposti alla firma reale parecchi decreti di nomina di sottoprefetti e prefetti di terza categoria.

PER TELEGRAFO

(Servizio particolare del NABAB)

Savona Scalo, *26, ore 6, 30.*

Verso le 11, 45 della scorsa notte, si è sviluppato un incendio in questo deposito di locomotive. Le cause dell'incendio non si conoscono. Le fiamme furono domate alle quattro antimeridiane. L' opera di spegnimento riuscì per molte ore inefficace a causa del forte vento.

Tutto il locale di deposito fu distrutto e rimasero pure più o meno avariate dalle fiamme otto locomotive.

Il servizio dei treni continua regolarmente. Nessuna disgrazia nel personale ferroviario.

Le autorità accorsero sul luogo.

Torino, *26 — ore 10 pom.*

Cadde molta neve specialmente nelle campagne.

Venne sospeso il servizio di qualche linea di tramvia e si ruppero molti fili telefonici.

Lo sgombero della neve procede lentamente.

Qualche treno è in ritardo.

Ai primi di gennaio aprirassi nella sezione Borgodora una nuova cucina economica sul modello di quella dell'esposizione.

Napoli, *26 — 5 pom.*

Sul feretro di Francesco Fiorentino hanno parlato i professori De Crescenzio, Zumbini, Kerbaker, Miraglia, Chiaia, Tarantini, e lo studente Cesareo discepolo dell' onorevole Pessina. Il cadavere imbalsamato si trasporterà a Catanzaro dove gli ammiratori e concittadini del filosofo calabrese si propongono di innalzargli un monumento.

— La notte di Natale ha avuto le sue solite conseguenze: molti feriti sono stati trasportati all' ospedale dei Pellegrini durante la giornata.

Sono le vittime delle *botte*, di cui la polizia ha seqnestrato un bel numero: oltre mille e cinquecento. Le contravvenzioni sommano a quattrocento. Durante la notte è stato come un minuscolo bombardamento, qualcosa come da voi qualche anno fa la notte del 20 settembre.

Napoli, *26, ore 11, 40 pom.*

Poc'anzi sprigionavasi dagli usci chiusi del negozio di cravatte e biancherie dei fratelli Molteni in via Toledo una densa nube di fumo. Accorse le guardie ed i pompieri, abbattute le porte si fu in temao a scongiurare il pericolo di un grave incendio.

Causa del principio d' incendio fu il fattorino del negozio che gettò un mozzicone di sigaro acceso per terra appiccando così il fuoco alla segatura di legno.

Londra, *27, ore 1.10 pom.*

I giornali di quì pubblicano lunghi particolari sulla grande catastrofe avvenuta nel Giappone.

L'uragano fu tutto quel che si può dire di spaventoso. Dalla tromba marina vennero distrutte circa 500 case. I morti salgono a più di 2000. Molto bestiame è affogato. La costernazione è immensa.

Torino 27, ore 11,55.

Durante le prove della Teodora, l'attore Cola venne colpito da apoplessia. Il suo stato è grave ma non disperato. Domani i medici terranno consulto. Questo fatto ha impressionato molto la cittadinanza.

Ieri si ebbero due suicidi. Presso la Gran Croce al Camposanto, un giovanotto ventenne, vestito abbastanza decentemente, si suicidò tirandosi un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Certo Giovanni Lerda un uomo sui trentasette anni, di professione tipografo, salito al quinto piano di una casa in via Nizza, si precipitò nel cortile rimanendo cadavere sul colpo.

— L'estrazione della lotteria nazionale è fissata per il 15 gennaio. Gli azionisti ritireranno i biglietti assegnati a loro 48 ore prima dell'estrazione.

Bologna *27, ore 2.25.*

Rinnego il falso telegramma sul concerto di beneficenza che pubblicaste ieri. Protestate, poichè quello fu una mistificazione.

Il negoziante Polettini morì ieri ordinando che si cremasse il suo cadavere. La nostra società di cremazione non avendo ancora un crematorio fece pratiche verso quella di Milano ottenendo gentilmente facilitazioni sulle spese di spedizione. Questo fatto servirà ad affrettare i lavori pel crematorio bolognese.

— Oggi deve giungere in questa città la salma della figlia della marchesa Vittoria Rusconi-Catucci proveniente dalla Svizzera ove morì la scorsa state. Il trasporto era stato fino ad ora impedito dalle misure di precauzioue contro il colera.

— Si sta preparando una solenne commemorazione, che avrà luogo il primo gennaio nella palestra ginnastica del glorioso colonello Pietro Pietramellara, duce dei bersaglieri combattenti le guerre del 1848-49, che tanto si distinse specialmente nella difesa storica del casino dei quattro venti durante l'assedio di Roma. Dopo questa patriottica commemorazione il busto dell' eroico soldato verrà spedito in dono alla città di Roma perchè venga collocato nella sala degli Orazii e Curiazi. Il discorso commemorativo sarà pronunciato dal prof. Bertolini.

Questa festa patriottica è promossa dai superstiti del leggendario battaglione col concorso di tutte le associazioni, invitandovi ogni ordine di cittadini.

— Regna grande agitazione nella classe dei panattieri per l'apertura di nuovi forni che promettono di dare pane bello e igienico a prezzi mitissimi, sistema tedesco.

— Gran folla iersera alla prima rappresentazione della compagnia Pieri. L' Aliprandi Emilia fu molto applaudita. Pubblico molto rumoroso a motivo delle copiose libazioni natalizie. Si eseguirono diversi arresti.

Firenze, 27 — ore 10,30 ant.

Ieri sera si è adunato il comitato incaricato di provvedere alle costruzioni necessarie per ricoverare le classi indigenti che sono obbligate a sloggiare dal centro della città. La riunione era presieduta dal marchese Ginozi; intervennero gli onorevoli Luciani, Paoli, l'assessore marchese Gerini, il signor Pilipsor, il commendator Meyer, il commendator Nobili, il signor Loria, il pittore Stefano Ussi ed altri. Furono fatte varie proposte. Il marchese Gerini propose di aprire sottoscrizioni da mille a cinquemila lire. Molti dei presenti annuirono alla proposta, seduta stante. Verrà pubblicato un appello alla cittadinanza. Verrà chiesto il concorso degli istituti di credito. Firenze farà da sè.

— La sezione fiorentina della società africana riunitasi in adunanza generale, a proposta del presidente Stefanelli, ha votato per acclamazione un affettuoso saluto al capitano Cecchi che si reca al Congo. Cecchi rispose da Pesaro con questo telegramma:

« Mentre sto per intraprendere una importantissima missione, mi sono di grande conforto le dimostrazioni di affetto, come quelle che ricevo da codesta benemerita sezione. »

— La fratellanza militare *Vittorio Emanuele* si recherà il 9 gennaio a Roma per deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon.

(AGENZIA STEFANI)

COSTANTINOPOLI, 26. — Si assicura che Hassan Fehmi, e non Kiamil, andrebbe a Londra per negoziare con l'Inghilterra la soluzione della questione egiziana e l' intervento della Turchia nel Sudan.

MADRID, 27. — Il terremoto fece gravi danni in Andalusia e specialmente in Almeria. Vi furono parecchie vittime a Malaga ed a Motril. Il borgo di Albumuelas fu quasi completamente distrutto. Alcune case di Siviglia sono crollate.

KORTI, 27. — E' imminente la partenza della spedizione inglese per il Sudan. Il materiale e le provvigioni furono spedite a Meroe. Le truppe marcieranno su Durkal, ove si costruiranno dei forti.

LONDRA, 27 — Il *Times* ha da Durban: « La bandiera inglese fu innalzata a Santa Lucia sulla costa del Zululand. »

SAVONA, *26* — Nell'incendio dell' officina delle macchine, alla stazione, subirono guasti la *Meroe*, la *Marc' Antonio*, la *Parma*, l'*Oulx* e l'*Asdrubale*, (1) con freno Westinghouse. Oltre agli strumenti di lavoreria, il tornio venne completamente distrutto. I danni sono gravi.

LUBIANA, *26* — Essendosi fatto un riscontro di cassa alla Società di sconto di quì, venne scoperta la mancanza di circa 70,000 fiorini. Il direttore Zenarise si è suicidato con un colpo di revolver, prima che venissero ad arrestarlo.

(1) Da non confondersi col corrispondente omonimo.

SPEZIA, 27. — La *Garibaldi* e l'*Amerigo Vespucci* salperanno il 5 gennaio pel Congo.

PARIGI, 27. — *Senato — Discussione del bilancio.* — Batbie combatte l'articolo che stabilisce una imposta del 5 per cento su tutte le Congregazioni, Comunità ed Associazioni religiose.

Il relatore ne dimostra la convenienza *(Interruzioni a Destra)*.

Batbie replica.

Buffet pure combatte il detto articolo.

La prima parte dell'articolo che stabilisce l'imposta è approvata con 167 voti, contro 102. La seconda parte sarà votata nella seduta pomeridiana.

TORINO, 27. — S. A. R. il principe Tommaso partirà domani alla volta dell'Inghilterra per assumere li comando del *Giovanni Bausan*.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina

SENZA FRANCOBOLLO

X. Y. TORINO. — Ho letto le 400 pagine di originale che mi avete inviato, e vi maledico. Il tempo è moneta, e se doveste ripagarmi quello che mi avete fatto perdere, non basterebbero tutte le ricchezze dell'eroe grottesco del vostro Romanzo. Che noia! Che prolissità! Che lungaggini! Siete afflitto da una grave malattia. Avete bisogno di un poco di bismuto e di qualche goccia di laudano. Raccomandatevi al farmacista. Il caso è grave.

P. M. CAGLIARI. — Il vostro inno a Marte è troppo feroce, ed io tengo a non atterrire le mie gentili abbonate. E poi, dicendolo fra noi, io stò per la pace dei popoli e per il disarmo universale. Me ne dispiace per voi che vi siete dedicato alla carriera delle armi. Se le mie idee prevarranno, cesserete anche voi di essere armato, ma continuerete ad essere amato.... da me.

G. P. FIRENZE. — Vi lamentate dei nostri errori di stampa: mio Dio! Il giusto ha errato sette volte e fu perdonato 77 volte 7. E voi non ci perdonerete? Non vorrete tener conto della confusione troppo naturale, nei primi giorni che un giornale è uscito alla luce? Ci vuole del tempo, signore mio, prima che la redazione di un giornale si ordini. Domandatelo a tutti i giornalisti. Vi diranno in coro che i giornali nei primi tempi sono una Babilonia, anzi una *Nababbilonia*.

A. B. PADOVA. — La cronaca dell'amore?! Ella signora è assai esigente. L'amore che Ella domanda al *Nabab* è troppo immateriale per trovar posto tra le nostre materie...

Fino a nuovo ordine, questa specie pericolosa di sentimento non ci entrerà che di straforo, come un con-

8 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Esistere, per lui, volea dire buttarsi via, ed egli a siffatta norma di vivere ci s'atteneva al possibile. Consigliere di Stato nel 1869, anima della propaganda bonapartista dopo la guerra, deputato da allora in poi sempre rieletto, ma deputato operoso e che praticava i suoi elettori, s' era, nel medesimo tempo, spinto avanti sempre più. Riceveva, dava de' pranzi, s'occupava di caccia e di corse di cavalli, e trovava ancora il tempo di interessarsi con rara competenza e fortuna a imprese finanziarie. Aggiungasi, che prima del suo matrimonio aveva frequentato parecchio il corpo di ballo, le quinte de' piccoli teatri e le camerine riservate.

Ci sono di cotesti temperamenti foggiati dalla natura a mo' di macchine da spendere e spandere, e che, per conseguenza, bisogna che guadagnino molto. Ogni menoma cosa rivelava, in Andrea di Saure, il gusto di ciò che è vasto e potente, dalla costruzione del suo corpo immane fino al suo modo di vestire e fino al gesto col quale cavava dal suo astuccio un lungo e lungo sigaro, per fumarlo.

Uberto si rammentava benissimo d' aver provato per quell'uomo dalle mani e dalle orecchie vellose, a' piedi larghi, con quelle spalle e quel petto, la fisica ripulsione cui tutti andiamo soggetti nell' imbatterci in una natura esattamente contraria alla nostra. Forse che non si dànno certe respirazioni, e circolazioni del sangue, e giuochi di muscoli, che ci sono ostili, probabilmente in virtù di quell' indefinibile istinto della vita che spinge due animali di specie diversa a farsi a pezzi non appena affrontati? Per dire la verità, l' antipatia di Alessandro Uberto si poteva spiegare più semplicemente con una incosciente e sùbita gelosia verso il marito della signora di Sauve; poichè Teresa, come questi la chiamava dandole del tu, aveva tantosto esercitato sul giovane una sorta di fascino irresistibile. Spesso egli aveva sfogliato, nella sua fanciullezza, un albo d' incisioni che il suo bisavolo avea recato con sè dall'Italia, ai tempi del primo Buonaparte, e al primo sguardo gittato da lui su quella donna, non potè a meno di ricordarsi delle teste disegnate da' maestri della scuola lombarda, tanto viva era la rassomiglianza tra quel volto e quello delle Erodiadi e delle madonne familiari al Luini ed a' suoi allievi.

Quella stessa fronte piena e larga, quegli stessi occhioni dalle palpebre un po' grevi, la stessa ovale deliziosa delle guance digradante in un mento quasi riquadro, la stessa sinuosità delle labbra, lo stesso attacco soave delle sopracciglia al disegnarsi del naso, e, sopra tutto, que'lineamenti leggiadri come uno spandimento di languidezza, di grazia e di mistero. Anche, delle donne di cotesta scuola lombarda, la signora di Sauve ritraeva il collo vigoroso, le spalle ampie, tutti i segni d'una razza fine ad un tempo e gagliarda, con una vita sottile, e mani e piedi di bambina. Ciò che la distingueva da così fatto tipo tradizionale, era il colore de'suoi capelli, non rossi e dorati ma nerissimi, e quello delle pupille, d'un bigio scuro che dava sul verde. Il pallor d'ambra della sua carnagione e la lentezza languida di tutti i suoi movimenti compivano la singolarità della sua bellezza. Dinanzi a quella creatura era impossibile non pensare a qualche ritratto del tempo andato, sebbene ella spirasse la gioventù, con quella porpora della bocca e quel fluido vivente degli occhi, e andasse vestita alla moda corrente, chiusa il busto in un corsaletto attillato di colore scuro, con l'abito di stoffa inglese grigia. I suoi piedini calzati da stivaletti affibbiati, il suo collettino da uomo, la sua cravatta diritta con uno spillo a foggia di ferro di cavallo in brillanti, i suoi guanti di Svezia e il suo cappello tondo non ricordavano più che tanto l'abbigliamento delle principesse del secolo XVI; eppure c'era da ritrovare in lei il modello della bellezza milanese, anche sotto quella foggia di parigina elegante. Per qual mai mistero? Era ella figliuola della signora Lussac, nata Bressuire, i cui parenti non avevano abbandonata la via Sant'Onorato da tre generazioni, e di Adolfo Lussac, prefetto dell'Impero, venuto dall'Alvernia a seguire la sorte del signor Rouher?

A tale domanda avrebbe risposto la cronaca dei salotti, col ricordare il passaggio a Parigi, intorno al 1855, del leggiadro conte Branciforte, i suoi occhi d'un grigio verdognolo, la sua pallidezza uniforme, la sua assiduità presso la signora Lussac e la sua scomparsa repentina da quella società, dove per mesi e mesi non era mancato mai un sol giorno. Ma, per Uberto, coteste informazioni non c' era da averle. Egli apparteneva, per educazione e per indole, alla generazione di coloro che accettano quanto è dato officialmente a conoscere della vita e ne ignorano le cause profonde, l'animalità intrinseca, l'amara doppiezza, generazione felice, perocchè a lei appartiene il godimento del fiore delle cose, generazione destinata alle catastrofi tragiche, perocchè solo la percezione limpida del reale permette altrui di giovarsi alquanto di questo reale.

No; ciò che gli era rimasto impresso di quel primo incontro, erano ben altro che domande circa la singolarità della bellezza della signora di Sauve. Tanto meno egli aveva pensato a stabilire quale specie di carattere potessero indicare le mosse di quella donna. In luogo di studiare quel viso, se l'era goduto, come fanciullo che gusti la freschezza d'un'atmosfera, con una sorta di delizia incosciente. La mancanza assoluta d'ironia che contrassegnava Teresa e si riconosceva al sorriso lento, allo sguardo tranquillo, alla voce che non si alterava mai, alla compostezza dei gesti, subito gli aveva messo una gran dolcezza nel cuore.

Davanti a lei non aveva provato quelle angosce della timidità dolorosa, che la guardatura incisiva della maggior parte delle Parigine cagiona sempre a' giovanetti. Lungo il tragitto che avevano fatto insieme, lui dirimpetto a lei, e intanto che il Sauve e il Giorgio Liauran discorrevano della legge sulle congregazioni religiose, il cui settimo articolo metteva in quei tempi a rumore tutte le fazioni, egli aveva avuto agio di conversare con Teresa lentamente, e, senza capire il perchè, intimamente. Egli che di sè stesso per l'ordinario taceva, nella confusa idea che l'eccitabilità poco men che maniaca della propria natura facesse di lui un'eccezione senza pari, erasi aperto con quella donna di venticinque anni che conosceva da una mezz'ora, più di quanto si fosse mai lasciato andare con gente, da cui pranzava ogni quindici giorni. A proposito di una domanda di Teresa su' viaggi che egli faceva l'estate, gli era venuto naturale parlare, di sua madre, della sua malattia, poi di sua nonna, e poi della loro vita comune.

Aveva per quella persona estranea socchiuso l'asilo segreto del quartiere di via Vaneau, nè senza rimorsi; ma questi erano surti più tardi, e non tanto da un sentimento di pudore profanato, quanto dal timore di non esserle andato a grado, e allorchè era già uscito fuori dalla cerchia de' suoi riguadi. Com'erano mai attraenti, in effetto, quei lenti e languidi sguardi! Ne veniva fuori come una carezza ineffabile; e, quando ti si posavan sugli occhi, proprio di fronte, te ne sentivi come toccato dolcemente, provavi quasi una voluttà fisica. Alessandro Uberto ancora si rammentava di quella sorta di gaudio inebbriante che aveva provato fin da quella prima conversazione, al solo sentirsi rimirare così; e sempre, nei seguenti colloquii, era quel gaudio cresciuto, tanto da diventare, per lui, quasi subito, un vero bisogno, come quello di respirare e come quello di dormire.

Gli aveva detto, nello scendere dal carrozzone, che rimaneva in casa tutti i giovedì, e non c'era voluto molto perch'egli imparasse la strada che conduceva al quartiere del baluardo Haussmann, dov'ella abitava. In qual cantuccio del suo cuore aveva trovata la forza di fare cotesta visita che cadeva giusto due giorni dopo il loro incontro: Qnasi subito, era stato invitato a pranzo.

Si ricordava tanto bene del piacere fanciullesco da lui provato nel leggere e rileggere quel biglietto di invito, che pure non dicea nulla di particolare, nel respirarne il lieve profumo, nell'osservare minutamente una per una tutte le lettere del proprio nome scritte dalla mano di Teresa!

Era una scrittura, cui l'abbondanza de' piccoli tratti inutili dava un aspetto particolare, leggero e fantastico, nel quale un grafologo avrebbe letto volentieri il segno d'una natura romanzesca. Ma nel tempo stesso, l'altezza slanciata di que' caratteri e la fermezza dei pieni su' quali la penna si vedeva calcata un po' grassamente, indicavano una maniera di vivere piuttosto pratica e quasi materiale. Uberto non fece tanti ragionamenti; ma, da quel primo biglietto, ogni lettera di quella scrittura diventò per lui una persona che avrebbe raffigurata tra mille e mill'altre. Con quanta felicità s'era vestito per andare a quel pranzo, ripetendo a sè stesso che stava in procinto di vedere la signora di Sauve per lunghe ore, — ore che contate in antecedenza, gli sembravano infinite!

(Continua)

PAUL BOURGET.

trabbandiere ch' egli è. Una rubrica ufficiale e in un posto d'onore potrebbe allarmare quello dei mariti... Certo, noi acquisteremmo con questo mezzuccio una schiera di lettrici clandestine. Ma il *Nabab* non può, non deve essere una lettura proibita. Ella è dunque supplicata, o adorabile signora, di accontentarsi dell'amore d'invenzione che le ammaniscono nei nostri due pianterreni Neera e Paul Bourget.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12.—

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. Zola: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. De Renzis: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. Carducci: **Vite e Ritratti** (d' imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. Panzacchi: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. Carducci: **Vite e ritratti.**
E. Panzacchi: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. De Renzis: **Voluttà.**
(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. Zola.

Chi lo desidera, può sostituire al Germinal un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

Direttore: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

Cronaca Bizantina

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miraglia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10
per l'Estero: .

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL' AZZURRO — di ASTREO DELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), **La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette,** ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria,* oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASS

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo. in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47.50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
CIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI,* **prima anche della pubblicazione del GERMINAL di** *E. ZOLA* **saranno spediti subito a tutti gli abbonati.**
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Gratis. Un numero di Saggio della Gazzetta Musicale di Milano - foglio settimanale di lusso - illustrato.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della Gazzetta Musicale - Milano.

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come una corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremebondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...
L'infelice cadde riversa al suolo!...
Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**
edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA · Edoardo Perino Editore · ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

Ogni Numero *Cent.* **5** *Cent.*

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* ***2,50*** — *Per l'Estero L.* ***3,50.***

Chi spedisce L. 3 *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI
via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . *L.* **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* Valigie, Porlamantelli *(Hold-Alls),* Cigne, Impermeabili, Cappelli, *e* Bonetti *da* Viaggio, ecc.

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?
— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...
— Eppure, se osassi insistere, Le direi...
— Dica, dica pure.
— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.
— Forse di gioia non si piange?
— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.
— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.
— Della mia conversazione?
— No. No. Lei è cattivo.
— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.
— Perchè?
— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.
— E Lei ha capito?
— Perfettamente.
— Vorrebbe lenirlo questo dolore?
— Darei la vita.
— Non saprei che farmene.
— Crudele.
— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.
— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.
— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.
— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m' incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell' arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein,* permettere lei, io accompagnare casa?
— Come ve piace, sor Inglese.
— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*
— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.
— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d' altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - disselе il barone - fenire con me a Königsgratz?
— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.
— Non capire.
— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale? Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d' opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.
Successo della teletta.
Successo della donna.
Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell' ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE
di vestire? . . . .

Dr ADLER

DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, **Roma.**

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos. De la Rue Vlo** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Lunedì 29 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione

Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

ANNO I. N. 9

1 Roma, 28 Dicembre 1884

SOMMARIO

Burocrazia — G. C. CHELLI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Altalena — C. DEL BALZO.
Vediamo un po'... — ORAO.
Musica e Prosa.
Théodora — VITTORIANO SARDOU.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma Crudele — PAUL BOURGET.

BUROCRAZIA

(MACCHIETTE)

Tre volte per settimana, nella buona stagione, quando l'ora del pranzo lascia margine ad un chilo sul Corso, tra le penombre del crepuscolo, Stefano Casoli si pianta a far da cariatide sul marciapiede del Caffè di Roma. Ha appunto la posa un po' languida, e l'aria beata di un uomo che digerisce un buon pranzo. Qualche volta azzarda un resto di stecchino tra i denti, ed è maraviglioso com'egli saluta i pezzi grossi, da pari a pari, e gli amici più umili con cert'aria indescrivibile di benevola protezione.

Egli appaga un'innocente vanità. Gli pare che molto conferisca alla sua posa di *roué* lasciar credere ai suoi pranzi fantastici nel primo ristorante della capitale. Anzi, gli pare una necessità della sua condizione di stella errante nel nimbo luminoso dell'alta vita. Appartiene alla categoria di figure che s'incontrano un po' da per tutto, dove si può con abili ed attente manovre, sfuggir l'occasione di metter mano alla borsa. Frequenta salotti di signori, riunioni di notabilità; conosce duchesse e *cocotes*, uomini di stato e celebrità della finanza e della scienza, s'insinua, s'impone, sa risparmiarsi lo scorno di farsi mettere alla porta, tanto è innocuo e servizievole.

E nondimeno è pieno di debiti. Il sarto, il calzolaio, la guantaia e la stiratrice, sono i suoi carnefici; il problema tempestoso dell'esistenza sua; la causa crudele di abnegazioni e di privazioni che fanno di lui un incompreso eroe.

*
**

Povero Stefano! Egli non ha vinto ancora i due milioni del maggior prestito di Barletta, ed è arruolato, come tanti altri, nell'esercito burocratico, dicastero delle Tenute Demaniali. Questa veste è un'altra delle segrete afflizioni ch'egli nasconde sotto lo splendore del suo abbigliamento e sotto la sua disinvoltura di giovanotto elegante; ma lo stoicismo della sua filosofia non avrebbe resistito forse alla rivelazione della sua vera qualità.

Ha saputo armeggiare in modo che possono crederlo tutto ciò che vogliono, tranne un ufficiale d'ordine di seconda classe a milleottocento lire. Morrebbe prima di dirlo, e sfiderebbe chi osasse gettarglielo in viso.

Ma lungo i corridoi, nelle fughe di stanze del suo dicastero, dicono ch'egli ruba anche le milleottocento lire. La sua negligenza è proverbiale, e la sua presenza costituisce un'infrazione personificata e sfacciata ad ogni regola disciplinare. Alcuni, i più ingenui si ribellano al pensiero che non si trovi il mezzo di mandarlo a casa del diavolo. Fortunatamente è un desiderio anticristiano che non sarà mai soddisfatto.

Tollerano Stefano come tanti altri, pure e semplicemente. Per un pezzo fu l'ebreo errante del dicastero; poi gli trovarono un nido fatto apposta per lui. Il suo predecessore vi occupava le sue ore d'orario, fabbricando certe cassette di carta da empirsi di fumo per farlo uscire a ciambelle. Egli disdegna queste piccinerie e non fa nulla.

Egli va all'ufficio quando se ne rammenta, un paio di volte per settimana. Dal momento che non ha nulla da fare, non concepisce un altro sistema. D'altronde se lo può permettere impunemente. Un altro degli scandali che ha portato nel mondo burocratico, è ch'egli ha sedotto il comm. Cigliani, il suo Capo di Divisione.

*
**

Quando, dopo tre o quattro giorni d'assenza arbitraria si decide a farsi rivedere, e comparisce dinanzi al suo superiore immediato, egli ha il segreto di scongiurare una scarica di fulmini. Saluta, sorride, getta un'allusione indiretta ad una storiella piccante d'*High-Life*, ed il giuoco è fatto. La curiosità piglia alla gola il Commendatore Cigliani; ai rimproveri subentra una domanda ansiosa:

— Ebbene? che cosa vuol dire?

Stefano sfodera un aneddoto più o meno scabroso. Il Commendatore ascolta anelando un pochino, coi piccoli occhi grigi gonfi d'eccitamento. E non è mai pago, cerca i particolari, moltiplica le interrogazioni, dimentica per un quarto d'ora talvolta, le posizioni e le pratiche d'uffizio.

Un miracolo, che Stefano solo sa fare. Non ne è stata capace la signora Cigliani, nei tempi lontani d'una prolungata luna di miele.

*
**

È l'effetto necessario degli acri fascini delle cose proibite ed ignorate. Il Commendatore Cigliani non ha sulla coscienza austera d'alto funzionario, nessuna infedeltà materiale di marito; ma per compenso ha un'infinità di peccati di desiderio, vaghi e nebulosi dapprima; netti, rinascenti ed invadenti, dopo la comparsa di Stefano. Quel giovane mondano, profumato, sorridente con un sorriso ineffabile d'uomo fortunato, lo tenta, lo pervertisce, assume ai suoi occhi proporzioni indefinite di potenza satanica. Il Commendatore non aveva mai pensato di poter sedurre e tanto meno possedere una bella donnina. Adesso... oh! adesso è un'altra cosa! Adesso, chi sa... chi sa!...

Ed ecco perchè Stefano può tornare al suo posto superbo, godendosi le occhiate bieche dei suoi compagni di stanza, le pungenti allusioni del suo Capo-Sezione. Questi, lungo, magro, stizzoso e bizzoso, gratifica il ganimede d'odio mortale. Gli prepara i più ingrati lavori e lo vessa di osservazioni, di noie e di pedanterie. È una guerra ferocemente implacabile.

*
**

Ma chi resta di sotto è sempre il Capo Sezione. Stefano non si ribella; si limita a sorridere ed a lasciare ammonticchiare le carte al suo posto. Quando il monte comincia a rendersi imponente, egli sa il rimedio di farlo sparire: non si fa vedere per una settimana, e lascia al Capo Sezione un'inevitabile lavata di capo per non aver saputo evitare il ritardo, col quale le carte vengono sfogate in fretta e furia dagli sgobbini del dicastero, col contorno di una variazione di moccoli intonata in tutti i dialetti della penisola.

Le cause vere dello stato di guerra tra Stefano ed il Capo Sezione sono intime, e danno argomento ad uno dei più ameni *can-cans* dell'ufficio. Il Capo Sezione afflitto da una moglie civetta, ed affetto da una gelosia bestiale è stato fortunato del suo subordinato. Questi conosciuto il vizio dell'Otello in un momento di buonumore ne aveva sorpreso la buona fede, e s'era fatto presentare alla quasi troppo leggera metà. Poi s'era condotto in modo da dare allo angustiato marito il diritto di metterlo alla porta.

La cosa non aveva avuto altro seguito; ma il Capo Sezione freme alla vista del discolo, che ha tentato una volta di turbargli la pace domestica; ha fosche visioni di soluzioni tragiche, all'idea di ignorare forse il peggio.

*
**

Così, Stefano riesce a procurare ai suoi compagni di stanza una serie preziosa di maligni piaceri. Ma ciò non basta per renderlo accetto a quel piccolo lembo di mondo burocratico.

Le sue idee ed i suoi modi lo fanno un po' rassomigliare, là dentro, a Daniele nella fossa dei leoni.

I suoi compagni son tre. Il più vecchio, un segretario, suona il violino, parla di violino da mattina a sera; riesce a farlo entrare, almeno come termine di confronto, nelle più aride e complicate disquisizioni d'ufficio. Un altro conduce un minuto commercio di cravatte uso inglese. Odia Stefano mortalmente perchè non gli vuole accordare la sua clientela. Il terzo disegna a penna ed a lapis, sulla carta e sul rovescio delle pratiche! Una volta ebbe a temere una sospensione, per aver *inserta* la caricatura del Direttore Generale dietro un rapporto arrivato « in minuta » fino all'alto funzionario. Fortunatamente la distrazione fu trovata spiritosa. E così, terminato l'orario dei giorni di presenza, Stefano, nell'uscire all'aperto, tira il respiro coll'ebbrezza fremente di un essere che si rituffa nel proprio elemento. E gli pare di risvegliarsi da un sogno bizzarro. Possono dirgli a piacere che egli è il peggiore di tutti gl'impiegati possibili; ma egli... egli ne ha troppo di storielle piccanti da raccontare al commendatore Cigliani, di gelosie del Capo sezione, di violini, di cravatte, di schizzi... e sopratutto di pratiche.

G. C. CHELLI.

NABAB A ROMA

LA SERATA DELL'APOLLO.

Lasciamo ai critici il loro arduo ministero, lasciamo loro il regno sterminato e squisitamente fantasioso dell'udito, lasciamo loro il mondo splendido e magnifico, che comincia al di là della ribalta: a noi cronisti umili, il mondo al di qua della ribalta, il mondo circoscritto della vista, il mondo dell'occhio dove talvolta, come ieri sera all'Apollo, la realtà può gareggiare con la fantasia e vincerla anco.

I critici impugneranno certo l'elsa — signora Kupfer a parte — della loro spada di giustizia: noi ci contenteremo di sfogliare rapidamente il taccuino delle note speciali, prese nel ridotto o nella sala, in fondo a un palco o salendo le scale del secondo e primo ordine, avanti la porta socchiusa di una loggia o sur una tavola di quel bugigattolo da villaggio, che è il caffè dell'Apollo.

—

Dunque folla. Circa duemila persone. Un esercito di marsine. Cinquecento *lorgnons*. Dalla prima linea alla riserva, tutta l'eleganza che incomincia, quella che perdura e imperversa, quella che è pronta ad abbandonare il posto... ma non lo lascia ancora.

Come talvolta la semplicità rustica di quattro asticelle incornicia meravigliosamente un quadro splendido. così l'Apollo, che è sempre giovane nella mitologia, ma che è oramai un'anacronismo fra i teatri moderni, è una cornice a contrasto col suo pubblico.

Tetragono alla modernità e forse anche semplicemente... tetro, l'Apollo può seguire lo svolgimento del progresso musicale sino a Wagner, e oltre ancora, ma non aggiungere un qualche oggetto di *comfort*, ma non abolire quell'enorme lampadario, che oramai merita di esser conservato come l'ultimo della specie.

Eppure in quel vecchio, in quel freddo, in quella nudità, c'è un certo effetto di semplicità aristocratica, e piace appunto in contrapposto di tutta l'ostentazione ignobile del lusso moderno dell'oro e dei colori vistosi.

Noi andiamo al Costanzi magari in *tout de meme*, e le signore vi ricevono vestito da mattina o da *Mattina*, ma all'Apollo si mettono in marsina anche quelli che devono andare a far visite al quint'ordine.

Ogni anno in tutto quel grigio sbiadito ci si ritrova con piacere: è il primo convegno annuale veramente grande, dove la Roma mondana si riunisce dopo Natale, e donde ripiglia le mosse la vita invernale.

—

Ci si ritrova... anche senza conoscersi personalmente Il primo sguardo che si dà alla sala, entrando, e quasi un saluto.

Poi s'incomincia a osservare palco per palco: la signora tale ha cambiato il suo, l'ha cambiato con quello di sua cognata. Quell'altra non ha preso più l'abbonamento. Quell'altra invece è fedele al numero... 56... Suo marito non domanderebbe altro che esser trattato come quel numero... 56... Ma ella ha appunto bisogno di un numero... molto ragguardevole anche fuori del teatro.

E la malignità sciocca o arguta, scoppia dalle labbra su cui è ancora forse l'amaro.... della sigaretta o del dispetto.

Dello spettacolo parlano pochissimi, appena il maestro Sgambati, il de Sanctis, Marino Mancinelli, che vengono quasi per ragione di ufficio, e i critici musicali, di cui molti vengono... per vedere d'intendere se è possibile ciò, che devono poi insegnare al pubblico nell'articolo.

Gli altri fino a che si leva la tela e anche dopo, e negl'intermezzi parlano egoisticamente più degli spettatori, che dello spettacolo.

E il cronista nota intanto: Primo ordine, al 9, — marchesa Capranica del Grillo, veste *foulard* a righe bianche e azzurre; al 25 la signora Tomassini bellissima nella veste di velluto nero e rosa, e proprio accanto, al 26, le due signorine Costa ammirabili nelle loro vesti bianche... Due barcaccie — 8 e 28. La barcaccia 8 è barcaccia quasi politica, piloti l'onorevole Branca e l'onorevole Baratieri. La barcaccia 28 è aristocratica: il club della caccia vi è rappresentato con bei nomi — Massimo, Ruspoli, Nobili...

Al 25 il conte e la contessa Pecci.

Il palco 3 del duca di Fiano sinora è vuoto, al 2 e al 6 sono giovinotti del generone, al 12 le due signore Lasagni.

SECONDO ORDINE. Numero 4 la signora Astengo con la contessa di Coello in velluto rosso. Numero 6 la signora de Filippi in nero e una delle belle sue figliuole in rosa. Palco numero 7 della famiglia Borghese: la principessa del Drago in velluto nero.

La signora Leghait è al palco seguente: *toilette* chiara. La principessa Giustiniani Bandini al numero 8. Al 10 è il ministro Mancini e la bionda sua figliuola, la signora Eleonora Numero 11: contessa della Somaglia, marchesa Calabrini. Al 13, nel palco Thevenen è la signora Seni in veste azzurra. 19 e 20: Berardi-Tittoni, la marchesa Guglielmi e la signora Berardi; antitesi: bianco e nero. 21: Principessa di San Faustino, contessa e contessina Bruschi. D. Amalia Depretis non è apparsa al palco 24 del ministero dell'Interno. Al 26 barone e baronessa Hupfer toilette di raso rosso. 27 e 28: gentiluomini della Corte, il marchese Calabrini, il conte Cesati, il conte Guiccioli, Borea d'Olmo... Al secondo ordine era anche la principessa di San Mauro. La Regina tra la principessa Brancaccio e la principessa Pallavicini è apparsa nel palco di proscenio fin dal principio dello spettacolo.

Al terz'ordine dal generone al generetto c'era ogni genere di bellezza, di eleganza; dal bianco più immacolato al rosso più provocatore. Insomma tante signore, che formavano l'antitesi del concetto del melodramma. Nel concetto del melodramma è la curiosità che perde, la donna. Nella sala dell'Apollo è stata la curiosità delle donne, nonchè degli uomini, siamo giusti — che ha fruttato un bell'introito alla cassetta dello Strakosch, il quale vestito di *argento* come il suo Stagno avrebbe avuto ragione di cantare alle signore come la sua Elsa:

Propizie sino a me
Benigne sino a me
Abbiatene mercè....

—

Promotori alcuni prelati si va formando un Comitato per un pellegrinaggio nel prossimo febbraio alla tomba di Pio IX in S. Lorenzo fuori le mura.

Le spese si faranno per sottoscrizione.

—

I cinesi al Quirinale.

Non potendo essere ancora ricevuti per l'assenza del Re alla reggia del Quirinale il vecchio ministro cinese Li-Fong-Pao e Tsu-Ching-Cheng il nuovo, aspettano all'Albergo del Quirinale.

E fra l'un Quirinale e l'altro si divertono a visitare Roma e a studiare la vita romana.

Li-Fong-Pao è un vecchietto verso la sessantina, parla il francese più puro di Pekino e veste da perfetto mandarino.

Più giovine è Hsu-Ching-Cher il nuovo ministro accreditato presso il Re d'Italia.

Tutti e due sono accompagnati da quel parigino di razza mongolica che è il colonnello Tcheng-Ki-Fong, autore di un libro sulla Cinà, che ha avuto un gran successo.

E tutti e tre sono a loro volta accompagnati dal dottor Kreyer, che è un cinese d'razza caucasea e che vestendo anche egli da mandarino non ha dimenticato l'Europa, ed è il vero interprete della legazione, benchè abbia il titolo ed eserciti le funzioni di primo segretario.

Ieri mattina mandarono per un palco all'Apollo, ma non riuscirono ad ottenerlo perchè tutto era venduto.

Mangiano a tavola rotonda e pagano volentieri supplementi copiosi di vini di Francia, ma tratto tratto la nostalgia del riso patrio li vince e allora si fanno apprestare il desinare dal loro cuoco particolare secondo il gusto cinese.

Si tratterranno in Roma non meno di due settimane e non più di tre.

Tsu-Ching-Cheng è accreditato presso le corti di Roma, Vienna, Berlino e Aja. La sua residenza è a Berlino, ove andrà dopo essere passato per Vienna a presentare le sue credenziali all'imperatore.

—

In questi giorni si è parlato di un giudizio di separazione, che è in relazione di un procenso penale iniziato contro un personaggio della finanza roman, il quale è stato anche uomo politico.

Da persone che si trovano in intime relazioni colla famiglia, ci si assicura che la voce della separazione è assolutamente fantastica.

—

Dice un autore:

— Lasciami stare, io sono disperato...
— Perchè?
— Non trovo il titolo per la mia commedia.
— Aspetta; nella tua commedia c'è mosche?
— Macchè...
— C'è ragnateli.
— Sei pazzo?
— E allora ecco il titolo: *Nè mosche, nè ragnateli.*

PICADOR.

Siamo lieti che delle fortunate circostanze abbiano messo in grado i nostri corrispondenti di trasmetterci il terzo atto della **Theodora** esattamente stenografato alle prove. Per tal modo il NABAB è l'unico giornale che fornisca ai suoi lettori questa importantissima primizia.

(*Vedi terza pagina*)

ALTALENA

Il grande Balzac, non quello vuoto e noioso del salotto Rambouillet, ha scritto un romanzo curioso, cucinato con la mostarda, e con intingoli di cuciniere di cartello, sopra gli splendori e le miserie delle cortigiane.

Questo libro, che può anche essere chiamato trattato di calcolo di ciò che costa ai vecchi l'amore, menò del rumore apparendo, poi è stato un po' dimenticato, offuscato dai suoi fratelli maggiori.

E' proprio il caso di ricordarsi del motto oraziano: *Habent sua fata libelli.*

Leggete questo romanzo non celebre del Balzac, e ve ne troverete contenti. Un po' meno di Belot, di Malot, e un po' più di Balzac non fa male. Vi sono due tipi in questo volume del fecondo romanziere, dell'instancabile agitatore di idee, che meritano di essere studiati.

L'uomo vecchio, solleticato nelle membra gelate, per sua sventura, dal pizzicor d'amore, imbecillito, tirato pel naso, spremuto, essicato, burlato, è presentato con esattezza di particolari efficacissima, nella persona spelata del banchiere Nucingen.

Poi l'arpia, in forma di uno scheletro, che scricchiola sotto una marsina nera, che si insinua dovunque, che ruba cuore e borsa, complice necessario dell'arpia in gonnella, che ha il guizzo del serpente e il sorriso di D. Giovanni, è, con parsimonia eloquente, scolpita da maestro, nella persona del signor Gobsek.

Adunque, leggete gli *Splendori e le miserie.* Se siete vecchio, potrete compilare il vostro bilancio dell'amore, e se giovine vivrete molti anni in poche ore.

Mi son ricordato di questo romanzo tra gli echi mondani che giungono d'oltremonti.

9 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

Pablo la seguiva a due passi di distanza. Le loro macchiette brune si staccavano vigorosamente sulla linea verde dei bastioni, nella chiarezza limpida di quel mattino di marzo.

Ogni tratto Maria si fermava per riconoscere la posizione; passò senza osservarlo molto il primo tratto dei bastioni, dove l'orizzonte è ristretto e la città presenta il fianco monotono di molte case aggruppate le une sulle altre, con piccoli giardini incolti a ridosso dei muri. Ma al di là di porta Vittoria il panorama si allarga; i piccoli giardini diventano ortaglie vaste e ben tenute; sorgono le cupole e i campanili delle chiese, fra le quali emerge il Duomo colle sue svelte guglie trinate — e lontano, oltre i tetti bruni delle vecchie case, oltre i tetti rosei delle fabbriche recenti, a nord, una linea ondulata: le Alpi.

In quell'ammasso grandioso di pietre e di tegole caldamente lumeggiate dal sole, l'occhio nero di Maria seppe discernere l'ala nera di un palazzo diroccato, sotto l'ombra malinconica di un antichissimo cipresso rimasto ritto in mezzo al succedersi di case nuove e di piantagioni moderne, come una sentinella che non abbandona il posto. Maria guardò a lungo, affascinata dalle visioni del passato, ferma sul ciglio del bastione; poi riprese il cammino con passo ancor più celere.

Erano le undici, quando arrivò davanti alla casa che rinchiudeva per lei tante memorie. Nulla era cambiato; nè il portone basso e tetro, nè il cortile fasciato dalle alte muraglie coperte di muffa, nè le finestre coi balconcini panciuti di ferro battuto a ricioloni, intaccati dalla ruggine; nulla era cambiato nell'aspetto austero, fra la prigione e il chiostro.

Solamente i locatori erano cambiati e nella vasta sala dove un vecchio infermo era morto, dove una fanciulla aveva pianto, cinquanta bambini convenivano tutti i giorni a fare il chiasso. La vecchia easa cadente era stata utilizzata per un asilo infantile.

Quando Maria si arrestò sulla soglia del portone i fanciulli uscivano allora in corte per la ricreazione, sbrigliati, tumultuosi, chiamandosi a vicenda, rincorrendosi nello spazio angusto, sempre in pericolo di cadere; tenuti in freno da una maestrina di diciotto anni che aveva tra le mani un lavoro di uncinetto, nel taschino del grembiale un romanzo, e che pure s'affannava a gridare: Zitti dunque! Tranquilli, ubbidienti. Ora viene la signora direttrice — parole che volavano, inafferrate, al di sopra dello sciame brulicante, coperte dalle vocine stridule e da cento piedini vivaci che battevano il lastrico.

Era una allegria spontanea, un erompere di forze giovanili, di desideri nascenti, uno sgambettare senza scopo, un gridare senza dir nulla; e poi un aprirsi simultaneo di panierini ed una gaja esposizione di mele, di panetti lucidi, di chicche che dava luogo ad altro vocio, ad altri sgambettamenti e a qualche baruffa incruenta.

Non vi erano ombre malinconiche per quei fanciulli. Le loro risa salivano argentine nel cortile tetro, le snelle figurine mettevano degli affreschi vivi sul muraglione; i più arditi tentavano dare la scalata al cipresso.

Maria fu colpita da quell'onda di vita nuova che contrastava colle sue memorie; tanto rumore dove c'era una volta tanto silenzio! tanta gioja dov'ella era stata così mesta! Chiese alla maestrina il permesso di assistere ai giuochi dei bimbi e la maestrina lo concesse subito, pensando che la signora potesse avere dei bimbi da mandare a scuola.

Davanti a Maria si era fermata una ragazzetta vestita di celeste, colle braccia un pò nude piene di fossette, colle gambe grasse dai contorni molli e due occhi estatici, grandi, lucidi come bagnati, occhi di persona linfatica che fecero pensare a Maria:

« Ecco una donna che non soffrirà, che non combatterà; che cederà la prima volta, e la seconda e sempre... e la chiameranno buona. » Discorreva con un'altra che presentava il tipo opposto; alta, sottile, nervosa, aveva le vene a fior di pelle e una piccola testa di razza intelligente e pensosa, colla bocca seria e lo sguardo fermo nella pupilla affondata; sull'abitino di una tinta fredda, la carnagione bruna e trasparente usciva senza contrasti, più bruna nelle piegature del collo e sulla nuca dove spuntavano vigorosi i capelli nerissimi.

Maria guardò questa seconda bambina con un vivo interesse, quasi con viva simpatia di famiglia; simpatia che crebbe e si fuse a un sentimento di compassione, nel momento che un fanciullo già grandicello, passandole accanto, la scherzò sulla sua pelle scura e sull'abito dimesso; e quel fanciullo si pavoneggiava in una tunica verde bottiglia, con un gran collo di trine alla Richelieu, che faceva cornice alla testa di una virilità precoce e di una bellezza non comune, il suo sguardo duro e imperioso rivelava già l'abitudine della conquista; doveva essere il figlio di un ricco, adorato e viziato — un futuro tiranno.

E che pericolosa civetta quella bimba di sette anni, colla faccia di donna che si è messa nascostamente dell'ovatta nel corpetto, che ha la pelle profumata dagli aromi sottili rubati alla mamma, che cammina col petto in fuori, colle anche snodate e guarda con insistenza provocatrice il bel ragazzo dalla tunica verde!

Un gruppo di piccini, biondi, nudi fino all'ombelico, ruzzolano nella terra del cortile e vengono ad abbattersi coi piedi, colle mani, con tutto sull'abito di Maria, che sorride gonfio il cuore di una tenerezza triste.

Quella infanzia giuliva così ignara dei mali che la aspettano, accresce la malinconia delle sue riflessioni. Che farà di qui a venti anni il piccolo filosofo dalle brachette aperte che è ora tutto intento ad anatomizzare una formica? — non spezzerà egli allo stesso modo un povero cuore di fanciulla? Quanto tempo ci vorrà perchè quel grazioso amorino ricciuto diventi un ipocondriaco, nemico di tutto il mondo? E gli ospedali, i manicomi, le carceri non recluteranno forse il loro contingente futuro tra queste testoline ingenue che colla bocca rosea rosicchiano una mela?

— Età beata — disse la maestrina; infilando una maglia.

Maria sorrise a guisa di assentimento e sollevati gli occhi guardò le finestre della gran sala, dove era trascorsa così mestamente per lei una età che si dice pure beata. Ritrovava i brandelli della sua giovinezza distrutta; la ritrovava sui cornicioni del ballatoio che le aveva sorretta la persona stanca nelle languide sere di estate quando da quel pertugio della sua prigione anelava le ebbrezze della vita e le sfioriva, nella lunga attesa il desiderio. Le ritrovava nelle ombre grigie del cipresso, sul balcone dove ella spiava i passi di Emanuele, nel mistero della scaletta buia dove per la prima volta egli la aveva baciata, nello sfondo cupo della alcova dove era risuonato quel fatale: *non posso.* E riportando lo sguardo sullo sciame vivace, no, no, ella pensava, nessuno di voi proverà quello che io ho provato. Non tu, paffuta biondina che sarai madre di famiglia tranquilla e soddisfatta; non tu bimba linfatica dagli occhi lucidi, che prenderai sempre nel mondo tutto quello che trovi, lasciando i sogni ai poeti; nè tu, piccola civetta, che darai i tuoi sorrisi a tutti e a nessuno il cuore. Forse — ella guardava ora la fanciulletta bruna della testina intelligente — tu forse! Le si avvicinò, abbracciandola stretta stretta: Oh se io fossi tua madre!

La campana della scuola avvertì che l'ora della ricreazione era trascorsa. La maestrina si levò in piedi dignitosamente e i fanciulli tornarono ad aggrupparsi, spingendosi verso l'uscio, gridando con un rinforzo di acuti, quasi per esaurire nell'ultimo momento di libertà le forze ginnastiche dei loro polmoni.

Che noia! — mormorò la civettina dal busto imbottito, scuotendo le gonnelline. Il bel ragazzo dalla tunica verde, sfogò il suo malcontento con un gesto di sfida, dietro le spalle della maestra. Qualcuno era rassegnato, e tra questi la fanciulletta intelligente. I piccini non capivano nulla, continuando a trastullarsi in mezzo alla terra, finchè fossero venuti a levarli di peso.

In breve il cortile restò deserto, sparso di buccie di mele, di briciole di pane, di pezzi di carta e di qualche pezzuola dimenticata; nell'angolo dei piccini, sotto il cipresso, c'era anche una scarpetta, larga come un guscio di noce, piena di sabbia.

Maria si fermò un istante ancora, assaporando l'amarezza delle sue memorie.

Era invasa da quel pensiero mesto fra tutti, della indistruttibilità del passato. Si domandava perchè mai la vita è divisa sì crudelmente in parti che non attaccano l'una all'altra?

(continua) NEERA.

Cadono i grandi nomi, cadono le dinastie, cadono le commedie italiane, e cadono anche le stelle piccole e grandi della commedia in prosa o in musica, del palcoscenico e dell'alcova.

Chi di voi non si ricorda di Cora Pearl, di quella brutta ma astuta femmina, che durante il secondo impero, vendè a caro prezzo le grazie della sua bruttezza?

Tutti gli uomini politici e impolitici, puliti e sporchi, belli e brutti di quell'epoca un po' bizantina, o teodoriana, passarono nel salotto non della bella, ma della brutta nova Aspasia.

Era brutta, eppure molti della dorata gioventù parigina esclamavano, come la gioventù ateniese contemporanea di Pericle. Allora un *gommeux*, sotto il Partenone, sospirando, diceva: Una notte con Aspasia e poi morire.

E così, durante le avventure del principe Napoleone, un buon *boulevardier* a sua volta diceva: Una notte con Cora e poi morire!

La differenza era in questo: Aspasia era protetta da Pericle e Cora da Girolamo Napoleone.

Un ingenuo giovinotto, molto milionario e molto riscaldato dalle freddezze di Cora, volle uccidersi davvero. Un Duval, figlio del proprietario dei famosi *bouillons*, si tirò un colpo di rivoltella innanzi all'uscio della casa di lei.

Non morì ed ha potuto vedere, tempo fa, la sua crudele, del tutto guarito di corpo e di spirito, e pigliarne raffinata vendetta.

Cora è rovinata, è vecchia, è dimenticata, quasi se ne muore di fame. Duval la fa chiamare. Cora accorre ringiovanita dalla speranza di essere ancora amata dal giovane ardente, e sogna monili, acconciature, carrozze, cene sontuose, e tenerezze sfibranti.

Duval l'accoglie impassibilmente freddo; le parla del passato. Egli non serba rancore, anzi vi è ancora nel suo cuore qualcosa che gli parla per lei: se ella volesse, potrebbe egli offrirle una buona posizione.

Cora stima di non ingannarsi: ella è ancora amata. Bisogna riafferrare la fortuna pel ciuffo: non è più tempo di mostrarsi avara di sè, al contrario è mestieri farsi credere pentita e innamorata, sinceramente.

Così si getta nelle braccia del Duval, esclamando: Sì, ti ringrazio, accetto, io pure ti amo, ti amo molto.

Allora il giovine, con la gioia negli occhi di una vendetta soddisfatta, le risponde, come continuando un discorso interrotto pacatamente: Da domani potrete venire qui, terrete il registro di una delle mie sale: vitto abbondante, e centocinquanta lire il mese.

Cora comprende, si leva furiosa, non dice una parola, e scompare.

Nondimeno Cora avrebbe fatto bene ad accettare. Ora nessuno le offre da sfamarsi.

Nel bel tempo la sua casa era una corte bandita. La sua stanza da pranzo era sempre piena.

Spesso succedeva che al momento di mettersi a tavola si accorgevano di essere tredici. Era un cattivo augurio. Allora due o tre dei commensali si mettevano alla finestra, e quando vedevano un passante ben vestito, lo chiamavano: signore, ci faccia un piacere, siamo tredici, venga a pranzo con noi.

Ora, esclama Cora, tutti a tavola sono più di tredici. Nessuno mi chiama dalla sua finestra.

Splendori e miserie.....

CARLO DEL BALZO.

Vediamo un po'...

— Il grosso affare delle convenzioni ferroviarie, ha necessariamente la sua influenza nel paese. E' una lotta d'interessi campanileschi, che accende gli animi e svia spesso dalla serenità e dalla equanimità dei giudizi.

A pescare nelle passioni locali suscitate da questo problema, se ne scuoprirebbero di carine. E verrà l'occasione di pescarle.

Oggi l'*Araldo* di Como, nel riprodurre un *memorandum* degli elettori del 2 Collegio (Lecco) gitta un grido d'allarme.

Il *memorandum* raccomanda la costruzione di due tronchi di ferrovia da Lecco e da Colico al lago. A Como la sentono male e vogliono premunirsi contro le eventualità che minacciano il movimento di quel porto, e insistono sostanzialmente perchè, o si dia loro un compenso, o i voti di Lecco restino inesauditi. — Uno dei tanti incidenti caratteristici!

— Una notizia che a molti parrà da nulla. In Sicilia stanno impiantando una Lega Agrumaria Siciliana. In gennaio saranno convocati i proprietari di agrumeti per l'approvazione dello statuto sociale e per la sottoscrizione delle azioni.

Se il concetto delle società agrarie prevalesse in tante parti d'Italia dove il frazionamento della proprietà giunge ai limiti estremi e dove il piccolo proprietario aggiunge quest'altra alle tante cause che lo riducono a morire di fame e lo sopprimono, sarebbe una gran bella cosa.

— Natale e gelosia. Se ne fanno tante, quando il vino e l'amore vi scaldano il sangue. Figuriamoci un giovanotto a tavola, in lieta brigata, insieme ad una cuginetta per la quale abbia del debole. Figuratevi la cuginetta troppo occupata a far dello spirito con un altro commensale, giovane, forse simpaticone, forse audace, forse caposcarico. Vi pare impossibile che il cugino innamorato perda il lume dagli occhi? A Milano, la cucitrice Regina Villa, vi risponderebbe di no. Ne ha fatto la prova e le sono toccate molte gravi ferite. Il cugino, resosi prima latitante, si è poi spontaneamente costituito.

— Del resto ci è quasi a dubitare che la giornata influisca a rendere meno ragionevole l'Otello inferocito. Che Natale climaterico! A Roma non c'era verso di mettere il naso fuori di casa; a Torino...

La città pareva sonnolenta, scemata di più della metà la sua circolazione normale, silente in ogni via, stillante da ogni angolo, immersa tutta in una umidità incresciosa.

Molte delle linee del tram, avevano sospeso il servizio; in qualcuna i carrozzoni erano tirati da quattro cavalli. I fili telegrafici pendevano piegati sotto il peso della neve che vi si era fermata sopra; molti si sono spezzati.

In via Nizza si spezzarono i fili, e si ruppero a metà fusto i pali. Gli arrivi dei treni con ritardi dell'altro mondo. Insomma: un'ira d'Iddio.

9 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Gli era sfuggito un moto di meraviglia, mista a un po' di dispetto, allorchè sua madre, nel momento ch'egli prendeva commiato da lei, aveva messo fuori certa sua osservazione critica sulle consuetudini di famigliarità, che ha la società d'oggigiorno; poi, dopo pochi mesi da codesti avvenimenti, e grazie alla immaginazione speciale ond'era dotato al pari di tutte le creature molto sensitive, ritrovava il grado esatto della commozione, che gli avevano cagionata e quel pranzo e la serata, l'attitudine de' convitati e quella di Teresa.

E' la maggiore o minore potenza nostra di figurarci di nuovo le pene ed i piaceri passati, quella che ci rende capaci di freddo calcolo, o ci fa schiavi della nostra vita sentimentale. Ahimè! tutte le facoltà di Uberto cospiravano per ribadirgli intorno al collo la straziante catena delle memorie troppo care!

Quella prima sera, Teresa aveva un abito di pizzo nero con nodi rosa, e niun altro gioiello fuorchè un grosso braccialetto d'oro massiccio all'un de' polsi. Era scollacciata a mezzo, tanto da non offendere il pudore virginale del giovane.

Nella sala, quand'egli entrò, c'erano parecchie persone, delle quali non gli era nota neppur una, toltone Giorgio Liauran. Uomini, la maggior parte celebri per diverso titolo in quella società più particolarmente detta parigina da' giornali che si piccano di seguire la moda. La prima sensazione di Uberto era stata di lieve disgusto, per ciò solo che que' signori scoprivano allo sguardo dell'osservatore poco benevolo parecchie di quelle piccole eresie di abbigliamento che son familiari anche a' più schizzinosi, dove siansi dati troppo tardi alla vita di società: un abito, per esempio, di foggia antica, un solino senza garbo, lavato peggio, una cravatta d'un bianco volgente al turchino e annodata senz'arte. Coteste miserie dovevano apparire come indizi d'un che di *bohéme* (vocabolo che per la gente a modo comprende tutte le irregolarità sociali) agli occhi d'un giovane avvezzo a vivere sotto la vigilanza continua di due donne d'una squisita educazione, le quali avevano voluto fare di lui qualche cosa d'irreprensibile. Ma que' minuti indizi di poca eleganza gli avevan resa anche più graziosa la squisitezza de' modi e del vestire di Teresa; e così quella licenza spesso cinica de' discorsi fatti a tavola era stata cagione ch'egli desse un significato dolcissimo al silenzio della padrona di casa. La signora Liauran non aveva sbagliato nell'affermare che in casa De Sauve si parlava un po' troppo alla libera. La sera in cui Uberto pranzava colà per la prima volta, fu un gran discorrere, nella mezz'ora de' principii, d'un processo per adulterio, e un avvocato di grido raccontò certi particolari inediti desunti dall'incartamento; — poi de' costumi abominevoli d'un uomo politico, arrestato a' Campi Elisi; — poi delle due amanti d'un altro politicante, e delle rivalità loro; ma tutto ciò, narrato come si narra solo a Parigi, a furia di quelle mezze parole che permettono di dire ogni cosa.

A Uberto molte allusioni sfuggivano; più assai di quelle storielle, lo urtavano altri discorsi risguardanti le idee, come questo paradosso, per esempio, lanciato da uno de' più famosi romanzieri di quel tempo: Eh! il divorzio! il divorzio! — diceva quel tale, la cui fama d'illustre realista avea varcato pure la soglia della casa di via Vaneau, — del buono, certamente, ne ha; ma è una soluzione troppo semplice per un problema così complicato... Qui pure, come altrove, il cattolicismo ha falsato tutte le nostre idee... È proprio delle società avanzate il produrre molti uomini di specie differentissime, e il problema consiste nel fabbricare una quantità di morali che agguagli quella di così fatte specie... Io, per me, vorrei che la legge riconoscesse matrimoni di cinque, di dieci, di venti categorie, secondo il grado di delicatezza de' coniugi... Avremmo, in tal guisa, unioni per tutta la vita, destinate alle persone di scrupoli aristocratici. Per la gente fornita d'una coscienza meno raffinata, stabiliremmo de' contratti validi per uno, per due, per tre divorzi; per le persone inferiori ancora, ci sarebbero le unioni temporanee di cinque anni, di tre, di uno.

— « Ci si sposerebbe come si fa una scritta di locazione, disse un burlone.

— « Perchè no? seguitò l'altro; questo secolo si vanta di essere rivoluzionario, e non ha mai osato ciò che il più oscuro legislatore dell'antichità affrontava senza esitazione: toccare i costumi.

— « Veggo dove andate a finire, replicò Andrea di Sauve; voi vorreste assimilare i matrimoni alle tumulazioni: prima, seconda, terza classe... »

Nessuno dei commensali, che a quella tirata e a quella risposta ci si divertivano un mondo, tra lo scintillìo dei cristalli, le acconciature delle signore, le piramidi delle frutte e le ciocche dei fiori, poteva neppur per sogno immaginarsi lo sdegno che Uberto provava nell'udire quella razza di discorsi. E chi mai avrebbe potuto badare a quel giovanetto, che se ne stava zitto zitto e modesto a un'estremità della tavola? Pur tuttavia egli sentivasi offeso fino all'anima nelle intime convinzioni della sua infanzia e della sua giovinezza, e rivolgeva occhiate furtive a Teresa. Costei non pronunziò in tutto il pranzo venti parole. Sembrava che fosse partita, col pensiero, lungi, ben lungi da quella conversazione cui figurava presedere; e, come se a coteste assenze ci fossero avvezzi tutti, nessuno si attendeva ad interrompere quel suo fantasticare.

Per ore intiere si riconcentrava in sè stessa così. Più caldo facevasi il pallore del suo volto; le si diffondeva per entro, se può dirsi, lo splendore degli occhi: piccoli piccoli e uniti lasciava scorgere i denti di fra le labbra socchiuse. A che pensava ella mai in quei minuti, e per quale arcana magìa erano questi minuti medesimi per appunto quelli nei quali operava più fortemente sulla immaginazione di quanti sentivano il suo fascino? Il fisiologo avrebbe indubitatamente attribuiti cotesti repentini torpori a fenomeni di commozione nervosa. Come non vederci una sorta di smarrimento di sensualità, contro il quale quella povera creatura lottava con tutte le sue forze? Quanto ad Alessandro Uberto, egli, nel silenzio di quella sera, non avea scorto altro fuorchè la disapprovazione di una signora di delicato sentire incontro ai discorsi degli amici di suo marito; e per lui era stata una infinita dolcezza il potersele accostare, e parlarle, uscendo da quel pranzo nel quale erano state offese le sue credenze più care. Si era messo a sedere sotto lo sguardo degli occhi suoi, ridiventati limpidi, ed in un angolo della sala, — una stanza dal mobilio tutto moderno, e la cui opulenza di piccolo museo, i velluti, le stoffe antiche, i ninnoli giapponesi contrastavano di tanto con gli appartamenti severi di via Vaneau, di quanto poteva la vita della signora Castel e della signora Liauran contrastare con quella della signora di Sauve.

Ma, in luogo di riconoscere cotesta differenza, e muover di quivi per istudiare la novità del mondo in cui si trovava, Uberto s'abbandonava a un sentimento troppo naturale a coloro la cui fanciullezza sia trascorsa in un'atmosfera di moine femminili. Avvezzato, da quelle due nobili creature, che avevano vigilato sulla sua infanzia, a sempre associare l'idea della donna a un che d'ineffabilmente delicato e puro, non poteva mancare che lo svegliarsi in lui dell'amore si compiesse come in uno stato di religiosa e rispettosa commozione.

Bisognava ch'egli estendesse sulla persona a cui era per dare l'amore suo, quale che ella si fosse, tutta la devozione da lui concepita per quelle sante ond'era figliuolo. In preda a cotesta confusione strana d'idee, aveva, fin dalla prima sera e appena tornato a casa, parlato di Teresa alla madre e alla nonna che l'aspettavano, in termini tali da dover di necessità suscitare sospetti nelle due donne. Ciò, oggi, egli lo comprendeva. Ma quale è mai quel giovane che abbia amato, la prima volta, senza che cotesta ebbrezza della passione nascente l'abbia trascinato a fare delle confidenze irreparabili, e troppo spesso funeste all'avvenire medesimo del suo sentimento?

Come e per che era penetrato in lui questo sentimento? Non lo avrebbe saputo dire. Quando si ama, non pare egli che si sia amato sempre? Contuttociò qualche scena ben tornavagli in memoria, a farlo accorto dell'insensibile costumanza, che lo aveva condotto a vedere Teresa più volte la settimana. Ma non era egli stato presentato man mano, in casa di lei, a tutte le amiche sue, e, non appena lasciati i suoi biglietti da visita, forse che non era stato invitato da tutte le parti, in quella società ch'egli conosceva a mala pena e che componevasi, per una parte, di alti ufficiali del governo caduto, per un'altra parte, di grandi industriali e di finanzieri politicanti; per un terzo, finalmente, d'artisti celebri e di ricchi stranieri?

(Continua)

PAUL BOURGET.

— E a Genova? Sentite come ci si sfrena la fantasia del cronista del *Caffaro*, sotto l'aggravamento forse di una indigestione incompiuta:

« Mentre scrivo, per esempio, in cielo (!) in terra e in ogni luogo non trovo che fango. Il mondo pare un'immensa Danimarca, e io, se non avessi già citato Shakspeare, vorrei cacciar là questa nuova esclamazione di disprezzo: *C'è del putrido in Danimarca!* »

— Per finire, un pezzo di rettorica di un corrispondente della *Gazzetta del Popolo* torinese:

« Nel principio dell'inverno scorso, *horresco referens*, poco dopo le ore dieci di una splendida stellata notte, sotto l'influsso per certo della bicornuta Cinzia Dea dei boschi e dei ladri, furono esplosi.... ecc. ecc. »

Più sotto:

« Altro che fatti di sfrenata... *(irriproducibile)* e di vergini che concepiscono! Governo da imperatore chinese, autocrate, che si crede cugino del sole e della luna, e non altro. Vero terrorismo e dominante anarchia, *aut, aut.* »

Parliamo ancora di Théodora, il successo del giorno.

Ecco l'opinione di Victor Duruy, l'eminente storico dei romani, su Théodora. Si noti però che la storia romana già pubblicata da Duruy arriva soltanto fino a Teodosio; per cui l'illustre storico non avrebbe ancor detto la sua ultima parola, in iscritto, su la moglie di Giustiniano. In ogni caso è interessante di sapere la sua opinione sull'eroina del nuovo dramma, espressa in via confidenziale ad un redattore del *Temps*.

« Théodora non è altro che una monella. Giustiniano non è sempre stato un uomo, ma essa fu sempre una donna nel senso carnale della parola. Nell'imperatrice di Oriente si riscontra incessantemente la vecchia danzatrice, la cortigiana di una volta, la figlia di un saltimbanco. Questa creatura — dovrei dire questa femmina — ebbe sopra suo marito la influenza più detestabile; e d'altronde la debolezza di Giustiniano le rendeva assai agevole l'impresa.

« Ritengo che Procopio nei suoi *Aneddoti segreti* e Gibbon nella sua *Storia sulla decadenza e caduta dell'impero romano* non abbiamo mascherata la verità. Perversa fino alle midolla, dedita a tutti gli eccessi immaginabili, assetata di voluttà e di libertinaggio, tale fu questa virago; aggiungete a tutto ciò una natura tirannica, un carattere dominatore, assecondato da grande energia.

« Si avrà un bel fare, si avrà un bel dire che Theodora, sul finire della sua esistenza, abbia tentato di cancellare un passato di vergogne, fondando un *priteneo* (istituto) femminile, o che so io? Invano Théodora seminò denaro a piene mani in imprese caritatevoli; questo denaro puzzava di fango, perchè io non dubito che il denaro non abbia un odore suo speciale. Al contrario, esso ha un aroma *sui generis* che persiste con tenacità..

« Riassumendo, la mia ultima parala su Théodora, è che costei fu una donnaccia. »

I nostri lettori, ai quali *Nabab* porge nel numero di oggi tutto il terzo atto di *Théodora*, possono già raffrontare l'eroina della storia con quella del dramma e giudicare se questa corrisponda a quella.

—

Il 26 corrente, malgrado il freddo eccezionale, da 7 a 8000 persone presero parte al pellegrinaggio organizzato in occasione dell'anniversario della giornata d'Avron, durante la guerra del 1870-71. Il corteo si riunì alla stazione di Bosny-sous-Bois.

Quando giunsero alla piramide eretta sulla pianura di Avron, il sindaco di Neuilly-Sur Marne, e dopo di lui il colonnello Langlois e Paolo Dérulède pronunziarono discorsi di commemorazione. Molte corone e *bouquets* tricolori furono deposti sulle tombe degli eroi caduti in quella giornata.

—

A Strattford-Sur Aron, patria di Shakespeare, vi fu in questi giorni, malgrado il divieto severo della legge inglese un duello a pugni tra due *boxeurs*. E' strano, diciamolo subito, che, in Inghilterra, modello a tutta Europa di molti istituzioni sociali, civili e politiche si riscontrino tali avanzi di barbarie. Albione è, evidentemente, il paese dei contrasti più sbalorditivi.

Parliamo di questo barbaro duello.

La partita fu organizzata da un comitato di sedici membri scelti tra i più rispettabili del paese. Vi assistettero oltre seicento persone, dopo di aver pagato una tassa d'ingresso non indifferente. Incoraggiati da fragorosi applausi, i due *boxeurs*, nudi fino alla cintola, si scagliano uno sull'altro, colla ferocia cieca di pantere.

Dopo la lotta, una delle più fervide, nota noi giornali inglesi, in fatto di colpi di pugno, i corpi dei due avversari sciagurati, dalla testa fino alla cintola, non presentavano che un ammasso di carne sanguinolenta, così che era impossibile di riconoscere i lineamenti del loro viso.

E gli astanti applaudivano freneticamente.

Il vincitore ha ricevuto lo stesso numero di colpi, meno uno. Il vinto, dunque, ne ebbe uno di più che fu il decisivo e che lo conciò per le feste di Natale. L'ultimo pugno scaraventato sul petto del campione avversario, gli fracassò l'osso e dalla ferita stillò sangue alla distanza di un metro.

Si comprende da se che il vinto cadde sulle ginocchia dinanzi al vincitore, tendendogli le mani, ciò che significa riconoscere la propria sconfitta.

Il vincitore ricevette un premio di 2500 lire.

ORAO.

MUSICA E PROSA

IL *LHOENGRIN* ALL'APOLLO.

Il pubblico oggi, quando comprerà il *Nabab*, vorrà trovare il resoconto sul *Lhoengrin* che ieri a sera si rappresentò per la prima volta in questa stagione, all'Apollo.

Il pubblico ha sempre ragione, anche quando per avventura, avesse torto.

Ed io quantunque stanco, non mi sottraggo dal mio obbligo. Però, per oggi, s'accontenti il lettore, di un po' di cronaca, ma esatta ed imparziale. Del *Lhoengrin* è ozioso ora parlare. Tutti lo conoscono a Roma. Dunque poche parole sull'esecuzione.

Alle 8 in punto Mascheroni sale sul suo scanno di direttore. Qualche secondo dopo entra la Regina nel palchetto proscenio a destra, e l'inno reale ed il pubblico acclamante la salutano. Appena il primo accordo di *la mag* che dà principio al preludio vien susurrato dagli archi, il silenzio si fa solenne.

Il preludio primo benissimo eseguito dall'orchestra è accolto con applausi.

Atto I. Il Re (il sig. Lorrain) apre bene il primo atto. Ha bella voce, e fraseggia bene. Si applaude. Federico (il sig. Vaselli) quantunque un po' agitato dice bene la sua parte.

Intanto l'orchestra annunzia Elsa. — Viva curiosità nel pubblico. — Elsa (sig. Kupfer Berger) entra in scena. La regina la osserva lungamente col canocchiale. La rignora Kupfer, bellissima e simpatica artista, è dominata evidentemente dal panico. Dopo il *sogno* detto da essa non perfettamente, c'è un tentativo d'applauso, subito represso.

Il coro spezzato ed eletrizzante, col quale viene annunciato l'arrivo del Cigno, eseguito in complesso bene, procura un vivo applauso a Mascheroni.

Entra Lohengrin (Stagno). È vestito splendidamente. La sua armatura d'acciaio è abbagliante.

Stagno, dopo il saluto al Cigno, dice deliziosamente la frase: « *Mai devi domandarmi* ». Altrettanto bene l'altra: « *Essa io t'amo* ». Il pubblico però si mantiene piuttosto freddo.

Il signor Lorrain dice con ampiezza la sua « invocazione » scattano dei bravo.

Il pezzo d'assieme va abbastanza bene, come va bene il finale del primo atto, che procura degli applausi. Però anche questo non scuote notevolmente la freddezza del pubblico.

Il atto. — Il preludio è eseguito assai bene dall'orchestra

Federico, canterebbe egregiamente, ma anch'egli è dominato dal panico. Ortruda (signora Duvivier) ha una voce poco consistente; è un po' stridula negli acuti, ma si fa applaudire nel duetto con Federico.

Elsa è vivamente applaudita nell'aria cosidetta del verone, *Aurette* ecc., ed un discreto applauso ottiene Ortruda, dopo l'invocazione a Satana.

Il duetto fra le donne va bene. La splendida frase melodica che lo sostiene in orchestra è eseguita benissimo dagli archi. Il duetto è accolto con applausi.

Ma conviene affrettarsi. Lo spazio e il tempo, tiranni che non vogliono sentir ragione, impongono di accorciare anche queste note.

La marcia religiosa non suscita applausi.

Nelle scene finali di quest'atto Stagno, ha momenti bellissimi. Dice deliziosamente la frase « Elsa vieni al mio sen. «

L'atto termina bene — Si applaude, dopo calato il sipario, e gli artisti hanno una chiamata.

III Atto — Il meraviglioso preludio; quantunque eseguito bene, viene accolto freddamente. Pure è un pezzo che per solito è di effetto irresistibile. — Il deliziosissimo coro di donne con cui si apre l'atto, è eseguito piuttosto maluccio, senza colorito e con poco gusto.

Passa in silenzio. —

Il grande duetto d'amore, è accolto pure freddamente quantunque in complesso eseguito bene.

Noto di volo un taglio del tenore proprio di cattivo gusto, in compenso esso dice deliziosamente quella frase, che è un miracolo di comprensione drammatica « *Ah che il bel sogno d'amor spari* ».

Alla fine dell'atto applausi.

IV atto. — In questo atto si fa applaudire il bass e Stagno nel racconto del S. Graal ha momenti degni del suo nome.

In complesso meno certe stonazioni delle trombe sul palcoscenico, è l'atto forse meglio eseguito, e che essendo l'ultimo ha il vantaggio, di lasciare il pubblico con una buona impressione. Questo quanto trovo notato nel mio *carnet*. Non faccio commenti per ora intempestivi.

In complesso è uno spettacolo che ha serii e molteplici elementi di successo, un pò paralizzati dalle incertezze di una prima recita, e che, sono accentueranno meglio nelle prossime rappresentazioni.

JOSEPH.

(Per telegrafo)

Ferrara, *27 — ore 12 merid.*

La *Gioconda* ottenne a questo teatro comunale ottimo successo. Bissata l'aria della cieca, e la romanza del tenore. Durante la *furlana* dell'atto primo accadde un incidente pel quale si dovette sospendere per poco lo spettacolo. Una ballerina colta da sincope cadde distesa sul palcoscenico. Più tardi riavutasi riprese a ballare.

COMMEDIA NUOVA.

Milano 28, 1 pom:

Valentino Carrera verso la fine di gennaio darà su le scene del *Manzoni* la sua nuova commedia, intitolata *Nervi*.

Torino, *28 — 9,40 ant.*

L'apertura del Teatro Regio fu splendidissima. Il teatro riboccava di eleganti signore in eleganti toelette. Assisteva alla rappresentazione il Duca d'Aosta, il sindaco Conte di Sambuy. L'opera *Le Villi* piacque abbastanza, senza però entusiasmare. Il maestro fu chiamato quattro volte al proscenio. L'esecuzione è scadente.

Ha fatto furore il ballo *Rodope*. Vi sono dei ballabili graziosissimi, eleganti oltre ogni dire i costumi.

La prima ballerina Virginia Zucchi fu addirittura affascinante. Applauditissimo il Grassi.

Torino, *28 — 9,40 ant.*

Quest'oggi parte per l'Inghilterra il Duca di Genova. — Si preparano solenni funerali al compianto comm. Dagiarini, già procuratore presso la vostra Corte d'appello.

POLITICA

INFORMAZIONI

È corsa voce negli scorsi giorni che Zulah fosse stata occupata dai francesi. Ecco da che ha avuto origine la strana voce.

L'Avviso *Vedetta* di stazione ad Assab aveva avuto fin dal 10 corrente, ordine di riconoscere le acque di Zulah e vedere se fosse il caso di prendere possesso di quella località, per riferire al ministero ed attendere ordini.

La *Vedetta* infatti si diresse alla volta di Zulah, ma giunta in quelle acque trovò un incrociatore francese che cappeggiava appunto davanti a Zulah.

Temendo che la presenza di quell'incrociatore indicasse che la costa era stata occupata dalla Francia, la *Vedetta* virò di bordo e tornò ad Assab, donde chiese istruzioni al gabinetto di Roma.

Il telegramma del comandante il nostro Avviso giunse a Roma contemporaneamente ad un altro di Ferry che chiedeva spiegazioni sulla ricognizione della nave italiana.

Il nostro ministro degli esteri si affrettò a dichiarare che non aveva mai avuta intenzione di occupare Zulah e che la *Vedetta* non aveva fatto che una esercitazione nautica.

E da quel giorno non si pensò più a Zulah.

.....

Le Loro Maestà mercoledì 31 dicembre alle ore due riceveranno il corpo diplomatico per gli augurii di capo d'anno.

.....

L'onorevole Grimaldi sta alacremente studiando alcuni provvedimenti, che presenterà alla riapertura della Camera, intesi ad alleviare i danni recati dalla presente crisi agraria.

.....

A qualcuno che lo interpellò ieri il ministro chinese Hsu-Chirg-Cheng dichiarò che la Francia non dovrà spedir meno di 100,000 uomini in China per vincere quella nazione, dopo gli aprovvigionamenti guerreschi ch'essa fece in Europa.

.....

Al Ministero delle Finanze ferve il lavoro per il riordinamento dei ruoli organici del personale dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro.

Negli studi che si stanno facendo si tien conto della posizione sfavorevole del personale di Ragioneria, tanto dell'Amministrazione centrale che delle Intendenze di Finanza.

Si porterà pure un largo ampliamento alla pianta degli uffici d'ordine.

.....

Fra giorni l'on. Minghetti presidente della Commissione Monetaria presenterà la retazione dei lavori eseguiti dalla medesima.

.....

Il Card. Iacobini Segretario di Stato ha diretto una nota ai vari nunzi accreditati presso le diverse potenze, perchè richiamino l'attenzione dei Governi presso i quali sono accreditati sull'allocuzione pronunciata dal Santo Padre nel ricevimento dei membri del Sacro Collegio.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

Parigi, *27 — ore 4.*

Il principe Gerolamo Napoleone parte oggi stesso per l'Italia.

— Il divorzio tra Mario Uchard romanziere e scrittore drammatico e Maddalena Brohan attrice bellissima, dopo aver dato o prestato ai *chronicheurs* parigini di articoli piccanti, è stato pronunziato eri dal tribunale. La sentenza ha reso la libertà ai due coniugi, i quali erano separati da un pezzo.

Verona, 28 11. 40.

L'apertura del *Filarmonico* fu veramente una festa per Verona. Si rappresentava per la prima volta il *Lohengrin*. Da prima il pubblico si mostrò freddo e riservato; poi, segnatamente per merito dell'orchestra diretta dal maestro Kuon, il ghiaccio fu rotto, finchè gli applausi divennero fragorosi.

Anche i cori e gli artisti furono spesso e lungamente acclamati.

La signora Gini fu giudicata un' Elsa incantevole. Il Mozzi, nella parte di Lohengrin, affascinò il pubblico con la dolcezza squisita del canto e nel famoso racconto lo costrinse a dirittura all'entusiasmo.

Il baritono e il basso abbastanza bene essi pure. Assistevano quasi tutte le notabilità veronesi, fuorchè una parte dell'aristocrazia, per un lutto recente.

Bologna *28, 16.*

Nel palazzo del principe di Piombino oggi s'è aperta al pubblico l'esposizione dei modelli artistici destinati alle scuole professionali di arti e mestieri proposti da Carlo Fraboni. I modelli sono stati giudicati ammirabili e di fattura eccellente.

— Il Circolo artistico prepara un grande concerto diretto da Luigi Mancinelli.

— Il professor Venturi terrà una conferenza sull'utilità dei modelli nelle arti.

— Si preparano anche altre conferenze di cui la prima sarà fatta da Olinto Guerrini, e la seconda da Corrado Ricci.

Milano, 28 1 pom.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE.

Si cominciano a notare i sintomi della lotta elettorale amministrativa. Iersera una numerosa adunanza nominò la commissione incaricata di compilare la lista de' candidati che assentono al programma del Negri.

Il comitato suburbano presieduto dal Mussi si aduna oggi al Bagno Diana. I consiglieri corpisantini scaduti d'ufficio rivolsero agli elettori suburbani un manifesto violento, cercando di provocare il dissidio tra i circondari esterni e gl'interni.

Anche oggi si riunisce l'assemblea della società per l'esplorazione dell'Africa. Il comitato presieduto dal Camperio manterrà le dimissioni, poichè la politica coloniale del ministro Mancini non sembra abbastanza rassicurante.

Continuano le offerte agli operai disoccupati; la cifra supera le ventimila lire.

AGGRESSIONI.

Si lamentano troppe aggressioni notturne. Un giovine sarto fu assalito da parecchi, che tentarono di spogliarlo. Avendo egli opposto resistenza, fu buttato nel Naviglio. Salvato per miracolo, impazzì dallo spavento.

Altri otto aggredirono un giovinotto nei pressi della stazione, lo bastonarono, lo spogliarono e gli cavarono perfino la camicia. Il questore si scusa opponendo la scarsità delle guardie.

MATRIMONIO ARISTOCRATICO.

Si parla molto d'un matrimonio fra il vedovo conte Gianforte Suardi, sindaco di Bergamo, e la signorina Penti, ultima figlia del milionario Andrea Pont.

(AGENZIA STEFANI)

MADRID, 27. — Si annunzia ufficialmente che il terremoto fece nell'Andalusia circa 150 vittime: Molte case sono crollate specialmente ad Albuquerque, Albuenalas, Nerja, Murcia, Tallaraia, Loja, Velez, Malaga, Colmenar, Penana, Estepona e Pizarra. A Malaga furono sentite persino otto scosse successive.

VIENNA, 27. — I due fratelli Wottitz, negozianti in granaglie si sono suicidati per non poter far fronte ai propri impegni.

BERLINO, 21. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice: « Il principe di Bismarck non ha mai pensato di fare un viaggio in Francia. Epperò è superfluo fare supposizioni sull'accoglienza che gli avrebbe incontrata a Parigi, sia da parte della Francia cavalleresca, la quale si sarebbe trovata di fronte ad un onesto avversario, che da parte di minoranze ostili e turbolenti. Del rimanente le relazioni fra i due paesi sono tali che non hanno bisogno di fatti clamorosi per essere rinforzate. »

Il principe di Bismark, rispondendo ad una lettera degli operai delle miniere di Bochum, li ringrazia dell'offerta fattagli di concorrere alle spese che gli rifiutò il Reichstag e soggiunge vedervi un indizio di fiducia negli sforzi del governo per migliorare la sorte degli operai.

LISBONA, 27 — *Camera dei deputati.* — Il Presidente del Consiglio Fontes presenta un progetto di atto addizionale alla Carta costituzionale per riformarne alcuni articoli.

La Camera dei Pari comprenderà d'ora innanzi 100 Pari inamovibili da nominarsi dal Re e 50 amovibili da nominarsi mediante elezione indiretta.

Gli uni e gli altri saranno scelti nelle stesse categorie sociali.

La parte elettiva della Camera dei Pari potrà essere sciolta.

I brevi del Papa non potranno essere pubblicati senza il permesso espresso del potere esecutivo.

Un articolo regola i diritti di petizione e di riunione.

MADRID, 27 — Vi fu una grande tempesta di neve nella provincia di Castiglia.

Sono segnalati terremoti a Jaen, Benagarze, Alfanatejo e Nerja nella provincia di Malaga.

I danni sono considerevoli. Quasi tutte le case sono state distrutte.

L'Alhambra di Granata non è stato danneggiato. Si contano circa 200 morti.

MADRID, 28. — Ebbe luogo la riapertura delle Cortes.

Il Senato si occupò dell'incidente degli studenti.

PARIGI, 28. — Il *Journal des Debats* ha dal Cairo:

« Nubar pascià ricevette da Londra l'ordine di convocare la Camera dei Notabili per sottoporle la questione di una riduzinne dell'imposta fondiaria, la crisi finanziaria imponendo all'Europa di accettare il progetto inglese. Il Kedivè ricusò di convocare la Camera. »

Il *Peuple* annunzia che il principe Napoleone è partito iersera per Moncalieri e che si recherà quindi a Roma ed a Napoli col figlio Luigi.

PARIGI, 28. — Si assicura imminente l'occupazione francese delle Nuove Ebridi. Inoltre la Francia tratterebbe con una delle Repubbliche del centro dell'America per la cessione di un isola dirimpetto al Canale di Panama onde deportarvi i recidivi.

SPEZIA, 28, — Stamattina partì il R. trasporto *Europa*, che reca a Newcastle l'equipaggio del *Giovanni Bausan* di cui prenderà il comando S. A. R. il Duca di Genova.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina.

REGOLE DI EQUITAZIONE
SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI
di CESARE PADERNI
Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.
Elegante volume di pag. 200 — L. 2,50
DIRIGERE LE DOMANDE A A. SOMMARUGA - ROMA

Gratis. Un numero di Saggio della Gazzetta Musicale di Milano - foglio settimanale di lusso - illustrato.

"THÉODORA" DI V. SARDOU

rappresentata la prima volta a Parigi la sera del 26 dicembre 1884

(Resoconto stenografico)

ATTO TERZO.

Stanzino dell' imperatore. In fondo si apre e s'allunga una galleria, a capo della quale vedesi la porta d'ingresso che immette nelle sale del palazzo. La parete sinistra della galleria è ricoperta di cornici d'avorio, statue, trittici, mobili, ecc. Il lato destro ha una vasta apertura, con grata di ferro dorata e lastre d'alabastro a mo' di cristalli: è la finestra che dà sul Bosforo. Il chiaror della luna filtra a traverso, e stendesi sull' impalcato.

A diritta, alla prima quinta, una porta che va nelle stanze dell' imperatrice, con portiera di seta. Tra questa porta e la finestra, una sorta di credenza, con suvvi bronzi, marmi, vasi di cristallo, d' oro e argento, grossi libri rilegati in avorio, oro, argento e gemme incrostate.

A sinistra, di faccia, porta uguale, della stanza da letto dell'imperatore.

Nella parete di rimpetto allo spettatore, la porta dell'oratorio. È un portico a tre parti centinate, di cui la mediana si apre ad un solo battente, e quelle laterali contengono le statue di Costantino e di Sant'Elena a mezzo rilievo su fondo di mosaico di oro. Il timpano della porta ha un mosaico rappresentante Adamo ed Eva, con in mezzo l'albero. Aprendosi la porta, vedesi l'interno dell'oratorio illuminato da lampade d'oro pendenti dal soffitto, e in fondo l' Iconostasi. Tutto il soffitto della scena è a scompartimenti di cedro sfarzosamente colorati e separati da travicelli di cedro incrostato d'oro, argento e avorio. Sotto la cornice corre tutto in giro un fregio in mosaico, rappresentante un trionfo di Giustiniano. Gli zoccoli sono di marmo variamente colorato. Ricco e armonico ad un tempo, l'insieme. Tavola ingombra di manoscritti, pergamene, rotoli, sedili, cuscini, ecc. La sala è illuminata da due lampadari; uno a manca, di là della porta dell' imperatore; l'altro a diritta, nell'angolo dove ha principio la galleria.

SCENA PRIMA.

GIUSTINIANO — TRIBONIANO — CARIBERTO
UN MESSAGGERO — SERVI; POI EUFRATA.

(Giustiniano, seduto alla tavola, legge una lettera recatagli dal messaggero, che gli sta in piedi davanti. Triboniano e Cariberto al proscenio, a sinistra. I servi in piedi, al fondo).

Trib. (a Carib., in disparte); Sua Sublimità l' Imperatore ti ha concesso l'insigne onore di cenare con lui.

Carib. Per essere più esatto, savio Triboniano di' pure che l'Autocrate mi ha concesso l'insigne favore di digiunare con lui, perocchè, a quello che pare, oggi è giorno di astinenza e il nostro pasto si ridusse a un'insalata di legumi inaffiata di limpidissima acqua.

Trib. La santa Imperatrice non assistè alla cena?

Carib. No: e ciò fu per me una astinenza di più.

Trib. La divota Augusta è, in coteste cose, men rigorosa del pio Giustiniano che agguaglia gli Apostoli. Tu non ti puoi figurare, o illustre, fino a che segno si spinga la sua pietà, e quanto profonde siano le sue idee religiose: al punto, che non l' odo più discutere le questioni teologiche senza che io oscilli fra l'estasi ed il terrore.

Carib. Il terrore! E di che puoi temere?

Trib. Che non ci sia rapito a un tratto sovra un carro di fuoco come il profeta Elia, perocchè il cielo deve invidiarlo alla terra.

Carib. Il cielo non gli farà cotesta sorpresa, prima di consultarti, dotto Triboniano, e allora...

Giustin. Questore!

Trib. (*accorrendo*). Padrone!

Giustin. Ecco notizie di Cesarea che ti faranno piacere, come hanno fatto a me. (*Legge*): « La sommossa degli eretici Samaritani è stata compiutamente soffocata nel loro sangue. Più di cento migliaia di ribelli hanno seminato de'loro cadaveri le strade; il paese è deserto, rovinato, per lunghi anni. »

Trib. La provvidenza s'è visibilmente associata a questa grande impresa del tuo regno.

Giust. (*accomiatando il messaggero, il quale parte*): Rassicurati da quella parte, potremo ora occuparci degli Ellenizzanti; con un sol colpo schiaccierò l'aspide e il basilisco (*alzandosi*). D'altra parte, il momento è propizio per farla finita con tutte queste superstizioni pagane. Le costellazioni son favorevoli. (*Ad Eufrata, che viene da destra*): Ah! Ebbene? L'Augusta?

Eufr. Crisione è tornato dalle fontane: l'Augusta non c'era.

Giust. Almeno fu veduta? Vi ha cenato?

Eufr. Non s'è vista, questa sera, alle fontane.

Giust. (*brusco*). Che ora è all'orologio del palazzo?

Eufr. L'ora quarta.

Giust. (*accomiatandolo*): Sta bene. (*Va al finestrone aperto, e guarda fuori*): Che notizie, da Roma? (*Ridiscendendo, e passeggiando nel proscenio*).

Trib. Nessuna, se ne togli uno sciagurato discorso attribuito a papa Bonifazio.

Giust. E quale?

Trib. Egli avrebbe detto al patriarca Eusebio che nel tuo ultimo decreto contro gli eretici si sentiva di notarvi due eresie per lo meno.

Gius. Codesto papa non sarà contento finchè non l'abbia fatto deporre.

Non ha egli la temerità di sostenere che il corpo del Salvatore fu corruttibile dopo la sua morte?

Trib. La chiesa infatti ammette la corruttibilità.

Gius. La chiesa ha torto.

Trib. La tua celeste intelligenza ha sì acuti sguardi in tali argomenti che la chiesa stessa deve inchinarsi alle tue sentenze.

Gius. Predicherò su questo punto domenica in S. Sofia.

Euf. (*Tornando sollecito*). Padrone, l'Augusta è ritornata: viene subito da te.

Gius. Bene! E' tardi (*a Carb.*) Buona notte, nostro ospite. Eufrata ti condurrà all'appartamento che ti è destinato.

Cariber. Dio ti mandi sogni felici.

Gius. Sii quì all'alba, questore.

Trib. Sì magnificenza! *(Euf. Carib. Trib. escono dal fondo).*

SCENA SECONDA

GIUSTINIANO E TEODORA

Teod. (Sollevando la portiera). Sei solo? Allora discorriamo e...

Giust. Donde vieni?

Teod. Dalla città dove succedono bei fatti.

Giust. Ne parleremo poi. Ora parliamo di te.

Teod. A quanto pare hai intenzione di attaccar lite. *(Siede).*

Giust. Donde vieni? dimmelo. Dalla città? a piedi? Non accompagnata che da una donna e da due schiavi? A quest'ora notturna?

Teod. La notta è sì bella!

Giust. (concitato). Sul lastrico delle strade al chiaro di luna, come una ricamatrice di seta in cerca d'avventure! Tu! un'imperatrice!

Teod. Se per essere imperatrice dovessi privarmi di tutto ciò che mi aggrada — non ne varrebbe davvero la pena e se a me fa piacere deporre per un'ora questa sublimità che mi stanca — questa divinità che mi pesa e gironzare come ai tempi della mia miseria che cosa commetto di male? perchè privarmene?

Giust. Non è di donna ammodo.

Teod. Chi vuole per moglie una matrona dei tempi antichi la sceglie del suo grado.

Giust. E non la raccoglie nella strada.

Teod. Dove per l'appunto ci siamo trovati noi due. Mio padre era saltimbanco, il tuo, un carrettiere; era naturale che fango e rigagnolo dovessero unirsi.

Giust. Ragione di più perchè ci si debba comportare in modo da non ricordarlo al popolo e da fargli dimenticare il tuo passato.

Teod. Procura piuttosto di fargli dimenticare il tuo presente.

Giust. Esso l'onora.

Teod. L'odia.

Giust. E sia! ma non mi sprezza.

Teod. Chi sa!

Giust. Ah! forse perchè d'una commediante ho fatto un'imperatrice.

Teod. Sposare questa commediante fu tua ventura. Il cielo ti aveva creato per esser monaco od avvocato, e se tu sei il successore dei Cesari non ad altro lo devi che alla commediante. Negalo, se l'osi. L'imperatore Giustino non era più che un vecchio rimbambito, sempre imbronciato, e mi condannava a divertirlo coi miei racconti e colle mie canzoni. Commedie! La moglie di lui, già schiava, poi vivandiera, t'aveva preso in uggia. Lei femmina da soldati disprezzava me femmina da circo e io sorrideva a quell'orribile vecchia. Commedia! Ma commedia che ti fece patrizio, poi figlio adottivo di Giustino e finalmente imperatore. In ciò del resto tu mi hai aiutata. Tu pure sei un abile commediante (siede vicino a lui). Ti comunicasti colla medesima ostia insieme a Vitaliano tuo associato all'impero — lì — in quell'oratorio, e poche ore dopo lo fai sgozzare. — Per Giove! io non sono ancora da tanto. Commedia il mattino, tragedia la sera. Quale artista! (Si alza e torna a passeggiare) Ma in casa nostra, da soli, perchè non lasciare la maschera? Smetti i tuoi lauri posticci, o Cesare da ippodromo, e smettila di farla da imperatore.

Giust. (curvandosi su lei minaccioso) E se anche teco da solo a sola lo fossi, imperatore?

Teod. Vi ti sfido.

Giust. Chi sfidi?

Teod. Il tuo talento sono io. Se reciti da solo ti fai fischiare.

Giust. (con violenza). Donde vieni? Voglio saperlo. Lo voglio, capisci?

Teod. Dalla fontana.

Giust. Tu menti. Ho mandato io a vedere: non c'eri.

Teod. Ero già partita.

Giust. Nessuno t'ha vista, e t'hanno veduta invece entrare nel circo dei belluari.

Teod. Hai buone spie. Che bella cosa! Ebbene sì — sono andata al circo.

Giust. E dopo?

Teod. Le tue spie non te l'hanno detto?

Giust. No.

Teod. Allora ti ruban la paga, puoi farne il risparmio. Facendo bene il loro dovere, t'avrebbero detto che sono andata dal mio amante.

Giust. Non dir codesto neanche per celia.

Teod. Per celia? Bada che le donne sono così scaltre da dire la verità anche scherzando. E mentre si potrebbe credere che io fossi occupata ad informarmi di ciò che succede nella città ed a prevenire il pericolo che ci minaccia...

Giust. Il pericolo?

Teod. Sì, quest'istessa notte...

Giust. Questa notte? Quale pericolo?

Teod. Domandalo alle tue spie.

Giust. (avvicinandosele) Dimmi, qual' è il pericolo cui accenni, che cosa c'è?

Teod. Che cosa c'è? La rivolta che infuria.

Giust. La rivolta?

Teod. Sì la rivolta *(alzandosi)* Mentre tu stai quì a scribacchiare col tuo Triboniano — sai tu di che cosa si occupa il tuo popolo? Affila le spade e accende le fiaccole *(Va alla finestra e la spalanca)* Senti tu quei rumori verso il porto? Ti par questa una città che sonnecchia?

Giust. È vero! E quel chiarore?

Teod. Un incendio.

Giust. Eh! Se ne ha uno ogni sera.

Teod. Ma ogni sera si porta forse in processione un cadavere di donna con grida di vendetta e di morte? Vi sono forse delle bande di uomini armati che urlano canzonaccie infami contro di me? E non sai che quelli del tuo partito, gli Azzurri, sono stati battuti in tre scontri dai Verdi a cui si unisce tutta la canaglia della città?

Giust. E siamo già a questo?

Teod. Sì! e le mie uscite notturne servono se non altro ad apprendermelo.

Giust. Degli ordini, presto, si chiamino...

Teod. (sedendo) Già fatto.

Giust. Tu hai?

Teod. Appena rientrata... Mi credi tu folle da perdere il tempo ad ascoltar te — senza far nulla? Mentre tu mi oltraggi si corre da Belisario e dal Prefetto coll'ordine di condurli quì subito — e che nessuno veda.

Giust. (baciandola) Ah bene! Ecco la vera Augusta — Ah tu sei sempre il buon consiglio e la salvezza, la mia sapienza e la mia forza. Tu sei il regalo fattomi dal cielo.

Teod. Getta in un chiostro la tua commediante e la tua eternità non avrà più la vita di un giorno.

Eufr. (entrando) Il patrizio Belisario.

Giust. (vivamente) Entri, entri. *(A Teodora)* E coll'aiuto di lui e quello di Dio.

Teod. Ah lascia Dio in pace e non costringerlo ad occuparsi di noi... Sarà meglio.

SCENA III.

DETTI — BELISARIO — MUNDO — ENDEMONE
EUFRATA — DUE SERVI.

Belis. Eccoci quì di corsa, Mundo ed io. Il prefetto Endemone ci ha raggiunto per istrada.

Giust. (ad Endem.) Ah sei qui prefetto cieco. Come va che di questo tumulto la prima a darmene avviso è l'imperatrice?

Endem. La tua sublime prudenza mi perdoni. Venivo a prendere i tuoi ordini — quando ho dovuto accorrere in soccorso del prefetto del Pretorio assediato da quei furibondi.

Gius. Nella sua casa?

End. Che arde.

Giust. Quell'incendio?

End. Il palazzo di Cappadocia in fiamme.

Teod. S'egli era brillo come sempre ora è ridotto in cenere.

End. Sono giunto in tempo a liberarlo ma il palazzo è tutta una fornace.

Gius. E allora?

Teod. Aspetta abbiamo qui delle orecchie inutili... Eufrata.

Euf. Magnificenza.

Teod. Spegni quei lumi laggiù, ci basta questo.

Euf. (eseguisce). E' fatto.

Teod. Ed ora dà il segnale del silenzio... L'imperatore ... per tutti ... è ritirato nella sua camera ... solo. Comprendi?

Euf. Sì, divinità *(s'inchina e va al fondo seguita dai due servi: apre la porta, si vede una galleria ricchissima e i silenziarii vestiti di bianco, una verga d'oro in mano, batte un colpo e grida:)* Silenzio! *(Il grido è ripetuto in lontananza).*

Teod. Ed ora possiamo parlare liberamente.

(*Giust. (Ad End.)* E come mai tale sommossa può avvenire senza che tu ne sia avvertito?

End. Tali furori covano lungamente e scoppiano poi allora quando meno si crede.

Giust. Ma insomma — la scintilla che accese il fuoco?

End. C'è contraddizione fra i miei agenti. Si parla di una donna gettata in mare.

Gius. Dì che si è gettata essa stessa per sfuggire agli oltraggi degli azzurri.

End. I quali avrebbero maltrattato...

Teod. Assassinato il marito.

Giust. Lo vedi, l'Augusta è meglio informata di te.

End. Nulla sfugge alla vigilanza della sapientissima imperatrice. — Parecchi di quei scellerati sono nelle nostre mani. Ma questi arresti hanno esacerbato i riottosi che sono venuti ad assalire la mia casa minacciandomi di morte. Vigorosamente respinti si sono dispersi e per ora la città è più cheta.

Giust. Credi dunque la sommossa finita?

End. La credo assopita. Questo non è che un prologo. Il dramma l'avremo domani.

Giust. È questa la tua opinione.

End. Domani al cominciare dei giuochi vedremo la folla domandare la libertà degli arrestati — tanto più che fra essi ve n' ha uno per cui si interessa assai.

Giust Chi?

End. Calcante.

Teod. Il guidatore?

End. Il favorito degli azzurri. Ora, mio signore, lo stato delle cose è questo: di sette arrestati tre sono azzurri complici degli assassini e quattro sono verdi, complici dell' incendio. Castigare i verdi, mandando sciolti gli azzurri esaspera una fazione per l' ingiustizia e rende temeraria l'altra per l'impunità. Esser severi egualmente per tutte due le riunisce in un comune furore: rilasciarli tutti in libertà può sollevare la colleia e far prorompere le persone oneste che sono stanche di tanti eccessi. Pensa, o sovrano, che da otto giorni si contano 27 assassinii.

Giust. Di tutto questo però ciò che meno è a temersi è la collera degli onesti. Ci sarebbe un mezzo... favorire l'evasione dei nostri.

End. Questo l' ho già fatto per uno: il figliuolo del gran tesoriere.

Teod. Niceforo?

End. Ma che uno fugga può credersi — non si crederebbe alla fuga di tutti.

Giust. E quindi tu propendi per la punizione.

End. Esemplare.

Giust. Di ambedue i partiti?

Endem. Imparzialmente.

Giust. Illustre il tuo parere.

. . . .

End. Questa, credilo Autocrate non è una sedizione delle solite. La tua eternità mi permette di darle un umile consiglio?

Giust. Parla.

Endem. Ti si crede addormentato — approfitta della notte; pel passaggio segreto affrettati al porto del palazzo colla Santa Augusta — monta in una delle barche imperiali, traversa lo stretto e va a finire la notte sulla riva orientale nel tuo palazzo dell'Ereion, dove sei sicuro da ogni pericolo, protetto dalla guarnigione di Calledonia. All'alba quando i ribelli si disporranno ad assediarti, sarai tu che già assedierai loro, perchè dietro tuo ordine tutte le guarnigioni circostanti cammineranno contro la città dove Belisario farà fronte ai ribelli. La sedizione sarà schiacciata fra l'incudine e il martello e tu rientrerai trionfante nel tuo palazzo.

Giust. Il consiglio non è cattivo. Accingiamoci dunque a questa partenza.

Teodora (tranquillamente). E le corse di domani? Se noi partiamo non avranno più luogo.

Giust. Certo.

Teod. Non conosci questo popolo, Giustiniano? Privalo piuttosto del pane ma non dei suoi sollazzi. La rivolta diventerà furibonda.

End. Ebbene Augusta, faremo in modo che le corse abbiano luogo.

Teod. Senza l' imperatore e senza l'Augusta?

Gius. Per forza!

Endem. Diremo l' imperatore ammalato.

Teod. Di paura non è vero? Lui che anche all'agonia dovrebbe farvisi portare perchè il suo ultimo sguardo fosse una minaccia, l'ultimo suo comando una condanna! Tutta Costantinopoli all'Ippodromo e la tribuna imperiale vuota. Pensaci autocrate! Quel palco vuoto è l' impero abbandonato, esposto all'audacia di chi lo vuole afferrare. Parti. La ribellione fatta più audace ti getta contro un rivale e al tuo ritorno la tua loggia imperiale non la troverai più vuota, un altro si siederà scacciandoti.

Giust. Pure, bisogna scegliere: o il pericolo restando, o la sicurezza partendo.

Teod. Ebbene la mia scelta è fatta: non parto.

Gust. Ma...

Teod. (alzandosi) Non parto e qui, se altri non sa, parlerò io da uomo. Rimanendo che cosa si arrischia? la morte! Forse che non è meritabile? Ma ciò che può evitarsi, e si deve, è l'onta e peggiore di tutte è quella di una vile caduta e dell'esilio. Dalla vetta a cui siamo saliti, o Giustiniano, non si scende: ci si fa uccidere; non si compra a prezzo d'una viltà la vita che, infamata, non mette conto di salvare. Ti piace dover la tua salvezza alla fuga? Come vuoi: parti. Io rimango. Se mi scannano ciò avverrà nel mio palazzo colla corona sulla fronte e raccolta nel mio manto imperiale.... e, più degno sudario non avrò mai.

Giust. Ebbene sia. Restiamo, o valorosa donna! Il cielo ti ispira questo consiglio come ti dettò ogni altro.

Bel. Allora approfittiamo della notte per radunare intorno al palazzo tutti gli armati di Mundo e i miei.

Giust. Che non si scorga.

Teod. (Vedendo entrare Antonina) Antonina!

SCENA QUARTA.

ANTONINA e *detti.*

Ant. Perdonami Augusta, ma il fatto è così grave!

Teod. Che c'è? Parla.

Ant. Belisario era appena uscito senza saputa dei servi, quando odo rumor d'armi nella via e al chiaror della luna, da un manipolo della guardia vedo circondare la casa. Accorre sgomenta una delle mie donne a dirmi che il capo di quei soldati ha chiesto se Belisario era in casa; gli schiavi avendo risposto di sì, subito erano state poste sentinelle a tutte le porte. Scendo nell'atrio e domando perchè si agisca in tal modo. Mi rispondono: è la volontà dell'imperatore *(movimento)* il quale vuole senza dubbio difendere Belisario da qualche aggressione notturna; l'ordine è di rispettare il suo sonno ma di impedirgli ad ogni costo di uscire di casa. Chi vi ha trasmesso codesto ordine, domando... il centurione-Marcello.

Giust. Marcello!

Ant. Fingo d'essere rassicurata: dico al capo di quella schiera: non voglio che tu e i tuoi passiate malamente questa notte di veglia; vi servirò del mio vino migliore. E così dicendo do sollecitamente gli ordini opportuni. Viene il vino; è accolto con gioia — io approfitto del momento per sgusciare fuori e venire di corsa a portarvi queste strane notizie.

Giust. Strana diffatti. Marcello?

Teod. È lui che comanda la guardia questa notte, non è vero?

Mundo. Padrona, sì.

Teod. Sarebbe un traditore?

Giust. Senza dubbio. Quell'ordine supposto...

Bel. La scelta dei soldati della guardia che mi detestano...

Giust. Ciò è peggio del pericolo delle strade. Il pericolo del mio stesso palazzo.

Teod. Una trama...

Giust. L'assassinio.

Bel. Evvia! Come potrebbero gli assassini giungere sino a te? Tutti gli accessi al tuo appartamento e a quello dell' imperatrice sono guardati dagli eunuchi. Contro il pugnale di Marcello hai un baluardo di servi risoluti e fedeli.

Teod. (Additando l'oratorio) Ma non da quella parte.

Bel. L'oratorio.

Giust. È vero. L'oratorio può servire per l'agguato.

Bel. (Che ha aperto la porta dell'oratorio) Come?

Giust. Gli assassini salgono dal giardino per la scala che è là in fondo e al momento opportuno...

Bel. Ma ci sono le porte

Teod. Due, ferrate... Ma se ne hanno le chiavi?

Ball. Giù c'è una sentinella.

Teod. Ma questa notte ve la pone Marcello.

Bell. E' vero... E questi catenacci non si tirano mai?

Teod. Di rado! ed egli lo sa.

Giust. Metteteli e correte ad impadronirvi di quel traditore.

Teod. (Vivamente). E se ha dei complici? Se i suoi soldati ne assumono la difesa?

Giust. (Spaventato). Credi?

Teod. Piglia il tuo nemico alla gola e strozzalo senza rumore! Quando lo puoi prendere all'agguato.

Bull. E' vero!

Teod. E sopratutto non lasciamoci sorprendere. Credono l'imperatore addormentato e possono venire da un momento all'altro... Mundo *(chiamando).*

Mundo. Signora!...

Teod. Apri quella porta dell'oratorio e rimani ad osservare. In fondo alla scala c'è l'uscio che dà sul giardino: se qualcuno l'apre te ne accorgerai dal raggio di luna che va a battere sui primi scalini: richiuderai piano la porta dell'oratorio e verrai ad avvisarmene.

Mundo. Si padrona *(Entra nell'oratorio).*

Teod. (Ad Endem additando il candelabro). Ripara quel lume.

Giust. Ma se vengono in molti?

Bell. Siamo qui in tre che bastiamo per molti: d'altra parte al primo grido accorrerebbero i Silenziari di guardia.

End. Ho lasciato nell'atrio il carnefice e i suoi due aiuti.

Bel. Falli salire, e aspettino là con te *(addita lo appartamento di Teodora).* Permetti Augusta che io qui parli come generale che comanda... Dègnati di rientrare nelle tue stanze e la aspetta... Tu, Endemone, bada: da pertutto oscurità e silenzio: tu da questa porta spia la venuta di quelli: se sono in tre o quattro, o anche più, chiama subito gli eunuchi di guardia. Se è uno solo, lascialo prima venir qui e poi nella camera dell' Imperatore: appena entrato viengli dietro a impedirgli in ogni modo la fuga e ad aiutare Mundo e me che già ci saremo impadroniti di lui.

Mundo. (Rientrando piano) Sono qua *(richiude l'uscio dell'oratorio).*

Giust (A bassa voce. — Tremando). Molti?

Mundo. Due: al più tre.

Teod. Gli hai veduti.

Mundo. No: ma la porta del giardino si è aperta e rinchiusa troppo in fretta perchè vi siano potute entrare più di due persone.

Bel. (A Teodora). Va nelle tue stanze, Augusta. *(Teodora entra a destra con Antonina ed Endem).* E tu mio Sovrano degnati di rientrare in questa stanza e va sicuro che là dove ci sono io non c'è più pericolo per te. (Solleva la portiera; Giustiniano entra vivamente. Belisario lo segue con Mundo e richiude la porta)

SCENA QUINTA.

MARCELLO, MUNDO, TEODORA, ENDEMONE, ANTONINA
GIUSTINIANO, BELISARIO, ANDREA.

(La scena è meno illuminata. A destra Teodora dietro la portiera spia l' uscio dell' oratorio ed è solo visibile allo spettatore. A sinistra la porta dell'imperatore chiusa. Si apre pian piano l'uscio dell'oratorio e comparisce Marcello sulla soglia dove rimane un istante immobile tendendo l'orecchio, poi si volta e fa un cenno di silenzio e di attesa ad Andrea, che si vede nell'oratorio, vestito ed armato come il compagno. Marcello esce cautamente, s' inoltra alquanto verso la strada per guardare nella galleria e vedendo che tutto è deserto si dirige verso la camera dell'imperatore. Andrea socchiude l'uscio dell'oratorio in atto di seguire Marcello)

Marcello. (fermandosi) No... aspetta mi vado ad assicurare se dorme. (s'avvia di nuovo. Teodora solleva lo portiera e pian piano mentre Marcello si avvicina alla porta dell' imperatore essa risale verso la galleria e si trova all' angolo dell' oratorio quando Marcello è giunto all' uscio. Marcello apre con precauzione ed entra nella camera dell' imperatore dove subito è udito dibattersi e gridare con voce soffocata:) Andrea! aiuto.

Teod. (atterrita) Andrea! (voltandosi all' oratorio) Ah! la dentro (si slancia, spingendo la porta, che chiude. All'istante medesimo esce Antonina da destra e s'avanza a metà della scena. Endemone la segue e va al fondo. Andrea cerca di aprir la porta contro la quale si appoggia con tutte le sue forze Teodora spaventata che ha tirato il catenaccio).

Andrea (di dentro) Coraggio Marcello, coraggio.

Teod. (c. s.) La sua voce. E, lui! (La voce di Marcello finisce in un rantolo. Teodora piano ad Antonina) Vieni quì (Antonina accorre) Dì ad alta voce: E' finita. Egli è morto.

Ant. E' finita. Egli è morto (s'ode un grido di dolore nell'oratorio, e si cessa di scuotere la porta).

Teod. (rimettendosi) Ah! s'allontana.

Ant. Ma...

Teod. (vedendo Endemone che s'avvicina) Taci.

SCENA VI.

TEODORA - ANTONINA - ENDEMONE - MUNDO - BELISARIO - MARCELLO - GIUSTINIANO, *il carnefice e due schiavi nubiani*

(Endemone che si trovava in fondo alla galleria non ha visto nulla di quanto è successo alla porta dell'oratorio; ora si avanza verso Belisario che viene da sinistra con Mundo il quale porta Marcello svenuto).

Endem. Morto?

Bel. Svenuto... Mundo l' ha quasi ammazzato con un colpo d'elsa sul capo. (Lo gettano sopra un cuscino a sinistra. Comparisce Giustiniano, pallido senza osare di avanzarsi) Puoi venire, tutto è finito.

Giust. Bene, bene, ma gli altri.

Teod. (*ansiosa*). Gli altri?

Giust. Si, almeno quell'altro che chiamava in aiuto... Andrea!

Teod. Ma no, non ho inteso nulla.

Giust. Si, si, Andrea, ha gridato Andrea, ne sono sicuro.

Bell. Ah! nell'oratorio! (ci corre, seguito da Mundo. Teodora si slancia anche lei a quella volta ma Belisario ci giunge prima e sta per aprire la porta).

Teod. (*trattenendogli la mano*). Non aprire.

Bel. Perchè?

Teod. Se sono costì?

Bel. Ebbene non siamo qui noi?

Teod. Non monta.

Bell. Eppure è necessario Augusta.

Giust. (traendo a se Teodora) Sì, è necessario. (Belisario apre e l'oratorio è vuoto).

Teod. (a Giustiniano con gioia) Vuoto.

Bel. (entrato nell'oratorio) Fuggito! Mundo. Con quei due uomini visita la scala, il giardino, fruga dappertutto e riportalo qui vivo o morto (Mundo e i due Nubiani si slanciano nell'oratorio).

Teod. (seguandoli nell'oratorio inquieta): Ma se non c'è alcuno!

Giust E ci aveva dei complici... Nel mio palazzo! Un centurione della mia guardia!... L'assassino al mio capezzale! Domani possono ricominciare. E' necessario sapere ogni cosa. Animo! scotetimi questo sciagurato, e facciasi risensare (Il carnefice s'accosta).

Belis. Un momento... Egli torna in sè (Marcello a poco a poco si rianima, si solleva sopra un braccio, e guarda meravigliato Antonina curva su di lui; quindi si porta la mano alla fronte, vede Giustiniano e Belisario, si rammenta, e comprende).

Marc. Ah sì! (guarda vivamente nell'oratorio). Salvo! (con gioia). Bene! (Ricade. Tutti lo circondano, eccetto Teodora, sempre inquieta verso l'oratorio. Mundo ritorna coi Nubiani).

Teod. Ebbene?

Mundo. Nessuno.

Teod. (giuliva a Giust.) Nessuno! Vedi?

Mundo. Nessuno per la scala! Impossibile uscir nel giardino: fuggendo hanno chiusa la porta.

Giust. Ci sfugge! (volgesi furibondo a Marcello, il quale sorride): Ah, traditore! Quella fuga ti rallegra... Ma ti ho in mio potere, ti ho!

Marc. Giuocai; perdetti. Sei il più forte. Prenditi la mia vita.

Giust. Oh, non già prima che tu m'abbia detto i nomi de'tuoi complici...

Marc. Non ne ho.

Giust.. Almeno uno! Quello che chiamavi Andrea!

Marc. Non intendo.....

Giust. (*sdegnato*). Hai gridato « Andrea », scellerato! Chi è cotesto Andrea? Ce ne saranno duemila per la città... Il tuo, chi è?

Marc. (*freddamente*). Cerca!

Giust. Nelle tue viscere, con la tortura.

Marc. (c. s.) Prova!

Giust. (al carnefice ed a'Nubiani che hanno approntati i loro strumenti nella galleria): Fate arroventar le tenaglie... E tu, carnefice, inventa qualche nuovo tormento più atroce per questo sciagurato...

Teod. Oh, Giustiniano!

Giust. (furente): Ha da parlare... Voglio che parli... Cominciate col levargli la corazza. (I Nubiani eseguiscono). E ora... le punte d'acciaio sotto l'unghie!

Teod. Non quel supplizio, te ne prego... E' orribile.

Giust. Una volta eri meno sensibile.

Teod. Sono stanca ormai di tali orrori.

Giust. Qui non si vuol far pompa di femminile pietà... Assassini nel mio palazzo... E miei soldati! (al carnefice): All'opera, orsù!

Teod. Ma non dirà nulla, costui. Guardalo, e vedrai.

Giust. Gli snoderemo la lingua noi.

Teod. (buttandosi davanti al carnefice): Aspetta... Ti giuro, autocrate, che nulla da quest'uomo otterrai con la forza... Lasciami sola con lui; saprò ben io, meglio di te, strappargli di bocca il segreto.

Giust. Tu?

Teod. (*piano*). Sì, io, con la dolcezza e qualche accorgimento. *(Movimento di Giustiniano).* Lasciami provare; se m' inganno, avrai sempre tempo di ricorrere a' tuoi carnefici.

Giust. Sia!.. Ma fa' presto.

Teod. (c. s.) Lasciami sola con lui. *(Movimento c. s.)* Sì, sola, altrimenti non mi ci provo nemmeno. Posso promettergli salva la vita?

Giust. Prometti pure. *(va nella galleria con End., Belis., e Mundo).*

Teod. (chinandosi su Marcello). Senti, e comprendimi a volo; abbiamo solo pochi istanti. Tu vuoi salvare Andrea; e io pure. Sicchè è un amica quella che ti parla. *(Movimento di Marcello).* Non lo credi? Ebbene ascolta. Andrea di Atene, venuto per l' eredità di suo zio Diomede, del quale abita la casa sulla Propondite presso la chiesa di Sant'Emiliano... Sbaglio?

Marc. Gran Dio! E come sai...?

Teod. Parla basso... Ascolta... Egli era là nell'oratorio, quando l' hai chiamato; e se non venne, fu perchè io chiusi la porta. Gli gridarono che eri morto, e allora soltanto fuggì, salvato da me. Cominci a comprendere?

Marc. Sì, sì... mi pare. Quella donna?

Teod. Più piano!

Marc. Che va segretamente da lui...

Teod. Sì...

Marc. Ah, disgraziato! Ti rivelò...

Teod. Nulla, per la vita eterna! Nulla sapevo. Ma Belisario era qui, quando i tuoi uomini sono andati a casa sua, ed Antonina è venuta... — Credi tu ch'io voglia ad ogni costo salvare Andrea?

Marc. Sì.

Giust. (impaziente, dal fondo): Ebbene, avete finito?

Teod. Tra poco. È già più ragionevole.

Marc. Rassicurati. La tortura non mi strapperà una sola parola.

Teod. Tu lo credi, sventurato!... Parlerai.

Marc. No.

Teod. Parlerai, ti dico. Non sai quali orribili mezzi qui abbiano per cangiare il più intrepido degli uomini in un bruto che grida! Quando una corda bagnata stringerà la tua fronte sino a farti schizzar fuori dell'orbita gli occhi, quando le tue ossa scricchioleranno sotto la ruota, quando la tua carne sarà ridotta in una poltiglia sanguinolenta, allora, per sospendere un istante l'orrendo supplizio, per respirare un soffio d'aria, tu dirai ogni cosa...

Marc. E tu, l'Augusta, non mi puoi risparmiare l'orribile prova?

Teod. E come? Con quel vile, reso feroce dalla paura!

Marc. Ma non hai tu un mezzo per salvare Andrea?

Teod. Nessuno, se tu parli. E tu? Non puoi suggerirmi nulla?

Marc. Ebbene, sì.... Ho un mezzo.

Teod. Per la sua salvezza?

Marc. E pure per la mia.

Teod. Ed è?...

Marc. La mia morte.

Teod. La tua morte!

Marc. Subito.... Prima della tortura.... Dammi un'arma.... Il mio cadavere non potranno farlo parlare... Andrea è salvo.

Teod. Sì... E' vero... Sì. (Movimento di Giust.) Abbi pazienza per poco... Ci cominciamo ad intendere. Ma come scioglierti le mani? Ci osservano.

Marc. Uccidimi tu stessa. (Teodora lo guarda meravigliata). Sei capace di farlo, non è vero?

Teod. Sì ... no ... Non so.

Marc. Pensa al tuo Andrea ... Pensa che io posso, con una parola, darlo in balìa del carnefice.

Teod. No... ti ferirei solamente.

Marc. Pensa che quel colpo lo salva; così lo darai a dovere.

Teod. Ah, non potrò mai!

Marc. Oh: te ne supplico, Teodora... Risparmia a me quei tormenti atroci ... La tua è un' opera pietosa...

Teod. E con quale arma colpirti. Non ne ho alcuna...

Marc. Sì, ne hai una... Te la vedo.

Teod. Dove?

Marc. Quello stile che hai ne' capelli...

Teod. Lo stile?

Marc. (vivamente)... Ah! non lo toccare... Comprenderebbero.

Teod. (immobile). Quello che tengo nelle trecce appuntato?

Marc. Sì:

Teod. E' d'oro... troppo debole... Si piegherà.

Marc. No, no... Sono sicuro di no.

Teod. E dove ferirti, perchè basti un solo colpo?

Marc. Al cuore.

Teod. Qui?

Marc. Più su, dove senti il palpito... Pianta la lama fino all'elsa.

Teod. (stringendo lo stile): No! E' troppo atroce.

Marc. Teodora!

Teod. In un impeto di furore... per vendetta... Ma freddamente... così... non posso.

Marc. (Sollevandosi) Sentimi... Se ricusi, rivelerò tutto.

Teod. Ah!

Marc. Ti giuro, che se tu esiti, se non mi fai la carità di risparmiarmi quell'orrenda agonia, io grido chi è quell'Andrea... e, di più, ch'egli è il tuo amante.

Teod. Marcello!

Marc. Affrettati!

Teod. Aspetta...

Marc. Nulla... Mi vuoi tu trafiggere, sì o no?

Teod. Lasciami.

Marc. La morte, immantinenti... o parlo.

Teod. No.

Marc. Sei tu che lo vuoi. (Forte): Ebbene, quell'Andrea è il tuo...

Teod. (Traffiggendolo): Ah, maledetto... Taci!

Marc. Colpito al segno... Grazie! (Ricade morto; gli altri accorrono; Marcello tien confitto lo stile nel cuore).

Giust. Che hai fatto?

Teod. (Fuori di sè). Mi ha oltraggiata... L'ho ucciso!

Giust. Ucciso!... Ma, disgraziata! non sapremo più nulla. (Ad Enden. che esamina Marcello): Ebbene?

Endem. (Lasciando cadere il braccio di Marcello): Morto!

Giust. (A Teod.) E non gli hai cavato nulla di quell'Andrea?

Teod. Nulla.

Endem. Cercheremo tra i suoi amici.

Teod. (Piano ad Antonina): Va'; i suoi schiavi fuggano; si dia fuoco alla casa

Anton. Sarà fatto. (Parte frettolosa).

Endem. Che fare di questo cadavere?

Giust. Quello che vorrai... Buttalo a mare.

Endem. (Fa un segno: il carnefice va a spalancar la finestra): Devo ritirar questo stile?

Teod. (Vivamente, con orrore): No... macchierebbe tutto di sangue.

Endem. (Al carnefice e a' Nubiani, accennando di prendere il corpo): Animo!

(I Nubiani prendono il cadavere e lo portano verso la finestra, che è tenuta aperta dal carnefice).

CALA LA TELA.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12.—

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati L. 4).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati L. 3).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati L. 4).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati L. 3).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi 50 per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del NABAB, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5

per l'Estero: L. 8

N. B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 — COOPERATORI — COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - O. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL' AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, e per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi poi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di ULISSE BARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La DOMENICA LETTERARIA, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47.50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e del* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47. 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE

di

GIACOMO LEOPARDI

con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE
E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2.50.

Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della **Gazzetta Musicale - Milano.**

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scagiietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come una corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremebondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

L'avvelenatrice

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

***romanzo di* Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere L'avvelenatrice a domicilio.

ROMA · Edoardo Perino Editore · ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO *Cent.* **5** *Cent.*

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli**, ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** — *Per l'Estero L* **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** *- oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS.
La Contessa Lascaris di G. CASANOVA.
La Bella Marchesa di G. CASANOVA.
Sull'Altare di VERVER.
La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — **ROMA** — **Via Nazionale, dal N. 115 al 119**

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . *L.* **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi)*, Valigie, Portamantelli *(Hold-Alls)*, Cigne, Impermeabili, Cappelli, *e* Bonetti *da* Viaggio, ecc.

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all'arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

Dr ADLER

DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e **Dentiere** senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere* l'*utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, *angolo Via Lata,* **Roma.**

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos De la Rue Vio** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre, un poco, dell'opinione del mio contradittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale..... 13
Trimestrale..... 7
Unione postale... 45
Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato:
In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Martedì 30 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione
Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

ANNO I. N. 10

I Roma, 29 Dicembre 1884

SOMMARIO

Corriere di Roma — E. PANZACCHI.
Nabab a Roma — PICADOR.
Miniatura e Filigrane — G. RAGUSA-MOLETI.
Théodora — A. BEDIGRA.
Vediamo un po'... — ORAO.
Un divorzio — JAQUES.
La Cronaca delle udienze — 3*.
Musica e prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — NEERA.
Enimma Crudele — PAUL BOURGET.

Corriere di Roma

28 dicembre.

Il proverbio non falla: chi si vuol bene si rivede.

Era dunque nell'ordine naturale delle cose che Lohengrin, accolto qualche anno fa con tanta cortesia dal pubblico romano, ripigliasse nuovamente la strada di Roma per rinnovarvi le sue buone conoscenze, rinunziando magari per qualche tempo alle mistiche delizie del suo San Graal.

La conoscenza fu quindi rinnovata ieri sera nelle sale dell'Apollo; e la soddisfazione del rivedersi fu, credo, uguale da ambo le parti.

Sotto gli occhi della graziosa Regina, davanti a un uditorio, che riuniva tutte le rappresentanze più autorevoli e brillanti della città di Roma — la Roma indigena e la Roma internazionale — il cavaliere del Cigno si sentiva fra gente amica e degna di lui.

Per quanto riguarda la musica, vi prego a credere, che non è per insinuare un complimento d'introduzione, ma che parlo con assoluta sincerità, dichiarandovi che io non mi ero ancora imbattuto in altro pubblico più distinto, più simpatico, più idoneo insomma e meglio atteggiato ad ascoltare un'opera di Riccardo Wagner.

A Beyreuth, per esempio, si era troppo in famiglia. Nella penombra religiosa del *Wagner-theater* io sentiva che quelli non erano dei giudici dell'autore, ma dei suoi alleati; che quello non era un pubblico vero, ma una vera confraternita di persone convenute là d'ogni parte di Germania e del mondo, con un partito già preso, a stupire dell'opera propria e a farsi l'apoteosi dei proprii entusiasmi. E quando Wagner dopo l'ultima scena del *Gotterdämerung* venne al proscenio e tutti in piedi gli intonarono i tre « *hoch* » trionfali, a me che pure m'associavo all'applauso, pareva in quel momento di trovarmi in mezzo alla « Società del patronato wagnerano » che gratificava se stessa, di una immensa e troppo unanime ovazione. E certo la sbagliavo di poco.

In Italia spetta a Bologna il merito d'avere disvelata la musica di Wagner al nostro pubblico peninsulare; e Bologna ha di poi sempre serbato fede a questa musica, rappresentando via via *Lohengrin*, *Tannhäuser*, *Rienzi*, *Vascello Fantasma*; e poi da capo *Tannhäuser* e *Lohengrin* a più riprese.

Ma anche il pubblico bolognese partecipa, in una certa misura, al difetto di quello di Beyreuth. Troppo auto-wagnerismo! — Negli scanni e nei palchetti del Comunale voi sentite della gente discorrere di questa musica come d'una specie di privativa bolognese; come se l'avessero scritta loro o un loro parente prossimo. E il dirne male, il confessare anche solo che non se n'è in tutto e sempre deliranti, è considerato come un'enormità inaudita, come una patente d'ignoranza supina, come un *casus belli*. Eppoi si piglia troppo sul serio. Vi sono degli uomini gravi e tranquilli, che discutendo di Wagner, perdono la calma e compromettono la gravità; e questo è antiestetico. — Conosco pure delle graziose signorine che, a guardarle bene nella nitida fronte scoprono una ruga precoce. Che cos'è?... Mio Dio, è la ruga wagneriana! — Il celebre Calori già pensa di annunziarla al mondo anatomico.

Ora, se l'arte non è un facile diletto della vita, io vi confesso candidamente che non capisco più niente nè dell'arte nè della vita. E notate che quando dico diletto facile, non intendo punto diletto *frivolo* e molto meno poi diletto grossolano. In musica, come in ogni altra cosa, si capisce acqua ma non tempesta.

*
**

Il pubblico romano dell'Apollo si avvicina meglio al tipo di pubblico che io vagheggio, per questa musica, in Italia. Attento, senza musoneria, benevolo senza esclusività intollerante: un vero pubblico da grande capitale, che si sente e vuole rimanere aperto a tutte le correnti salubri della coltura moderna; che accoglie il genio da qualunque parte ei venga e vuole e sa onorarlo con signorile semplicità.

Le accoglienze fatte ieri sera al *Lohengrin*, ebbero questo carattere. La musica del capolavoro wagneriano, massime nei suoi momenti più delicati e più ideali, ebbe di quegli assensi chiari, rapidi, opportuni che scolpiscono la coscienza intelligente di un uditorio. — La esecuzione non fu un trionfo ma fu un successo, serio, schietto e, direi, *resistente*, che certo aumenterà nel seguito delle rappresentazioni, perchè il pubblico, di mezzo a qualche oscillazione e a qualche disuguaglianza, sentiva di trovarsi dinanzi a un fascio poderoso di forze esecutive, a cui la novità e il panico potevano impedire ier sera d'essere sempre bene riunite e del tutto armonizzate, ma che non tarderanno a dispiegarsi in tutta la loro potenza.

Il Mascheroni fece ieri sera il suo grande e decisivo esperimento di direttore del maggior teatro d'Italia; e se non riportò proprio tutti, sino ad uno, i pieni voti con lode, (stile accademico) ebbe una buonissima media, col suo bravo « *dignus intrare* » nel circolo breve dei direttori di prim'ordine. — E quando si pensi che questo giovane direttore era pochi anni fa un'avvocato giovanissimo, a cui tra codici e pandette la Musa dilettante poteva appena rivolgere, a intervalli, qualche sorriso, c'è proprio da meravigliarsi del suo ingegno, del suo coraggio e della sua costanza; c'è da rallegrarsi con lui e con l'arte che ora lo ha tutto per se e che certo gli serba un avvenire splendido.

*
**

Se la mia memoria non mi fa un tiro scortese, io credo che il cavaliere Lohengrin, peregrinando per le scene italiche, non aveva ancora incontrata la sua Elsa ideale, « colei che aveva adorata in sogno, prima di conoscerla. » — Signorina Kupfer, o ch'io m'inganno o che voi siete veramente la bionda, elegante e dolce figura in cui sotto il sole d'Italia, per la prima volta, il figlio di Parsifal ha potuto posare i suoi occhi innamorati e pieni di visione!...

Alla bella figura corrisponde la voce potente e deliziosa; l'azione scenica è degna dell'una e dell'altra.

Ma per ciò che riguarda lo stile nel canto, io, lontano le mille miglia dal volerla fare da maestro in questa scabrosa materia, metterò innanzi una mia osservazione, che potrebbe anche essere giusta.

Credette Riccardo Wagner e crede in generale il pubblico che la *virtuosità* fosse interamente bandita dalla musica dei melodrammi, bandendo le scale cromatiche, le note pichettate, le variazioni, ecc. — Errore. Essa, cacciata per la porta, ha trovato il modo di rientrare per la finestra; ed è molto abilmente riuscita a adagiarsi in certe note eccessivamente tenute, in certi portamenti di voce che sono dei veri *tour de force*, in certi abusi di smorzature che sfumano le frasi, chiaroscurandole oltre ogni giusto limite. Così a poco a poco sui palcoscenici di Germania e altrove s'è venuta formando e imponendo una certa « *virtuosità* wagneriana » che, nel suo genere, può dare dei punti a quella messa in voga da vecchi maestri italiani. — Ebbene, signorina Kupfer, guardatevi dalle seduzioni di questa bella artificiosa. Che bisogno n'avete voi? — L'arte vi sorride con tutta la dovizia dei suoi doni più schietti; e voi domandate solamente ad essi la ragione dei vostri schietti trionfi.

Degli artisti egregi che rappresentano Ortrude, Federico, il Re, l'Araldo non mi sento ancora in grado di parlare, come suol dirsi, con piena conoscenza di causa. Notai, col pubblico, nella signora Duvivier una figura imponente, una bella intuizione scenica della sua parte, e vera potenza di voce; il Lorrein mi parve addirittura un artista non comune; quanto al Vaselli ricordo d'averlo visto eseguire troppo bene la parte difficile di Salomone nella *Regina di Saba* perchè io non speri di vedergli trarre effetti più salienti da questa di Telramondo; ma la verità è che questi tre artisti avevano ieri sera l'aria un po'sconcertata e che bisognerà attendere anche una o due rappresentazioni per avere un giusto concetto di quello che essi valgono.

Ora due parole di Stagno. Io non posso parlare di questo tenore che con grande rispetto e con viva ammirazione, perchè in lui vedo, ascolto « sento » sempre l'artista, qualunque sia la parte ch'egli eseguisce e comunque l'eseguisca. Provo con lui qualche cosa di somigliante a quello che mi passa per l'animo dinanzi a certe statue del Bernini. Quella posa forzata mi irrita, quell'accartocciamento di pieghe mi indispone: eppure debbo convenire che i volti ridono, piangano, pregono; e che in tutta la massa del marmo par che palpiti vera e forte la vita.

E invero, quale altro artista saprebbe sussurrare con più intensa delicatezza di quella che metta lo Stagno, alcune frasi d'amore nel duetto con Elsa al secondo atto? E quale altro declamare con più simpatica vibrazione e nobiltà cavalleresca il racconto finale fino alla frase « *Poi che lo scorta un magico poter?* » In compenso poi bisogna subire la *sottalineazione* di certe frasi d'un gusto molto discutibile e trepidare a ogni tratto aspettando che altre frasi escano incolumi dalla ginnastica a cui egli le sottomette, con quella sua maniera di canto tanto personale ma tanto strana. A ogni modo se tutto non si può accettare dallo Stagno — ed io sono ben lontano dall'accettare tutto — egli è tale cantante e tale attore che a vederlo e udirlo sempre ci si guadagna. Nel tipo di Lohengrin egli mette certi tocchi caratteristici, che invano domandereste ad altri celebri tenori. E questo basta perchè dobbiamo considerarlo come un forte coeficiente del successo che lo spettacolo dell'Apollo ha già ottenuto e di quello che in seguito otterrà.

E un cenno anche rapido, sullo spettacolo dell'Apollo non sarebbe completo senza una vera parola d'encomio al cavaliere Strakoch, il quale ha recato fra noi moltiplici e validissimi argomenti di successo e che si mostra disposto ad adoperarli in guisa, che a Roma la leggendaria figura del Jacovacci possa essere finalmente ricordata senza troppi rimpianti. — Intanto il Corriere del *Nabab* gli manda congratulazioni e saluti augurali

*
**

Sarebbe sconveniente aver toccato di tanta roba wagneriana senza discorrere un poco, almeno nel chiudere, anche di Riccardo Wagner. Ma lasciamo stare la musica del *Lohengrin*. Che bisogno ha omai de' nostri soproloqui questa musica veramente eccezionale, che ormeggiando sempre sugli ultimi confini del dramma, sa, in certi momenti, lanciarsi alle cime più alte e più luminose della epopea?

V'annunzierò invece che i *Ricordi* personali del Wagner, già editi in tedesco vennero recentemente tradotti in francese dal Camillo Benoit e pubblicati dal Charpentier. Comprate il volume. Non vi troverete la vita del grande maestro scritta diffusamente da lui medesimo, come qualche giornale aveva annunziato; ma in compenso, oltre uno schizzo auto-biografico che va dalla nascita del Wagner fino al 1842, vi troverete monografie molto dilettevoli e che crescono lume intorno alla sua vita e specialmente al suo carattere, intorno al quale hanno tanto favoleggiato amici e nemici, critici e romanzieri.

Fermatevi alla monografia intitolata *Un souvenir de Rossini*. Vi ricordate le storiella della salsa, la famosa storiella della salsa senza pesce, ormai nota *urbi et orbi*, che tutti i tenori a spasso si raccontano, che tutti gli agenti teatrali di prima e ultima categoria hanno tanto interesse a proclamare e a decantare come il capolavoro dell'arguzia rossiniana?

Ebbene, apprenderete da queste pagine non solo che non vi ha una parola di vero in tutto ciò, ma che Rossini stesso, come seppe che la storiella correva per i rigagnoli di Parigi, si affrettò a smentirla in un giornale parigino.

Apprenderete anche qualche cosa di più grave. — Quando Wagner ebbe conoscenza del tratto di nobile cortesia usatagli dal vecchio maestro, non mise tempo in mezzo e andò a visitarlo, e ascoltò dalla sua bocca parole profonde, che Wagner raccolse con religiosa premura e volle conservare alla posterità, rendendo all'autore del *Guglielmo Tell* un servigio ben migliore di quello che certi ammiratori cretini pretendono di rendergli, rappresentandocelo come un motteggiatore di tutto o di tutti, come l'autore inesauribile di tanti motti, spesso mediocri del pari che apocrifi.

Per non togliervi la curiosità di leggere, riferirò soltanto le parole con cui Riccardo Wagner riassume l'impressione avuta dal dialogo: « Par ces paroles, aussi bienque « par la façon en jouée, mais bienveil- « lante et serieuse, dont il s'etait exprimé, « Rossini fit sur moi l'impression du « premier homme vraiment grand et digne « de veneration que j'eusse encore rencon- « tré jusqu'a present dans le monde ar- « tistique. »

Che vi pare di questo linguaggio di Wagner a proposito di Rossini?

Per me, quando leggo o sento parlare di misere invidie tra uomini che stimo grandi, non so schermirmi da un senso di diffidenza e le metto in quarantena: sospetto sempre non sieno una maligna trovata dei mediocri, o per consolarsi della distanza o per vedere se fosse possibile di far scendere i grandi al loro livello. — E a rivederci martedì.

E. PANZACCHI.

NABAB A ROMA

Diamo cordialmente il benvenuto alla *Domenica del Fracassa*, nuovo giornale letterario, che ha incominciato ieri a pubblicarsi sotto la direzione di Giuseppe Chiarini.

—

Ieri mattina gli Ambasciatori Cinesi sono andati a visitare i musei Capitolini.

—

Sull'eredità del cardinale d'Avanzo, il Papa ha prelevato cinquantamila lire, che sono state già consegnate a monsignor Lenti vice gerente di Roma e presidente della Commissione pontificia per le scuole cattoliche.

Monsignor Lenti ha disposto che parte della somma serva a coprire il *deficit* del 1884 e parte sia distribuita agli insegnanti delle medesime scuole.

—

S'incomincia a parlare di concerti, degli infiniti concerti che si danno a Roma durante l'inverno, per antica e efferata consuetudine.

È l'*omne genus musicorum* in azione.

Ma quest'anno c'è una novità, per dir così, topografica, c'è una novità negativa.

I concerti, ahimè, si danno ancora, ma non c'è più la sala... *Dante*.

Voglio dire che la sala Dante, la classica sala dei concerti forse perchè la sua posizione sulla rumoreggiante fontana di Trevi la rendeva meno adatta che mai alla sua principale destinazione, è chiusa al pubblico per sempre. Un signore l'ha comprata o affittata per un capriccio o per un disegno suo particolare...

E i concerti ci sono pur troppo ancora, ma non c'è più la sala Dante...

Povera Sala! Il pubblico romano, che è quasi sempre, musicalmente parlando, di forestieri... si era così avvezzo alle sue mura ignude, al suo freddo e rigido aspetto di chiesa evangelica, alle correnti di aria che l'ammazzavano fra una sinfonia di Beethoven e il minuetto di Boccherini, che al sentire che la Sala Dante... non dà più dugento concerti da Natale a Pasqua, io sento già i lamenti coprire il rumore dell'acqua di Trevi.

Povera Sala Dante! Ai miei tempi, mi pare di vederla ancora, la Sala Dante è stata veramente il tempio dell'arte musicale.

Lo Sgambati, il Pinelli, gli artisti più in voga, gli scrittori più noti, vi hanno mostrato la loro faccia serena, almeno una volta l'anno. Alla Sala Dante tutto è stato possibile. Dalla bestia feroce all'artista geniale, dalla pornografia scientifica di certe ricorrenze all'austerità di certe solennità musicali e letterarie, nulla è mancato alla gloria e alla infamia della Sala Dante.

Io potrei ricordarvi anni sono certa serata di veglione, — anche i veglioni alla Sala Dante, — in cui gli studi di caratteri da farsi erano tanti, che si finiva coll'imbrogliarsi e non far nulla, ma preferisco di rimandare a un altra occasione questa evocazione di passato.

La sala è morta, perdoniamole.

E intanto se abbiamo proprio necessità di andare a un concerto, andiamo a quelli che si daranno nella sala della Società musicale romana al palazzo Doria-Pamphily a piazza Navona; forse anche se non ci riscalderemo di entusiasmo ci raffredderemo di meno.

Per esempio la orchestrale si è già accordata con la musicale per i suoi concerti e perchè non venissero per un caso a mancare, la sala è già presa per 12 concerti diversi... Brr!...

——

Si annunziano due grandi balli: uno all'ambasciata inglese in via Venti Settembre, l'altro al palazzo Caffarelli all'ambasciata tedesca.

È rimandato il ballo all'ambasciata francese sino verso la fine di gennaio per il lutto familiare del signor Decrais, ambasciatore della repubblica francese in Italia.

——

Ieri molte famiglie romane e forestiere sono andate al Vaticano, dove poterono assistere alla messa, che il papa ha celebrato nella sua cappella privata.

La messa è stata seguita dalla comunione, quasi generale, di tutti gli astanti.

—

— E la signora francese?
— Quale signora francese?
— Quella che...
— La moglie di...
— Ho capito, quella che ha inventato *Picador* del *Nabab*.

Il dialogo è esattamente stenografato da un reporter volontario, che alla sera, all'ultima ora, in marsina, cravatta bianca e bottone gemmato allo sparato della camicia non sdegna di dare una mano in tipografia all'opera meritoria di *Nabab a Roma*.

Il nostro reporter mondano assicura che il testo di questo dialoghetto è stato pronunciato in un palco all'Apollo, l'altra sera, durante un intermezzo del Lohengrin.

Picador è fortunatissimo di aver fermato l'attenzione, sia anche a costo di una smentita, di una elegantissima signora romana, ma poichè è spinto sulla via delle indiscrezioni dall'incredulità delle sue lettrici, è costretto ad aggiungere per schiarimento della nota dell'altra sera che la moglie profuga di Francia e capitata a Roma e cercata dalla questura italiana in conseguenza della querela sporta da suo marito, non è già una sua invenzione, ma una cronaca veridica della quale a M..., la ricca città francese, si parla ancora nei ridotti e nei crocchi.

E poichè è richiamato, senza volerlo, su questo argomento, *Picador* aggiunge che la polizia italiana cerca sempre, ma non riesce a metter le mani addosso alla bella infedele.

PICADOR.

MINIATURE E FILIGRANE

DUE PAIA DI CONIGLI

Ho conosciuto un uomo, il quale stava di casa vicino a un palazzo reale e ad una chiesa. Non era nè un filosofo, nè un uomo d'arme, e non avrebbe saputo scriver libri contro la religione; nè avea, d'altra parte, il coraggio di congiurar contro lo Stato.

Quell'uomo però avea due paia di conigli e, dopo una lunga meditazione, decise di cominciare la guerra contro i due autocrati dello spirito e della carne coi mezzi, di cui ei potè disporre, coi conigli.

E' fece un fosso sotto le fondamenta della chiesa e vi cacciò dentro un paio di quei paurosissimi quadrupedi; fece poi un'altra fenditura nel suolo sotto il palazzo del re, e vi mise dentro l'altro paio, dicendo all'una e all'altra coppia: « Lavorate! »

E i conigli lavorarono per assai anni a unirsi tra loro, a moltiplicarsi, e quindi, con le piccole zampe, a scavare la terra, a far buchi fra pietra e pietra, sicchè, dopo una ventina d'anni, la chiesa e il palazzo erano cadenti.

Nella casa di Dio, nessun muratore, con calcina, con nuove pietre, con cazzuole, venne a farle riparo, e fu messa all'asta, venduta e mutata in officina di ferraio.

Il palazzo invece fu riparato per quella volta; i conigli presi, spellati e cotti al forno.

Ma lo stranissimo uomo, che s'era fatto vecchio, scavò, pria di morire, un altro fosso in vicinanza del primo, e come avea fatto in giovinezza, vi mise dentro un altro paio di conigli, dicendo: « Lavorate voi pure; i figli dei vostri figli non saran disturbati nelle loro sotterranee tane, chè, tra un ventennio forse, non si troveran muratori, i quali verranno a riparare questo palazzo, di cui voi distruggerete le fondamenta. Lavorate. »

Io risi quando seppi che quattro timidissime bestioline, dalle orecchie nude e sensibilissime, in mano d'un uomo di buona volontà, possono continuare l'opera incominciata da Emanuel Kant e da Massimiliano Robespièrre!

SOTTO IL CIRIEGIO

Sotto quest'albero di ciriegie io ci venivo a giocare vent'anni or sono. Vent'anni! come vola il tempo! Ero allora un allegro e audace bambino, e, per cogliere i frutti rossi di questo grande albero, mi arrampicavo su questi rami e pericolavo di rompermi le ossa. Come per sì poco si rischia la vita! Di quei compagni che solevano giocare con me, alcuni sono morti, altri corrono il mare e la terra, della maggior parte non so più nulla. Oh, come son diverso da quel che ero venti anni or sono! Quante amarezze, quante delusioni! E fu sotto questo ciriegio che ricevetti la prima lezione dell'esperienza. Allora la cosa non mi parve molto amara; pure strinsi i denti e provai una gran collera.

Era la prima volta che venivo sotto quest'albero, che era così alto per me, che ero tanto piccino! E un compagno di trastulli mi disse: « Fammi salire sulle tue spalle e cogliere le ciriege. » Ed io ve lo feci salire, lo tenni perchè non cascasse, ed egli colse per lui solo i rossi frutti, se ne riempì le tasche, nè volle darmene. D'allora in poi, in non ho voluto prestar più le mie spalle perchè altri vi si alzasse su a cogliere le ciriege nell'albero della vita. Se mai, voglio salire sulle spalle degli altri.

Oh! come passano vent'anni di vita! Come si diventa diversi in sì poco tempo; diversi di faccia, diversi di anima. Oh, se si potesse tornar fanciulli coi capelli biondi, con l'anima ingenua d'una volta!

Ma la mia nutrice è morta, mia madre è vecchia, dei miei compagni, quelli che non ho perso di vista, sono oramai persone gravi, che si occupano di cose gravi. Per quanto cangiato, io solo sono ancora un monello e perdo il mio tempo a far versi. Anche il ciriegio si è fatto vecchio e, tra pochi anni, albero morto, stenderà le contorte sue braccia sopra questo pezzo di terreno, dove un tempo io venivo a giocare.

MITRIDATE

Quand'essa venne a picchiare all'uscio di casa mia, io non l'aspettavo più, e mi ero messo a leggere uno di quei volumi in cui son narrate le glorie di quell'unico popolo, la storia del quale può solo impossessarsi di un'anima e distrarla.

E leggevo come Mitridate, il sesto dei re di tal nome, che abbia messo il piede sul regal trono del Ponto, perdurando nella sua idea di non lasciare fare i padroni in Asia ai ladri del mondo, ai Romani, avea messo su un nuovo esercito ed avea già vinto Sertorio.

Era un giorno afoso della più calda state. Quando essa entrò nel mio salottino, avea ancora sul viso le pieghe del velo; si sprofondò in una poltroncina; buttò sulla sedia i guanti, il cappellaccio; fra scherzosa e triste, mi domandò che cosa leggessi. — Avendole io risposto che leggevo la storia di Mitridate, si mise a ridere e mi domandò notizie di quell'eroe, il romanzo del quale poteami interessare tanto.

— E' un eroe, le risposi, che lasciò agli uomini il miglior insegnamento, che uomo al mondo abbia mai lasciato, un uomo che, fin da bambino, si era abituato ai veleni, un uomo che io cerco di imitare come so e come posso.

— Mangi tu dell'arsenico dunque? mi domandò ridendo.

— Nò faccio all'amore e sono abituato di tal maniera a quel veleno che, oramai, non mi può più uccidere, e, quando tu indugi a venire e non so la cagione di codesto indugio, invece di battermi la testa al muro, invece di piangere e disperarmi, piego la fronte sopra un volume, medito e mi scordo di te; chè prima di ammazzarmi, amor mio, ho ancora come vedi, qualche altra risorsa.

G. RAGUSA MOLETI.

Théodora

Parigi, 27 dicembre

Date un'occhiata ai giornali parigini e capirete l'enorme importanza dell'avvenimento artistico che è la Teodora *del Sardou. Il pubblico riscaldato a bianco da una* recláme *eccitante, irritante come le civetterie raffinate d'una bella donna, ha formulato il suo verdetto d'entusiasmo, senza restrizioni, senza sottintesi proclamando* Teodora *il più grande dramma del Sardou e la Bernhardt la più grande attrice del nostro tempo, che pure ha avuto la Desclée e la Ristori.*

Iersera un biglietto di poltrona in platea si pagava 500 franchi. Dei strapontins, *dei buchi, degli angoli di corridoi, dai quali non si vedeva nè la scena, nè la sala si mettevano all'incanto e venivano disputati con una specie di ferocia.*

A ogni atto sul boulevard *dinanzi al teatro la folla ingrossava scambiando novelle e particolari, discutendo e appassionandosi come se là dentro si decidessero gli interessi o i destinî della Francia. A due ore di notte gli ultimi uscenti dallo spettacolo assistevano a una ovazione a Sarah Bernhardt, la quale stanca, sfinita, quasi portata dal figlio, e seguita da una cameriera con due larghi cesti di rose, montava nel suo* coupè.

Se è vero che le emozioni vuotano lo stomaco l'autore e l'attrice famosa avrebbero avuto la prova fisica della loro potenza commovente, a vedere l'appetito con cui il Tout-Paris *cenava nelle birrerie, nei caffè, nei* restaurants *dei dintorni. Alle quattro e alle cinque di stamane, l'appetito taceva, ma l'entusiasmo chiaccherava ancora.*

Quattr'anni di vita parigina m'avevano fin qui fatto dubitare della ipereccitabilità del pubblico parigino in fatto d'arte e determinato a classificare fra le leggende quei rumorosi trionfi artistici, che devono compensare d'ogni fatica colla quasi divinizzazione dell'artista. L'esempio di ieri sera m'ha tolto ogni dubbio sulla realtà di quelle imponenti dimostrazioni dell'entusiasmo parigino. Solo mi dolgo che esse non sieno possibili se non nel teatro.

Il dramma del Sardou vale un simile lusso d'applauso? M'affretto a porre la questione perchè ho paura, che il lettore veda nel suo umile cronista uno schiavo sommesso dell'opinione comune; facciamo una corsa assieme a traverso l'azione e giudicherà egli stesso.

La scena al primo atto è in una sala del palazzo imperiale. Theodora, stesa su un letto riceve gli ambasciatori dei re alleati, i grandi dell'Impero, i generali, gli arcivescovi, che tutti vengono a cercarla di protezione e a sedurla coi doni. Ma l'Augusta è distratta; essa vuol riconciliare Antonina, la sua intima amica, col marito che l'ha ripudiata, Belisario il gran generale di Giustiniano. Belisario conosce la corte, a quali capricci egli è esposto e non può nè sa resistere alle preghiere dell'imperatrice. Egli perdona alla moglie infedele. Theodora congeda tutti e discendendo dal letto che per lei è trono s'appresta a snebbiarsi dalle noie dello Stato colle avventure d'una corsa clandestina attraverso Bisanzio. Questo atto è necessario per dare l'ambiente in cui il dramma si svolgerà.

Dal palazzo imperiale l'autore ci conduce nei sotterranei dell'Ippodromo. Una brigata di bellimbusti e di cocottes *Bizantine vengono a cercare dei lottatori e degli auriga. Niceforo spiega i divertimenti del circo al suo amico Cariberto, un franco, un parigino d'allora in missione diplomatica alla corte d'Oriente. Questo personaggio episodico non è ben riuscito malgrado la cura con cui lo creava l'autore. Egli ha l'aria d'un compare da rivista di fin d'anno, che faccia da coro greco a ogni momento del dramma colle sue osservazioni ingenue colle sue domande da fanciullo. Gli parlano di corse, gli domandano se a Parigi conoscono tali gare ed egli risponde un' «* ancora no *» che ricorda il «* nojaltri uomini dell'antichità *» delle Belle Hélene.*

La gaja compagnia se ne va e Teodora compare. Essa viene a chiedere alla strega Tamiri un filtro che le assicuri l'amore del marito.

Tamiri promette di soddisfare colei che conobbe un tempo saltatrice e cavallerizza nel circo e della quale essa ignora l'alta fortuna. E qui che, come vi telegrafai, i ricordi della vecchia parvero al pubblico allusioni al matrimonio di Sarah, alla sua fuga dal teatro francese; immaginatevi i sorrisi discreti e il mormorio nella sala.

Nel terzo quadro o atto, l'azione finalmente comincia. Non è troppo presto. L'Ateniese Andrea congiura con degli amici a rovesciare il trono di Giustiniano; la notte stessa gli stoici eroi tenteranno l'impresa, penetrando nel palazzo e rapendone l'imperatore. I congiurati se ne vanno ad abbracciare i loro cari prima di sfidare la morte. Andrea è solo; egli non ha parenti cui dire addio; ma un dolce legame lo stringe alla vita. Egli ama una sconosciuta d'amore ardente e irresistibile; ne è riamato e vuol farla sua sposa. L'avete indovinato! E Augusta: quella donna è l'imperatrice vagante nelle strade di Bisanzio come Messalina nelle strade di Roma. Ma questa volta il capriccio è passione.

Anch'essa lo ama con delirio quel giovane fiducioso e pieno di cuore, e ogni sera viene a bearsi dei suoi baci. Al giuramento della congiura succede la melodia dell'idillio erotico, le promesse susurrate dalla passione. Ah! s'egli sapesse la verità! s'egli conoscesse il nome della sua amante! La respingerebbe con orrore. Come mai quel nome gli viene sulle labbra in un esplosione di collera e di schifo? Ella si sforza di mutare discorso di chiudergli la bocca. Le parole infami l'hanno già colpita! Ed è un senso di paura piena di lagrime che la fa appoggiarsi a lui, tremante e accarezzante. Il duetto ricomincia in una lingua imaginosa e tentatrice.

L'autore qui diventa un poeta. Peccato che il melodramma, la vecchia ficelle *che, diciamolo subito, corre da un capo all'altro della produzione venga a disturbare la delicata poesia di questa scena con uno di quegli effetti che strappano l'applauso al pubblico grosso ma rovinano l'emozione nei raffinati. Al di fuori un rumore di mille voci si precisa in una canzone piena d'ingiurie verso Teodora (musica del Massenet). È il ghigno della plebaglia. Una rivolta è scoppiata in seguito d'una rissa tra* Azzurri e Verdi, *le fazioni del circo.*

All'atto seguente il dramma raggiunge il suo punto culminante.

Un incidente imprevisto fa naufragare la cospirazione. Quando Andrea e Marcello penetrano nel palazzo, Giustiniano è stato prevenuto ed è attorniato dai suoi fedeli. Nel momento in cui Marcello apre la porta del gabinetto dell'imperatore, egli è preso, legato e gettato ai piedi dell'autocrate.

"Aiuto, Andrea!" egli grida. Teodora ha inteso quel nome essa corre alla porta, e chiude il catenaccio, e obbliga così il giovane a fuggire pei giardini. Oggi l'amante suo è salvato, ma domani? Raffinati supplizii strapperanno a Marcello il nome dei complici. — "Lasciami sola con quest'uomo, essa dice all'imperatore, coll'astuzia e colle dolcezze saprò ben farlo parlare." E si avvicina al vinto, gli mostra di sapere il nome dei congiurati, gli dipinge gli spasimi della tortura, le membra sfracellate, gli occhi schizzanti dall'orbita, le carni abbruciate... — Ebbene, esclama l'infelice, risparmiami tale angoscia; fammi morire. — E come? — Colpiscimi al cuore con quello stiletto d'oro che porti nei capelli. — Colpisci o grido il nome d'Andrea. — Non posso... — Ebbene; È Andrea...

La parola è troncata dal pugnale di Teodora. Essa lo ha ucciso.

È evidente che questa scena, in cui Sarah è veramente grande, è di un effetto irresistibile. Ma non capisco perchè Teodora s'avvicina a Marcello per raccontargli gli orrori della tortura; ciò deve infiacchirlo, spingerlo a rivelare il nome del complice amato. La verità umana sarebbe ch'essa lo uccidesse, senza una parola, con un colpo di pugnale. Teodora potrebbe sembrare feroce, odiosa, ma sarebbe donna e naturale. La scena ci perderebbe dal punto di vista teatrale, ma ci guadagnerebbe come verità. Questo non fa il conto del Sardou il quale sa come il pubblico non cerca la sottigliezza ma solo l'emozione.

Da questo punto l'azione si sbriciola nei quadri successivi meno interessanti, in scene violenti fatte piuttosto per mettere in luce il talento dell'interprete, la meraviglia della messa in scena *che per aggiungere nuova potenza al dramma.*

Nell'anfiteatro Andrea riconosce in Teodora l'incognita amante, le sputa in viso il nome di cortigiana, è arrestato e già gli sta sopra, la scure del carnefice. "Dammi quell'uomo" dice Teodora all'imperatore, e questi, credendo a uno spaventoso supplizio, accondiscende alla domanda.

Andrea, liberato, s'è messo alla testa della plebe insorta. Ferito è trasportato nel tugurio d'un belluario. L'impero ha trionfato della rivolta, ma mezza Bisanzio è preda all'incendio. Cosa importa di ciò a Teodora? Essa non ha che una cura; quella di rivedere il suo amante; e quando lo trova, quando credendo trasformare l'orrore del misero in amore lo avvelena col filtro della strega traditrice, non le resta che morire e volentieri tende il collo al capestro cui la condanna la gelosia di Giustiniano.

Tale è questo dramma concepito con potenza, pieno d'emozione, interessante nei particolari, ma troppo incompleto nell'esecuzione.

L'ho sentito definire: un panorama. *E c'è del vero in questa definizione. S'è abbagliati dai costumi e dai scenari. Non s'è mai visto una messa in scena così sfarzosa. S'è ammagliati dalla destrezza dell'autore e dalla grandezza dell'attrice. Ma in tutto il dramma regna una confusione, una sproporzione di parti che indebolisce l'effetto sintetico del lavoro. Il dialogo non può, malgrado la grande arte del Sardou, uscire certe volte dal tono d'una traduzione di classici, nè dalla tirata erudita che il pubblico ingoia di malavoglia, come una lezione, e che lo scienziato trova puerile. Certi monologhi dei quali non si capisce la necessità illanguidiscono l'azione, stancano l'interesse. Ieri sera anzi si diceva che il Sardou farà dei tagli parecchi nel suo lavoro.*

Insomma per concretare le impressioni faccio un paragone che sarà facile a capirsi dal pubblico italiano. Patria e l'Odio *sono più necessarie alla fama del Sardou che non* Teodora.

Quest'oggi il Gaulois *pubblica un autografo d'occasione del Sardou nel quale egli dichiara ironicamente d'aver fatto,* fidéle á ses habitudes, *la sua Teodora con tre produzioni fra cui una italiana. Non so a qual* Theodora *del nostro teatro egli voglia alludere con quell'aria che sfida fin d'adesso le possibili accuse di plagio. E ricordiamogli che noi sapevamo già la sua grande erudizione dei repertori anche senza questa concessione o confessione.*

Sarah Bernhardt è addirittura meravigliosa in questa creazione di Theodora *che gli intelligenti dicono sarà la sua più bella gloria. Superba e umile, imperatrice e amante, minacciosa e tremante, sensuale casta, schernitrice e piangente essa conduce il pubblico per mano, come un bambino, attraverso il regno delle emozioni.*

E' impossibile mostrare un talento più duttile più malleabile e più eguale. Inutile, non è vero? aggiungere che il pubblico l'ha subissata d'applausi. Un signore seduto nelle prime poltrone ricevette sulla testa un calice che Teodora getta a terra e che l'impeto del gesto di Sarah lanciò per disopra la ribalta. Giurò di difendere colla vita l'inaspettato dono del cielo e contro i cento uniti che si apprestavano a disputarglielo.

A. Bedigra.

Vediamo un po'...

Un grido di dolore viene da ODERZO nel Veneto. Colà si è tenuto un comizio di proprietari, fittabili, coltivatori per provvedere alla rovinosa situazione dell'agricoltura. Al comizio hanno aderito per lettera gli onorevoli Bonghi, Gabelli, Visconti Venosta, Luzzatti. Dopo brevi discorsi fu votato un ordine del giorno con cui si domanda al Governo ed al Parlamento che vengano attuate le proposte contenute nella relazione Jacini sull'inchiesta agraria.

Di ben altro genere fu il comizio di CORTALE presso Nicastro; fu anzi una vera sommossa generata da una lite sorta fra il parroco ed il sindaco. La popolazione riunitasi ha scassinato la porta della chiesa, e quando si presentarono i carabinieri, si rovesciò su di essi coi bastoni e coi sassi. Due compagnie di truppa accorse sul luogo vi hanno ricondotto l'ordine e la calma. Si stà ora istruendo il processo.

Augusto Franzoi reduce dall'Africa, donde ha riportato le ossa di Chiarini, ha tenuto una conferenza nella nativa VERCELLI. Egli ha parlato del viaggio compiuto ed anche di quello che si propone di intraprendere fra non poco, per trovare una via che da Kaffa conduca ai laghi equatoriali.

Per iniziativa del sindaco di VENEZIA si sono riuniti i fabbriceri delle chiese parrocchiali della città, e i delegati della Congregazione di Carità, per mettersi d'accordo sul modo come ottenere che i matrimoni puramente religiosi siano seguiti dal rito civile. Gl'intervenuti si sono ripartiti in tante commissioni, quante sono le parrocchie, per intraprendere tale lodevole propaganda.

La grande scommessa scacchistica, annunziataci in un telegramma di Venezia pubblicato ieri l'altro, è finita. Il signor English ha giuocato contemporaneamente sedici partite contro sedici giuocatori diversi. Ecco ora il risultato: il signor English vinse undici partite, tre ne pattò, e due ne perdette. Ma talune delle partite che figurano perdute, sono state invece abbandonate dai giuocatori, stanchi dal lungo giuocare. Infatti la scomessa non durò meno di dodici ore!!

Pare impossibile!

Scrive il *Fascio della Democrazia*:

« Il nostro valoroso confratello il *Dovere* col numero di oggi ha dichiarato che di fronte alla guerra accanita e pertinace del Fisco è costretto a sospendere momentaneamente le sue pubblicazioni. Il *Dovere*, grazie all'inqualificabile persecuzione ha presentemente un redattore in carcere e parecchi gerenti sotto processo. »

Dio mio! se durava ancora un poco, avrebbero finito in carcere anche i tipografi.

—

A proposito del *Lohengrin* si legge nello stesso giornale di ROMA:

Il comm. Stagno non fu in verità un *Lohengrin* ideale... fa di *Lohengrin* una specie d'amoroso e sospiroso trovatore. Ha nondimeno una squisitissima arte di modulazione nel canto, ha momenti altissimi e in mezzo alle svenevolezze di cattivo gusto ha non di rado finezze incomparabili.

Del comm. Stagno dirò questo solo... La parte di *Lohengrin* si affà mirabilmente alla sua natura ed ai suoi mezzi. Perciocchè quell'onda di poesia che circonda il personaggio da lui incarnato, quella ispirata dolcezza di canto, quel misticismo onde è tutto circonfusa, rispondono alla poesia, alla dolcezza, al misticismo della sua voce.

L'eclettismo del *Nabab* trova imitatori ed è forse la prima volta che dalla stessa tribuna si odono giudizi così disparati sopra uno stesso soggetto. Benissimo.

2500 lire di pugni

A Strattford-Sur Aron, patria di Shakespeare, vi fu in questi giorni, malgrado il divieto severo della legge inglese un duello a pugni tra due *boxeurs*. E' strano, diciamolo subito, che, in Inghilterra, modello a tutta Europa di molti istituzioni sociali, civili e politiche si riscontrino tali avanzi di barbarie. Albione è, evidentemente, il paese dei contrasti più sbalorditivi.

Parliamo di questo barbaro duello.

La partita fu organizzata da un comitato di sedici membri scelti tra i più rispettabili del paese. Vi assistettero oltre seicento persone, dopo di aver pagato una tassa d'ingresso non indifferente. Incoraggiati da fragorosi applausi, i due *boxeurs*, nudi fino alla cintola, si scagliano uno sull'altro, colla ferocia cieca di pantere.

Dopo la lotta, una delle più fervide, nota noi giornali inglesi, in fatto di colpi di pugno, i corpi dei due avversari sciagurati, dalla testa fino alla cintola, non presentavano che un ammasso di carne sanguinolenta, così che era impossibile di riconoscere i lineamenti del loro viso.

E gli astanti applaudivano freneticamente.

Il vincitore ha ricevuto lo stesso numero di colpi, meno uno. Il vinto, dunque, ne ebbe uno di più che fu il decisivo e che lo conciò per le feste di Natale. L'ultimo pugno scaraventato sul petto del campione avversario, gli fracassò l'osso e dalla ferita stillò sangue alla distanza di un metro.

Si comprende da se che il vinto cadde sulle ginocchia dinanzi al vincitore, tendendogli le mani, ciò che significa riconoscere la propria sconfitta.

Il vincitore ricevette un premio di 2500 lire.

La scuola Clovis-Hugues

Sull'episodio del malcapitato architetto Brisebard ucciso, a Tonnerre, a colpi di revolver dalla signora Francey, diamo oggi qualche dettaglio in spiegazione di ciò che ne dicemmo ieri. Tutto l'incidente rasenta una scena romantica tolta da un volume di quelli ad una lira delle biblioteche economiche.

Il *quondam* Brisebard era un vecchio celibe sulla quarantina, intelligente parecchio, ma disoccupato. Dotato di un aspetto piacevole, questo don Giovanni da provincia si riteneva il più irresistibile degli uomini ed occupava le sue ore d'ozio compromettendo le donne più virtuose del paese. Nella sua fatuità celibataria, il Ganimede incompreso non sognava di altro che di avventure, compiacendosi ne' sui precordii quando qualcuno lo complimentava per le sue venture in amore.

Ecco perchè aveva scioccamente compromesse, colle sue svenevolezze assidue da Lovelace, molte donne oneste di Tonnerre. Del resto, la sua audacia rimase proverbiale. Più volte, andando a caccia di avventure, s'era trovato a cattivo partito.

Pare che, sette anni fa, Brisebard avesse richiesta la mano della signora Francey, allora signorina Diard, che gli fu, con molta gentilezza, rifiutata.

Non per questo egli cessò dal corteggiarla spietatamente anche quando, più tardi, divenne moglie altrui. Si capisce, le male lingue avevano finito col ritenere che la cosa non fosse troppo innocente e che l'architetto... E Brisebard ne gioiva.

La sera del 13 corr., Brisebard si sarebbe intruso, durante l'assenza della signora Francey, nelle di lei stanze e avrebbe commesso verso di lei un tentativo di violenza che fu dalla giovane donna respinto energicamente. A questo momento risale la risoluzione della signora Francey di porre, ad ogni costo, un rimedio alle importunità di quell'infelice. A questo scopo, aveva scritto à Brisebard di passare da lei domenica sera.

Accorso all'invito lusinghiero, Brisebard dovette ben presto disilludersi. Invece di una sospirata prova di amore, gli fu intimato dalla signora di firmare una smentita formale sull'episodio del 13. S'era sparsa, cioè, una diceria poco veritiera su quel fatto e la Francey sosteneva che Brisebard stesso l'avesse propalata. Invece di firmare, il *dandy* rispondeva con dichiarazioni di amore infinito alle serie minacce di quella donna ormai irritata fino alla follia. Allora si svolse la scena tragica e il primo colpo di revolver echeggiò nella stanza.

Nel momento in cui l'amante ferito fuggiva per la strada, inseguito dalla Francey, due cittadini di Tonnerre, ritenendo si trattasse di un ladro che volesse esimersi, si dettero essi pure a rincorrerlo e giunsero sul luogo nell'istante quando la signora aveva già tirato l'ultimo colpo di rivoltella.

— Sono io, la signora Francey — esclamò l'omicida, rivolgendosi ai due cittadini sbalorditi; — ditemi, vi prego, se l'ho proprio ucciso, altrimenti lo finisco cogli altri colpi che mi restano.

Ora, questa novella Lucrezia, rinchiusa in prigione, non dimostra punto di pentirsi della sua vendetta. E', in certi momenti, assalita da parossismo nervoso per la violente emozione dell'episodio. Tratto tratto si impensierisce e sembra accasciata sotto il peso dei suoi pensieri. Poi si tranquillizza e sulle sue labbra vagola un freddo sorriso di orgoglio compiacente.

Non occorre dirlo; tutta l'opinione pubblica di Tonnerre è favorevole a madama Francey, avendo il signor Brisebard — così si dice — ricevuta la lezione che si meritava.

Orao.

UN DIVORZIO

UCHARD E LA BROHAN.

Il 15 settembre 1850 davanti ad un pubblico dei più scelti, fra la più grande aspettazione dei parigini, che avevano già esaltato il talento artistico di Suzanna e di Augustina Brohan, esordiva al Teatro Francese Maddalena Brohan, una *figlia dell'arte*, come si chiama in gergo di palcoscenico, che aveva riportata la gran medaglia al Conservatorio.

Era uno di quegli avvenimenti al quale non resiste il pubblico di nessuna gran città, quello di Parigi meno di qualunque altro, e tutta la sala restò entusiasmata quando le apparve, nelle vesti di Margherita di Navarra, la incomparabile bellezza, la superba persona di quella fanciulla di 17 anni, che aveva tutte le irresistibili attrattive della leggiadria, della giovinezza e dell'ingegno, incorniciate, messe in rilievo da un ambiente caldo ed eletto e favorevolmente prevenuto dai freschi ricordi dei trionfi della madre e della sorella dell'astro che sorgevà.

Le cronache del tempo dicono che fu un entusiasmo continuato. Tutta la gioventù accalcata nel teatro, inconscia se fosse trascinata più dalla bellezza o dal merito dell'artista, applaudiva, acclamava.

Solo rimaneva immobile nel suo *fauteuil* un uomo sui venticinque anni, alto, snello di un pallore cui davano risalto i baffi e i capelli neri, cogli occhi invetrati fissi sul palcoscenico, anzi sulla seducente regina di diciasette anni.

In tutta la serata non battè ciglio, ma neppure le mani. Sembrava assorto. Ritornò a teatro per due o tre sere, poi non vi fu più veduto.

— Perchè non ti si trova più al Teatro Francese tu tanto appassionato per la scena? — gli chiedevano gli amici incontrandolo.

— Perchè se vi ritornassi sarei costretto a sposare Maddalena Brohan. Ne sono pazzo, ma non al punto di dimenticare la mia avversione al matrimonio.

E infatti tenne la parola. Finchè la Brohan si produsse su quelle scene egli non vi rimise piede.

Mario Uchard, poichè era lui l'innamorato pauroso e crudele verso sè stesso, presentiva che negli occhi di quella donna stava chiuso tutto il suo destino, e li sfuggiva.

Ma il caso, quando se ne immischia, ne fa delle belle.

Quattro anni dopo, allorquando Maddalena Brohan era al vertice della gloria ed aveva raggiunto tutte le perfezioni della bellezza e gli incantesimi dell'eleganza disinvolta e leggera, Uchard, che non l'aveva dimenticata, la incontrò ad un ballo dell'ambasciata turca. Volle anche quella volta fuggire, ma la seducente artista lo trattenne, gli parlò, gli disse che essa non ricambiava l'avversione della quale egli la faceva segno, gli regalò un mazzolino di mughetti, che appassivano nel suo seno anelante e tre giorni dopo i due artisti erano promessi sposi, anzi sposi addirittura.

La bella commediante diede un anno di felicità e di amore al suo compagno, del quale aveva saputo infrangere il sistematico odio contro i vincoli matrimoniali con uno sguardo, una parola sola. Gli diede anche un figlio.

Ma la giovane donna che sposando Uchard trasportata da un violento amore, aveva creduto di poter rinunciare alla scena per non esser più che moglie e madre, dimenticava che non si sono impunemente intesi gli applausi del teatro, che non si portava impunemente un nome come il suo.

Dopo poco più di un anno Maddalena partiva per la Russia per rintracciarvi sulle scene quelle emozioni, che aveva invano sperate dal domestico, tranquillo focolare.

Uchard ne volle morire, poichè in lui era viva come il primo giorno, e forse più intensa, la fiamma dell'adorazione per quella donna; ma il suo piccolo figlio e il suo ingegno e forse una lontana speranza lo salvarono.

Scrisse *Fiammina*. Non era un dramma, ma un grido al quale si lusingava avrebbe risposto la fuggitiva compagna.

Ma Maddalena non lo volle intendere. Ritornò è vero a Parigi, recitò *Fiammina* e fece piangere l'uditorio, ma quelle lagrime non la fecero pensare ad altro che alla gloria, al sorriso di un nuovo successo.

L'ultimo disperato tentativo di Uchard non aveva potuto far vibrare una corda spezzata!

Fu allora che, d'accordo, i due coniugi chiesero la separazione legale. E ieri finalmente, come ci annunziava il telegrafo, dopo circa 20 anni, il tribunale di Parigi pronunziava il divorzio.

Ora Mario Uchard è diventato un uomo di spirito e di mondo, i suoi capelli e i suoi baffi si son fatti bianchi, la sua tinta pallida ha ceduto ad un vivo color rosso, ed il suo umore è gaio e sembra incurante.

Pure chi oserebbe analizzare le sensazioni che avrà prodotto in quel cuore appassionato la nuova sentenza del tribunale? Chi potrebbe affermare che essa non abbia rievocato in tutta la sua eloquenza, rivestendola di una luce e di un incanto nuovo, l'apparizione di Margherita di Navarra sulla scena del Teatro Francese, quando egli colpito al cuore ricorreva, per salvarsi, al suo odio contro il matrimonio, come un asceta, che tenti resistere alle tentazioni della carne, evocando il suo Dio?

E forse, ripensando a quei mesi di felicità che la bella commediante gli ha dati, è che essa solo gli poteva e gli doveva concedere, chissà che non abbia offerto all'oblio, in olocausto alla breve gioia, il lungo affanno della solitudine: triste, per chi ricorda il tempo felice!

Jacques.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

I DINAMITARDI ITALIANI.

L'ambiente mite, calmo, sereno della corte di Appello, è stato oggi turbato dalla presenza di insoliti giudicabili.

Non siedono sul banco degli imputati i volgari ladruncoli di ogni giorno, gli schiamazzatori notturni, gli eterni frequentatori delle osterie, dove il volgo va a bere, ad ubbriacarsi per finire col ricevere o irrogare una ferita. Si trovano al cospetto della Corte, nientedimeno che i dinamitardi italiani, i terribili internazionalisti, gli apostoli dell'anarchia, che vogliono far ripiombare il mondo nel caos donde esso è uscito.

I consiglieri non sonnecchiano già sulla soffice poltrona; ma vigilano inquieti, sospettosi, guardinghi, quasi temano di essere pei primi, materia di applicazione delle nuove teorie.

Si fa presto colla dinamite, e chi garantisce che gli accusati non ne nascondano in tasca qualche pacchetto?

L'aula è affollata... più di agenti di polizia, che di curiosi e gli stessi curiosi hanno un tale contegno che sembrano agenti.

Il questore Serrao è capace di tutto, anche di aver inventato questa nuova forma di travestimento.

E gli agenti hanno la consegna di non perdere d'occhio gl'imputati: ne scrutano i movimenti, seguono le occhiate che lanciano attraverso la sala, e quando l'uno di essi tira fuori una scatola, vorrebbero saltargli addosso e impossessarsene... ma si accorgono subito che non ne vale la pena: si tratta di una innocentissima scatola di *boules de gomme*.

Ma prestiamo attenzione. Incomincia la causa.

Il presidente Di Marco, fa l'appello degli imputati:

Francesco Saverio Merlino
Domenico Pavani
Italo Venanzi
Luigi Trabalza
Oreste Rombaldoni.

Mancano: Enrico Malatesta, Camillo Pernier e Antonio Biancani.

Ma pensa a tutti, presenti ed assenti Francesco Saverio Merlino, l'incorreggibile Merlino, il mago Merlino, l'instancabile progapatore del verbo internazionalista in Italia. Asciutto, piccolo, nervoso, egli è dappertutto per l'internazionalismo e in nessun luogo per la polizia. Domani a Napoli e domani l'altro a Londra rappresentante del fascio italiano in una conventicola di socialisti. Ha un filo di salute ed una tempra di ferro: pare clorotico ed il sangue gli affluisce copioso alla testa quando predica la universale uguaglianza; gli manca il fiato e può fare dei discorsi che durano mezza giornata.

Ma oggi Merlino non parla: non parlano i suoi compagni: la parola d'ordine è — non parlare. — Ci sarà qualcuno che parla per essi. Lo vedremo di poi.

Quando il presidente Di Marco domanda agli imputati se intendono dire qualche cosa in ordine all'appello da essi interposto, tutti rispondono:

— Nulla.
— Nulla.
— Nulla.
— Nulla.

Vero Nichilismo!

Il Presidente Di Marco riassume i fatti della causa con una concisione veramente *marchiana*, e li riassumo anch'io per uso de' lettori.

L'istoria è semplicissima.

Merlino, Malatesta, Pavani, Biancani, Pernier, Rombaldoni, Trabalza, Venanzi sono internazionalisti: l'internazionalismo ha per iscopo l'uguaglianza universale: l'uguaglianza non si può raggiungere che con mezzi violenti (incendi, saccheggi, omicidi, dinamite); i mezzi violenti sono arma di malfattori; i

---

10 Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

Perchè si passano dieci, vent'anni, in un dato ambiente, con persone e con affetti che sembrano eterni, e poi tutto cambia; per altri dieci, per altri vent'anni, per sempre, nuove persone, affetti nuovi, più nulla di quello che è stato, nulla, tranne il rimpianto pungente nei cuori che non sanno dimenticare? E se tutto cambia, se tutto muore, perchè solo non muore il triste dono della memoria?

Comprese alla fine che era necessario partire; e lo fece con rincrescimento, a brevi e lenti passi, mormorando fra sè: Addio, addio: come si staccasse da persona viva.

Le vocine dei bimbi, in alto, sotto la volta cupa del salotto ripetevano in coro: B, A — Ba. B, O — Bo. B, U — Bu.

Suonava il tocco alla chiesa della Passione quando Maria rientrò nell'ultima casa di via Monforte. Proprio in quel momento un giovinotto correva dietro a una vettura da nolo, vuota, e raggiuntala intimava al cocchiere di condurlo a rotta di collo alla stazione centrale.

Maria non avrebbe fatto attenzione a questo incidente, se nel giovinotto non avesse riconosciuto Alfredo Bandini — elegantissimo, come sempre, stretto in un abito blù con una cravatta blù a grossi piselli bianchi e un cappello a cencio posto sull'occhio destro. Tra le mani coperte di guanti svedesi aveva un fiore di così rara bellezza che Maria dovette guardarlo, ammirata: era una gardenia, stradoppia, di un bianco vellutato.

— La signora ha di queste gardenie alle Stancias? — disse Pablo.

— Sì?

Ma già Bandini era balzato in carrozza, e Maria tornando a'suoi pensieri saliva le scale silenziosa.

— È ritornata Sofia? — domandò alla cameriera.

— Nossignora. La corsa arriva fra cinque minuti; la mia padrona sarà qui fra un quarto d'ora, se pure non vi sono ritardi.

L'immagine di Bandini tornò a passare, come un baleno, nella mente di Maria; e di nuovo svanì, nel raccoglimento della sua cameretta. La cameriera che l'aveva seguita le disse:

— Il signor professore l'ha aspettata a colazione.

— Dovevate dirgli che ero uscita.

— Glie lo dissi; ma egli l'ha aspettata egualmente fino a mezzogiorno.

— Ed ora è uscito?

— È nel suo studiolo.

— Aspetta la vostra padrona adesso.

Su queste parole Maria congedò la cameriera e prese dalla libreria il libro di Puschin; lesse in apparenza tranquilla, fino all'arrivo di Sofia, il quale arrivo fu segnalato da uno sbattere di porte, da uno squillare di campanelli e dal passo affrettato della cameriera, che correva dall'una all'altra stanza.

Maria pensava di lasciar libera Sofia nei primi momenti; ma la graziosa donnina senza nemmeno levarsi il cappello venne a salutarla, colle sue solite espansioni vivaci. Era allegra, molto colorita in volto.

— Il tuo piccino sta meglio?

— E' guarito, grazie. La settimana ventura incominceranno a svezzarlo e in questa fausta ricorrenza lo vedrai, perchè lo portano qui.

Da quando Sofia era entrata, Maria sentiva un odore acutissimo, che non sapeva d'onde venisse e che attribuì alle essenze di cui Sofia faceva uso; ma poco dopo, avendo la viaggiatrice slacciata la leggera spolverina che la copriva, l'amica le vide, alla cintura, una gardenia grande, doppia, di un bianco vellutato, di una bellezza rara, ed essendosi chinata per fiutarla, ella disse con accento spigliato:

— Bella, nevvero? Me l'ha data il medico, lassù, in ringraziamento delle laute visite che noi gli abbiamo pagate...

— Credevo — rispose Maria con voce un po' tremante — che non si potessero trovare due fiori simili a questo; mi sono ingannata.

— Perchè?

— Ho veduto un'ora fa il signor Bandini in possesso di una gardenia identica.

Sofia nulla rispose, ma le sue labbra tinte di cinabro si contrassero ad una smorfia che era metà sorriso, metà dispetto.

A Maria non restava più nessun dubbio sul buon accordo esistente tra Sofia e Bandini; ma fin dove giungeva? E, ammesso che fossero ancora al di quà del confine, quanto tempo avrebbero impiegato a varcarlo?

Maria, nella sua integra onestà, sentiva il disgusto di quella relazione effimera, tessuta di vanità e di libertinaggio, dove il cuore non aveva nessuna parte e dove la sua amica correva i più grandi rischi. A questo disgusto si univa una amarezza profonda pensando che Emanuele l'aveva abbandonata per una simile donna; e all'amarezza una compassione intensa e — forse — nelle intime latebre del cuore, l'inconscio tripudio dell'orgoglio vendicato.

Ma ad ogni modo, Maria non volle ascoltare che il primo sentimento. La sua amica era in pericolo, la sua amica aveva bisogno di lei. Abbracciò risolutamente questa idea e vi si dedicò con ardore, felice, oltre a tutto di poter giovare ad Emanuele senza che egli lo sapesse.

Ora vedeva uno scopo, una via tracciata. Scosse gli ultimi avanzi delle sue memorie, diede gli ultimi sospiri al suo amore perduto e concentrò tutti i suoi pensieri sull'amica.

Forte di questa missione le parve anche di poter affrontare con maggior sicurezza lo sguardo di Emanuele. Decisamente tutto era finito tra loro due.

Non retrocesse e non tremò, quando mezz'ora dopo, sollevando la portiera del salotto, udì la voce calma del professore che diceva:

— Mia moglie è arrivata or ora dall'aver visitato il bambino.

L'interlocutrice di Emanuele era la signora Bonamore.

Fatta la presentazione Maria sedette accanto alla signora, ed il padrone di casa terminò la frase scusando Sofia che si faceva aspettare. Egli aveva dei modi gentili, di una freddezza dolce che era eguale per tutti, una fisionomia poco mobile, che tradiva difficilmente le sensazioni.

— È guarito questo caro fanciullino? — domandò la signora Bonamore, esaminando Maria di sottecchi.

— Perfettamente.

— Allora avremo la festa?

— Quale festa?

— Sofia ci ha promesso quattro salti... ed ora che è guarito il bambino...

— Giustissimo, le signore balleranno.

Un sorriso sarcastico piegò le labbra di Emanuele.

— Lei son sa... — la signora Bonamore abbassò gli occhi con aria imbarazzata, accarezzando il velluto del suo manicotto — se Sofia ha intenzione di invitare... la Guidabelli?

— No, davvero, non lo so.

— Se osassi... vorrei consigliare Sofia... Lei, professore, che opinione ha della Guidabelli?

— Ho l'opinione che è una bella donna, molto elegante e che sta benissimo vestita di nero.

— Non scherzi! — un po' impazientita, la Bonamore accarezzava il velluto a contrapelo — Io dico rapporto al carattere... alla condotta...

— Il carattere delle signore, in virtù di una legge salica in senso inverso, ha da secoli il diritto di essere sempre un carattere adorabile.

— Insomma — la Bonamore rivolse direttamente la parola a Maria — parlerò a lei, poichè il professore non è affatto serio quest'oggi. Che le pare, cara signora, di una donna che cambia amanti tutti i mesi? Io non sono puritana... oh! comprendo gli abissi dell'amore... ma le convenienze, il mondo, una certa dignità... Che ne dice?

— Sono straniera alla questione — rispose Maria — non conosco la signora Guidabelli, e, in tesi generale non saprei dire fino a quel punto una donna può conservarsi onesta agli occhi del mondo. L'onestà, mi pare, dovrebbe essere assoluta.

Sofia entrava in quel punto; in buonissimo punto per rompere il ghiaccio che minacciava di isolare i tre personaggi. Emanuele prese subito commiato, salutando le signore con un gesto largo, e passando davanti a Maria che si trovava prossima all'uscio la risalutò, fermandosi un momento, quasi aspettasse da lei una parola. Maria abbassò il capo, freddamente, ed Emanuele uscì lasciandola sotto l'impressione di una tranquillità forzata, come una che abbia preso l'etere.

Sofia e la Bonamore si ingolfarono subito in un cicaleccio leggiero e saltellante, sul quale venivano a galla alternativamente le loro amiche, i loro abiti e i loro cicisbei, frammezzati dallo scandalo del giorno e da una puntina impercettibile di maldicenza.

(continua)

Neera.

malfattori che se l'intendono fra loro formano un'associazione di medesimi; l'associazione è punita.... dunque gl'internazionalisti sono malfattori, le loro congreghe sono associazioni di malfattori... Ed è così che il tribunale di Roma li condannava alla pena del carcere, in varia misura, da 4 anni appioppati a Merlino, fino a 6 mesi attribuiti al Trabalza ed al Venanzi.

La parola è alla difesa. Davanti al Tribunale il collegio della difesa era incarnato nell'illustre avvocato Pessina, che amico del padre di Merlino (magistrato degnissimo) rendeva così all'amicizia un solenne tributo. Oggi, assente l'on. Pessina, per affari di... ufficio gli è subentrato l'avvocato Rosano, il difensore di Raffaella Saraceni.

Non lo avevo più sentito dall'epoca di quel processo famoso: l'oratore si è raddoppiato...

Ha avuto per primo la parola, dopo la relazione del presidente e vi assicuro che ne ha fatto buon uso. La sua arringa si divise esattamente in due parti: nella prima ha sostenuto doversi rinnovare l'audizione dei testimoni, essendo, per incorse infrazioni, di legge, nullo quella avvenuta davanti al Tribunale. Colla seconda ha dimostrato inesistere l'associazione di malfattori. Notevole questo brano che colgo a volo:

« Lo so: c'è una sentenza della cassazione di Roma, che qualifica associazioni di malfattori le società di internazionalisti. Ma che cosa vuol dire ciò? Le cassazioni — in Italia — si contradicono; oggi dicono bianco, domani diranno nero; a Napoli nell'istessa cassazione, l'illustre avvocato Correra sosteneva in due cause diverse una opposta teoria: il valent'uomo aveva ragione di sperare che in una delle due cause avrebbe avuto ragione; ma in entrambe ebbe torto (si ride). La corte di cassazione nella stessa udienza, in una identica questione sebbene in due cause diverse aveva respinta ed accolta la medesima massima. Io quindi ho ragione di non rassegnarmi alla sentenza della corte suprema di Roma, che punisce come associazioni di malfattori, le associazioni internazionaliste. »

E l'arringa de *maître* Rosano è tutto un fuoco di fila contro la massima della cassazione romana. Le associazioni di malfattori punite dalla legge sono quelle che hanno per iscopo la perpetrazione di reati contro le persone e contro le proprietà. Ma lo scopo degli internazionalisti, non è il reato: lo scopo è l'uguaglianza sociale; può essere che gli internazionalisti non rifuggano dal reato per ottenere l'intento, ma ecco che il reato diventa un mezzo e cessa di essere reato comune, per assumere il catattere di reato politico.

Alle 4 l'avvocato Rosano prosegue in questa dimostrazione, senza fermarsi mai, altro che un minuto per cercare nel voluminoso processo un documento:

— Il documento a carte...

— A carte 49... soggiunge il presidente (ilarità).

3*

MUSICA E PROSA

La seconda rappresentazione del Lohengrin.

La seconda rappresentazione del *Lohengrin*, confermò pienamente l'opinione di quanti avevano fede, nella piena riescita dello spettacolo. — Il pubblico dal suo canto era ieri sera meno riservato, più espansivo, più incoraggiante. E la corrente simpatica, così necessaria negli spettacoli teatrali, fra la sala ed il palcoscenico, si sprigionò ieri a sera in modo completo e geniale. Stagno, molto più in voce della prima sera, fu un *Lohengrin* perfetto, *Lohengrin* dal canto dolcissimo, pieno di espressione e di poesia. La signorina Kupfer-Berger, smesso il panico che la turbava l'altra sera, si rivelò un' Elsa di primo ordine, sia per il canto come per l'azione.

Anche il signor Lerain (il Re) ebbe confermato il successo dell'altra sera. E' veramente un artista finissimo, dalla voce bellissima, dalla pronunzia chiara e dalla frase ampia.

Il Vaselli e la signora Duvivier, smesso il panico, contribuirono, con l'orchestra benissimo concertata dal Mascheroni, a dare ieri a sera una completa ed eccellente esecuzione del *Lohengrin*.

Ah, se i cori, in qualche punto, come ieri sera nel secondo atto, a mo' d'esempio, non dimenticassero la intonazione, si potrebbe proprio dire un *Lohengrin* perfetto. Ma anche a questo, forse, s'rimedierà nelle successive rappresentazioni.

Al *Lohengrin*, che terrà il cartellone per 8 o 9 sere, succederà *Lakmè*, l'opera elegante e gentile di Léo Délibes.

A conti fatti la stagione dell'Apollo parmi assai bene avviata.

TEATRO VALLE:

Affollatissimo ieri a sera il *Valle*. La signora Duse fu un'*Odette* piena di slancio e di passione, di finezza — fu applauditissima.

NOVITA' PARIGINE.

Paladilhe, il popolarissimo autore della *Mandolinata*, dirige all'Opéra Comique le prove di *Diana*, che verrà rappresentata dopo il 20 gennaio. I cronisti prevedono già un nuovo successo del simpatico compositore.

— Per la fine di gennaio sono pure annunciate due prime importanti: quella di *Taharin* all'Opéra, e quella della *Nuit de Cléopâtre* all'Opéra Comique.

— Fra giorni al teatro dello Châtelet comincieranno le prove del *Mariage au tambour*, operetta militare a grandi effetti di Burani, musica di Léon Vasseur.

— Le perdite cagionate dall'incendio, che distrusse l'altro giorno quasi completamente il teatro dell'Opera Comica di Nuova York, sono valutati a 173,000 dollari.

— Grande curiosità al Gymnase per la lettura imminente del *Prince Filah*, dramma indiano di Jules Claretie. Si designano a interpreti principali il famigerato Damala, marito *malgré elle* di Théodora, reduce da Bruxelles, e madama Hading-Koning.

— De La Rounat, il direttore dell'Odéon, la cui morte era stata annunziata e smentita lunedì, e che poi è morto definitivamente giovedì sera. era nato a Parigi nel 1819. Aveva fatto il giornalista, poi l'autore comico con qualche successo, specie nel *vaudeville*, infine aveva diretto a due riprese l'Odéon, raccogliendo una fortuna relativamente considerevole.

Molto stimato nel mondo delle lettere e delle scene, sua scomparsa è assai rimpianta, almeno dai giornali. Sabato ebbero luogo le esequie con grande partecipazione di autori e di artisti d'ambo i sessi.

— Un processo per l'*Excelsior*, chè è alla sua 570 rappresentazione. Come si sa, o piuttosto non si sa, il signor Boucher-Hallé è il concessionario per l'estero di tutti i balli di Manzotti. — Egli però aveva ceduto alla direzione dell'Eden-Théâtre i suoi diritti sull'*Excelsior*. Ora, avendo voluto, malgrado questa cessione, intervenire alle ultime prove del ballo, lo si mise pulitamente alla porta. *Hinc* una querela del signor Boucher contro quella direzione, che sabato venne dibattuta. Il tribunale, distinguendo la proprietà artistica dalla rappresentanza dell'autore, diede causa vinta dalla direzione dell'Eden in persona del signor Clèves.

Parecchie letture in vista al *Théâtre francais*. Esse avranno luogo dopo la prima della *Denise* di Dumas. Si tratta dei *Jacobites*, dramma in versi e in 5 atti di Coppée; di un altro dramma egualmente in versi e in 5 atti, il *Rabelais*, di Paul Delair, uno dei *parnassiens* ancora in voga; di una commedia in 3 atti e sempre in versi, ma ancor senza titolo, di Jacques Norman; infine di un' altra comedia anonima, questa in prosa, di Paul-Riche, pseudonimo di un giovane timido.

— A proposito dei *Francais*, il bilancio di questo anno presenta una eccedenza nei redditi di circa mezzo milione. Le spese sono salite a 1.686.000 franchi e se ne sono incassati 2.110.000. La quota spettante agli artisti-soli è fissata in 16,000 franchi più gli onorarii.

— Una innovazione all'Eden-Théâtre. Adesso, dopo la rappresentazione del solito *Excelsior*, il pubblico è ammesso sulla scena, per ammirare cinque leoni di Numidia nonchè la loro domatrice, la bella signora Belliam.

— Un particolare della *Théodora*. Il manto imperiale di Sarah Bernhardt nel terzo atto è contesto di non meno di 2400 pietre false, rappresentanti un valore nominale di tre milioni. Come mai quella povera Sarah può sostenerne il peso?

— Lassalle, il nuovo direttore dell'Opéra ha ordinato, in seguito alla autorizzazione di V. Hugo, che le prove del *Rigoletto* tradotto in francese seguano immediatamente. Parigi e la Francia potranno dunque finalmente conoscere questa *novità*. Il capolavoro di Verdi meritava questa licenza. E' vero che si è fatta un po' aspettare...

— A proposito di opera italiana, quel povero *Théâtre italien* è agli sgoccioli. Il direttore *Maurel* non va di che pagare nemmeno i coristi. E' un fiasco previsto sì, ma accelerato. La liquidazione s'impone a meno che non si preferisca il fallimento...

(Per telegrafo).

Milano, 29 1 pom.

La seconda rappresentazione del *Mefistofele* procedette meglio della prima. Vi fu qualche chiamata. Il pubblico si è mostrato più soddisfatto che non alla prima rappresentazione, nella quale era stato chiesto soltanto il *bis* del prologo che viceversa non fu concesso.

POLITICA

INFORMAZIONI

Ieri si è adunato l'ufficio centrale del Senato per esaminare il progetto pei provvedimenti per Napoli.

La discussione non venne ultimata.

Venne letta ed approvata la relazione dell'on. Caracciolo riguardante i punti già discussi.

L'ufficio centrale si adunerà nuovamente il 3 gennaio.

Il Debito Pubblico dello Stato ascende attualmente a nove miliardi e 907 milioni.

Ieri, contrariamente alla affermazione di qualche giornale, non si radunò il Consiglio dei ministri.

Venne pubblicato un resoconto della gestione telegrafica dal 1860 al 1884, con due carte ove è segnato lo sviluppo delle nostre linee telegrafiche in questi ultimi 24 anni.

PER TELEGRAFO

(Servizio particolare del NABAB)

IL MONUMENTO A SALVINI

Firenze, *29 — ore 10 ant.*

— Eccovi un brano della lettera indirizzata a Tommaso Salvini dal milionario Clark, ora residente in New-York; lettera, che contiene la proposta di un monumento.

« ... Non ve lo avrete a male, se vi spiego ora un mio pensiero, che già da molti anni mi ricorre ogni tanto, ma fin oggi non ho avuto il coraggio di dirvi. Non so se in qualche luogo vi sia una statua di voi. Mi crederete sincero quando dico che un tale monumento a lui che è stato — che è — l'onore dell'arte drammatica del mondo (perchè voi appartenete a tutti i paesi) dovrebbe essere un dono prezioso alla posterità? Temo quasi di offendervi coll'esporre la mia idea... ma no, sono certo che capirete il mio motivo, assolutamente senza egoismo, per quanto possa giudicare io il mio cuore. So che vi è a Firenze un Teatro, il quale porta il vostro nome. Non sarebbe possibile di avere il permesso di erigere vicino a quel Teatro un monumento del genere del quale parlava poco fa? E, se ciò fosse possibile, vorreste farmi il regalo, per me tanto e tanto prezioso, di fare eseguire a spese mie da un maestro, il quale sceglierete voi, una statua di voi sotto le spoglie dell'*Oreste*, del *Saul*, dell'*Otello*, o del *Lear*, o del carattere, che a voi paresse meglio adattato a quel fine? Non rigettate, buono amico mio, questa mia domanda, senza avervi pensato almeno un piccolo momento... »

Il signor Clark, che sa l'italiano, e che ha scritto in italiano la sua lettera, aggiunge che egli non è mosso dall'idea ambiziosa di associare il suo nome *piccinino* a quello grandissimo dell'artista, ecc.

UN AUTORE MILIONARIO.

E' stato pubblicato, coi tipi Ademollo, un grazioso libretto, intitolato: *Vara tonnerre*. — Sono scene, scritte nientemeno che da un milionario, il signor Landau, l'antico rappresentante della Casa Rothschild in Italia, uomo d'ingegno molto delicato, già amico del pittore Hans Makart, del quale ha un bellissimo quadro in una sua villa.

Le scene del signor Landau erano state già recitate in casa della gentilissima marchesa Beatrice Pancia'chi.

IL LIBRO DEL DUCA DI DINO

E' stato pure pubblicato, in cinquanta esemplari, il libro del Duca di Dino: *Paquerettes du chemin*. E' una vera rarità bibliografica. Le illustrazioni dell'artista bolognese Fabbj sono veri gioielli. E' una raccolta di piccole poesie di circostanza, dedicate alla contessa di Lagareff, a S. A. S. la contessa di Talleyrand e Sagan, alla contessa di Larderel, alla contessa Elisabetta Perchenstein, alla principessa Clotilde, ecc. Quest'ultima poesia è un complimento rivolto alla principessa al ballo in maschera dato da S. M. l'Imperatrice Eugenia nel palazzo d'Alba il 17 aprile 1860. Una poesia è dedicata alla principessa Paolina di Metternich.

Vi è una breve risposta all'imperatore Napoleone III, che, vestito in domino, domandava al duca di Dina, mascherato da albero, chi fosse.

D'un puissant domino
Si la voix m'interroge,
Il répondrai: Dino
Dans cet arbre se loge.

UNA LETTERA DELLO SCULTORE CONSANI.

Lo scultore Consani ha indirizzato una lettera al ministero della pubblica istruzione. E' un'elaboratissimo lavoro uel quale il provetto artista si fa a mettere in chiaro che non può erigersi alcun speciale monumento nel Panteon, il quale sarebbe deturpato da nuove costruzioni, che soltanto potrà apporsi una lapide per Vittorio Emanuele: a cui lo stesso tempio serve di monumento. Corrobora le sue assesizoni di ragionamenti e di prove, esposte con molta dignità e riserbo.

UNA « SOIREE » BRILLANTISSIMA.

Vi è stata una brillantssima *soireé* nel villino abitato dalla celebre scrittrice principesca Elena Ghika-Koltzoff-Massalscki, nota nel mondo letterario col nome di *Dora d'Istria*. Recitarono in modo brillantissimo la principessa Lobanoff e il barone Rumfold.

Milano. 29, 9 ant.

PER GLI OPERAI DISOCCUPATI

Alle due pomeridiane di ieri si è riunito al municipio il comitato municipale e quello operaio per soccorsi agli operai disoccupati.

I due comitati si sono fusi insieme per ottenere più sollecitamente l'intento per cui vennero istituiti.

Milano, 29, 11 ant.

COMIZIO ELETTORALE

Al Bagno Diana ebbe luogo al tocco e mezzo una riunione di elettori amministrativi del suburbio.

Erano presenti i deputati Mussi, Marcora e Perelli. L'on. Mussi filò uno dei suoi soliti discorsi conditi di storia romana sulle covenzioni ferroviarie e sui quartieri nuovi di piazza d'Armi.

Milano, *29, ore 12,50 ant.*

L'ELEZIONE DI MILANO.

Nell'elezione del terzo collegio Milano-Monza, il conte Andrea Sola-Brusca ebbe 8906 voti; il colonnello Perrucchetti 390 tutti da Cassano suo paese; Maselli candidato radicale monzese 49, avendo i radicali adottato l'astensione; il conte Marco Arese 49 a Desio già suo collegio; circa 200 dispersi, tra cui 6 a Sbarbaro, 2 a prete Albertario, 1 a Cipriani. La sezione di Melegnano si astenne completamente.

Questo risultato era previsto, a cagione del pessimo tempo e delle strade quasi impraticabili, e anche perchè la candidatura Sola era assai avversata in Monza anche dagli stessi moderati e dai suoi amici personali.

Milano, *29, ore 12,50.*

L'ELEZIONE DI MILANO.

Ecco alcuni risultati precisi della elezione politica del terzo collegio di Milano.

Il conte Sola ebbe a Monza voti 8906. Il colonnello Perrucchetti ebbe 390 voti tutti di Cassano d'Adda sua patria. Mapelli candidato radicale Monzese non riportò che 49 voti avendo il partito radicale adottato l'astensione. Il conte Marco Arese ebbe 44 voti a Desio che fu già il suo collegio.

I voti dispersi ascendono a 200. Ne ebbe 6 il professore Sbarbaro; due Don Albertario; uno Amilcare Cipriani.

La sezione di Melegnano si astenne completamente dal votare.

Il resultato totale che si è ottenuto era insperato perchè il tempo è pessimo, le strade orribili.

Oltre a ciò la candidatura Sola era avversata nella città di Monza anche dagli stessi moderati amici personali dell'eletto.

(AGENZIA STEFANI)

Torino, *28.*

Il Principe Gerolamo Napoleone è arrivato e fu ricevuto alla stazione dalle principesse Clotilde e Letizia e dal principe Vittorio.

Madrid, *28.*

Dal riassunto dei dispacci ufficiali risulta che vi furono 266 morti nei terremoti delle provincie di Malaga e di Granata. Nelle grandi città non si ebbe a deplorare nessuna vittima eccetto a Malaga ove vi furono due morti.

Torino, *28.*

È partito per Newcastle S. A. R. il principe Tommaso, salutato alla stazione dai principi Amedeo e di Carignano e ossequiato dalle autorità.

Cagliari, *28.*

In occasione della partenza del 29° reggimento, la cittadinanza con banda si è recata al porto a fargli un'imponente ed affettuosa dimostrazione, acclamando vivamente l'esercito.

Parigi, *28.*

Nella sala Levis si tenne un meeting di circa 3000 operai socialisti. Il meeting fu assai tumultuoso. Vi furono risse con qualche ferito. Fu deciso di tenere il 15 gennaio un meeting pubblico. All'uscire dei socialisti dalla sala Levis non vi furono incidenti, grazie alle misure prese dalla polizia.

Madrid, *28.*

In seguito al terremoto, la facciata della Cattedrale di Granata si è inclinata in modo da minacciare rovina.

La maggior parte della città di Alhama è distrutta; vi sono 300 morti.

La Cattedralee la Giralda di Siviglia sono danneggiate.

La metà degli abitanti di Albunuelos sono periti.

Parigi, *29.*

Il *Journal officiel* pubblica i decreti con i quali Féraud, console di Francia a Tripoli, è nominato ministro a Tangeri, e Ordega è trasferito da Tangeri alla legazione di Bucarest.

Madrid, *24.*

I danni annunziati furono causati da ripetute scosse di terremoto, specialmente nelle provincie di Malaga e di Granata. Fu notato un fenomeno straordinario a Granata; l'indomani del terremoto, con un cielo senza nubi, vi furono numerosi lampi.

Berlino, *28.*

Il principe Bismarck ha risposto al Comitato di Alessandria di Egitto per il pagamento delle indennità, il quale lo pregava di fare risolvere la questione dalla Conferenza, che la cosa è affatto estranea al compito della Conferenza stessa.

Berlino, 29.

È definitivamente costituito il Comitato centrale che assume la direzione della sottoscrizione per i fondi destinati ad essere impiegati dal principe di Bismark nell'interesse dell'Impero.

Il Comitato si compone di uomini appartenenti a tutti i partiti dell'Impero, e pubblica un appello alla nazione per raggiungere lo scopo prefissosi.

Elezioni politiche.

Reggio Calabria, 28.

Primo collegio. — Risultato conosciuto: Vollaro 3184; Nanni 2965; mancano ancora i risultati di sette sezioni.

Novara, 28.

Secondo collegio. — Risultato di 128 sezioni: Biglia commendatore Felice voti 6911; Ferrari Michele 2902: mancano i risultati di 11 sezioni.

Grosseto. *29.*

Risultati finora conosciuti: Racchia 3555; De Witt 2454. Manca solo il risultato dell'Isola del Giglio.

Milano, *29.*

Terzo Collegio. Risultato definitivo. Iscritti 23790. Conte Andrea Sola voti 8906; Parrucchetti Giuseppe 313; Mapelli Achille 49; Arese conte Marco 44. La sezione di Melegnano si è astenuta, non essendosi riuscito a costituire il seggio.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

EFFETTI DI LUCE

Pareva impossibile ed era semplicemente vero.

Lionello non aveva amato mai; non aveva conosciuta la donna.

I suoi diciotto anni erano scorsi per lui come un lampo.

Ricordava la bianca mamma malata, che bambino gli accarezzava la chioma nera e ricciutella e lo baciava triste nella sua tenerezza, presaga della prossima fine che l'attendea.

Ricordava un militare con un paio di baffi grigi, che chiamavano il colonnello, il quale lo avea più volte sollevato sulle sue braccia poderose e palleggiato come un fantoccino.

Poi non rammentava più nulla; una specie di tela si era calata sulla sua memoria.

Si era trovato grandicello in un collegio, fra dei fanciulli che non lo amavano perchè era troppo serio e melanconico; con dei professori, che lo tenevano in soggezione, pur usandogli riguardi maggiori che ai suoi condiscepoli.

Gli studi lo avevano assorbito. Le sue facoltà mentali si erano dilatate straordinariamente e l'amore non aveva potuto afferrarlo coi suoi innumerevoli tentacoli.

Era uscito dal collegio a diciotto anni, per volere del suo tutore, un suo zio materno freddo e severo ma illuminato e coerente alle nuove idee.

Il tutore gli aveva detto:

— Ti ho tolto dal collegio, perchè è tempo che tu impari a diventare un uomo, a guidarti da te nella vita, senza che ti sorreggano le altrui dande.

Che vuoi fare?

— Studiare.

— Sta bene. Frequenterai i corsi dell'Università. Ma intanto sarai libero di te stesso e amministrerai da te la tua casa e l'assegno di cinquemila scudi annui ch'io ti faccio. Fra tre anni sarai entrato in età maggiore, ti consegnerò tutto il tuo patrimonio e ti farò il rendiconto della mia tutela.

— Non serve.

— Serve di sicuro. Chi rifiuta di rivedere i propri conti non è generoso, è pazzo.

Lionello chinò la testa in segno di assentimento.

— Ma tu non hai relazioni e io non ho tempo di procurartene direttamente. Tua cugina Amelia si incaricherà della tua introduzione nel mondo.

— Non la conosco che di nome.

— Lo so. Ma è mia figlia, la conosco io e basta. Suo marito è un fior di galantuomo, al quale potrai sempre ricorrere per un consiglio quando ne abbi bisogno.

*
**

L'indomani sera Lionello faceva la sua solenne entrata nel salotto d'Amelia.

C'era molta gente.

Contrariamente alle previsioni di sua cugina, Lionello non provò, o almeno non mostrò alcun turbamento, alla vista di tante belle e gentili signore e signorine.

Vero è che si era tenuto in disparte, limitandosi ai convenevoli, verso le persone che gli erano presentate.

Ad un certo punto della serata Lionetta vide sua cugina che chiacchierava animatamente con un' altra signora leggiadra e piacente, gli occhi della quale si volgevano di tratto in tratto sopra di lui.

— Evidentemente parlano di me pensò. E senza volerlo fermò anch'egli i suoi sguardi sulle signore.

In quel mentre Amelia l'invitava con un cenno ad accostarsele.

Egli obbedì quasi inconsciamente.

— Mio cugino Lionello — disse Amelia presentandolo alla signora e tosto soggiunse: la contessa Sanfelice, vedova d'un compagno d'armi di tuo padre.

Lionello s'inchinò, senza smanceria e senza goffaggine e disse qualche galante parola che la contessa accolse con manifesta soddisfazione.

La breve conversazione terminò con un invito a Lionello, da parte della contessa, di assistere a suoi giovedì danzanti.

— Facciamo molte ciarle un po' di musica e terminiamo con quattro salti — disse la contessa — vi troverete forse degli amici, indubitatamente delle signore belle e gentili.

E pronunziandole sottolineò le ultime parole.

Per la prima volta Lionello sentì il sangue che accelerava il corso nelle sue vene e una specie di vampa che gli saliva alla fronte.

Guardò la cugina, che pur teneva gli occhi sopra di lui e sentì un brivido per tutta la persona.

Il giorno susseguente Lionello faceva colazione da sua cugina.

Erano soli.

Lei bellissima ed affascinante nella sua semplice toletta.

Lui timido, titubante, quasi pauroso, ma pur gentile e simpatico nel suo impaccio, attratto da una forza arcana, della quale sentiva gli effetti in sè, senza ben chiarirsene la provenienza e la ragione.

Amelia godeva del suo trionfo di donna; ma non era disposta a portarlo alle ultime sue conseguenze.

Però cercò d'avviare le idee di Lionello per un altra corrente, chiedendogli a bruciapelo:

— Ti piace la contessa Sanfelice?

— Non so come possa essere vedova di un commilitone di mio padre; è tanto giovane.

— Ha sposato il conte a sedici anni: lui ne aveva sessantacinque suonati.

— Come mai si è indotta a sposare un uomo tanto a lei superiore d'età?

— Fanciullo! Il conte per ogni anno di vita contava due mila lire di rendita e Gabriella, non possedeva che della nobiltà e molte aspirazioni.

— Deve però aver sofferto assai.

— Se ne compensa ad usura. Te ne capaciterai di leggieri.

Per quel giorno Amelia non giudicò opportuno di spingere più innanzi l'educazione sociale del suo pupillo.

Ma quando questi rientrava nel suo appartamento non aveva più voglia di leggere le Pandette, nè di spogliare i volumi del diritto canonico.

Venne l'atteso giovedì.

Lionello si recò dalla contessa, sperando di incontrarvi Amelia, che non aveva più veduta. Ma la leggiadra cuginetta quella sera brillò per la sua assenza e Lionello s'annoiava ineffabilmente.

Sera da un quarto d'ora ritirato in un gabinetto, dal quale la folla degli invitati si teneva lontana e per ammazzare il tempo si diede a esaminare un album di fotografie.

Erano giovani ufficiali eleganti e spigliati, signore di varie età in diverse *toilettes*, che interesssavano mediocremente la sua attenzione.

E già la sonnolenza, immancabile compagna della noia, lo invadeva, quando al voltare di una nuova pagina dell'album, si trovò innanzi un grande ritratto della contessa, formato *promenade*, che occupava tutta quanta la pagina dell'album.

Gabriella vestiva un abito da ballo scollato, che lasciava vedere tutto il lusso delle sue forme meravigliose: ignude le spalle e mezzo il petto, ignude le braccia, tutta la persona avvolta di una veste di trine preziose e di veli e di seta fluente che la modellava plasticamente.

Era un portento — uscito dalla Fotografia Stuani di Via Belsiana — per morbidezza, squisitezza di sfumature, colore di tinte e rassomiglianza meravigliosa.

Lionello provò una specie di vertigine innanzi a quel ritratto e chiuse l'albo, quasi volesse allontanare chi gli cagionava un così profondo turbamento.

Ma ben tosto si ridiede a ricercarla, vi affissò gli occhi bramosi e se ne stette in una muta entusiastica contemplazione.

Nè si scosse finchè non sentì un braccio che si appoggiava sulla sua spalla.

Volle chiudere repentinamente l'album, vergognoso d'essersi lasciato sorprendere; ma non giunse in tempo, perchè una mano candida ne lo trattenne.

— Vi piacciono le fotografie di Stuani? gli chiese la voce della contessa, che aveva chinato la testa sulla spalla di lui e gli sfiorava quasi le gote colle labbra.

L'alito caldo della contessa finì per dargli davvero il capogiro e Lionello s'abbandonò riverso sulla spalliera della poltrona, bello d'un pallore che pareva di morte.

Gabriella appoggiò le labbra a quelle del giovane svenuto, e volle rianimarlo con un bacio; ma gli parve in quel mentre che qualcuno si avvicinasse al gabinetto e fuggì rapidamente, abbandonando Lionello tuttora svenuto. Era infatti appena uscita che Amelia entrò.

Tornava in quel momento dal teatro, ove aveva dovuto accompagnare un parente piovutole dalla provincia e non trovando nè Lionello nè la contessa nelle sale si diede e ricercarli.

Entrando Amelia vide il cugino svenuto e l'album col ritratto di Gabriella tutt'ora aperto innanzi a lui.

Con quell'intuizione che è tutta propria delle donne comprese di che si trattava.

Chiuse l'*album* e fece odorare a Lionello una boccetta di sali, che tosto lo richiamarono ai sensi.

---

10 Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Ne veniva una società tutta di lusso, di piacere e di movimento, il cui tono doveva andare tutt'altro che a genio al nostro giovane, perocchè questi non ne poteva comprendere le qualità di eleganza e di finezza, laddove ne sentiva sì bene il difetto terribile, il difetto di silenzio, di vita morale e di lunghe consuetudini. Ma sì! egli aveva ben altro pel capo, egli, il cui unico pensiero era di sapere dove avrebbe potuto scorgere la signora di Sauve e i suoi occhi. Gli si rappresentavano alla mente innumerevoli ore nelle quali l'aveva incontrata, — ora a casa sua, seduta accanto al fuoco, verso l'imbrunire, e immersa in una delle sue tacite meditazioni, — ora in abbigliamento da visita, e sorridente con quella sua bocca da Erodiade a conversazioni di vesti o di cappelli, — ora sul davanti di un palco di teatro, e discorrente a mezza voce tra l'un atto e l'altro, — ora nel tumulto della via, trascinata dal suo cavallo baio-ciliegia, e chinantesi allo sportello con un moto graziosissimo della testa.

Quella carrozza lo faceva pensare ad altre cose; egli vedeva quell'istante, nel quale, per la prima volta, aveva svelato il segreto de' propri sentimenti. La signora di Sauve e lui si erano, quel giorno, incontrati verso le cinque in un salotto presso al viale del bosco di Boulogne, e poichè non pareva che volesse spiovere tanto presto, la signora aveva proposto ad Uberto, venuto a piedi, di prenderlo con sè in carrozza, avendo, diceva lei, una visita da fare vicino alla via Vaneau, che avrebbe permesso di lasciarlo, strada facendo, sulla sua porta di casa. Aveva, difatti, preso posto vicino a lei, nella stretta carrozza rivestita di cuoio verde ove respiravasi un po' di quell'atmosfera deliziosa che converte la vettura d'una signora elegante in una sorta di piccolo spogliatoio su quattro ruote, con tutti quei piccoli oggetti che dinotano il buongusto e l'abito a' comodi della vita. La boccia d'acqua calda per i piedi; davanti, lo specchietto che attendeva uno sguardo; il taccuino, collocato nella cappa con la sua matita e le sue carte da visita, attestava le fatiche d'una vita tutta dedicata al bel mondo. Il pendolo appeso alla destra, segnava la rapidità della fuga di que' dolci minuti.

Un libro mezz'aperto e ficcato nel posto dove si mettono le piccole compre che si portano a mano, rivelava che Teresa aveva preso dal libraio il romanzo alla moda. Fuori nelle vie dove cominciavano ad accendere i fanali, infuriava la crudele bufera invernale. Teresa, ravvolta in un lungo mantello che le disegnava la vita non dicea motto. Al triplice riflesso de' fanali della carrozza, del gaz della via, e del giorno che se n'andava, era così divinamente pallida e bella, che Uberto, indicibilmente commosso le prese una mano. Ella non la ritrasse; lo stava a guardare con occhi immobili e come velati di lagrime cui non osasse versare.

Egli le disse, senza neppur sentire il suono delle proprie parole, da tanto quello sguardo l'inebbriava: « Ah, come vi amo!... » Ella impallidì ancora più e gli mise sulla bocca la sua mano inguantata, per farlo stare zitto. Egli si diè a baciare quella mano come pazzo, cercando il punto dove il taglio in dentro del guanto permetteva di sentire il calor vivo del polso. Ella rispose a tal carezza con quella parola che tutte le donne proferiscono in simili minuti; — parola che è tanto semplice, ma in cui si insinuano tante inflessioni diverse, dalla più mortale indifferenza fino alla tenerezza più commossa: « Siete un ragazzo!... » Ed egli: « Mi amate un poco? » Allora, standolo ella sempre a rimirare con occhi radiosi di contentezza, la potè udir mormorare con voce spenta: « Assai ».

Pel maggior numero de'giovanotti di Parigi, una scena simile sarebbe stata il preludio di uno sforzo verso il possedimento compiuto d'una così evidentemente innamorata, come quella si dimostrava, — il quale sforzo non sarebbe forse anche stato coronato da esito felice, perocchè ad una signora ammodo la quale si voglia difendere, non mancano mai mezzi per non concedere sè stessa, pure dopo confessioni di cotesto genere o altri segni più arrischiati di affezione, — per poco ch'ella sia civetta.

Ma la civetteria era così poco il forte della signora di Sauve, com'era l'audacia fisica di quel ragazzo di ventidue anni dal quale ell'era amata.

Que' due si vedevano posti dal caso in una condizione d'una strana delicatezza. Lui era incapace di pigliare a fare altro, a cagione della sua intera purezza.

Quanto a lei, come le potea sfuggire che offrirsegli era esporsi al pericolo d'essere amata meno? Tali difficoltà sono men rare di quello che non voglia la fatuità degli uomini confessare, specie nelle condizioni fatte ai sentimenti da' costumi moderni.

Fra due persone che si amano, nello stato presente de' costumi, ogni azione diventa nel medesimo tempo un segno; e come volere che una donna, la quale sa cotesto, non esiti ad avventurare per sempre la sua felicità volendo stringerla troppo presto? Teresa obbediva a siffatta ragione di prudenza, o non piuttosto trovava ella negli ardenti omaggi del suo amico un piacere del cuore deliziosamente nuovo per lei? — giacchè negli uomini ch'ella aveva incontrati prima di questo, l'amore non era altro che una forma mascherata del desiderio, e il desiderio medesimo una forma inebbriata dell'amor proprio. Fatto è, che durante i mesi che succedettero a quella prima confessione, ella concesse al giovane tutti i ritrovi ch'egli le domandò, e che tutti cotesti ritrovi si mantennero altrettanto essenzialmente innocenti quant'erano clandestini.

Nel tempo che il treno di Boulogne portava Uberto al più sospirato di cotali ritrovi, rammentava egli quelli antichi, quelle passeggiate piene di pericoli come di passione, ch'eglino arrischiarono quasi tutte a traverso la Parigi della mattina. Avevano, per tal modo, avventurato il loro ingegno a colpevole idillio in tutti i luoghi dove pareva inverosimile che una persona della società loro potesse incontrarli. Quante volte, per esempio, avevano visitato le torri di Nostra-Signora, dove Teresa piacevasi di accostare la sua grazia giovine a' vecchi mostri di pietra scolpiti sulle balaustrate? A traverso alle finestrette ogivali della salita rimiravano a volta a volta l'orizzonte del fiume incassato fra le sue banchine, e della via incassata fra le sue case. Eravi in certa fabbricazione acquattata all'ombra della cattedrale, dalla parte di via Chanoinesse, un quartierino al quinto piano, prolungato da un terrazzo, dietro ai cui vetri eglino si immaginavano un romanzo simile al loro, perchè ci avevano veduto due volte una giovane ed un giovane a fare colazione, seduti alla stessa tavola e con la finestra socchiusa. Alle volte i soffi impetuosi del vento di decembre sibilavano da torno alla basilica, e il nevaio batteva sui muri. Cionondimeno Teresa veniva puntuale al ritrovo, sempre, smontando dalla sua carrozza da nolo dinanzi alla porta maggiore, traversando la chiesa per uscirne di fianco e ritrovare poi Uberto nelle scuro peristilio che precede le torri. Le brillavano i piccioli denti nel leggiadro sorriso, quel suo vitino pareva ancor più elegante in quel monumento della antica città.

Pareva che la sua grazia modesta operasse fino su la vecchia custode che distribuisce i biglietti dal fondo del suo camerino e di tra i suoi gatti, poichè sempre le faceva un sorriso di riconoscimento. Per la scala di quelle torri vetuste erasi Uberto arrischiato a deporre su quel pallido volto, per lui divino, il primo suo bacio. Saliva ella innanzi, quella mattina, gli scalini incavati che girano attorno al pilastro di pietra. Si fermò un minuto per riprender fiato; egli la sorresse, e nel voltarsi ch'ella fece, appoggiando la testa dolcemente sulla spalla di lui, le loro labbra s'incontrarono. La commozione fu così forte, che egli credette di morire. Quel primo bacio era stato seguito da un altro, poi da dieci, poi ancora da altri, numerosi per modo, che non li sapevano più contare. Oh! lunghi, angosciosi, profondi baci ch'erano quelli, ond'ella diceva teneramente, come a giustificarsi nel concetto del dolce suo complice: « Io i baci li amo come una bimba!... »

Oh, adorabili baci! Come ne avevano popolati pazzamente tutti gli asili ne' quali s'era ricoverato l'imprudente amor loro!

Uberto si rammentava d'avere abbracciato Teresa, stando amendue a sedere su una pietra sepolcrale, in certo viale deserto. L'uno tra i cimiteri di Parigi, mentre stendeva intorno a loro, in una mattina azzurra e tiepida, il suo funebre paesaggio d'alberi sempre verdi e di tombe. Anche l'aveva baciata sovra una panca di quel lontano parco di Montsouris, uno dei più malnoti della città, piantato da poco e attraversato dalla strada ferrata, dominato da un padiglione d'architettura cinese, e attorno al quale si stende l'orizzonte di officine del misero quartiere della Ghiacciaja.

(Continua) PAUL BOURGET.

— Mio Dio. Che è avvenuto? mormorò rinvenendo il giovane.

— Nulla! Effetto del caldo, — risposegli Amelia e passato il suo braccio sotto il braccio di lui, lo ricondusse nella sala ove fervevano le danze.

Alcuni giorni dopo Lionello si trovava nel gabinetto di Amelia, quando fu a questa portato dalla cameriera un piego.

Amelia lo prese, lo aperse e presentò al cugino una sua fotografia *promenade* in abito da ballo anche più voluttuosa di quello della contessa.

— E' una fotografia di Stuani di via Belsiana anche questa, disse con intenzione Amelia guardando il cugino.

Ma quando questi svenne si trovava nelle braccia della cugina.

Galeotto fu l'*album*; ma più galeotto le fotografie delle signore scollate, fatte dallo Stuani.

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12.-

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centestmi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, librariamente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - C. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragila - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO
TUFFI NELL' AZZURRO
di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO
SPRUZZI D'INCHIOSTRO
di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di ARBIERI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per . . . . . L.	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per . . . . . L.	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L. 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire - Lire 57 per . . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di ***Lire Novantuno.***	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire 47,50
Per l'Estero: » 114 id. 72,50

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA e del **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** dà in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l'IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, prima anche della pubblicazione del GERMINAL di *E. ZOLA* saranno spediti subito a tutti gli abbonati.
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima dei 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI
BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. 2.50.
Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della **Gazzetta Musicale - Milano.**

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come una corrente elettrica. Il pubblico commosso e fremente abbondo aspettava i cittadini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di ***Rocco De Zerbi***

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di L. 2 50 a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO *Cent.* **5** *Cent.*

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

OGNI NUMERO *Cent.* **5** *Cent.*

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romanzi e novelle, attualità... ecc...! ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti, Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** *— Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** - *oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. | La Contessa Lascaris di G. CASANOVA. | Sull'Altare di VERVER.
Il Barone Giovanni di A. DEBANS. | La Bella Marchesa di G. CASANOVA. | La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — ROMA — Via Nazionale, dal N. 115 al 119

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. 17 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » 75

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi)*, Valigie, Porlamantelli *(Hold-Alls)*, Cigne, Impermeabili, Cappelli, e Bonetti *da* Viaggio, ecc.

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Sì. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non eccederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all'arnica* del

GALLEANI
di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare easa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somigliantissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Sì. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI
in via del Corso N. 128,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime teletle, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali gliel'o vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

D^r ADLER

DENTISTA
delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro **Adesivo**; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.
presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO
RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE
Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos De la Rue Vlo** di Londra.

NABAB

Nel discutere sento che sono sempre... dell'opinione del mio contraddittore. ERNESTO RENAN.

Abbonamento

Annuo (pel Regno) L. 26
Semestrale 13
Trimestrale 7
Unione postale . . . 45

Altri Stati spese postali in più

Per le inserzioni vedi in 4.ª pagina

I manoscritti non si restituiscono

Un numero separato: In Roma cent. 5 — Fuori di Roma cent. 10

Mercoledì 31 Dicembre 1884

Direzione e Amministrazione

Roma Palazzo Apolloni via Crociferi, 23

NO I. N. II

1 Roma, 30 Dicembre 1884

SOMMARIO

Li-Fong.-Pao. — A. D.
Nabab a Roma — Picador.
La nota politica. — Henriquez.
Nanà in prigione. — C. Del Balzo.
In montagna. — Edelweiss.
Vediamo un po'... — Orao.
Ventre di Palermo. — Il palermitano.
La Posta del Nabab.
La Cronaca delle udienze — 3*.
Giro in città. — Dialma.
Musica e prosa.
La Politica *(informazioni)*.
Servizio telegrafico.
Appendici:
Il marito dell'amica — Neera.
Enimma crudele — Paul Bourget.

Li-Fong-Pao e Thsu-King-Chen

(Colloquio con due ambasciatori)

Veramente io non avevo premeditato un colloquio. Volevo sapere puramente e semplicemente, magari da uno del seguito, quando i due ministri cinesi, il vecchio e il nuovo, sarebbero stati ricevuti a Corte.

Era l'istinto che mi spingeva verso la piccola colonia diplomatica dell'impero celeste, che si trova all'albergo del Quirinale.

Ma a un vero colloquio, ripeto, — non ci pensavo, — non avevo neppure in tasca il più piccolo schema d'interrogazioni, da rivolgere umilmente a Li-Fong-Pao o a Thsu-King-Chen, secondo le regole più elementari del *reportage* moderno.

Perciò quando a un tratto, inopinatamente, mi sono trovato alla loro eccellentissima presenza, mi sono ingarbugliato e ho smarrito un po' della calma necessaria a un buon reporter, dimenticando persino di chiedere ai cortesi diplomatici in qual modo i figli del cielo giudichino l'indiscreta curiosità dei giornalisti europei, e se in Cina ce ne sia esempio.

Mio Dio, se anche *l'intervista* è cinese, che cosa resterà agli europei? Perchè tutto l'insieme della nostra vita civile è cinese. Noi non possiamo pensare, scrivere una lettera, fumare una pipa, leggere un poemetto Baudelairiano, spendere un biglietto di Stato senza inciampare in una precedenza cinese...

Perfino nella coda ci hanno preceduto, ma poichè non è bene cominciare dalla coda, mi rifaccio da capo.

Erano dunque trascorse di poco le tre e mezzo, allorchè passando dinanzi all'albergo del Quirinale, pensai di entrare a informarmi del ricevimento. Un servo mi accompagnò sino all'appartamento, al primo piano, occupato dal vecchio e dal nuovo ministro della Cina in Europa.

Il servo che mi accompagnava mi disse che in questo medesimo primo piano abitava la bionda Elsa dell'Apollo, la signorina Kupfer.

Esitai un momento fra la Cina e il Brabante, tra i figli del cielo e la Diva.

Ma ebbi la forza di resistere alla tentazione

La signorina Kupfer è per oggi scampata dalla importunità di una visita di reporter....

Domani non direi.....

Il servo presentò la mia carta da visita al primo segretario di legazione, il dottor Kreyer, e il dottor Kreyer, dopo essere andato a consultarsi co'suoi principali, ritornò nel salotto dove io ero ad attenderlo, e mi accompagnò in un altro salottino, più elegante e meglio arredato.

La tappezzeria rosso cupo: la stoffa delle tende e delle cortine, degli arredi e dei panneggiamenti di un colore anche più scuro della tappezzeria: in mezzo un tavolino rotondo, da un lato una mensola; mensola e tavolino entrambi coperti di carte. Fra le carte, la corda in casa dell'appiccato, ninnoli e gingilli di *chinoiserie*.

Il vecchio ambasciatore, quello che se ne va, sta da sette e più anni in Europa. È, mongolicamente parlando, un bell'uomo; alto e grosso, con codino lunghissimo e baffi piuttosto corti; veste di grigio, azzurro-cenere, semplicissimamente.

L'altro ambasciatore è giovine, statura media, magro, elegantissimo. Porta anche lui la coda, come il suo predecessore, ma si vede chiaramente che è una coda più giovine, una coda quasi progressiva, una coda, che potrebbe cacciarsi come quella del diavolo, in tutte le faccende di Europa.

L'accoglienza è stata cortese.

I mandarini mi hanno trattato come se io fossi almeno almeno... un arancio.

Mi sono seduto e ho fatta la mia prima domanda.

Gli occhietti di sua eccellenza Li-Fong-Pao hanno espresso un certo stupore. Mi è sembrato quasi che quegli occhi mi dicessero:

— Ma no, ma no; non è questo che tu vuoi sapere.

Tuttavia il dottor Kreyer si è affrettato a soddisfare la mia curiosità informandomi che oggi, martedì, la Regina avrebbe ricevuto in udienza privata di congedo Li-Fong-Pao.

— E l'udienza pubblica di presentazione?

Il dottor Kreyer ha ripetuto la mia domanda ai due ministri.

Novo stupore negli occhi di Li-Fong-Pao.

Pareva che mi volesse dire:

— Ma insomma voi volete burlarvi di noi. Non è questo che volete sapere...

Adesso potrei dirlo, io non voleva saper altro.

Ma il cinese che guarda dal punto di vista pratico tutte le cose, non si spiegava il mio interesse per una solennità del cerimoniale diplomatico.

Pure ha fatto un cenno di assenso, e il dottore ha detto:

— Mercoledì a un'ora e un quarto il vecchio ministro; Sua Eccellenza Li-Fong-Pao, sarà ricevuto in udienza privata dal Re. All'una e mezzo udienza pubblica e presentazione del nuovo Ministro al Re e alla Regina. Il ministro presentato, presenterà le credenziali e tutto sarà finito...

— Ma...

Gli occhietti di Li-Fong-Pao mi lanciarono uno sguardo incoraggiante; io domandai:

— E quale effetto fa su loro Roma?

Credo che in quel momento Li-Fong-Pao ebbe la tentazione di farmi scacciare dall'albergo del Quirinale.

Il dottor Kreyer mi disse che il giorno avanti erano stati a visitare le quattro basiliche: San Pietro, Santa Maria Maggiore, Santa Croce in Gerusalemme, San Giovanni in Laterano.

— Ah!... dissi io e feci quasi per alzarmi.

Lo stupore di Li-Fong-Pao mi fece rientrare in me stesso. Quegli occhietti m'incoraggiavano, pareva mi dicessero:

— Ma abbiate coraggio... Infine, infine non cascherà il mondo!

E io arrischiai la mia domanda.

Li-Fong-Pao mi disse sempre per mezzo del dottor Kreyer che egli se ne andava dolente dall'Europa, ma che il governo del Celeste imperadore lo credeva oramai più utile in Asia che in Europa, appunto perchè egli conosce tanto l'Europa.

— E il suo successore conosce l'Europa?

— No: ma l'imparerà a conoscere anche egli. È un giovane di nobilissima stirpe, sa il francese, ma è ancora inesperto: si andrà scaltrendo in Europa..

— Eppure la sua posizione non è facile...

Gli occhietti di Li-Fong-Pao sorridevano ancora, sempre più ammiccando...

— Oramai non avrà da fare troppa diplomazia...

— Già, dopo la guerra franco-chinese...

Gli occhi dell'antico ministro stettero immobili per un momento, ma io ero troppo avanti e domandai francamente a Li-Fong-Pao della guerra che si combatte ora tra la Francia e i suoi connazionali...

— Eh, eh! Io non voglio escludere la possibilità di vittorie francesi, ma se la Francia pensa di sbrigarsela coi cinquanta milioni già votati e con altri centomila uomini, ciò vuol dire che la Cina è un paese inesplorato ancora, e che i francesi hanno un'idea inesatta dell'impresa che tentano...

Non mi fu possibile di saper altro

Gli occhietti di Li-Fong-Pao ridevano sempre...

A. D.

NABAB A ROMA

Un comitato di signore e signori, del quale fanno parte: le signore Giulia Bianchi, Irene De Filippi, Virginia Marucchi, marchesa di Paganico, Adelaide Pediconi, principessa di Rossano, donna Elena Rospigliosi, marchesa Beatrice Sacchetti, principessa di Sulmona, e i signori Attilio Ambrosini, Giulio Navona, marchese Giovanni Patrizi, don Camillo Rospigliosi, marchese Urbano Vacchetti, don Giulio Sacchetti e il principe di Viano, raccoglieranno anche quest'anno i doni per la *befana* dei poveri bimbi degli asili d'infanzia.

Il comitato si è rivolto ai bimbi delle classi agiate, ai quali ha chiesto i vecchi giuocattoli degli anni scorsi; e così i piccoli ricchi faranno la carità ai piccoli poveri.

Nello scorso anno più di tremila settecento bambini ebbero il loro dono.

I doni prima di essere distribuiti, saranno esposti, nei giorni 1, 2 e 3 gennaio al palazzo Montoro, ove pure si possono inviare le offerte.

— —

Ieri il pontefice ricevette in particolare udienza per i consueti auguri, gli ufficiali della Segreteria di Stato, a capo dei quali era monsignor Mocenni sostituto di Segreteria.

— —

Ieri stesso all'una fu ricevuto in Vaticano il Ministro plenipotenziario ed inviato straordinario della repubblica dell'Equatore.

— —

Il marchese di Thomar, non si potè recare in Vaticano, stante la malattia grave della sua signora.

— —

Le rappresentanze del Senato, della Camera, della Magistratura, gli alti dignitari dello Stato, la Giunta Municipale, saranno ricevuti al Quirinale dall'una in poi di Giovedì...

Nelle ore antimeridiane saranno ricevute le rappresentanze dell'esercito e della marina.

— —

L'Aquila Nera di Prussia è volata. San Michele di Baviera ha spiegato anche egli le sue ali di arcangelo per seguire... pare impossibile, una ancella di venti anni, la quale alla sua volta segue... una via molto pericolosa. Il conte C*** di V*** è rimasto a pensare alla concatenazione fatale di queste tre fughe. L'infedeltà della serva che fuggendo ha portato via al conte le decorazioni degli ordini di cui era insignito, ha molto addolorato il gentiluomo che aspetta una consolazione dalla questura.

—

Nella ricostituzione di un circolo parigino che si disciolse alcuni mesi fa dopo un gravissimo scandalo, è stato escluso il principe di M... italiano, benchè dai registri del circolo medesimo risulti che il principe di M... sia stato vittima e non complice dei bari. Il principe di M... vi figura fra i maggiori perditori.

Il principe seccato di questa atroce ingiustizia ha scritto a quattro dei caporioni del circolo che avevano propugnata la sua esclusione, la seguente lettera:

Signore,

Voi certo dovete immaginare la ragione di questa lettera. La vostra faccia mi è antipatica e perciò io vi spedisco uno schiaffo in busta raccomandata e davanti a testimoni.

Pr... di... M...

—

Iersera, in un salotto dove la buona musica bene eseguita è una istituzione, abbiamo avuta una festicciuola, un *walzer* cantabile, inedito, di un giovine veneziano, critico insieme e compositore, l'avv. Giuseppe Norlenghi. E' noto dall'avv. Goldoni in poi che a Venezia la toga non impedisce nulla.

Le parole appartengono all'albo del duca Nino Fiorelli pubblicato da Ricordi. Quanto alla musica, niente di più appassionato e di più elegante: qualche cosa di ardito e di fedele: il vero *walzer* italiano, insomma, quello che si canta e si ripete.

Se l'avv. Norlenghi trova un'interprete illustre e un editore intelligente, il suo *walzer*, che si intitola *Vieni!* andrà certo a ruba.

—

A proposito di Théodora.

L'amministratore nell'annunziare il terzo atto della *Théodora* pubblicato dal *Nabab*, diceva che quello era l'atto culminante. Culminanti sono le scene pubblicate a Parigi dall'*Évenement*, dal *Figaro*, e arrivano alla più vertiginosa altezza quelle pubblicate in altri giornali francesi.

Ogni giornale ha il suo picco, la sua vetta, la sua cima nella *Théodora*.

— *Questa Théodora* è dunque una catena di montagne?

— Può essere. In fatti il pubblico ne è rimasto legato.

Picador.

La Nota Politica

No, parola d'onore, noi non siamo entusiasti della politica di occupazione che fiorisce, pare, alla Consulta.

No, l'Africa irredenta non entra ancora nella categoria delle nostre illusioni.

Ma lasciateci dire: il panorama che offre in questi giorni buona parte della stampa nostra è dei più deprimenti. Certi giornali non hanno ritegno a parlare del Mar Rosso come del proprio monumento vespasiano. Ci sono dei *reporters* autorevoli che si credono superiori alla geografia, e scoprono località ignote al prof. Marinelli, e prendono con notevole disinvoltura un nome per un altro, sicuri che i nomi arabi si somigliano tutti. Si capisce che per questi Magellani di terraferma il punto di sbarco sia abbastanza indifferente, purchè si sbarchi. Ma ecco il loro pubblico messo nell'impiccio di dover invocare schiarimenti dall'Istituto Geografico.

E ve ne sono degli altri più raffinati ancora. Fare della strategia marittima e ricreativa, come i ragazzi colle fregate di carta, loro non basta. Essi mobilizzano le regie navi a piacere: le aumentano se occorre, tanto per mostrarsi meglio informati. Annunziare che il *Messaggero* è giunto a Beilul, mentre non ha toccato ancora Assab; dire che la *Castelfidardo* è ad Assab, mentre ha da passare tuttavia il Canale; tuttociò ai loro occhi non è che l'infanzia del *reportage*.

Ma essi si permettono di aumentare, di raddoppiare da un giorno all'altro le navi in missione.

Ieri erano in tre: oggi sono già sei, domani probabilmente saranno dodici: una squadra, insomma, una flotta addirittura, capacissima di occupare tutta l'Africa ancora disponibile.

Buon Dio! sì, lo sappiamo. I giornali sono fatti per dare le notizie che corrono, per tenere informati i loro lettori, per controllare anche la verità uffiziale. Ma inventare non è informare: è semplicemente ingannare, almeno finchè non si modifichi il dizionario. Se il governo tace, ciò potrebbe anche voler dire che ne avrà le sue buone ragioni. Ma le abbia o non le abbia, il silenzio ufficiale non può, in nessun caso autorizzare la bugia pubblica.

Lo ripetiamo. Noi non palpitiamo eccessivamente per questo Zulù o questo Beilul; non foss'altro per tema di vedere, intanto dimenticati alcuni punti più interessanti e più vicini.

L'Africa intera non vale ai nostri occhi miopi un qualche brandello di questa vecchia Europa così calunniata. — Ma non occorre appartenere alla diplomazia, per comprendere che questo troppo giornalistico sistema di concepire e di propalare i nostri conati di imprese africane, non debba giovare eccessivamente alla politica relativa.

Già questo cicaleccio che si fa nella stampa italiana ha messo sul *qui vive* la Francia, la quale si arroga una specie di primazia sul Mar Rosso. Se le regie navi incontreranno degl'incrociatori repubblicani in tutti i punti possibili di sbarco, il merito sarà in gran parte del giornalismo romano. È tanto sollecito a spiare e strombazzare al mondo ogni movimento di nave italiana.

Molto meglio, pare a noi, se anche in queste circostanze, avesse imitato il contegno veramente ammirabile tenuto quest'anno durante l'invasione cholerica dalla stampa torinese. È ormai un segreto palese che la ex-capitale era stata colpita sufficientemente dal flagello. Eppure non una voce fu registrata, non un allarme riprodotto, non un nome citato dalla stampa locale. Quei nostri egregi colleghi sentirono, come un torinese, che ci andava di mezzo la fortuna della Esposizione, già così compromessa dal panico generale. Per soddisfare a una meschina vanità giornalistica, si rischiava di portare un colpo esiziale all'intera città.

Il vecchio adagio dice benissimo. Il silenzio — non quello imposto, intendiamoci, ma quello volontario, determinato dalla prudenza o dalla dignità — può, a volte, innalzarsi al grado di virtù civile. Bisogna che i signori giornalisti italiani — questi parlatori eterni — imparino anche a tacere.

La libertà d'essere discreti è una libertà come un'altra. Perchè, a tempo, non usarne?

Henriquez.

NANA IN PRIGIONE

Un dispaccio di ieri ci annunzia che un editore di Dresda è stato condannato a un mese di prigione per aver fatto tradurre e pubblicare in tedesco *Nana*, come tempo fa, un editore di Berlino fu condannato per la stessa causa.

Questa notizia, che pare l'affermazione della morale offesa, quasi una rivendicazione, ci fa sorridere, ricordandoci quanto sia vero che poca sapienza governa il mondo.

Il tribunale di Dresda ha mostrato di avere la vista assai corta e di farsi guidare più dal pregiudizio che da un giusto giudizio.

Pudicamente si è scandalizzato innanzi alla nudità di bionda grassa di *Nana*, e ad essa, come a merce avariata o infetta di microbi, ha impedito l'entrata negli stati imperiali o reali che sieno.

Il tribunale di Dresda, con tutto il rispetto che si deve al principio d'autorità, mi pare simile ad un marito vecchio, barbogio, e sospettoso, che chiuda a catenaccio l'uscio di casa e non s'accorga che l'amante sale pel finestrino del dietro stanza...

Lasciamo stare che la giustizia, viaggiando, cambia di pesi e di misure; lasciamo stare che *Nana*, parte non oscura del bagaglio zoliano, si legge in tutti i paesi del mondo, tra i quali, se non tutti, almeno molti si vantano di essere egualmente morali che il regno di Sassonia; lasciamo stare che in quei felicissimi stati si permetta la circolazione a roba tedesca la quale se ha la nudità di *Nana*, non ne possiede poi quelle qualità che ne fanno un'opera d'arte, e parliamo d'altro.

*
**

Parlo d'altro, perchè non vo' fare delle ciarle oziosamente accademiche.

Il tribunale di Dresda, vietando la pubblicazione di *Nana* e condannando il povero cireneo dell'editore a un mese di prigione, non ha commesso un errore, ma una sciocchezza.

Perchè ha chiuso le porte a Nana? È una storia immoralè; il vizio vi è mostrato senza veli, nudamente, stomachevolmente.

Ebbene, a me pare che, proprio per questo, *Nana* non merita la sentenza del grave tribunale. Ciò vuol dire che quei signori non hanno letto il romanzo e l'hanno giudicato per partito preso. Il povero editore è dato in olocausto al pregiudizio sempre intollerante, affamatissimo sempre di nuove vittime. Se i giudici severi avessero letto prima di emanare la sentenza, avrebbero sentito che innanzi alle nudità di *Nana* non si subisce fascino di sorta, ma si prova una repugnanza quasi invincibile.

A lettura finita, chiuso il libro non avrebbero avuto voglia di spendere per una Nana nemmeno cinque marchi della loro paga di giudici.

Porsono dire altrettanto uscendo da una rappresentazione nel teatro di Dresda della *Signora dalle camelie* o dopo una lettura di *Manon Lescaut*?

*
**

Bisogna intenderci una buona volta, non è il vizio presentato come esso è, che fa male e corrompe; ma è il vizio roseo, elegante, raffinato, che fa venire l'acquolina in bocca degli adolescenti e degli adulti, e che dovrebbe riempire di eloquenti requisitorie la bocca dei procuratori reali e imperiali di Dresda e Berlino.

Non è male che si conosca, anche da chi non non sa nulla della vita, la figura di *Nana* cinica, venalissima, che si divide tra due fratelli e spoglia fino all'osso dei conti Muffat, perchè essa è il ritratto vero della femmina, della *cocotte*.

Vedere la vita, come essa è, non fa male a nessuno; al contrario, spesso, può tornare un salutare insegnamento.

Fa male intenerirsi alla voluta redenzione di Margherita Gautier, alla sua pretesa generosità, dinanzi a quel falso sacrifizio, perchè quella figura lì non è vera, è un'idealità del poeta. Tutti sanno che Maria Duplessis fu una femmina come tante altre, e finì come le altre.

Sapete signori giudici, reali e imperiali, che cosa fa male e guasta la morale, che vi sta tanto a cuore? È, per esempio, la lettura di *Manon Lescaut* del facile abate Prevost, che voi permettete, e che voi certo avete fatta. È quella rappresentazione dorata e leccata del mercimonio che dovreste impedire e non *Nana*.

*
**

So che Giulio Janin ha detto in una prefazione, messa innanzi al novellone dal famigerato abate, che quella storia lì è la rappresentazione vera e grande dell'amore, ma so pure che, talvolta, anche Omero dorme.

Quando, signori giudici dell'impero, volete fare della censura, che Dio ce ne liberi, proibite libri di tal genere e non *Nana*. Non fate mangiare del vizio confettato; è questo solo che può fare indigestione.

Gli adolescenti sogneranno l'amore con una *Manon* o con una *Margherita*, con una *Marion* Delorme o con una *Noemi*; non con una *Nana*.

Siate sicuri, *Nana* alle fanciulle da marito non fa la concorrenza.

Non confondiamo le cose e distinguiamo *amour* da *tambour*.

Non si decretino ostracismi odiosi, che fanno parer ridicolo non chi è scacciato, ma chi scaccia.

Poi, in ogni modo, signori giudici reali e imperiali, raccomando di non proibir niente. Avete proibito *Nana* e la farete vender di più. Avete condannato l'editore, e, forse, farete la sua fortuna.

Le proibizioni sono come le scomuniche.

*
**

Una volta, un povero poeta, che non aveva mai potuto vedere il becco di un quattrino, stimò molto utile di dedicare l'ultimo libro suo a papa Ganganelli. Pensò che l'alto patrocinio del successore di Pietro gli avrebbe, alla fine, fatto scoprire quel filone aureo che, da tempo immemorabile, cercava con tanto amore.

Papa Ganganelli, letto il libro, e informatosi delle tristi condizioni dell'autore, giudicò che non avrebbe potuto giovargli che scomunicando il libro: lo mise all'indice.

Quando il poveraccio poeta seppe la notizia, per poco non dette di volta. Corse dal papa, piangendo. Si buttò ai suoi piedi, implorando perdono. Non aveva coscienza di avere offesa la fede.

Papa Ganganelli, sorridendo, lo rialzò: - Non capisci nulla, figliuolo mio. Ti ho scomunicato, per farti leggere.

Se Zola avesse bisogno di farsi leggere, egli dovrebbe inviare il regalo di capodanno ai giudici di Dresda.

Carlo Del Balzo.

IN MONTAGNA

Il nuovo Presidente del Club Alpino.

Le montagne devono aver provato un fremito di contentezza che avrà fatto crosciare i boschi antichi e solenni di roveri e di pini, alla notizia che Paolo Lioy, il loro poeta in prosa, fu nominato, per voto unanime, a pigliare, come presidente del Club Alpino Italiano, il luogo del lacrimato Quintino Sella.

Il Lioy, nato a Vicenza, ma d'origine siciliana, ha vivo il sentimento della natura, come tutti gli uomini buoni e sani ad un tempo. Egli ha piena l'anima della musica procellosa del mare dei suoi padri, di quel bel mare Jonio azzurro e luminoso e fragrante che fa ripensare il mito classico di Galatea solcante in una bianca conchiglia, nel plenilunio sereno, l'acqua del golfo placido e scintillante, tendendo alte le braccia ignude al giovine Aci, che si duole dalla riva sulla zampogna: i venti arrestano il volo, ascoltando.

D'altra parte dalla pratica delle montagne ond'ei s'è giovato nell'esercizio della sua nobile professione di naturalista, ha derivato pure il Lioy l'intelligenza forte e ideale della poesia de' luoghi aperti: e un suo bel racconto, intitolato *Fra le Alpi*, e pubblicato dal Daelli a Milano, e il libro *In Montagna*, scritto con tanta scelta eleganza di dottrina, e pubblicato dallo Zanichelli a Bologna, bastano a provare più che i suoi molti lavori propriamente scientifici, come il Lioy sappia sentire e cogliere e determinare la varia e superba armonia della natura. E, più che altro, una cosa è veramente ammirevole nel Lioy: che mentre, poniamo, il Rousseau, il Saint-Pierre, il Lamartine insinuano nel sentimento della natura qualcosa di malinconico, di vago, di morbido, di romantico insomma, il Lioy, come i poeti antichi, la concepisce invece sanamente e felicemente; e anche v'aggiunge quella maggior comprensione intima e profonda che lo studio più accurato e più diretto delle discipline naturali offre agli scienziati moderni.

Riepilogando, il Club Alpino italiano non poteva fare una scelta più degna.

I nostri più sinceri mirallegro agli elettori e all'eletto.... della montagna.

Edelweis.

Vediamo un po'...

I comizi contro le convenzioni si seguono e si rassomigliano.

A quello di SAMPIERDARENA erano presenti i deputati Maffi e Priario; parlarono contro le convenzioni e parlò pure nello stesso senso, s'intende, l'operaio Valentino Armirotti. Quest'ultimo disse: « per oggi protestiamo, un altro giorno scenderemo... ad altro ».

Ed il comizio si è contentato difatti di protestare con un ordine del giorno nel quale le convenzioni sono qualificate disastrose alle finanze, al commercio, all'industria e alla sicurezza d'Italia...

Avevano aderito per lettera gli onorevoli Sanguinetti, Bertani, Berio, Parodi, Gagliardi, Baccarini e Boselli.

La corazzata *Dandolo* è rimàsta per poco incagliata in un bacino dell'arsenale della SPEZIA. La cosa andò in questa maniera.

La grande corazzata, ripulita nella carena, doveva raggiungere a Napoli la divisione navale: nell'atto in cui per mezzo di ormeggi veniva introdotta dalla prima nella seconda darsena, la sua carena andò a toccare il fondo melmoso del canale dove normalmente si misura la profondità di 10 metri d'acqua, Dopo due ore di manovre la corazzata fu disincagliata senza che riportasse alcun danno.

Un esperimento importante fu fatto alla SPEZIA, per provare il danno che può produrre alla carena di una nave, tipo *Italia*, lo scoppio di un siluro. Fu posto nel fondo del mare uno scafo, raffigurante la carena dell'*Italia*, e fu fatto esplodere un siluro carico con venticinque chilogrammi di fulmicotone. Il risultato fu soddisfacente. Sebbene la corazzatura orizzontale della batteria si spostasse, e dalle lamiere della carena danneggiata penetrasse l'acqua, pure la nave avrebbe potuto continuare a tenere il mare.

Una grave disgrazia è avvenuta presso CALTANISSETTA. Il fuochista di un treno viaggiante, avendo sporto il capo fuori del *tender* per assicurarsi dell'andamento della locomotiva, urtò contro l'armatura di una galleria. Il disgraziato si fracassò il capo e si fratturò il petto e le gambe. Dopo poche ore era morto.

Si trova a GENOVA reduce da Parigi il violinista Camillo Sivori. Nel mese di marzo darà una serie di concerti a Montecarlo e prima di quell'epoca farà, probabilmente, un giro artistico in Svizzera.

Sport

Le corse dei cavalli presero, in Inghilterra, in questi ultimi anni dimensioni colossali, come pure l'allevamento delle razze puro sangue destinate alla corsa. Ce ne dà un ragguaglio esatto il calendario dello *Sport* inglese uscito testè. Intanto, per formarcene un'idea approssimativa, osserviamo la statistica comparata dell'Inghilterra e dell'Austria.

Nel 1884 si presentarono sul terreno delle corse 400 cavalli austriaci, i quali vinsero la somma complessiva di 423,144 fiorini (circa un milione di lire italiane) compresi i secondi e terzi premi. Nello stesso spazio di tempo, corsero 1982 cavalli inglesi e vinsero la somma complessiva di 401,770 lire sterline (circa 9 milioni di lire italiane) esclusi i secondi e terzi premi.

Sempre Théodora

Ecco le parole delle due strofe che sono cantate nelle quinte al terzo quadro di *Théodora*. Come si sa la musica è stata scritta da Massenet.

Coro

Ah!... Ah!... Théodora!...

Una voce sola

Sur les places publiques,
Quand tu rôdais le soir,
A l'ombre des portiques,
Chacun a pu t'avoir!

Coro

Ah!... Ah!... Théodora!...

Una voce sola

Alors, beauté fatale,
Tu valais un sou d'or;
Que l'empereur détale,
Tu vaudras moins encor!...

Coro (allontanandosi)

Ah!... Ah!... Théodora!...

Bellissimo, non è vero? trovo soltanto che il signor Massenet poteva risparmiare la musica. C'era già la vecchia aria di *Nicolas* che non potrebbe meglio adattarsi alle strofe nuove.

ORAO.

IL VENTRE DI PALERMO.

Son budelli stretti, tortuosi, strozzati: vi formicolano gli scamiciati d'ogni età d'ogni sesso: nel tanfo che sale nauseante per quella striscia di cielo bigio vegeta tranquillamente una nidiata malaticcia di marmocchi scrofolosi. Giocano, s'urtano, si bisticciano, s'inzaccherano tutti di mota saponacea... Nei *catodi*, delle tane dove non c'è tanto d'aria che basti alla respirazione di due o tre porci, s'agitano rimescolandosi confusamente gatti, cani, maiali, grufolando, miagolando, abbaiando... insieme a una massa informe, qualcosa di rassomigliante agli esseri umani... Ma, viceversa, là dentro avvizzisce una gente abbrutita: madri anemiche dalle poppe vizze, cui s'aggrappa un bimbo emaciato, tentando di succhiare. Nello sporco pagliericcio all'angolo del canile si confonde nella inconscia beatitudine dell'abbrutimento un popolo di moccicosi, una sequela di bimbetti lunga lunga più della scala di Giacobbe. Per le cordicelle da una finestrella all'altra dell'angusto budello, de' panni sporchi, de' cenci messi ad asciugare a' deboli raggi di quella breve striscia di sole..,

Alle porte il mondezzaio, e nel mondezzaio tra le buccie di poponi, di cavoli, tra i torsi di broccoli e il fieno, galline che razzolano e fanciulli seminudi che fanno alle comari, mangiucchiando delle bucce anche loro, mentre le male femmine, impadronendosi della strada, occhieggiano lascivamente i soldati, la pettinessa di falsa tartaruga in mezzo ai radi capelli impomatati...

Luggiù in quei vicoli della vecchia Palermo è la fame, la corruzione: laggiù nella sozza comunione dei sessi, degli aliti, nei miasmi del concime che fermenta, è la bolgia infernale... Soffrono ma non imprecano, non lo sanno non lo possono, non ne hanno coscienza. Avete tolta l'aria a quella gente, le avete tolta la vita, l'intelligenza: resta di loro la parte puramente materiale: scomparsa l'anima intellettiva è rimasta soltanto la vegetativa, direbbe Aristotele. Così la scrofola e la tisi fa strage nel *quartiere dell'Albergheria:* quivi non traccia d'incivilimento, quivi non traccia di libri, non di scuole. E nel trasformarsi rapido, vertiginoso dell'antica Palermo, l'*urbs vetus* di Ugone Falcando, l'*Albergheria*, sola, ha resistito, tenace, tenacemente abbarbicatasi a' suoi luridi catodii, a' suoi monticelli di fieno, ai suoi cenci che colano sui passanti un rigagnolo sporco... covo di pedine, carnaio schifoso della miseria, centro d'infezione continua.

Intanto l'aristocrazia si fa la *réclame* coi *veglioni-corcerti*, colle *feste di beneficenza*, coi *comitati eterni di carità*. Intanto nell'espandersi della luce che tutto intorbida un alveare di pezzenti, il municipio pensa a spendere dei milioni per inalzare teatri e monumenti — ricovero comodo dei sorci d'inverno e di estate... Ma laggiù si soffre, laggiù si muore! Non vuol dire! Un manifesto pomposo alle cantonate annunzia per la Befana un concerto stupendo!..

IL PALERMITANO.

La posta del NABAB

Sulla battaglia in miniatura di Wienr-Neusaty, che ebbe luogo la sera del 24 corr.. tra le guardie civiche e un drappello di dragoni, il mio corrispondente di Vienna mi spedisce i seguenti particolari.

Vienna, 26 dicembre.

In un osteria di terzo ordine, una quindicina di dragoni s'era riunita per festeggiare la vigilia di Natale.

Verso la fine della festa, eccitato lo spirito guerriero dei banchettanti, alcuni di essi sfoderarono le sciabole e cominciarono a rompere quadri, specchi e tutto ciò che capitava loro sotto le mani.

Accorse una pattuglia di guardie civiche. L'arrivo di esse fu il segnale di battaglia. Le guardie, si capisce, scapparono; ma dopo pochi istanti, rieccole sul campo seguite da una pattuglia militare dell'84 reggimento. Cominciò la battaglia. I dragoni uscirono sulla strada e, rincantucciatisi all'angolo di due case, accolsero a colpi di spada... il nemico.

— *Feuer!* — ordinò il capo pattuglia.

Quattro dragoni rimasero sul campo; due gravemente feriti. Uno dei meno coraggiosi, poi, se la diè a gambe, attraversando di corsa la città, coll'arma sguainata, e minacciando di colpire qualunque gli avesse impedito il suo esercizio pedestre.

In questi giorni di riposo anche per gli operai di tipografia, quì si parlava soltanto di questo episodio, senza però dimenticare i continui fallimenti di case bancarie e commerciali, di agenti ecc., coi relativi suicidi. Io che non posseggo altro che le più rosee speranze mi sono impensierito. Fallissero anch'esse?

Questioni d'ambiente.

A. L...

Piacenza, *28 dicembre*.

Il Circolo Popolare Monarchico, di cui è presidente un giovane e simpatico pubblicista, il dott. E. Eredi con plauso generale, si è costituito in comitato per soccorrere i poveri operai licenziati dal Castello.

L'ordine del giorno votato per acclamazione fa nobilmente appello ad ogni partito in nome della pietà per aiutare quei poveretti senza pane e senza tetto.

Il Circolo popolare monarchico per questo atto merita ogni encomio.

LA CRONACA DELLE UDIENZE

I DINAMITARDI ITALIANI.

Anche oggi l'udienza è poco affollata. Conto 47 persone delle quali 48 sono immancabilmente agenti di polizia.

All'avvocato Rosano, risponde il procuratore generale, comm. Mazza dei Piccioli, bresciano come l'on. Zanardelli, e come il deputato d'Iseo lungo e sottile.

La sua requisitoria è tutta una variazione sugli *spostati*, che uno scrittore ha delineati in una commedia in cinque atti; al Comm. Mazza, per fortuna, basta un'atto soltanto, per manifestare in proposito tanto le idee sue quanto quelle dei piccioli. Per lui gl'internazionalisti sono *spostati*, dal momento che, secondo la sua opinione, il loro posto sarebbe in galera.

Non si dissimula l'egregio oratore, che le questioni sollevate dalla difesa sono gravi, degne di grande ponderazione, ma per quanto egli le abbia ponderate, non sa non essere del parere del tribunale.

Domanda quindi la conferma della sentenza.

Dal banco della difesa si vuol replicare.

Parlerà ancora l'avvocato Rosano, oppure l'Aventi e il Canetto che con lui fanno parte della difesa? E in questo secondo caso quando si finirà?

L'atroce dubbio è presto dissipato.

L'on. Aventi, il vice Fortis del partito radicale alla Camera, dichiara di non aver nulla da aggiungere dopo quanto disse, così bene, l'avvocato Rosano.

L'*avento* fortunato è salutato dalla corte con segni di visibile soddisfazione.

Ed il presidente pare dica dentro di sè per la consolazione:

— Sempre *Aventi* Savoia.

Ma vuol parlare invece l'avvocato Canetto.

Presid. La prego di stare nei limiti...

Canetto. Ma se non ho ancora cominciato.

Presid. È meglio reprimere...

Canetto. Che prevenire...

L'avvocato Canetto attacca con molto vigore la sentenza del tribunale. Quella sentenza — egli dice — è stata criticata da tutti i giornali a cominciare dall'*Opinione*.

Presid. I nostri giornali sono il processo, e la legge.

Canetto. Ma io debbo occuparmi dell'*Opinione*.... pubblica.

Dopo l'avvocato Canetto ed una breve replica riassuntiva dell'avvocato Rosano il presidente domanda agli imputati se vogliono aggiungere qualche cosa:

Merlino io debbo dire una parola a nome di tutti. Noi non siamo spostati: ognuno di noi lavora e campa del proprio lavoro. Non vogliamo i mezzi violenti; non è vero che il principe Krapotkine a Londra ci consigliasse i mezzi violenti. E poi già, è inesatto che egli fosse il nostro presidente. Le nostre assemblee non ne hanno bisogno. Noi abbiamo un torto solo: di essere comunisti...

Presid. Merlino, non posso permettere...

Merlino Sì, siamo comunisti, chi di noi tutti non sente di esserlo nel cuore...

Presid. Protesto. Io non lo sento.

Merlino Non posso rallegrarmene.

E così fra piccole interruzioni Merlino finisce e la Corte si ritira.

Dopo un'ora ritorna nell'aula ed il presidente legge la sentenza che conferma quella del tribunale quanto all'imputazione, e quanto alla pena la riduce così:

Merlino 3 anni di carcere. Malatesta 2, Pavani 2, Rombaldoni 15 mesi, Pernier 15, Biancani 30, ed aggiunge a Malatesta, Merlino e Pavani sei mesi di sorveglianza. Trabalza e Venanzi assoluti.

I condannati escono tranquilli, i 48 agenti tornano in questura ed i consiglieri se ne vanno insieme uniti in associazione di.... benefattori.

Hanno fatto bene al paese!!!!

3*.

I nuovi onorevoli

—

Il conte SOLA

L'eccentricità, abbastanza bene rappresentata a Montecitorio, acquista nel conte Andrea Sola-Busca un campione di più.

Giovane colto, intelligente, ricchissimo — il che non guasta — si fece presto conoscere a Milano per le sue bizzarrie anche politiche. Egli ha lungamente ondeggiato tra la velleità di un conservatorismo liberale e quella di un liberalismo accentuato, finchè ha deciso di trasformarsi in trasformista.

Scrisse, suonò e si fece suonare, specie dalla defunta *Ragione*, che ebbe un momento di voga, grazie alla *sola* canzonatura del conte Sola, il quale si *buscava* in tal modo un nuovo elemento di notorietà.

Il colmo dei colmi fu quello di farsi nominare sindaco di Gorgonzola; carica quasi umoristica che fu sindacata con ferocia da tutti i fabbricanti di facezie, senza meritargli la riconoscenza parallela dei fabbricanti di formaggi.

Stucco dello stracchino, il giovane patrizio si dedicò, per consolarsi, ai cavalli d'ambo i sessi, finchè annoiato di tutto — non escluso l'immenso e storico palazzo Serbelloni, dove egli non risiede mai, ma dove scesero il generale Bonaparte nel 1796 e Vittorio Emanuele nel 1859 — entrò col grado di capitano nella milizia territoriale.

La sua elezione è avvenuta, non si sa come, a dispetto della meteorologia, ed è riuscita una sorpresa anche per i suoi amici di Monza, che come tutti gli amici di questo mondo si credevano in obbligo di osteggiarlo.

E' stato forse a questo particolare che egli deve la sua buona o mala fortuna. Intanto, resta confermato che la sapienza delle nazioni non ha mai torto.

Ride bene chi ride ultimo. La *Ragione* è morta, e l'ex sindaco di Gorgonzola è deputato.

Ultima nota caratteristica.

Il conte Andrea Sola s'è fatto fotografare in uniforme di capitano della territoriale; ed è il ritratto che regala di preferenza agli amici.

IL FOTOGRAFO.

GIRO IN CITTÀ

Per gli operai

Nei giorni scorsi, quando — a intemperie della stagione si dovettero sospendere i lavori dell'agro romano, le autorità non seppero far nulla di meglio che inviare un certo numero di carabinieri e di guardie a tener d'occhio gli operai romagnoli, rimasti senza pane e senza lavoro.

Poi non s'è saputo più altro.

È vero che a questi episodii così frequenti della questione sociale si succedono d'altra parte i delitti e i suicidii che infiorano i registri di polizia e le cronache dei giornali. Ma chi si preoccupa di ricercare il nesso poco misterioso tra i due fenomeni, correlativi fra loro come la causa e l'effetto? Si ha un bel fare della sociologia qui, dove l'esperienza non ha nulla insegnato, e dove è una gara d'inerzia tra il municipio e le istituzioni di beneficenza che dovrebbero studiare, agire, provvedere.

Guardate invece a Milano.

Due comitati si costituirono colà da più giorni, in soccorso degli operai disoccupati, l'uno popolare, per iniziativa delle associazioni di mutuo soccorso, l'altro municipale. Ora entrambi si sono fusi in un solo per addivenire alla nomina di una commissione esecutiva in cui saranno rappresentati anche il consolato operaio e la congregazione di carità.

Con esempio generoso, il municipio ha iniziata la sottoscrizione con 10 mila lire. La Cassa di risparmio ne ha date 5 mila. La congregazione di carità ne ha date altrettanto.

Il resto farà la cittadinanza milanese, con quel suo slancio tradizionale, non mai smentito, quando si tratta di concorrere ad un'opera buona e civile, qualunque essa sia.

Oltre all'opera di soccorso, il comitato tratta con gl'industriali per conoscere le vere cause del licenziamento di tanti operai, proponendosi in pari tempo di cercare i mezzi perchè siano ravvivati i lavori nelle officine. Si faranno premure anche al governo perchè, con le ordinazioni, aiuti l'industria nazionale.

Le crisi operaie, almeno a Milano, come si vede, non sono abbandonate al silenzio degli uni, all'indifferenza degli altri. Al contrario formano l'oggetto degli studii e dei sagrifizii di tutti gli enti cittadini, in una nobile emulazione di sollecitudine fraterna e di soccorso.

E a Roma? Se l'iniziativa è mancata finora, giovi almeno l'esempio della capitale lombarda.

Cremazione

La cremazione guadagna terreno, e quella di ieri è stata la 45. eseguita nel forno crematorio di Campo Verano. L'estinto che per volere testamentario ha preferito la fiamma del rogo a ciò che Mantegazza chiama la poesia dei fiori e della fossa, si nominava Bernardo Marselli, ed era nativo del rione Borgo. L'associazione anticlericale, di cui era stato socio, l'accompagnò con pompa civile di rappresentanze e di bandiere.

Tiro a segno.

Grande concorso all'esercizio domenicale del tiro a segno nei prati della Farnesina, Vi erano 400 tiratori. Furono premiati con medaglia d'argento i signori: Sirletti Francesco, Gerbino Ferdinando, Costantini Lorenzo, Vitalini Francesco, Grandi Achille, Castellani Arnaldo.

Regali salati.

Un inserviente di agenzia ferroviaria s'era dato in questi giorni ad un'industria poco onesta ma molto proficua. Alterando le bollette di spedizione, egli intascava la differenza pagata in più dai destinatari delle merci trasportate a domicilio. Per tal modo non eran pochi coloro ai quali era toccato di pagare per trasporto un valore doppio ed anche triplo degli oggetti ricevuti come regali delle feste natalizie.

Alcuni, ai quali la cosa non andava giù, avevano reclamato, e più specialmente l'on. La Cava, vittima anch'esso del truffatore.

Ma l'on. La Cava, con quel fine odorato dell'uomo già questore a Napoli, già segretario generale dell'Interno, comprese subito di che si trattava, e delicatamente lo fece cascare in trappola.

Povero fanciullo!

In casa dei signori Panfili, come in ogni famiglia borghese, si discorreva fin dalla mattina di domenica del programma con cui si sarebbe celebrata l'ultima festa di Natale. Nel pomeriggio, dopo l'allegro e succulento pranzo apparecchiato, non poteva mancare, si sa, la gita in vettura, fuori porta. Se ne parlava a tavola come dello spasso che doveva chiudere quella giornata di ricreazione, e Agesilao, un figliuoletto di 14 anni, fuori di sè dalla gioia, batteva le mani con impazienza.

Quando giunse la vettura dinanzi al portone di casa, in via dell'Arancio, egli fu lesto ad arrampicarsi su in cassetta. Voleva stare lì, accanto al cocchiere. Si sarebbe divertito di più. E i genitori, un po' per contentarlo un po' perchè erano in troppi, lo lasciarono fare.

Così partirono, allietati dal sole del pomeriggio dolce e sereno, ordinando al cocchiere di uscire fuori Porta San Giovanni. Ma come giunsero al Colosseo, uno dei cavalli, adombratosi, non volle più saperne di andare innanzi. E poichè il conduttore tempestava con la frusta, la bestia impermalita si diede a sparar calci con tale violenza che colpiva in uno stinco il povero Agesilao Panfili, che n'ebbe spezzata la gamba.

Ed ecco in qual modo si chiuse la giornata di domenica per la sventurata famiglia.

DJALMA.

MUSICA E PROSA

Teatro Apollo. — La terza rappresentazione del Lohengrin che ci doveva essere ieri sera all'Apollo fu sospesa, per improvvisa indisposizione del signor Stagno.

Augurio, da parte nostra, di pronta guarigione.

I grandi teatri italiani.

È forse l'elettricità soverchia dell'atmosfera umida, è l'indolenza prodotta nel pubblico da questa afa politica, lunga come la barba del primo ministro, è il sistema nervoso delle signore divenuto amabilmente eccitabile? Noi non sappiamo davvero, ma gli è un fatto, il famoso Santo Stefano non ha recato molta fortuna a' nostri grandi teatri.

I telegrammi infuriano, gli articoli piovono, le appendici dilagano da per tutto; ma, in fondo, la nota che domina è una, quella dello scontento: uno scontento malinconico, vergognoso, quasi represso; ma, in somma, scontento.

A Venezia, nel teatro della *Fenice*, il *Profeta* è stato quasi un profeta di mal augurio. Si loda il direttore Usiglio, si è cortesi per gli artisti e segnatamente per il tenore De Negri e per le signore Falconis e Scifoni; ma e le lodi e le cortesie son fatte a denti stretti, con molte restrizioni, con parecchi dispareri. Non si ha il coraggio di ribellarsi assolutamente; ma, tra gli elogi, i *ma* si moltiplicano. Scontento!

—

Al *Regio* di Torino *Le Villi*, opera nuova del maestro Puccini, non hanno soddisfatto al gusto del pubblico e della critica. Sì, ci sono delle bellezze di prim'ordine non si dice; il libretto di Ferdinando Fontana vinse di molto la solita fungaia de' librettucoli alla Piave certo; l'opera era già stata premiata al concorso Sonzogno: tutto va bene. Anche il Puccini aveva avuto il battesimo del Dal verme, e la partizione era stata acquistata dall'editore Ricordi. Non di meno il pubblico, ch'è sempre un cavallino restio, s'impenna, stringe il morso, dà a dietro... Tutto sommato, siamo sempre lì. Scontento.

Fortuna che l'opera sarà presto rappresentata alla *Scala*, dove avrà, speriamo, un successo che n'affermi il merito incontestabilmente.

Io non conosco *Le Villi*. Ma mi ricordo di avere inteso, ne' concerti orchestrali di Torino, due magnifici preludi sinfonici del giovine maestro; ed ho ragione di sperar molto dal suo ingegno vivo e robusto.

Certi ammiratori

Carlo Réné, il giovine musicista francese, che ottenne all'ultimo concorso dell'Accademia il secondo gran premio di Roma, riceve un giorno un biglietto profumato:

« Caro signore,

Quando vorrete restituirmi le mille lire che un mese fa ebbi il piacere di prestarvi, potrete consegnarle alla mia amica Zoe, alla quale, poi che la vedete tutti i giorni, potete anche recare un bacio da parte mia.

LOLA M. »

Il maestro scatta su come uno spiritato: che diamine, egli non aveva mai chiesto nulla a quella Lola M. che non conosceva nè pur di vista. Si figura uno scrocco, ed è lì per rispondere come si deve, quando arriva un altro e poi un altro e poi dieci altri biglietti dello stesso tenore. Evidentemente, egli aveva chiesto del denaro a deputati, a senatori, a giornalisti, a tutto il mondo, perbacco! E se n'era dimenticato? Che diavolo! Pensò allora che fosse uno scherzo di cattivo gusto di qualche amico intimo. Ma che! le lettere seguitavano a fioccare.

Gli venne allora un sospetto, e avvisò la polizia. Infatti il commissario Kuhln mise le mani addosso a un tal F...., che s'era appunto dato all'ingegnosa speculazione di farsi passare per il Réné e di chieder denaro per lui. Ma il più bello è la disinvoltura con la quale, interrogato dal commissario, l'onesto F.... rispose:

« Sono così ardentemente ammiratore del maestro Réné, che, non potendo rendergli altro omaggio, gli rendo quello di pigliar qualche volta il suo nome ».

Che cosa vuol dire la gloria, eh? Alla larga!

Veuillot e Gounod.

Il *Gaulois* prende a esaminare il terzo volume della *Corrispondenza* del famoso giornalista Luigi Veuillot, uno dei caporioni del leggittimismo francese. Questo terzo volume si compone di lettere dirette dal nero giornalista intransigente alla viscontessa di Simart-Pitray; e contiene dei particolari curiosi su gli uomini più eminenti della Repubblica. Ne caviamo un aneddoto intorno al Gounod, l'autore del *Faust*, lasciando la parola allo stesso Veuillot, che descrive un banchetto di preti al quale assisteva il celebre musicista. « Il Gounod si trova fra costoro così poco a suo agio, com'essi si sarebbero trovati fra le quinte dell'opera. La questione degli osservanti l'interessava solamente fino a un certo punto. Mi chiese in confidenza se conoscessi l'insegna d'una bettola di Strasburgo, che si lusingava d'attirare tutti gli studenti di diritto. L'insegna era un elefante ritto su le zampe posteriori, e aveva per motto

A l'eléf en droit. »

Carino il *calembourg*, non è vero? Per altro, che differenza tra il Gounod d'allora (1869) e il Gounod degli anni di poi, che spinse il suo misticismo fino a voler vestir la cocolla. Fortuna, che non anche l'ha fatto: se no potrebbero oggi le nostre signore gustar quella sua *Redemption*, della quale tanto bene si dice!

(Per telegrafo).

Torino *29, ore 8 pom.*

Questa sera al teatro *Gerbino* verrà data una novità del signor Giovanni Silvestri intitolata *Patatrac*.

La compagnia Gargano darà stasera al teatro Balbo *La figlia del sole* del maestro Rispetti.

Per domani sera al Gerbino è annunziato il dramma in quattro atti del conte Carlo Rusconi intitolato: *Un matrimonio mistico*.

L'attore Cola colpito l'altro giorno da apoplessia durante le prove, comincia a migliorare.

La rappresentazione della *Teodora* non è ancora fissata.

« IL PATATRAC » E LA FIGLIA DEL SOLE

Torino, *30, ore 2.*

Il *Patatrac* del Silvestri rappresentato ierisera ebbe un discreto successo.

La *Figlia del Sole* un esito molto mediocre. I meriti di questo lavoro sono *imponderabili*.

La Cameriera astuta

Non parlo di quella messa in versi martelliani, sulle scene, un quarto di secolo fà da Riccardo Castelvecchio. Parlo di una biondina, morbida e rosea che serve la Contessa di *** e le ruba spesso gli amanti. Ha un difetto solo; è capricciosa come una duchessina, e la generosità della sua signora non basta. L'altro giorno ha veduto un manicottino di scimmia, più o meno autentica, e se ne è invaghita pazzamente. Voleva comperarlo ad ogni costo; ma il suo borsellino era magro magro, e le mancavano undici lire. Come trovarle? Ebbe un'idea luminosa. La contessa di *** l'aveva incaricata di acquistarle tutti i volumi della *Collezione Moderna* edita dalla casa Sommaruga, che usciranno nell'annata, e gliene aveva anticipato il prezzo in lire ventiquattro. Che fa l'astuta cameriera? Si reca dal nostro amministratore e gli chiede:

— Scusi. Il premio facoltativo del *Nabab* si accorda anche agli abbonati di un trimestre?

— Per servirla.

— Eccole tredici lire; sette per il trimestre e sei per il premio facoltativo. Mi raccomando di mandarmi i volumi della *Collezione Moderna* il giorno stesso in cui saranno pubblicati.

— Non dubiti.

Fa un grazioso inchino e colle undici lire risparmiate va a comperarsi il manicotto di scimmia dal pelo lucido e nero, nel quale affonda le manine coperte di guanti di Svezia, smessi dalla sua signora.

CONSEGUENZE DI UN *A*

Se ne parlò allora come di un equivoco grazioso. All'esposizione di Amsterdam c'erano due quadri firmati *A. Stevens*, benchè non fossero fatti dal medesimo pittore e fra i due Stevens ci fosse la differenza che passa tra un formaggino di Montevecchio e una busta per profumare la biancheria.

A ogni modo il giurì dell'esposizione decorò uno degli Stevens e mandò il decreto all'altro.

Così infatti pareva appianata ogni difficoltà.

Alfredo Stevens aveva meritata la decorazione, quindi certo non ne aveva bisogno per esser un artista egregio.

Agapito Stevens per contrario non meritava forse neppure il biglietto d'ingresso gratuito che si dà agli espositori, quindi era proprio carità fiorita consolarlo dell'ingiustizia del caso, che lo aveva trattato semplicemente da Agapito, negandogli l'ingegno dell'altro Stevens.

Essi avevano un *A* di comune, e quell'*A* li metteva in grado di potersi scambiare magari la proprietà artistica dei loro quadri. Perciò Agapito ricevuta la decorazione ringraziò quell'iniziale ben augurata e la fretta del segretario, che non aveva avuto la pazienza di scrivere per disteso il nome del decorato, e si pigliò le congratulazioni degli amici.

Ma dopo qualche tempo l'equivoco fu riconosciuto e ser Agapito, invitato a restituire la decorazione.

E Agapito non è sciocco. La decorazione anche mal data era per lui ben ricevuta. Chi doveva esser decorato?

Un A...'. Stevens? Chi più A..... di lui? Se volevano decorare l'altro Stevens padronissimi, egli non si opponeva; ma intanto quella lì, egli se la teneva. Il possesso vale per titolo.

Giunta a questo punto la quistione si trasformava naturalmente in giudiziaria e il processo cominciò e il dibattimento si farà presto.

I giudici e gli avvocati troveranno difficilmente casi analoghi in giurisprudenza da citare. Di A. Stevens, ce n'è due, ma di un Agapito come questo la storia dei tribunali non ricorda altri esempii.

BOMBAY.

POLITICA

INFORMAZIONI

Il principe Girolamo Napoleone Bonaparte è arrivato stamani col treno delle ore 12 30 ed ha preso alloggio all'Hôtel di Londra.

Lo accompagna suo figlio il principe Luigi.

Nella fermata si è recato a visitare la Chiesa di San Pietro ed il Colosseo.

Domani sarà ricevuto al Quirinale.

.....

Il conte Paar Ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede si è recato stamani in carrozza di gala al Vaticano per presentare al Pontefice gli augurii di capo d'anno.

Alle ore 11, 55 faceva ritorno al suo Palazzo in Piazza Venezia.

.....

Siamo in grado di confermare che l'on. Brioschi sta organizzando una forte opposizione al progetto per Napoli, ritenendo egli che con tale legge si costituirebbe un pericoloso precedente, essendo essa informata a idee di favoritismo non richieste dalle condizioni di Napoli.

L'on. Brioschi ha già preparato il discorso che pronuncierà in Senato.

Sosterrà fra l'altro che i lavori di demolizione debbono essere fatti esclusiva-

II Appendice

IL MARITO DELL'AMICA

Proprietà letteraria

Venne di lì a poco, la signora Guidobelli così elegante nel suo abito di velluto nero a ricami di blonda applicata, che la Bonamore le fece, quasi senza accorgersene, una riverenza e un complimento.

Poi capitò la contessa Baracconi divota e caritatevole, vedova di due mariti, in procinto di prendere il terzo, e dominata dall'idea fissa di fondare un ospizio, a ottanta anni, in espiazione de' suoi peccati. Poi la graziosa Nina Menni, che era stata tanto infelice nel suo primo amore da farsi perdonare tutte le consolazioni prese dopo.

Il salotto di Sofia si riempiva a poco a poco di fruscii di gonne frastagliate, di ondeggiamenti di trine, di guizzi serpentini, di carni profumate e di chiome dipinte. Era press'a poco la stessa società del concerto; con una musica di paroline melate che tenevano le veci dei notturni di Chopin; colle stesse occhiatine sapienti, coi sorrisi frenati nella cerchia lucente del cinabro.

Si parlò della festa, Sofia volle schernirsi, disse che non era una festa, ma una semplice, semplicissima riunione di famiglia.

— Quelle appunto che mi piacciono, — rispose la Bonamore.

— Senza lusso — aggiunse la contessa.

— Quell'odioso lusso — osservò la Guidobelli — ch'io non posso soffrire. Fa tanto piacere uscire di casa come ci si trova, alla buona....

Tutte le signore approvarono, mulinando subito che toeletta avrebbero potuto sfoggiare alla festa di Sofia.

Entrò Alfredo Bandini.

Maria ebbe nel cuore un movimento di rivolta contro tanta impudenza, ma non diede a divedere nulla. Sofia le volse una occhiata inquieta:

— Mi perdoni signora, se vengo a sorprenderla nel *sacra sacrorum* delle sue visite intime.... Sono impaziente di avere notizie del bambino.

— Mio figlio sta benissimo, grazie.

Nel rispondere così, la voce di Sofia era alquanto alterata; sembrava anche a lei che Bandini spingesse oltre il suo zelo. Si trovava presa in una rete le cui maglie si stringevano d'ora in ora.

— Molto più — continuò Bandini — che un telegramma ricevuto in questo momento mi obbliga a partire stasera per Firenze.

Ognuna di queste parole era sottolineata. Sofia comprese la necessità di nascondersi agli occhi del terribile areopago che le stava d'intorno ed esclamò con simulata indifferenza:

— Ah sì? — poi volta a Nina Menni — Che bel cappellino! È ancora la Chaillon che ti serve? La Bonamore si alzò per uscire; la Guidobelli anche. Sofia le accompagnò fino all'uscio, e nel tornare al suo posto trovò Bandini insediato in una seggioletta bassa dietro la sua poltrona.

— Come, lei sta lì?..

— Se mi permette — rispose egli col suo brutto sorriso da satiro.

Sofia si gettò nella poltrona con un abbandono di donna vinta; la poltrona cigolò prima che il sorriso di Bandini fosse finito.

La contessa e Nina Menni avevano impegnato una discussione sopra Sarah Bernarhdt, Nina assicurava che la Bernarhd piace molto agli uomini; la contessa negava, in base alla propria esperienza sostenendo che gli uomini amano le donne grasse.

Intanto Bandini, audacemente, mormorava qualche parola nell'orecchio a Sofia.

Maria fingendo di accomodare i fiori nelle giardiniere, non li perdeva di vista, finchè Bandini con una sveltezza di prestigiatore fece scivolare il suo piccolo portafogli dietro il guanciale sul quale Sofia appoggiava le spalle.

— Le donne magre — strillò Nina Menni — hanno sempre fatto impazzire gli uomini. Che ne pensa il signor Bandini?

— Noi uomini — disse Bandini, accompagnando la frase con una profonda occhiata da sfinge — amiamo la donna che ci ama.

Un fremito sottile agitò le spalle di Sofia.

— Ve ne andate di già? — chiese, vedendo le signore in piedi.

Poco dopo uscì anche Bandini, trionfante, riempiendo il vano della porta colla sua aitante persona, dopo avere stretta la mano a Sofia in un modo speciale. Le due amiche si trovarono di fronte, sole.

A Maria pesava assai il secreto che aveva scoperto e se non fosse stato il dubbio di peggiorare le cose con una risoluzione precipitata, avrebbe voluto prendere Sofia nelle braccia e scongiurarla di troncare ogni relazione con quel bellimbusto vanesio e insolente.

— Hai veduto le mie amiche? — disse Sofia — amiche per modo di dire, perchè non ve n'è una sola che io ami come amo te.

— Lo spero bene.

— Quelle signore non ti sono piaciute?

— Sarò schietta. No.

— E a me neppure.

— Oh scusa... allora perchè le ricevi?

— Mio Dio come si fa? Bisogna pur conoscere qualcuno.

— Scegli meglio.

— Scegliere! E chi scegliere? Dove? Se tutta la società è uguale!

Si alzò e fece qualche passo, stringendo la mano, pendente lungo le pieghe della gonna. Maria sospettò che nascondesse così il portafogli di Bandini. Era agitata, nervosa; andò un momento nella sua camera e poi riapparve, sempre colla mano stretta fra le pieghe dell'abito; si avvicinò al tavolino, allo stipo, alla caminiera, toccando i vasi, i libri, con un fare che voleva parere svogliato e che tradiva invece una forte preoccupazione. Alla fine tornò a sedere, rassegnata. Il portafogli non era più nella sua mano.

— La signora Bonamore — riprese Maria, seguendo con una calma apparente il filo del discorso — non deve vedere di buon occhio la signora Guidobelli...

— Lo credo. È la sua rivale.

— Prima che tu venissi, ne parlava come di una relazione poco onorevole...

— Già, perchè le ha rubato l'amante.

— L'amante?

— Sì, quello che aveva prima del cugino, che le è antipatico e che le serve solamente negli interregni come facente funzione.

— Tutto ciò è molto brutto.

— Ma!

Sofia si strinse nelle spalle; prese, dal tavolino accanto una sigaretta, l'accese e incominciò a fumarla, lentamente, cogli occhi distratti, rivolti al soffitto.

— Infine tu sei amica della signora Guidobelli?

— Come di tutte, come di nessuna...

— E la inviterai alla festa, insieme alla signora Bonamore?

— Perchè no? Sono donnine simpatiche, eleganti; dove vanno loro si traggono sempre dietro un codazzo

— Ma intimamente, tu le stimi?

— Che domanda curiosa! Sei sempre la stessa. Come si fa a conoscere così bene le persone da sapere se si debbano stimare o no?

— Ammesso che non è facile, vi sono tuttavia dei segni esterni che possono servire di guida; e poichè tu stessa narri le avventure galanti di queste signore...

— Ma sono cose che si vedono tutti i giorni, che non hanno nessuna importanza. Si capisce proprio che hai vissuto in un deserto.

Sofia diventava sempre più nervosa, acre; la voce le usciva dalla gola fischiando, con un sibilo acuto. Era sotto l'impressione di una immensa seccatura.

Maria non si sgomentò; vedeva la crisi vicina e le moveva incontro coraggiosamente. Oramai si comprendevano. In quella battaglia coperta giuocavano la loro amicizia; o ne uscivano insieme abbracciate o diventavano nemiche per sempre.

— Mia cara Sofia, quando una donna che ha un marito buono, onesto, leale, si lascia trascinare da frivole apparenze di passioni....

— La signora Bonamore è vedova — interruppe Sofia seccamente.

— Ed anche la signora Guidobelli?... E Nina Menni?...

— Sì, sì anche quelle, è vero. — Sofia era al massimo grado dell'eccitazione nervosa. — Ebbene, sono tutte così, che farci? E' una marea che sale, sale sempre, ci avvolge, ci stringe, ci soffoca. Essa parte dai luoghi più turpi, attraversa la società equivoca, serpeggia nel mondo elegante, arriva fino alle donne oneste.... ne siamo innondate addirittura. Difendersi è inutile. E' come quando si cammina in mezzo al fango, sulle prime si evita la più piccola macchia, poi ci si adatta ad averne qualcuna, ma solamente sul tacco degli stivaletti; il fango cresce e ne abbiamo fino alla caviglia; un bel momento ci si accorge che esso è spruzzato anche sull'

mente dal Municipio, trattandosi di lavori di puro interesse locale.

L'on. Brioschi si è inteso su queste idee con diversi senatori.

.....

Il Papa, dopo aver nominato monsignor Lachat governatore apostolico del Canton Ticino, gli ha diretto una lunga lettera in cui lo eccita a continuare nella sua linea di politica ultramontana e ne lo elogia grandemente.

.....

—Lo sostituzione di Feraud ad Ordega nel consolato generale francese al Marocco ha prodotto la migliore impressione alla Consulta.

.....

I firmatari delle Convenzioni ferroviarie, hanno fatto pervenire a S. E. il presidente del Consiglio la loro adesione a tutte quelle piccole modificazioni che potessero venire aggiunte ai contratti intervenuti fra le Società Assuntrici e il governo, e particolarmente sugli articoli che riguardano le tariffe.

Per esempio: qualora dopo due anni di esperimento le Voci dovessero subire delle modificazioni riconosciute necessarie dallo sviluppo e dalle esigenze del Commercio, le Società non opporrebbero ostacolo ad accettarle quante volte non si spostasse la base del contratto.

Ieri alle due il corpo accademico della nostra Università si recava al Ministero dell'Istruzione per presentare i suoi augurii all'on. Coppino

.....

Oggi il ministro Coppino accompagnato dal suo segretario particolare si recherà a Tivoli a presenziare la premiazione degli alunni di quel collegio convitto.

.....

Sono terminati gli studii della linea ferroviaria Roma-Viterbo eseguiti sotto la direzione del comm. Salvini.

PER TELEGRAFO

(*Servizio particolare del* NABAB)

PER LA VITA DI GLADSTONE.

Londra *29, ore 12'50 pom.*

Si teme qualche nuovo tiro dei feniani. Le autorità scopersero un deposito considerevole di dinamite importata dall'America. In seguito a questi sintomi, e siccome il presidente del gabinetto ricevette lettere minatorie, la polizia di Londra ordinò che il palazzo del signor Gladstone sia, di giorno e di notte, custodito da appositi vigili.

LA LOTTA TRA I COMUNARDI.

Parigi *29, ore 11 ant.*

Ieri una brigata di polizia e una di guardie a cavallo dovettero intervenire per isgomberare la strada dagli anarchisti e dai socialisti, i quali gridavano freneticamente: *Viva la Comune!* Prima di allora quei due partiti avevano preso parte ad un comizio operaio nella sala Levis. Siccome a presidente del comizio fu nominato un socialista, gli anarchisti si riunirono in un angolo della sala per protestare contro la scelta del presidente. Vennero alle mani. Quindici socialisti furono gravemente feriti.

UN SOCIALISTA INTERDETTO

Vienna, 29 5 pom.

Nell'assemblea dei socialisti viennesi doveva iersera parlare il noto socialista tedesco Liebklueht. Accorsero all'assemblea parecchie migliaia di operai per sentire l'apostolo. Però, sulla base delle leggi eccezionali, un commissario di polizia proibì a Liebklueht di parlare. Gli astanti ne furono indignati. L'assemblea si sciolse.

Furono fatti molti arresti, specie di coloro che inneggiavano a Liebklueht.

— A Budapest fu scoperta un'altra tipografia segreta nella quale si stampavano proclami sanguinari contro gli ebrei.

— Un numero della *Nouvelle Revue*, confiscata testè, fu pagato 150 fiorini.

AFFARI FRANCO-CHINESI.

Parigi, 29, 1 pom.

Non è ancora constatato che la Francia abbia rotta qualsiasi relazione colla China.

Molti giornali anzi affermano che siano state iniziate nuove trattative e che l'imperatore del Celeste Impero abbia offerto al governo francese un'indennità di guerra di 50 milioni.

Parigi, 29. 1.15 pom.

I giornali rossi, specie il *Cri du Peuple*, eccitano il popolino, con articoli sovversivi, alla sommossa. Uno di essi dice che la guerra colla China è per l'attuale governo una fonte inesauribile di ricchezza.

AI BENEMERITI DI NAPOLI

Napoli, *29, ore 11 pom.*

Furono offerti tre album coperti di firme di cittadini: uno all'arcivescovo legato in stile del 1400. Un altro al prefetto, stile longobardo del 1100. Un terzo al sindaco di stile del 1300.

COMPAGNIA DI SOCCORSO

Per iniziativa del signor Lapegna fu fondata una compagnia di soccorso pubblico — presidente De Zerbi, componenti Bovio, Giusso, Schilizzi, Filangieri, Campodisola ed altri benemeriti.

PEL CAPITANO CECCHI

Il diploma che la società africana ha destinato al capitano Cecchi è dipinto dal Miola su raso grigio. Rappresenta l'Italia e l'Africa, ed ha una incisione in caratteri cofti.

I FUNERALI DEL COMM. BAGGIARINI

Torino, *29, ore 7 10.*

I funerali del comm. Baggiarini sono riusciti imponenti. Tenevano i cordoni del feretro l'on. Chiaves rappresentante del municipio, Veggezzi per il consiglio dell'ordine degli avvocati, il presidente della Corte di cassazione e il presidente e il procurator generale della Corte d'appello.

Terminati i funerali la salma fu trasportata alla Venaria dove sarà deposta accanto a quella della madre, morta nell'anno scorso.

NOZZE GIORNALISTICHE

Bologna, *29, ore 3,50 pom.*

È imminente il matrimonio di Antonio Cuzzocrea direttore della *Gazzetta d'Emilia*, colla prima donna Borghi-Mamo. Dicesi che Cuzzocrea abbandonerà il giornalismo.

I PROGETTI DI LINARI

L'ingegnere Linari, nostro concittadino, esporrà al pubblico in Roma i disegni relativi al suo piano di sistemazione della piazza del Duomo di Milano unitamente a quelli della sua grandiosa galleria da costruirsi nella vostra Piazza Colonna.

FUGHE DI GAS E DI AVVENTORI

Nella scorsa notte il gas si spense subitamente in molti caffè. Ne conseguì un grande spavento con analoga confusione nelle tenebre. Gli avventori colsero questo ultimo pretesto per fuggire senza pagare.

UOMINI E CAVALLI

Oggi il maestro elementare Comani Cesare, in *via Paggiali*, cadde scivolando. In quella gli passò sopra una carrozza, ferendolo gravemente allo stomaco.

— Un cavallo imbizzaritosi presso un maniscalco, mentre lo stava ferrando, ruppe la cavezza e prese una corsa furiosa; cadde in un fosso dove, malgrado grandi sforzi accompagnati da forti nitriti, affogò.

UN' ASSOCIAZIONE AGRICOLA

Presso il nostro Comizio Agrario si sta promuovendo una grande Associazione agricola per tutta l'Emilia. Essa avrà per intento di eccitare il governo, le provincie e i comuni alla protezione e all' incremento degli interessi agricoli.

CONTRO L' UBBRIACHEZZA

La società di mutuo soccorso tra i lavandai testè fondata e la società di patronato contro l' ubbriachezza propongono ai principali di pagare gli operai non più sabato, bensì dopo la domenica, per far scemare gli stravizi festivi. Benchè si applauda all' ottimo pensiero, lo si riconosce però di assai difficile attuazione.

L'ASSASSINIO DI UN BERSAGLIERE

Palermo, *29, ore 4,35. pom.*

Nel territorio di S. Giuseppe Jato circondario di Palermo una pattuglia in perlustrazione, composta di un carabiniere e di un bersagliere, fu assalita da ignoti malfattori.

Il bersagliere Carmeluti rimase ferito al petto da quattro proiettili.

Egli è moribondo.

Il carabiniere è illeso.

Gli assassini vengono attivamente ricercati dalla pubblica forza, ma per ora senza risultati positivi.

Furono operati arresti di persone sospette, nelle vicinanze del luogo ove avvenne il conflitto.

PARTENZE

Palermo, *29, ore 4 pom.*

Sono partiti per Roma il prefetto senatore Bardesono ed il comm. Colapietro.

Il comm. Colapietro si reca costì per assumere il nuovo ufficio di procuratore generale presso la vostra Corte di appello.

SCANDALO GIUDIZIARIO

Firenze, *29, ore 7 pom.*

In un dibattimento per omicidio, che si sta discutendo alla nostra Corte di assise, accadde un gravissimo scandalo.

Il delegato di pubblica ricurezza signor Magnolfi nel fare la sua deposizione come testimone invei contro il difensore dell'imputato, avvocato Severi deputato al Parlamento trattandolo di *vigliacco*.

Nacque un parapiglia da non potersi descrivere.

Il presidente impose al testimone di ritirare la parola ingiuriosa.

Questi disse di ritirarla ma incondizionatamente.

Ciò naturalmente non appagò il collegio della difesa. I difensori non accettarono tale maniera di ritrattazione e promossero un incidente, che dura da parecchie ore.

L'uditorio è vivamente impressionato da questo incidente.

MISERIA IN GHETTO

Firenze *30, ore 10 ant.*

L' Ingegnere municipale incaricato di far le perizie nel Ghetto trovò un quartiere composto di quattro grandi stamberghe abitate da ventiquattro persone, oltre quattro cani, sei gatti e alcuni polli. Ciò mostra lo stato miserando di quel lurido quartiere di Firenze.

Non è stato possibile sapere fino ad ora chi sia il *dominio utile* di tal quartiere, nè dagli inquilini, nè dal catasto, nè dall'agente delle tasse.

Torino, *30, ore 1,30.*

Il prefetto Casalis è partito per Roma.

LA NUOVA UNIVERSITA'

Continua vivissima la polemica sull'ubicazione dei nuovi edifici per l'Università.

Alcuni si vorrebbero al Valentino, altri nel borgo Vanchiglia. A sostenere quest'ultima tesi concorrono gli interessi di molte banchè, che posseggono colà molte aree fabbricabili.

(AGENZIA STEFANI)

L'Aja, 29.

Il governo olandese ha riconosciuto l' associazione africana, attenendosi alla forma di riconoscimento adottata dall'Italia.

Madrid, 29.

A Periania, provincia di Malaga, una montagna crollò causa il terremoto. Le 750 case esistenti a Periania furono distrutte. 35 cadaveri vennero estratti dalle macerie. 18 feriti ed altri 23 cadaveri furono trovati nelle vicinanze del paese e 20 nella campagna.

Ad Alcaucin si ebbero a deplorare simili disgrazie. Furono rinvenuti cinque cadaveri.

In Antequera tre chiese e parecchie case minacciano rovina.

Gli abitanti sono fuggiti.

A Cordova vi ha grande panico. Gli abitanti fuggono.

Vi sono alcuni feriti. Le case sono danneggiate.

Madrid, 29.

Mancando il telegrafo in diversi punti dell'Andalusia, il corriere reca nuovi dettagli sui terremoti del 25, 26, 27 e 28. Si crede che le vittime oltrepassino il migliaio. Il governo spedisce soccorsi.

Berlino, 29.

La *Norddeutsche Allgmeine Zeitung*, rispondendo all'articolo del *Daily-News* sulla pretesa politica che la Germania seguirebbe nella questione egiziana verso l'Inghilterra, dice: « Le potenze continentali considerano la questione egiziana dal punto di vista delle loro reciproche e pacifiche relazioni. Finchè non sarà avvenuto l'accordo anglofrancese, la Germania rifiuterà di accettare le proposte inglesi. La Germania vuole mantenere i suoi benevoli sentimenti verso l'Inghilterra, ma essa non rinunzierà alla sua politica pacifica verso la Francia per rendere un servizio alla Gran Brettagna. E' improbabile che la questione egiziana possa essere risolta mediante uno scambio di Note diplomatiche. Nessuna potenza vorrà essere la prima a pronunziarsi, pregiudicando l'opinione delle altre potenze. »

Torino, 29.

Stasera col treno diretto Torino-Roma, sono partiti il principe Gerolamo Napoleone ed il figlio Luigi. Essi vennero accompagnati alla stazione dalla principessa Clotilde e della figlia Letizia.

Madrid, 29.

A Sorrox, nella provincia di Malaga, vi sono state nuove e più violenti scosse di terremoto.

La residenza municipale minaccia rovina; altre case sono screpolate.

Molte case del villaggio di Trigliana franarono; gli abitanti sono fuggiti nei dintorni.

Londra, 29.

Un treno di viaggiatori provenienti da Liverpool si è scontrato con un treno di carbone fermo presso Wigan. Vi furono nella collisione 24 feriti; non si ebbe a deplorare alcun morto.

San Vincenzo, 27.

Il piroscafo *Manilla*. della Navigazione generale italiana, proveniente da Genova e diretto alla Plata, è giunto oggi.

Parigi, 30.

S. A. R. il Duca di Genova è giunto ieri ed è subito ripartito per Londra.

Londra, 30.

Il *Daily Talegraph* dice che il comandante navale dell'Australia ricevette ordine d'innalzare la bandiera inglese nelle isole Luisiadi, Woodlord, Long-Island e Book-Island, se un'altra potenza facesse qualche tentativo per annetterle.

Milano. 30.

Stamane alle 11.40 partirono per Bologna il Duca di Montpensier ed il Prineipe Antonio d'Orleans dopo essersi trattenuti quì tre giorni, alloggiati al *Grand Hôtel Milan*.

Londra, 30.

Il principe Tommaso è arrivato e procederà per Newcastle.

ALTO E BASSO

DA PIAZZA DI PIETRA

Credete che sia un bel gusto andare contro corrente? Io credo di no e non vorrei trovarmi nei panni di coloro, veri nuotatori a ritroso, che durante il mese avessero sempre venduto. La fiumana dell' aumento trascina tutto e tutti. Badino però gli aumentisti ai riporti indiscretamente elevati e siano prudenti.

Oggi abbiamo da segnare per la rendita un prezzo mai segnato da che esiste il Regno d'Italia.

Si è fatto 100 per fine gennaio 1885.

I capitalisti che si accontentarono di tagliare colle forbici i loro *coupons* ad ogni scadenza semestrale non ritrarranno più del loro denaro che il 4. 34 per cento. Se vogliono di più si rivolgano ai titoli industriali ai quali è riservato un bell'avvenire.

La rendita per contanti trovò compratori sino a 99. 70. Le obbligazioni S. Spirito furono anch' esse sostenutissime a 480. Le azioni immobiliari salgono vertiginosamente ed oggi arrivarono a 708, chiudendo domandate a 707 (e che domanda!)

Gaz sostenuto 1948 per gennaio.

Le azioni acqua Marcia trovarono compratori a 1330 liquidazione e 1340 fine prossimo.

La Banca generale leggermente sostenuta a 623 fine gennaio. Per fine corrente esordita a 620,60 piegò in seguito a molte offerte a 619.

Poco in Banco Roma a 673 ed in Condotte a 582,50 tutto per fine prossimo.

Deboli i cambi.

Parigi. Chequez 100,20.

Londra « 25,06.

S.

Théodora

di Sardou ha rimesso di moda il mondo bizantino. A Parigi non si parla d'altro e altrettanto accadrà fra breve in Italia, ove si è ripercossa l'eco dello strepitoso successo di cotesto interessantissimo dramma, il cui allestimento, dice il *Figaro*, è una risurrezione archeologica.

Io non so se ai tempi di Giustiniano, che al dire dell'Alighieri, — parlo dell' amante di Beatrice e autore della Commedia, non del sindaco di Venezia — racconciò il freno al nostro paese, non so, ripeto, se allora esistesse un giornale ufficiale dell' impero bizantino. Ma posso sull'onor mio affermare, che esiste ai tempi nostri la *Cronaca Bizantina*, giornale letterario di gran formato, con otto pagine di testo e quattro di copertina, che tira dodicimila copie, ed è a quattro colori, nel quale sono inseriti versi e prose dei più celebri autori viventi, con certificato dello Stato Civile, e si occupa di tutte le questioni d'arte e di letteratura all' ordine del giorno e della notte, sebbene costi solo dieci lire all'anno di abbonamento e dia in premio *Giano*, libro uno e bino, originalissimo, piccantissimo che vale da sè solo lire cinque.

Una persona che vuol mostrarsi fedele alla moda non può quindi fare a meno di abbonarsi alla *Cronaca bizantina*.

Egli è perciò appunto che il *Nabab* ha combinato un operazione cumulativa colla *Bizantina*, mediante la quale pagando sole lire 36,50 si hanno per tutto l'anno i due giornali, ciascuno coi relativi premi stabiliti, il premio facoltativo, cioè la riduzione del 75 0[0 sulla Collezione Moderna più un altro premio, cone sistente in uno dei seguenti due volumi, che costano lire tre: *L'arte della bellezza e il segreto della toilette* della contessa di Landsfeldt (Lola Montes, oppure: *L'inchiesta agraria* del comm. Stefano Jacini, senatore del regno.

Questa compensazione — così vantaggiosa — può chiamarsi anch'essa *Théodora*, che significa in volgare eloquio: Dono di Dio.

CRONACA FINANZIARIA

Dei diversi rami di cooperazione il bancario è quello che ha attecchito e si è sviluppato maggiormente in Italia. L' Inghilterra si distingue pei suoi numerosi sodalizi cooperativi di produzione, la Scandinavia e la Francia per quelli di consumo, la Germania e l' Italia per gl' istituti cooperativi di credito. (1)

Desiderosi che presto s'abbiano a sviluppare anche qui gli altri due rami importantissimi della cooperazione — *produzione* e *consumo* — affinchè ne avvantaggi il generale benessere, constatiamo intanto con piacere i rapidi progressi che fanno da noi le Banche popolari, e recentemente le Casse Cooperative di Prestiti, che sono una delle più belle esplicazioni della cooperazione nel fecondo campo del credito.

Queste istituzioni oltre abituare le moltitudini al risparmio ed alla previdenza molt plicano l' effetto utile del denaro, che invece di restar neghittoso negli infruttiferi salvadanai od in qualche angolo riposto della casa, viene affidato alle Banche Popolari, alle Casse di Risparmio ed alle Casse Cooperative di Prestiti, le quali tutte alla lor volta lo riversano al commercio ed alle industrie, facendo sprizzare sempre più i tesori della richezza nazionale e fornendo lavoro alle braccia.

Le Banche Popolari trapiantate in Italia dalla Germania entrarono presto nella simpatia delle popolazioni italiche, mercè lo zelante apostolato del Prof. Viganò, del prof. Luzzatti, dell'avv. Rosa e d'altri egregi uomini, che ci dispiace di non poter nominare tutti chè la schiera è lunga.

A differenza delle Unioni Germaniche di Credito, le nostre banche popolari vennero fondate sul principio della responsabilità limitata, per la quale i soci del sodalizio non rispondono dell'operato del sodalizio stesso che fino a concorrenza del valore delle azioni da essi sottoscritte. È noto che le Unioni di Credito Germaniche sono basate invece sulla responsabilità illimitata, per cui i soci rispondono con tutti i loro averi delle operazioni delle loro Unioni di Credito, che sono pertanto una felicissima applicazione del principio — *tutti per uno, ed uno per tutti*.

Vedremo in seguito come il principio adottato dalle Banche Mutue Italiane, mentre le ha fatte entrare subito nelle grazie delle nostre moltitudini, cui la responsabilità limitata andava più a genio e spaventava meno della responsabilità illimitata, le abbia però allontanate dal loro principale scopo, ed a poco a poco le abbia tramutate in fiorentissimi istituti di credito ordinario, i quali popolarizzarono, è ben vero, la Banca in Italia, ma non riuscirono a creare il vero credito popolare, come vi sono riuscite pienamente le Unioni di Credito Germaniche.

Le Banche a responsabilità limitata furono il nostro primo passo nel campo del credito popolare e non potevano inve averro esito più brillante. Esse sono un legittimo orgoglio del nostro paese e ci sono invidiate dalla stessa Francia, e dalla stessa Inghilterra.

Ma il bene non esclude il meglio, ed è con vero soddisfacimento che vediamo sorgere l'aurora d'altre istituzioni ancor più perfette — d'istituzioni cioè che saranno il completamento delle Banche Popolari come le tramvie sono il completamento della rete ferroviaria.

Il confronto parrà strano, ma pure, secondo noi, calza a pennello. Nella stessa guisa che le ferrovie servono i grossi centri, e le tramvie i piccoli, così le Banche a responsabilità limitata s'adattano ai grossi centri, e sono suscettibili di diventare colossi di potenza bancaria come la Banca Popolare di Milano; mentre le Casse Cooperative di Prestiti, fondate per lo contrario sulla responsabilità illimitata, avendo per la loro indole un ambito ristretto, non possono che attecchire nei piccoli centri, e svilupparvi il credito popolano.

A Loreggia, distretto di Camposampiero, venne recentemente istituita un'associazione in nome collettivo sotto il titolo di Cassa Cooperativa di Prestiti. Essa a somiglianza della Darlehncassen di Raiffeissen — già in numero di 700 in Germania — è fondata sul principio puro della solidarietà illimitata. Ha soci ma non ha azioni; non dà dividendi; ed il suo capitale proprio vien formato dagli utili sui prestiti fruttiferi solidariamente garantiti ed accordati ai soli soci. A questa istituzione è unita una cassa di risparmio perchè il sodalizio possa avere facilmente i capitali da impiegare nei prestiti a lunga scadenza ed a mite interesse.

Come di leggeri si vede, con siffatte istituzioni è sciolto il problema del credito all'operaio, al piccolo agricoltore, al colono ai quali vien prestato danaro unicamente sul lavoro e sulla moralità.

E ciò che in Italia pareva utopia, or si traduce in atto e vediamo sorgere Casse Cooperative di Prestiti non solo a Loreggia, ma anche a Trebaseleghe, a Cambiano, a Fagnigola, a Pravisdomini, ed in altri piccoli centri agricoli del Friulano.

Ne sia lode adunque al Dott. Wollemborg, al Dott. Töth ed al Prof. Viganò, che con conferenze e pubblicazioni invitano alla fondazione di queste benefiche istituzioni, completando la grande opera iniziata dai primi fondatori delle Banche popolari. È nostro dovere additare questi egregi filantropi, alla pubblica riconoscenza, e per omaggio alla giustizia, e perchè il loro apostolato trovi un' eco generosa in ogni angolo d'Italia.

* * *

La prima Banca Popolare sorse a Lodi nel 1865. A questa tennero dietro quella di Milano, di Cremona, di Varese ed altre finchè dalla Lombardia si propagarono nel vicino Veneto, poscia nel Piemonte, indi nell'Italia centrale, e per ultimo nella bassa Italia ed in Sicilia.

Dove maggiormente le Banche Popolari si svilupparono, si fu in Lombardia. Basti il dire che ve ne sono una cinquantina circa fra le quali alcune opulentissime, quali quella di Milano, di Cremona, di Padova, di Bergamo ecc. La Banca Popolare di Milano ha un capitale di quasi 8 milioni, una riserva di 4 milioni, e depositi per circa 60 milioni; è un istituto a basi granitiche. E come se ciò non bastasse, a Milano vi sono altre tre Banche Popolari, la Cooperativa Milanese che in meno di un anno ha raccolto un capitale di 2 milioni e mezzo, la Banca Agricola Milanese, e la Banca Operaia.

La Toscana disgustata dal cattivo esito della Banca del Popolo, fondata sui due principi sbagliati dell'accentramento e della molteplicità delle operazioni, cominciò solo da pochi anni ad istituire Banche Popolari, ed ora ne conta una ventina circa.

La Bassa Italia, che fu per molto tempo refrattaria a codeste istituzioni, in questi ultimi anni pare abbia voluto riguadagnare il tempo perduto, e andò seminando Banche Popolari per ogni dove, mostrando sempre più la buona stoffa dei meridionali, i quali una volta riconosciuta buona un' idea, con fuoco la traducono in atto, nè si ristanno mai dal farne attiva propaganda. La Bassa Italia a quest' ora vanta già più di cento sodalizi di mutuo credito.

La Sardegna — è vergogna a dirlo — non ha una sola Banca Popolare, Roma e le sue provincie non arrivano alla mezza dozzina, e queste poche hanno vita rachitica, e non certo rispondente ai grandi bisogni di quella plaga.

E pensare che mentre Roma — capitale d'Italia — raccoglie il fior fiore della intelligenza italiana, nessuna di quelle personalità che tutto possono, si è ancor levata a dotarla di Banche Popolari, se non potenti come quelle di Lombardia, almeno abbastanza robuste da aiutare efficacemente il piccolo commercio, e tutta quella svariata classe di persone che non possono avere facile accesso alle Banche di speculazione o presso banchieri. Bisogna proprio credere che lo spirito di partito, e le sterili gare politiche inaridiscano l'iniziativa e l'attività anche degli uomini di buon volere.

Noi che amiamo Roma come la nostra città natale, noi che ne siamo orgogliosi per i preziosi e grandi ricordi che racchiude, noi che desideriamo ardentemente che di essa gli italiani facciano quel che i francesi fecero di Parigi, cioè la città diletta del loro cuore, noi desideriamo veramente che presto Roma si rialzi anche economicamente, e sia dotata di tutte quelle istituzioni necessarie alla sua prosperità industriale e commerciale.

Epperò noi ritorneremo con insistenza su questo argomento, e non ci terremo paghi se non quando vedremo funzionare ne' quartieri di Roma prosperose Banche popolari, e nei piccoli centri agricoli del Lazio, le provvide Casse cooperative di *Prestiti*.

—

Sul punto di chiudere questo articolo ci giunge il prezioso lavoro del Dott. Wollemborg — *L'ordinamento delle Casse dei Prestiti* — e la conferenza del Prof. Viganò sulle Casse cooperative di Prestiti, da lui letta la settimana scorsa all'Istituto lombardo di scienze e lettere in Milano. Di questi due importanti lavori terremo parola in una delle nostre prossime cronache finanziare.

—

Continua ad agitare le Borse la notizia della perdita della causa da parte delle Azioni Romane comuni. Tali azioni quantunque offerte in questi giorni a 130 mancano assolutamente di compratori.

La sezione prima della Corte d'Appello di Venezia accolse interamente le conclusioni spiegate dai portatori delle Azioni trentennarie, dando ai medesimi completa vittoria tanto nelle conclusioni principali che nelle subordinate, condannando persino nelle spese i portatori delle Azioni comuni.

Il *Nabab* in Borsa.

LIBRI NUOVI

CIMBRO: Salita a Montecitorio — I Partiti.

CAMILLO ANTONA TRAVERSI: Studi su Ugo Foscolo.

LO STESSO: La salma di Giacomo Leopardi.

FRANCESCO CARVANO: Ricordanze storiche del Risorgimento Italiano (1822-1870).

N. CORAZZINI: Dente per dente. Roma, Sommaruga. Lire 1,00.

U. BARBIERI: In basso, con prefazione di Deamicis, Lire 4,00.

SAGINATI UGO, *Gerente-Responsabile.*

Roma, Stabilimento Tipografico E. PERINO.

NABAB

Per le condizioni d'abbonamento, vedi quarta pagina

Gratis. Un numero di Saggio della Gazzetta Musicale di Milano - foglio settimanale di lusso - illustrato.

II Appendice

ENIMMA CRUDELE

Proprietà letteraria

Cent' altre volte s'erano fatti scarrozzare, senza fine, lungo il malinconico muro a scarpa delle fortificazioni, e, quando veniva l'ora di rientrare, sempre era Teresa la prima a partire. Nascosto nella carrozza ferma, la vedeva saltare lesta i rigagnoli, camminare sul marciapiede senza che una pillacchera le macchiasse l'abito, e voltarsi come involontariamente per dargli un ultimo sguardo. In que' momenti sentiva egli, sì, a quali pericoli quella donna si esponesse per lui; ma, quando le comunicava i propri timori, ella rispondeva scotendo il capo con aria così schiettamente tragica: » Non ho figli. Che male mi posson fare, se non di prendermiti? Tra loro, benchè continuassero a non possedersi l'un l'altro del tutto, era quella familiarità di discorsi che non va mai disgiunta dalla passione contraccambiata. Si scrivevano quasi ogni mattina certi biglietti, uno solo de' quali sarebbe bastato a stabilire che Teresa era l'amante di Uberto, e pure ella non era tale. Ma qualunque fosse la particolarità sulla quale si fermasse il pensiero del giovane, egli trovava sempre che la signora di Sauve non gli avea ricusata veruna di quelle attestazioni di tenerezza che le aveva domandato.

Solo che egli non ardiva concepire null' altro più là del prenderle le mani, la vita, baciarla in volto e appoggiarsele, come un fanciullino, sul cuore. Con lui ella aveva quell'abbandono dell'anima, così intero, così confidente, così indulgente, unico segno dell' amor vero che non possa essere imitato dalla più avveduta civetteria. E, per contrasto a quella tenerezza, per accrescerne anche più la dolcezza, a ciascuna scena di tale idillio aveva corrisposto qualche doloroso colloquio del giovane con sua madre, o qualche crudele angoscia nel trovare la signora di Sauve, la sera, accanto a suo marito. Questi in realtà non badava menomamente a Uberto, ma il figlio della signora Liauran non era per anche avvezzo alle vituperevoli menzogne delle cordiali strette di mano offerte all' uomo che ingannamo,.. Pure, che cosa importavangli queste miserie, dacchè stavano per rivedersi nella cittaduzza inglese dove si proponevano di passare insieme un paio di giorni? Chi aveva avuta cotesta idea? Uberto o Teresa? Egli non lo avrebbe saputo dire.

Andrea di Sauve trovavasi in Algeria, per una informazione parlamentare, Teresa aveva un' amica di monastero, che abitava in provincia, e sicura per modo da potersene far passare per ospite. D' altra parte ella pretendeva che la posizione sulla strada da Parigi a Londra fa di Folkestone, l'inverno, il ricovero più sicuro, perchè i viaggiatori francesi attraversano tale città senza mai fermarvisi.

Al solo pensare di rivederla, Uberto sentivasi struggere il cuore in petto, sentivasi, con un fremito impossibile a dire, sul punto di precipitare in una voragine di mistero, di inebbriante oblìo e di felicità.

IV

Il piroscafo andava avvicinandosi alla scogliera di Folkestone, cullandosi sul guscio svelto tra l'onde verdi del mare appena rigate da spume d'argento. I due fumajuoli bianchi mandavano fuori un fumo che incurvavasi addietro sotto la pressione dell' aria tagliata dalla corsa.

Le due enormi ruote, rosse rosse, battevano le onde, e, dietro al vapore, si formava la scia, sorta di mobil solco, di glauca strada guarnita d'una frangia di muschio.. Era di quelle giornate dall'azzurro tiepido e velato, come se ne vedono talvolta sulla costa inglese verso la fine d'inverno — giornata di tenerezza e che si associava divinamente ai pensieri del giovane. S' era appoggiato coi gomiti sulla bastinga davanti, nè più se ne era mosso dal principio del tragitto, il quale era stato dei migliori.

Adesso vedeva i menomi particolari dell' entrata in porto: la linea cretosa della spiaggia, a destra, rivestita da quel po' d'erba, a sinistra l'argine afforzato dagli stecconi, e di là dall'argine, ancora più a sinistra, la cittaduzza con le sue case ordinate a scaglioni dalla base della scogliera fino al sommo. Egli le veniva esaminando ad una ad una quelle case che si disegnavano con una nettezza a mano a mano più precisa.

Quale fra tutte poteva mai essere l'asilo dove l'attendeva la sua felicità sotto le amate sembianze di Teresa di Sauve? Quale era quello *Star hotel*, che la sua amica aveva scelto nella guida, a causa del suo nome di *star* che vuol dire stella? « Io sono superstiziosa, aveva detto lei con una mossa da bimba, e poi, non sei tu la mia cara stella? »

Ella aveva frequente cotesto parlar carezzevole improvviso, al quale Uberto pensava di poi senza fine. Questi sapeva benissimo ch'ella non poteva certo aspettarlo allo scalo, eppure l'andava cercando con gli occhi, suo malgrado. Ma lei aveva spinto le sue precauzioni fino ad arrivare, la vigilia, per Calais e Douvres. Si distingue il viso di qualche abitante della città, l'unica distrazione de'quali consiste nel venire all'estremità di cotest'argine, affine di assistere all'arrivo del battello. Pochi minuti ancora, e Uberto sarà vicino a Teresa. Ah! se avesse da mancare al ritrovo? Se fosse stata malata, o sorpresa? Se fosse morta per via?...

Tutta la legione delle pazze ipotesi sfila davanti al pensiero dell'amante inquieto. Il battello è già in porto, i passeggieri ne sbarcano e si precipitano verso i carrozzoni. Uberto è quasi il solo che si ferma nella cittaduzza. Lascia che la sua valigia parta per Londra, e prende posto con la borsa da viaggio in uno dei legni fermi davanti allo scalo. Gli è venuto un momento di malinconia nel parlare col vetturino, e nell'accorgersi, benchè sia quello il suo primo viaggio in Inghilterra, quanto il suo inglese sia corretto ed intelligibile. Si rammenta della sua fanciullezza, della sua governante venuta dal Yorkshire, della cura che aveva sua madre di farlo parlare tutti i giorni. E se lo vedesse, ora, quella povera madre!... Poi, codesto ricordo svanisce di mano in mano che il leggero calesse, tirato da un cavalluccio che va di buon trotto va su allegramente per la salita ripida che porta fino alla città alta.

Stendesi alla sinistra del giovane l'ammirabile paesaggio marino, — sterminato gorgo d'un verde pallido confuso nella sua linea estrema con un gorgo turchino, e tutto seminato di barche, di golette, di battelli a vapore.

Sull'altura, la strada volta, il legno lascia la scogliera, entra in una viuzza, poi in un'altra, e poi in una terza, tutte fiancheggiate da case basse le cui finestre prominenti lasciano scorgere, dietro a' vetri, file di gerani rossi e di felci. Alessandro Uberto vede la porta di un vasto edifizio gotico, ed una piastra nera la cui sola iscrizione in lettere dorate gli fa battere il cuore. Egli si trova davanti allo *Star-hotel*. Il tempo di domandare all'ufficio se è arrivata la signora Silvia, — è il nome che Teresa prendere a motivo delle iniziali incise su tutti i suoi oggetti di adornamento, e si è dovuta fare iscrivere sul registro come artista drammatica; — il tempo ancora di salire due piani, di fare un lungo andito; il domestico apre la porta d'un piccolo appartamento, e, seduta ad una tavola, in un salotto, con quel suo viso dov'è cresciuto per la commozione profonda il pallore, vestita d'una specie d'abito da mattina di stoffa di seta rossa, le cui pieghe aggraziate le disegnano il busto, ma senza attillatura, ecco Teresa. Rosseggiano i carboni nel caminetto, il quale ha le pareti interne guarnite di maiolica colorata. Una finestra tonda, del genere di quello che gl' inglesi chiamano *Cow-windows*, termina la stanza, alla quale il mobilio ordinario di cotesta sorta di sale nella Gran Bretagna conferisce un aspetto di pacifica intimità.

« Ah! sei proprio tu, » prorompe il giovane, accostandosi a Teresa che gli sorride, ed egli mette una mano sul petto della sua amica come per convincersi della sua esistenza.

Quella dolce pressione gli fece sentire i battiti disordinati, sotto la tenue stoffa, di quel cuore di donna felice: « Sì, sono proprio io », rispose ella con più languidezza dell'usato. Egli le si mise a sedere accanto, e le loro bocche si cercarono. Fu uno di quei baci di una dolcezza suprema, nel quale due amanti che si rivedono dopo un'assenza si sforzano di mettere con la tenerezza dell'ora presente tutte le tenerezze inespresse delle ore perdute. Li disgiunse un lieve colpo picchiato alla porta.

— « È il tuo bagaglio, disse Teresa respingendo l'amico suo con un gesto di rammarico; e, con un sorriso fine: vuoi vedere la tua camera? Son qui da iersera; spero che tutto ti piacerà. Ho pensato tanto a te, mentre facevo apparecchiare l'appartamentino...

SPETTACOLI

APOLLO — ore 8 1/2 — *Lohengrin.*
VALLE — *Fernanda.*
QUIRINO — *Albero meraviglioso.*
ROSSINI — *Meo Patacca.*
MANZONI — *Patria.*
UMBERTO — *Riposo.*
METASTASIO — *Riposo.*

REGOLE DI EQUITAZIONE

SUL MODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI

di CESARE PADERNI

Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria.

Elegante volume di pag. 300 — **L. 2,50**

DIRIGERE LE DOMANDE A A. SOMMARUGA - ROMA

NABAB

Nuovo giornale quotidiano di grande formato

ABBONAMENTO:

Italia ANNO: L. 26 - SEMESTRE: L. 13 - TRIMESTRE: L. 7
Estero » » 45 - » » 23 - » » 12.—

PREMI GRATUITI DEL *NABAB*

Per gli abbonati annui

E. ZOLA: **Germinal** (edizione francese di Charpentier per i non abbonati **L. 4**).
F. DE RENZIS: **Voluttà** (per i non abbonati **L. 3**).
G. CARDUCCI: **Vite e Ritratti** (d'imminente pubblicazione; per i non abbonati **L. 4**).
E. PANZACCHI: **A mezza macchia** (per i non abbonati **L. 3**).

Per gli abbonati semestrali

G. CARDUCCI: **Vite e ritratti.**
E. PANZACCHI: **A mezza macchia.**

Per gli abbonati trimestrali

F. DE RENZIS: **Voluttà.**

(Aggiungere centesimi **50** per l'affrancazione dei suddetti premi.)

Tutti questi volumi saranno inviati non appena sia pubblicato a Parigi il GERMINAL di E. ZOLA.

Chi lo desidera, può sostituire al GERMINAL un volume a scelta, di pari o minor prezzo, edito dalla Casa Sommaruga, Roma.

PREMIO FACOLTATIVO

Gli abbonati del **NABAB**, che vogliano anche un volume al mese, dodici in tutto l'anno 1885, dell'elegantissima e magnifica *COLLEZIONE MODERNA*, i cui volumi si vendono ai non abbonati lire **2** ciascuno, non avranno che unire al prezzo d'abbonamento **L. 6** (per l'Estero: **L. 8**).

Quest'ultimo premio è forse il più straordinario, libraria-mente, di quanti siano stati mai offerti ai lettori; 12 volumi del valore complessivo di **24** lire, sono dati per **L. 6** è il 75 per 100 di sconto concesso non già per vecchi fondi di magazzino, ma per le novità di una collezione, i cui volumi già pubblicati portano i nomi di **Panzacchi, Verga, Marradi, D'Annunzio, ecc.**

La Domenica Letteraria

DIRETTORE: ANTON GIULIO BARRILI

con la collaborazione dei più brillanti e reputati scrittori italiani

Condizioni di Abbonamento

dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 5
per l'Estero: L. 8

N.B. - Non si fanno Abbonamenti semestrali

PREMI GRATUITI agli abbonati della *Domenica Letteraria*

Con l'abbonamento annuo alla *DOMENICA LETTERARIA* si ha diritto a uno dei due Volumi seguenti:

A. G. BARRILI - Storie a Galoppo (NUOVA EDIZIONE *Per i non abbonati* L. 3)

F. DE RENZIS - Voluttà . . . (*Per i non abbonati* L. 3)

(Aggiungere all'Abbonamento cent. 50 per le spese postali)

CRONACA BIZANTINA

COPIE 12,000 COOPERATORI COPIE 12.000

A. G. Barrili - L. Capuana - G. Carducci - G. C. Chelli - G. Chiarini - N. Corazzini - F. Fontana - E. De Amicis - C. Del Balzo - G. Ferri - U. Fleres - G. Giacosa - C. Guerrini - E. Gentili - M. Lessona - G. Mazzoni D. Milelli - E. Nencioni - E. Navarro della Miragiia - N. Misasi - E. Panzacchi - C. Ricci - G. Verga - R. De Zerbi, ecc. ecc.

Dal 1 Gennaio all'ultimo Dicembre 1885: L. 10

per l'Estero: L. 12

Aggiungendo 50 centesimi per le spese postali, si ha diritto all'invio del bizzarro ed eccentrico Volume di prossima pubblicazione dal titolo:

GIANO — TUFFI NELL' AZZURRO — di ASTREO BELL'ANIMA

GIANO — SPRUZZI D'INCHIOSTRO — di MARTINO BELSALE

Prezzo per i non Abbonati **L. 5**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

A chi prende l'abbonamento cumulativo dei due giornali: (**La Domenica Letteraria** e la **Cronaca Bizantina**), (la **Cronaca Bizantina** e il **Nabab**), (**La Domenica Letteraria** e il **Nabab**) — la Casa Editrice offre, oltre i premi speciali, inerenti a ogni singolo abbonamento, un altro premio, uno dei due seguenti volumi a scelta, cioè.

Contessa di Landsfeldt: **L'arte della bellezza e i segreti della toilette**, ovvero:

Stefano Jacini: **I risultati dell'Inchiesta agraria.**

Ce n'è per tutti i gusti: per le signore e per gli uomini politici; per gli uomini che vogliono conoscere i misteri muliebri, per le donne che s'interessano ai problemi ordinariamente discussi dagli uomini.

A chi prende l'abbonamento cumulativo di tutte e tre i giornali, *Nabab, Bizantina, Letteraria*, oltre tutti i premi speciali inerenti a ogni singolo abbonamento la Casa Editrice offre in premio l'elegantissimo volume pubblicato in questi giorni e che per i non abbonati costa LIRE 4

IN BASSO

di RI preceduto da una splendida prefazione di *EDMONDO DE AMICIS.*

RIASSUMENDO

Ecco il prospetto completo delle nuove combinazioni

Dal 1° dicembre 1884 al 31 dicembre 1885

	Somma da inviarsi compresa l'affrancazione dei premi
La **DOMENICA LETTERARIA**, abbonamento annuo: lire 5, con un volume di premio del valore di Lire 3 - Lire 8 per . . . . . L.	5 50
CRONACA BIZANTINA, abbonamento annuo: Lire 10, con un volume di premio del valore di Lire 5 - Lire 15 per . . . . . L.	10 50
NABAB, abbonamento annuo: Lire 26 con quattro premi del valore complessivo di Lire 14 - Lire 40 per . . . . . L.	26 50
NABAB, abbonamento semestrale: Lire 13, con 2 premi del valore complessivo di Lire 7 - Lire 20 per. . . . . L.	13 50
NABAB, abbonamento trimestrale: Lire 7, con premio del valore di Lire 3 - Lire 10 per . L.	7 50
NABAB, abbonamento annuale, coi quattro premi del prezzo complessivo di Lire 15, più il premio facoltativo del valore complessivo di Lire 24 - 64 Lire per L	32 50
DOMENICA LETTERARIA E BIZANTINA, insieme: Lire 23 di valore, più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo, di 3 lire - Lire 26 per L	15 50
DOMENICA LETTERARIA E NABAB, insieme, Lire 48 di valore più il premio speciale, per l'abbonamento cumulativo di L. 3 - L 26 per L.	31 50
BIZANTINA E NABAB insieme, 55 lire di valore più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 2 lire « Lire 57 per . . . . L.	36 50
NABAB BIZANTINA E LETTERARIA insieme, 63 lire di valore, più il premio speciale per l'abbonamento cumulativo di 4 lire in **67** lire per . . . . . L.	41 50
NABAB, BIZANTINA E LETTERARIA con tutte le combinazioni di premi precedenti più il premio facoltativo in tutto un valore complessivo di *Lire Novantuno.*	

Per l'Italia: Lire 91 per Lire **47.50**
Per l'Estero: » 114 id. **72,50**

Tutti gli Abbonati a qualcuno di questi tre giornali accompagnando la richiesta di Libri con la fascia del Giornale cui sono abbonati, hanno diritto al ribasso del **20 per cento** *su tutti i Libri pubblicati dalla Casa Editrice* SOMMARUGA *e de* **10 per cento** *su quelli di tutti gli altri Editori.*

A chi procurerà **otto** abbonamenti cumulativi da L. 47 50 **A. SOMMARUGA** da in regalo la nuova edizione principe delle

POESIE
di
GIACOMO LEOPARDI
con Prefazione di RUGGERO BONGHI

Splendido volume, che per i non Abbonati costa Lire Trentacinque

I Volumi che saranno pronti, come è già l' IN BASSO di *ULISSE BARBIERI*, **prima anche della pubblicazione del GERMINAL di** *E. ZOLA* **saranno spediti subito a tutti gli abbonati.**
Si pregano gli abbonati, per evitare confusioni, di non mandare reclami prima del 10 gennaio 1885.

Si è pubblicato:

LE FERROVIE ITALIANE E IL PARLAMENTO

DI

BACCARINI-DORNIG

—o—

Un volume di pag. 200 in-8 grande L. **2.50.**

Vendesi presso tutti i librai.

Gratis. Si spedisce un numero di Saggio a chiunque ne fa richiesta, anche con semplice biglietto di visita, munito dell'indirizzo, alla Direzione della **Gazzetta Musicale - Milano.**

Inserzioni a Pagamento - Dirigersi alla Casa Editrice, A. SOMMARUGA e C.

Ieri mattina, presso la Corte d'Assise, aveva termine un processo celebre.

Una squadra di guardie non riesciva a frenare l'impeto irresistibile della folla tumultuante. Gli avvocati fremevano d'impazienza e d'ansietà; il rappresentante della legge, nascosto dietro gli occhiali come una pianta esotica nascosta dietro un'invetriata, dimostrava il suo servilismo al governo rimpinzandosi le narici di scaglietta e di macubino.

C'era nell'aula qualche cosa come un'elettrica. Il pubblico commosso e fremente bbondo aspettava i citta dini giurati che s'erano ritirati, dignitosi e gravi, nella camera destinata all'ingiustizia popolare.

Finalmente, alle 7 e 25 minuti della sera, un onesto cittadino, non interamente analfabeta e capo del giurì, apparve a leggere un verdetto, in forza del quale la povera donna veniva condannata a morte!!!...

Si udì un grido angoscioso!...

L'infelice cadde riversa al suolo!...

Dimenticavo di dire che era stata condannata

L' avvelenatrice

romanzo di **Rocco De Zerbi**

edito dalla Casa Sommaruga e C.

Mandando l'ignominiosa somma di **L. 2 50** a Roma, via dell'Umiltà N. 79, qualunque cittadino può ricevere **L'avvelenatrice** a domicilio.

ROMA - Edoardo Perino Editore - ROMA

L' ILLUSTRAZIONE PER TUTTI

OGNI NUMERO **Cent. 5 Cent.**

GIORNALE SETTIMANALE SCIENTIFICO-LETTERARIO
ILLUSTRATO

OGNI NUMERO **Cent. 5 Cent.**

Questo modesto giornale illustrato, che si affaccia fiducioso a salutare il pubblico d'Italia, non viene fuori spinto da nessuna ampollosa e superba idea di riempir delle lacune rimaste vuote nel nostro mondo giornalistico, nè seco porta nessuna bandiera di parte spiegata in alto a'venti, gridando pretenziosamente che quella e non altre è la insegna della verità, il labaro che tutti debbono seguire. I fatti mostreranno che noi colla nuova pubblicazione, non abbiamo avuto altre pretese fuori che quella di poter entrare ogni domenica tanto nel palazzo del ricco quanto nella casuccia del povero, a rallegrare e a divertire, ad insegnare e ad istruire.

Vite di uomini illustri, articoli di scienza sociale, di arte, di letteratura, consigli di morale e d'igiene, pagine staccate dalle opere più famose dei più chiari scrittori d'ogni tempo e d'ogni paese, osservazioni di storia naturale e di fisica, relazioni di viaggi, poesie, storia, romavzi e novelle, attualità... ecc... ecc... tutto, corredato da splendide e accuratissime illustrazioni, troverà posto nelle colonne del nostro giornale che, pubblicando lavori dei più illustri scrittori italiani e stranieri, sarà anche, d'altra parte, un campo aperto a tutti i giovani ingegni che mostreranno attitudine a saper fare.

Fra i lavori che intanto abbiamo già in pronto per i primi numeri annunciamo:

Di qua e di là per la città, di G. PETRAI — Imbalsamazione, di MICHELE LESSONA
L'amico del lettore, note necessarie a tutti di ITALO FRANCHI — All'Ospedale, novella di EMMA PERODI — Buco Nero, di GIUSEPPE DE ROSSI
Nel Canton Ticino, note di viaggio di C. GALLO — Il villaggio, romanzo di ENRICO MONTAZIO — Poesia patriottica, di G. FALDELLA
Una storia di Gabbiani, di A. G. BARRILI.

Altri scritti in versi e in prosa di **G. Carducci, G. A. Costanzo, C. Collodi, A. Borgognoni, Edmondo De Amicis, G. Ragusa-Moleti, Terenzio Mamiani, Lorenzo Stecchetti. Matilde Serao, E. Panzacchi, Paolo Mantegazza, S. Farina, Vittorio Bersezio, G. Stiavelli,** ecc. ecc.

Abbonamento Annuale: *Per l'Italia L.* **2,50** *— Per l'Estero L.* **3,50.**

Chi spedisce L. **3** *all'Editore* **EDOARDO PERINO - ROMA** *- oltre il giornale, per un anno, riceverà in dono a scelta uno dei seguenti romanzi recentemente tradotti dal francese:*

Fisiologia del Matrimonio di O. BALZAC. — Il Barone Giovanni di A. DEBANS. — La Contessa Lascaris di G. CASANOVA. — La Bella Marchesa di G. CASANOVA. — Sull'Altare di VERVER. — La Vendetta di un Morto di A. DEBANS.

L'Astronomia

è una scienza importantissima; nessuno oserebbe metterlo in dubbio; meno di tutti un italiano, che vanta per suoi concittadini Galileo Galilei, il padre Secchi, Quirico Filopanti, e il Denza che impiantò e diresse l'Osservatorio della grande mostra di Torino. Disgraziatamente però ai tempi nostri si volge più al positivo, talchè Brillat-Savarin ha scritto essere più benemerito dell'umanità chi inventa un nuovo intingolo, di chi scopre un nuovo pianeta. Di qui la consuetudine generale e lo universal desiderio di portare scarpe e scarpini, stivaletti, stivali e stivaloni, che, pur rispondendo alle leggi dell'estetica, diano ai piedi un'apparenza svelta ed elegante, senza far vedere a chi li porta le stelle di pien meriggio. A questo provvede in special modo il calzolaio

GIANGRANDI

via Frattina,

che potrà avere degli emuli, non mai dei superiori nel fabbricare calzature, per signore, per signori, e per ragazzi d'ambo i sessi, da città, da viaggio, da ballo e da teatro, belle, buone, durevoli e a prezzi da sfidare qualsiasi concorrenza, anche quella dell'illustre italiano Achille Bargossi che si vanta di concorrere con chicchessia.

OLD ENGLAND

Via Nazionale, dal N. 115 al 119 — **ROMA** — **Via Nazionale, dal N. 115 al 119**

OLD ENGLAND

Pantalone *su misura, stoffa inglese.* . . . . . L. **17** 50
Abito completo *su misura, stoffa inglese* . . . . . » **75**

Assortimento completo di Articoli da Viaggio

Bauli *(cuoio americano leggerissimi),* **Valigie, Porlamantelli** *(Hold-Alls),* **Cigne, Impermeabili, Cappelli,** *e* **Bonetti** *da* **Viaggio, ecc.**

LAGRIME SEGRETE

amare, cocentissime, versano spesso le più belle dame, dell'aristocrazia e del medio ceto, mentre ostentano la gioia e si sforzano di abbozzare un sorriso, assistendo ad un concerto, ad un trattenimento, ad una festa da ballo. Quanti giovani brillanti, ardenti di passione, darebbero una metà almeno della vita, se lo sapessero, per tergere quelle lagrime ed attutire il dolore da cui sono prodotte! Se lo sapessero! Ma perchè non studiano attentamente le subitanee alterazioni del colore, le contrazioni impercettibili di quei volti adorabili? Perchè non cercano di leggere nel profondo di quegli occhi maliardi? Si capaciterebbero subito della realtà, della verità vera. Io l'ho fatto una volta ad un ballo dell'ambasciata tedesca. Avevo notato che la signora del ministro di... Taccio il nome, per evitare il pericolo di una complicazione diplomatica. Avevo notato, dico, dei sintomi crudeli su quell'angelico visino, che sembrava staccato da una tela del Murillo. Le ero stato già presentato, m'avea favorevolmente accolto, mi era dunque permesso di avvicinarla. Lo feci coi dovuti riguardi, e dopo i soliti convenevoli, mi arrischiai a chiederle:

— La signora soffre?

— Ma che! Le pare! soffrire ad un ballo così splendido e in così eletta società...

— Eppure, se osassi insistere, Le direi...

— Dica, dica pure.

— Le direi che mi par di vederle brillare una lagrima negli occhi.

— Forse di gioia non si piange?

— Si. Ma il suo sorriso, signora, non mi sembra, perdoni, del tutto spontaneo.

— Se fosse, potrebbe essere anco il caso che fossi annoiata.

— Della mia conversazione?

— No. No. Lei è cattivo.

— Non tanto quanto è tale Lei con sè stessa.

— Perchè?

— Perchè prova un dolore acutissimo e cerca di dissimularselo.

— E Lei ha capito?

— Perfettamente.

— Vorrebbe lenirlo questo dolore?

— Darei la vita.

— Non saprei che farmene.

— Crudele.

— Piuttosto se... Oh! ma non lo dirò mai.

— Signora, s'Ella non ha piena confidenza in me, mi getterò a' suoi piedi.

— No, per amor di Dio, potrebbe urtarmeli e centuplicare il dolore.

— Ah!

Le danze fervevano in quel momento nella sala da ballo: e quasi tutti gli invitati vi si erano versati o si accalcavano alle porte per assistere alle quadriglie d'onore.

Io trascinai la signora, che si abbandonava mollemente al mio braccio, in un gabinetto appartato, la feci adagiare in una ampia poltrona, poggiai un ginocchio a terra, e....

— Non temete; sono naturalista; ma non ecederò nel realismo della descrizione.

Tutte le volte che m'incontra in società, quella signora mi volge un sorriso un po' maliziosetto, ma pieno di bontà.

Ed io, dovunque mi rechi, porto sempre sopra di me almeno una mezza dozzina dei *Cerottini all' arnica* del

GALLEANI

di Milano,

che sono un refrigerio, un rimedio infallibile per tutti coloro che soffrono di calli, occhi pollini o di pernice ecc. ecc.

Fate altrettanto.

LA MORALITÀ NELL'ARTE

è omai da tutti invocata e sta bene. Ma ci sono diversi modi d'intenderla. E se il cuore del mio trattore, a ragion d'esempio, mi facesse servire un pollo allesso con tutte le penne, per non scandalizzarmi colle nudità del medesimo, io vi confesso, che, per quanto moralista mi sia, anco in cucina, lo manderei a tutti i diavoli. Così è dell'arte del vestire. Le tonache da frati, col loro bravo cordone alla cintola, scendente a nodi lungo la persona, che la moda ha ora introdotte a Parigi, saranno moralissime da un punto di vista, ma non sono punto tali per chi le guarda con occhio, dirò così, filosofico. Si potrebbe supporre che la signora che indossa la tonaca se la fosse messa in un momento di distrazione o di fretta, scambiandola col proprio *ulster*. E infine, credo che nessuna signora consentirebbe a portarla ai bagni di mare, per non svegliare delle idee peccaminose nei muti abitatori delle onde cerulee. La morale è mestieri considerarla da un punto elevato e spogliata da tutte le nebbie delle quali il pregiudizio suol circondarla. Vi racconto un caso. Il barone von Setzgreiserlichtenitz trovò una sera al Quirino una donna, anzi una giovane goffamente coperta da un'americana che pareva fatta con una di quelle coperte che si tengono nelle scuderie per buttare addosso ai cavalli, quando, specie di inverno, vi rientrano trafelati e madidi di sudore dopo una lunga e rapida corsa.

Il barone von Setzgreiserlichtenitz aveva già bevuto ventisette bicchieri di birra tedesca ed altrettanti bicchierini di schlyworitz per facilitarsene la digestione. Non è quindi a fare le meraviglie, se giudicò quella giovine per un portento di leggiadria, di grazia e d'eleganza.

L'attese all'uscita e l'abbordò:

— *Meine schöne und liebe Fräulein*, permettere lei, io accompagnare casa?

— Come ve piace, sor Inglese.

— *Der Teufel!* io non stare inclese, essere tetesco, *deutsche Vaterland!*

— Tedesco o inglese, poco ci capisco; ma per me torna lo stesso.

— Crassie! *Ich danke Ihnen.*

Il barone von Setzgreiserlichtenitz portò la sua conquista a cena e fu molto soddisfatto vedendo che, sebbene non tedesca, mangiasse un pasticcio di gnocchi, un piatto di Wursten, un quarto di agnello arrosto, un intingolo al pepe di Caienna e un chilogramma di paste dolci, il tutto convenientemente inaffiato di birra e vino e liquori in quantità più che sufficiente per ubbriacare dieci suoi connazionali.

Alla mattina, i pacifici passanti per via San Giuseppe a Capo le Case sentivano un rumore sordo, ma molto intenso, che pareva venire dal primo piano di una di quelle case. Chi diceva che ci si facevano le prove di un concerto sinfonico di musica tedesca; chi assicurava d'aver veduto entrare una mandra di bufali, chi fuggiva spaventato urlando che colà doveva aver preso alloggio una legione di diavoli o d'altre simili bestie.

Invece non era che la nostra coppia amorosa, il barone von Setzgreiserlichtenitz, e la spettatrice del Quirino, che smaltivano la loro tropea dormendo e russando un pochino.

Lo sparo del cannone svegliò a mezzogiorno il barone, che si levò a sedere sul letto, si passò la mano sulla fronte per diradare le ultime nebbie della sua intelligenza, si ricordò, e volse intorno lo sguardo per scoprire la vaga dulcinea.

Videla infatti stesa accanto a lui, tuttora dormiente, e stupì delle bellezze plastiche delle forme di lei, denudata nel notturno scompiglio.

— *Mein Gott!* - sclamò - quanto stare pella! e io afere possetuto *diese Fräulein* e *nicht* conoscere!

Il barone von Setzgreiserlichtenitz era mezzo artista; ne' momenti di libertà che gli lasciavano la sua pipa e la sua sete, entrambe inestinguibili, modellava in gesso teste d'Arminio e di Federighi, somiglianttissime... a belve mitologiche.

Dinanzi a quelle forme di donna scultorie non seppe resistere ad un tentativo di ammirazione così impetuoso, che la bella si svegliò.

— Io folere fare foi mia motella - dissele il barone - fenire con me a Königsgratz?

— Si. C'è la scappata dei razzi alla girandola.

— Non capire.

— Manco io.

Ma alla perfine, come s'erano intesi benissimo la notte, s'intesero il giorno.

Il barone s'impegnò di condurre la spettatrice del Quirino in Germania, e la spettatrice si fece condurre innanzi tutto dall'

ASSUNTA CENTENARI

in via del Corso N. 123,

la quale le allestì una dozzina di elegantissime telette, che il tedesco pagò puntualmente in tanti marchi d'oro.

Le plastiche forme della giovane donna acquistavano vigoria di tono ed una eleganza armoniosa, meravigliosa, sotto i vestiti di quella maga delle forbici che è la Centenari, e il barone Setzgreiserlichtenitz se ne invaghiva di più ogni qualvolta la vedeva con un abito nuovo.

Se non che, essendosi un giorno provata un abito scollato, che lasciava scoperta la maggior parte dei tesori che avevano tanto sorpreso il barone al suo svegliarsi dopo la prima notte passata con lei, quegli protestò che non avrebbe mai e poi mai permesso, che la si fosse mostrata in pubblico indossandolo, perchè i suoi principii morali glielo vietavano.

Era la morale nell'arte, che entrava in azione.

Ma dove incomincia e dove finisce la morale?

Un mese dopo, il barone von Setzgreiserlichtenitz, in seguito ad una scena di violenze e di lagrime, portava la sua conquista del Quirino ad una prima rappresentazione d'opera italiana, in una delle più brillanti città tedesche, vestita colla teletta *décolletée* della Centenari.

Fu un triplice successo.

Successo della teletta.

Successo della donna.

Successo della morale nell'arte di vestire.

De' primi due è facile capacitarsene: il terzo ve lo spiego.

Assistevano a quella rappresentazione parecchi principi di famiglie regnanti.

Fra gli altri uno, cui era di fresco morta la moglie.

Questi guardò lungamente col binocolo le bianche rotonde spalle, il turgido seno per due terzi scoperto e le ben tornite braccia dell'ex spettatrice del Quirino, e se ne innamorò perdutamente.

La settimana susseguente si celebravano le nozze morganatiche del principe tedesco colla bella figlia di Roma, auspice la teletta di Assunta Centenari.

Quale maggiore trionfo del

LA MORALE NELL'ARTE

di vestire?

D^R ADLER

DENTISTA

delle Scuole Americane

Denti e Dentiere senza grappe nè molle, lasciando libero il palato. Orificazioni inalterabili con l'oro Adesivo; raddrizzamento dei denti ed operazioni insensibili.

ROMA, 114, VIA NAZIONALE P. P.

presso la Prefettura, con ascensore.

Noi Buongusto I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DI NESSUNO

RE DELL'ELEGANZA

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

ARTICOLO UNICO.

Tutti coloro i quali, in una qualunque ricorrenza, avranno bisogno di acquistare oggetti di lusso o di comodità, di chincaglieria, bronzi, ceramiche, guanti, tappeti, cravatte e via dicendo, e che vorranno, come Orazio, *miscere l'utile* della roba buona al *dulci* di pagarla a un prezzo ragionevole, si dirigeranno da oggi in poi al negozio del signor

ETTORE ORLANDI

a Roma, in piazza Colonna,

sotto pena d'essere considerati come i primi idioti del globo.

Dato dalla nostra residenza, nel giorno che ci fa comodo.

E. CALZONE

Corso, angolo Via Lata, Roma.

Magazzino Inglese di Cartoleria e Cancelleria della fabbrica **Thos De la Rue Vlo** di Londra.